LE PISTOLE VVLGARI DI M. NICOLO FRANCO

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS,

NICOLO FRANCO BENEVENTANO.

Se per instinto de la natura; madre, & universal maestra de le cose create, Monsignor Illustrissimo fino a le fere e stata aperta l'intelligentia, per cui conoscono, qualmente giunte a l'hora del partorire, necessaria cosa sia il riporre i parti ne i piu sicuri luoghi; che se le fanno inanzi: talche usciti ne la luce, s'allevino fuor di pericolo, & allevati godano de la lor vita: e se gli augelli per la medema dottrina comprendono; quanto sia meglio l'eliggere per i nidi de la lor prole i piu eccelsi rami de gli alberi, tal che con men sospetto vestitasi de le piume, habbia piu larga, e piu spedita, e men fatigosa strada nel'aria per ispieghare i voli; con quanto maggior industria il si fatto ammaestramento puote mostrare a gli huomini, ove glie ne guida la ragione, di cui sono partecipi; e la prudenza, de la quale sono gli essecutori; che nel dare a la luce l'opre, che gli detta l'ingegno, le commettatano a la costodia di colui, che il giuditio gli propone come piu atto a guardarle finche la fama le raccoglia ne la sua bocca, e raccolte le scorga per ogni via? E per tanto non deve essere maraviglia, se'l giuditio (benche in me picciolo) con ogni elettione del naturale discorso, m'ha mostrata la V. Reverendiss. S. a laquale si dovessero offerire le poche lettre raccolte nel presente volume. E ben si puo far noto a tutti, quanto favorevole mi sia stato l'accorgimēto; che m'have indutto a questo: perche se da l'inderizzare a i degni huomini quel che si scrive, si viene a ritrare degnita alcuna; le mie ciancie, benche indegnissime, mentre mostraranno nel fronte il titolo del vostro nome, haveranno con esse il merito, onde potranno sedere in ogni degno grado di preminenza. E s'e pur vero; che quanto piu altamente si locano le fatighe de gli studi altrui, men si viene a palesare la terrena vilta, in cui sommerse si veggono; non e dubbio; che gli scritti; che hora vi porgo, quantunche per la bassezza del loro stile versino nel centro d'ogni infima e vil rozzezza, non habbiano a parere rilevati alquanto nel decoro d'un giusto segno, solo perche con l'haver fisse le voglie de l'affettion vera ne i meriti de l'altissima nobilta vostra, ponno far vista d'haversi fatta seda nel cielo per cotal via; che certamente se ben si guarda, non e cosa per gloria piu vicina a le stelle, ne piu sublime fra l'antiche memorie, da le quali si fa glorioso, e nobile il nome di tutta Italia; che di sublimita possa stare al pari del legnaggio Orsino, onde Voi come una de le vene maggiori del sangue suo, apparete a i tempi nostri spettacolo non solamente unico, e raro, ma admirabile e sopra'humano. E se l'ombre degli idoli, di che risplendono le nostre opre, son quelle; che spesse fiate ne fanno stare di lunge la rabbia; e la malia, che da la bocca, e da gli occhi de l'invidia malignamente distilla, si puo ben vedere, quanta sicurezza in cio mi prometta lo scudo; che di Voi le mie carte s'han fatto, mentre assise nel vostro grembo, han pigliata per lor difesa la riverenza, per cui tutte l'anime vi s'inchinano: il valore, onde ciascuno v'osserva: la generosita, per cui tutti gli occhi vi mirano con istupore: e la vertu, donde ogni lingua v'essalta. Talche di qua si considera

quanto infiniti sieno gli altri ornamenti che i miei doni ponno riportare da l'esserli offerti a Voi, la doue da i disornati discorsi loro nulla conseguir potranno le ornatissime gemme de i uostri honori. E *pero con uoce trattami ueramente dal core, mi conuien dire* : Dio *ui salui* Giouane Nobilissimo, *e senza pari, poi che la grandezza concessaui di lassuso, e tale; che col fauore de la sua stella amica, puote ingrandire ogni picciola uertu che le dona il core, puo rileuare ogni humile uolonta; che le scopre il petto, e reggere ogni inferma mano; che scriue le nuoue historie di quelle lodi, di che ne gli essercitii dei primi anni, cosi grande e magnifica pompa ui coronate il nome. Siaui guida la bonta celeste, in tutti i corsi de i uostri fati.* Ella *ui scorga per il mare de le mondane tempeste.* Ella *come fida tramontana ui regga fino a tanto; che la ricca naue, carca di si diuini thesori per aricchire il mondo di fama, e di gloria, sicura da tutti scogli, si conduca a quel porto, oue il superno* Architetto *dispose la uaga, & immortal machina de i suoi fortunati influssi.* E *cosi non sapendo ch'altro mi dica, che con maggior desiderio mi scaldi il core; resto percio porgendo i uoti al cielo, e le carte a* Voi. Di Venetia *il primo di* Luglio. Del M. D. XXXVIII.

LIBRO PRIMO.

AL SIGNOR BENEDETTO AGNELLO,

NICOLO FRANCO.

La ingratitudine se bene haue in se mille linee; che mostrano il suo simulacro con ogni uiua, e uera apparenza, per discoprirla in tutto nel petto di colui; che si dee condennare per uno ingrato, fa di mistiere; che due cose si guardino con diligenza, prima l'animo, e poi la mano: l'animo, perche iui si couano le secrete uoglie; che s'hanno di rendere il guiderdone a i benefici riceuuti: la mano, perche con essa facilmente si puo rischiarare il tutto, mentre da gli atti suoi si comprende, s'ella e cosi pronta a rendere, come fu presta a riceuere. E talche se n'habbia l'ottima conoscenza, non si dee l'uno senza l'altro guardare: pero che spesse fiate l'animo di chi uuol palesarsi per grato, non puo mostrare la larga uolonta che ne tiene, per non hauere il ualore conforme a l'appetito: e spesse uolte anchora la mano de l'ingrato per coprire il uitio, uiene a porgere largamente, la doue l'auaritia de l'animo consente di mala uoglia. Dico questo a la. S. V. che mentre io (per non hauer'altro) cerco darui questa lettra per cambio de gli infiniti oblighi, in cui m'hauete posto con i troppo cortesi effetti, essaminando il tutto trouarete (si come son certo) che la mia gratitudine di gran lunga non corrisponde al ualore di cioche tengo del uostro. E pero inanzi che mi condenniate, per essermi tutto si puo dire trasformato ne la presente carta, non mi uogliate guardar nel fronte, anchora che tenga il uostro nome (come si uede) cosi chiaramente sculpito: perche se nel fronte si portano stampati i debiti, non puo habitar segno di grata fede nel suo medemo albergo. Ne ponghiate mente a la bocca, anchora che ragioni de i uostri meriti, sendo che la bocca si puo nomar lo stormento; che rare uolte consona, e continuamente dissona, e piu tosto discorda, che non concorda con le uoci del core. Guardisi tuttauia al buon animo, nel quale si potranno uedere gli ardori, onde s'infiamma per renderui qualche ricompensa; che si confaccia co'l desiderio. E miriate pur a la mano, la quale cosi lietamente, e col consentimento de l'animo si muoue ne lo scriuere; che fa per renderui le gratie; che conuengono. Ma tutti i si fatti segni son certo che non bisognano, oue l'acutezza del uostro saldo uedere interpone la sua sentenza: che quanto sien profondi i suoi misteri, non solamente nel masticare i sentimenti de la dottrina, ma ne l'essequire con gli ordeni de la uera intelligentia la destrezza de le piu honorate faccende, non reco altro testimonio che'l giuditio del uostro sublime Prencipe, il quale giudicandoui tale, u'elesse per uera imagine di se medesimo, appresso quella sola Republica, de la cui degnita, e per religiosi consigli, e per libere e sante leggi, e per inuitta potenza non e cosa sotto la luna piu admirabile, ne piu soprana. S'aggiunge a la nobilta del uostro intelletto, quella del sangue. Onde per essere sempre usciti da la Famiglia Agnella, come da l'Argonaue, & Heroi, e Semidei, e forza; che non fiate altro che colui che douete, e che uediamo essere tuttauia. E per questo, senza inquirere con altri segni ogni grata dimostratione de la uolonta mia, mentre col proprio accorgimento la penetrate, non sono in dubbio, che non m'haggiate a tenere per quel debitore; che almeno con l'animo cerchi di sodisfare interamente, e con ogni lealta, a la con

tesia del suo creditore. E bascio le mani de la. S. V. Di Napoli a x di Settembre. Del M. D. XXXI.

AL ILL.mo S.or PRENCIPE DI MELPHE, NICOLO FRANCO.

La. S. V. Illustrissima hebbe dal nascere il nome di saggio Prencipe, perche da che nacque ha sempre mostro con i coraggiosi andamenti, e con i saggi prouedimenti cioche sia à l'huomo il nobilitarsi ne l'armi, e ne la dottrina. E non ha discorso di uero ingegno chi pensa, che senza la prudenza de la uostra fortuna, il cielo u'haggia fatto cangiare segio e stato, mentre u'ha fatto trasportare l'insegne de la fedelta uostra nel campo de la uera fede. Perche s'a gli influssi celesti, & a i giri uolubili de la sorte si dee attribuire l'essere inalzato ne gli altissimi gradi de la beatitudine, e l'essere abbassato ne le profonde miserie, Voi co'l consenso del cielo, e de la fortuna, come religioso, secondo il felice merito; che ui conueniua, non poteuate essere eletto a piu degno grado, ch'essere destinato a la diuotione di quel Monarca; la cui religiosa gloria pare essere stata la rete; che habbia tirata a se la religion del uostro animo. Ne si dubiti; che il titolo di saggio non sia cresciuto in Voi ne gli scambiamenti intrauenuti: perche se ben si guarda a l'apparenza de l'essilio, il quale con si austera faccia par che minacci chiunche lo mira, Voi non come discacciato da i confini de la patria, e del dominio; ma come riuocato da l'essilio ne la uera patria de i uostri meriti, hauete mostro a l'iniquita de la fortuna, con la uertu del saldo accorgimento, come gli inuitti caualieri simili a Voi; allhora sanno ripatriare con accrescimento d'altezza, di degnita, e di grado; quando la sciocca credenza altrui stima; che i crolli de la fortuna l'habbian mossi da i loro stati. E perche colui; che ha nome di saggio, si puo dire hauere in se il choro unito d'ogni uertu, per contenersi in si fatta unione, la gentilezza, uertu nobile fra tutte laltre, la uengo a supplicar humilmente, le sia grato di raccomandare l'alegata mia lettera a la Christianissima Maesta, le cui orecchie quanto sieno aperte a le uoci dei uostri consigli, non solo da la fama n'e dimostrato; ma dal luogo anchora, ne la cui suprema autorita la inuittissima sua potenza ui tiene ad ognihora assiso, di maniera, che ben ne mostra quanto confidi in Voi, & qualmente la sua spada disprezzi ogni colpo d'auerso fato, pur che i ripari de i uostri consigli li sieno intorno. Ne dubitiate Signor mio di concedermi cotal gratia con quel feruore; che si conuiene, pero che sendo Voi l'essempio d'una uera fede, non ui si puo commettere con piu sicurta, cosa piu degna de i uostri maneggi, quanto il raccomandare la fedelta de la diuotione altrui.

Di Napoli a xiii di Settembre. Del M. D. XXXI.

AL CHRISTIANISS.o RE FRANCESCO. I. N. FRANCO.

La mia speranza, mandata gran tempo fa, per Ambasciatrice appresso de la Maesta uostra, e tanto inuaghita di Voi Prencipe Inuittissimo; che insuperbita del grado suo,

non solo mi scriue, che non scriuerebbe fratello carissimo, a Giulio Cesare se fusse ui uo, ma mi fa intendere; che al ritorno; che fara a me, non e per cangiare quel che spera da la liberal natura del Re Francesco, con quante speranze si potrebbeno ritrouare al mon do, allegandomi sopra cio l'esperienza de gli effetti magnanimi; che si ueggono di gior no in giorno. E talche conosciate; che la mia speranza e uera, e non puo fallire, ui fo intendere per i contrasegni, come in tutti gli auisi; che m'ha scritti, e scriue, e l'hauers mi auisato, qualmente la real presenza, la gratia smisurata, e la pieta senza fine; che in habito d'una indiuidua trinita ui siedono giuntamente in mezzo il fronte, sono gli spet tacoli, i quali non solo fanno sperare a lei; ch'e la speranza; ma a la disperatione; che si consola, e ride mentre ui guarda. Taccio quel che mi scriue de l'altezza de la uera se de; che regna in Voi: del ualoroso animo; che ui regge il corpo: e de l'inuitte uittorie; che riportate ognihora mal grado de la fortuna. Basta; che innamorata di Voi, haue in dispreggio quanti Re sono in terra: conchiudendomi che la uertu si puo comprar la tasca, e la mazza; se spera in altro che in Christo; e nel suo figliuolo Christianissimo. La somma di tutto questo; che dico, e; che standosi col maggior diletto; che mai s'udis se; hora a le uolte indugia a scriuermi per l'alterezza del luogo suo, hora scriuendo mi accenna che delibera di morirui appresso. La qual cosa sendomi stata scritta con ogni ultis ma deliberatione, mi e paruto con la presente carta di supplicare humilmente la uostra so la, & altissima gentilezza, che le piaccia far si; che la mia speranza spedendo tosto le sue faccende, habbia cagione di tornarsene contenta, e lieta, come parti da l'albergo dou'el la nacque. Sa bene l'accorto uostro giuditio; che l'huomo non puo uiuere senza la sua speranza: e che morendosi luna, si muore laltro. E pero sono sforzato a scriuerui, che ui sia grato il farmi uiuere, potendo Voi solo rendermi la mia uita. Et oltra cio, sa rebbe biasimo de la Maesta Vostra, quando si dicesse; che un Prencipe come Voi, ua togliendo le diuote speranze altrui. Di Napoli a xiii di di Settembre.
Del M. D. XXXI.

AL R^{mo} MONS^{or} LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

Non uogliate riceuere Signor mio la carta; che hora ui mando, come lettra; ne la quale io designassi di scriuere le uostre lodi: perche mi potreste ben giudicare per temerario, co me colui; che pensesse di rinchiudere in men d'un mezzo foglio di carta, quanto si puo uedere di gentile nel sangue, quanto puo nascere di magnanimo ne gli effetti, e quanto si puo conoscere di gratioso ne l'apparenza. Ma cioche u'inderizzo, potra essere in uece d'una semplice poliza, ne le cui poche righe, scritte, e sottoscritte da la propria mano istessa, confessando l'obligo, in cui m'hauete posto con le grandissime qualita uostre, accetto d'esserui debitore di cioche potro mai spendere con l'intelletto. E perche la giustitia uje ta, e le leggi non consentono; che le cautele che si fanno a i creditori, uagliano senza l'ap parenza d'ottima testimonianza; talche questa che ui fo, sia ualida in ogni tempo, ui ad duco tre testimoni, de i quali ciascun da per se sara bastante a fare; che la calumnia del contradire non potra giamai calcitrare al debito, senza ritrarne co la pena debita il nome

d'euidente fallacia. E pero il primo; che potra far la fede di cio, fia il legnaggio de la nobilissima stirpe Orsina, il quale (per essere Voi uero figliuolo del sangue suo) puo testimoniare espressamente donde uiene l'origine del mio debito. Il secondo fia il Reuerendo titolo de la degnita, che con somma riuerenza u'adorna il nome. Onde per essere cotal testimonio d'una degnissima potesta, hauera ualida preminenza a fare; ch'io sborsi cioche ui son tenuto. Il terzo fia l'eccelso grado, per cui le uostre uertu, ne l'ardor giouenile salite al cielo, fanno mostra d'ogni celeste gloria a gli occhi; che ui mirano, & a i sensi; che ui contemplano. Onde per essere uertuosa la fede di cotal testimonianza, uolendo io anullar la promessa, potro meriteuolmente; o uero essere condennato al'oscuro carcere de l'ingratitudine, & a l'eterna morte del nome: o uero a sacrificarui il core in uittima, quando altro non si potesse. Restarebbe homai sugiungere qui il giorno, il mese, el'anno; oue le mie obligationi con il pagarui s'haueranno totalmente a sciogliere. Ma perche si come e infinita la uertu, con cui obligate; col farsi infinita la soma del debito, uiene a essere infinito il termine del sodisfarui; non diro altro sopra cio, se no che di mano in mano ui pagaro, talmente; che la quetanza de l'ultima sodisfation uostra durara fino a l'ultimo giorno da la mia uita. In tanto serbate Padron mio la carta de la mia fede fra tutte quelle, che fan fede de le gentilissime uertu uostre: e serbandola ramentateui d'hauerla cara: perche si come in tutti gli'altri debiti, il debitore dee sempre hauer per bene; che il creditore perda la catena, con che lo puote ad ognihora trar per il collo de gli oblighi, io l'hauerei per male, per esser questo il parangone de l'honor mio, il quale senza dubbio si potra parangonare con ciascun'altro, tuttauolta che apparira un picciolo segno; che la grandezza d'un tanto gentilhuomo sia degnata di darmi credito, commettendo ne la fede de gli scritti miei cioche possede di nobile, di degno, e di generoso. Di Beneuento il primo d'Ottrobre. De M. D. XXXI.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Mentre i dolci pensieri de l'amicitia col tenermi tutta uia desta l'anima, mi uanno sollecitando lo scriuere, uengo a sentire una dolcezza; la quale per essere maggiore di tutte quelle; che si sentono nel contemplare, stimo che sia di tanta forza, che puo tenere in eterna beatitudine lo spirto, che gode d'amar l'amico, & di tener sempre uiue ne la memoria le faci di quel santo ardore, di che soauemente s'infiamma. O Beato per Dio chiunche puote, e sa farlo: e beatissimo chi ha tanto conoscimento, che gli fa discernere come e tenuto a questo dal primo giorno; che la fede raccoglie i cori, fino a quell'ultimo, che le morte gli ua sciogliendo. Queste cure si che si ponno chiamare quelle; che non ne fanno imbiancar le tempie inanzi il tempo. Perche quanto son piu canute, tanto piu ne fanno ringiouanire gli animi ne la primauera de gli anni. Queste angoscie si che meritano d'esser nomate le contentezze; le quali, oue piu ne siamo famelici & assetati, con piu larga mesura ne porgono inanzi de l'ambrosia, e del nettare. Onde non si potrebbe stimare di quanta incomprensibile grandezza sia il piacere; che si gusta dal cibo de l'amicitia, se l'amaritudine di non poter fare con l'amico la dimostration debita de l'ufficio, non ci andasse mescolando le gocciuole del suo tosco, il quale

co, il quale a gran pena giunge con lo spiaceuole gusto in mezzo a i dolci conforti; che distemprandogli a uno a uno, ne fa prouare qualmente una sola dramma d'amaro basta a corrompere tutto il dolce; si come il mio core ne puo far fede, alhora che pascendosi de gli infiniti diletti, che sente nel uedersi legato col uostro ne l'amicheuole concordanza, subito uiene a conoscere, quanto malageuole si ritroui, di non potersi allargare mentre sta ne gli stretti nodi, la doue egli uorebbe hauere piu largo campo, per piu strettamente annodarsi. Talche con la doppia noia; che di qui sente, conturba tutta la gioia che gli sorge inanzi. E uolesse pur' Iddio; che il giudicarui per quello amico, che sappia essere contento dei buoni affetti del'animo, bastasse ad appagarmi il cordoglio: che questo e quello; che piu l'accresce: perche non tanto ui scorgo amico di perfettissima uolonta; che piu me ui obligo eternamente: & aggiungo questo nuouo fastidio sopra gli altri, di non essere da tanto di pagarui la buona uoglia che dimostrate: cosa certamente tanto ualida a stringere piu fortemente il giogo, quanto con piu chiara fede la conosco nel petto uostro. Ma concedami pur il cielo, (poi che quest'un conforto e quello; che con i fiori, e con i frutti de la speranza mi tiene in gran parte uerde e satia la uolonta) che uenga un giorno l'hora del mio potere; che alhora parero toccare il fine d'ogni felicita, che si consegue da chiunche ua spargendo tal seme. In tanto prendete pur' i saluti; che ui mando con questa carta: e siemai cari per essere i testimoni di cioche ho detto.

Di Beneuento il iii d'Ottobre. Del M. D. X X X I.

IL FRANCO AL FRANCO.

Lodato sia il choro de i Cherubini, e de Seraphini: e poco manco che non dissi de i Tibaldei; poi che m'hauete pur auisato; che il uostro ritorno in Beneuento sara fra quendici giorni al piu: cosa se Iddio mi salui; ch'io non credea sentire per una pezza. E chi si partirebbe di Montefusculo? non dico per uederci lauorare le scodelle, ma per esserci il dolce, e diuino trattenimento del nostro Reuerendo Abbate Francesco Aquila, la grandezza, e la prudenza del cui animo non potra mai rintuzzare la fortuna maligna con tutti gli infermi accidenti; che gli propone inanzi. Hora fratel mio ui ringratio de la nuoua: & e si grande l'allegrezza; che n'ho nel core; che tenendo occupati dal piacere tutti i sentimenti, non so che dirui, ne mi soccorre altro per hora da poterui rispondere, se non che u'aspetto con desidero. Di Beneuento a VIII d'Ottobre. Del M. D. X X X I.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

Per questa mia mi accade fare intendere a la Maesta Vostra, come la fama, e la liberalita de la sua Corona mi sono gionte insieme a l'orecchie, con animo d'alloggiare nel mio intelletto qual'egli sia. Io in una stanzetta cosi come la natura me l'ha concessa, ho accomodata la fama; quantunche sia grande di maniera; che di lei non e capace il seno del mondo, le sponde di tutti i mari, e il cerchio d'ogni cielo. E spero far si;

ch'ella si lodera di me appresso di Voi; e ui scriuera tosto de i portamenti che le so fa re, come posso, non potendosi come uorei. Duolmi insino al core di non hauere po tuto fare la medema accoglienza a la liberalita; perche sendo ella troppo magnanima in uista, e doue compare, assai piu grande di quella, ch io mi credea, lho intrattenuta come meglio ho potuto fino ala risposta; che hauero da la Vostra Altezza, la qual prego supplicheuolmente, resti contenta di darmi il modo da manteuerla: perche non potendo io per hora attendere a luna & a laltra, in fede di cio farei; che la uostra fama istessa ue ne scriuesse una lettra, come ui mando in dietro la liberalita, la quale per essere troppo gran de, e suntuosa da tenere a le spese mie, saria per mandarmi a l'ospedale in manco di quattro giorni, s'ella non pigliasse ricapito di portarsi da uiuere apresso di me. E per tanto Indito Prencipe, sendo stato il uostro giuditio cotanto accorto in mandar sem pre la liberalita per compagna de la fama ouunque la inderizzate, (del che non si potea pensare cosa migliore) ramentateui; che d'hoggi inanzi in ogni parte doue giunte an dranno, portino con esse le uittuaglie, a guisa di quei due gloriosi esserciti, con luno de i quali acquistarete la terra, e con laltro ui procacciarete luogo nel cielo. Talche, si co me, ouunque giunge la fama, si dice. Qui alberga la fama del piu inuitto Monarca che sia, si possa anche dire. Qui tien la stanza a sue spese la liberalita del piu Generoso Caualiero che uiua. E ui bascio le sacre mani. Di Napoli a VIII d'Ottobre.
Del M. D. XXXI.

AL R[mo] MONS[or] LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

Non posso negare di non hauere errato, hauendo fatto passare quendici giorni piu del ter mine, nel quale m'obligai a la V. Reuerendissima. S. di mandarle l'allegata carta scrit ta al Prencipe che adorate. Ma l'errore, se ben si considera, non e degno di graue pena: perche la promessa (per quel che ne uediamo) haue un personone si scontrafatto, e fuora de la giusta proportione; che inganna tutti i sartori, i quali hauendole a fare un uestito, ne pigliano la mesura: e cio si puote conoscere; che mentre se le cuscie il uestimento, ua tuttauia crescendo le uenti canne e le trenta, piu dela statura sua na turale. Onde chi piu si fa maestro de l'arte, piu falle, e n'haue manco honore. E pero bisogna; che misurata che lhabbiamo dal capo al piede, se le donino d'auantaggio due o tre palmi buoni, per supplire a tutto quello; che puo crescrere di souerchio. E cosi chi pigliara a patto di farle una gonna; che le canti adosso, ne haueta benedet te le mani, e non gli sara imputato, che habbia rubbato il panno, ne che l'habbia stroppiata, faccendole il busto troppo lungo, e le maniche troppo curte, si come intrauiene generalmente a tutti quegli che fanno cotal mestiere. Ma chi non puote hauere l'auedimento; che dico, bisogna per non fallire, che habbia almen ne le ma ni, l'arte; che hanno le uostre, le quali quando fanno qualche promessa, non preterisco no uno spago piu de la mesura; che l'han presa la prima uolta, facendo uenire ogni cosa a punto, come se'l compasso si formasse per i suoi diti. E pero ui bascio quelle mani che hanno tanta uertu. Di Napoli a xxiii d'Ottobre. M. D. XXXI.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

Se appresso la fama son degni di premio, solamente coloro; i quali con le inuentioni nuoue, ne piu mai tocche da l'altrui penne, si sforzano d'esser grati al giuditio de l'orecchie, tutte le carte che scriuo a la Maesta Vostra, potranno esser ben certe di non hauer la gratia, che meritano quelle, che hanno in esse la nouita de gli scritti. E per cio (ben che per la degnita del soggetto toccaranno il cielo) saranno senza dubbio annouerate fra l'opre di questo scrittore, e di quel poeta, i quali scriuendo, e fingendo cioche altri ha scritto, e finto, non sanno partirsi da la strada; che fanno i ciechi. Lasciamo stare, che fino a l'affettion che ui mando co le mie lettere, non puote esser nuoua, per essere inuecchiata nel petto mio, non potro tanto scriuere a la uostra Altezza de le sue lodi, credendomi d'imaginar cose noue, non piu mai scritte, ne piu mai udite, che non dica pur di quelle le quali la fama uostra istessa ha palesate in Voi, inanzi che'l nascere ui fu prescritto. Perche se i miracoli de la generosita; che ui fanno unico, & admirabile, se'l ualore de la prudenza; che ui cinge il petto, se'l uero simulacro de la bonta; che ui siede nel core, se lo splendore de la pieta; che ui fa piu chiaro di giorno in giorno, e se l'integrita de la fede; che di secolo in secolo ui fara sacro, non son uertu nuoue nel uostro nome; e che in Voi nacquero da che nasceste, anzi chiare, e conosciute per cagion uostra, che nouita si potra spettare da quel; che scriuo, onde procacciandomi gratia con la fama, speri anche guiderdone da la gentilissima merce uostra? Ma se bene e cosi, non sara per cio ch'io disperi in quella: pero che non si potrebbe mostrare quanto sia smisurata la cortesia sua, quando non si mostrasse cortese similmente a coloro, i quali non le danno cagione; ch'ella si mostri tale. Et essendo ogni picciola dimostration che fate di gratitudine, tanto maggiore de la diuotione; che si spende per adorarui, quanto la pieta di chi regge il mondo, e piu grande del fallo che da noi si commette, e forza; che cioche concedete, pariate concedere per uertu propria, e naturale, e non per debito che cosi richieda. E pero non curaro di scriuere altrimenti cose nuoue de la Maesta Vostra: perche mentre la sua cortesia non e nuoua, e un rimedio; che ammenda il tutto. E qui humilmente m'inchino a quella. Di Napoli a xxv d'Ottobre. Del M. D. XXXXI.

AL S. GIOVAN IACOPO LIONARDI, N. FRANCO.

Scriue la mia indegnita una lettera a l'altissima degnita di quel Duca, de i cui consigli sete Ambasciadore nel Senato Vinitiano: de i cui secreti sete partecipe nel uostro petto: de la cui grandezza sete l'essempio ne gli occhi di tutti: de la cui bonta sete il testimonio in ogni punto: e de le cui diuine maniere sete l'essecutore in ogni faccenda. Supplisco la. S. V. le piaccia dargli cotal carta con quella fede; che le sogliono prestare tutti i fedelissimi suoi concetti. E perche l'eccelsa gratia de la uertu uostra comanda a ciascuno; che ue ne chiegga, la prego non uoglia tanto dannare la prestezza del mio ubbia

dirui, quanto io potrei accusare l'indugio del uostro comandarmi. Di Roma a X di Nouembre. Del M. D. X X X I.

AL ECC^{mo} S.^{or} DVCA D'VRBINO, N. F R A N C O.

Egli e un gran tempo, che sono stato in dubbio, se i Prencipi o per sorte, o per uolonta di DIO si dessero al mondo. E stando cosi, m'ho indutto spesse fiate a credere; che i dominii loro discendessero da i gradi de la fortuna, uedendogli hor alti, hor bassi, hor grandi, hor piccioli. E doppo questo, mi parea strano a persuadermi, che per uia del cielo uenessero ne i regni, coloro; che tiraneggiando con insolenza, e regnando co uiolenza, si facessero contrarii a l'opre sue, il proprio de le quali e, abbracciare i sottoposti, con la giustitia, punirgli con la bonta, e perseguitargli con la pietade. Ma da che gli occhi del uero giuditio a poco a poco s'apersero, e mi fero accorgere di Voi Prencipe, mostrandomi insieme il uostro grado essere stato ueramente da Dio proposto ne l'ampio dominio; che possedete; non meno giudicai elettion diuina tutto il resto de i dominatori, che di Voi solo; aggiungendo a cotal discorso, come chiunche uien di lassuso, per cio mandato, ha dal diuino fattore l'ordine; che lo conduce al ben reggere, & al giustamente oprare. E se pur uediamo; che la sua uendetta a le uolte tardi caggia sopra il capo de i pessimi, non e; che l'incorruttibile diuinita del suo animo, mentre pare permetterlo, non ordeni agramente col tempo la penitenza sopra il reo. Ma se'l ualore; che tiene la fortuna ne i uolubili corsi del mondo, ne facesse tenere per cosa indubitata, che niuno si possa solleuare in si fatto seggio, per altre mani che per quelle de la uaria sua possanza, a la quale pare possibile quel che si pensa che mai non sia, facilmente da tutti gli animi si puo togliere il uezzo di tal credenza, guardandosi a l'essere di Voi solo. Per che se tutte le uolonta celesti, a gara de i lor poderi u'hanno creato, per mostrare quanto sappiano fare; sempre che uogliono; non e da dubitare; che fatto tale, non fiate da i medemi consentito loro; mandato a noi per la consolatione, per la speranza, per l'honore, per la fama, e per lo splendore de l'afflitta e sfenturata Italia, la quale calcata da i piedi de i barbari, e stracciata in pezzi da le mani de i suoi malnati figliuoli, sconsolata e disperata in tutto, dishonorata, & oscurata a fatto, haue talmente oprato con le lagrime sue di sangue, e col merito, per cui la fa degna Reina il testimonio di tutti i giri del mondo, che le miserabili uoci sue peruenute a le diuine orecchie, u'hanno impetrato per quel Messaggiero, il quale consolandola ne le passate ruine col conforto de la uertu inclita, reggendola ne le presenti molestie col temone de i certi consigli, & assicurandola ne i futuri accidenti col parangone de l'opre inuitte, haueste ad esser colui; che col uanto de la gloria, di cui sete padre e figliuolo, donatore & herede, la faceste beata e gloriosa ne la memoria di tutti i secoli. Mille testimoni (se di testimonianza hanno di bisogno le cose chiare) appaiono per affermarci, come il superno consentimento u'ha posto in mano le re-

dene del dominio, in cui sete. E di cio rechisi primieramente per segno, la mirabile dimostratione de la uolonta di Giesu, mentre non cessando di farui piu beato di giorno in giorno, u'ha fatto tuttauia vittorioso fin contra quegli che si fanno chiamare i suoi Vicari in terra, non per altro che per significare il giusto decreto di quel dono, di cui u'ha fatto patrone. E che siate stato ordinato di lassuso, per i ueri ordeni che si denno fare qui giuso, non so che piu lucidi segni si potrebbero discernere, quanto son quegli che cosi chiaramente traspaiono dal uedere con quanti supremi honori siate entromesso ne la Vinitiana Republica, perche se humani instituti si ponno fare; che paiano partecipare del diuino, se congregatione d'huomini si puo raunare, che per religiosa liberta, e per libera religione, si possa chiamare choro di Semidei, e se la giustitia la quale si dice essere fuggita da noi, & essere pur con noi, pertrouarsi, e per non trouarsi taluolta, non puo dimorare in altra parte, che ne la machina de le sue acque murate (spettacolo in terra; che ueramente significa l'amirabile marauiglia del cielo) gli inuitti consigli uostri non poteuano essere accolti in piu eccelso concistoro, per dimostrare piu apertamente, come siate un'huomo di Dio, donato a gli huomini per essempio d'immortalita, disceso per una lampa d'ogni religione, e per fortificarla con l'armi ne i debili petti altrui. E se tutto cio ne paresse poco, per essere cosi smisurata l'apparenza de le uostre operationi, chi tanto incredulo non potra credere; ch'i cenni del motore non u'habbiano eletto per tale, purche largamente riguardi tutte le gratie a Voi donate nel cielo, perche ne pariate un thesoro in terra? Non si puo negare; che ne gli antichi Prencipi; che dominaro, non sia apparso qualche lume di uertu, laquale se ben'era picciola, parea grande per l'immenso luogo; che'n quei tempi haueano le cupidita del regnare ne la tirannide, le sfrenate uie de le false religioni, le iniquita de le leggi senza modestia, le fiere maluagita de i uitii troppo licentiosi, & il poco conoscimento che s'hauea del uero motore che regge il tutto. Talche mentre fra le sceleraggini de gli animi, appariua qualche degnita di costume, era per mirabile riputata. Ma che nome honesto merta d'hauere quella uertu, che uersando fra uitiosi intrighi, tanto fa dimostration di se stessa; quanto parche spinta ne sia a farlo per ricoprire i disordeni de l'opre abbomineuoli, e nefande? Dispogliato d'ogni uitio deu'essere il uero Prencipe, per essere simile a Voi, da le cui uoglie, e da le cui attioni, non si puo pensare, ne esseguir cosa, che non si muoua; o da laudabile principio di prudenza, o da generoso fine d'honore. Si lauda solamente in Giulio Cesare la clemenza, essercitata da lui con tutti trouandosi Dittatore. Ma chi di Voi si puo piu lodare per clementissimo; se alhora piu clemente ui dimostrate, oue piu i nuoui gradi de la preminentie, per cui uanno ad ognihora salendo i uostri meriti, potrebbeno senza sospetto d'inclemenza alcuna essercitar l'autorita del uolere, la licentia del potere, e la potesta de l'oprare? Si comenda Tito Vespasiano per la maggior parte c'haeuesse, ne l'affabile piaceuolezza; mentre di quanti si gli presentarono inanzi, niuno fu uisto partirsene scompagnato dal sereno del fronte. Se lo smisurato peso di si fatto ornamento si potesse pesare ne gli animi di quei potenti, a i quali tanto e grato di uolere per altri, quanto e lecito di potere per loro istessi, in qual petto mai si trouarebbe infinito, come nel uostro, da la cui bonta senza fine, non e possibile che non riporti e mercede, e gratia qualunque uolge gli occhi, non che

derizza la lingua a le gratie; che u'adornano? Trapassa il cielo Alessandro Magno carco di mille glorie, poi che fra i barbari costumi de la nation sua, e ne la larga, & uniuersal monarchia, hebbe quella sola uertu per maggiore; che ne i susurri dele calunnie, de le due orecchie porgeua una a l'accusatore, e l'altra al reo. Ma quanta piu lode deue meritare appresso Voi questa parte tanto reale, se'l giuditio de le uostre orecchie e tanto tremendo nel petto, e nel pensier di ciascuno; che sbigottite per naturale instinto, le bocche de i calunniatori, accostarsi non osano non ch'aprirsi appresso il lor uenerabile sentimento, il quale come spauentoso flagello de le false semenze pare hauere interdetta, non che segata la fauella ne la lingua de l'Inuidia, tenendole sempre scritto inanzi gli occhi per eterna penitenza de le sue pene, come sarebbe piu facile torcersi il sole del corso suo, che Francesco Maria da giudicare il giusto, da discernere l'ottimo, d'ascoltare il religioso, da disperdere il maligno, e da sotterrare il falso. Gran cosa pare essere stata in Mitridate, circa quel che appartiene a la dote de l'intelletto: e grandissima anchora in Ciro, da che l'uno hebbe notitia parlando de le lingue di uenti due nationi che comandaua, e l'altro tenne in memoria tutti i nomi de i militi ne gli innumerabili esserciti che ordinaua. Ma se i ueri fonti, e le laudabili uene de l'ingegno altrui, si deggono chiamar quelle; che drizzano i lor corsi ne i fini de i successi prosperi, e non ne gli studi poco uantati, qual intelletto in prencipe alcun fu mai, il quale oprando con le fauelle, e fauellando con l'opre, discorrendo con le ragioni, e ragionando con i discorsi, riducesse tutti gli esiti de la lingua, e de le mani a miglior fine di Voi? Ne la bocca ui si uede il core armato de i suoi consigli, tuttauolta che ui si uede aprire: e ne le mani ui si scorgono gli effetti del dire, sempre che ui si scorgono porre in opra. Per la qual cosa tutti quegli che ueggono i fatti, e che odono i detti, dicono; che si come a Cesare fu di bisogno scriuere con la penna de l'ingegno proprio i commentari de le sue cose, per ritrarne la uera imagine senza uanto, e per non isminuire la grandezza de i gesti, cosi sia necessario che Voi solo, di Voi scriuiate, per non fraudar miga le sottigliezze de l'imprese pigliate con generosita, de gli ordeni distribuiti con i consigli, e de i fini esseguiti con le uittorie. Ma se cio che dico, e la minima parte di quello; che di Voi si puo dire, a che non istamparci ne gli animi con l'impression d'ogni fede, che la uostra uenuta in terra, sia stata mille anni fa, determinata da i fati, perche fatalmente siate fra noi comparso: ordinata da ogni segno, e da ogni cielo; perche ordinatamente mostriate al mondo la pompa del uero honore: & esseguita da DIO, perche diuinamente le uostre opre esseguendo, ne lasciate scritta la perpetua historia per essempio in ogni futura etate? Hor uiuiate dunque lietamente Prencipe beatissimo: ne tenendo altra guida nel resto de la gloria che ui sta inanzi, che lo specchio di Voi medemo, mostratoui da Voi stesso per il tempo a dietro: ne guardando ad altri raggi, ch'a quegli del proprio uostro sole: ne caminando per altro sentiero, che per quello insegnatoui da la uertu; allargatoui da la spada, e confermatoui da la giustitia, ramentiateui come non potrete smarrire la uia de l'eterno fine. Et resto raccomandandomi a la. V. Eccellentissima. S.

Di Roma a x di Nouembre. Del M. D. XXXI.

AL SIGNOR BENEDETTO AGNELLO, N. FRANCO.

Poi che la . S . V . cosi uuole , e cosi comanda, e forza che anche dal debito de la seruitu mia non ui si differiscano piu oltre le sei lettre ; che non ho gia fatte , com'io pensasi di scriuere , e scriuendo inderizzare a l'honorata, & eccelsa Duchessa, ma piu tosto per trouar modo , e per tentar'ogni uia da potere scriuere , e scriuendo honorare quelle sue lodi , le quali per essere non meno care a Voi ne l'udirle, e ne l'annouerarle, che sono a ciascuno nel celebrarle, e nel raccontarle , certissimo per cio mi rendo , che co'l solazzo grande che ui daranno, ui faran parer picciola la pena, che forse merito per quell' indugio , ond'e ch'io piu per tempo non ue lhabbia mandate. Et a la. S . V. senza fine mi raccomando. Di Roma a xxiiii di Nouembre.
Del M. D. X X X I.

ALA ECC^{ma} S^{ra}. DVCHESSA D'VRBINO, N. FRANCO.

M'era purdianzi uenuta (talche la Vostra Eccellenza sappia il tutto) una gran uolonta di lodarla , non perche quella haggia di bisogno de l'altrui lode , per esser da se stessa lodata , ma per prouar con l'esperienza , se ne l'ampio mare de la sua gloria, la mia mano hauesse supplito a scriuere , cio che l'animo le dettaua . Ma accortomi , ch' un' error grandissimo ne seguiua, incontanente mutai proposito . Il fallo ; ch'io commetteua, era ; che piu tosto poneua inguerra , che no lodaua le uertu ; che con Voi si stanno in concordia , & in pace. Perche se cominciaua prima ad essaltar la Bellezza, per hauer ella il primo luogo ne la maesta del corpo, offendeua la Castita, la quale per sederui come a principal reina ne l'animo , harebbe uoluto che la lode fusse cominciata da lei . Doppo quelle, eccomi incontro la Nobilta, la quale per essere cosi splendida, insuperbita de la sua fama, si saria sdegnata hauendosi uisto togliere il primo seggio. Ecco appresso l'orme sue l'Humilta , laquale , pero ch'in Voi si sta humilmente altiera, & altieramente humile , per si fatto miracolo , m'accennaua di uoler'esser la prima. Seguiua ultimamente la Cortesia, la Modestia , e la Clemenza, lequali per essere tanto conformi ne le uostre attioni, pare che ciascuna d'esse meriti d'essere la maggiore . Tal che col cominciare da luna , il merito si smorzaua a laltre. Cominciar da tutte non era possibile , cominciar da una sola m'era bisogno. Togliere il primo luogo a tutte , non si poteua, darlo ad una sola, non conueniua . Cosi per non mostrar'animo di partiale , in compiacere ad una , & in dispiacere a laltre, e per non seminar discordia tra la uertu, da le quali parimente sete ingrandita in pacifica concordanza, stimai; che il non lodarui m'era assai meglio. E pero di non hauer fatto come il desidero mi comandaua , non incolpiate il core pronto a dettare , ne la mano ueloce a scriuere , ma le uostre istesse uertu, a le quali non conuiene disaguaglianza di lode, sendo la lor degnita tanto uguale nel merito.
Di Roma a X d'Ottobre. Del M. D. X X X I.

ma ra
ALA ECC .S. DVCHESSA D'VRBINO, N. FRANCO.

Mentre da mille bande odo dir da la fama, come no'l puote essere in gratia chi no scriue di Voi, e come non e per acettare nel'orecchie uoce alcuna se non suona, e canta del uostro nome, comincio a dubitare; che per farmi grato a lei, non dispiaccia a Voi, per essere locata in tant'alta gloria, che le penne degli scrittori, non ponno giungere con i uoli, doue ui state. Dopo questo ringratio la sorte de l'hauermi riserbato a tal tempo, in cui aprendo le luci de l'intelletto ne la contemplatione d'un cosi chiaro soggetto, sarei certo di non cedere a le tenebre de la morte. Ma soggiugnendo ella in si honorato bando; che fa di Voi, che niuno presuma dire de le uostre uertu, manco di quello che la sua tromba ne dice, la giudico non meno accorta nel secondo ordine; che saggia nel primo, pero che non conuerebbe che tutti i bassi ingegni s'impennassero per l'aria de le lodi cotanto eccelse, tal che con isperanza d'arriuare al debito, rouinassero da l'alta impresa. Cosi io in un punto mi raccendo ne l'ardor de la fama, e mi raffreddo ne l'impossibile del igegno. Ma conoscendo ch'ella, come troppo deuota del uostro nome, e tenera de i uostri honori, ua diuulgando si fatta legge; per ordinare, che colui che piu sa, di Voi scriua; non meno laudo il suo giusto ordine; che laudarei la uostra eccellenza, quando mi fusse lecito, e ch'io potessi. Ben' ho a caro d'hauerui fatto conoscere, che la mia uolonta merita uanto appresso tutti i uantati, poi che non hauendo saputo lodarui, ha saputo almeno ubbidire a quel che comanda la uostra fama. Di Roma a XIII. d'Ottobre. Del M. D. XXXI.

ma ra
ALA ECC .S. DVCHESSA D'VRBINO, N. FRANCO.

Eccomi costretto per cagion uostra ad essere il secretario di tutte l'honorate donne de la nostra etate: e scriuendoui co'l consentimento di tutte, ringratiarui con la uolonta di ciascuna. Ne paia gran cosa a la uostra Eccellenza, perche esse han piu cagione di farlo, che Voi di marauigliaruene. E chiaro; che quella sola religione, quella sola pudicitia, e quella sola modestia si ritroua in terra, che appare nel religioso, pudico, e modesto sembiante de l'opre uostre. Et e chiarissimo, che cioche di laudabile si troua sparso fra questa e quella, e unito in Voi. Talche mentre l'unione di cotante uertu e cantata da ogni lingua, & e scritta da ogni penna, non si puo lodare una tanto picciola particella di cioch'e raccolto in Voi, che non si uenga a lodare l'ultimo pregio di cioch'e distribuito fra loro. Onde segue, che de la gloria uostra partecipi ciascuna ch'e gloriosa, e che ne la lode di Voi sola interuengano uniuersalmente le lodi di tutte quelle; che son degne d'esser lodate. E per tanto elle rendendoui per cio le gratie; che ponno, e non che debbono, ne rendono anche a la sorte; che l'habbia riserbato il nascere ne i di uostri, & ultimamente a la Clemenza del cielo, poi ch'ha fatta apparire cotanta marauiglia in terra, facendone chiaramente conoscere; come da i meriti d'una donna de

riuino

riuino le glorie di tutte le altre. Di Roma a xv di Ottobre. Del M. D. XXXI.

ALA ECC.S. DVCHESSA D'VRBINO.

N. FRANCO.

Con questa mia carta m'e paruto rallegrarmi con la Vostra Eccellenza, del grado, per il quale, co'l mezzo de la uertu propria, tuttauia ue ne andate al cielo: tal che la uostra gloria che fino a quest'hora e uersata fra gli huomini, auuicinandosi quanto piu puote a l'immortalita, uada a uersare fra i Dei, & ad eliggersi quel luogo; che per elettione de i uostri meriti, e per uolonta de i fati; dal nascere eternamente ui fu prescritto. Vn dolore m'affligge in cotanta allegrezza; ch'io, il quale per diuotion naturale ho seguite humilmente le uostre lodi, sendomi stato lecito di farlo, finche in forma di Donna ui sete dimostrata quaggiuso, non potro essequirlo (se'l mio stile non s'inalza anchora) mentre in guisa di Dea ui starete lassuso. Ma un'altra consolation mi rallegra, che benche apparirete maggiore per la sublime degnita del luogo, non e per cio; ch'accrescendosi l'altezza del seggio, ui si possano accrescere piu le lodi. Elle gia sono arriuate a quel sommo, oue ponno giungere le celesti, e le soprahumane. Hanno conseguita la perfettione, per la quale non ui si puo giungere gloria, ne scemare: & e fissa col chiodo de l'ultimo termine l'ultima gloria de i uostri honori. I medemi raggi di pudicitia che qua ui fanno risplendere a guisa d'un nuouo sole, la ui faranno parere la stella che guida il giorno, e che fa scorta a la notte. La simile conoscenza; che hauete fra noi di riconoscere con la pieta, come sien fatte le gratie del fattore; che u'ha fatta tale, hauerete allhora, uedendolo diuinamente assiso ne la maesta de l'incomprensibile sua giustitia. Con le conforme dottrine de la modestia, con la quale insegnate a l'anime fra noi distese, insegnarete a quelle; che ne i corpi discenderanno; il moderare ogni pensiero col castissimo feruor de la mente. E per tanto rallegrisi ciascun meco con la uertu de la V. Illustrissima Signoria, poi ch'ella e tale; che ne fa uedere come deu'essere in colei; che con lo stare in terra, s'ha procacciata stanza nel cielo, e ne fa conoscere come sia fatta quella lode; che haue l'ugual merto fra le donne, che potrebbe hauer fra le Dee. Di Roma a xx d'Ottobre. Del M. D. XXXI.

ALA ECC. S. DVCHESSA D'VRBINO.

N. FRANCO.

Eccomi tuttauia con le mie lettere a dar noia a la Vostra Eccellenza. E benche temerita sia il mandarle a leggere la, dou'elle e per indegnita, e per mille efficace cagioni, non si douerebbeno entromettere, niente di manco, guardandosi distintamente al tutto, non si dee percio rifiutare cio che ui si scriue da la mia penna. Religiose si ponno meritamente chiamare tutte le carte, ne le quali uiene ad esser notato il nome di Lionora

ra Gonzaga, sendo ella in terra un signoril seggio d'ogni humilissima religione. Diuini e non humani discorsi si deggono nomar quegli; che rinchiudono le uostre lodi, da che ne l'humanita del corpo hauete saputo rinchiudere cioche puote apparire di diuinita in un'animo. Fra le cose del cielo meritano d'essere annouerate quelle de gli scrittori, mentre trattano de i penser uostri, sendo ogni cura del uostro animo, in imitare l'animo di colui; c'hebbe cura di farui tale. E sempiterne son tutte l'opre compilate de i uostri honori, poiche ne la caduca spoglia di questa uita, hauete con l'opre uostre racquistatoui nome & eterno, & immortale. Ma se niuna di queste cagioni mi dee ualere, uagliami almeno il conoscimento; che s'ha de gli scritti miei, mentre chiaramente si puo conoscere, come cioche scriuo, si manda a Voi con quel zelo, col cui feruore dal uostro core si mandano i suoi concetti al cielo. Di Roma a xxiiii d'Ottobre. Del M. D. X X X I.

ALA ECC^ma S. DVCHESSA D'VRBINO, N. FRANCO.

Hora si; che con l'esperienza posso ben dire; esser uerissimo; quel che d'Hercole si ragiona, mentre combattendo con l'Hidra, al segar d'una testa n'usciuan laltre, poi che tutto cio similmente intrauiene a me, mettendomi a tessere l'historie de l'eccellentissime qualita uostre: perche mentre mi ueggo scriuendo giungere a la fine d'ogni uostra uertu, risurgendo alhora i nuoui capi de la medema, con si potente dimostratione annullano le forze de la mia penna; che sbigottito in me; e sfidato di me; conosco apertamente, come l'infinito de la uertu ch'e in Voi, non puote hauer fine alcuno; e come non si puo tanto dir d'una; che molto piu non ne resti a dire: e come da ogni loro de de le uostre risorgono mille glorie. E che sia cosi, ecco che qual hor penso di scriuere, e scriuendo chiudere in una carta la minima parte di quel che sete; che conosco essere di mistiere per esseguirlo co'l debito che si richiede; ch'ogni foglio si uenga a raddoppiare in mille altri: e perche sarebbe pur poco, conchiudo che di mille in mille, e tuttauia in altrettanti uolumi duplicandosi l'opra, non si potrebbe ridure a fine alcuno se infinitamente non se ne scriue. E tal che uediate il tutto, ui dico; che a pena comincio a notare, qualmente Voi siate quella Donna, la quale con la nobile origine, Illustrate la nostra eta; che ueggo uscire dal tronco de i suoi germogli, non solamente i uaghi fiori de la nobilta; che ui fan ricco il corpo, ma i maturi frutti che ui fan pretioso l'animo. Ecco che dopo questo, a pena schianto un ramoscello dal grand'arbore de la pudicitia, per tesserne la corona eterna del capo uostro, che ne ueggo rinascere gli infiniti essempi, i quali parangonandoui con ciascuna ch'e stata, con ognialtra ch'e, e con qualunche sara, mostrano di uincere le mie fatiche, si cerco di sfrondarne un'altro. A pena penso di conchiudere, come i fonti de la modestia, de la constantia, e de le gratie, sotto una medema apparenza ui fanno apparire e modesta, e constante, e gratiosa in ogni opra; che scorgo da le lor uene stagnare i gran mari, i quali co'l continuo ondeggiare, mi fan comprendere, come e opra di uano studio uolere contendere in iscemar tutte l'onde del grande Oceano con la pianta d'una man sola. E per tanto la Vostra

Illustriss. S. scusi la mia uolonta appresso la sua grandezza, se le fusse paruta temeritá, in hauer pensato d'adeguar con gli scritti, quello, che con la grandezza auanza le memorie di cioche si scrisse mai. Ma se pure l'inuitta potenza sua, insuperbita per la uittoria non degnasse di concedermi perdono alcuno, le fo intendere, com' ogni alterezza dee cessare meritamente, perche le nostre non sarebbeno uere uertu, se non hauessero le uertu di domare, e di uincere i temerari ardimenti, e gli sciocchi pensieri di chiunche pensa domarle, e uincerle con le uertu, e lodandoui crede agguagliare i meriti con le lodi. Di Roma a xxx d'Ottobre.
Del M. D. XXXI.

AL R.mo MONS.or LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

Volete conoscere Signor mio, un poeta? non guardiate se fa piu fauore a i uecchi, ch'a gli sbarbati, come si dice: perche questo gli é una fauola ne la lor poesia; ma ponetele mente a la uesta, se niente tiene del ricardato. Volete conoscere un pedante, che non sa far altro che dar precetti del Dottrinale? ponete cura se nel ragionare, di secco in secco mette mano a i Paradossi di Cicerone. Volete conoscere un Petrarchista in uista? guardiate che non sa fare un sonetto, se nó ruba uersi o nó infilza parole. Volete conoscere un Francese? guardiate a la lealta, & a la fede, la quale porta netta, chiara, e polita fin ne l'onto del suo braghetto. Che piu? Volete conoscere il Franco quando darebbe la uita per un quatrino? non ce piu bel segno quanto il uederlo senz'un quatrino, o uero quando la V. Illustriss. S. non si ramenta di fargli scriuere quattro parole dal suo Pignoli. Ma ci manca il meglio. Volete conoscere quando un pouer'huomo uuol qualche piacere dal fatto uostro? poniate mente, se mentre ui scriue, dira mille baie per uenire a la sua: e dicendo, e non dicendo quel ch'egli uorebbe dire, e non dire, comincia a narrare il bisogno, e poi s'arresta per la uergogna. Dice quattro parole, e tace. Torna a dirne quattr' altre, e poi si gratta con un dito il capo. Ne soggiunge poi due altre con un sospiro, e da due passi inanzi, e due altri ne torna in dietro. A la fine, come uede che non ce ordine, ch'egli possa dire il tutto, ne ch'altri lo uoglia intendere, s'infinge d'hauer uoluto dire qualch'altra cosa, e salta destramente di palo in frasca: rinegando tra se stesso la patienza, e dicendo nel cor suo, o tristo chi ha da fare co sordi: ua chala uuole intendere ua? Ma uolete conoscere un Signor discreto, saggio, e c'habbia del magnanimo, e del nobile come la Vostra Reuerendissima Signoria? uediate quando a la bella prima comincia ad intendere, che uole l'amico, mentre figli presenta inanzi con tanti essordi. Onde ponendosi mano a la borsa, gli fa la benedittione senza le cerimonie, che fanno i Vescoui. E pero io merito qualche fauore da Voi, per hauerui insegnata l'arte di conoscere tante cose. E ui bascio le mani per mille uolte.

Di Napoli a xx di Decembre. Del M. D. XXXI.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I.

N. FRANCO.

L'essere Voi una Maesta diuina in terra, e la cagione; ch'io u'adori con tutto il core. Il mostrare con i miracoli l'eccellentie del ualore, mi fa credere che siate tale. Il soggiugar tutti con l'humilta, ad esserui diuoti e serui; e l'origine; donde la diuotion mia sogiugata, e diuenuta sua serua. Et il consentire; che ciascuno con l'intercessioni corra a le uostre gratie, oue la necessita lo spinge, e lo stimolo, ond'io porgendoui ad ognihora inchiostri per uoti, e carte per hostie, uengo inanzi a la uostra merce. E pero sendo Voi un Dio terreno ne la sembianza, miracoloso ne gli effetti, humilissimo ne l'altezza, e gratiosissimo ne gli altrui bisogni, sono quattro cagioni, che deriuano da la uostra grandezza, e non da la mia temerita a fare, ch'io tanto importunamente ricorra ad adorar Voi, il quale mostrate al mondo, in che maniera un'huomo sappia diuinamente mostrarsi, miracolosamente oprare, humilmente uincere, e gratiosamente concedere. Di Napoli a ii di Genaro. Del M. D. X X X I I.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Io son certo di farui un bel dono, offerendoui una mia carta, scritta con le lodi del uostro Re; e uoi siate certo d'hauermi a rendere un bel guiderdone, mostrandomi d'hauerla hauuta carissima. E pero poi che l'uno, e l'altro fuor d'ogni dubbio sara come dico, ecco che in un tratto, con ogni sodisfatione uguale, uoi ne la mia certezza, & io ne la uostra m'appagaio. Di Napoli a iiii di Genaro. Del M. D. X X X I I.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

E tanta l'inuidia; che ho a le mie carte istesse, mentre considero che per duono de la fortuna, l'e lecito di peruenire a le mani de la Maesta Vostra, oue a me, non si puo concedere di uenirui a i piedi, che sto mille uolte per non iscriuerui. E certamente no scriuerei, se non fusse, che mentre penso di persistere in si fatto pensiero, mi sento costringere dal ualore de la uostra prudenza, odo che mi sforza la fama del uostro nome, conosco che mi comanda la bonta del uostro animo, e ueggio che mi lega, & imprigiona la cortesia de le uostre mani. Talche dal uolermi mostrare inuidioso a me stesso per cagion uostra, uengo a conoscere per proua, come tuttauia con linuitte uertu de l'animo sapete uincere ogni inuidia. E qui ui basscio le sacre mani. Di Napoli a xx di Genaro. Del M. D. X X X I I.

IL FRANCO AL FRANCO.

A me non sara ueruno sconcio il uenire in Beneuento, ne saro miga lento ne l'ubbidirui, pur che uenendo io, in parte ui si racquetino i trauagli, e pur che la mia presenza (come Voi

dite) basti a conuertire le uostre angoscie in festa. Doglionii; *che non haggiate pensato inanzi tratto, di lasciare a le spalle altrui gli impacci che hauete tolti sopra le uostre.* Ben *ui dico; che uoi solo per essermi fratello caro piu de la uita, sete bastante a farmi uscire da le porte di* Napoli. E non e Amore; *che me'luieti col tenermi le chiaui, come Io che u'hauete nel capo messo, perche le cagioni son quei pensieri, i quali per farmi sempre pensa-re, mai non fanno ch'io pensi bene.* Di Napoli a xxvi di Genaio.

Del M. D. X X X I I.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

V*oglio obligar la uita, se a posta non ui fingete Francese per farui grato seruitore de l'Altissima Casa Orsina, sendone cosi suiscerato come si uede; perche mentre d'hora in hora state in ordine per andare in Fregius, mandatoci dal uostro* Reuerendissimo Cardinale Orsino, *secondo m'auisaste due mesi sono, non ce ordine che montiate a cauallo, anzi mostrate di uolerui fare la casa e la uigna in* Roma. E certo, *se uoi fuste nato in* Francia, *no'l farebbe la crociata, ch'al primo cenno non haueste fatte le fica, e uoltate le spalle a la* Curia Romana, *benche mostrandole la schiena, non l'hareste fatto se non piacere.* In *somma non puo mentire lo spirto famigliare; che per arte di negromantia tengo rinchiuso ne la caraffa.* E *par che si confaccia con la ragione, mentre mi fa intendere; che quel cane turco del* Dio Cupido *ui fa rinegare la* Francia: *de maniera che uoi dubitando non ui faccia impalare in* Roma *a l'usanza sua, poco ci uole che non ui mettiate a gridare, uiua la* Spagna. Ma *non ui paia strano, se desidero che ui lontaniate da me, la doue douerei pregare il cielo; che mi stiate d'appresso: perche questo uien dal martello; che n'ho; mentre stando per partire di giorno in giorno, mi fate parere piu lungo, & piu noioso quel desidero; che m'e nato nel core circa il uederui tornare a* Rome. E *pero o ui risoluiate di non andare, o uero andiate ne la buon'hora.* E *s'Amore ui uolesse pur tenere ne la bilancia de i suoi irresoluti consigli, fategli una ambasciata da parte mia, e ditegli; ch'egli ha grandemente del poltroncello, non lasciandoui partir tosto, perche piu tosto torniate a noi.* A Dio. Di *Beneuento a xii di Febraro.* Del M. D. X X X I I.

AL S. GIOVAN IACOPO LIONARDI.

N. F R A N C O.

L'*orecchie de la S.V. use ad ascoltare per altra bocca, che per quella de la mia penna, le lodi de l'*Honoratissimo Duca *suo, potrebbeno con ogni ragione negare udienza a l'allegata mia lettera; che ragiona dei suoi meriti, se non fusse, che la prudenza ch'e tanto inestimabile nel uostro petto, considera l'animo, e non la consonanza, con che sien proferiti i pregi di cotal gloria: benche, s'al suono si dee guardare, le mie uoci non pareranno discordare da l'altre, per essere (come si uede) unite insieme, e d'un accordio tutte le bocche circa le lodi del raro* Prencipe, *a la cui buona gratia se la.* S. V. *mi raccomandera, come spero, fara cosa, che instantemente piu d'ogni altra le uengo a chiedere.*

Di *Beneuento a xx di Febraro.* Del M. D. X X X I I.

AL ECC.mo S.or DVCA D'VRBINO, N. FRANCO.

Non puo essere che non resti marauigliato chiunche pon mente come sia possibile che gli scritti de le mie carte peruengano a la Vostra Eccellenza: perche a guardar bene l'altezza del seggio suo, e la bassezza del mio, pare a punto tanto spatio donde partono, e doue uanno, quanto sarebbe dal centro de l'abisso al cielo. E tanto piu, quanto queste non son miglia; che si possono misurare a giornata con i passi de i piedi: peroche oue a gran pena giungono i pensieri de la contemplatione, tanto alti sono i gradi de la sua qualita, non pare possibile; che possano giungere i uoli d'una infima e bassa penna, com'e quella, con che ui scriuo. Pure a pensare il tutto, no stimara per gran cosa quel che da me si dice, chi guarda a l'altissimo ualor uostro: il quale per essere (come si uede) cosi potentissimo in ciascuna attione, fa uista di poter'essequir questo, e maggior cosa dou'egli uole. E chi no'l crede, puo ueder per essempio, in che maniera la possanza de l'intelletto; che risplende in Voi, haue non solamente oprato; che Voi nato huomo, siate diuentato immortale, ma che stando in terra, giunghiate co'l nome fino a le stelle. Il ualoroso animo che u'arde nel petto, e quello, che con la spada de la Giustitia, che tenete in mano, ui fa dispreggiare, tutti i colpi, ch'inanzi a gliocchi ui penessero i pensieri temerari d'ogni fortuna. Et il potere de le uostre opre e quello, che non senza stupore di chiunche l'ode, e uede, ui fa parere solo & unico ne la uertu uostra, oue pare ch'altri l'adegui con la sua fama. E pero attribuiscasi a i suoi miracoli il peruenire de le mie lettre, ou'e la V. Eccellentissima Signoria. E metterassi fra i gesti del suo potere, quando sara ch'elle con gli humili uoti loro empetraranno gratia, ch'io ui sia grato seruo, come desidero. E qui le bascio la mani con ogni diuotione. Di Beneuento a xx di Febraro. Del M. D. XXXII.

AL S.or BENEDETTO AGNELLO, N. FRANCO.

Per Dio, che i poeti col lor fingere, dicono le belle cose per far ridere la brigata. Onde chi dice male de i loro belli ingegni, merita una gran pena. Chi tenerebbe in festa, & in piacere tutto il resto de le sette arti, se non fussero le lor signorie? Essi al giuditio mio, sono i parasiti de le scienze, perche non fanno altro, che dar da ridere a i circustanti, & ogni lor disegno sta su la pagnotta, e qualche regaglia. E come l'huomo gli dona un treopheo spelato che si leua di dosso, pare che si gli faccia un duono assai conpetente. E se qualche schiaffo corre in questo mezzo, o uero qualche buona pisciata dietro le gambe, pare uno scherzo. E che ui pare poi de la sufferenza, e de lo stringere de le spalle con galanteria, che fanno buffoneggiando? allhora che per fargli disperare, auuiene che'l suo idolo, dica ad alcun di loro. Per mio amore signor Poeta haggi patientia per alcun giorno: che le prime entrate, che capitaranno ne le mani del Thesoriero, hauerete la uostra camiscia, con le calzette. E la piaceuolezza; che dimostrano ne l'ubbidire, ui pare cosa da burla? Essi abbattendosi in un cerchio di gente, inuitati a recitare qualche cosa de le lor'opre, senza che si facciano piu stracciare le straccie de i panni, dirottamente cominciano a sfoderare a chi un Sonetto con l'imitation del Petrarca, com'essi dicono: a chi due

ſtanzette de l'Arioſto: a chi ſei uerſi politi: a chi il principio d'una proſetta attillata a la boc cacceſca: a chi la meta d'un Hennecaſyllabo, e ua ſcorrendo: ſempre co'l mele in bocca, e co'l riſo ne gliocchi, ch'e un conforto a uederli, & ad udirli. Et un'altra coſa ce di maggior' importanza, che uenendogli uolonta di far piangere gli auditori, lhanno ne la manica meglio di tutti predicatori. Dimandiſi di queſto Auguſto Ceſare, e uedrete che ui dira de le lagrime che gli fe ſcappare a furia il noſtro Mantoano, quando recitandogli il ſeſto del'Eneide, giunſe doue Anchiſe ragiona de la morte di quel Marcello. Io ui dico che hanno piu uertu che la ruta e la roſa matina, ma non e conoſciuta ne la mal'hora. Hora torniamo al fatto del lor trouare le fintioni, onde lhuomo e sforzato a pigliarſene riſo e ſpaſſo. Ecco che uolendoſi la certezza di qualche ſucceſſo, fingono d'eſſere di miſtiere d'andare fino a caſa del diauolo a trouare Apollo, o uero la Colomba de la Selua Dodona, o Temis, o Tireſia nel monte Parnaſſo, o qualche ſibilla de le dodeci. Et la bella e; che fingono cotanto oſcure, & intricate in lingua cauallina o caballiſtica le lor riſpoſte, che non l'intenderebbeno le donne, ch'intendono a cenno quel che dimandano gli huomini ſenza parlare. Ma ſe ben paiono ſtrane queſte poetiche fantaſie, credete per cio che le fingeſſero ſine quia? Io ho detto, e coſi dico, e redico, che colui che non intende i poeti, non intende la cifra. Eſſi con le buffonerie, s'infingono di burlare, douunque ſi trouano, e con le burle dicono la lor ragione, e chi l'intende, intenda, e chi non, ſi ſtia: e ſempre uanno a ferire al quatenus con gentilezza. Conſiderate un poco, che bel fingere e ſtato queſto. I Magnifici, a quel che mi pare, balzano in un tratto il cielo e la terra, danno prima la ſtretta a le deita de gli Apolli; che per hauer ſi poche faccende, non ſi curano di parlar con gli huomini a faccia a faccia, come nel tempo di Ser Moiſe, ch'era tanto domeſtico con Dio Padre, che gli fece naſcere la barba bianca, fin nel dettargli l'opre che componea, e nel procurargli da deſinare, ordinandogli il buono, & uetandogli la carne di ſcrofa per triſta roba. E per piu carricarla al doſſo de i dei ſaluatichi gli fanno uſcire di bocca quei riſponſi tanto ſophiſticati, per moſtrare la pocha ſicurta, c'hanno di riſchiarare apertamente un dubbio de le coſe future, come non fuſſero da tanto, ne ſi confidaſſero di parlare a la netta per non fallire: tandem l'accoccano a noi altri figuori, moſtrando tacitamente; che in terra non ſi trouarebbe co'l pegno in mano un'huomo tanto da bene, onde ſi ſperi un conſiglio, che buono ſia. Che ui par de i poeti? Credete che ſi poſſa dormir ſenza braghe con le lor Priapeie? Me perche non uorei eſſere ripreſo da i maeſtri de l'arte poetica, come quell'huomo; che ſcriue, e ſcriue, & egli ſteſſo non ſa che ſi debbia ſcriuere, cloche ho detto, ho uoluto dire per cagion uoſtra. Dico che deue eſſere certamente un diletto ſenza pari quel che guſtate, uedendoui a tutte l'hore intorno il cerchio de i poeti, i quali ſentendo il ſuono de la corteſia uoſtra, corrono a ſcauezza collo e ſembrano ueramente le moſche, le quali, apena comincia a comparire il piatto con la uiuande, che ci fanno un collegio ſopra, come ſogliono fare i medici ne le conſulte de gli orinali, ouero i legiſti nel ſententiare di quelle liti, lequali poi che haueranno fatto tornare ettiche, cercano di farle ſpirare con l'aprir de la bocca di queſta, e di quella borſa. Ma io ho il torto ad aſſomigliare i poeti a le moſche; perche eſſe corrono ad ogni mineſtra, eccetto a l'inſalata, coſa contraria al guſto poetico, il quale non potrebbe aggu**zz**ar lo ſtomaco ſatollo per le compoſitioni, ſe non beccaſſe inanzi paſto una preſa di rauano, o uero qualche buona cipollata a la contadina, ouero dieci bocconi di meſcolanza, anchora che non fuſſe ben condita con olio, o per diſgratia ci mancaſſe de la nepitella, o de i fiori de la borragine. E pero il mio e ſtato po-

to meno d'un peccato mortale, a dire; che la bocca de la Poesia, atta a mangiarsi la camiscia di Mariaccia, corre come fa la mosca in odorem suauitatis; come che se tra loro non fusse altra differenza, se non che quelle sono ributtate da le tauole con i uentagli, & i poeti son cacciati da i tinelli con le punte de i piedi, e con i bastoni: il che no consona; perche la pertinacia de le mosche e tale, ch'oue piu uede mandarsi uia, piu tosto torna, e piu sta salda ne la naturale prosuntione: ma la modestia poetica al primo calcie che l'e dato, & a la prima mala cera che l'e mostrata, pare la uolpe con i zaffi a la coda, anzi non osa battere le porte che hanno molto bisogno di battitoio. Doue i dispensieri non danno da fare qualche colationetta la mattina, e la sera, i diuini huomini non alloggiano di notte, se fussero sicuri di tornare Homeri. E doue l'auaritia fa uista di stringere il pugno, non gli chiapparesti per la uita a fargli uedere il limitare de la casa, & a fargli scriuere quattro righe per passatempo. Talche non si puo uedere piu bella frasca di tauerna, ne conoscere in qual palazzo sia del buon uino, quanto guardare se i poeti c'annasino, o uero ci facciano come formighe: perche dou'essi trouano il terreno atto a fendere, & a cauare senza zappone, paiono le sanguisughe, le quali finche non sono piene, non son per lasciare la pelle. Et questo e lo piu bello, & lo piu certo segnale di quello; ch'hanno gli strolaghi da conoscere co'l far de la luna, quando neuica; e quando pioue. E che sia cosi, pongasi mente a l'orme de i uostri piedi, che in ogni tempo si ci uedranno le dozzine de i poeti: i quali, per essere del lor costume il pigliarsi tutta la mano, oue gli e mostrato un dito, trouano ueramente la lor uentura. E per tornare al gran piacere ch'io dicea essere il uostro per le pratiche di cotal gente, quanto deue essere maggiore il loro per l'utile che si riporta dal fatto uostro? I lor ragghi non trouano in Voi, ciancie, ributti, o baie, ma accoglienze, buona cera, offerte, e fatti. E di qua si puo uedere; che il uostro e amore; che la natural generosita ui fa portare a la uertu. Per ilche non e cosa nuoua se mai no negaste gratia uertuosa a qualunche si sia, pur che habbia titolo di uertuoso. Ne deue parer gran cosa se i poeti non solamente ui mangiono l'ossa, ma ui persequitano anchora con le lor carte, non dandoui pur un'hora da rispirare per lo leggere de le lor baie, si come fo io, il quale eletto (merce del celo) nel numero di tant'altri non cesso d'assaltarui con le mie lettere: ne la cui bassezza se non e quanto richiedono i uostri meriti, iscusimi l'humanita sua, la quale tuttauia degnò di leggere cioche scriuo. Di Beneuento a iiii di Marzo. Del M. D. XXXII.

AL S. DVCA D'ATRI, N. FRANCO.

Vi mando a leggere una lettra, che ho scritta al Re, non perche l'Eccellenza Vostra non sappia meglio raggionare, ch'io scriuere de le sue lodi; ma perche uediate cosi dipinta ne le mie parole la liberalita di quel prencipe, come lhauete uista ne l'opre sue. Ma chi non riderebbe, anzi chi non istuppirebbe uedendo, che le mie carte dan conto e ragione di quella cosa, ch'io non ho pur uisto come sia fatta? leggatela dunque; e se ui parra ch'alcuna parte sia stata per me tolta al merito de la sua gloria, non incolpiate la man che scriue, ne l'animo che cosi uole, ma gliocchi; che non ponno uedere, quel; che forse uedendo, ui farei parere altretanto cioche ne scriuo. Et a la V. S. Illustrissima mi raccomando. Di Roma a x. d'Aprile. Del M. D. XXXII.

Al Christianissimo

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I.

N. FRANCO.

No scriuo mai a la Maesta Vostra; che la mia carta tutta raccolta in se, con ogni humilta e diuotione di donnicciuola, co'l Pater nostro in bocca, co'l da nobis hodie in mano, co'l dimitte nobis debita nostra in ogni passo, & in ogni proposito co'l uita, dulcedo, & spes nostra salue, non cerchi d'entrare su le cerimonie de gliocchi bassi, e del collo torto, confessandosi, e communicandosi de la sua indegnita con meco, come ch'io fussi il suo piouano. E chiedendomi perdono come fa la figliuola al padre, e piangendomi inanzi co'l miserere, e dandosi su'l petto del Dico meâ culpâ, meâ maximâ culpâ, e del Domine non sum dignus, mi fa udire, e uedere con si fatte circunstantie, quel che si potrebbe dei poeti, e de i philosophi, quando gli uenisse appetito una uolta in mille di confessarsi, e communicarsi. E per Dio, sendo ella Colei, che ui porta le mie ambasciate, dubito che mi farebbe scorgere per hipocrito inanzi a la Vostra Altezza, se non fusse; chio le comincio e dire. Che baie son queste tue hipocrita santarella? non sai che il Monarca Christianissimo haue non meno in dispreggio l'hipocrisie, che in odio l'auaritia? Non conosci, che per la prudenza ch'egli ottenne dal cielo, uede tutti i cori come sien fatti, e conosce di che tempre tutti gli animi sien composti? E se cosi e, perche tu hauendo, e pura e buona l'intentione, cerchi con le lusinghe farti giudicare per quella che tu non sei? Hor ua a la libera, & a la schietta inanzi al libero, e schietto Prencipe. Il core che gli mostri su le piante de le tue mani, bastara per ambasciadore. Spandi senz'altro dire, e senz'altro fare, la chiara diuotion tua inanzi al sole eminentissimo de le bonta sue: e mostra la tua uera fede inanzi a gli occhi de la uera pietade, e tutto cio sara pur'assai a fare l'intercessioni d'ogni lunghissima oratione. Basta che la pouera carta, mossa da queste riprensioni, comincia pian piano a riconoscere l'error suo. Ma credete Sire; chio non faccia assai peggio co l'ammonirla? Ella doue prima era per farsi hipocritina, e cerimoniosa a la Napolitana, politamente; hor'e per diuentare baldanzosetta, e Cortigiana a la Romana sfacciatamente. Cosi d'uno in altro uezzo saltando, s'infinge di non udirmi. Talche se la disciplina de le larghe e potentissime uostre mani, non le mostra il modo come dee uiuere, dubito ch'ogni giorno crescendole maggior baldanza (merce de le troppo cortesi accoglienze che le mostrate) ui sara fastidiosetta ne l'esponere de miei bisogni. A la qual cosa potra tosto far'i rimedi uolendo la Maesta Vostra. Onde in un punto togliendomi & trauagli, & fastidi, c'ho per la mala creanza di lei, insegnara a i suoi disordinati modi, d'essere piu moderati ne l'importunita, noiosa nimica de gli altissimi, e santissimi uostri pensieri. E ui bascio le mani. Di Napoli a xi di Maggio. Del M. D. X X X I I.

A M. GASPARE AQVILA BENEVENTANO

N. FRANCO.

L'auiso, che la. S. V. m'ha dato del suo bene stare, m'ha posto in tanto obligo, che sono sforzato di ringratiarne primieramente nostro Signore, per essere il primo autore del tutto.

Ne sono da laltra banda tanto obligato a uoi, quanto a la buona sorte mia de lhauermi fatto amico d'un gentilhuomo si fatto. E questo non procede tanto da la potenza del piacere che n'ho sentito, sendo egli stato tale, che m'ha fatto dimenticare tutte le noie; ch'io tenea sparte ne la memoria, quanto per essermi ben chiarito de la conoscenza; che hauete di rallegrarmi ogni tristezza con gli auuisi de la uostra salute. Nõ mi harei pensato per dio; che la grande affettion, che ui porto, si hauesse potuta mai misurare dal conoscimento del uostro giuditio: ma hora che m'aueggio che uoi uediate con che occhio siate uisto, e da gli occhi, e da i sensi che sono in me; uoglio molto piu tener cara la uolonta mia; c'ha sempre pensato uoler bene ad un'huomo tanto degno d'essere amato: uoglio poi ringratiar uoi, che degnate tuttauia di pagarmi di quella moneta, ch'io cosi largamente ho speso e sarei per ispendere ne linteresse d'ogni minimo dispiacere, & nel guadagno d'ogni grandissimo piacer uostro. E ui bascio le mani. Di Napoli a xx di Maggio. Del M. D. X X X I I.

IL FRANCO AL FRANCO.

Ho compreso un segno d'ogni uostra salute, per la lettra; che mi mandaste laltr'hieri: ma piu chiaro argomento del dispiacere che mostrate hauer preso, de i sonetti; che piaceuolmente ho scritti in dishonore de l'Honoratissimo Abbate Anisio. Fratel mio do la colpa a uoi de la colpa; che date a me: perche hauendomi uoi insegnato fin'al modo di leggere, e di scriuere; non m'insegnaste l'arte da temprare il calamo, per fare un buon carattere quando bisogna. Ma chi si perderebbe un bel uolo, quando gli ua a proposito? Io per me lasciarei piu tosto un definare, che scriuere il tiro d'una caniata, quando mi ua per la fantasia. Et oltre accio, lo star saldo a la tentatione, per essere stata profession di San Giobbe, non conuiene ch'io me l'usurpi per propria. E se ben ne l'huomo si loda l'andar' a la messa co'l passo de la tartaruga, niente di manco (per quel che n'insegna il comento del petrarca ne la quinta sestina) si dee stimare piu un ceruello ne l'oca, che nel uertuoso, non sapendo cangiare i colori a loco & a tempo a guisa di Cameleonte: di sorte; c'hora la guarnacca uestendosi, & hora la cappa bigarrata, taluolta la berretta a mezza piega, & taluolta la mezza testa, quando coni zoccoli, e quando con le scarpe frappate in piede, sappia osseruare gli andari de la stagione. Ma che piu proue? Tutto questo n'e mostrato allegoricamente da Mercurio, accorto interprete de le humane pratiche, il quale porta l'ali nel suo cappello, per un tacito ammaestramento, che nel capo de l'huomo dee sempre stare una piuma per potersi far leuatiuo ne le bisogne. Talche hora impennacchiandosi, & hora spennacchiandosi ne i fernetichi, uoli a guisa di pellegrino, se i nibbi lo chiamano. E se ne uogliamo piu chiarire la fantasia, guardiamo un poco; che fin'al Dio Gioue non piacque lo star fermo ne l'habito d'un proposito. E percio a le uolte per uenire a i suoi disegni, si fe quando uccello da rapina, per uccellare: quando uccello d'acqua, per battezzare: hora Satiro, da star forte al macchione: hora toro, per farsi montar la uespa: & ultimamente nuuol d'oro, per poter contrafar l'alchimia. Ma io non fo nulla con tutte le mie ragioni. E mi par di conoscere, se proprio ui guardassi l'urina, come da uoi non posso sperare rimessione. Hora poi ch'e cosi, non me la diate ch'io non la uoglio, ne la dimando. Vi dico si bene, che per essere l'Anisio tutto uostro, li ricordiate, che co'l essere temerario, & ignorante non pregiudichi al

nome che hauete d'essere modesto, e saggio. Di Napoli a xxiiii di Maggio. Del M. D. XXXII.

AL R^mo MONS^or LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

Per essere il debito de la seruitu mia il uisitarui tuttauia con le lettre, mentre la distanza me ui disgiunge da la presenza: e per essere il patto, che non scriuendoui, non mi uaglia scusa, che non m'accusi, eccetto se u'apparisse inanzi un fedelissimo testimonio, ecco che del nõ hauerui scritto per i giorni a dietro, reco per testimoniãza del mio necessario ĩpedimẽto, una lettra scritta a l'altezza Christianissima. E perche sendo ella la Maesta, laquale con la possanza de la uertu, mostra al mondo quanta fede si puo mostrare, potra per cagion mia meritamente fare a la Signoria Vostra tutta la fede, che sara possibile. E pero uagliami cotal ragione, e tanto piu, quanto quella sa, che le carte, in cui e notato il nome di Re Francesco, hanno con esse la patente del cielo, la quale le fa sicure da gli oltraggi del tempo, dal destino de la morte, e da li sdegni de la fortuna. Di Beneuento a ii di Giugno. Del M. D. XXXII.

AL CHRISTIANISS^o RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

Se la Maesta Vostra potesse uedere, e sapere tutti i cuori, i quali diuotamente sono accesi da la dignissima sua potenza, non harebbe cagione di reprendermi ne l'importunita de lo scriuere, perche fra tanti cuori uedereste anche il mio, non meno diuoto del uostro nome, e non men uestito di pura fede ne l'adorarui, che ciascuno altro che sia. E se ui pare incredibile quel che dico, non essendomi stato concesso fin qui di mandare il core per il messaggio degli occhi la sembianza de le uostre gratie, questa è l'incomparabile nostra gloria, donde nasce la marauiglia, laquale con l'esperienza ui da nome d'huomo diuino, e u'assomiglia a Dio, la cui infinita essenza si come si comparte per ogni luogo, tal ch'ella si ritroua douunque s'inuoca l'aiuto suo, cosi la Maesta Vostra habitando con l'inuisibile suono de la fama per ogni paese, da ogni banda rappresenta il simulacro del suo ualore, e fa dispensare a qualunche chiede la merce sua. Onde, che piu bel segno de l'essere uero Prencipe, se doue mai non foro impresse l'orme de i uostri piedi, ue ne sapete tirare a Voi gli animi di ciascuno? E qual piu uittorioso Monarca si puo trouare, se con l'omnipotenza del nome sapete soggiugare i petti? Alessandro, e gli altri, che si ferono tanto luogo sopra la terra, deggono lodare la uolubile temerità de la sorte, laqual uolle che per uia de l'insolenza ascendessero donde poi caddero (se ben si guarda al'esito) con ogni miseria. Il Prencipe ne l'altezza del regno, deue non solamente togliersi da la bocca, ma da l'animo, e dal pensiero l'abbomineuol uoce, la quale uetamẽte scritta nel secolo che uidde Silla, nõ senza terrore de l'orecchie de i giusti, ordinaua a la cõcupiscenza de gli ingiusti, che nõ curassero farsi odiare, pur che sapessero farsi temere. Molto piu laudabile fu l'instituto di Theodorico Re de i Goti, ilquale (per quel che si legge) nel dominio nõ teneua altro ch'esser temuto. Non e lo scettro che cõserua il regno, ma la

amoreuol uoglia de i suditi. Il legame di diamante atto a uincerli & a legarli non e, (come uoleua il Tiranno Dionisio) la paura, la uiolenza, la classe maritima, e diece milia armati, ma i nodi ueramente infrangili sono i lacci de la beneuolenza, de la giustitia, de la Clemenza, e de la cortesia, la cui bella unione per esser quella; che ui signoreggia nel uostro signoreggiare, non e marauiglia se u'ha condotto, che doue mai non pensaste, hauete posto il giogo a le uoglie altrui. E pero dunque, da che il core non si puo uedere se non per l'opre, uedendosi cosi chiaramente il mio per quella picciola trasparenza che gli concedono le sue forze, potra cessare la colpa contra l'ardire de la mia penna, la quale si potrebbe uedere stanca, ma non mai satia di notarui il nome. Di Beneuento a xxv di Maggio.

Del M. D. XXXII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Io; che non fui mai torcimanno per huomo che sia, penso d'esserci per un tratto, uolendo cosi il mio M. Antonio Gardane, il quale per essere nato in Francia non men che uoi, ha mostrato di uolermi imbarcare pian piano co'l darmi si fatto impaccio: perche doue uoi due la potete intendere bene insieme, senza che l'altrui lingua ui rischiari i concetti, io uengo a starci per testimonio. Pure per uolere egli che l'intention sua si scriua in lingua italiana, molto piu atta ad essere intesa da queste bande, non ho uoluto essere piu tardo a scriuerui, come non molto gli ua per la fantasia l'ordine; che hauete fermato in mandargli tutte le paghe de gli scudi a cinquanta la uolta. Vorebbe l'huomo da bene; che la posta si spingesse almeno fino a i settanta, poi che e cosi zoppa per correre fino a i cento. Onde uoi che sete la gentilezza francesca, non douete negargli la gratia: pero che se i degni huomini come uoi, denno seguire le cose che son piu degne, ui douete torre di mano il cinque, se bene son cinque i diti che la gouernano, & appigliarui al sette, per essere numero non meno piu degno che piu nomato. Sapete gia che due cose fur le piu belle; che dicesse Mastro Pythagora: l'una fu il dire che l'huomo douesse ordinariamente mangiar de l'herbe, per mostrare il uoi m'intendete a la cassia, & al reubarbaro: l'altra; che dal terque quaterque si fa il numero plusquam perfetto. Ecci dubbio; che tutte le cose a sette non sieno e famose e grandi? I miracolosi edifici del mondo, non mettendoui il Culiseo Romano, sono manco di sette? I saui d'Athene, senza Monsignor Giouio, son piu di sette? I colli che fan la corona a Roma caput mundi, no sono sette, senza nouerarci Monte Fiascone? Le citta; che ferono a pugni, & a capegli per il nascimento d'Homero, credete che fussero piu di sette? E uoi che ui dilettate de la Primiera, non sapete che il sette, e il piu gran punto che sia nel gioco, secondo dice Ser Bernia in ottauo capitulo? O di Padron mio; che la miglior cosa m'era uscita di mente: Come amico de i medici, non uedete; che le lor signorie, finche non ueggono il settimo, non sanno che colore tenga l'urina? Doureste leggere quel matto bue di Macrobio, che dice piu del sette che non fa Pasquino de i Monsignori. Onde mi marauiglio che non habbia scritto fra tante cose, come ne le celle non son piu di sette i peccati mortali, senza i ueniali che son quattordici, e come ne i palazzi non son piu di sette l'opre de la misericordia. Ma se non fusse ch'entrando in sua tristia, n'harei rimordimento ne l'anima, ui direi tante de le cose a septem milia signati, che ui farei confessare al dispetto di Fra Martino, che il Gardane ha tanta ragione co'l

fatto uostro, che se niente indugiarete a fargli la giunta ne la guisa che ha diuisato, potra meritamente appellarsene al Reuerendissimo Monsignor Leone, da la cui gratia e ben sicuro d'ottenere e giustitia, e fauore. Di Napoli a xx di Giugno. Del M. D. XXXII.

AL S. MARCHESE DE LA TRIPALDA, N. FRANCO.

Io *credo che la fama sia la sentinella del mondo, la quale mutola ne lo spiare, e con cento bocche nel trombeggiare parla piu in un'hora, che la fiera di Lanciano in un mese. Ecco ch'a pena il buon Cardinal Pompeo ha lasciato i solazzi di Napoli, per andare a i tormenti del purgatorio, non aspettando ch'io fussi il primo a scriuerui questo auuiso, c'ha uoluto ella in persona far l'ufficio di corriero. Ha pensato di farmi danno la sboccata piena d'inuidia, pensando ch'io prima scriuendoui, n'hauessi ottenuto un premio di gran ualore, come si suol dare a quegli; che primi apportano le nouelle, che liete sono. Cosi la buona donna; che in cioche sente, non cura molto d'informarsi del uero, o de la menzogna, pur che habbia da chiacchiarare, ha corsa la posta per uenire a Voi, per non hauer altro in guiderdone, che cancari, e mal'anni. Di maniera che doue ha pensato di farmi dispiacere, m'ha compiaciuto: e lo scorno; che ha stimato di fare a me, e riuscito ne la sua faccia. Ma credete; che se non hauera guadagnato con Voi, c'hauera perduto con gli altri: la sua mercantia e tanto sicura; che non puo perdere: perche se in un'hora del giorno perde, in tutto il resto guadagna. Et questa e la cagione, che la fama e ricca, & haue autorita douunque si uolge. Questa e la cagione, che per lo credito grande non puo fallire nel banco suo, come i mercatanti ne i loro. Pure credo bene; ch'ella nel traficare di questa nuoua, ha fatto piu perdita con Voi solo, che acquisto con tutti gli altri: pero che a porre insieme l'odio, che gli fusse stato portato da tutti gli huomini, non potrebbe giungere a l'amore, portatogli da Voi solo. Il che gli sara un testimonio doppo la morte de l'essere stato magnanimo, e coraggioso: che certo non puote essere altro che tale, chiunche cerca d'hauer parte nel uostro core. Ma lasciando l'historie, uengamo a le fauole. Se questo mondo e fatto, perche si stracci con le gengiue, e colui e riputato per saggio, che sa goderlo: il buon Monsignore puo uantarsi ne l'altro mondo d'essere stato un Salomone, non hauendo gittata uia la parte de la sua uita presso l'hipocrisie de i digiuni, come quegli che per un pezzo di pane cercano di fare il zingharo con Giesu Christo. Non so se Gioue caca pensieri hauesse mai di Luglio beuuto del uin con la neue, e beccato de i capretti a tutto pasto, com'egli beuue, e mangio fin che la uita gliene concese. Conchiudanla; che la sua Riuerenza sarebbe stata piu beata in terra, che i Seraphini nel cielo, s'hauesse hauuto autorita da prolungarsi i giorni a sua posta, tanto gli sapea spendere con gentilezza. Ma Domenedio e un huomo da bene, che se taluolta e partiale nel principio, e sempre giusto nel fine. Chi fa nascere piu che prencipe, fa morire piu che huomo: & a chi dona piu stati, non dona piu anni. Cosi fa; che muoia il Papa, mangiando, tordi, fagiani, & ostreghe, beuendo uernaccia, dormendo nel bambaggio, ne i broccati, come il contadino, che no prouò mai altro, che faue, & agli, ne conobbe per materacci, se non l'ossa di ser terreno. E senza dub*

bio, con questo si dourebbe appagare chiunche si reputa infelicissimo nel suo stato, e tanto piu, quanto guardiamo; che coloro che si stimano beati ne la gran ricchezza, son infelici nel gran sospetto. E forza che habbia da temer molti, chi e temuto da molti. Il regno, e l'odio sono fratelli nati d'un uentre. Lasciamo stare; che mentre uiui sono, hanno continuamente inanzi a gliocchi il sasso di Tantalo, che gli minaccia. Nel morir poi lasciando tanto oro, e tanto argento, ragioneuolmente si contristano: e uedendosi tirar fuora con uiolenza, se ne aggrauano. E mi penso; che in quel mondo ricordandosi quant'era la lor potenza qui di sopra, e riducendosi a memoria i passati solazzi, gli sia un tormento con mille inferni. I poueri non lasciando pegno niuno, non possessioni, non uasi d'oro, non glorie, non statue, non ponno fare stima de la morte, non hauendo da fare stima di cosa che si lascino dietro. Ma uoltiamo carta ne la mal'hora, che certo saro passato per goffo inquanto a questo, & affermiamo pure che i potenti sieno gli dei terreni. Il comandare e una minestra, il seruire un'altra. Se tradire si dee la giustitia (disse il buon Cesare) per signoreggiare, si dee tradire. E troppo strana cosa l'andare accattando un pane fino a la morte: lhauere il saio frusto: lo star l'inuerno al fuoco del sole: & il dormir ne la botte come Diogene. E chi non sa, che per essere Voi Prencipe, e ricco, non potete se non comendare il prencipato, e la ricchezza? E pero godiate e triomphiate senza fastidio: ne ui doglia la morte altrui. Dice una cartzone del Petrarca ne la morte di Madonna Lauretta, Chi uiue, uiua: e chi muore, suo danno. Di Napoli a ii di Luglio. Del M. D. X X X I I.

AL S. DON CONSTANTINO CASTRIOTO, N. FRANCO.

Se ben la fortuna non consente; ch'io ui possa far'altro duono, che di rime, e di uersi, e d'altre si fatte robbe; che ho in bottega, sendomi uenuto a le mani un cane per la caccia de i cinghali; ho designato di consecrarlo a la V. Eccellenza: talche sendo egli cosi buono nel mistiero, come e bello ne l'apparenza, possiate alcuna uolta masticare con i suoi denti: o uero hauendo tanto del poltronaccio, quanto mostra hauere del bestiale; se ne faccia un presente al beccaro de la Tripalda, lasciandolo andare fra le pecore a fare il brauo: E chi dubita, che la regola non possa fallire ne i cani; s'anche falle ne gli huomini belli in piazza, e ne i fatti al modello di Poliphemo se il piu de le uolte mostrano la giudeca nel core? Ma che me ritraro io, s'egli fara proue, e miracoli tutto il giorno? Mi pare un bel che il mangiar de la saluaggina a tutto pasto. E se Moise, quando gli spuntaro i cerui nel fronte, onde piglio del bue, hauesse assaggiato il callo del porco couamacchione, gli hauerebbe date piu lodi, che non ho dato io a la S. V. da che cominciaste ad essere de la setta. E mi persuado che Platone salamonissimo intese la cosa, mentre dannaua l'arte de l'uccellare, con dire che in quella lhuomo si fa poltrone, stando sempre assiso ad ingannare gli animalucci con la nottola, e con la pania: e poneua a i cieli il gir dietro le fiere, con impiestrarla, che nel seguirle, il corpo si uiene ad assuefare ne la lena de l'essercitio, mentre il cacciatore hora in qua, & hora in la uagabondo, scorre l'erte de i colli, e trapassa i monti, aggroppandosi in parte, oue non si appiccarebbeno i picchi. Ma il magnifico Messer Platone; dicea cio per cagion de la differenza, la quale e tanta tra luna caccia, e laltra, quanta e tra lo storno, e la starna: peroche in

quella si becca un tordo, & in questa un ceruo: ne l'una fagiani, e beccafichi, e ne l'altra lepri, e porci. Hora prendete dunque il cane, qual douete stimar buono, per mandaruelo l'ottima mia uolonta. Et e cosa chiara; che s'io hauessi l'arte, che hebbe Vergilio da le fasce, in conoscere e caualli e cani di buona razza, ue l'approuarei per tale, quali deggono essere le cose; che si presentano a la S. V. a la quale mi raccomando. Di Napoli a xx di Luglio. Del M. D. XXXII.

N. FRANCO. A M. PORPHIRIO FRANCO.

Io *tengo per certo, che il sangue de la parentela hebbe origine da la uena del core, si perche il core riceue in se l'amaritudine del dispiacere, e la dolcezza del piacere; che uengono da i successi sinistri e prosperi del parente, si perche ne le occorrenze par che il core con la sua bocca dimandi, e porga con le sue mani. E pero hauendo io con la. S. V. quel grado di parentado, per le cui scale il mio core ad ognihora sale, e scende, son certo; che mentre uengo cordialmente a chiederui fauore, cordialmente l'ottenero. Nel tempo; che il Reuerendissimo Cardinal uostro uenne in Napoli, la conoscenza ch'egli hebbe de la grande affettion mia, le concese per premio, di farmi costi in Roma co l suo fauore ottenere, un priuilegio, che niuno possa ristampar le mie satire, quando usciranno. E perche per gli intrighi; che m'ha dati la peruersita de i tempi, e la disgratia del mio nimico influsso, tre anni doppo, ho poco pensato di mandar fuora si fatta opra, & ho fatto pur'assai in hauermi riparato contra quelle satire, che la fortuna ha composte contra la mia quiete, non ho curato di sollecitare altrimẽti il fatto. M'e parso hora il tempo, che da i fiori de la parẽtela; che ho con uoi, si colgano i frutti de la mercede; ch'io hebbi dal uostro signore. E per tanto piacciaui di far si; ch'io tosto ottenga la cosa che dico. E siate certo, ch'io non osarei essere il primo, nel usar con uoi l'autorita de la fiducia, che ho presa nel comandarui, quando la uostra gentilezza non me lhauesse comandato, e fatto intendere, che il ualor uostro e piu atto a giouare, che a chiedere ch'altri gli gioui.* Di Beneuento a iiii d'Agosto. Del M. D. XXXII.

AL ILL. S. PRENCIPE DI MELPHE. N. FRANCO.

Non *gia per rendermi guiderdone per lo grande animo che ho di seruirle, ma per mostrarmi un segno de l'esserle cara la buona uolonta mia, potra la Vostra Eccellenza consegnar l'allegata lettra a l'Inuittissimo suo Padrone. Benche senza questo non puo mancare, per essere di legge e di ragione; che laltrui uertu sia entromessa da la uostra, la doue ella sola ha saputo entromettersi da se stessa.* Di Beneuento a x d'Agosto. Del M.D.XXXII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I. N. FRANCO.

Io *scriuere, talche sappia la Maesta Vostra, e il mio nutrimento ne l'anima, e nel corpo. E questo si proua, che s'egli non fusse, la mia uita non saprebbe come uiuere, ne trouarebbe*

be altro mezzo da ſoſtentarſi. Il calamaro e il Theſoriero, il quale ſe ben no sborſa in contanti, pure a tutte lhore fa uiſta di uolere sborſare, e di donarmi la pagha. La carta e la tauola; che ſtandomi ſempre inanzi apparecchiata, parte co'l mantile bianchiſſimo, e con i fazzoletti politi, parte cõ la uarieta de le uiuãde, mi fa uenir uoglia di mãgiare quãdo ſon piu ſatollo. E s'hauete deſidero di ſapere; che cibi ſien quegli, di che mi nudriſco co'l mezzo loro, trouarete; che coſi al deſinare come al cenare, non mi manca del triſto triſto, ne del buon buono, quanto baſti a la ſufficienza d'una poca entrata ſimile a quella del mio ſapere. Onde (perche ui ſia noto il tutto) dico; che i ſonetti, e le frottole, quando me ne uien uoglia per bizzaria di ceruello, non mi ſon'altro per quel ch'io prouo, che certe mineſtre di faue, cotanto mal cotte, mal condite, e diſgratiate, che mi fan benedire l'anima di Pythagora, che fe l'editto del abſtinendum a fabis. Il componere poi in lode de la mia Madama, come ſi fa da chi non ſa che ſi fare, e da chi uuol gittar uia cioche ſi faccia, m'e un'inſalata d'alcune herbaccie tanto amare, e di dura digeſtione; ch'a pena lho aſſagiate; che ſon coſtretto di uomitarle. Il gracchiare in poeſia, & in arte oratoria m'e un manicaretto d'alcuni finocchietti ſi dolciatini, e di certi intingoletti di zucchero ſi menutini, che ſe ne uanno in fume da uedere a non uedere, e mi tengono per cio il uentre uoto come una naſſa. Lo ſcriuere in laude di queſto, e di quel Gran maeſtro; m'e un'aceto, co'l quale mentre penſo d'aguzzarmi l'appetito, mi fa mordere i labri per la gran rabbia che mi pone ſopra la lingua: talche mai non ne guſto una gocciuola, che non faccia mille giuramenti di non guſtarne mai piu. I diſcorſi ſopra il fatto de i uangeli, per eſſere coſa de la ſacra ſcrittura, mi ſono i cardi, i tartufi, e l'oſtreghe, che quando manco ci penſo, mi fanno uenir uoglia di sfogarmi la fantaſia. Di maniera che con queſti, e con altri cibi diuerſi, intrattenendomi d'hoggi in domane, conoſco che non mi fanno altro pro, che pormi l'appetito in bocca, la fame ne i denti, il uento nel corpo, e la rabbia nel core. Coſi la buona Poeſia al ſaldare de i conti, fra tante bugie; ch'ella mi dice; e che mi fa dire, non mi uiene ad inſegnare altro, che buggia del uero, ecetto il uangelo, non che la metamorphoſi di Tantalo, ilquale con l'acqua a i libri, e con le uiuande in bocca, in ogni tempo ha ſete e fame, come il tempo de la careſtia, perche conoſcendomi ch'io ſon d'eſſo, tengo per hiſtoria quel che tenea per fauola. In una ſola coſa mi aiuta la buona ſorte, che con lo ſcriuere che fo de la Voſtra Altezza, uengo a racquetare alquanto l'ingordigia, in cui mi tiene la uanita de i cibi ſu detti: pero che tutta uolta che le uengo a notare il nome, & a traſcorrere le ſue lodi, la dolcezza de le diuine qualita m'empie la bocca di nettare, e d'ambroſia: la gloria de i ſuoi geſti mi conforta lo ſtomaco: il magnanimo ualor del ſuo petto mi rallegra il core: la ſperanza de la ſua pieta mi conſola l'anima: l'eſſempio de le ſue gratie mi riuoca lo ſpirto, la grandezza de i ſuoi merti mi rileua la uita: e l'odore de l'eternita ſua mi mantiene in ogni beatitudine. E pero uedaſi s'ho ragione di paſcere tutto il giorno la fame de la mia penna con la fama del uoſtro nome: e s'io deggio con lo ſcriuer di Voi, ſoſtentarmi la uita, laqual uerebbe meno, ſe penſaſſe di reggerſi con la uana ſuſtanza d'ogni altro paſto. E per Dio la mia pazzia ſaria degna de i catenacci, non che de le catene, e la mia bocca ſaria buona per lo tinello cortigiano, ſe potendo mangiare de i fagiani, de i tordi, e de gli ſtorioni, deſſi piu toſto di muſo ne la uacca, nel porco, e ne i ſardoni, perche il ſimile intrauenerebbe al guſto de la diuotion mia, ſe potendomi nutrire il core; ſcriuendo del piu glorioſo Re che uiua, cercaſſi d'affamarmi l'anima, imbrattando le carte con le

ciancie

le ciancie di qualunche altro si sia. Et me le raccomando. Di Beneuento a x d'Agosto. Del M. D. X X X I I.

AL S.^or BENEDETTO AGNELLO, N. FRANCO.

Eccoui Signor Benedetto, il principio de le mie rime, poi che la Signoria uostra si delibera di conoscere in ogni cosa l'incauta ignoranza del mio sapere. Non e piu dubbio, che il sospetto non faccia cader lhuomo doue ha piu paura che non inciampi, poi che doue piu mi son guardato di fare, che non si leggano i miei pianti notati in carte, piu m'e stata forza di palesargli: perche per palesati gli reputo, mettendogli a la pruoua del uostro dotto giuditio, del quale fo piu conto, che di mille altri e ben dotti insieme. Ma non mi douerei arrossare, communicando i miei scritti con uoi: pero che lessere io ignorante, non e cosa, ch'una sola fiata lhaggiate uista, si come lesser uoi dogni nobilta, e dogni cortesia un fonte che sempre sorge, non e cosa, chio lhabbia con gli effetti conosciuta sol'una uolta. Di Napoli a xx d'Ottobre. Del M. D. X X X I I.

Non perche de l'honor de i uerdi allori
Cerchi a l'ignudo stil tessere il manto,
L'esca, e'l focil d'Amor piangendo canto,
Ch'acceser nel mio cor gli eterni ardori:

Ma sol, perche da i pruni e da gli horrori
Dei pungenti desir, senz'alcun uanto
Spunti uero dolor, con uero pianto,
Qual da le spine fan le rose, e i fiori.

Ch'oue seguir non lice a passi lenti
Il Pittor, che nel lauro il sacro ingegno
Formò con penna di si dolci accenti:

Almen non mi sia tolto, a un giusto segno
Alzar da terra in mezzo a i piu dolenti
L'abbattuta pieta da un crudo sdegno.

Presso al bel fin de l'ultimo ristoro,
La mente del morir fatta indouina,
Endimion dicea con l'alma inchina
Sopra la cima d'un'excelso alloro.

O de le folte selue ombroso choro,
Satiri, e Fauni in schiera peregrina,
Echo de boschi ascosa cittadina
Udite il mesto dir mentre ch'io moro.

Se con uoi uissi occolto in fiamma, e'n gelo,
Gia lo sapete, e con uoi sallo anchora
Il sole in terra, e la mia luna in cielo.

Pero l'orecchie prestarete ognihora
A quel, che l'ombra del corporeo uelo
Dara souente lagrimando fora.

AL R.^mo MONS.^or LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

In somma non si puo chiamar nobile, chi caminando per la strada de la nobilta, non ua per lorme dritte de la uertu: perche se l'essere nobile hebbe origine da i uertuosi effetti, e per i suoi gradi ascese a laltezza del sangue, mētre ua traniādo da si fatto sentiero, uiene a perdere il uero titolo. Pero la. V. R. S. si dee nomar piu che nobile, poiche tuttauia cō ogni uertuosa apparēza mātenete nel suo splēdore la uostra origine, che parue sēpre splēdida per questa uia. Io uorei essere risoluto da chi ne sa sopra cotal materia, s'e degno d'essere chiamato gentile

nel sangue, chi sara plebeo ne la uita: e se basta ad un'huomo che si sta su la gloria
de la natiuitas domini, il dire, mio padre hebbe origine dal Conte Orlando: mia madre
su de la razza de la Reina Isotta: insuperbendosi quante uolte fisara gli occhi sopra lo scu
do de l'armi; che campeggiono per ogni cantone del suo palazzo: gonfiando mentre con
templara i quadri, oue sia ritratto alcuno de i bisauoli, degno di qualche memoria: facen
do in ogni punto cadere a proposito il giuramento, per hauer modo di sfoderarci quella
fede di gentilhuomo, laquale homai per dritta ragione, deue essere frusta come le cappe de
i poeti, poi che se ne seruono fin ne giorni di lauoro, non che in quegli de le feste solen
ni. Vorei dico risoluermi una uolta per sempre, se cotale illustre, trasparente, e cris
stallina brigata, si potra conseruare polita nel chiaro suo, senza sospetto di ruggine pol
tronesca, mentre confidata ne le historie, ne i gesti, e ne le pruoue, che ferono i bisauoli mille
anni a dietro, non curara miga; che da se stessa si faccia cosa, per la quale i successori si uan
tino di lei, si com'ella si uanta di chi gli fu inanzi? Perdio, s'a qualche arciduca de la stir
pe reale stesse a dare la sentenza de la mia dubitatione, io l'hauerei contra senza andare
piu strologando: perche la sua Signoria insellatasi sopra un ronzino di uenti scudi, ap
poggiando la mano de le redine sopra l'arcione, per far mostra d'una mezza turchina
che porta nel dito, pauoneggiandosi ne le staffe un paio di scarpe di tertio, assai spelas
te, squassando in ogni passo il capo per dar uento a i pennacchi, dando d'una spinta ca
ualieresca inanzi la Madama che stara nel balcone, e confettando due parole co'l zucche
ro di quel basciolamano, non guardara si scemi, o stagni il sangue de la uena no
bile, poltroneggiando in tal guisa dal primo di Genaio, fino a l'ultimo di Decembre,
parendogli sentire il diauolo sentendo il nome d'una uertu. Hor lodato sia Dio;
che il giudicare sta a gli altri. Ma chi non sa; ch'Alessandro Magno a quest'hora
saria ben picciolo, se a petitione de l'esser figliuolo del Re Philippo, hauesse fatto il
poltrone per Macedonia, senz'allargare con la forza de l'armi, i termini del suo
impero senza termine? E chi non sa; che se Vergilio co'l ualor de le lettre, non
s'hauesse posto inanzi, egli anche haria fatto le ciotole di creta in Mantoa, come
facea il padre, ne si sarebbe uista una straccia del Titire tu patule; ne de l'Arma
uirum que cano? E pero ne le scale del sangue basso, e de l'eccelso non son fatti i
gradi ne la maniera; che pensano. Sia pur sanguigno nobilissimamente; che se la ri
putation propria non ci compare, il sangue gentile perde il priuilegio concessogli da
sua Maesta. Ma tutta la differenza de l'essere manco, e piu nobile (secondo io l'in
tendo) non e altro che l'esser piu pouero, o manco ricco. Questo e nel mal punto,
e ne la mal'hora; che gli usciti de la coscia d'Eua, non si pareggino con quegli che
l'uscirono de la gamba. Questo fa; che l'uoua de la gallina bianca non entrino in altri grat
tinati; che in quegli de i pauoni, de i fagiani, e de i tordi. L'hauere hauuto un poco
di robba piu, fu cagione; che gli antecessori hauessero del nobilissimo: peroche co'l
mezzo loro si posero inanzi ne i gradi, ne gli honori, e ne i magistrati: e l'ha
uerne manco, e quello; che fa auilire i successori, per disgradargli da gli uffici hono
rati ne i uili, e ne i mecanici. Ma poi che i nobili uogliono; che per la genti
lezza de i sanguinacci, l'honore gli sia padre; e la uertu madre, dicanmi per mer
ce; per che mentre diuentano dishonorati ne le lor opre, sono riputati piu che plebei?
e cosi da l'altra banda, mentre gli altri si fan pregiati ne le lor'attioni, son nomati piu che

gentili? Hor'ecco; che non da l'hauere de i danari assai, non da l'esser nato fra le coltre di cremisi, ne fra le ciurme de i serui uiene cotal degnita, ma dal far de le cose; che appar tengano a la gloria & al honore. Onde douerebbe essere scritto in carta pecora chi spara laudone tutto il giorno, non si mena un pochetto la manina d'intorno lo stomaco, conoscẽdo se stesso ne lo stato doue egli si troua, e nõ doue si trouarono patres cõscripti. Ma a me non saria stato di bisogno scriuere questa satiretta a cauallo a cauallo; se chi m'ha posto ne i salti, sapesse imitare gli essempi de la Vostra Reuerendissima Signoria: laquale a pena apri gli occhi ne la luce di questo mondo; che conobbe la uera strada, che dee fare colui che nasce, come Voi: talche non mostrando atto alcuno, che non participi del saggio, del generoso, e del honorato, hauete mille altri raggi che ui fan chiaro e splendido, oltra il lume che prendete del nascimento, il quale si puo ben gloriare, d'essere inalzato ne i primi uoli de le uostre ali, oue per altri nel tempo adietro non giunse con le piume di cotal gloria. Il che di giorno in giorno prestara nuoui alimenti a l'affettion mia, onde ella sempre piu uerde forse un giorno menara frutti; che ui celebraranno il nome. Di Napoli a xxviii di Decembre. Del M. D. X X X I I I.

AL .S. GIOAN IACOPO LIONARDI.
N. FRANCO.

E ben chiaro per tutto, come uoi sete un uero interprete de le leggi: perche la uera intention di quelle habita ne la uostra dottrina. E si sa come sete un raro consultore de la ragione; che s'asconde ne i contrasti de l'armi, perche non hareste luogo tanto pregiato appresso il solo Eccellentissimo Duca, quando ne gli effetti d'ogni uostro giuditio non apparisse la idea de i rari consigli che s'hanno dal suo sapere. E si sa come per tutte due queste cose, la giustitia non puo trauiare in uoi in ogni occorrenza che ue n'e data di ministrarla: perche non hareste nome di inuiolabile uertuoso appresso la fama de la scienza, ne possedere ste autorita d'incorruttibile ministro appresso il ualore del Prencipe, se non si uedesse con gli effetti, come sapete interpetrar le leggi senza calunnia, & essercitar la ragione senza ingiustitia. E per tanto, se da l'ordine di quelle, e dal douere di questa si ordina, e si comanda; che l'affettion del seruo si paghi da la gratitudine del padrone, supplico la S. V. non le piaccia dar'altro premio a la seruitu mia; che consegnare l'allegata lettera a l'eccellenza del suo signore. E se cotal guiderdone non si dee a i passati seruigi, per essere stati pochi, diasi per quegli, che ui si faranno per l'auenire. E perche mi potreste incolpar per superbo, non chiedendoui per gratia, quel che ui chieggo per merito, potra cessare ogni colpa, mentre dico; che da i giusti simili a uoi, non si dee dimandare in gratia cosa ingiusta: se ben la gratiosa presenza, e le gratiosissime uostre maniere par che accusino per ingrato qualunche non ui chiede mercede, e gratia. Di Napoli a x di Febraio. Del M. D. X X X I I I I.

AL ECC. S. DVCA D'VRBINO.
N. FRANCO.

Se a gli antichi Prencipi fu sempre grato il riceuere de i tributi portatigli da i lor sudditi ne la rusticita de i uasi, perche a la Vostra Eccellentissima Signoria dee dispiacere?

il riceuergli anche da me, che naſcendo fui ſogiugato da la uertu ſua, mentre glie ne offe=
ro con la ſemplicita de le rozze, e mal composte parole? Certamente efficaciſsima ragio=
ne ui puote aſtringere a non rifutargli, perche rifutandogli, uenete primieramente a contra
dire a i uoſtri comādamenti, il che nō s'accorda con i ſaldi et inuitti propoſiti del uoſtro intel
letto. Laltezza de i uoſtri meriti m'ha ordinato; chio ui offeri a tutte lhore il tributo (ben
che picciolo) de la grandiſsima diuotion mia. Onde non acettandolo, non s'oſſeruarebbe
quel che ordinate. Et oltre accio, lhonore; che forſe u'aduiſaſte fare a la uilta de le co=
ſe mie, e tutto del ualor de le uoſtre. Non e mio quel che ui mando, ma di Voi medeſimo:
ne ſi potrebbe dare a un degno Prencipe come Voi, coſa degna di ſe, ecetto quel ch'e ſuo
proprio e natiuo. Non ui mando adulatione ne i miei ſcritti, che ben ſi ſa quanto rigida=
mente ſappiano i uoſtri ſenſi procedere contra i bisbigli di cotal peſte. No ui mando fin=
tion di parole, perche Voi, ottimo maſsimo eſſecutor dogni generoſita, ſapeſte tuttauia,
menar ad effetto, cioche proponete co'l dire. Qui uien la diuotione; ch'e l'inſegna de
le uoſtre armi. Qui lhumilta, laquale ſendo propria d'ogni uoſtro atto, ſi uede diuina=
mente aſsiſa ne lalterezza del ſuo ualore. Non e altro ne le mie carte, che lode di clemenza,
gloria dinuitto animo, immortalita di geſti, e merito di celeſte fede, perche uoi come clemen
tiſsimo, glorioſo, immortale, e fideliſsimo ui fate triomphate per ogni lingua. Ma ſe cio
non baſta, acettar dourete almeno i doni de le mie uoci, mentre facendoui uincere da co=
lui, che u'adora, uenete ad uſare l'inditio de la diuinita, ne la cui faſce fuſte auolto da che
ueneſte al mondo. Di Napoli a x di Febraro. Del M. D. X X X I I I.

IL FRANCO AL FRANCO.

Hadriano Cardinal dottiſsimo, hauendo udito recitare in Bologna alcune coſe del Pio, e del
Beroaldo, parendogli luno e laltro ſtile ſquallido, ruggiuoſo, e fuora dogni politezza latina,
riſpoſe a quegli ch'aſpettauano il ſuo parere, come ne ludirle, gli parea ſtare fra laſino, &
la capra: ag[illegible]mente intendendo d'Apuleio, e di Martiano Capella, come de i due hor
ridi, e moſtruoſi ſcogli, auerſarii de la lingua Romana. Ma ſe mi dimandaſte; che m'e
paruto de i uerſi del Borgio, peruenutimi ne le mani, ui potrei giurare, per quanto s'eſten
de il picciolo giuditio mio, che in udire la pecoraggine de i ſuoi diſegni, parerebbe pur po
co lo ſtare in mezzo un millione d'aſini, e di montoni. Per Dio; chio non fui mai in Ar
cadia; come il Sannazzaro una uolta, o piu: ma Meſſer Borgio con la ſua negromantia
de l'arte poetica, ſempre che gliene uiene appetito, fa; chio da uedere a non uedere, porta
to in groppa da i ſuoi Hennecaſillabi, mi troui in mezzo a gli armenti del Menalo, e del
Parthenio. O Chriſto, e pur uero, che fai gli huomini, e come lhai fatti, ne laſci la cura
a Ianni. Io non ſo che penſiero ſia quello del poueraccio; che uuol'eſſere tenuto per un poe
ta, non potendoſi tenere ne i piedi de larte metrica. Hora pigliate le poche parole che
ſcriuo, per un ſegno ſolamente del mio bene ſtare, del darmi buon tempo, e del ridere
che fo del poeta napolitano. Ne lhauerei ſcritte di mia ſpontanea uolonta, ſe la gentilez
za del mio M. Gaſpare Aquila non ne fuſſe ſtata cagione, per non hauer uoluto uenire
a uoi ſenza il teſtimonio d'una mia carta, la oue hauea propoſto di ſcriuere lungamente per
il Pecoreo. In queſto mezzo tenetemi nel fauore del mio Cautano. Di Napoli a viii
d'Aprile. Del M. D. X X X I I I.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO.I.
N. FRANCO.

Veramente lo scriuere chio fo a la Maesta Vostra; m'e come la guida; che guida il cieco, il quale se ben tiene gli occhi ne l'inferno de la sua uita, non resta percio; ch'egli non possa mouere i passi con la scorta de larbitrio, sempre che uole, come s'hauesse mille lumi nel fronte: ma i pericoli, che di passo in passo par che si gli faccino incontro, & hora gli minacciano un'intoppo, hor'un urto, e quando un precipitio, son le cagioni, che se le tenebre sue non son guidate da laltrui lumi, andarebbeno sempre per intrighi d'errore, per incertezze e d'esiti, per oscuri pensieri, e per chiari pericoli. E questo a punto prouarei io, mentre cieco ne l'ignoranza de l'intelletto, cercassi da me stesso inuiarmi per la strada de la dottrina, non facendomi scorgere da la lampa de i uostri lumi: perche non sapendo che scriuermi senza cotal subietto, sarei talmente smarrito; che la penna non mi saprebbe guidare un passo. Ecco, che la Vostra Altezza mi mostra la uia del ualore, per laquale inderizzando gli scritti miei, conosco come non fu mai scrittore; che hauesse si largo campo da scriuere d'un'animo ualoroso, come ho io di quello del Prencipe Christianissimo. Ecco; che guidato da le uostre orme, m'inderizzo per un camino tanto destro a la fama, che nō temendo ne mal passo di morte, ne procella di fortuna alcuna, uo sicuro, e quieto, come se mi scorgesse il cielo. Voi mostrate a le carte mie, i campi de la magnanimita, e de la prudenza, di maniera ch'esse hanno piu capacita da uedere, e da caminare, che modo da scriuere, e da capirne le numerose historie. Non e strada, ne erta di monte, ne campagna; che Voi o con la larga bonta, non m'allarghiate, o con la potenza non la spianiate, o non la facciate facile con la pieta. Talche non restara uia; che non sia calpesta, e trita da questa penna, quando m'harete scorto per lo calle de la cortesia, e de la beatitudine, perche co'l mostrarui cortese, mi potrete far beato in un tratto. La qual cosa e impossibile che manchi in Voi, sendo questa la prudenza de la Maesta Vostra, il mostrar prima, con quante uie il sapere, & il poter uostro sa, e puo condure gli huomini doue le piace, e poi fargli uedere; ch'ogni esito de la sua guida non puo riuscire in altro che in cortesia, & felicita: e tanto piu non potra mancare, quanto tenendoui io afferrato per la man dritta, e forza; che non mi lasciate; ma che mi conduciate fino al prescritto termine; chio ui dimando. Oue poi che mi uedro condutto, e senterommi la uista alluminata da le gratie uostre, allhora uedrete anche Voi, come tutte le lettere, che ui ho scritte, diuentate tabelle per i uostri miracoli, s'appiccaranno nel tempio di quella immortalita, che u'e prescritta fra noi. Di Napoli a xx di Maggio. Del M. D. XXXIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Intēdo che uolete tor moglie per tutte le uie del mōdo. Onde, poi che quella bestia di Giouenale con tutta la sesta satira non e da tanto d'inderizzarui per la uia buona, uoglio prouare cō uenti parole, s'io come poeta e santo potessi fare un miracolo in uita mia. Fino a quest'hora fratel mio caro, u'ho tenuto per un saggio, e per un prudente, ma da qui inanzi non ui terrei per tale, s'io ui uedessi fare piu statuti co'l ceruello, che Solone non fece leggi, o che i Ro

mani non ne scrissero ne le diece tauolelle eburnee: per che colui dee ’intesta una uolta cotal pazzia, cioche poi fara da un Salomõe, nõ e da credere che’l faccia per senno proprio, ma per consiglio altrui. Mi direte, dunque e pazzo chi segue il matrimonio, ch’Iddio ha fatto e di sua bocca ordinato per sostentacolo de l’armento humano? Dunque tanti saggi huomini che lhan fatto, si deggono notare per forsennati? Hora non hauete uoi detto? Lasciate dunque dir’ anche a me, & udiate laltra parte, se no uolete fare come la giustitia al tempo d’hoggi, che come ella ha parlato, non uole, che si risponda, ma che tutti chiudano i labri, & aprano le scarselle. Voi sete in errore compar mio, se credete, che si parli in pregiuditio del matrimonio, o che si biasimi chi lo segue, non douendosi annouerare fra gli huomini chi non dice essere sommamente commendabile lordine de le sue leggi. Ho ben detto sempre, che un si fatto carico non e soma da ogni spalla. E per essere il suo fine la succession de la prole, fa per coloro, che indugiandolo a fare, ponerebbeno gli stati in forse. Ma uoi non facendolo, che perdereste? credete che il mondo s’anulli senza la razza che gli fareste? Ma talche non haggiate materia di darmi adosso, con lordine, che comanda la Madre Chiesa, & il padre Domo, ui concedo, che debbiate farui marito, poiche uolete: ma che non si debbia fare ne l’eta, che hauete, la quale come inualida da consigliare a se stessa, ui durebbe in precipitio con la sfrenata uoglia, che ui trabocca, non hauendo anchora tutti i maturi discorsi, che conuengono a chi si uuol gittare a noto per si gran mare. Il menar moglie e una spetie di uiuanda, che si dee mangiare secondo la sua stagione, per poterne gustare il sapore, & il diletto suo naturale: e colui che fa altrimenti, al primo boccone, conosce che amaro gusto rende la sua minestra. E pero rauedeteui hoggimai e spettate che il giuditio che in uoi e picciolo, cominci un poco a spuntar le corna: che potrebbe essere, che lungamente soprasedendo, in miglior senno riuenuto, imparareste da uoi stesso, i consigli miei. Pure per hauer posta la mano a scriuerui, & per essere in buona tempera, ui diro, come a pena ui fiaccarete il collo, che aueduteui de lerror uostro, ne harete la penitenza col pentiruene lungamente. Io somiglio il matrimonio a la uecchiezza, a la quale tutti habbiamo desiderio d’arriuare: giunti a la miseria di quella eta, a pena si comincia a prouare la cacarella, la tosse, i contrapesi de le braghe, li strangoglioni, e gli altri incomodi innumerabili, che si desidera la sepoltura. Non riesce il buon tempo che ui credete perche a far bene il conto giorno per giorno, due soli e no piu, felici, ne sente chi si uende a le moglie, il primo quando la mena a casa con le piue, e lultimo quando l’accompagna a la chiesa con le campane. Hor guarda mo, s’a petitione di due giorni tignosi che s’hanno di contantezza, se ne deggono comprare uenticinque milia di scontantezza, la quale non s’antiuede, ne si considera qual’ella sia, pero che come lhuomo s’ha cacciato in capo la uaghezza d’una bella sposa, gli pare trouare la medicina che guarisca il male: no guardando che questo e il fuoco che alluma piu l’anima ne le angoscie. Che sara hauẽdola arcibellissima? Ti concedo che sia piu mircolosa d Angelica de l’Ariosto, non che di quella del Aretino, e uoglio che sia piu leggiadretta, piu scaltra, e piu snella de l Amorosa di Francesco Petrarca, laquale, secondo egli mi dice nel canzoniere, hauea una stanzetta per alloggiare i uiandanti a la sbragata, doue erano fino a i muri d’alabastro, i tetti d’oro, le finestre di zaphiro, e l’uscio d’auorio. E uoglio anche, che habbia piu di Madonna Laura, fino a l’auanticamera, & al giardino tutto musiato a la domaschina: quanto piu hauera, piu maggiori saranno le guerre de la tua pace, perche per essere tra la bellezza, e la pudicitia,

l'inimititia tanto eterna, ingelosito che sarai fin de l'ombra di te medesimo, caderai in noiosi
pensieri, tuttauolta che pensarai allontanarti da la tua casa un filo, conoscendo alhora che ca
rico sia lhauer donne a reggere & a guidare. Non farai nulla con la custodia. Chi
guarderai guardiani? E chi e colui, che gli basti lanimo di tener bene in capestro le uacche?
Argos hebbe cento occhi, e non fu da tanto di guarderne pur'una, e uoi con un par d'occhia
li farete questo miracolo? E se porrete mente a quel, che sa fare l'oro, trouarete ch'egli
e, che limpossibile fa possibile. Sieno pur ne le porte i catenacci di diamante, che con le
chiaui indorate si faranno di stoppa. E per cio il Dio Gioue intese il fatto, quando ina
moratosi de la giouanetta greca, non pensando in qual modo potesse corrompere la guar
dia del padre Acrisio, diuentò oro, e cosi giacque nel grembo de la madama. E pero
chi si fa marito duna bella donna, hauera da mille bande materia da temere, e da sospet
tare. Onde se non solamente linfamia, ma la sospition dessa si dee fuggire, potrete con
siderare, a che rischio ui porrete per hauer quella, & in che certezza starete per hauer que
sta: Non niego, che il sospetto non interuenga in cioche s'opra ne le attioni humane: per
che se nauigamo, dubitamo di sommergere: seminando, la grandine ne fan paura; per
i boschi ne fa timorosi il ladro: per le citta il tiranno: nel cibo il ueleno: nel couerto
ne pauenta la rouina de gli edifici: ne lo scouerto la saetta del cielo: talche fin ne le cose
piu chiare del sole, sta l'ombra del suo contrario: fin nel componere de i uersi non e dub
bio che i pedanti non ti pongano in croce: fin nel far de le rime sei certo che i dottrinali ti
daranno su lunghie: e niuno finalmente puo uiuere, che a tutte lhore non dubiti di
morire: ma il dubbio che s'ha de la infamia, che nasce da la casa, e un'assassinamento,
che ti terrà la mente notte e giorno in mezzo a mille chimere di stupri, d'adulterii, e di ruui
ne. E se ben lhonestà de la famiglia eccede loppinion tua, e quella del popolo, son si fatte
le fantasme de lhonore che sta in pericolo, che non sentirai mai parlare o di cerui, o di mon
toni, che tosto lanimo non corra al sospetto de lhonor suo. Se pensarai uccidere con ueleno,
o con ferro la compagna del letto tuo, linfamia ch'era ascosa, si fara publica: et le corna
che si couano nel grembo, s'impennacchiano nel cimiere. Se le uorai dare del Abernuntio
a la turchesca, non t'e concesso. Non s'osserua piu la legge ordinata da Romolo, oue a
la donna non era lecito lasciare il marito, & al marito si concedeua lasciar la moglie, trouan
do che habbia commesso adulterio, ouero auelenati i figliuoli. Non sono piu quei tempi
che M. Cicerone con i termini de la Rhetorica se diuortio cō Terentia per potersi meglio
dare a Terentio. Sono scorsi i millesimi, che Spurio Carbilio rinuntiaua la consorte,
con trouarsi scusa, che non era uacca da fargli razza. Son passate le stagioni, che Catone pian
tò la moglie sotto colore di uoler'altronde procacciarsi figliuoli. Siamo fuori di quei gior
ni, ne i quali era permesso a Sulpitio Gallo dissepararsi da la consorte, solamente per hauer
la trouata ne lo spogliarsi, con la ueste in capo, dubitando che qualche buon compagno non
gliene hauesse alzata. Non e piu di patto, che P. Sempronio doni licentia a la sua don
na, perche si pose a guardare i ludi funebri. Si che e scorsa la strettezza di quelle leg
gi cotanto larghe. E di bisogno che hoggi ogni huomo se lhaggia come se lhaue: e chi in
cappa ne i guai, e ne i dishonori, impari a uiuere tormentato, e dishonorato. Dolce cosa
e senza dubbio lhauer figliuoli: ma strana e, il non essere certo, che sieno interamente usci
ti del sangue tuo. Molto piu strana e poi, nudricargli, uestirgli, e calzargli come tuoi,
sendo fatture de laltrui seme. Siamo soliti noi altri che ci riputiamo leggitimi nel nascimen

to, e dar la baia a i bastardi & a quegli che nascono di padre incerto, ma de le sserie noi leggitimi, uorei sapere, che certezza habbiamo; che n'assicuri per tali? Io per me quanto a la parte mia, sto sempre in dubbio, che quella benedetta anima di mia madre, non ne la calasse a quel pouero del marito, ond'io nato per altra uia, ch'egli di gran lunga non harebbe pensato, sembri ueramente un sonetto di quegli; che fanno i petrarchisti, i quali con i tacconi e con le pezze altrui, paiono le scarpe de i pellegrini. Dicono; che Homero hauesse hauute le cataratte, a me pare che l'habbia da douero chi dice ch'ei fusse cieco. Guarda sel magnifico intese la lettione, e con che bel modo ne cauò destramente la macchia, per significare; che niuno (merce de le nostre donne) puo dire ueramente io son figliuolo del tale. Egli finse che Pallas in forma di Menta, dimandasse a Thelemaco s'era figliuolo d'Vlisse, per essergli cosi simile ne la sembianza, onde fe che la bona creatura le rispondesse. Cosi mi dice Penelope madre mia, ma da me stesso no'l sò. Dunque che direte compagno? So che pensarete torla brutta, per esser fuora d'ogni pericolo. Dal fume saltarete nel fuoco. Le pene saran maggiori, co'l uederui inanzi & a tutte l'hore il diauolo ne la casa, onde sarete sforzato a credere; che si ritroui l'inferno doppo la morte, prouandolo ne la uita. Dirrete io non mi curo de la bruttezza, purche ricchamente dotata mi rileui da ogni bassa fortuna. A questo rispondo, e dico: che torla ricca, è un bandire a sacco la liberta, col farui schiauo de le sue uoglie: e se niente replicarete, ui dira subito. Guarda questo affamato; che non hauea cenci adosso, e si sarebbe morto di fame, se non per me. Et oltre i si fatti rimprouerì, ne seguera; che tutti i thesori de la sua dote se n'andranno al bordello, in comprar gonne, cuffie, gorghere, ueli, anelli, cinti, zoccoli, specchi, scriminali, petteni, forpicelle, aghi, pelatoi, bussoli, guastadelle con tanti colori & imbrattamenti; che ui scolorаranno il uiso, e sbrattaranno la borsa. Sarete fratello, e compagno del marinaro, la cui naue non puo mai fare nuouo uiaggio, che non dimandi & anchore, e sarte, e uele, & antenne, e temoni, e stoppa, e pece da stopparle, e da imbrattarle il dosso: altrimenti gli minaccia con piu certa ruina; che non e quella, in cui lo tiene a tutte l'hore sospeso co'l porgli inanzi e scogli, e procelle, e morte. Ma perche ui uo io diuisando tutti i mali? Meglio e ch'io taccia, poi che le nozze ui spettano, e gli pifferi ui chiamano al ballo de la mala uentura. Onde per non dar piu indugio a la uostra fretta, tacerò le molestie che ui trafigeranno, che certo s'io le uolessi tutte contare, non ne uerrei a capo in parecchi carte. Talche conoscerete se i di del riposo saranno distinti da quegli de le fatiche. Tacero l'importunita de la feminina ingordigia, la quale per essere un uorace guado piu che Silla, e Caribdi, e forza che ti diuori, dimandandoti in ogni momento con prosuntione [illegible], il Da quesumus, presta quesumus, e concede quesumus. Tacero le liti; che u'assordaranno ne la quiete del letto. Ne parlaro de l'incomparabile infelicita, che non puo mancare del abbatterui in donna, o totalmente sterile, o troppo feconda; da l'una hauerete i pianti de l'orba, & infelice uecchiezza, e da l'altra i pensieri de la angosciosa pouerta. Tacero ultimamente cioche ui potrei dire, per non pregiudicare a l'accorto, e saggio consiglio; che ui porge tacitamente l'essempio del Reuerendiss. Mons. Leone, patron uostro, e mio: il quale ha uoluto piu tosto hauer'a fare co'l Clero, che co'l matrimonio, e lasciata si fatta cura a l'eccellenza del Signore Henrico, uole; che hauendosigli a dire ingiuria, si gli dica, piu tosto, uescouo; che marito. In tanto non si stracci la carta; che hora ui mando, poi che sete risoluto di non tenerla con uoi: ma rimandate la indietro con

i confetti,

i confetti, perche a posta ho procurato farla si grande, perche me ne rechi una buona parte. A Dio. Di Napoli a xii di Luglio. Del M. D. XXXIII.

AL M.co M. LODOVICO TRIDAPALE,

N. FRANCO.

L'*accorta sollecitudine; che mostrate ne l'intelletto* M. *Lodouico caro, ha continuamente promesso gran cose del fatto uostro.* E *perche la riputiamo industria degna d'una uera aspettatione, ha tuttauia confermate, & osseruate le sue promesse con la fede, e con lo³ pre.* Ne *io come uostro amico, sono stato fuori de le speranze, in cui poneste coloro, i quali come piu fidi ne l'amicitia, si consolano nel uederui rendere i lodati frutti; che si confanno con l'aspettare.* E *pero per hauermi fatto sperare cosi gran cose, ne uoglio anche sperare un'altra, di non minor ualuta nel desidero de le mie uoglie.* E *questa sara, che a la gentilezza uostra piaccia di ramentare al* S. Benedetto Agnello, *come io mi so ramentare de l'opre fatte da la magnanima sua bonta per utile d'ogni mio danno, e ramentandomene, non so trouar' altra uia, da far che sua Signoria conosca la memoria; che ne tengo, ne imaginar' altro mezzo da farmigli ueder grato come uorei.* E *perche uoi con la continua seruitu, che seco personalmente hauete, potrete farlo assai piu spesso, ch'io non potrei con le lettre: e per la notitia: che hauete de gli oblighi, sapete con che mesura si dee fare il tutto, non dico altro, sendo certo; che accuratamente, e senza fallo l'essequerete: perche de l'accuratezza m'assicura il uostro costume, ilquale non suole far cosa ueruna senza spenderci tutto lo studio che si conuiene: e de la certezza mi conforta l'esperienza passata, pero che se fin qui hauete atteso cioche hauete promesso con la uertu, non puote essere che da qui inanzi non osseruiate cioche promettete con la cortesia.* Onde *per lo contracambio resto a i uostri seruigi.* Di Napoli a iii di Settembre.

AL ILL.mo S.or PRENCIPE DI MELPHE,

N. FRANCO.

Non *so dir' altro a la uostra Eccellenza circa la guida; ch'io le dimando per la compagna di questa carta, se non che non solamente il farui guidare da la uertu, ma sa per guidar le uertu, quando fa di bisogno, sono state tuttauia l'opre; che ui fanno hauere si gran luogo appresso la fama, con gloria, e con honore.* Di Napoli a xv di Nouembre. Del M. D. XXXIII.

AL CHRISTIANISS.o RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

I *o son pur' un'huomo ben risoluto circa lo scriuere al* Re di Francia, *il quale per essere un*

Dio in terra, darebbe da fare a chi trouò la penna non che l'inchiostro. Per ilche sarei ben degno di qualche merito, da che senza altre consulte mi risoluo cosi ben ne le uostre lodi; che pare che uoi quasi me le dettiate; mentre nouerandole aduna aduna fo stupire qualunche l'ore. E so ben certo; che'l presumere; che lhuomo fa di se stesso, non m'inganna per questa uia, come mi potrebbe ingannare per ciascun'altra: e caggia pure sopra il capo d'ogniuno il gentil uitio de la prosuntione, sendo certo; che sopra il mio di ragione non puo cadere: saluo se i protomasti del giuditio non uogliono cosi a torto giudicare di me, come io con ragione so giudicare de le lor signorie tutto questo si puo ben uedere, se le lodi; ch'io do a la gloria de la uostra altezza, son naturalmente le uostre, e non e non di ciascun'altro Prencipe che si truoua, pero che a uoi solo conuengono, e non ad altri. E si uede anche, come le parole; che ci spendo per recitarle, non son rubate da altro autore; se non da uoi che ne sete il uero; il proprio, & il leggittimo: per ilche mi puo ualere assai piu l'autorita uostra in questo, che non ualerebbe quella del Boccaccio a quanti boccaccieschi gracchiano de la lingua uulgare. Le uostre lodi mi ministrano i bei uocaboli; mi prestano le belle, e dotte clausule, e mi concedono le uaghe inuentioni. Non le righe de l'altrui prose, ma le accomodate, ornate, e splendide maniere de i uostri honori m'inderizzano per la uia, e fanno che paia uago e spettabile cioche ne parlo o scriuo. Et oltre accio, sendo a me quasi destinato dal cielo piu che a ciascun'altro; l'essequir le fatighe di questa impresa; parche il fauor celeste m'inspiri, oue non ispirarebbe a tutti; se di lassuso non e prescritto: perche ciascun'altra di queste pecore larose; che presumono in theorica, cercasse di far quel ch'io fo, a la prima scartabellata si riuolgerebbe a la Eccellenza d'Homero, e desiderando la sua lingua come gli altri fussero mutoli, direbbe ad imitation del Petrarca, che se'l cielo hauesse cosi dato a i nostri giorni Homero o Vergilio, si come ha dato un Re francesco, sarebbe facile il dir di lui: di maniera che scusandosi con questa baia, si protestarebbe pian piano di dirne poco, non sapendone dire assai, lasciando in questo mezzo interrotte le uostre lodi, non senza offesa de la fama, e de la gloria, quantunche elle uolino da loro istesse. O Petrarchisti, che ui uenga il cancaro a quanti sete, io ue lho pur detto che parliate come il Petrarca, ma che non gli rubiate i uersi con le sentenze. Stiam freschi, se uogliamo spettare che la Grecia faccia rinascere il suo poeta, come senza rihauerlo, non si potrebbe dire il tutto del Prencipe Christianissimo. Ma in questo non uoglio che tanto s'incolpino gli imitatori, quanto il Petrarca, che per dargli da dire ne l'imitation loro, si fece uscir de le mani quei uersi senza proposito. Se Vergilio, & Homero hauesson uisto quel sol'il qual uegg'io con gliocchi miei, non sapendo, che un di quegli fu cieco a fatto, e che non uidde, ne harebbe potuto uedere ne aurora, ne sol, ne stelle, e che a pena hebbe occhi per l'Iliade, e l'Odissea. Pure scusiamo anche il Petrarca, e perdoniamo a l'inamorato, perche non e gran cosa, se mentre amore lo fea correre per le poste, imbalordito, si dimenticaua hor gli sproni, hor' il capello, quando gli stiuali, e quando la cappa d'acqua, a laude & gloria di quel bel uiso di Monna Laureta sua: perdonimi la Maesta uostra, per essere ella stata d'Auignone, o di Valchiusa, o di Grauesons, o di Mortera, o di Carpentras, si come i comentatori disputano dottamente, &

non e pero chio dica mal di lei, ne de le donne francesi, sapendosi che son diuine. Ma presupposto che Homero ne la mal'hora risuscitasse da i morti, e ritrouandosi ne l'eta nostra fusse costretto a cantar di Voi, che potrebbe la braua tromba, o che saprebbe dir mai di cotanta gloria, piu che ne puo, e ne sa scriuere la mia penna? Ecco che la piu gran cosa ch'egli ne farebbe udire, saria il fauoleggiare, che un Re di Francia discendesse a l'inferno, come fa d'Vlisse, per dimandar consiglio da Tiresia, non ostante ch'egli fusse greco di uentiquattro caratte, e polytropo (come lui dice) cioe huomo di molta esperienza, e che sapea cosi ben chiacchiarare de le sue cose. E dicoti che questo proprio saria stato il fatto del nostro Prencipe; che mentre la Maesta sua si dourebbe inalzare al cielo, per lo diadema di tante uertu celesti, che ladornano la corona, a la prima si confinasse a linferno per consigliarsi con altri, sendo egli Colui, che con l'essempio del suo intelletto e lo specchio d'ogni consiglio. E se cio non bastasse, con un'altra prosopopea piu muffa fingerebbe che il Re Francesco s'innamorasse con qualche Circe, o con qualche Calisso per una dozzina d'anni, o piu: & che stoppasse a forza di cera tutte l'orecchie de i sotii contra il canto de le sirene, si come fece con quel pouer'huomo d'Vlisse, che mentre lo fusse scaltro con le puttane, stoppandosi fino a i buchi de l'orecchie; ce lo fe infangare fino a l'orecchie. E questo anchora a punto saria stato per lo nostro proposito, sendo la V. Altezza talmente incomparabile ne la uertu de la temperanza; che mostra non solamente dhauer insegnato a lanimo istesso il temprare le uoglie proprie, ma a linuidia altrui, opponendole per difesa lhonesta forza de l'appetito. E se nienteci mancasse, ecco che mentre dourebbe dire, come Voi siate quel Prencipe, il quale co'l petto armato di senno, e di prudenza, hauete posto in fracasso tutti gli orgogli, i minacci, e le tempeste de la fortuna, sommergendo ogni ardimento de le sue mani, la doue ha pensato di sommergere ogni accorgimento del uostro animo, subito ui fingeria fracassato da la fortuna in mare, e perdendo compagni, e naui, u'hauerebbe bandezzato in qualche deserto, come fe di Colui, al quale a furia di uenti heroici diede una si fatto sconquasso in mare; che lo balzò fino a l'isola de i pheaci, spogliato, & ignudo di tal maniera, che poco mancò che no mostrasse i fatti suoi a Nausicaa figliuola del Re, se mentre se le presentò inanzi, chiedendole misericordia, non si copriua il presepio con i rami d'un arbore fronzuto, per dirlo co le parole del Sannazzaro. Hor'ecco le belle fintioni, che harebbe fatte del fatto uostro l'arcipoeta da le sette citta. Homero mi posso chiamar'io circa quel che appartiene a si fatte lodi, pero che non con le menzogne de le fauole, ma co'l uero de l'historie ne scriuo il tutto. Mi si potrebbe dire, il poeta da Corfu lhaueria detto in greco: greco & hebraico a tua posta, ual piu una lingua, e sia di porco ben insalata, che tutta la magna grecia, e la Trinacria. Le lodi del mio signore si deggono esplicare in quella fauella; il cui suono s'intenda per ogni orecchia, perche il pasto d'ogni senso, e ludire, e l'intendere cio che di lui si canta. Il tradurre l'Idillii di Theocrito, o Licophrone, non fa al bisogno del Re: lascisi a i pedanti; che per parer d'essere da qualche cosa, come hanno spiccate due parole in chere, & in gnotiseapbton, si pensono d'hauer dato il cauallo a Marte con le lor stafe filate. E pero dunque, se ui pare chio faccia cio che farebbe ogni spirto sollecito de i uostri honori; la Maesta Vostra; che puo rendere di cio ragione meglio di ciascun'altro giudice che si sia, resti contenta di mostrarne fede apresso coloro;

che non uogliono credere; ch'io sia tale. Ne questa fede si faccia con altro segno, che con l'ampia patente de la sua cortesia, si come si concede a ciascuno che la dimanda. Ramentandoui ch'e opra di real'animo il confermare con ogni fede le parole; che si spendono con leale animo ne la gloria de i suoi fatti. Di Napoli a xv di Nouembre. Del M. D. XXXIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Se ben la sorte u'ha fatto ritrouare in Francia, succedendo in Roma la morte del Reuerendissimo Padron uostro, non e stato percio molto di lunge da la dritta strada del debito, il mandarui la copia de la lettra scritta a l'Eccellenza del S. Ottauio, per confortarla ne l'amara dipartita del Padre suo, il cui doloroso fine, non e dubbio, che non u'habbia apportata noia infinita. E per cio, se ben cotal carta indugiara alcuni giorni a giungere doue uoi sete, in ogni tempo non sara fuor di tempo per consolarui, poi che l'affettione, e la fede uostra mi giurano; che il dolore da uoi preso e per sederui ne la rimembranza del nero giorno, fin che la uita ui fara uiuere. Di Napoli a iii di Febraro. Del M. D. XXXIIII.

AL. S. OTTAVIO ORSINO, N. FRANCO.

Poi che ne l'estrema doglia; che ui reca la morte de l'altissimo uostro Padre, non mi sconuiene il portarui conforto con una lettra, non gia per grado di sapere che si uegga in me, ma per rispetto de la seruitu che tengo co'l Reuerendissimo figliuol uostro, a uoi; che sete tanto saggio, quanto nobile, due sole consolationi ritrouo conuenienti, ond'e forza; che racquetata ogni torbidezza; che ui contrista, riconoscendo la felicita uostra, e la giustitia del cielo, uenghiate a scolpar uoi medemo, lasciando d'incolpare la morte. E la prima non sia altra cosa, se non il porui inanzi gli occhi lo specchio de la prudenza, laquale per hauerui moderato il temone di tutta la uita antipassata, e per non hauerui mai fatto diuentare altiero ne i prosperi auuenimenti, ne infimo ne i sinestri incontri, sara efficace dolcezza a torui l'amaritudine de le presenti angoscie. Doppo questo, nel funebre spettacolo del Padre; che u'e morto, u'adduco il simulacro del figliuolo che uiue: perche se'l cielo lha creato ad imagine di colui, hauendo pur uiua la effigie di quel che stimate spento, date ad intendere di non riconoscere la celeste merce, anzi di non renderle le debite gratie, non riuolgendo l'animo a chi u'e rimasto, per riuolgerlo in tutto a colui; che u'e sparito dinanzi. Et tanto piu ui dee confortare il core, quanto fra quel che i fati u'han tolto, e quel che u'hanno lasciato, non e disaguaglianza di carne: per il che ui si desse cagione di portare piu amore a la perdita; che a quel che tenete in mano. Padre u'e colui, e figliuol u'e questo. Luno co'l suo sangue u'ha fatto, e laltro e fattura del uostro. Se a i meriti guardarete, trouarete quanto giusta cagione ui si doni da la uolonta superna, circa lo star saldo al presente danno, ricompensandolo ugualmente co'l tutto. Ecco primieramente, che la generosita di colui; che stimate posta in sepoltura, benche sia eterna, & immortale appresso la fama, si puo ueder uiua ne l'herede; che ui consola. Il ualore, e la gratia del sembiante, non e gia risoluta in cenere, come piangete: benche sia naturalmente caduca: perche se ponete mente a

chi ne tiene il natural ritratto, tanto maggiore la scorgerete, quanto ne l'età giouenile si puo uedere ogni gratia piu fiorita, e piu uerde. Son ben certo; che i beni de la fortuna no ui dan noia, sapendo come ella gli dona, & ella gli uole indrieto. E s'in questo ui paresse, che non s'agguagli lun thesoro a laltro, ramentateui; che se uertu, senno, & intelletto fu in colui, da farsi la fortuna amica, tutto e in costui da farsela e serua, e schiaua. Onde u'e forza credere, come ui sia pur uiuo, chi stimate che ui sia morto. Talche riuocando il retto giuditio posto in bando da i pianti, e da i sospiri, hauete giusta cagione di far conoscere a la morte, ch'ella non puo hauere giuridittione ne la uertu, per essere sempiterna. E cio facendo, con mostrar di saperlo (come sempre sapeste) scoprerete in un tratto la prudenza de lintelletto, e la fortezza de lanimo. E se pur uolete hauer querela contra la morte, ditemi di che cosa l'accusarete? Ha forse ella con uoi solo usate le leggi, che ha communi con tutti? E se lhaueа da fare, perche si dee riprendere d'hauerlo fatto? Euui forse auenuto; ch'i mortali influssi ui si sieno mostrati piu ribelli, piu fieri, e piu uiolenti del debito, onde hora maggior causa di doglienza habbiate, che haureste potuto hauere. Nacque (come si sa) il genitor uostro ne la nobilissima sua famiglia: e nascendo uisse tuttauia con l'opre conformi a la grandezza del sangue. Non lasciò ne la uita, cosa alcuna, che l'ordine & il douere di quelle non richiedessero. Ordinò per lo necessario ristoro di se medemo, le leggi del matrimonio con ogni stabilita, santa, legitima, e tranquilla concordia. Generò figliuoli degni del seme suo. Toltagli da la morte la compagna de la sua sorte, cangiando in osseruata temperanza ogni suo uiuere, si ristrinse nel debito decoro, quando la bonta del cielo, e la uertu; che non consentiuano; che la sua gloria qui si fermasse; per dargli degna corona, lo essaltarono col sacro titolo del cappello. Fatto Cardinale; con quanto modesto animo habbia sostenuta la degnita conueniente al grado, con che magnanimo petto, e con che interi pensieri, non habbia lasciato un punto di seguire il dritto sentiero; che gli staua inanzi, e cosa chiara a tutti. Viuendo dunque fra tanti honori; perche come saggio, sapea; che non nasce sopra la terra, cosa alcuna, che non haggia il fine; uedendosi presso lhora, ne la quale citato da i fati gli conueniua rendere il deposito al Creatore, tutto raccolto ne i sensi, fidelmente disposto in cioche l'anima richiedeua, non consumato da morbo alcuno, nel grembo de i suoi, prese speditamente il uolo uerso quel cielo; donde egli uenne. E s'e cosi, che rapina u'ha fatta la mortale influenza, tanto fuora de limmaturo suo fine, onde il duolo non ui deggia promettere pace, o tregua? Si che moderate Signor, anzi deponete i pianti: e ben potete, come douete, rasciugargli ne la luce di quel sole; ch'e piu chiaro, piu uiuo, e piu rilucente che mai. Et guardate per Dio in che maniera egli uiuendo mortale come tutti, e morendo immortale come pochi, ui guarda di lassuso, doue felicemente godendo de la quiete, haue a noia, mentre uoi col piangere, & co'l lagnarui, mostrate gia non solamente d'inuidiargli la beatitudine concessagli dal suo fattore, ma di perturbargli i uoti, ch'iui si sta continuamente spargendo, perche uoi; che gli hauete procreato il successore, godiate lietamente de i frutti de la successione. In tanto guardiui il cielo, e ne la perdita di Voi stesso, conserui l'acquisto di uoi medesimo.

Di Napoli a iii i di Febraro. Del M. D. X X X I I I I.

AL S. DON CONSTANTINO CASTRIOTO. N. FRANCO.

Non e di sano consiglio, allentar totalmente i freni de la lingua ne le gratie; che s'hanno a rendere: perche se tral fare e'l dire e differenza, con le parole non si puote ugualmente giungere a la mesura de i fatti. E poi non e possibile ch'i colori de la fauella possano o sappian ritrare dal naturale l'imagine del core, doue bisogna: perche sendo la bocca auezza ne l'adulare per i palazzi; nel mentir per le piazze, nel giurar falso per i tribunali; e nel maladir' per ogni uia, ha perduta talmente la credenza, che dicendo taluolta il uero, non si crede che sia dettato da i ministri de l'animo. Si puo bene al lungo andare co'l testimonio de gli effetti, co'l giudice de la bonta, e con la sentenza del uero, far si, che spieghiano fuora, & appaiano totalmente i corbi de l'animo, che si couano fra le colombe del uiso. E percio hauendomi il Signor Pompeo Spatafore, portate e lettre, e gratie, fattemi da la V. Eccellenza, non mi pare atto degno de la guatnacca Romana, inanzi l'intero uostro giuditio parangonare le dicerie coni fatti. Ho uoluto solamente, annouerando la merce presente fra le passate, impetrar tempo da uoi (si come i falliti per debito, ottengono da i creditori) che mi si presti commodita di pagaruigli con altro che con le ciancie. Ma ecco, che i cicaloni mi danno adosso: e sendo ogni lor arte, il traficar con le parole, adulationi, e bugie, dicono, che i fatti non san dire, quel, che le parole san fare: e che i fonti de la bocca son quegli, onde deriuano i corsi di tutte le gran faccende, allegando per essempio cio che fece M. Tullio chiacchiarone con la spada de la lingua ne le guerre ciuili. Questo non fa al proposito di quel; chio dissi: & e tanta differenza tra il ben frappare, & il ben dire, quanta e tra colui; che con l'ornamento de l'eloquenza illustra un Senato, e tra'l Ceretano; che co'l uendere l'historia di Florio, e Biancifiore assorda una citta. Pure uoglio fare intendere a i ciancioni; che Cicerone non seppe tanto ben dire; quanto Marcoantonio seppe ben fare. Et io per me non mi pento tante uolte d'hauer taciuto, quante mi son pentito d'hauer parlato. La lingua ne l'huomo e un bel thesoro, ilquale non e mai d'argento, ne d'oro, se non quando ben lo spendiamo. Lascinsi i romanzi, le menzogne, e le parolette a i mormoratori di corte, & a chi uende al incanto. Allarghinsi i torrenti del dire, oue fa di mistiere il persuader ne le cose dubbie, il raffrenare l'altrui pessime uolonta, lo smorzare i furori de l'altrui uiolenza, l'addolcire l'amaritudine de l'amico, e l'euitare i danni de la patria. Ma tutto e baia, non sapere cosi ben'esprimere la ragione con le forze de la uoce, come sa oprarla il giuditio de i uostri fatti, i quali sanno uincere con bonta, con uertu, e con cortesia, de la cui uittoria, io come un minimo prigione incatenato ne i suoi triomphi, mi glorio desser uitto. Di Napoli a xiii di Maggio. Del M. D. X X X I I I I.

N. FRANCO AL S. POMPEO SPATAFORE.

Sto per credere da qui inanzi; che non mi fiate quello amico, che m'ho creduto per lo passato, poi che al riceuere de la uostra, non ho trouato, che mi comandiate cosa, per laquale la fede de l'amicitia prenda, e doni sicurta di se stessa. Ma perche si come dal luo

go, che hauete con l'Illustris. padron uostro si puo facilmente conoscere, quanto sia alto il grado de la uertu, cosi da le figure de le uostre carte, si ponno ritrare i disegni de la mode stia, torno tuttauia a confermare, che non solamente non mi siate caro amico, & honorato Padrone, ma son fatto certo, che con gli atti modesti, cercate obligarmiui piu oltre, soprgiungendomi piu spessi nodi ne l'obligation che ui tengo. Ma spendete Signor la mo destia, ch'e moneta, e thesoro splendido dogni uostra larga ricchezza, apresso gli altri, che amano le cerimonie de le parole, e non con quegli, che uogliono, che fuora dogni rispetto gli comandiate con i fatti. Non si puo dimostrar da l'amico atto piu degno de l'amicitia, quanto il comandare con quell'animo, co'l quale si seruirebbe, si come credo fareste per me, quando mi fusse di bisogno per mezzo suo reintegrarmi ne la gratia del mio. S. Don Constantino, il che non bisognera, per essere in esso quella magnanima gentilezza, che fa accrescere amore ne i serui, che non gli fanno scemar fede. Hora l'andata di. V. S. in Puglia sia tanto felice, quanto da me e desiderato il suo ritorno in Napoli, doue di nuouo la supplico che comandi a l'amico con gli effetti, e senza le carte, con le quali si gioca come sapete. Di Napoli a iii d'Ottobre. Del M. D. XXXIIII.

AL S. DON CONSTANTINO CASTRIOTO,

N. FRANCO.

E pur uero, che le gratie del cielo fioccano in ogni stagione: e che le lor falde cascono giu per laria il piu de le uolte nel luglio, poi che si concedono a i uoti de gli huomini, alhora ch'essi men ci pensano, men ci credono, e men tengono per possibile che possa essere. Onde lhuomo non dee disperare ne le gratie diuine, che se ben par ch'indugino, uengono quando piu s'hanno care. Dico questo, che quando io meno speraua di riporre il collo nel giogo de la seruitu antica, e rihauer la uostra gratia, che i pianeti mi tolsero piu per difetto de laltrui lingua, che de la mia, uenne a me il S. Pompeo Spatafore, ilquale non senza estrema consolatione mi referi con saldezza il caldo amore, che la S. V. mi porta, con la memoria che tiene del fatto mio. Certo Signor caro, non fui mai in dubbio, che la clemenza uostra un giorno non mi hauesse mostre lietamente le luci de la benignita sua, che a torto s'eran turbate cōtra la mia innocēza, pure considerādo di che sorte forono le maligne calunnie, non credea che cosi per tempo si racquistasse la gratia trafugatami da l'inuidia. E benche d'una banda m'assicuresse l'esperto giuditio del saper uostro, ilquale raccolto in se, harebbe in ogni modo conosciuto quegli che ueramente l'adotauo, il cui conoscimento fu sempre in noi, niente di manco da laltra banda mi tenea sospeso, la qualita che sogliono tenere i Cori, ne le cui stampe imprimendosi la prima uolta qualche credenza o falsa, o uera ch'ella si sia, non e possibile, che si scancelli a fatto, senza restarci un segno, si come auiene nel saldar d'una piaga. E pero quel core e degno d'ogni corona di gloria, che non solamente ne gli empiti de le auersita fa risistere come un diamante, ma ne l'impressioni de le calunnie, fa imitare la cera, che facilmente trattandosi, fa prendere ogni effigie di nuoua forma. Onde a cotal nuoua sembrai colui, che hora acecato, & hora illuminato, nō si satia di far pro ua co gliocchi, scorrendo hora quel campo del cielo, hora quel de la terra, per uedere s'e pur uero l'acquisto de la sua uista. Ma poi che non e piu dubbio che non sia cosi, mi sta-

io intanto guardando con ogni custodia il thesoro; ch'io tenea per ismarrito, non per perditore serbandolo, non tanto ne rendero gratie a la fortuna, per essere stato non minore il diletto nel ristituirlo; che fu la noia nel toglierlo, quanto a la S. V. la quale ha uoluto a chiarezza di me, approuare per uera quella fede; che il testimonio de l'altrui glie ne hauea data per falsa. Di Napoli a iiii di Nouembre. Del M. D. XXXIIII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I.

N. FRANCO.

L'ostination d'un poeta presto ne lo scriuere, e quella d'un Prencipe pronto nel donare, sono due imprese molto uaghe a uedere a chi sta fuora del giuoco, e guarda i colpi. Cosi anche conturbano laltrui uista, quando luno e tardo a pigliar la penna, e laltro e restio ad aprir la scarsella. Dico questo, ch'odo, e ueggo a tutte lhore, ch'altro non si dice da chi uede il mio scriuere, & ode il uostro donare, eccetto, Benedette sien le mani del tal poeta che scriue tanto, e del tal Signore, che tanto dona. E se per quel ch'appartiene al fatto mio, mi si potrebbe dire. Tu hai scritto al Re, ma il Re non ha donato a te, non auiene, percio; che si scemi pur una gocciuola del diluuio de la liberalita uostra. Perche cioche ella e stata, cioche e, e cioche sara, sono tre tempi tanto congiunti, e collegati insieme ne la qualita loro, che non si puo dire; che habbiate donato; che non si dica; che non doniate anchora. E se non donate, e impossibile che non haggiate a donare. Et hauendo a donare, e incredibile che non doniate. E pero stiansi a uedere, e non a parlare le male lingue; che hanno cosi poche faccende: pero che a l'ostinata uoglia del mio scriuere, e forza, legge, e ragione; che corrisponda l'ostinatissima uoglia del uostro dare. Di Napoli a iii di Febraro. Del M. D. XXXV.

AL S. DON CONSTANTINO CASTRIOTO.

N. FRANCO.

Co'l uenire in Napoli, e co'l tosto ritornare ne la Tripalda, hauete ueramente usa l'arte d'una finissima cortigiana, anzi di quelle dottorate in Bologna, priuilegiate in Vinetia, martorizzate in Francia, e canonizzate in Roma, talche non ui sdegniate uedendoui somigliare a qualche cortigianuzza da due baiocchi. Dico dunque; che uoi imitando il puttanone, e non il puttanino, hauete ritratta l'arte sua ueramente dal naturale. Ecco che l'immastrata Donna per raccogliere i beccafichi a la rete; incalcinatasi finamente la cordouana, se ne ua per la terra pian piano, tutta gonfiata; mentre ode di qua, e di la, uantarsi hora i capegli biondi al dispetto del sole, hora le guancie colorite a onta de i pittori, & hora il petto bianchissimo a crepacuore de i murari. Di maniera che data una uolta, se ne torna a casa non senza hauer preso a la pania qualche uccellone. Voi, come quello huomo; che con la gratia sete per farui schiauo il mondo; ui partiste de la Tripalda, e uenendo in Napoli, fatta una comparsa per la piazza del'olmo, incontratoui con gli amici, datogli

per la

per la testa d'un Dio ui guardi, d'un giuro a Dio che pur'hora son giunto, da uedere a non uedere ci hauete piantati. Ond'io (per dir di me solo) mi trouo cotanto ammartellato, che son costretto farui tuttauia intendere il martello con l'incude; e con le tenaglie. Ma ecco che mi par di uederui in iscorruccio, perche come a quel gentilhuomo delicatello, e schezzenoso che sete, e che al sentir d'una parola; che non habbia del santificetur, subito torcete il griffo, salite in bigoncia con esso meco, sdegnatoui del sentirui assomigliato a la puttana. Dunque sara mai questo un disordine; che se non corro al uomito, i medici mi diffideranno del uiuere? Che cosa ho io detta; che meriti per cio la croce? Per Dio che non l'intendete bene cotesta pratica. Le puttane, Signor mio bello, sono hoggi i trionphi, e gli honori del mondo. A la lode, & a la gloria de i lor mestieri s'attribuiscono le grandezze, i gradi, le degnita, le riputationi, i thesori, e le ricchezze. Chi non imita l'arte, le truffe, gli inganni, e gli stratagemati de la lor militia, non ua per la strada d'essere da qualche cosa. Non ho si mozza la lingua; ch'io non sappia dire; che il puttanesimo no sia uilissimo ne la carogna, ma la dottrina, e l'essempio del ben reggersi; che si trahe de le lor lettioni, e quella che basta a scontrar la uilta non dico de la ladraria, perche questa e la uera uia da castigare i tristi, e da affinare i buoni, ma d'ogni infamia del suo nome. Si dee contentare del suo intelletto quell'huomo; chel sapra talmente oprare, che gli altri soggiugati da le sue maniere, e da le destrezze del suo essere cortese, affabile, e gratioso, gli corrano dietro non meno che i bertoni a l'orme d'una puttana, la cui schiena faccia mostra di uolgersi destramente ne i maneggi del fatto d'arme, le cui braccia mostrino proportione di sapere afferrare la stretta quando bisogna, e la cui bocca aprendosi parche formi in aria i suoni de i basci. Per ilche posso liberamente seruirmi come a poeta, de la comparatione; sapendo uoi; che gli heroici de la poesia non hanno del gonfiato ne del'arduo, ne del Homerico, oue non si ci tramezzano le figure, senza le quali parerebbeno come i philosophi senza le barbe. Ma se ui fusse noia, mutiate uerso, ch'io anche non seguito la canzone: ne sara altro il fare, ecetto non imitar la puttana: perche tutta uolta che pensate stare in contegno, serrar le porte, calar giu le gelosie, e chiudere i balconi a le lettre; che ui si mandano: non dar buone e preste risposte a i messi che ui s'indirizzano: risutare i duoni de gli animi che ui si donano: e non guardare a i serui che tutto il giorno spasseggiono con i lor pensieri d'inanzi l'albergo del uostro nome, mostrarete pizzicare de la natura de le buone donne ch'io dissi. Di Napoli a iiii di Giugno.

Del M. D. X X X V.

N. FRANCO A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Vi marauigliate poi, come io sappia le uostre mischie, non sapendo come io costi habbia il mio caro Compar Pasquino; dal quale per rispetto del comparatico ho tutto il giorno auisi. Eccomi pur dianzi la nouella del uolerui porre il capestro de la moglie al collo: Ecco che hora mi sopragiunge nuoua staffetta: e narrandomi dal filo a l'ago l'ardita impresa d'un uostro amore, mi fa tornare mumia ne l'udirlo. Puo far santo Cupido con tutti i suoi miracoli; che posiate mirar tant'alto, senza restar cieco, come la sua pharetratissima Signoria? O Dio, io sento cose stupende de la grandezza del uostro ardire: n'odo anche mirabili de la bellezza del uostro male. Volendomi informare del

nome di colei; che u'ha tolto il core, emmi ſcritto dal San Giouanni; ch'ella ſi noma Marſilia. Comincio a ſmaſcellar de le riſa. Guarda che humor beſtiale (dico fra me ſteſſo) e queſto; che glie montato ne la beretta. Il Pignoli ſi che ſi puo dir franceſe da douero, poi che ſtando in Roma, fa l'amor con Marſiglia. Guardiſi pure, che no'l ſappia il Re: che certo gli farebbe un mal ſcherzo, per eſſerne coſi geloſo. Sarebbe manco male (conchiudo poi) quando l'amico ſi fuſſe inamorato per auentura di chi haueſſe il nome d'Heriſilia, la quale per eſſere famoſa, & altiera tra le Sabine, conſonarebbe con l'altezza de le ſue fiamme. Sia come ſi uoglia. Non tanto ui biaſimai ne le maritali Chimere, quanto hora ui celebro ne l'amoroſe, poi che uanno per le cime de i monti. Tutto e fauola, eccetto la fauola di Phetonte. I penſieri alti, e non i baſſi ſon quegli; che fanno glorioſo, & eterno ogni fine. Gran ſcala biſogna per ſalire al cielo. Io anche ſo ſtato taluolta in ballo: onde ho imparato; che chi non loca il core in alto, ſi diuiſa di non guardare a Dio. Pure e auertenza d'huom ſaggio, nel mirare a le ſtelle, ſtare accorto nei piedi: peroche Thalete anche per hauer uoluto tener gli occhi troppo fiſi al cielo, diede giu di moſtaccio. Onde la buona uecchia; che gli contaua i paſſi, per iſchernirlo, gli diſſe: O Ser Gaurico, e poſſibile che tu poſſa fiſar le ſtelle, non uedendoti inanzi a i piedi il mal'anno ch'Iddio ti dia? Di Napoli a x di Giugno.

Del M. D. XXXV.

AL S. MARCHESE DE LA TRIPALDA,

N. FRANCO.

I ſerui; i quali ſtanno continuamente apreſſo le corti de i lor Signori, non per altro, che per aſpettar la Giornata quando gli uiene: e gli adulatori; che non ci uanno per altro, che per mangiare, talche, mangiato che hanno, ſpariſcono: e non ſi deggono ne ſi poſſono chiamar altro, che moſche di cocina. Peroche quegli tanto ci ſtanno, quanto ſon confortati da le ſperanze, ghiotte mineſtre de le lor gole: e queſti tanto compaiono, quanto uanno, e uengono, tiratici da i piatti, i quali hor pieni, hor uoti, entrano & eſcono tuttauia. Dico queſto per ſignificare; come il uero zelo de la diuotione che ſi dee portare a i pari de la uoſtra Eccellenza, non ſi dee cauſare, ne per diſegno diſperare, ne per ingordigia di mangiare. E benche ne l'un ſoſpetto ne l'altro puo per dritta ragione cader nel capo de la ſeruitu mia, ſi per eſſerui note tutte le uoglie mie, ſi per trouarmi da Voi tanto lontano co'l corpo, quanto ui ſon preſente con l'animo, niente di manco, l'odio; che porto a ſi fatta gente, & la tema; che pur'ho di non eſſer tenuto per tale; mi fa fare ne la mia uolonta; come il ricco ne la ricchezza, mentre per dubbio che non gli ſmagri la robba, non ſogna altro; che bere oro, ſeminar gioie, e zappar argento. E pero le mie carte che ui uengono inanzi, ui deggono eſſer care piu de le ciurme che ui ſtanno adoſſo, poi che ui ſalutano col core che ui ſerue perſonalmente.

Di Napoli a ii d'Ottobre. Del M. D. XXXV.

AL S. DON CONSTANTINO CASTRIOTO, N. FRANCO.

Per sapere, come la musica e il trastullo, co'l quale dilettate il riposo de le muse, e la fatica de l'armi, non m'e parso far cosa spiaceuole a i uostri piaceri, mandarui i due madrigali, i quali peruenutimi pur hora a le mani, intendo esser' opra d'uno spirto non men dotto che raro. Hora piaccia al cielo; che cosi continuamente le uostre uoglie corrispondano di concordanza a la seruitu mia, come son certo che i suoni di si fatti canti saranno con l'orecchie del suo giuditio. Di Napoli a iii di Decembre.

Del M. D. XXXV.

AL S. GIOAN ANTONIO MANSELLA, N. FRANCO.

Mi trouo ne la Tripalda giuntoui pur'hora col Signor Pompeo Spatafore. Onde per uenir quasi inderizzato a la Signoria uostra il portator di questa, m'e piaciuto salutarla con due parole; si come m'ha permesso l'incomodita del luogo, per trouarmi ne l'albergo de i uiandanti, come sarebbe a dire ne l'hosteria; ne i cui laureti si sa bene, che non si ghirlanda ne Apollo, ne le sue muse, come pensa la gente, se ben si ci scorge in ogni tempo l'insegna de i suoi uerdi allori, onde chiunche ci capitasse, diuentando propheta, potesse a sua posta cantare, e scriuere, Apollo ci lasciò Bacco per luogotenente generale di sua Maesta, perche la Heroica altezza, non degnarebbe d'entrarci, saluo quando a forza, & di mala uoglia ce lo strascinano gli uncini de i poeti, i quali co'l rimare, e col uersificare, celo fanno alloggiare a discretione, facendolo non solamente sedere in capo di tauola come un Prencipe, con tutte le noue, e uecchie sorelle sue, co'l legargli il Pegaseo ne la piu fauorita mangiadora che haggia la stalla, ma gli poneno tanto di quell'onto su la laurea, e la ribecca, che non pur l'acqua de l'Arno Fiorentino, del quale mentre si fingano i cigni, ne paiono l'oche marine, ma quella del Caballino non gli basta a toglier di dosso il tanfo furfantissimo e triuiale. E si sa anche, che doue io mi trouo, e cosi carestia di carta, e d'inchiostro, come e abondanza di robba per alzare il fianco; e per abbassare la borsa. E se pur per disgratia ce ne fusse, non basta a scriuere le ladrarie de i giuntatori, i quali uendendo urina per acqua rosa, mi fan uedere apunto, come siene fatte le comedie che si rappresentano in Baccano. Hora io, che so quanto siate desideroso di pascerui l'orecchie di qualche nuoua, ue ne mandarei una grossa ualigia se non fusse che il lezzo tauernesco u'amorbarebbe pur'a fiutarla un tratto. Sapete ben che ne i collegi dou'io mi trouo, non manca in ogni tempo di quegli, de i quali chi uole i galli e le galline cotte, e chi le uuol crude: chi i nibbii e l'aquile in guazzetto, e chi in grattinato. E pero il piu dolce auuiso fia il pregarui con ogni instantia; che mi raccomandiate al Signor uostro Padre per mille uolte, & a uoi medemo per altre tante.

Da la Tripalda a ii di Febraro. Del M. D. XXXVI.

AL S. DON COSTANTINO CASTRIOTO,

N. FRANCO.

Messer Paolo Laurenzano, portator di questa; uiene a la uostra Eccellenza, talche per in
tercession sua, possa dar conto di se, e de l'ufficio ministrato; inanzi il cospetto del Illu
striss. uostro Padre. Il Gentilhuomo cerca togliersi di mano a le liti, lequali hanno ho
mai insegnato al mondo, che non si creda quel che si uede, mostrando tutto il giorno per le
banche de i notari, come si cangi il nero in bianco, e l'azzurro in giallo, & in qual modo la
conscienza si uenda per gli scartocci. Onde ha ben ragione disbrigarsi di questi lacci, per
che il uassallo co'l Signore, e come il cauallo co'l caualiere, co'l quale fa poco frutto il fare
hora lo sboccato, hora il restio. E se quel mischino del Petrarca, mentre amore l'insellaua
a sua posta; e col freno in bocca, e con gli sproni a i fianchi lo mettea ne i galoppi, battendo
i denti per la Francia, e scalpitando la neue, gridaua a uoci in cielo; che il calcitrare non gli
ualeua, che deue dir l'amico mio; che spinto da maggiori sbrigliate, pare homai il cauallo di
Carneuale? Hora perche mi rendo certissimo, che l'intercession che ui chieggo, non puo
mancare, ue ne ringratio sommamente, e ben deggio farlo con doppia usura, da che non ho
mai pensato chiederui gratia, ch'io prima non pensassi renderui per essa le gratie.

Di Napoli a iiii d'Aprile. Del M. D. XXXVI.

AL S. MARCHESE DE LA TRIPALDA,

N. FRANCO.

A punto teneua in mano Hesiodo, e mentre mi marauigliaua di trouarci scritto, come nel rin
gratiare si dee fare a guisa de i campi fertili, i quali molto piu rendono; che non prendono,
farneticando sopra si fatta cifra, ecco che il Cortese Barone di Casa massella, per ordine
di V. Eccellenza, con una mano infoderata di scudi, mi uiene a dare un pugno su'l petto.
Christo ue'l potra dire per me, se lo schiaffo che gli diedero i giudei, fu piu grato a lui per
saluare il mondo, che a me la percossa di quella mano per saluar l'anima e la borsa, laquale
hauendo detto sitio da quattro uolte in giu, s'apparecchiaua per gridare il consumatum. Ma
non si tosto si parti il gentilhuomo, che uolendo pormi a scriuere per ringratiarui Hesiodo;
che pur dianzi i hauea letto, mi comincio a dar gran trauaglio co l'ordine de le sue parole.
Io mandai mille cancari a lui, & a la sua Theogonia, & ad Ascra bicocca che ce'l man
do: perche se al detto suo mi conuenia fare come le spighe; che rendono uenti per uno, m'era
forza mandare in Beneuento a far uendere un cencio di casa, ne saria stato adempito il de
bito, non senza darui nome di usuraro, come che haueste incantata l'arte a i Lecciesi, che si
fan dare mille per diece. Stando dunque i si fatti trauagli, alquanto rinfrancati gli spirti, co
minciai meco a dire: se a i Commentatori; che hanno annodato il Petrarca, e stato lecito
strascinarlo: e se'l medemo si fa da gli Academici in pergolo, per uia di Messere idest, e
di Madonna scilicet, perche conto non poss'io anche fare il simile con Hesiodo? Onde
al primo tratto il poueretto mi comincio a dire, come in quel suo precetto s'intende di uoi
altri signori, i quali douete rendere trenta per due a noi altri poeti, mentre ui salutiamo ho

re con un paniere di uersi, & hora con una scatola di sonetti. E da l'altra banda quando alcun de uostri da degli scudi ad un'altro de nostri, allhora per ogni scudo si gli dee rendere un centinaio di righe. Si che, poi che ua la cosa come uedete, eccoui gli scritti in iscambio del uostro argento. E se ui pare, ch'io ue l'accocchi, incolpiate la natura, che non ui fece poeta, per godere di si fatte prerogatiue, si come io l'incolpo, che non m'habbia fatto signore perche m'ingannassero i poeti. E a la Vostra Eccellenza mi raccomando. Di Napoli a xi d'Aprile. Del M. D. XXXVI.

AL S. DVCA D'ATRI, N. FRANCO.

La gentilezza e ueramente l'insegna d'un Caualiere Napolitano, ilquale quanto e piu nobile, honorato, e ualoroso come la V. Illustriss. S. piu la mostra in tutti luoghi. Onde e forza, che qualunche ui uede, corra a godere de la gratia del gentil animo, ne la maniera che godero io, se quella degnera d'ascoltare i uoti de l'allegata carta, che l'inderizzo: & ascoltatigli, uedere che mezzo puote essere, ch'ella sia entrodutta doue la mando: e perue nutaui, oprare che sia raccolta con isperanza. In somma cosi e ne le man uostre quel ch'io uoglio, come e anche quel che ui scriuo: e cosi potrete essequire il tutto, come sapete e solete fare, e non come io uorrei dire e non so. E pero e meglio che faccia fine.

Di Napoli a xx d'Aprile. Del M. D. XXXVI.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

E tanto il desiderio smisurato, che hanno le carte mie, d'essere sempre inchinate a la diuotion di Voi Prencipe, che si ribellano da la uolonta mia, & e si fatta la lor uoglia di ricordarsi di Voi, che si dimenticano di me. Mi marauiglio non poco, come uada il fatto di questa cosa. Le mie carte douerebbeno considerare come io le dono ogni degnita, & ogni essere, e qualmente io son colui, che l'ho inalzate di terra in cielo, e che per cagion mia sono doue elle sono: e per che se non fuss'io, non basterebbeno da loro istesse a farsi leggere dal primo Re de i Christiani. E per tanto piacciaui signor mio, rimembrare a le lettre che mando, che mentre cercano farsi grate a la Maesta Vostra, non uogliano farsi ingrate a me se per l'acquisto che han fatto de la Vostra gratia, non andno in tutto la mia disgratia.

Di Napoli a xx d'Aprile. Del M. D. XXXVI.

AL SVO PHILOCALO DA TROIA, N. FRANCO.

Che ui pare, S. Philocalo del gentilissimo Abbate Anisio? Voi pur sempre m'hauete detto, ch'egli e una pecora, e che non sa far male con le parole, se ben scrisse quelle satire quando era giouane, e sapea poco. Hora uediate per gratia la braua pistola che m'ha scritta in risposta di quella, ch'io scrissi piaceuolmente per ischerzare con la sua riuerenza

za. Platone tutto il giorno da precetti ne i Phedri, e ne i Diauoli, che se lhuomo ha niente di stizza, o di uino sopra il ceruello, debbia subitamente specchiarsi, talche sbigottito da la bruttezza del uiso, riconoscendo se stesso, si raffreni da lempito dogni mal fare: ma la sua platonica eccellenza si puo rompere il capo a petitione di Abbate Anisio, perche quando e mezzo scorucciato, e tutto imbriaco, manco pensa di guardarsi in i specchio: e cre do certamente che no'l faccia per non dispiacere a i suoi Narcisi togliendogli li specchi di mano: o forse (come stimo) piglia a dishonore l'essercitare il mistiere de i Ganimedi. E pero sara bene, per essere a la bestia montata la uespa, che la. S. V. m'auisi che sorte d'arme pone in ordine per assaltarmi, talche col uostro auiso habbia tempo da pormi bene in arnese per i suoi calci. Io intendo per uia di Basilio che tiene una tragedia ne i martelli, e che si delibera di far parer goffo il Thilesio ne la sua. Se cosi e, non haro paura per la Dio gratia, perche son certo che tutti i pianti de le sue tragedie riusciranno ne le risa de le comedie. Di Napoli a xxii d'Aprile. Del M. D. XXXVI.

IL FRANCO AL FRANCO.

E stato lungo due mesi sono il desiderio; che ho hauuto di riceuere una uostra, e pero uoi che conoscete i miei desideri, me ne hauete scritta una cotanto lunga, che e giunta al pari di cio che ho desiderato. Hora lasciando di rispondere frastagliatamente a quanto scriuete, non diro altro per questa mia, se non che ho riceuuta la uostra. Et tutto si fa; che per esser uoi stanco per lo scriuere, & io per lo leggere, e di douere che tutti due ci riposiamo per qualche giorno. Oue sarete certo, ch'io nõ indugiaro a renderui cioche hauete scritto per amor mio, perche mi rendiate cioche ho letto per amor uostro. Di Vinetia a xxv di Giugno. Del M. D. XXXVI.

AL S. GIOAN IACOMO LIONARDI, N. FRANCO.

Per i quattro sonetti; che mando a la Signoria V. potra conoscere, ch'io (come sempre ho detto, e torna a dire) ne so piu tosto impiastrare, che fare alcuno, quando me ne uiene appetito. E questa e la miglior cosa che si puo dire quanto a le rime. Il Petrarca fu sempre, e per omnia secula sara il primo, & egli solo farebbe i sonetti simili a i suoi. Becchinsi il ceruello; che tra'l fare & il contrafare ci son piu di diece miglia. Hoggi a punto mi pare quel tempo; che scriue Tullio in quello de Diuinatione, dicendo per aprouar la uanita di questo studio, che Apollo quando hebbe fatto un pezzo uersi, poi che s'apersero gli occhi a gli huomini, e crebbe il giuditio, per lo meglio lasciò stare di farne. Dico che in tal maniera son cresciute ne l'eta nostra l'acutezze de gli intelletti, & hanno i gattolini aperti talmente gliocchi; che ci uol'altro che falde di neue, pezze d'ostro, collane di perle: altro che smaltar fioretti, adacquare herbette, fraschеggiar ombrelle, e uentare aure soaui, per sonettizzare a la Petrarchesca. Non gioua che imitiamo il Petrarca co'l cominciare, e co'l finire come comincia e finisce lui: ne rubargli un uersetto, e ponerlo per coda d'una canzone, ma bisogna far piu miracoli che non ne son nela leggenda de santi patri.

Onde e forza che niuno si tenga saperne fare senza rubare, saperne rapp ezzare si bene. Pure per essersi talmente rinforzata hoggi per Italia la maladetta ghiandussa de la sonettaria, che niuno tra i laureati parche meriti la gratia de le muse, se non sa mettere in arne se un Sonetto, e se non bene mostrare al manco di saperne tacconare un paro quando bisogna. Ma non stimo sano consiglio il uolerne trouare l'alchimia che ne trouò il Petrarca. Talche il mãco male sarebbe il trottare per altra uia a chi uole uccellare qualche credito. Nõ e gata d'ingegno libero l'attenersi ad un filo per non cadere. & oltre accio, non si puo meglio conoscere chi ha poca entrata, ecetto che in uederlo mangiare pane e pane. E tanto meno siam tenuti d'affatigarci ne le rime, quanto uediamo, che fin qui non ce stato huomo che habbia uenduti i suoi cartocci a l'orecchie, senza biasimo de le bocche.

Di Vinetia a i i i di Luglio. Del M. D. XXXVI.

Nel'onde di Meandro, i rilucenti
Occhi ad amore, e l'ali al ciel distese,
Con uoci dal desio di morte accese
Cantaua un cigno al mormorar de i uenti.
Eran mille d'intorno auguri intenti
Ad ascoltare, e le querele intese,
Scrisser le note poi, cosi comprese
Dal dolce suon de i gratiosi accenti.
Avezza al tuo garrir nera Cornice,
Per herme piaggie, in secchi horridi rami
Resta co'l fato, ch'ogni ben disdice.
Perche'l uolo immortal conuien ch'io brami,
E'a la beata in cielo alta pendice
In lieta morte il mio cantar mi chiami.

(Lasso) giamai nel di non mi ramento;
Che no'l lunge di qua cadde Phetonte,
E co'l furor de la superba fronte
Spense nel cieco cor tanto ardimento:
Che di conforme sorte il mio Tormento
No stampi amor cõ mille oltraggi, et onte,
Per le uoglie al salir tant' alte e pronte,
C'han lo stolto desio guidato, e spento.
Ma dica poi: s'al grande ardir si deue
Rompere il freno, che le glorie ascose
Sono a i raggi del sol falde di neue,
A chi le uie del ciel saran dubiose;
Che non cangi del mondo un salto breue
Co'l bel desir de le piu eterne cose?

Al gregge bel de i suoi pensier, ch'intorno
D'Hadria pascendo uan di riua in riua,
Con l'alma de la uita al tutto schiua
Endimion dicea piangendo un giorno.
Pascete o pecorelle, e senza scorno
Se del uostro Sebeto il ciel ui priua,
Oue un tempo so ben che ui nutriua
Di piu uerde pastura un prato adorno.
E se nel morir mio, seguir la traccia
V'auuien d'altro pastor, prego ciascuna
Che'l mio mal sol si dica, e'l ben si taccia.
Perche sol lo sapete, e la fortuna
Qual poi tolta me lha, chen queste braccia
Con le sue stelle un di giacque la luna.

Con due urne di pianto, il mio Sebeto
Parmi incontro uenir pien di dolore,
Spento nel mesto uolto il bel colore
Di cui meco lo uiddi un tempo lieto.
E del sacro odorifero laureto
Deposto il uago, e triomphale honore,
Cinta di spine una ghirlanda al core
Par che mi dica in suon doglioso, e queto.
Misero Endimion, quell'alma luna,
Che se l'inferno tuo di lume adorno,
Sott'altro cielo le sue stelle aduna.
Pero, fin che si mostri il suo ritorno,
Sol per ueggbiare in uita acerba, e bruna,
Ti fia la notte un sempiterno giorno.

AL M M. FRANCESCO DONATO,

N. FRANCO.

Quando in me non fusse uerun giuditio, n'ho pur'uno, donde uengo a conoscere in che temerita cade la penna mia ne lo scriuere; che fa a la Magnificenza V. non essendomi da ta cagione di ricorrere a la merce sua: ilche mi potrebbe scusare, per esser colui temerario; che nõ sa conoscere quanto possiate. E perche conosciate ch'il mio giuditio sia tutto intero, conosco anchora, come sto a rischio di ritrar nome di maggior'insolenza, scriuendo a uoi; che al piu gran Prencipe de l'uniuerso, oue laltezza del seggio mi potrebbe accusare. Perche si uogliam poner mente non a gli stati de le ricchezze, che si danno da la fortuna, ma a lo splendor de le degnita, che nasce da la uertu, non e sotto il cielo monarca cotanto eccelso; che possa stare al pari del uostro grado: pero che doue ciascun Prencipe puo ritrouare chi l'agguagli e ne i regni, e ne le felicita, (per esser possibile il ritrouare ne la capacita del mondo, ogni agguaglianza di conforme fortuna) Voi, per esser la uostra Patria ueramente la phenice; ch'e sola, e senza pari, e fondata solamente per unica marauiglia di giustitia, e di grandezza, e per hauer si gran parte apresso queste uertu, e per possederci quel luogo, donde ciascuno ui riuerisce, potete e per nobilta, e per uertu, essere meritamente nomato, uno de i nobili & Illustri senatori; che son soli; e primi ne la liberta; che si gode in terra. E quel; che ui fa dignissimo; e; ch'a uoi non si puote opponere; che urto di fortuna fauoreuole u'habbia inalzato doue uediamo: perche doue appresso ogni altra altezza di dominio, e di degnita, oue da lhuomo si puo salire, giouano le scale che ne porge inanzi la sorte, e la strada che ne fa la possanza: ne le preminenze de la felicissima V. Republica nõ puo giouare altro che l'esperienza de la fede, de la religione, de i consigli, e de la bonta. E pero Voi con ciascuno simile al uostro grado, hauete il merito proprio in segno de la gloria che u'illustra. Talche approuato per inclito, e per sublime, fate che si reputi per felice chiunche ui nota solamente il nome in una carta, come fo io, il quale per hauer posto il tedio di questa lettra; doue interponete i concetti de le santissime faccende, merito perdono, solamente perche facendolo, ho hauuto giuditio da giudicarmi per temerario. Et a la Magnificenza V. m'inchino con riuerenza. Di Vinetia a xi di Luglio.
Del M. D. XXXVI.

co

AL M M. DOMENICO VENIERO, N. FRANCO.

La Magnificenza V. non mi douea infiammar l'anima col recitarmi il sonetto da lei composto, & indrizzato al nobile M. Aloigi Giorgio, se uolea ch'io non ne lhauesse a chiedere con ogni importunita: peroche gliocchi miei quistionandone con l'orecchie, ne le portarebbeno per cio eterna inuidia; uedendo che a i sensi di quelle (merce de la uostra bocca) e stato lecito pascersi del cibo, del quale essi non ponno pur appagare la uista, se la gentilezza uostra col mandarmene tosto la copia, non sega in un punto l'inuidiosa lite; che con tanta inimista mi tengono inanzi. E se pur meco nõ ui pare merito basteuole a farmi impetrare cotanta gratia, uagliami mentre ue ne scongiuro per la diuinita de le rime sue. Di Vinetia a xii di Luglio.
Del M. D. XXXVI.

IL FRANCO AL FRANCO.

De l'auuiso, che mi date circa l'hauer'hauuto il Borgio non so che uffitio dal Vecere, ui ringratio con tutto il core, tal che non pensiate, ch'io n'haggia inuidia: perche allhora gli ne hauerei, quando cio fusse interuenuto per i suoi meriti. Ma s'e chiaro, che la uertu non ha premio a di nostri, e anche chiarissimo, come cio che haue ottenuto l'huomo da bene, non e accaduto per uertu. Per Dio e stata gran uentura la sua, che non uiua a i nostri tempi Platone, che seppe tanto, perche sapesse questa nouella: che certo doue egli un tempo si gloriaua d'esser nato huomo, e non bestia, hora si pentirebbe d'hauerlo detto, desiderando piu tosto esser nato bestia che huomo, poi che a i bestionacci come Borgio corrono que sti incontri. Ma poi che fra tanti philosophi de l'eta nostra per la gratia di Christo, non si troua un Platone, che dica questo, mi starò queto per quello che ne tocca a me: dicendo ui solamẽte che mi raccommãdiate al mio M. Cola Sasso cõ tutta l'affettione, che si richiede.

Di Vinetia a xiiii di Luglio. Del M. D. XXXVI.

AL R^mo MONS^or LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

La V. Reuerendissima Signoria annoiata gia dal rumore de le mie carte, per quel, ch'io penso, ua pensando di spedire non so che Breue dal Papa, che ui conceda licenza di far un diuortio nel matrimonio fatto tra'l uostro nome, e la seruitu mia. Non e dubbio, che non s'ottenga: perche San Pietro quando stette in uinculis, secondo si truoua ne la leggenda, fece uoto a Christo, s'egli mai scappaua da quei ceppi si bestiali, di lasciare a tutti i suoi successori la potesta di sciogliere, e di legare chiunche uolessero. E pero il suo Maestro glie ne fece un'autentico preuilegio nel uangelo, confermandogli, che cioche egli legasse, e sciogliesse in terra, esset solutum & in celis. Ma perche io uoglio tener con Voi stabilita ogni mia fede, e cerco d'essere riputato per un poeta, che dica il uero, e non di quegli, che cantano le bugie, quando pensarete conuincermi con i libri de la Sacristia, uedrete s'io anche mi sapro difendere contra le salueguardie papali con l'autorita de i Vangeli, ne i quali trouo, che l'huomo non disiunga quos deus coniunxit. Onde la mia affettione, e forza che si stia la, doue la uolonta del cielo la destinò. Et se uorrete andare per uia de le leggi, e dirmi, che mi potete liberamente rinuntiare, e dirmi che non sete meco a parte ne l'obligo, nel quale io sono con esso uoi, allhora con i punti secreti di Bartholo risponderò, che quando obligaste me a scriuere, allhora tacitamente uenesse ad obligar uoi stesso a leggere.

Di Vinetia a xvii di Luglio. Del M. D. XXXVI.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

Se mentre scriuo a la Maesta Vostra, la penna non parche faccia buona lettra, come dee fare, non e tanto colpa de la mia mano, quanto e de la uostra, laquale indorando

tutta l'alchimia di questa alchimista eta con lo splendor de la cortesia, non mi dona tant'oro, o tanto argento, quanto mi basti ad indorare, ouero ad in argentare la punta d'una pennuccia, il cui desiderio non e altro che scriuere, non in lettra cancellaresca, perche si scancelli di la a due giorni, ma con un carattere di lettra formata con l'intentione di tutto il core, e co'l ualor di tutto lingegno, i magnanimi uostri fatti. E chi non sa, che se l'oro, e l'argento macinato fan bel uedere ne l'opre de i miniatori, sarebbeno anche piu uaga uista ne gli spatiosi campi, ne i fregi stupendi, e ne i disegni miracolosi che ha seco la uostra gloria? Io mi do ad intendere; che se le penne de gli scrittori si potessen temprare con coltello d'oro, e non di ferro, si farebbe una lettra diuina, se ben parerebbe hauere de la mercatantesca, perche la uena de l'inchiostro, e quella de l'oro, se ben paiono dissimili nel colore, sono amiche, e simili ne l'unione, e paiono due sorelle. E tal che la nostra Altezza uegga chio dico il uero, ne uo qui sotto fare una mostra con questo inchiostro cosi tristo come e, e con questa penna cosi mal temprata, e tozza: e le parole del cartone fien queste a punto. Il Vittorioso Re Francesco, mentre a i fianchi de l'Inuitto core cinge il ferro, col fodero, co'l manico, e con le guardie tutte d'oro, combatte co'l ualore auuersario de la fortuna uincendo gli huomini, & abbatte con la pieta de la cortesia, la maluagita de l'inuidia, facendosi simile ad un Dio. Hor se'l parangone di questo essempio si potesse scriuere in lettra maiuscula; che maggior prospettiua ne mostrarebbe? E per tanto si dee procurare per ogni modo, che la mia penna cotanto diuota de i uostri honori, possa di quegli meglio scriuere; tal che le uostre lodi cotanto degne, si ueggano meglio scritte.

Di Vinetia a xxy di Luglio. Del M. D. XXXVI.

AL M. M. GIROLAMO QVIRINO,

N. FRANCO.

Lo state; che fa la Magnificenza uostra in Padoa, per essere piu lunga del debito, s'egli homai non tronca ogni altro indugio che l'impedisce, di troppo gran noia sara cagione: perche gliocchi usi in uederui, e l'orecchie auezze in sentirui, con la cieca, e sorda lor'apparenza, ne fan uedere con chiarissima uista, & udire con acutissimo senso, come colui che uoi non uede, e che uoi non ode, non pio uantarsi d'hauer uisto come sia fatto il uero lume de gli intelletti: ne puo gloriarsi d'hauer udito, che suono tenga il uero accorgimento de i sensi. Profonde piante d'ogni nobile cortesia puote in Voi discerniere colui, al quale la benignita de i fati concedera il uederui, come ha concesso a me: e pellegrine acutezze d'ingegno, accorti giuditii di dottrina, saggi auisi di prudenza, e dolcissimi accenti di composti suoni puote udire, chi hauera luogo di poter dipingere ne l'imagine de l'orecchie; cio che con acuta destrezza ingegnosamente mostrate; quel che accortamente giudicate; la maniera con che saggiamente auisate; e lharmonia, con che l'anime dolcemente adescate. Et pero a che marauigliarci se lhuomo e l'Iddio de l'huomo a le uolte, poi che da l'huomo uediamo, e conosciamo spesse fiate; quel; che ne la uista, e nel conoscimento proprio non possedemo da noi medemi? A che stupirci, se le diuersita de gli intelletti hora con molta ricchezza sanno allargarsi ne i campi loro, & hor con pouerta son costretti ridursi ne i picciol seni loro; se ne accorgiamo, che

questa e gratia, e disgratia; che s'ha da le stelle, lequali a chi con largita, & a chi con auaritia uogliono donare e togliere come le piace? A che non credere; che possano essere i corpi, i quali creati con sembianza disutile, mostrano d'esser composti di limo, come lhuomo; che fe Prometheo, se tanto li uediamo partecipare del senso, e de la ragione, quanto glie ne infonde colui; ch'e partecipe piu d'ogni altro del sentire, e del ragionare? Et a che finalmente non risoluerci; che l'anime d'immortal mistura composte, & ad imagine de l'immortalita di colui, che in tal maniera le sa componere, non habbiano autorita diuina, potesta celeste, e preminenza omnipotente di saldare con le lor mani i diffetti de laltrui ignoranze, e dimostrare chi di loro son piu grate, e chi men care a Dio? Onde poi che uoi cosi rare cose ne fate uedere, cosi marauigliose ne fate udire, e cosi sopraphumane ne fate conoscere, la omnipotentissima patria uostra puo meritamente fermare il Prencipato de l'eternita sua, nel seggio de la gloria, poi che in ogni tempo escono del uentre suo figliuoli eterni, e gloriosi; e puo anche goder seco de l'esser suo il nobilissimo legnaggio de i Quirini, poi che non solamente puo gire altero de la uertu del Magnifico Vicenzo Zio uostro, ma di quella, i cui rami cotanto eccelsi hauete cosi ben innestati ne le piante de la nobilta sua, E rallegrinsi i uertuosi; che ui conoscono, poiche glie lecito di conoscere in uoi con ogni certezza, e fuor d'ogni dubbio; che forma tengano gli obietti di quello, del cui acquisto sono cosi incerti i fini, e le speranze cosi dubbiose. Et rallegrandomi io anche con esso loro, non per uertu; che habbia, ma per lanimo che ho d'hauerne, mi staro pregando il tempo; che senz'intoppo de l'hore sue, mi faccia parere men noioso il termine, nel quale la Magnificenza uostra dee ritornare a noi.

Di Vinetia a xi d'Agosto. Del M. D. XXXVI.

AL M M. FEDERICO BADOARO, N. FRANCO.

Se rara uertu, ineffabil gratia, e nobilta di costumi, sono i tre guerrieri, i quali guerreggiando con la lor'apparenza con tutti gliocchi di chi li mira, son bastanti non solo ad espugnare senz'altro resistere, l'inespugnabili rocche de gli animi, ma a uincere con la lor fama, & ad uccidere anche la morte, la qual uince, & uccide il tutto, non e marauiglia, se le mie carte, uinte, & abbattute da si fatte potenze che sono in uoi, ui uengono inanzi con quella humilta, con che andarebbe il uitto al uincitore, mentre gli scorge ne la sembianza la riuerenza che si gli dee portare, & ne gli atti il ualore, per cui si gli dee cedere. E pero accettatele per segno di quel tributo che conuiene a la uostra uittoria. E perche non e minor gloria a lhuomo il farsi uincere da la uertu, che il uincere con la uertu, ne minor generosita d'animo il sottomettersi a le gratie, che il soprastar con le gratie, ne minor autorita l'esser prigione de i bei costumi, che imprigionar altri co bei costumi, eccoui qui un'ampia, e larga fede, per la qual ui prometto con la destra del core, essere eterno suddito di quelle armi che m'han sogiugato con si fatto honore. Onde sendo in uoi l'arbitrio di comandarmi, non mi gli offero altrimente, tal che non paia pregiudicare a la potesta, che hauete come colui, che uincendo n'haue l'elettion ne le mani, la prontezza ne la lingua, e la ridimento nel core.

Di Vinetia a i i di Settembre. Del M. D. XXXVI.

AL S. GIOVANANTONIO MANSELLA,

N. FRANCO.

Belli effetti; che si partoriscono da i buoni affetti de l'amicitia. Si staranno due amici, amoreuolmente legati ne la lor fede: e mentre la fortuna con la lontananza gli dissepera i corpi, e gli raccoglie le due anime nel'inuoglio di una sola, se ben l'occorrenze de i trauagli interrompono l'ufficio del uisitare; che si fa per le carte, pure un non so che di rancore par che del continuo tocchi lun core, e laltro, si soauemente, che ben che paia dura la rimembranza, si uiene tuttauia a rintenerire con i colpi continui del pensiero. E stando in questa guisa, i cori; che ne la prima concordia promisero salda fede co'l testimonio de la dimostratione, cominciano ad accusare, & a riprendere loro istessi de l'errore, di che douerebbeno incolpare la troppo lunga distanza, che glie ne uieta: e non gli pare trouar scampo nel'errore, se no co l'aspettare, che lun prima cominci a scriuere a laltro, pero che sendo ciascuno il primo, par che acetti lerrore, e ne chiegga il perdono. E perche una si fatta colpa mostra ne l'apparenza non poter' ottener gratia di rimessione, per offendersi l'amicitia, laquale ha nome di santa; l'animo facilmente non si dispone ad essere il primo nel salutar l'amico, pure ne l'aspettare, mentre da una banda la uergogna ritarda la mano, da laltra l'affettione che sempre e maggiore, fa pronto l'animo: e fa che ciascuno cangiata l'oppenione affretti a farsi il primo, come che sendo il secondo dimostri essere il minore ne la amoreuolezza. Ho uoluto dir questo, per farui conoscere come tutti due siamo in una ansia, mentre il cielo cangiando stile, par che faccia parere men feruida la fede del nostro amore. E benche cio che dico, non sia di necessita perche l'amicitia sia piu uera, pure non haurebbe ella si fatto nome, quando i segni de l'amore non apparisseno ne i difetti de l'opre.

Di Vinetia a iii d'Ottobre. Del M. D. XXXVI.

A M. VIN, CAUTANO, BENEVENTANO,

N. FRANCO.

Ogni mia aduersita preterita riputai picciola, quando pur dianzi mi uenne in mano una del mio S. Giouanantonio Mansella, la quale fra l'infinite soauita de gli auuisi, ci mescolo la dolce notitia del bel frutto; che tuttauia cogliete da i uostri studi. Per Dio quante lagrime mi ritrouo hauer sparte ne le scontantezze d'amore, non arriuaranno giamai al numero di quelle; che in un sol momento gittarono gliocchi per la nouella. E chi hauesse potuto pesare ogni goccia di tal feruore, harebbe conosciuto senz'altro segno, di quanto peso sia l'amore con che u'abbraccio. O amico che no fa la fortuna? ella fa pur de gli huomini quel che le piace. Chi harebbe potuto mai presagire che le sue procelle ne hauesseno cosi dispersi? Ecco uoi in Beneuento. Il Soriceo in Roma: il Mansella in Napoli, & io doue mi sia, ue'l uedete. E chi sa se i fati consentiranno co'l tempo, che ci raguniamo con i corpi, la, doue e congiunti e disiunti forono da gli ordeni di chi prescrisse cotal sentenza? oue l'unito cerchio de le uoglie confederate? oue i risi senza intermissione? E chi n'ha tolto il soggiornar dolcemente, che fean gli animi da mane a sera? La maligna torbolenza ha pur uolto il cro

co in pungenti spine, & in ombre uarie quei rai, che ne mostrauano la luce d'ogni soaue uiue re. Cosi ua il mondo: e con si fatti moti si raggira il cielo. Onde non resta altro a fa re, se non che ci sforziamo si, che riescano tutti gli scorni in ignominia di quella sorte; che ha pensato d'oltraggiar noi. E questo fia il persistere ne l'imprese di qualche lodato fine, onde rinascendo fama de i nomi (quantunche picciola) habbia ragione di piangere quella ini qua; che di noi ride. Commettasi pur'a l'arbitrio di lei quella naue de i nostri riposi, che isdruscita tante fiate da le fiere tempeste, e andata, e ua tuttauia a percotere doue il uento potentissimo poggia incontrario. Ma il temone de gli animi restisi pur'inuitto doue sempre e stato. Hor'io per non poterui donar'altra cosa oltra le lagrime che ui mando con questa carta, confermandoui l'anima che ui diedi, ui supplico che mi confermiate quella che uoi mi deste. Di Vinetia il primo di Nouembre. Del M. D. XXXVI.

A M. IACOPO MASCAMBRVNI BENEVENTANO, N. FRANCO.

Se nel poner la mano a scriuere costi a gli amici, lasciasi di salutar la S. V. che m'e padrone, non ueggio che scusa mi giouarebbe che di si fatto errore non si ritrasse nome non di smemorato, ma di maligno: smemoraggine puo cadere in colui che per esser nato & alleuato altroue, non conoscendo tutti i thesori che ui fan ricco il nome, non puo diuentarui seruo. Ma malignita e di ciascuno, che sendo Beneuentano, a tutte l'hore non tiene nel core, ne la memoria, e ne la lingua i uostri honori, sapendo chiaramente come quegli sono i ueri pregi di Beneuento, doue per essere il uostro nome una fulgida lampa, laquale riserbataci da i fati, con nobilta, e con prudenza fa sempre lume ne le tenebre de le antiche, e sommerse memorie, mostra d'esser cieco chi non uede si fatta luce, e maligno chi s'infinge di non uederla. E perche si uegga ch'io parlo ueracemente, ne reco per testimonio la pouera & infelice Patria, laquale fra tanti schiaffi di danno, e d'ignominia, che ha riceuuti da la mano di si lunga di gratia, ha sempre uisto le uostre lagrime lauarle le piaghe fattele da le discordie de i suoi figliuoli. E chi puo negare, che fra le procelle, cagioni de le nostre tempeste, il nobilissimo Mascambruni, non fia stato il saggio nocchiero, che sempre saldo ne la propria uertu, e senza alternare orze con uenti, si sostenne sicuro nel porto, fino intanto, che l'inuidia de la sua quiete lo trasse a forza ne i raggiramenti, conoscendo la perfida che uoi solo sete colui, che sapete abhorrire la seruitu de la tiranide: tener per guida la sapienza: e con la bonta del retto giuditio hauer conoscenza de i buoni, e de i tristi, del falso, e del uero, del giusto e de l'iniquo. Pure rallegrateui tuttauia, che se cio non interueniua, non haueuate campo da mostrare la uostra prudenza, laquale, piaccia al cielo, che ne le rasserenate nuuole di tante passate pioggie, sia posta inanzi gliocchi di tutti. Ma usciamo di cotesti ragionamenti, ne freghiamo piu le piaghe antiche per men dolore, che certo i fieri colpi de la fortuna, quanto noiosi sieno, si puo conoscere, che quante uolte s'entra a ragionare de le ingiurie da lei sufferte, tante uolte e un destare i dolori addormentati ne la memoria. Dico solo, come con questa mia carta ui saluto, e doppo i saluti, ui priego, se ui cal di me, e di quello ch'io reputo sopra ogni altra cosa carissimo, fate si, ch'io douunque mi fia, conosca che m'amiate, come hauete fatto fino a quest'hora.

Di Vinetia il primo di Nouembre. Del M. D. X X X V I.

AL M M. NICOLO ALBERTO, N. FRANCO.

L'essere andata la Magnificenza uostra in Monsellese, senza hauermene pur fatto un motto, mi darebbe che pensare da una banda, se non che da laltra considero, che la uostra accorta industria ha proceduto con esso meco, si come era forza procedere per non troncarmi in un punto la uita. Perche sapendo che nel toglierui da me, non era altro; che discarcerarmi l'anima dal petto, non me'l feste intendere, talche da si fatta nuoua non uscisse maggior doglia in un tratto: ma auezzandomi a poco a poco a uedermi senza la nobile luce che risplende in uoi, hauete usa l'arte de la discreta nutrice, alhora; che uolendo ella disusare il bambino dal solito nutrimento, per non duplicargli il pianto, glie ne ua diminuendo pian piano, la doue distorlo con atto subito e repentino riuscirebbe in dannosi lamenti. E pero rendendoui gratie del modo tenuto in mantenermi la uita, ui priego quanto e possibile, m'auuisiate fino a quanto mi conuerra ueder me stesso senza me stesso: tal che sapendo lhora del ritorno, da che non potei saper quella de la partenza, consoli l'anima con la speranza di rihauer quello; in cui non mi fa quasi sperare il troppo gran desiderio; che ho di uederlo. Et mentre me ui raccomando co'l core, ui raccomando il core; ch'e pur con uoi.

Di Vinetia a ii di Genaio. Del M. D. XXXVII.

AL M M. AGOSTIN BADOARO, N. FRANCO.

Di cinque gemme pretiosissime hauete la man uostra cotanto ricca, M. Agostin Magnifico; ch'e forza; ch'io con una carta ui faccia fede d'hauerle uagheggiate con gli occhi spesse fiate. La prima e la chiara memoria del Dottore, e Caualiere, M. Giouanni genitor uostro, laquale per esser la guida; che ui scorge per quel camino eterno; ch'egli u'ha lasciato inanzi gli occhi, e ben degna di starui nel maggior dito. La seconda e la luce che di colui ne rende il Magnifico M. Francesco, fratel uostro con la uiua imagine di tutte le diuine acutezze de l'intelletto; che rifulsero nel suo fattore. Laltra che segue, e la uertu uostra, laquale e ben ragione che sia la terza, poi che partecipando de luna, e de laltra gloria, se l'appressa quanto piu puote. Doppo questa; uien la prestanza che di se mostra il Magnanimo M. Raniere, laquale sta ben locata nel quarto dito, come in quello; che ha seco l'insegna de la fede, e la parentela co'l core; perche fedele, e coraggiosa e stata sempre ogni attione, mostrata dal suo ualore ne l'esperienze passate. L'ultima e l'aspettatione, ne la qual l'ultimo fratel uostro M. Marcantonio pone le speranze de la sua patria. E ben il promette con ogni certezza, poi che tuttauia mostra di pareggiare con la prudenza la matura industria de i suoi fratelli, la doue il tempo co l'hauergli riserbato il nascimento doppo il nascere di tutti gli altri, ha cercato di ritardargli le glorie, doue egli affretta. E pero dunque la Magnificenza uostra puo meritamente additare gli incomparabili honori suoi co'l ualore de le piu eterne gioie; che si ritrouano nel thesoro di questa uita. Questi si, che si ponno dire i rilucenti zaffiri, e gli smeraldi, anzi i ueri diamanti poi che saldi fra le incudi, & i martelli di tutti gli assalti, e sicuri fin contra i colpi de la morte, e del tempo, non temono oltraggi di maligna influenza, ne di fortuna. La man uostra si, che

ſi puo dir quella che giunge al cielo con ogni dito che uole alzare: anzi ſe cinque raggi baſtano a formar la sphera d'un Sole, uoi ſpandendo la mano illuminata di tanta luce, potrete moſtrare in terra quella lampa che moſtra il cielo. Si che riputateui per felice, e ne la felicita ramentateui ch'io ui ſon ſeruo: Di Vinetia a yi di Febraro.

Del M. D. XXXVII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

Finche il cielo non mi concedera gratia; chio gittandomi inanzi a i piedi de la Maeſta V. per metta a gliocchi l'obietto d'ogni lor contemplatione, e forza che le mie carte u'annoino con la preſenza de i lor ſcritti. Bella coſa e certamente il deſiderio; che naſce a lhuomo di ueder lhuomo: ne puote eſſere ſe non laudabile, mentre infiammato da gli occolti raggi de la uertu; che s'aſconde nel'animo, ne moſtra fuora coſi ſplendida concupiſcenza. Ne ſi laudi cio ne i philoſophi: perche le magnificenze de le lor barbe auezze a peregrinare con la ualigia de la fame ſu le gengiue, con la ſcuſa di uedere chi piu ne ſa, e chi men ne ſa, e con propoſito di ueder leggere hora Cratippo, & hora Criſippo, uanno sfornando il pane per ogni forno. Deueſi forſe lodare fra le lor mandre, come ſarebbe a dire Apollonio Tyaneo, il quale per parere un'altro Hercole con le colonne de la philoſophia ſopra la ſchiena, & un'altro Vlyſſe con l'Odiſſea a la manica, e per farſi chiamare peregrino del mondo, purgator de gli animi, e domator de i uitii, uolſe caminare da luno a laltro polo come dice il Petrarca: e come che lanimo co'l peregrinare ſi riduceſſe a miglior forma, ſe ne andò fino al Caucaſo, & a l'India paſtinaca per uedere i Brachmani dotti in philoſophia, per diſputare, e per bere inſieme con eſſi ne la caraffa di Tantalo. Onde per cio fu detto hauer auanzati i propheti egittii, con tutti i pretomaſti Indiani, & hauer uiſto fino a la menſa del ſole nel ſabbione del mare. Dee forſe parer queſto un'appetito da donna grauida? Vi prometto che un ſi fatto deſio fu piu grande di quello, che nacque a molti, che ſi partirono da gliultimi confini de la ſpagna, e de la Francia per uenir in Roma a ueder Tito Liuio con una cronica in bocca, e laltra in mano. Il deſio che ſi concepe di uedere gli huomini, uuol eſſere conforme al mio, per auanzare ogni altro, perche uedero almeno (quando dal cielo mi ſi dara) quel Prencipe, che ſolo con la bonta ſa uincere luniuerſo. Vedro quella Corona Inuittiſſima, nel cui ſommo riſplende l'eternita, che s'acquiſta co'l ſenno, e co'l intelletto. Vedro quelle mani fra le cui palme naſcono le uittorie, che s'acquiſtano con la gratia, e co'l ualore. Vedro quel petto, oue annidataſi la fortezza, armata dogni clemenza, ſola guerreggiando ſa abbattere la fortuna. Vedro finalmente quella ſembianza, da la cui luce s'illuminano le tenebre de le miſerie. E pero conſenta la ſorte; chio uegga toſto quel che ueggono queſte carte. Il che ſe bene induggiaſſe, non e percio chio non ui contempli in quella guiſa con che u'han formato le ſtelle, ſi come ne fa fede ogni mio ſcritto che ragiona di Voi. Tal che da qui inanzi potro uantarmi d'haueruí uiſto, la doue la mia diſgratia negaſſe o ritardaſſe cotanta gratia a l'indegnita di queſti occhi.

Di Vinetia a x di Nouembre, Del M. D. XXXVIII.

AL R.mo MON.or LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

Non gia perch'io pensi farui parere men fastidiose le lettre mie, sendo certo; che per la celeste gentilezza del uostro animo, sentiate non minor diletto nel riceuerle; chio nel mandarle, ui mando in compagnia loro alcune dissonanze de le mie rime, lequali senza accordo di lira, e senza ghirlanda d'alloro mi son posto a cantare, ma solamente perche leggendole a poco apoco, co'l giuditio le togliate la ruggine. E nel assaggiarne hor'un boccone, & hor'un'altro, non ui paiano cosi sconcie, come sarebbeno se ue le ponessi inanzi a scodelle piene. Perche hauendole io destinate al titolo del uostro nome, quando usciranno fuora, mi do ad intendere; che non hauendo prima in si fatti rimescolamenti, fatta la bocca; & auezzo lo stomaco a leggergli, & a gustargli, ui parebbeno cibi di si cattiua digestione; che potrebbeno farmi perdere in un tratto il buon credito e la gratia, che ho con la V. R. S. a laqual mi offero, e raccomando. Di Vinetia a ii di Marzo. M.D.XXXVII.

Volto a i colli di Latmo Endimione,
Sotto l'Ignudo ciel disteso il manto
Mentre sedeua, incomincio co'l pianto
Queste parole in uece di Canzone.

Cosi la Luna in lieta uisione
Scenda souente co'l bel lume santo,
Ne del sereno suo riporti il uanto
Turbata stella in humida stagione:

Come d'ogni altro il piu felice monte
Sarai di quanti fanno hor'ombra hor uelo
A i chiari specchi di tranquillo fonte.

E come anchor per amoroso zelo
A le mie uoglie (benche ardite e pronte)
Tu fusti scala per salire al cielo.

Smalti le sponde sue gia d'hora in hora
Piu che nel mondo l'odorate ualli
Il mio Sebeto, e' a i suoi triomphi, e a i balli
Sien le ministre Primauera, e Flora.

Versin le chiome ruggiadosa Aurora,
E piu gemme il bel fondo, e piu coralli;
E del suo gorgo i nobili cristalli
Vincano il Tago; che l'arene indora.

Cosi dicea, mentre la Luna apparue
Nel sogno Endimion, ma le parole
Gli ruppe il sole, e le mentite larue.

Da indi in qua di lui si dolse, e dole,
E per usanza poi sempre li parue
La piu torbida notte al piu bel sole.

Dietro ad amor ne la dogliosa caccia,
A mezza notte per solingo bosco
Endimion sen ua co'l desir losco,
E co'l dolor; che la trist'alma allaccia.

La rete, in cui la speme il uento abbraccia
Stende piu piano, afflando amaro tosco:
Doue uede il camin piu nero e fosco
Segue poi de i pensier la lunga traccia.

Assiso al fin per ultimo ristoro,
A la sua Fera nel fuggir proterua
Dice con gliocchi nel celeste choro.

Fuggi o del ciel mia luminosa cerua,
Che sol uedendo le tue corna d'oro,
Amor la uita mi difende e serua.

Mosso da quei desiri di che puntella
Amor'il cor d'un suo seguace antico,
Endimion, appie d'un colle aprico
Per souerchio gioir cosi fauella.

O felici Pastor; ch'in lieta stella
Guardate i boschi, con ardir'il dico
Vedasi a chi piu amor si mostri amico
In dargli di belta luce piu bella.

La mia tal'e; che morte o inuidia anchora
Tor non me la potran con aspra guerra;
Ch'ouũque io uada, nõ mi segua ognihora.

E lho nel ciel; se uoi lhauete in terra;
Oue il chiaro balcon m'apre a quell'hora;
Che la piu amata uista al mondo serra.

Al Magnifico

co

AL M M. HERMOLAO BARBARO,

N. FRANCO.

Non e dubbio, che la Magnificenza V. nõ leggera l'allegata lettra inderizzata al ſuo fratello, con quel diletto, con che l'ho ſcritta, poi che non e uertu in colui; che non ſia la uaghezza de i uoſtri occhi; e pero non attentaro di pregaruene. E pogniamo che ſupplicationi faceſſen di biſogno appreſſo uoi, uoglio che tutte ſi ſpendano in ſupplicarui; ch'io ſia tenuto fra quegli che piu ui tengono in riuerenza. Di Vinetia a iiii d'Aprile.

Del M. D. XXXVII.

co

AL M M. DANIEL BARBARO,

N. FRANCO.

Vedendo io con che tumulto uadano affrettando tutti i famoſi ſpirti di queſta eta, per conſecrarui un'arco nel tempio de l'eternita, talche con la pompa del ſuperbo edificio ne ſiate honorato ne i triomphi, che fuor di dubbio riportarete, da che guerreggiando ne la militia de la uertu, non ceſſate d'acquiſtare ad ogn'hora co l'armi de l'intelletto, nuoue uittorie fra quelle ſquadre, ch'a gara concorrono in ſi fatti contraſti, non ho uoluto piu indugiare, ſe ben la ſorte non m'ha fatto naſcere al pari di coſi nobili arteſici, che ſubito con hauer preſa una pietra corriſpondente al ualore di quel che poſſo, non ſia corſo al mirabile arteficio, e locandola in quel luogo, che di lui capeuole ſi ritruoua per la baſſezza & indegnita, non u'habbia ſimilmente dal canto mio, co'l picciolo tributo dimoſtrata una particella del debito. E benche nel concorſo d'un'opra cotanto nobile non debbiano entrometterſi eccetto quegli, che ouero ſieno per natura piu atti, o per arte piu eccellenti, o per fortuna piu ricchi, talche appreſſo de i poſteri, mentre il parangone de l'eccelſo ſpettacolo fara ſede particulare di ciaſcuno che hebbe parte nel bel lauoro, nõ ſia imputato chi ſi ci uede hauer men'attitudine nel trouare, chi piu rozzo magiſtero nel intagliare, e chi minor ricchezza nel'adornare, niente di mãco, poi che non puote farſi ſeggio ne l'immortal memoria chi non ha parte nel ſempiterno componimento de i uoſtri honori, non ho curato di eſpormi a pericolo d'hauer'ad eſſere giudicato per lo piu infimo di ciaſcuno, ſolamente perche coloro, che ci fiſaranno gli occhi, mentre guardaranno quel che ci ſara meno ſpettabile, e piu uile, non tanto dannaranno il ualere, et il ſapere di chi piu non ualſe, e piu non ſeppe, quanto ſubito correndo col retto giuditio ad eſſaminar l'animo del donatore, giudicaranno com'egli moſſo da bollente allegrezza, compiacque piu toſto agli ſtimoli de la buona uoglia, che a la ſufficienza de l'intelletto. E pero da che le mie forze non s'eſtendono piu inanzi, ſia impreſa de gli ottimi ſcultori, l'eliggere marmi, ond'e s'haggia a formare l'acconcia macchina: & ſia opra del quadrante de la lor ſcienza, il diſegnare le pietre per le ſtatue, ch'iui ſi locaranno formate con giuſti e miſurati contorni, col ſaper compartirle, squadrando con la proportione debita qual parte di quelle al capo, qual al buſto, e qual' al reſto de i membri piu ſi confaccia. Sia carico de i lor'ingegni il ritrouar piu nuoui atti, con i quali, & in proſilo, & in iſcorcio, & in maeſta, & in altre guiſe s'hanno a moſtrare. Sia fatica de gli ſcarpelli loro, che coſi ſottilmente ſanno pulire

l'andar ricercando con diligenza le minutissime parti di tutto il corpo de la scultura. La lasci a la dotta mano de la lor arte, il formar la uostra effigie, laqual somigliantemente ui rappresenti co'l uiuo fiato, e con la maestà signorile, non meno differente da quella che naturalmente si scopre in uoi. Commettasi a l'esperienza de gli arguti ingegni il componere con le piu elette, & artificiose parole, il titolo, che s'ha da scriuere nel fronte, significando, come si fatti apparati s'inalzano a la perpetua memoria di quel Daniel Barbaro, ilquale per accrescere degnita al sangue nobilissimo de la famiglia, per giunger lume a la lampa splendidissima de la sua patria, e per dar piu fiato a i gridi de la sua fama, ha saputo con le palme riportate di tante scienze, farsi al capo la corona d'ogni gloria, e d'ogni lode. E sia finalmente cura di chi puo farlo, il farci condure con ogni finezza e colonne, e basi, e prospettiue & ogni materia oportuna: chio per me non potendoci offerire altro, che lo schietto, e rozzo marmo che dico, & senza disgrossarne le schieggie de la sua semplicissima rusticita, mi scuso con la possibilità di quel che ho. Ben dico a la V. Magnificenza, che ricercandosi con ogni industria il marmo offertoci da le mie mani, se non si trouara miniato con le macchie di porfido, e d'alabastro, si potra uedere, qualmente egli con ogni natural trasparenza cauatosi da i buoni affetti del petto mio, mostra in se (il che e da prezzare piu d'ogni altra cosa) le pure uene de l'animo, e del core. Di Vinetia a i iii d'Aprile. Del M. D. XXXVII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

M. Sempronio Amaranto penso che per una baia mi scriua di Roma; che uoi trouandoui innamorato di non so chi Solimana, non fate altro che sospirare per essersi fatta sposa nouellamente. Se cosi e, haueste poco giuditio ad innamorarui di chi hauesse o nome, o cognome tale: perche solo a pensare come le Solimane son di razza turchesca, non se ne potena aspettare altro, che infidele amore, e tradita fede con crudelta. Ma il buon M. Sempronio haue il buon tempo; che non bastandogli a la scioperata con i suoi abbai scriuere di M. Grifone, cose, che non le saldarebbeno gli orefici che stanno in Banchi, e del Brittonio similmente, con dire, che il tapino stando in Roma, spetta che suoni la campana di Napoli per mangiare, ha uoluto chio anche stia forte a le fintioni del uostro nuouo amorazzo. Sia come si uoglia. Io lho per un gran fauore, che un tanto huomo, chio tanto osseruo, et amo, non habbia a schifo salutarmi con una carta. Ma uoi auuisatemi pure in che ui trouiate, tal chio come uero amico, partecipi con uoi e de i piaceri, e dei fastidi che ui da amore.

Di Vinetia a y d'Aprile. Del M. D. XXXVII.

N. FRANCO, A M. ANTONIO GARDANE.

Il uostro, e mio M. Vicenzo Beningrado m'ha consegnati con la gratia de le sue maniere i quattro mottetti; che la gratia de la cortesia uostra mi manda per trattenermi con i canti, doue amore mi ua trattenendo con i pianti. Onde a pena gli riceuei, che col prouargli conobbi cio che si spetta da la dolcezza de la uostra arte. Io so che mi canta in bocca una uoce si sgangherata, che farebbe sconsertare la cappella del paradiso, e pure le cose uostre han forza, da farla parere da qualche cosa. Dourebbe uiuere a i di nostri quella indiauolata

anima di Nerone, che senza dubbio ui donarebbe l'Impero. La sua buona memoria non facea altro tutto il giorno, che mangiar porri conditi con olio, e portare non so che uerghe di piombo al petto, solamente perche hauesse buona gorga, e fusse nomato buon cantore mentre se ne andaua nel theatro a cantare l'historie de i suoi gesti. Il che non gli sarebbe stato di bisogno, se il mio Gardane gli hauesse presentato il zucchero Candio de le sue note. Pero io & quegli che parteciparono meco di una tanta soauita, ue ne rendemo mille gratie piu de le debite. Di Venetia il primo di Maggio. Del M. D. XXXVII.

AL S. M. SPERONE, N. FRANCO.

Non apparirebbe efficace e uiua la forza de la uertu, quando quella, si come la calamita tira il ferro, non tirasse a se di lontano il core. Egli e gran tempo, che i uertuosi gridi de la uostra gloria mi percossero l'orecchie con i soauissimi organi del suo nome, accennandomi con la forza de l'intelletto, con la gentilezza de la natura, e co'l decoro de i costumi, che co'l tempo mi rubarieno l'animo: ne mi giouarebbe punto il fargli difesa, come si fa da quegli, i quali si ueggono togliere la cosa, che piu cara riputano. Ma perche la nobile, e lunga contemplatione, co'l tenere i miei pensieri tuttauia desti ne le braccia de le qualita uostre, m'ha fatto gia conoscere co'l parangone de l'opre, com'io non ui deggio negar l'animo, che mi chiedete per quel tributo, che da ciascun ui si deue, sendo ne l'alto grado de l'immortalita, non mi e parso piu oltra prolungare il tempo, chio togliendolo a me, no'l mandi a uoi. Hor'eccolo dunque per apportatore di questa carta. E benche ui paia ignudo d'ogni ualore, nientedimeno si puo uedere come egli sia uestito di cosi pur'habito d'una ottima uolonta, che in cioche gli comandarete da hoggi inanzi, ui fara conoscere, ch'oue giungeranno le mani de le sue forze, aprira tuttauia le porte al possibile effetto de i uostri seruigi, stando ui intorno, acceso di quel zelo, di cui s'infiammarebbe per me, che ne sono il secondo possessore doppo uoi. Et se pur ui paresse picciolo il dono che riceuete da le mie uoglie, ui dee parer' assai, pero che doue e la dispositione de l'animo, saranno ogn'hora l'operationi del corpo. Ben ui prego che se faran uista di meritarlo i meriti ch'usciranno dal largo fonte del suo uolere, non ui dispiaccia darne ad altri notitia, si come fo io, mentre ad altri uo publicando hauer dato l'animo per ischiauo de la uertu. Di Venetia a ii di Maggio. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. DOMENICO GRITTI N. FRANCO.

So che sempre hauete sete di leggere le cose che scriue il S. Gratia, e fame di uedere quel ch'altri scriue de le sue lodi. E so anche come luno u'e il licore, e laltro il cibo, che soauemente ui nutre i sensi. Hora poi ch'egli solo puo farlo, concedanui le celesti qualita sue, il nettare, che cotanto u'aggrada a l'anima: chio, poi che per marauiglia de la mirabile uertu ch'e seco, puote parere ambrosia cioche ne scriuo, spero tosto appagarui l'appetito con altro che con l'allegata lettra, che qui ui mando. Di Vinetia a vi di Maggio. Del M. D. XXXVII.

A M. NICOLO GRATIA, N. FRANCO.

Non passò pur'un momento, chio nel uedermi amico de l'Unico Sperone, e del raro Bernardo Tasso, non m'hauessi pur'albora scritto nel numero de i uostri amici: perche sendo uoi una de le tre gratie, la quale come sorella di quelle due, legatesi luna a laltra con le braccia de la uertu, e con le mani del core, in ogni uertuosa apparenza, & in ciascuna cordial dimostratione non puo stare pur'un'hora fuora del gratiosissimo cerchio, fa di mistiere che senz'altro indugio, haggiate uoi anche a uolger gli occhi, oue gli uolgono le compagne de la bella, & immortal'unione, mentre alcuno si muoue a mirarui per contemplare in uoi l'efficace potenza de la uertu, laquale e da tanto, che puo stringere tre corpi nel chiostro d'un sol'animo; non senza marauiglia di chiunche l'ode. E tanto piu tenni per uero che uoi non potreste se non mostrarui gratioso ne l'amicitia, chio con uoi solo resto ad hauere, quanto ne fui confortato da la ragione, laquale non consente, che le tre gratie legate a mano a mano, si possano chiamar figliuole de la buona legge, ne de la concordia, ne de la ubbidienza, oue alcuna di loro con uolonta disleale resistesse a le uoglie de l'altre, con discordante pensiero non corrispondesse al consentimento d'ogniuna, e con pertinace durezza cercasse di non ubbidire a i cenni, che si mostrano fin da i taciti moti de le palpebre. Et oltre accio, conobbi, che le gratiose sembianze uostre non si potrebbeno, ne si dourebbeno con secreta, & occulta ragione dipingere trasparenti ne la sottigliezza de gli habiti che cuoprono i membri, se tutte tre non discoprisseno parimente il chiaro e netto cristallo, in cui si richiude la pura, & humile bonta del petto, inuerso di chi se le fa incontro. Ne con effetto proprio si uedrebbe ogni lor forma simile ne la apparenza, & uguale ne l'eta de gli anni, se l'animo d'alcuna fusse dissimile in conoscere chi se l'inchina, e se con ispatio disuguale fusse di bisogno spendere piu tempo in ottener mercede da una che dal resto de laltre. Il perche fuora d'ogni dubbio, non meno mi posso uantare d'essere admesso ne l'amico collegio di cosi bella concordia, che gloriarmi con ogni alterezza d'essere entromesso, si puo dire, ne la famigliare amista di coloro, che con i magisteri famosi sanno rauiuare la morte de l'altrui nome. Coloro che ne l'eta nostra si son battezzati uertuosi col nome de le sette, e de l'accademie, si uede che mal pro habbian ritratto da l'appetito di quella fama, de la quale gli huomini uanno tanto affamati, mentre seguendo il fume de l'ambitione, sempre al fine han fatto restar fioca la uoce di quei gridi, laqual nel principio pare cosi sonora: la qual cosa non le sarebbe intrauenuta, se hauesseno imitato lo stile de i uostri spirti, la cui concordia sotto il zelo de l'amicheuole compagnia, ha dimostro con la diuinita d'ogni profonda dottrina, co'l parto d'ogni leggiadra poesia, e con la grandezza d'ogni uero giuditio, quali e quante sieno le gratie, che si dispensano di lassuso. Onde scoprono la publica ignoranza de gli intelletti, e l'ascosa malignita de gli animi, quegli che non affrettano a diuentar uostri amici per riuerirui, ne la maniera che sono diuentato io, il quale con ogni possibile intrinsichezza di core non cesso di raccomandarmiui.

Di Vinetia a yi di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MARCO LOREDANO,

N. FRANCO.

Sei passi de la penna potessero gire al pari di quegli, con che affrettano i pensieri, chiunque che si uede togliere il suo debito dal mio debito, harebbe ragione di dolersi di me con ogni rimprouero d'ingratitudine, e di negligenza, si come ueggo che ha la V. Magnificenza, laqual credo che m'habbia per trasognato, mentre con un sol motto di lettra non le ho pur ramentato, quanto ella co'ogni autorita nobile mi puo comandare, sempre che la uolonta le ne farà cenni. Et pero non ha ragione chi incolpa la penna, perche ella da che si uede suelta da lunione, e dal gouerno dei uanni suoi, perde i uoli a fatto: onde la leggiera destrezza che possedeua, si uiene a temprare a le uoglie d'una man tarda, per il che non puote spiegare oue la inuita il pensiero, ueramente aquila uelocissima, che non troua chi seco adegui il corso doue egli giostra. Ma se fusse stato a por mente a quel che haue oprato il pensiero, e non a quel che non ha scritto la penna, potete essere piu che certissimo, chio sarei fuor di calunnia, perche non e trascorso un momento solo, che le sue molestie non ui sien state presenti, mentre egli non solamente u'e stato ad ognihora appresso, ma haue continuamente ragionato con l'affabile gentilezza che possedete ne l'animo, e con la dotta acutezza che mostrate nel'intelletto, & s'e tuttauia offerto a far ogni seruigio che u'aggradi: e tutto con quella osseruanza che potrete (se uorrete) apertamente conoscere per l'auuenire. Il che se non bastera, allhora mi sforzaro che gli scritti di le mie carte ui faccian uedere uisibilmente quel che l'inuisibile mio pensiero u'harebbe fatto conoscere, quando ui fussero state note le proue sue. E se pur ui pare chio habbia errato a non hauer fatto e luno laltro, purghisi l'error mio co'l confessare chio fo d'essere incorso in una trascuratezza non picciola, non hauendo accompagnato il poco di quel che posso, con il molto di quel che penso per ogni contentamento de la uostra Magnificenza, a la cui gratia mi raccomando.

Di Vinetia a x di Maggio. Del M. D. XXXVII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

Se alcuno fusse tant'huomo da bene, si come la maggior parte sono i poeti da la cintura in su, e cosi anche i philosophi dal capello, fino a gli stiuali, ilquale non credesse trouarsi Iddio, e guardi a quel ch'e, & a quel che fa la Maesta V. senz'altro testimonio del Credo grande, e del Credo picciolo si puo tenere non per catholico, ma per santo. Pero che qualunche mira le uostre opre, scorge uisibilmente la fede, la carita, e la giustitia, lequali giunte insieme ne rappresentano ad ognihora la uera presenza del fattore de gli angeli. Vede doppo questo, come chi spera in Voi giustamente, donandoui il core con la diuotion de l'anima, non puo cadere in disperatione: il che e uerace effetto, che deriua da la merce de la celeste onnipotenza. Vede ultimamente infiniti segni, con che rappresentate l'esser di colui ch'eternamente sara, & e stato. E pero io quantunque un mezzo poeta, tuttauia intero Christiano, bonta del Christianissimo Prencipe, son certo di non inciampare nel mal

passo, doue giacciono i colli l'anime di tanti peruersi heretici: perche mentre io spero ne le uostre speranze, confido ne la uostra fede, e credo a le uostre uertu: con lo sperare, co'l confidare; e co'l credere, argumenti inuincibili a confermarci Iddio, mi posso uantare d'ha uer annouerata quest'anima tra le beate del cielo; e mi posso render certissimo che per uia uostra un giorno mi uantaro d'annouerare il corpo fra i piu contenti del mondo. Talche ue dero con gli effetti, che colui che con la sua bonta mi ha battezzato per buono, con la libe ral ita mi cresimara per contento. Di Vinetia a xii di Maggio.

Del M. D. XXXVII.

AL R^mo MON^or LEONE ORSINO ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

Potrei giurare di non esser mai stato tristo per colpa mia; e se pure ho scapucciato a le uolte come si fa, e da considerare che sia stato l'altrui diffetto: perche sendo io facile e nel bene, e nel male, mi lascio ponere ne i salti da chiunche mi suona inanzi la cornamusa, ch'e una ga lanteria a uederlo. Dico questo; che da lhora in qua, che il mio Pignoli gratiosissimo m'offeri la buona gratia de la V. R. S. duono ueramente cagione, che da qui a mill'an ni (se le mie carte possono tanto promettere) ne li mostraro un segno de l'obligo che li tengo, sono stato continuamente acceso di quel buon zelo uerso le qualita uostre, che conuenerebbe ad una suisceratissima seruitu. Ne ho pensato in altro, che in ritrouar modi, onde di giorno in giorno ui potessi scoprire in che luogo del petto mio sia posto il simulacro del uostro nome. Ma da che la. V. S. mi ua ordendo nuoui lacci inanzi per disuiarmi da la uia buona, e per iscauezzarmi totalmente il passo, talche di buon seruo, & ubbidien te, diuenga tristo, & altiero, e forza chio giustamente resti scolpato, oue quella con ogni ragione sara incolpata. Che bisognaua Padron mio, ne la lettra del Pignoli, suggiugne re le righe; che tanto piene di cortesia co'l lodarmi, e co'l protestarui, di man uostra, c'ha uete scritto? Ecco che ben poco c'ha uoluto, che non solamente sono stato per non rispon dere, ma per non iscriuere da qui inanzi. Perche a pena fisai gliocchi ne gli scritti, cons siderando chi e colui che gli scriue, che insuperbito di me stesso, & a la barba di Narciso sbarbato, inamoratomi pur'alhora de la mia gratia, cominciai a specchiarmi ne la chiara e bella imagine di quella carta, oue chiaramente uedendo, che non mi scrisse mai huomo che fusse da piu di Voi, e ne laltezza de lorigine, & in ogni altra gratia de la natura, che git tai la penna senz'altro indugio, e stimandomi da qualche cosa, feci giuramento piu di tre uolte di non ritorla mai piu. E dicoui che questo sarebbe il fatto mio. La fortuna scan farda che attende la mia rouina, per rouinarmi a fatto, non cerca se non tormi la penna di mano, onde comincio a ridere bellamente, come che le fusse uenuto il tempo inanzi il me se per fare i disegni suoi. Tolgamisi la penna, onde non possa scriuere, & eccomi a tro uar giorgio. Che mistiere uolete che fusse il mio? e chi mi darebbe stanza, strame, e let to, come ad un Corriero fallito, se le baie non fussero, di che la magnifica ua sconcacan do le carte? Quando io fussi uerbi gratia buona robba per gire a Roma, ogni danno si saldarebbe. Ma non sendo buono ne per moglie, ne per marito altrui, che mi conuerebbe fare? Et oltre accio, questo sarebbe nulla a rispetto dun maggior danno. Quel che piu

m'importa, saria; che non scriuendo, hora, che il subietto de le qualita uostre mi si pro pone inanzi per farmi racquistare eterna lode, mi perderia il piu bel uolo che mi potessero mai concedere penne di fama alcuna. Ilche l'inuidia comprarebbe a contanti; sendo ella la maligna guerriera che mi perseguita. Ma ho speranza che la comare si sbattezzara un giorno, quando uedera che le sue speranze non hanno uscita. E non dubitate che questa sol'una uolta, ne la quale l'humanita uostra ha uoluto glorificarmi col fauore non fusse sta ta bastante (sendo uoi il mio Iddio) a precipitarmi per la superbia come un nuouo lucifero, da la contantenzza del cielo a la miseria de l'inferno, ma la mia prouidenza non ha consentito che habbia fatto in me totalmente l'effetto: perche il primo giorno, che me ui obligai ne la seruitu, il core co'l testimonio de la fede ui s'obligò. Onde tuttauolta che per auuentura mi uengo a dimenticare di cotal patto, la presenza del core subito mi si fa incontro, e non senza graue riprensione mi uiene a rimembrare lobligo de la diuotione, talche per essere egli la piu cara cosa; che ho, raccogliendo ogni mio senso nel luogo suo; son co stretto a mostrarmili ubbidiente. E di qui uiene (perche ne siate piu certo) ch'ogni dimostratione fatta ui per lo passato, e stata mostrata con ogni cordial'humilta, si come e forza che si faccia per l'auuenire, se il cielo mi presta uita. Di Vinetia a xiiii di Maggio.

Del M. D. XXXVII.

AL S BENEDETTO AGNELLO, N. FRANCO.

S *e la lettra, qual'io mando a la S. V. perche quella la mandi a l'eccellenza de la Signora Aluigia, ui pare tale, ch'ella non paia pregiudicare ne a l'affettion mia, ne a le sue lodi, ui supplico, la mandiate. Se non, restisi appresso la Signoria Vostra per un testimonio di quel ch'io desidero, e non so fare.* Di Vinetia a xv di Maggio.

Del M. D. XXXVII.

A LA ILL. S. ALVIGIA GONZAGA PALAVICINA, MARCHESANA DI GONZAGA. N. FRANCO.

D *eponete la marauiglia eccelsa Signora, se marauiglia ui reccano le mie carte: pero che non uengono per portarui lode, ma quel che fanno e solamente per farsi illustri con lo splendore del uostro nome, perche da quai raggi d'huomo o di donna che sia, si puo prendere lume alcuno, per gli intelletti, non togliendosi o da i simili a lo splendido marito, o da quelle che son'uguali a la uostra luce? Il magistero con che i pittori honorano i lor quadri, e l'artificioso disegno, e la natural prospettiua, & i soccorsi co i quali i miniatori dan forza a la debilezza de le lor'opre, sono gli ori macinati, e gli azzurri oltra marini, perche que gli co'l lampeggiare, e questi con la uaghezza rischiarano, e rallegrano gliocchi de riguardanti, e cuoprono ogni difetto de l'artefitio. E se cosi e, gli scrittori possono superbamente ornare le carte de i loro scritti, ricorrendo a l'essempio de gli ornamenti di Voi due.*

Da lhonorato Co*nsorte si ponno largamente ritrar i disegni che sono lanime de l'altrui opre: pero che la natura ne la sembianza del corpo, e nel simulacro de l'animo, ch'egli ne mostra, ha speso come si uede, & lingegno, & ogni ualore del suo pennello.* Da Voi *si ritranno le uere prospettiue; che campeggiono ne le false forme de l'altrui imagine, peroche larchitetto del mondo u'ha formata, perche ogni intelletto, & ogni occhio, che di lo mano ui contempla, o ui guarda dapresso, possa pascere il senso, e la uista del leggiadro subietto, che ui rinueste.* Gli honori di colui sono i fregi di quell'oro, *che macinandosi tuttauia uiene ad affinarsi ne l'opre generose che egli essercita: e le uertu sempre uerdi de la sua Aluigia sono le sembianze de l'azzurro color del cielo, pero che dal celeste pittore le sono state sparse sopra il decoro del corpo.* E *pero la cortese uertu ch'e ne luno, e ne laltra dee consentire che le mie carte incolte, s'adornino de i lor honori, perche se ben ne i miei scritti la maggior parte appare uanita di fogliami, e mostruosa fintion di grottesche, disegni naturali di quegli che poco sanno, non e dubbio che con tutto cio gliocchi de i lettori subitamente non si riuolgano a la dolce contemplatione del uero, mentre in mezzo appare il campo spatiosissimo, in cui chiaramente si ueggono i uostri meriti.*

Di Venetia *a xv di* Maggio. *Del* M. D. XXXVII.

AL M. M. HERMOLAO BARBARO, co N. FRANCO.

F*u infinito lobligo che hebbi a la sorte mia, quanto hauendo udito il uostro nome, e cognome, ui mirai ne la sembianza, e conobbi quanto siate degno e de luno, e de laltro: perche da quell'hora in qua, col conuersare, e co'l ragionar con uoi, mi parue di sodisfare al'affettione da me continuamente portata al nome del grandissimo auolo del sangue uostro, del quale hora tenete il titolo: peroche hauendolo io udito di lontano non solamente celebrare da mille spirti, ma uisto desiderare anchora il poterlo uedere ouunque son giunte le tiombe de la sua fama, mi diuisai non essere a me negata si fatta gratia, uedendo uoi.* Et e ben degna di ragione la diuotion grande, *che le squadre de i dotti portano al primo* Hermolao; *sendo egli stato colui, che co'l cognome di* Barbaro *tolse da tutti i barbari intrighi la lingua greca, e la latina.* Ecco *per segno del suo sapere la testimonianza di* Plinio *(quantunche bugiardo testimonio secondo i medici & i philosophi) il quale se ben cadde (come si dice) per sua trascuratezza ne la fornace del foco ardente, e per laltrui ignoranza non trouo mai soccorso ne la rouina, si puo uedere come, il pietoso* Hermolao *gli seppe porger le mani, e toglierlo dal nero fume di quelle fiamme, onde egli affumicato in tutto non si potea conoscere chi si fusse.* Ne *sara doppo mill'anni picciola fede del suo intelletto, il grado de gli honori hauuti per cagion de la uera, pura, e sorgente eloquenza, allhora che dal Serenissimo* Senato *eletto oratore a* Federico Imperadore *nel crearsi* R*e de i* R*omani* Massimiliano *figliuolo, mostrò con le forze de la lingua, come la nobilta* Vintiana, *haue in ogni tempo chi l'inalza co'l dire, e chi la glorifica co'l fare.* Ma *chi desiderasse di guardar lui, puo guardare in questo mezzo l'admirabile* Daniele *fratel uostro, il quale disceso da quel l'arbore, con non men carchi rami ne mostra tutti i frutti del suo sapere, si come mostrarete uoi, quando la matura eta con i passi de i medemi studi consentira.* E *pero douete per ragio*

ne far

ne far quell'accoglienza a le carte mie, chio so non solamente al nome di tutti due, ma a i meriti del Magnifico M. Francesco, fortunato padre di cosi rari figliuoli.
Di Vinetia a xvii di Maggio. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. FRANCESCO BERNARDO, N. FRANCO.

E sempre con la Magnificenza V. la nobilta, & il decoro d'ogni uertu, ond'e forza che sia con uoi la cagione perche ui scriuo, e pero non ue la posso altrimente rendere, mentre me la di mandate. E se bene cotal cagione parche si doni a colui, che si muoue per honorarui, nõ e pera cio, ch'ella non resti sempre nel seggio de le uostre gratie, quando fa uista di darsi ad altri. E percio e mirabile la potenza de la uertu, perche comanda senza mouersi punto dond'ella sta, & il medemo ordine fa con i uiui scritti, che farebbe con la uiua uoce de la fauella. Si che restisi pur con uoi, si come sempre e stata, la cagione, laqual mostrate dhauermi data di scriuerui co'l rispetto de l'amicitia. E se pur uolete contendere, che nel mio potere sia qual che cosa del uostro, ui dico ueramente che non ho altro che il nome scolpito ne la memoria, il quale non ui si rende per non potersene scancellare, onde serbandolo, come so, saro costret to che di uoi mostri perpetua rimembranza. Di Vinetia a xviii di Maggio.

Del M. D. XXXVII.

AL M. M. DOMENICO DVODO, N. FRANCO.

Poi che la Cortesia si puo dir la phisonomia, che mostra di se nel fronte la nobilta uostra, io, che con infallibili linee lho sempre conosciuta e uista, son certo dhauer ottenuto da lei cor tesemente due gratie. E la prima sara il perdono, che per ragione non meritarei, per hauer'io fatto trascorrere tãti giorni co'l hauermi mostro smemorato ne l'ufficio chio doueua. Laltra sia che le poche righe che hora ui mando, ui sien cosi care, come che fussero piu lungamente diste se, peroche per essermi pur hora occorsa non senza fretta del messaggiero, la breue commodi ta de lo scriuere, potrei giurare, che quanto tempo ho tolto al tempo per i giorni adietro, tan to egli a punto n'ha uoluto togliere hoggi a me, solamente per uendicarsi in fauor uostro con tra il fallo de la mia mano, e per farui parer doppio quell'errore, ilquale si come io non nie go, ne potrei se uolessi, cosi la cortese uostra apparenza, non si potrebbe attenere, se ben uo lesse, di non rimettermi la sua colpa. Di Vinetia a xx di maggio. Del M.D.XXXVII.

AL M. S. M. IACOMO D'ORIA, N. FRANCO.

S'egli e uero, che la nostra anima (come disse colui) sia fabricata de la superna harmonia, il mio M. Antonio Gardane, con uerace proua uiene a mostrare a la S.V. che la sua anima of fertaui tante uolte, sia pur la uostra, mentre ui consacrai lharmonia uscita de la sua musica

dottrina. E pero prendete la sua anima, come un subietto di quella cosa, che in duono ui manda. E si come ne la concordanza di due sole uoci consiste, cosi potrete conoscere, che la sua uolonta, sendo sempre con la uostra, come una in due, non potra mai incorrere in discordanza di cioche la. S. V. dispornera sopra l'arbitrio di quel che tiene.

Di Vinetia a xxiii di Maggio. Del M. D. XXXVII.

AL S. CONTE GVIDO RANGONE, N. FRANCO.

S aria certamente cosa degna di marauiglia il considerare, come sia possibile ne la musica, che tante uoci dissimili in dissonanza, mentre luna diuisa da laltra ua discordando, nel congiungersi poi tutte insieme, uengano in concordanza di harmonia, se cio chiaramente non s'approuasse da l'essempio de le uostre uertu, le quali mentre diuise sono, ciascuna da per se sola guerreggia con dissensione, contendendo qual'in uoi sia maggiore: unite finalmente, e da la accoglienza de la fama raccolte in una, formano i famosi gridi, i quali soauemente risonano per la bocca del mondo ne i concenti de i uostri honori. E pero poi che uediamo che da l'unione de le uostre uertu, si proua quella de la musica, prendete questa in canto figurato, la qual ui si dedica dal buon uolere dal mio M. Francesco Marcolini. E tanto piu e di ragione, che si consacri uoi solo, quanto ella e formata da Francesi autori, peroche mentre in quest'hora dal ualor uostro si spiegano le uittoriose insegne de la Corona Christianissima, debitamente conuiene, che l'opre anche di quella natione escano fuora, fregiate dal degno titolo del uostro nome. Di Vinetia a xxy di Maggio. Del M. D. XXXVII.

N. FRANCO, A M. PAOLO MANVTIO.

S e ui fusse lecito guardarmi il petto per contemplare l'impressione fattaci dal uostro nome, non ui merauigliareste come forse fate, uedendoui scriuere da chi mai non u'ha scritto. Ma cio non accadera, per saper uoi che sapete tanto, come questo e un miracolo consueto fra le marauiglie de la uertu. Son parecchi giorni, ch'in Napoli e per fama, e per relatione del Reuerendo Honorato Fassitello, uera gloria de la religion sua, intesi, come il Grandissimo Aldo Romano non solo u'ha lasciato leggittimo figliuolo del sangue suo, ma proprio herede, e uero successore di tutto quello intelletto; con che egli ne la sua uita, domando i barbari dogni clima, seppe cosi ben triomphare de la gloria, e de la fama. Riceuei per un bel che lhauer udito cotal nuoua, talche rallegratomi d'ogni uostro honore, mi scrissi il suo nome nel core. Ma eccomi in Vinetia, e uedēdoui nel frōte del mio memoriale, trouo che sete in Roma. Quāto io mi doglia de liniquita de la sorte, ue ne faccian fede non le parole di questa carta, ma quelle de i uostri amici, tra i quali fattomisi incōtro il dotto, e nobile M. Girolamo Lioni, nō cessa cōtinuamente (merce sua) di trattenermi co'l ragionare di uoi. Per il che auuiene a me in si fatti trascorsi, come a colui, ilquale douendo contrahere matrimonio con Donna, i gridi de la cui bellezza peruenutigli di lōtano a l'orecchie, tanto piu ne le generano maggior desio, quanto piu ode confermarsi il tutto da quegli, i quali con la testimonianza

de gliocchi ne gli dan fede, col dargliene conto de la vaghezza di tutti i membri, perche per non essermi lecito il goderui ne la presenza, mentre mi godo di ragionare de la belta chio di lunge vi scorgo ne lintelletto, non mai satio di dimandare quel che fiate e ne la greca lingua, e ne la latina, quanto raro ne la grandezza poetica, e quanto ne l'oratoria, tanto piu mi si giunge fuoco di uoler' esserui amico, e seruo, quanto le narrationi altrui me ne mostrano piu largo ritratto, con i nuoui e continui accrescimenti del uero. E perche l'ansia natami si accresce da lintendere che fra pochi giorni ritornarete, ui prego in ogni tempo che cio sara, o trouandomi io, o no in Viuegia, l'amicitia che cosi caldamente ui chieggo, resti non men fisa ne la memoria di tutti due; che s'ella nutrita fosse fra tutti due da che ne fu dato il conoscere de la luce: onde disponendo uoi di quel poco chio posso, & io di quel molto che uoi potete, non con la disaguaglianza de i seruigi, ma con l'aguaglianza de i cori, si faccia da ciascuno la dimostratione; che debitamente si deue. E se pur' il uostro nome, per esser' egli peruenuto a l'orecchie mie, oue il mio non e peruenuto a le uostre; m'incolpasse per temerario, purghisi ogni colpa col comprendere, come cioche io fo, non ua ad altro fine, se non perche io resti amico de la uertu. Di Vinetia a xxvi di Maggio.

Del M. D. XXXVII.

N. FRANCO, A M. AGOSTIN RICCHI.

Non e; chio non conosca quanto uenga a pregiudicare a l'affettione de l'amicitia, in uolermi appresso di uoi rallegrare con le mie carte circa l'honore; che di giorno in giorno intendo prestaruisi ne lo studio da la pellegrina dottrina de l'intelletto; pero che mentre cerco di scopriruela con le parole che san mostrare le carte, non sapendoci osseruare ne ordine, ne efficace uehementia, come conuerrebbe in cotal' effetto, e forza; chio stesso mi uenga ad uccidere con l'armi proprie, mentre con esse penso difendermi da l'ingratitudine, laqual senza dubbio m'offenderebbe con i colpi mortali, non uenendo in quel campo, doue hora uengo. Onde mi trouarei in un gran forse; se non fusse; che conoscendo tutto questo, conosco anchora; come il uostro giuditio non si potrebbe chiamar sublime, se egli, il quale con l'acuta punta de l'occhio suo, sa cosi facilmente penetrare ne la profondita di quelle scienze, oue non senza difficulta gli altri di lunge posson fissare le luci loro, non penetrasse anche ne la piu secreta cella del petto mio, e uedendo di quanta letitia si troua colmo, non guardasse piu tosto al gran mare de la contentezza, ch'iui ondeggia da ogni canto, che a le gocciuole; che m'escono da la bocca, mentre cercando di scemarne una particella, per poter dar luogo a le altre allegrezze che conseguiro per la cagion medema, par che di fuora mostri a dramma, quel che dentro con si largo peso si sta rinchiuso. E pero, poi che questo s'auanza da l'hauere a fare con amici ricchi di cosi diuina acutezza, ben che sia souerchio, non lasciaro di protestarmi per sempre; che u'haggia da parere assai piu grande; che non pare, la gioia; che per l'auuenire dimostraro conseguire per consolatione de i uostri honori: per che se con certa speranza s'antiuedono in uoi assai piu maggiore le future glorie, che non son le presenti, ne forono l'antipassate, bisogna; che con la medema corrispondenza, tutti i conforti che da gli amici si gustaranno per tal rispetto, uadano similmente al suo pari crescendo di grado in grado.

E certo non farebbe il suo debito qualunche uiue con uoi a parte ne la liberta de la patria, non facendo come fo io, ilquale son d'estera natione, ne ho con uoi altra strettezza che quella de lamicitia: perche se la uostra Republica *e per farsi piu Illustre per cagione de i nobili intelletti, puote esser certa; che per accrescimento dogni suo titolo, uedra tosto da gli splendori de le uostre opre uscire un nuouo sole, ilquale illuminandola eternamente, la fara sicura da quella eclisse, in cui la potrebbeno porre le tenebre che sogliono nascere da la fortuna, e dal tempo.* Di Vinetia *a xxix* di Maggio.
DelM. D. XXXVII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

I *o che per uostra gentilezza a tutte lhore ui sto nel core, non solo mi ueggio sculpito nel grembo suo, ma ci trouo scritto; che il darui noia con le mie carte e il trastullo; che piu ui gioua: e pero m'induco a scriuerui come uedete.* E *uoi che per mia buona sorte mi state ad ognihora ne l'animo, non solo ui uedete legato nel seggio suo con tutti i lacci de l'amicitia, ma ci comprendete con i segni chiarissimi; che il comandarmi, & il tenermi in gratia del* Reuerendiss. *Mons. nostro, sono i solazzi che mi tengono satio d'ogni dolcezza.* E *pero mostrateui pur ubbidiente al mio animo, come tuttauia fate, chio ubbidendo al cor uostro, ui rendo certissimo, che di quello; che ui uerra a proposito, tanto sara per me fatto, quanto me ne importete.* Di Vinetia *a l'ultimo di* Maggio.
DelM. D. XXXVII.

IL FRANCO AL FRANCO.

N*on uedo uerso di dar compimento al uostro disegno: perche reccateue pure per qual uerso uolete, uon sara mai capace a quegli, che malignamente riguardano gli altrui andari, che il uostro uoler' uscir da la mia patria per leggere altroue, sia per altro, che per porre totalmente in abbandono la giouentu* Beneuentana; *laquale per esser la maggior parte alleuata ne i uostri studi, perderebbe ogni decoro e di costumi, e di dottrina, allontanato; che ne fuste un poco.* E *certo, quando una si fatta rugginuzza che puo nascere ne le menti d'alcuni, si potesse togliere facilmente; sperarei di far buona opra; come piu lungamente u'auisarò.* A *uoi mi raccomando.* Di Vinetia *il primo di* Giugno.
DelM. D. XXXVII.

N. FRANCO, AL R THOMASO BALSAMO.

P *er mio amore, Fratel caro, lasciate homai tante fatiche, quante per me pigliate.* Ne *pensate di mostrarmi maggior fede di quella, che ho uista in uoi; che per* Dio *per essere Siciliano, me ne fate conoscere tanta ne la pura bonta de l'animo, che stupisco pur' a pensarci. la Sicilia un tempo era tutta una con la* Calabria: *e la rouina del mare diuise poi luna da laltra, onde se ben lacque salse le battezzaro il capo, e la coda, non e percio che non restasse tuttauia in essa quel lezzo de la perfidia; che sempre tenne.* Non *sono io; che ui dico questo per ignominia del paese, che u'ha pruduttoi ma e la fama, laquale, doue s'entra a*

ragionar de le nationi, per la uita non lasciarebbe dir perfido ad un Siciliano, buggiardo ad un greco, ladro ad un albanese Messere, pazzo ad un sanese, gentile ad un Napolitano, & ua scorrendo il Calendaro. Onde tanto piu maggior gloria e la uostra, quando uoi nato fra i perfidi hauete fede da uenderne per i mercati. E s'e uero il prouerbio, che fra i ciechi, beato chiunche haue un'occhio, beatissimo uoi, poi che tanta uertu, scorta da tanta lealta, ui fa parere un'Antichristo nato in Sicilia, a onta di quel Santo diauolo di Palermo, & al dispetto de i guardanasi, che non gli lascion fregiare quei uisi traditori; che chiamano il boia da mille miglia. Ma eccomi con larmi in mano contra i Siciliani, se uoi che sete la gratia, e la cortesia, non mi concedete, chio faccia fine, raccomandandomigli con tutto il potere de lanima, e del core. Di Vinetia a ii di Giugno.

Del M. D. X X X V I I.

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO, N. FRANCO.

De le comedie di Terentio; chel a dottrina del saper uostro per ischerzo de la sua accademia, in lingua uulgare, ma nõ uulgarmente ha tradutte, con tutto quel buon giuditio che ho imparato da lhauerle uedute, ui dico; che Terentio, ilqual si dice esserfi affogato inacqua, non per altro, per quel che giudico, se non per lo gran mar de le chiose; che gli hanno sgrandinato adosso gli Ascensi, e le forche che gli appicchi, mi pare essere nel porto, e piu saluo, anzi piu beato che mai, poi che il suo destino ha consentito; ch'egli nato moro in Barbaria, doppo lhauer parlato Romanamente, si uegga (merce d'uno nato in Candia) cosi Thoscanamente esprimere i suoi concetti, che si come auanzò ogni latina fauella con la pulitezza de la sua lingua, cosi hora ecceda ogni altra traduttione con la bella maniera del uostro dire. E tanto piu ue ne do corona, quanto hauete schifato di porgli in bocca il quinci & il uopo, come cosa simigliante a l'Osce & Volsce, tolto gia da l'uso che portan seco gli andari di eta in eta, i quali non solamente richiedono chiarezza, e facilita, ma comãdano che si parli con la lor lingua. Ma tutto e baia, se no la piaceuol risposta fattami da la S. V. albora chio trouatala ne lo studio con queste comedie in mano, emendandoci qualche baietta, e dimandatoui che si fa Signor Giustiniano? Io mi sto (rispondeste) con un paio di forficette tosando alcuni pelucci da i coglioni del mio Eunuco, dubitando che non facciano impaccio a l'eccellenze de i Petrarchisti. Et con questa buona bocca ui bascio le mani.

Di Vinetia a iiii di Giugno. Del M. D. X X X V I I.

AL R M. FRANCESCO ALVNNO, N. FRANCO.

In quella parte del core, ne la qual tengo serbato il uostro nome, e col nome la sembianza, e con la sembianza la gentilezza, e con la gentilezza la uertu, e con la uertu lhonesta e lodata fama; serbaro anche il cartone donatomi da la cortesia sua. E se piu caro luogo hauessi per dargli ricetto, piu uolentieri glie ne darei, poi che ho uisto nel suo uenir'a me, non mis

noi apparenza d'arte, e d'ingegno, che d'amoreuolezza, e di buona uoglia. Ma perche cons to non mi deue essere piu che carissimo, se mi posso uantare co'l mezzo suo hauer meco un' essempio di cio che san fare le uostre mani? E benche la mirabile lor' industria sia infinita, niente di manco, non e un punto ne la carta mandatami, che non dia ragione del saper uostro. Ecco che s'alle lettre si guarda, che compartite con tanto artificio si stanno rinchiuse nel mezzo, puo giudicare ogni occhio, come la penna uostra e quella, che uola al cielo per cotal uia, poiche non si puo formare un carattere in ogni sorte di lettra, & in ogni lingua, ch'el la non n'habbia la uera stampa. Se pongo mente al bel lauoro che sta d'intorno, giudico come ne la inuention de i fogliami, e nei disegni de le grottesche non e spirto si ricco ne la pittura, che non ne paia auaro al parangone di uoi. Se miro al dare de i colori, e de l'ombre oue il suo dritto richiede, indi largamente comprendo, che l'oro non puo parer splendido, ne i colori ponno sembrare il uero, saluo quando il pennello de la uostr'arte gli ua compartendo. E quel che ui fa singulare, e, che se le parole considero, lequali, per che campeggiono nel mezzo di cosi uago, e bel magistero, m'inuitano a leggerle sempre che ci fiso i lumi, conosco che il uostro ingegno non ben contento de i primi honori, ha uoluto ingrandirsi con tutto quello, che si puo desiderare da la Thoscana fauella. Talche d'ogni banda scorgo gli ordeni del uero dire, l'osseruatione de l'arte, e la uaghezza de le piu scie lte, e limate parole, diuisandomi leggere ne l'opre di Gioan Boccaccio, leggendo quel scriue te. Ve ne renderei gratie s'io potessi, perche quando fusse a farlo, bisognarebbe renderu uene tante, quante son le ricchezze del uostro ingegno. Di Venetia a vii di Giugno.

Del M. D. XXXVII.

AL CHRISTIANISS.^o RE FRANCESCO I.

N. FRANCO.

Io non ho chiesto a la Maesta V. che quella degnasse di uolgere a me le sue gratie, pero che il mio dimandare saria stato temerario, & il uostro concedere impossibile. Ogniun sa, che cosi sono infinite in Voi le gratie, come sono innumerabili le stelle nel cielo, poiche cia scuna d'esse interuenne nel farui tale. E benche il uostro animo sia prontissimo in uolerle concedere, niente di manco non e l'arbitrio suo poterlo fare. Et oltre accio, ogni gratia, che ui si chiedesse tra quelle, si ueneria tra laltre a chiederui o il generoso ardire del petto, o l'incredibile prudenza del pensiero, o l'ineffabile degnita del corpo. Essendo si fatte gra tie concesse solamente a Voi, perche niun'altro ne sia partecipe, sarebbe prosuntuosa scioc chezza chiederui di quei doni, i quali u'han fatto nascere per esserne l'unico posseditore. V'ho ben chiesto, ch'una sola, e la piu picciola fra tante gratie si riuolga a me, e questa sia la splendidissima cortesia, laquale anchora che meriti chiamarsi la piu grande che possedes tate, pare esser minima, non per altro, che per farsi ella uincere da ciascuno che la combatte. E per tanto, hauendoui rischiarato ogni dubbio de la dimanda, ch'io feci, sendo ella a me conueneuole, & a Voi solita, concedami la uostra gentilezza, che per quella sola gratia, che mai non ui fece ingrato, ui ueggia gratiosissimo come sempre u'ha fatto.

Di Vinetia a ix di Giugno. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. VICENZO MOLINO, N. FRANCO.

Crediatemi pure M. Vicenzo Magnifico, mentre ui scriuo, come ui sono tuttauia quel seruitore; che fui: chio ui giuro non per le lettre di questa carta, per non essere elle basteuoli in un si gran giuramento, ma per quelle che scriuero, ch'e cosi impossibile, che uoi mi ueggiate disleale, e spergiuro di cioche dico, come e, chio non ueggia uoi essere nobile e uertuoso qual sete. E pero torno a reintegrare con la V. Magnifitenza quelle debite, e solite raccomandationi; chio stesso m'hauea tolto co'l suspetto, e cō la credenza del essermi uoi incredulo.

Di Vinetia a xii di Giugno. Del M. D. XXXVII.

co

AL M. M. FRANCESCO VENIERO, N. FRANCO.

Trouandomi in mano una lettera scrittami pur dianzi da le mie mani, e dettatami dal mio core, per salutar con essa il Magnifico M. Lorenzo, fratel uostro, ho pensato commetterla in poter uostro, talche uada in poter suo. Et pero se a uoi non e stato difficile il tenere ogni sua uertu per uostra; ui sara facile tener cura di queste carta, laquale mentre contiene una parte de gli honori che sono in lui, uiene anche a contenere parte di quegli che sono in uoi: pero che oue il cielo u'ha congiunti nel sangue, e ben ragione che non ui disiunga ne i meriti.

Di Vinetia a xiii di Giugno. Del M. D. XXXVII.

co

AL M. M. LORENZO VENIERO, N. FRANCO.

Chi acquista un gran thesoro da la fortuna, e spendendolo malamente non sa goderlo: e chi per ordine del suo destino acquista la gratia d'un nobile uertuoso, e non sa mantenersela, son degni d'un medemo castigo, per essere tutti due in un conforme errore; perche spesse fiate l'oro concede a lhuomo quel che non puo far la uertu: & a le uolte la uertu lo scorge doue non sarebbeno i thesori. Dico cio, chio anche sarei tra questi, quando il mio poco accorgimento non mi facesse accorgere, come deggio con i segni de le lettre, se con altro non posso, teneriui auuisato, qualmente la gratia concessami da la uertu uostra appresso uoi medemo, si sta tuttauia in quella parte del mio core, doue sempre e stata. E se non e minor uertu il conseruar l'acquisto, che l'acquistare, pero che luno e opra de la fortuna, e laltro industria de l'arte, io mi posso uantare che la merce fattami da la sorte si mantiene notte e giorno da i miei pensieri con i debiti modi. E certo, facendo il cantrario, che conoscenza potrei mostrare del gran ualore di quel che sete? Eccelsi sono, i raggi che ui splendono ne l'intelletto: generosi sono i sensi che ui signoreggiano ogni pensiero: admirabili gli atti che ui ministrano i passi: & honorati gli andamenti, con i quali fin ne l'immatura giouanezza de l'eta uostra sete asceso a i maturi honori de i gradi. Ma con che fine di maggior premio haurebbeno potuto pagare i cieli la bonta senza fine del Magnifico M. Gianandrea padre uostro, la cui effigie chi ben non guarda, e le cui opre chi ben non mira, non puo dar ragione de l'imagine del puro, ne de la conoscenza del uero, quando con si clementissimi influssi non hauessero destinato al capo de la sua uecchiezza la corona di tanti nobilissimi figliuoli, talche con si uaga uista empisse ad ogni hora il core di mille gioie, e girando gli occhi in ciascun d'essi, mirasse in tutti uertu con fama, honor con nome, e nobilta con gradi? & perche io non paia biasimarui,

non ſapendo lodarui, ritorno a la cagion del mio ſcriuere, e rinfreſcandola di nuouo appreſ ſo la memoria de la uoſtra Magnificenza, la reſto baſciando le mani.

Di Vinetia a xiii di Giugno. Del M. D. XXXVII.

A M. VALERIO NEGRON, CAVALIERE, N. FRANCO.

Io mi ricordai di dar'ordine a M. Antonio Gardane, che ui ſalutaſſe da parte mia, capitando ne la ſua ſcola come ſolete, ma non ſo s'egli s'e ricordato de l'ordine, chio gli diedi, anzi mi da il cuore di non. Onde ſe coſi e, e toſto non concia ogni mal fatto, facendo ſi, chio non ſia tenuto per mal creato, no'l giudicarò per buon muſico: perche hora uedro la proua, ſe l'arte ſua che coſi accortamente ſa torre da la diſſonanze, e porre ne le cōcordanze tutte le uoci, oue porge l'orecchie, ſapra mettere in accordo apoteſſo uoi, l'affettion che ui porto per la gentilezza; e per la uertu, mentre non ui pareſſe tale, qual'io ui dico, e come anche ſpero farui conoſcere con gli effetti. Ma ſon certo che la ſua ſcienza non puo fallire. E pero mi reputarò per l'auuenire non meno in gratia de la S. V. che ſon ſtato per lo paſſato.

Di Vinetia a xx di Giugno. M. D. XXXVII.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO.

AL ECC^mo^ S^or^ DVCA DI MANTOA, N. FRANCO

Se a coloro, Magnanimo Prencipe, che han solamente udito i miracoli del uostro nome, non disconuiene, per non uscire dal debito, il mandarui inanzi, una carta per messaggiera de i petti loro, a me conuien farlo con piu larga licenza, per essere io nel numero di coloro, i quali non solamente non son mai satii dempirsi lorecchie e la bocca de i gridi de i uostri honori, ma uersandoui sempre intorno, e contemplandoui, si pascono de la splendidezza del uostro animo. Perche da che la bonta del cielo mi pose in seruitu di quel Gran Ferrando, uero fulgore di battaglia, diuenni in quello instante seruo del ualor uostro. E per essere in Voi il uero, e uiuo simulacro di cioche e in lui, non solamente ho ragionato co l'affabile uertu uostra, nel ragionar con la sua; ma ho scritto di quanta uertu fa Voi chiaro, mentre ho posto in carta gli inuitti gesti de la sua spada. Et oltre accio, da che la fortuna mi trasportò in Vinetia, e fui raccolto da la nobil gentilezza del Oratore Agnello, laquale e si fatta; che fino a quest'hora mi tiene nel grembo suo, da quel punto anche potei uantarmi, di non hauer solamente conosciuta l'accoglienza ch'e in Voi, ma d'hauer tuttauia conuersato tra quei famigliari; che seguono l'orme de i uostri piedi. Talche se cosa alcuna ci puote essere, ne la quale io non paia conforme a gli altri, e solamente il non hauerui mostro piu per tempo cioche ho detto, co'l testimonio duna carta, non gia per faruene piu larga fede, ma perche quella conosciutomi per tale, piu per tempo anche hauesse potuto far proua di me, come di quegli; ne i quali si scorge ogni ardentissima affettione. Ma poi che altro diffetto non mi si puote opponere, in questo uno mi scuso, e dico non essere error mio, ma un'euidente miracolo del ualor uostro, ilquale pero ui fa un Prencipe riuerito da tutto il mondo, perche si uede, come son piu gli animi che ascosamente, che non son quegli che palesemente ardono ne l'adorarui. Di Vinetia a ii d'Agosto. Del M. D. XXXVII.

AL S^or^ GIOVANNI AGNELLO, N. FRANCO.

Se per non saper la S. V. cosi l'animo mio, come io so ogni admirabile uertu, ch'e in Voi, ui paresse strana la fiducia; chio piglio in commetterui una lettra, che ua a l'Eccellenza del Padron uostro, douete sapere, che per hauere io usato fin qui, & usar tuttauia ne i miei commodi la gentilezza del. S. Vostro fratello, posso anche usar la uostra, per essere la medema. E certamente consentirei, che mi biasimaste in questo, poi che non bastandomi quel che ottengo da luno, cerco d'usurparmi la giurisdition de laltro, se non fusse, che colui, che danna la sicurezza, che naturalmente risorge ne l'altrui petto, danna quel che si dourebbe comprare da la natura in iscambio d'ogni altra uertu. Perche lasciamo stare, che la sicurta primieramente si puo chiamare il saluocondutto, che dal core si scriue a l'animo ne i dubbi assalti de la fortuna, co'l quale non solamente l'assicura da i pericoli, ma e cagione ch'egli se ne fa usbergo, & armato contra la timidita prende ardimento d'uscire dal suo ridotto con ogni strenua apparenza: ella e poi la uertu; che con la guida del giuditio, senz'al

tra esperienza ne fa conoscere in qual petto habiti la gratia, & ogni affabile cortesia. Tal che tirati da la certezza sua, auuien che corriamo liberi e sciolti dal freno del rispetto, e de la continenza, e richidiamo ne l'uso de le proprie uoglie cioche e ne l'arbitrio altrui. Onde pare di preminenza l'autorita; con che uiene a disponere, dimostrando di non poter esser ripresa da colui; ch'ella s'haue eletto ne i suoi soccorsi. E pero saria forza che del biasimo de la mia sicurta fusse in ogni modo partecipe la cortese humanita uostra. Si che la S. V. lodando i fastidi, chio do a colui ch'e limagine di se medema, stia hormai salda a gli assalti; chio daro a lei; perche se colui co'l farlo, ha mostrato la gentilezza del core, ch'e sua propria, uoi scoprerete la prudenza de lanimo, ch'e ueramente la uostra. Di Vinetia a iii d'Agosto. Del M. D. X X X V I I.

AL S. GIOVAN IACOPO LIONARDI, N. FRANCO.

Hor ben conosco; che l'arbore mentre piu frutti spande ne i rami suoi, men mostra in essi la compita uaghezza, e la debita perfettione, che mostrarebbe, non producendo la moltitudine numerosa, e quando l'alimento; che ua distribuendo a molti, si compartisse a pochi. E la cagione, che mi fa conoscere cotal'effetto, uiene da la diuotion chio porto a la S. V. mentre sendo io costretto di produrui tuttauia inanzi gliocchi qualche segno de le fiorite uoglie, per uolerne mostrare assai, gli fo parer tutti meno efficaci ne le sue forme. Il che non auuenirebbe, se di rado, e con piu perfetta maturita ui mostrassi cio che io mostro nel mandar fuori gli uffici del ricordo, e de la riuerenza, che s'haue a le uostre lodi. Ma se si dee lodare cioche la natura produce, per essere ella la madre, onde sono usciti i piu bei parti; che habbia la terra, tanto piu si dee commendare cio che meco adoprano le sue mani ne la produttione de i uostri honori, quanto quello amore e il piu uero, il piu certo, & il piu laudabile, che da naturale, e non da finta bonta s'inchina a gli effetti suoi. Pure se questo non ui bastasse, considerate signor mio caro, ch'oue l'arboscello; chio dissi; non puo fiorire con l'uguale fertilita, in tutte le stagioni del tempo, ne d'anno in anno, la uolonta larga dal petto mio si uede non solamente conforme di giorno in giorno ne i frutti suoi, ma piu tosto auanzare con ogni aumento cioche produsse nel cominciare. Di Vinetia a iiii d'Agosto. M. D. X X X V I I.

AL S. BENEDETTO AGNELLO, N. FRANCO.

Io ho uisto quãto sien gradi i uostri meriti, e per le proue. E Voi potete uedere quanto sien picciole le forze del mio intellettoper celebrargli. Et io ho conosciuto quãta e la gentilezza del uostro animo: e Voi potete conoscere quanto io sia poco atto a renderui quelle gratie, che ui conuengono. Onde s'io non toccassi con mano quanto fiate clemente in rimettere chi u'offende, mentre mi rimettete l'offese; chio cosi chiaramente ui fo con lignoranza, e con lingratitudine, non saprei con che faccia ui scriuere, senza pormi qualche maschera, per la quale non sia conosciuto quando ui uengo con le mie lettre, e quando ui chieggo gratie, per non esser possibile che non u'habbia a scriuere a tutte lhore, e che continuamente non m'habbia

a seruire de l'opre uostre. Ma poi che il rimedio; che concia il tutto;e; che niuno puo star con uoi al pari ne la gentilezza che hauete, e ne la cortesia che possedete, tacero da qui inanzi per non far piu note a gli altri l'ignoranti e discortesi maniere mie, benche non le douerei tacere, per far piu chiara la qualita de le uostre, s'elle non fussero note da loro istesse.

Di Vinetia a yi d'Agosto. Del M. D. XXXVII.

AL ILL^mo S. GIORGIO D'ARMIGNAC, VESCOVO DI RODES, N. FRANCO.

Tutti gli scritti, de i quali per ragione de l'affettione, u'e debitrice quest'anima, uoglio che si conuertano in due uoti soli. Il primo sara; che quel nobile, e gran merito; che hora fa chio u'honori come Vescouo, faccia chio u'adori come Pontefice. Non dico Cardinale, perche cotal degnita sara cosi propria, e certa del uostro titolo, come e certa nel nome uostro la nobilta,& ogni uertu,di che si deue ornare i costumi e l'ingegno chi si ueste di cotal habito. L'ultimo sia l'impetrar gratia dal cielo,che dhora in hora cresca tanta uertu ne l'ingegno mio, quanta nel uostro nome crescera gloria di giorno in giorno, che certo questa sola merce potra essere basteuole a farmiui mostrare il core co'l debito che si conuiene. E tal che la Vostra Reuerendiss. Signoria uegga qualmente con la speranza de luno, e de laltro uoto, io tuttauia resti sottomettendomi a l'inuitta bonta di quel celeste essecutore, che puo fare il tutto; ho uoluto mostrarui in questa carta, come in una tabella, che tenga in se dipinti i miei uoti, & i uostri miracoli, in che maniera non e altro il desidero mio, se non di ueder Voi in quel luogo, oue douete essere per potermi giouare secondo la inuitta grandezza del uostro petto, e dou'io douerei essere per poterui honorare, secondo la incomparabile uertu che hauete. Di Vinetia a yii d'Agosto. Del M. D. XXXVII.

A M. GIOVAN TOVILLION, N. FRANCO.

Non uoglio piu marauigliarmi hormai, onde sia; chio senza hauerui fatto seruigio, ui sia seruo: perche quanto piu sto; piu considero, come non solamente uoi, che sete il principal secretario, ma qualunche e de la corte del Illustrissimo Monsignor di Rodes, potete con ogni ragione sogiugar quegli che conoscono la liberta. E tutto cio deriua da la uertu, de la quale chiunche e ricco, haue sicura guida che'l puo menare a godere de la splendida, e cortese grandezza sua. Onde tanto maggiormente uoi, il quale per la gran uertu, hauete si gran parte ne i suoi secreti. Per Dio che la gloria del Padron uostro puo gire altiera piu di ciascuna, poi che non puote acquistar gratia appresso di se, chi non n'e degno per merito uertuoso. Tal che egli in ogni attione fa cosa degna del cielo, e mostra meritamente che la sua casa e il paradiso, oue e lecito di sedere solamente a quelle anime, che nette d'ogni uitio, e piene d'ogni bonta, meritano d'hauere la beatitudine del seggio suo. Per il che, Iddio; che rende il debito guiderdone quando bisogna, lha uoluto tanto essaltare appresso la benignita del suo Prencipe Christianissimo, che ne pare di contemplare il Magnanimo simulacro de la sua Corona, tuttauolta che ne la Vinitiana republica

(doue egli e destinato Oratore) guardiamo gli honorati, e famosi esserciti, che seguono l'insegne de la sua degnita. Per tanto io trapassaro tutto il rimanente di questa uita co l'esserui seruidore, come son'hora. Et uoglio da qui inanzi incolpare la mia ignoranza, laquale inducendomi marauiglia di cio, non m'ha fatto discernere l'obligo d'un tal debito. E uoi hauete un gran torto non solamente a non tenermi per tale, & a non oprarmi, ma a non publicare a tutti la seruitu mia, se ben sete colui che sapete dentro le uiscere tener con tanta fede secreti i concetti altrui, che di uoi in cio non si puo trouare piu fidelissimo essecutore.

Di Vinetia a yii di Agosto. Del M. D. XXXVII.

AL CHRISTIANISS RE FRANCESCO I.

N. FRANCO.

E colpa de la Maesta V. e non negligenza de la mia penna il non hauer posto quel poco di fine; che manca ne l'historia ordita de i uostri gesti: perche a quest'hora saria fornita se a quest'hora fusse degnata di farmi dare auuiso di quello, che aspetto: e senza ilquale non si potrebbe ridure al fine. Io mi delibero di non esser bugiardo ne la uerita de l'historia, come so esser uero ne la bugia de le fauole. Tutto quello; che la fama, e la proua m'han publicato & prouato de le eccelse qualita uostre, e stato posto ne l'opra fino al di d'hoggi. E perche sappiate quanto sia poco quel che ci manca, intenderete essere stato scritto, come nel mondo non e huomo piu propinquo di Voi a Christo, si perche u'he concesso per l'integrita de la fede, che tutti gli heredi del uostro regno piglino in heredita il cognome dal nome suo, si perche i predecessori de la uostra Corona han fatto per lo suo Diadema quell'opre; che non potran mai fare per l'auuenire tutte le forze de le corone altrui. Ho scritto, come con la gratia del corpo hauete abbattuta la disgratia, e con la sapienza de l'animo hauete calcata la temerita de la nimica fortuna: e mostrandoui colonna de la fortezza, hauete fatto che i colpi da lei tiratiui, sien tutti ritornati contra se stessa. Non ho lasciato di scriuere la potenza del regno; di cui sete monarca giustissimo. Non ho taciuto de la gloria, a la cui tromba danno si fatto fiato le famose opre de la uostra Altezza; che non e clima cosi stranio; che non n'odai suoni. E che cosa e stata lasciata di quello; che ho potuto intendere con la certezza, e ueder con gli effetti? Non mi manca altro Sacratissimo Prencipe, se no l'essere acertato come sia fatta la liberalita che u'orna l'animo. Non dico che gia l'aria d'ogni cielo non canti come fiate il mare, oue sorgono l'onde d'ogni magnanima cortesia: e che di questo non faccia fede la bocca de l'altrui esperienza; ma il non hauer potuto io mai intendere cosi questo, come ho inteso ogni altra cosa per proua, mi ha fatto timoroso nel core, e restio ne la penna. Ho hauuta tema di non togliere il merito de l'historia a la fede de gli occhi proprii: ho tenuta la mano a me per lo sospetto; che ha d'estendersi, e d'allargarsi tanto in la; che uolendoui dar gli honori ch'ella non sa, il flagello de la penitenza le desse ne l'unghie, e le facesse cader la penna a fatto. Onde la lodi uostre rimanessero interrotte per sempre nō senza grādissimo mio cordoglio. E per tanto la Maesta V. potra farmi informare del picciolo auuiso ch'io chieggo, talche l'affettion mia possa tosto consecrare a l'eternita i uolumi de la Vostra gloria dettati da la fama, e dal uero.

Di Vinetia a iii di Settembre. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. VICENZO GRIMANI, PROCVR.

N. FRANCO

Che pace potrei mai sperare nel pensier mio, Clarissimo M. Vicenzo, quando l'impotenza de la mia sorte mi uetasse fino al picciolo disponere di questa carta, poi che con altro non m'e lecito potermi mostrare, oue mi rappellano gli altrui meriti? Certamente l'angoscia per souerchio di noia mi diffidarebbe totalmente del uiuere, la doue non solamente mi racqueta in parte, ma mi consola cosi nel suo poco, come farebbe nel molto. Perche se l'animo e il rettore, che regge a sua posta il corpo, e dou'egli s'appaga ne le sue uoglie tien per assai, quel che altri ne le piu larghe influenze terra per poco, il mio ha ragione d'appagarsi compiutamente, da che non uede in se restar fede, ne diuotione alcuna, ne ualore ne l'intelletto; ch'egli non spenda senza frode auara in tutti gli honori, onde deriuano le uostre lodi. Et tanto piu auuiene con ogni ampia sodisfattione, quanto conosce, come la uostra bonta diuina ne i celesti sacrifici de le sue lodi, non meno haue care, grate, & acette le pultiglie, se ben sono senza sale come le mie, che farebbe ne l'offerte de gli incensi, e ne gli honori de i cento buoi. Di Vinetia a xx di Settembre. Del M. D. XXXVII.

co AL M. M. MARCO MOLINO, PROCVR.

N. FRANCO.

Egli bisognarebbe, che a la Magnificenza V. fussero note tutte le parti de l'affettion mia, ne la maniera che a me son note tutte quelle de le degnissime qualita sue, per poter io con piu sicurezza (tutta uolta che m'accadesse) uenirle inanzi con l'intercession di si fatte carte. Ma perche questo ch'io dico, pare in uista un uoler concorrere di fama con uoi, nel quale non e parte alcuna e ne la nobilta, & in ogni degnita, che puo concedere la uertu, che non sia tanto nota, e chiara, quanto e ignota, & oscura in me, stiensi pur la doue si stanno i taciti affetti miei, che per essere il core la stanza loro, e forza che sempre ne resti ascosa la maggior parte, la oue per essere l'orecchie, e la bocca gli alberghi de i uostri meriti, conuien che sien tuttauia interamente palesi. E poi che conosco, che non e manco difficile dare autorita a le cose nuoue, che noiita a le cose antiche, per parer cosi nuoua la diuotion mia, non trouo altro rimedio, se non che uoi, alquale la clemenza del cielo, l'honor de l'origine, e l'altezza de la patria han concesso priuilegio di far con la marauiglia de le uostre gratie, quel che non e lecito a ciascuno, mi concediate, che tutta la riuerenza che u'ho, non come nuoua e pur'hora nata, ma come inuecchiata appresso i uostri honori, possa inchinaruisi inanzi, sempre che occasione alcuna la mouera. Onde non solo mi darete cagione di farui giudicare per un huom grato, ma con la ricompensa di cosi larga gratia m'inuitarete per l'auuenire a spendere tuttauia il tempo in riuerire, & in honorare qualunche altro e a uoi simile ne la riuerenza, e ne l'honore.

Di Vinetia a x d'Ottobre. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. ANTONIO CAPPELLO, PROCVR.

N. FRANCO.

Ho pur rotto il fronte a la codarda timidita; che m'ha fatto uoltar le spalle fino a quest'hora a i clarissimi meriti de la Magnificenza uostra. Et ho pur troncate le gambe a la fuga sua, onde fuggendo non son piu tosto comparso inanzi al conspetto uostro. E certo l'harei fatto piu per tempo, se piu per tempo la notitia de la ualorosa benignita; che u'adorna, mi fusse stata fauoreuole in espugnare la pertinacia del timore, il quale (hauendosi da dire il tutto) non senza giusta cagione haueua di cotanta durezza armati gli smalti suoi, poi che e chiaro, quanto esca fuora de i giusti termini colui; che con l'ignoranza de le carte, uiene la, doue uoi degno huomo sedete con tutti gli honori; che ponno sorgere da la nobilta, e da la prudenza. Ma poi che la tema ha pur finalmente perdute le forze sue, e la sicurta di farlo l'ha conuinta, & abbattuta co'l mezzo di uoi medesimo, per hora non so dir'altro, se non che l'anima; ch'e totalmente dicata a le uostre uoglie, uorebbe mostrarne piu larghi segni, ma non l'e lecito, finche l'ombra, che l'ha ritardato il corso fin'a quest'hora, non sara sparita in tutto. E per Dio che non altrimente fe colui, che fu il primo a trouar la naue, perche la prima uolta non la commise totalmente ai liberi fiati di tutti i uenti, ma pian piano con i rozzi remi solcando i flutti, e con l'anchore tentando i guadi, e con le uele destramente allargandosi i passi, assicurato ultimamente da le lunghe proue de l'arte, e rischiarate le dubbie esperienze, comincio a lasciare i liti che tenea per rifugio del suo porto: & entrando di golfo in golfo, scordatosi del timore in tutto, prese ardire di por legge al'Oceano, e di domare l'Ionio. Di Vinetia a xvi d'Ottobre.

Del M. D. X X X V I I.

AL M. M. GIOVANNI DA LEGGE, PROCVR.

N. FRANCO.

Egli e pur uero, che il differire di punto in punto fu tuttauia dannoso e nociuo a chi sta apparecchiato per essequire: poi che conosco che l'hauer prolungato d'hoggi in domani il far riuerenza a la Magnificenza V. con una carta, la doue sempre sono stato in ordine, & in apparecchio con tutte le squadre de i pensieri per farlo, m'ha portato il danno d'hauermi fatto condennare appresso la degnita d'un tant'huomo, facendogli parer men tepidi gli affetti che sono cotanto feruidi. E non e dubbio che non sia cosi: perche se ben l'impero del grado, in cui sete, merce del giusto animo, non sa, ne puote usare altro che leggi di pieta, & decreti di Clemenza, pure la sospettion mia basta a macchiarmi la fede, & a condennarmi la uolonta, per esser'ella la macchia; che da la memoria si fa ne la uita, e non la puo purgare se non la morte. Onde non senza gran mistero dice il Prouerbio, che nel confessare l'errore, solamente la conscienza istessa uale per mille testimoni. E la cagione d'un tal ualore si fa dal sospetto, ilquale non solamente parche uenga ad infettare con una eterna peste, l'anima, poi che sol'una uolta ha peccato, ma togliendo co'l timore le difese di tutti i sensi, uiene a scoprir di fuora contra se stessa il testimonio di mila

le proue. Ma *a chi non induce marauiglia la proua che fa la tardita ne l'attioni de lhuomo, mentre uediamo; ch'ella co'l tardi oprare ha ne gli effetti suoi la potesta di conculcare ogni ueloce, e pronta possanza de gli animi, e de i corpi?* E *che hauendo la prouidenza sonnacchiosa, habbia la penitenza cosi desta?* In *somma ella e, che mentre mostra di poter tanto, parche tiri a se, e pigli per proprii tutti gli impeti e le forze che possedono i primi moti, mentre lasciandogli raffreddare, gli fa cadere ne le braccia de la potesta sua.* Non *pero habbia pur'oprato cioche ella uole, poi che non si puo uantare almeno, che hauendo ritardati i passi a la riuerenza, habbia hauuta commodita di troncarmi gli effetti, oue m'hauessero potuto inderizzare gli ordeni de le uiue fauelle uostre.*

Di Vi*netia a xx d'Ottobre.* Del M. D. XXXVII.

AL R.^mo^ MON.^or^ LEONE ORSINO, ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

H*o si gran paura; che la* S. V. *non mi scriua un'altra fiata, per farmi salire in tropp'alta superbia, cagione d'ogni gran male; che mi potesse succedere; che non trouando miglior rimedio, penso di mandarui ad ognihora qualche straccia de le mie carte: talche trattenendoui con il leggere, non haggiate tempo di scriuere.* So *ben'io; che non sareste huomo da rubare pur un'hora a le leggi per spenderle ne i miei danni.* E *se mi farete intendere; che non curarete lasciar lo studio per seguire la mia rouina; e che il frutto di si fatta scienza non e altro che imparar di torre la uita e la robba altrui, non sapro che rispondere, se non rimettermi a la sua buona gratia quanto posso.* Questo *so bene, che la legge purche sia santa, e buona non consente che si tolga a l'huomo quel ch'e suo proprio.* Ma *a che andiamo cercando piu santimonia e piu bonta?* Se *le leggi (come disse colui) son simili a le tele de i ragni, oue incappano gli animaletti, lo che son nel mondo un uerme, non potro scappare di non dar di petto a la rete.* Ma *Iddio; che soccorre a i poueri, spero che facendo ricordare a Voi stesso, quel che uoi sete, e come seguiate gli studi per giungere quel lo splendore a le leggi; ch'elle non potrebbeno giungere a Voi, saro sicuro; che seguendo il camin de la gloria, mi lasciarete uiuere in pace per qualche giorno.* E *pero attenderò da qui inanzi a torui di mano con le mie lettere tutto lo spatio che ue n'auanza, protestandomi di nõ essere molto lungo: perche hauẽdoui da scriuere spesso, e forza; che scriua poco.*

Di Vi*netia a xxy d'Ottobre.* Del M. D. XXXVII.

AL CHRISTIANISS.^o^ RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

C*hi m'assicurasse di uiuer tanto, quanto la liberalita de la* Maesta V. *non sarei cosi importuno a chiederle quei debiti, con i quali e tenuta di liberarmi.* Ma *perche conto degg'io concorrere d'eternita con alcuna de le sue uertu, sendo cioche e in ella tanto eterno, & immortale quanto cioche e in me, fragile, e mortale?* Parui *honesto, che un seruo diuoto come son'io, deggia o possa imitare l'immortalita del suo* Dio? Ho *ad aspettare in* Voi, *il*

fine di quello, ch'e infinito in Voi? La Vostra Altezza mi puo far un'argomento, e dire, o la tua diuotione e eterna come la mia gloria, o uero da quattro giorni come la belta de le donne: s'e da quattro giorni, ella non merita d'essere premiata: s'e eterna, puote aspettare. A questo rispondo, talche non crediate ch'io non sappia cosi uincere Voi con la logica, come Voi sapete uincere gli huomini con la cortesia: e rispondendoui dico, che la diuotion mia non ha che fare ne la parte del guiderdone. Sono io il creditore, a cui si dee pagare, perche io son quello, che ue l'ho data: e per daruela ne sono impouerito, mentre m'e stato di bisogno d'alleuarla con creanza bonissima per farla degna del conspetto d'un Re, & alleuandola farla herede di cioche tengo. L'ho prima data la lingua per parlare de i uostri honori: la mano per iscriuere le uostre lodi: l'intelletto, il pensiero, e la memoria, per intendere quel che fuste, per pensare quel che sete, e per ricordarmi di quel che hauete ad essere. L'ho ultimamente fatta donatione del core per amarui, de la fede per offeruarui, e de l'anima per adorarui. E piu l'hauerei dato, se piu l'hauessi potuto dare. Onde potete considerare s'io ho cagione o no di dimandarui il mio. Ma io so stolto a non credere, che quando mai non ci fusse il debito del mio merito, Voi per lo merito de le uostre gratie non mancarete d'essaudire i miei uoti: per essere quel solo Re fra noi, nel cui nome Christo ha scritti i suoi titoli, nel cui fronte ha locata la fede, a la cui uita haue ordinata ogni fama, & al cui fine ha prescritto ogni gloria. Di Vinetia a xxvi d'Ottobre.

Del M. D. X X X V I I.

AL M. M. CHRISTOPHERO VITTVRI.
co

N. FRANCO.

I*nanzi che il Clariss. Giouan Vitturi, genitor uostro, andasse oue la Repu. l'elesse per Generale ne l'impresa maritima, fui per iscriuere a la V. Magnifi. talche co'l mezzo del figliuolo, mi fusse stato lecito di far riuerenza al Padre. Ma non consenti quella incommodita, che suol ponere tuttauia il muro fra la spiga, e la mano. E per Dio per non essermi uenuto fatto cioche desideraua, non m'appagarei ne l'angoscia, se non fusse che nel ritorno, che fara con la gratia del cielo, mi giungera tanto maggior cagione ne la riuerenza che gli faro, quanto egli con la esperienza del suo ualoroso prouedimento, hauera giunto maggior gloria sopra quella, per cui sempre fu glorioso. Et perche doue per lo passato m'haue impedito la sorte, per l'auuenire mi potrebbe ostare la trascuratezza istessa, restiate contento per quell'ansia, che ho di spendere per uoi ogni seruigio, ch'io ne sia acennato dal uostro accorgimento quando il tempo ue'l comandara, e la mia seruitu ue ne pregara. Ne la qual cosa son certo non mancarete, si come son'anche certo di uenire a fare i medemi honori a uoi, albora che fatto simile a chi u'ha fatto, seguirete l'ombre di quel bel sole, ilquale, quando i fati uoran che giunga a sera, nel tramontare ui lasciara a gli occhi assai piu chiaro giorno, che non u'ha mostrato nel nascere. Et pero i fati ui concedano uita, tal ch'io, che con la uostra intercessione cerco di gratificarmi a le sue uertu, possa per mezzo de l'essempio, che torrete da quello, gratificarmi a uoi, al qual m'offero, e raccomando. Di Vinetia a xv di Nouembre.*

Del M. D. X X X V I I.

AL M. M. GIVLIO BRAGADINO,

N. FRANCO.

Due errori son certo d'hauer commessi, ne cerco d'altrimente coprirgli co'l color de la scusa, ma scoprirgli co'l rossor de la colpa. Il primo e, che mi dimenticai di render gratie a la V. Magnificenza, il primo giorno, nel quale con ogni apparenza d'effetti mi fe cono scere quanto ella e nobile oltra la uertu, quanto e cortese oltra la nobilta, quanto e gratiosa oltra la cortesia, e quanto e magnanima oltra la gratia. Il secondo e, che fui tardo a mettere in essecutione i ricordi del Magnifico M. Domenico Veniero, mentre rimprouerandomi grauemente lingrato ufficio, mi punse a ricorrere a la emenda. E perche mi ueggio condennato da lesserui mostro ingrato a uoi, & irriuerente a lui, poi che luna e laltra menda deriua da lingratitudine, uitio, che distrugge le uene nel fonte de la pieta, non so dir' altro, eccetto che se possibile u'e, di mostrarui pietoso a chi ui chiede il perdono, non uogliate incrudelirui talmente, chio condennato a fatto, non habbia tempo di mostrarui la penitenza, che per cio pato ne l'animo: & il desidero, che sostengo nel core di restituire a luno gratitudine, & a laltro riuerenza con doppia usura. Pure non lasciaro dirui, che quando mi fusse lecito di parlare inanzi al conspetto de la giustitia, che mostra d'hauer troncata la lingua a la mia ragione, potrei dire, come ho fatto il debito a non ubbidire a chi m'ha comandato chio ui ringratiassi con le parole, oue mi comandaua il debito, che si faccia con l'opre. Di Vinetia l'ultimo di Nouembre. Del M. D. XXXVII.

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO,

N. FRANCO.

Se non fusse, che a le cose che han nome di Diuino non si puote aggiungere piu degnita, direi che a la Diuina Philippica di Cicerone si douesse dar maggior titolo, e piu degno, per uedersi cosi ben tradutta dal uero e uiuo stile del tradur uostro. In somma ui deliberate far disperare tutti i traduttori, che si son posti a uulgarizzare l'opre altrui, perche uoi non ispendete inchiostro in fare che solamente assomiglino i ritratti, ma che con la somiglianza appaia lo spirito, con lo spirto il calore, co'l calor l'anima, con l'anima il corpo, e co'l corpo il giuditio, e la fauella. Onde quegli, che in ogni cacatiuola che scriuono, si battezzano Tulliani, douerebbeno dar' a uoi il primo luogo tra le lor' accademie, poi che uoi solo mi parete colui, ilquale non con gli abbai, ma con la spada de lintelletto hauete uindicata la morte di Cicerone, contra chi glie la diede: perche per esser questa Philippica la maggior de l'altre, tutti gli opprobi, ch'egli disse contra il prophano homicida, uoi rischiarandogli nel sermon nostro, gli hauete posti piu chiari, e piu noti in bocca de la fama: di maniera che dou' erano piu occolti, e meno intesi per l'ignoranza altrui, hora si ueggano publicati con la Maesta di quella lingua, che ardentemente gli proferiua. Per il che pare piu che mai rinouata l'ignominia eterna de l'empio auuersario, che inanzi i suoi giorni me tolse

il Prencipe de la toga Romana. Ma poi che non e chi di cio ui possa rendere ricompensa uguale al merito, basti il nome che ui dona la uoce publica, mentre ui connumera tra quegli, che son tenuti buoni, saggi, eloquenti, e dotti. Di Vinetia a ii di Decembre. Del M. D. XXXVII.

N. FRANCO. A M. IACOPO DEL GIALLO.

Non so pensare altro circa la bonta, che cosi splendida ui traspare e ne la bocca, e ne l'animo, se non che la natura u'habbia di maniera formato, onde sia forza, che in quella guisa si ueggano in uoi rilucenti l'opre, che ui detta la uolonta, come quelle, che manda fuori l'ingegno, la cui sottigliezza per consistere ne i fregi, che la maggior parte son uaghezze d'oro, e cosa corrispondente al douere, ch'indi prendano ugual forma non solo i gesti de i costumi, ma gli atti d'ogni uostro operare. Non dubitarei giurare, che fuste cosi raro ne la bonta, come sete ne larte, se non fusse chio dubito pregiudicarui: perche ne la bonta si posson trouare molti simili a uoi, ma non tanto buoni, quanto uoi unico nel lauoro. E di cio lasciando il testimonio di mill'opre, uaglianmi solamente quello de la Bibliotheca palatina, illustrata si puo dire da le man uostre. E pero luna e laltra uertu che hauete, se tanto possono quanto uogliono, potranno anche farui intendere tutto il gran ben che ui porto. Di Vinetia a v di Decembre. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. GIROLAMO LIONI. N. FRANCO.

Il primo obligo, che hebbi al uostro intelletto, fu per la gratia, ch'egli mi concese, mentre co'l suo essere tanto accorto (senza chio altrimente glie ne hauessi prima mostrato un segno con le parole) seppe penetrarmi nel petto, e penetrando conoscere l'intrinseca affettione, ch'iui albergaua per cagion uostra. Il secondo, con che piu strettamente s'haue obligata quest'anima, e, mentre co lesser diuino ne la destrezza sua, mi rende certissimo, che troncando tutti i disutili passi, che si spendono dietro al tempo, ui fara tosto fornire gli studi in Padoa, e riportarne i frutti con ogni honore. Onde ritornando in Vinetia, renderete a gliocchi miei il conforto toltogli da la distanza. Hora, che gratie ui debbia rendere, e per luna, e per laltra merce fattasmi da la uostra Magnificenza, per mezzo del uostro ingegno istesso, onde disobligandomi non ui paia ingrato, lo che non so trouare condegno merito a tanto debito, non so far'altro, che spettare i mandati di quello, che m'imporrete. Ben ui so intendere, che se bene io con la prontezza de l'ubbidienza, parro corrispondere a gli ordeni del uostro animo, non fara per cio, che il mio parra sodisfare a se stesso. Perche i due oblighi, che ui tengo, e forza, che si uengano a radoppiare in mille, tuttauolta chio ueggo, come non con la degnita, che ui da lesser figliuolo del diserto e nobile M. Maffio, ne con la gratia, di che la giouenezza uostra puo gire piu d'ogni altra altiera, ne con mille altre cagioni efficacissime, ma solamente con la potenza del'intelletto ui preualete a farui suggetti gli animi.

Di Vinetia a xvii di Decembre. Del M. D. XXXVII.

AL M. M. PIERO LIONI, N. FRANCO.

Ho da la ſorte, e non dal mio merito, che uenendo a la Magnificenza V. Il Mag. M. Domenico Veniero, m'habbia promeſſo d'accompagnare i pochi e rozzi ſcritti de la mia lettra con i grandi, & ornati modi de la ſua eloquenza, ſolamente perche conoſciate la ueneratione che ui porto. E pero egli con la gratia; che tiene, ui potra dire l'obligo che ho a le gratie che uoi tenete: e con l'affabile prontezza ch'e coſi rara in lui, ui potra pienamente riferire gli honori che porto a l'ineffabile uertu; ch'e coſi ſola in uoi. E quel che mi fa parere la merce conceſſami, eſſer giunta al ſegno del deſidero, e la certezza che mi da la fede del gentilhuomo ſu detto, mentre mi giura, che a l'anima ſua; ch'e la uoſtra iſteſſa, crederete tutti i concetti; che ui porge la mia. Onde percio ſara forza; che mi tenghiate in quel luogo per l'auuenire, in cui non ho ſaputo farmi tenere per lo paſſato.

Di Vinetia a xyiii di Decembre. M. D. X X X V I I.

AL M. M. FRANCESCO QVIRINO, N. F R A N C O.

Ben moſtra queſta mia carta, d'hauer'hauuto ingegno piu di ciaſcuna ch'io habbia ſcritta: poi che per farſi a me cara, e grata a ciaſcuno, s'ha uoluto uenir ne le mani a guiſa d'una lettra, talche uoi aprendola la leggiate, e leggendola, e guardandola la facciate diuentar uno ſpecchio de la uagha effigie ch'e in uoi. Onde le ſia data materia di poterſi uantare, appreſſo la memoria d'ogni eta, come a lei, quantunche indegna, non disdiſſe la ſorte, che la piu nobile bellezza che la natura mai concedeſſe, degno non ſolamente di dar luce a le tenebre de i ſuoi ſcritti co'l fiſarci i lumi, ma d'ingrandire le baſſe conſonanze de i detti, proferendola con i dolci accenti de la ſua bocca. E benche ogni ſcritto, che di uoi parla, & ogni uoce; che di uoi grida, habbia ſeco la degnita de l'eleganza, e de l'harmonia, niente di manco, non e; che uiſta da i uoſtri occhi, e proferita da la uoſtra lingua, non uenga a diuentare in quel punto fattura de le uoſtre mani, & opra del uoſtro ingegno, del che non e coſa piu nobile, ne piu ſublime. E pero prendetela, e leggetela lietamente, che certo ſe i bei rai de l'obietto, & i diuini concenti de la fauella, non l'abbagliaranno la uiſta, e non l'impediranno la uoce, l'udirete parlare per la marauiglia, che le darete, e parlando benedir la natura, perche in uoi habbia moſtro quanto ella ſia. Vederete anche, come non ſapendo renderui altro merito per la gratia che le concederete leggendola, ſi riuolgera con tutto il core al cielo, porgendogli uoti, che il Magnifico M. Girolamo uoſtro padre, de la cui imagine ſete il leggittimo, e uero ritratto, dilunghi i ſuoi giorni infino a tanto; che li ſia lecito di uedere il fine di quelle eccelſe ſperanze, in cui ponete la patria e la famiglia con le non men uaghe traſparenze de l'intelletto. Tal che uedendoſi il uiuo ſuono de la mia lettra, ſara cagione, che di ſecolo in ſecolo ſi fauelli, come i ſuperbi miracoli che ui ſtanno ne l'apparenza del corpo, e de l'animo, ſon tali, che fanno parlare fino a le carte.

Di Vinetia a xx di Decembre. M. D. X X X V I I.

AL ILL. S. DVCA DI MANTOA, N. FRANCO.

Chi sapesse insegnare di temprar le voglie de l'affettion, che si porta, potrebbe insegnare a me di non esser molesto a la V. Eccellenza, mentre per scoprirle tuttauia gli ardenti affetti de la mia uolonta, le reco inanzi la noia di queste carte. Ma questo non mi puo essere insegnato da tutti Prencipi, se Voi non degnarete di farlo, che potete, pur che uogliati: perche se Voi hauete mostro con la proua del uero, d'hauere insegnate cose molto maggiori, potete anche mostrare un mezzo, onde io frenando il corso de le mie lettere, resti solamente adorandoui co'l pensiero. Chiara cosa e, che da Voi quando uolessero, potrebbeno gli insolenti tiranni, torre l'essempio del uero modo con che si deggono tener gli stati per far che i suggetti godano felicemente sotto il giogo, con che gli tiene la liberta del impero. Ciascun dice che la scienza de la Vostra pieta ha mostrata la strada di porger le mani a la uertu quando sta per cadere. E si canta per ogni bocca, come Voi insegnate l'essere inuitto ne la militia del honore. E se pur niente mancasse, si puo uedere come a tutte l'hore insegnate al Prencipe di farsi eterno con l'animo ne la fragilita del corpo, & d'inalzare il nome con la uertu del proprio ualore, e non con quella de l'altrui penne, come e costume di quegli; che mentre temono morire, cercan di pascere l'ambitione co'l cibo de le lingue adulatrici, e maligne. Ma se tutto quello, che mostrate fra noi con gli essempi de la uita, e un documento di cio che il uostro animo haue imparato ne la scola del cielo, e ne gli ammaestramenti de la natura, facilmente al saper uostro sara possibile insegnare anche a l'intemperanza de la diuotione l'essere piu modesta, con quel modo, che ui parera piu spedito e facile a l'imparare. Altrimenti, tuttauolta che il mio pensiero m'opponera l'importunita, potro scusarmi, e dire, che non doueua la uertu del mio Prencipe insegnare la uia a gli huomini che l'adorino, se non uolea similmente con la sua disciplina essergli maestro in mostrargli la regola di porgere i uoti senza molestia.

Di Vinetia il primo di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

AL S. GIOVANNI AGNELLO, N. FRANCO.

Io non sono in dubbio, che il S. Benedetto Fratel Vostro, non u'habbia inderizzata un'altra mia, perche egli tenne sempre rinchiusa, e sicura ne le sue mani la fede: & per questo non ha potuto fallire. Dubito si bene, ch'ella per far la mala morte, che sogliono far le lettere inanzi, che giungano al segno loro, non habbia pagato il fio ne la gabella del mal ricapito. Ma mi marauigliarei molto s'ella fusse stata impedita, per tal cagione, poi che portando nel fronte la spedita saluaguardia de la uostra fama, non puo trouare incontro alcuno, che la ritardi. Pure non mi sara se no gratia hauer un picciol segno s'ella u'e uenuta a le mani, o non. Il che se piu non farete, non si scemara percio appresso la mia credenza un punto solo di quel poderoso ualore, ch'io riserbo per un maggior uso de' i futuri miei commodi, merce de la Vostra uertu, che cosi mi comanda, ch'io creda, e speri.

Di Vinetia a iii di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Quel pro; che suol far'a l'innamorato il ueder la massara de la sua donna, in iscambio di lei, ha fatto a me la lettra che mi mandaste laltr'hieri. Perche mentr'era certo di ueder uoi, come per un'altra mi feste intendere, mi uiddi inanzi una carta, laquale parendomi la uostra fante; ch'inderizzauate a farmi qualche ambasciata, mi sconsolo tutto non facendomi pur'un motto di quel che spettaua sentire circa il uenir uostro in Vinetia. Non so che massare disgratiate son queste; che tenete in casa, non sapendo aprir la bocca doue son mandate; anzi parche per lo camino si facciano uscir di mente le piu care cose che s'han da dire. L'infantesche; che sono accorte, e scaltre, non fanno come le uostre, ma incontratesi con gli amorosi de la Madonna, quando altro non ponno si gli fermano inanzi, e tisicuzze motteggiano destramente, dicendo tal uolta, non e in casa: e andata a lindulgenza: ha de i forastieri: il mio Messere la tiene abbada: si laua il capo: non e in assetto de la persona: comparira al tardi: & altre nouelluzze, con che sogliono rispondere un poco di spirito al pouero martorizzato d'amore: ma le uostre non solamente mi togliono quel poco che n'ho, ma le ueggio atte a farmi andar tapinando finche son uiuo. E per tanto, quando hauete a mandar de l'altre, fate che le trascoratelle e tristanzuole, mi sappiano a dire quando uerrete, & in che giorno u'aspetto co'l mio Gardane. E quando non; sara meglio; che non mi mandiate di questa gente inanzi, ma che la tenghiate a spazzar la cocina, & a farui de gli altri seruigietti che ponno: perche mandandole, potreste esser cagione; chio le scauezzassi il collo, e le stracciassi il uiso, guastandomi i fatti miei: che certo ho una gran uoglia d'uccidere un milione di queste traditore massare; che non mi seruono, come uorrei.

Di Vinetia a 7i di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

AL S. VALERIO ORSINO, N. FRANCO.

Hor guardate; che sa far quando uole la buona fortuna inuerso i meriti del ualore, e de la uertu. Ella, uedendoui conforme ne lintelletto, e ne lanimo a la grandezza di tutti gli antecessori del uostro sangue; che per tal uia s'han fatto luogo fra i piu immortali heroi, ha consentito che fiate proposto ne i militari uffici de la Republica Vinitiana. E certo a la Vostra beatitudine non mancaua altro per far ch'ella giungesse al piu eminente grado del esser chiaro, se non oprare il senno ualoroso de la sua lancia in si fatta occorrenza, da la cui occasione ui potete dar uanto esser stato canonizzato nel catalogo de l'immortalita, si come ui hareste potuto lagnare, quando la Vostra uertu non u'hauesse destinato ad un si fatto seggio: perche ogni lode datavi da ogni lingua de l'uniuerso, non sarebbe stata sufficiente a i uostri meriti, senza la giunta de la chiara uoce di questo uittorioso Senato, nel cui concistoro, tutti gli uniti membri de la potenza, congiunti con le braccia de la pieta, con le mani de la giustitia, e de la fede, co'l petto de la fortezza, e de la prudenza, e co'l uolto de la clemenza formano il corpo d'un miracoloso essempio ne la gran machina di questo mondo. E pero rallegrateui da che si lietamente sete guardato da gli occhi di questa citta, a la quale non giunse mai grido di uertu alcuna, che co l'aprirle le porte del senso, non lhabbia aperte tutte l'ampie, e lucide finestre del core. Ma che non ha fatto, e che non puo fare larte de la militar dottrina, da laquale sete figliuolo? Ella e, che apporta la uittoria ne

l'imprese, e non la moltitudine de la gente. Et non si puo chiamar altro, che un corpo senza spirito la militar turba senza l'ottimo duce. Ne per altro si dice, che si dee far piu conto d'un'essercito di Ceruí, sendoci per capitano il leone, che de l'essercito de i leoni, sendoci per guida il ceruo, se non, che tanto uale il numero de le squadre, quanto l'Imperador di quelle. E se ben guardiamo, per null'altra cosa i Romani soggiugarono il mondo, se non per l'essercitio e per la disciplina. Che acquisto potrebbeno fare gli innumerabili sforzi Ottomanici, Di qual uittoria si uestirebbeno i Galli, anchor che sien ferocí, & armati di ualore, e d'oro, Che proue laudabili farebbeno i Germani con le smisurate proportioni de i corpi loro, Di che gloria s'essaltarebbeno gli Hispani con tutte le sufferenze de i digiuni, & che trophei di uittorie potrebbeno riportare i Greci, e gli Affricani, quantunche instrutti d'arti mentite, quando l'armi di ciascuno non si temprassero ne la fucina de la scienza? Non si nega, che l'oro non sia il neruo de la guerra, e ch'ogni rocca (come disse colui) non s'espugni, potendoci salire un'asino carco d'oro: s'afferma, che l'astutie, gli inganni, e gli strattagemati uagliano molto ne la uittoria, e che il duttor de l'essercito hauendosi ad infoderar la pelliccia, no'l faccia di fodera di zendado, ne di zebbellini, ma di pelle di leone, e di uolpe, talche oue non giunge il coraggio so ardir leonino, giunga la frode uolpina: ma tutto cio parra nulla hauendo riguardo a l'autorita de la dottrina. Ella non solamente richiede la spada cinta a i fianchi, ma uole che si sappia oprare ne le occorrenze, ne che si ci ponga mano, se non l'ordina urgentissima necessita. Non ci bastano i consigli, quanto sapergli essequire, e ne l'essecutione, usar la uerde destrezza e la matura prestezza de i secreti effetti, e non de la publica iattanza. Et questo importò molto a i Romani, i quali perche conobbero una tanta importanza, mostrarono spesse fiate nei lor stendardi il Minotauro per insegna, significando che si come egli era ascoso nel piu riposto luogo del laberinto, cosi il consiglio del Duce debbe sotterarsi ne i piu intrinsechi chiostri del petto. Pure, per dire il tutto, presupposto che s'habbia tutto questo, chio dissi, se un poco di felicita non ua per lo tauolier de la guerra, e un duro contrasto quel de l'huomo con la fortuna. Il soldato, & il Medico hanno molto di bisogno d'essere auuenturosi, perche hauendo questo, e quello la sorte per madrigna ne le lor'attioni, luno hauera ogni giorno uenti ferite, e laltro ad ogni hora fara sonar le campane a morto. Ma assai felicita haueranno i ministri del mistier militare, quando nasceranno con quegli influsi, con che felicemente nasceste uoi: e percio ui sono cosi diuoto, e ne la diuotione uoglio (come deggio) fornire il rimanente di questa uita. Di Vinetia a yii di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

AL S. PAOLO ORSINO, N. FRANCO.

M. Mario Siluio, m'ha riferito con quanta affettione V. Eccellenza legge e desidera pur di leggere le mie cose: onde non mi reputarei meritare cotal fauore, se io percio non conoscesi piu eccelsa la grandezza de la uostra bonta, e piu basso il merito del esser mio. Ma che uertu puo parere in me, che di cio ui porti cagione, ponendosi mente a la uostra, la quale doue appare, tutte laltre disparono come le stelle, auuicinandosi il sole? E se per no trauiare dal uostro giuditio, si dee credere, che cio non intrauenga senza ragione, accettisi la maggior uertu che regni in me, essere, lhauer io hauuto ingegno da farmi grato

ad un si nobile Caualiero. Ma a che stupire de quel ch'opra l'affettione? Vedremo due giouani non piu mai uisti, e guardandogli o giocare, o combattere, inchinaremo i rami de l'affettione a far ombra piu ad uno, che ad un'altro. Io somiglio l'affetto de l'amore a la robba di colui; ch'e ricco e prodigo, il quale fuor de i termini del douere, buttando uia il doppio, oue la meta bastarebbe, spende il suo senza proposito, ne guardando per chi. Auuiene tutto il giorno; che nel cerchio di leggiadre donne doniamo piu tosto il core a la piu cruda, e men bella di quelle, schernendo l'amore d'un'altra, che guardandoci con un occhio di bellezza, e con un altro di pieta, non potra da noi ritrare altro guiderdone che di dispreggio, e d'odio. E chi dubita che la bilancia de l'affettione non sia ingiusta fin ne le mani de la giustitia, quando si guarda al costume de i Gran maestri, i quali s'eligegono gli idoli ne le lor corti, oue ne uertu, ne ualore glie ne propone? E che uuol dire che uiuono e muoiono ne la uita, e ne la morte di quegli? onde uiene che son ciechi senza i lor'occhi? Sordi senza le lor'orecchie? mutoli senza le lor lingue? zoppi senza i lor piedi? & impotenti senza i lor seruigi? Per Dio che ci doueremmo marauigliare piu di questi, che de gli antichi bufali, che adorauano le uacche, i cani, i fiumi, gli arbori, l'herbe, le biscie, e le statue mostruose. Ma poi che gli appetiti de gli affetti, son tali come uediamo, non mi marauigliaro piu, donde e che la S. V. anche la spenda in me. E poi che cosi ui piace, serbate, e guardate in tanto cotesta affettione Signor mio caro, che certo ne la sua custodia ueggiara sempre la mia gratitudine con i torchi accesi de i uostri honori.

Di Vinetia a ix di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

A M. LVIGI ALAMANNI, N. FRANCO.

Si sa, che u'e impossibile il poter raccogliere alcuno; che uiua a parte con Voi ne la uertu de l'ingegno. E si sa che u'e facile il uoler raccogliere tutti, che uiuano a parte con Voi ne la gratia del uostro Idolo. Perche ne l'intelletto i cieli uogliono; che siate solo, per mostrare com'essi sanno essere a chi troppo cortesi, a chi troppo auari: ma ne la benignita del Prencipe consentono; che siate accompagnato, per far conoscere come solamente si puo ricorrere a la cortesia sua, quando si fugge da l'auaritia altrui. E pero il luogo; che u'e facile a dare, e non quel che u'e impossibile, concedasi non a me, ma a questa allegata lettra indirizzata a Voi, talche per uia uostra peruenga a la Maesta sua, che certo non potra essere, che la fede de le mie carte qual ella si sia, non giunga al fine dogni mezzo, pur che il mezzo de la uostra bonta uoglia riceuerla nel seggio di cotanta beatitudine, destinata da la uertu, e da le stelle o Voi solo; non perche Voi solo ue ne godiate, ma perche come un solo uertuoso haggiate larbitrio di poterne far parte a quegli; che ue ne chieggono.

Di Vinetia a x di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

AL CHRISTIANISS RE FRANCESCO I. N. FRANCO.

Chi'l potrebbe credere, che la molestia; chio ui do con le lettre, proceda da la molestia che Voi mi date con le uertu? Ecco, chio mi sto senza molestarui altrimente, e standomi;

la imagine de la Maestà V. che per mia benigna fortuna, mi sta sculpita ne lintelletto, m'assale co'l marauiglioso spettacolo che e fa di se. Talche infiammato di cioche ella mi mostra, son costretto in quello instante di scriuere quel che mi detta la uolonta. Et talche la Vostra Altezza non pensi; che se ben questi occhi non u'han mai uisto, chio per questo non giudichi, che il bel simulacro non sia ritratto dal naturale, le uoglio far conoscere come il mio giuditio non puo fallire. Io so che gliocchi; che gli ueggo splendere a guisa di due bei soli, non posson'essere se non i uostri: perche la pieta ne luno, e ne laltro ci scorgo la cortesia. Io so che la fronte e uostra, uedendoci l'accorgimento triomphare de lintelletto, lintelletto uincere il senno, il senno guerreggiar con le uertu, e le uertu domar i sensi. So che la bocca e simile al uero, perche mi mostra; che ne laprirsi n'esce la uerita accompagnata si dolcemente da la gratia de la fauella; che apertamente dimostra che non si ponno trouare piu uere gratie di quelle; che si concedono da le sue uoci. So che non m'inganno a credere che lorecchie sien simili a le proprie, uedendo ch'ogni lor senso sa dolcemente raccogliere tutti i gridi, che le gridano qualche soccorso: tutte le uoci che le dimandono qualche consiglio: e tutti i uoti che se le porgono per usanza. le mani di chi potrebben'essere se non le sue, mentre ne luna stringe la giustitia, e ne laltra la spada guarnita con la guardia, che ha di Christo? lun piede, e laltro, con i quali si sostenta la soprahumana proportione di tutti i membri del cielo, di chi saranno se non sono del mio Francesco Inuittissimo; mentre parche per l'orme loro uenga la fede, e sotto i santi uestigi si rallegri la terra? E per tanto mentre Voi molestate me con si fatte uaghezze; che di Voi m'offerisce la uertu Vostra, e forza, chio molesti Voi con la sciocchezza de gli scritti, che di me u'offerisce l'anima consacrataui da che nacqui. Et oltre accio, hauendomi destinato il cielo; ch'ogni mio pensiero sia fisso in Voi, ogni mia fauella canti di Voi, & ogni mia carta sia sacra a Voi, son costretto, ch'oue di uoi non penso; cha di uoi parli, e ch'oue di uoi nõ parlo, che di uoi scriua.

Di Vinetia a x di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

AL S. CAVALIERE DA LEGGE, PROCVR. N. FRANCO.

Par che mi sia ordinato; e comandato. S. Caualiere, da quella legge; che tiene in se scritta il titolo de la nobilissima uostra famiglia; chio ui uenga inanzi con una carta. E pero mentre non paio uscire da quel che m'ordina e comanda la nobilta di cotanta origine, deggio esser fuora de lingiuria de l'ardimento, che co'l sospetto parche m'adombri. Onde non resta ho mai far'altro, se non iscolparmi de l'errore, che lignoranza mostra di commettere, mentre non saro da tanto di raccontarui interamente le uostre lodi, non per altro che per mostrarui come le conosco, e mi son chiare. Il che benche sia errore che non merta perdono, niente di manco non e cosa giusta so ben si guarda; che nei uostri meriti la bocca mia pigli per se sola quel ch'e impresa d'ogni altra lingua. A me deu'essere pur'assai, dicendone la parte mia, scriuere qualmente l'animo eminente, il uerde ualore, e la canuta prudenza, fanno in Voi un componimento niente manco admirabile del grande edificio; che mostra la sola patria; che u'ha produtto. Onde s'hora a queste lodi uolessi sopragiungere l'altezza di tutti i gradi che u'ornano, e l'esperienza di tutti gli effetti; che u'approuano; non mi restarebbe che dirne

be che dirne per l'auuenire. Si dee lodare l'industria del cacciatore, mentre ne l'ampia selua, oue egli e auezzo a spandere le sue reti, ua talmente di giorno in giorno trattenendo la preda, che glie ne auanzi tuttauia de la nuoua: la doue spegnendola in un tratto, non harebbe doue mostrare l'esperienza del suo sapere, ne donde riportare i trophei de l'arte, per laquale egli si fa pregiato. Ne si disdice al metidore il lasciar de le spighe nel campo dou'egli affascia, solamente perche habbia il modo chiunche uien dietro da tesserne una corona per i suoi uoti. Per il che la mia colpa deue sperar perdono per l'effetto de la ragione, laquale ui fa conoscere, come circa le uostre lodi io disegno, che sempre se n'habbia da dire. Di Vinetia a xi di Genaro. M. D. XXXVIII.

AL M. M. GIVLIO CONTARINO, PROCVR.
co

N. FRANCO.

Il segno de la mia seruitu, ch'io doueua mostrare a la uostra Magnificenza con una lettera, quando ella fu adornata de la degnita di Procuratore, e stato assai meglio che sia differito fino a quest'hora. Perche se ben pare ch'allhora fusse stato il tempo, oue con oportunita potea farlo, non era percio che cagion di nuoua allegrezza mi si fusse offerta, onde fusse stato debito di rallegrarmi con essa, poi che si fatti gradi non son nuoui ne i pari uostri, ne si concedono se non a quegli che tengono le qualita, che tenete uoi. Et oltre accio, doue allhora harei potuto solamente mostrarui la uoce, che si manda fuora da l'allegrezza, laqual non basta, oue il seruo si uuol far grato al Signore, hora che piu maturamente ogni mio senso e riuolto a la diuotion uostra, ui posso scriuere con tutti gli spirti, che si raccolgono nel cor di colui, che ama e riuerisce con ogni ultima affettione. E pero piacciaui d'accettar la carta, che cosi humile, e diuota uiene a basciarui la mano. & accettandola lodiate il con figlio suo, co'l quale u'ha uoluto significare, come e sempre uguale il merito uostro, e come continuamente si uede assiso nel seggio de la degnita propria, e naturale: e come tanto inanzi, quanto doppo il titolo del nuouo honore, hauete potuto, e potete esser salutato come quel nobile uertuoso che fuste e sete. E come la strada, che nel principio del uostro nascere, concedeste appresso di uoi, a l'humilta del core, a l'altezza de l'animo, a la constanza del petto, & a lo splendore de l'ingegno, concederete similmente nel mezzo, e nel fine di quel camino, che u'ha gia condutto ne l'eterna uita del nome.

Di Vinetia a xv di Genaro. M. D. XXXVIII.

AL R. MON. LEONE ORSINO, ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.
mo or

Quanto mi sia stato caro il giuditio, con che hauete essaltate le rime mie, si puo considerare, che mentre tutto il resto de l'arti liberali si mangia l'arosto, la Poesia sta uoltando lo spedone, pascendo solamente il naso del odore del fume. E per Dio e gran cosa a pensare, ch'ogni arte ua a qualche fine, eccetto la poetica, che corre al battesimo del nome, non curando d'esser chiamata scalza, ignuda, e mariuola,

Ma che premio potro io rendere a Voi, per le lodi, che date a me? Certo Signor mio, per essere stato tale il uostro giuditio; che ha in gran parte profondato il furor de linuidia, nõ so che far'altro, se no, tutto il tempo chio hauea deliberato spendere in uincerla, dispensar ne la gloria de le uostre lodi. E cosi in un uiaggio faro due seruigi. Sodisfaro al debito che ui deggio: & oprando cio, spero far si, che con le uostre lodi, uincero quell'inuidia chio pensaua abbattere co'l mio nome. Di Vinetia a xvii di Genaro.
Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Poi che la S. V. m'ha uoluto dar'ad intendere per sua gentilezza, che le mie lettre ui recano un gran diletto, ui uoglio in ogni modo prouare, come u'haue indutto a dir questo l'affettione, che mi portate, e non la uerita de la cosa: perche se il piu gran piacere, che si puo dare da le mie carte a chi le legge, non e altro, che portargli inanzi le lodi de i gentilissimi uostri modi, io che le scriuo prima, ne uengo a togliere il fiore, onde a uoi lascio leggere solamente la scorza. Di maniera che sempre uenete ad essere il secondo in quel solazzo doue io sono il primo. Onde non so che ragione hormai ui potra difendere da la colpa, ne la qual sete caduto, mentre sotto spetie de lo scriuere, uolete significare, ch'io ne l'amoreuolezza de l'amicitia sia il minore, prouandoui che in quella ui son maggiore. Hora la pena, che meritareste per hauer detto quello, chio douea dire, sendoui cosi buono amico, uoglio che totalmente ui sia rimessa: poi che conosco anchora, come cio che fate, tutto si fa a fine di mostrarmi souerchio amore. La qual cosa per esserui naturale, come difetto che la natura u'ha dato, e forza che si lasci correre, e che non si ci ponga mente. & a la S. V. mi raccomando. Di Vinetia a xvii di Genaro.
M. D. XXXVIII.

AL M. M. IACOPO CORNARO, PROCVR. N. FRANCO.

L'altissima uostra Patria poiche m'hebbe mostro tutte le beate influenze che la largita del cielo sparge nel seggio suo, fe segno di non hauer piu nobile marauiglia da pormi inanzi gliocchi, ne grandezza piu instimabile da pascermi l'anima nel contemplare, quando m'hebbe fatto segno de la V. Magnificenza. Perche con si fatto splendore, mi uolse ella satiar gliocchi di tanta luce, chio conoscessi con chiara proua, come non solamente per i miracoli de le sante, e libere leggi sue e locata sopra le stelle, ma per gli eccelsi, degni, e nobili Padri, puote gire meritamente altiera piu di ciascuna. E benche cioche mi fusse mostrato in uoi, non sembrasse altro, che folgori, lampi, e raggi, la cui apparenza per la uiolenza del lume, percuote talmente la uista, che men si uede per occhio mortale, oue e piu cagion di uedere, niente di manco, non e, ch'io penetrando con i pensieri del contemplare oue non m'e lecito con la uertu del uedere, non habbia uisto in mezzo di tanti raggi, come la nobilta, per cui sete cosi predaro, e quella, che nata da che nacquero le glorie di coloro, che con la uertu de l'armi si fe rono prencipi de l'uniuerso, non per altra cagione e stata di secolo in secolo riserbata a gli honori de la Patria uostra, se non per mostrare, come nel seme de i Cesari, de i Crassi, de i

VI

Catilini, e degli altri; che con la nequitia de la Tirannide, cercaro di macchiare la gemma de la liberta, han potuto hauere autorita i morsi del tempo, e de la morte, se ben la fama gli riserba i nomi, ma ne la stirpe de i Corneli, per hauer sempre riserbato ne l'animo libero pensieri di santa, giusta, & honesta gloria, non hebbero mai ualore le procelle, ne gli orgogli, di che s'arma la fortuna per oltraggiare i prosperi stati altrui. Perche quanto piu la sorte con la ciuil dissensione pose la mano sua per isradicare ne la rouina comune i germogli de la gran pianta, piu l'accorgimento de i suoi padri antichi, straspiantandogli di la, doue la seruitu cominciaua a fare il nido, e portandogli ne l'eminentissimo, e sempre uerde giardino, oue hora cosi nobilmente fioriscono, ha dato cagione di far conoscere a la temerita de la malnata Inuidia, come la uera nobilta simile a la uostra, ha seco l'efficace uertu d'affinarsi con gli eterni accrescimenti per ogni eta, e contra ogni rabbia di sinistro incontro. E perche uolerne essaminare il tutto, sarebbe un confondere l'ordine d'ogni historia, recbisi solamente inanzi gliocchi de le fresche memorie il Grandissimo Giorgio genitor uostro, alquale, perche era poco l'essere splendido ne gli equestri honori, non mancarono le preminenze di quel grado, oue hora asceso fra i padri de la patria uediamo uoi con non manco degno manto d'inuiolabil fede, e d'altiera religione, che habbiano mai uestito i piu integri senatori. Le sue uertu fur quelle; le quali lasciate a uoi, & a tutte le fatture del seme suo, sono in mezzo la lampa de la uostra Republica l'ardente faci; che sempre uiue, tengono & teranno accese le fauille de la nobilta, de la prestantia, e del ualore. Talche non e marauiglia, se fino a gli scettri sono stati per mezzo di tanti meriti, i sempiterni trophei de l'origine del uostro sangue. E non e piu da stupirze, onde sia che cosi uoi, come ogni successore del padre uostro si uegga ne le braccia de la felicita, con tutte quelle larghe contantezze che si ponno concedere e dal numero de i figliuoli, e da l'altezze de i titoli, e dal nome de la uertu, e da le soprabundanze de le riccchezze, lequali per essere duoni de la fortuna, paiono da lei stabilite talmente, che peraduto ne il dominio, che ci potrebbe hauere, fa uedere con i suoi danni, come non e in uoi cosa; che non sia sottoposta a la gloria, & a l'eternita. E pero le debili forze de gli scrittori qual'io, non potendosi preualere altrimente contra la morte, si mettono a scriuer di uoi. Onde per assicurarmi primieramente nel foglio di questa lettra, uo prouando pian piano. Ma poi che l'ardir de l'animo par che tuttauia m'armi il petto, spero di non farmene indietro, se mortal disturbo non mi torcera dal uiaggio.

Di Vinetia a xx di Genaro. Del M. D. XXXVIII.

co

AL M. M. GIROLAMO CORNARO, N. FRANCO.

Da che la uostra Magnificenza era nel reggimento di Candia, e con la cortesia non solamente figliuola del suo ualore, ma generosa proua de i gesti suoi, s'obligò fino in Napoli il mio Marchese de la Tripalda per l'accoglienza cosi gratamente mostrata al suo falconiere, ui diuenni quel seruo; che sono gia. Perche da quell'hora udi da la bocca di quell'honorato Prencipe porre un si fatto bando de le clarissime uostre lodi, chio m'harei tenuto per contento, e per felicissimo, s'alcun destino m'hauesse accertato, che saria uenuto un tempo, oue

con gliocchi mi sarebbe stato lecito di guardare quel Girolamo, la cui gloria da mille miglia m'era peruenuta a l'orecchie. Ma non molto indugiarono i consentimenti fatali, che non so come mi condussero ne la patria uostra, oue lorecchie subito ramentando a gliocchi cioche udito haueano di uoi, non tardò molto, che gli fu concessa la gratia di guardarui. Viddi con non minor magistero scolpita ne la presenza quella altiera nobilta, che la fama m'hauea dipinta nel pensiero. Mirai ogni uostra degnita sedere oue l'imagine m'hauea mostrato. E ben uero che tanto mi pareste maggiore, quanto sopra ogni uostra apparenza uiddi tutte laltre del uostro sangue, e tanto piu, quanto il seggio mirabile de la patria ui mostrò. Talche non restò cosa a uedere, ond'io non giudicassi conuenirui il nome ueramente di beatissimo. Ma che pensa la fortuna, mentre credendo d'inacerbirui cotanta beatitudine, cerca di ritardarui con gli accidenti sinestri le forze del corpo? ne le quali per hauer potesta ogni fragile, e minuta schieggia d'auerso male, ben mostra la temeraria, quanto e inuincibile tutto il resto di quel che hauete: poi che uedendo in uoi inuitta ogni autorita con che potrebbe uincere ciascun'altro, cerca di farui guerra, la doue la prudenza u'ordina ogni tregua, oue la fortezza u'annuntia ogni pace, e doue linuitto ardire ui prescriue ogni uittoria. Facciano pure cioche san fare gli incontri de le sue maligne nequitie, che se ben ui tengono a freno il corpo, nō ui terano abbada l'animo, ch'e cosi pronto ne i consigli, cosi uelo ce ne la ragione, cosi libero nel sentimento, e cosi sciolto doue l'inuita la uoce de i giusti, e santi propositi. Ne si potra fare che doue non ui può condure il uigor de i membri, non ui conducano i carri de le glorie, e de gli honori, e doue ui ritarda l'empito de la sorte, non ui faccian uolare l'ali di quelle lodi, per cui cosi lodato, spiegate i uoli per ogni cielo. Hor queste son dunque Girolamo Clarissimo quelle parti, che ui fanno cosi nomato appresso ciascuno. Questi son quegli splendori, i quali se pur in uoi fussero minori di quel che sono, sareste pur maggiore di quel che sete. Tal che non ui conuiene di cercar piu oltre, perche uia ui sien condutti inanzi i uoti di questa carta, i quali se ben'esaminarete col giuditio, come spero, trouarete senz'altro dubbio, come cioche e in essi non e simulato grido d'inchiostro, ma uera uoce de l'anima. Di Vinetia a ii di Febraro.

M. D. X X X V I I I.

AL M. M. GIOVAN CORNARO, FV DI GIORGIO IL CAVAL. E PROC. N. FRANCO.

Chi uuole offerire un duono, bisogna, che prima con la riuerenza del piede e de la bocca si presenti la, ou'egli ha deliberato, e poi, col porgere de le mani, mostri il segno de la proposta offerta. E pero, gli scritti di questa lettra, che u'indirizzo, sien per hora gli inchini, con i quali, inanzi ogni altra cosa bisogna inchinarmi a uoi riuerito per ogni honore. Onde non molto spatio di tempo si potrà in mezzo, che stendendoui le mani, con alcuni frutti, quali potro cogliere da l'intelletto, ui porgero i duoni de l'affettione; de i quali son debitore a la uostra Magnificenza per debito de la nobilta e del ualore; che cosi uogliono.

Di Vinetia a iii di Febraro. Del M. D. X X X V I I I.

N. FRANCO. AL S. GIOAN ANT. MANSELLA.

Quando uiddi la uostra lettra tutta sconcacata, come auuiene quando linchiostro troppo corre, la penna non e ben temprata, e la fretta pone la mano ne i galoppi, mi parue ueramente di uedere un corriero; che per giunger tosto al luogo, trottando su per una strada fangosa, compare fin nel giorneone de le lettre, tutto zacheroso per gli schizzi. E se uoi haueste potuto ueder me tutto trauagliato in interpetrare gli sconcacamēti de le uostre mani, so che ui sarei paruto un di quegli, che per mostrare d'essere dotti in lettra, a pena entrano le porte di Beneuento, che alzando gliocchi in un Epitaffio tutto mangiato dal mal francioso, si mettono a scarpellare il BENEMERENTI POSVERVNT, scartafacciandoci tutte le breuiature di Valerio Probo. E per dir meglio, harei sembrato un di quegli preti facchini; che nel meglio boccon de la messa, non e mai da tanto d'indouinare la prima parola del uangelo, finche Domenedio non glie ne pone profumatamente in bocca. Ma chi hauesse uisto coloro, che mi stauano d'intorno ridendosi di Voi che mostrauate di non saper scriuere, e di me; che mostraua di non saper leggere, harebbe sentito tutte le risa d'una comedia. Hora perche mi dolerei; quando da qui inanzi ui uedessi con le uostre lettre uenirmi incontro in forma dun caualláro, sendo uoi Caualiere: piglisi uno espediente, se'l ui piace, chio non ui ueggia in cotal guisa. Ne pensiate che questo si dica per conto mio: pero che per quel, che puo toccare a me, sarebbe mai altro; che farmi parere un prete ne la mal'hora? Di Vinetia a iiii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

A M. VIN. CAVTANO BENEVENTANO, N. FRANCO.

Io mi son riso per lo passato, quando ho uisto qualche santarella basciar ne le chiese fino al manico del Sagrestano. Ma e forza; che da qui inanzi gli altri si ridano del fatto mio; e tutto merce de la uostra lettra; laquale m'e stata cotanto cara per i dolci auuisi, che hauendomela appiccata al collo con un cauigliuolo di seta morata, la tengo su le cerimonie come se fusse qualche impresa mandatami da la Signora. E son tanti i basci; chio le do, che molti tengon per certo; che sia qualche oratione contra i mali spirti. Talche ho cominciato a ritrar nome d'un mezzo hipocrito per cagion sua, si fatta e la diuotione; chio porto a l'inuoglio di quella carta. E tal huomo; che uuol ponere cinque milia contra diece, chio sia stato in Gierusalemme, e recatane qualche reliquia, ne uada facendo la mostra per ogni uia, tal che acquistando la gratia de le uecchie, mi preuaglio de i mezzi loro. Quanti son di quegli, che credono a tutti i modi, che ne la carta sia in aguato qualche essercito d'ambracani, perche cōfortandomi co l'odor suo douunque uo, paio un di quegli inamoratuzzi; che in ogni passo hanno i guanti profumati su'l naso, per torsi la puzza de la lor finissima galanteria. Et piu ui dico, che se io niente hauessi nome d'alchimista come il uostro infelice Mastro Girolamo da Monte Falcione, la gente crederebbe al dispetto mio, che nel cartoccio fusse scritta qualche ricetta da congelare. In somma io do piu da dire a la brigata con una carta uostra, che non fo con tutte l'opre, che ho fatte. E pero bisogna, che le gratie, che ue ne rendo, sien senza fine, come le gratie, che u'adornano. Di Vinetia a vi di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

Chi non mostra di rallegrarsi con la V. Magnificenza, del felice ritorno, che ha fatto il Magnifico Girolamo Padre suo, mostra di non conoscere come sien fatti gli honori, che come trophei de la fama si riportano da chi coraggiosamente ministra il ualore per mezzo de l'intelletto. Io non so, con che piu ualido argumento si puote approuare la priorita gloria de la casa uostra, se di stagione in stagione, uediamo la sua arbore felicissima, produrre tuttauia nouelli frutti dun medemo sapore. Ecco la pur dianzi il Vittorioso M. Benedetto, ilquale meritamente riportò dal mare cotanti honori, poi che un'ampio mare di fama si puo dir quello, che senza fine risorge da la memoria del suo nome. Ecco il suo successore ch'e padre uostro, ilquale per hauersi con la prudenza, fatta la strada per mezzo de l'onde medesme, non solamente e tenuto mirabile, ma ne fa conoscere, quel che fu coluí, quel ch'egli sia, e quel che uoi sarete anch ora. E pero rallegriamoci meritamente, e poi che in cosi altiero triompho, oue tante sonore uoci rimbombano, le mie che son si roche, non si posson sentire, in segno del giubilo ch'io ne so, uagliami la festa, che con ogni cordial uoglia (benche tacita) uiene a farui inanzi la poca carta di questa lettra.

Di Vinetia a xvi di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I. N. FRANCO.

Voglio che in ogni modo si uegga, come io son'huomo per auanzare con la liberalita di quel che ho, la liberalita di quel che hauete. Perche ogni huomo che uede, chio scriuo e scriuo, e par che non faccia nulla, mi tiene per malageuole a uincere con lo sforzo di quel che tengo. Ma io per fargli uedere il contrario, dandogli dauantaggio due palmi di spada (per parlare da buon soldato) uoglio ch'a la V. Altezza sien donate tutte le lettre, che le ho scritte fino a quest'hora, per mostrare come n'ho un'altro milione al comando suo. Ma ecco a me un logico, un sophistico, un'aria di philosopho con le ciglia alzate: e pigliando la parte uostra mi proua, chio perdo il tempo, e mi ua intrigando con termini logicali, dicendo che nõ e possibile chio possa uincere, senza apparerci un segno del uincer uostro, ne chio possa perdere senz'interuenirci la uostra perdita; pero che s'io uinco Voi, mentre ui mando lettere, e non mi mandate nulla, Voi uincete me con lo stare saldo come una torre: e se per sorte Voi sarete prigion mio per la furia de le lettre, Io saro prigion uostro per l'essercito de gli scudi. A questi argomenti sophistici non rispondo, perche non gli intendo, ne la mia professione e questa. Torno si bene a dire a la V. Altezza, chio son risoluto di sgrandinarui adosso tante lettre piene di fede, e di diuotione, che la gente giudicara che sempre saran piu le mie carte appresso Voi, che non saranno i uostri ducati appresso di me. Mi risponderete ridendo, che questa non e gran cosa, perche per ualer la carta a si buon mercato, potro fare con diece scudi con Voi, quel che con mille Voi non faceste con me. Ma l'importanza sarebbe, il fare che tante carte uengano scritte, ma no scacate. Dunque pensi la Maesta V. chio lhabbia a mandar uote, o scriuendole, l'empia di ciancie? Se non ci sapro scriuere Comentari sopra il Petrarca, ne ricette da far gli

huomini dotti con i soffioni de la spina crespa. Ne tradurui la uita di Re Ciro in uulgare, sapro scriuerci almeno quel che si canta per ogni bocca, laqual dice che doue non domina la uostra fede, si regna con perfidia: e che doue non risplende il uostro nome, sono le tenebre, ch'oscurano ogni lode. E pero stiate a uedere, come io sapro essere il uincitore. Vn dolore mi cruccia, che sara scorno a la Maesta V. che io in dare, & in porgere superi un Dio Terreno: e che uinca con le carte quel Re, che uince tutti con la sua gloria.

Di Vinetia a ii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL S.or M. GIOAN FRAN. GVINISIO, N. FRANCO.

La mia anima; che u'e ubbidiente ancella, non ossa chiederui altra gratia, se non che mi comandiate, onde per non poterui dimandar' altro; che il simigliante, piu di tre uolte ha pensato d'inuiare per altra uia l'allegata lettra, che ua in Bozzolo a l'Eccellenza del uostro Signor Marchese. Ma perche hauerla mandata senza farui leggere cioche scriuo a quel Prencipe, del quale sete cosi fido secretario come si uede, saria stato un mostrare di non uoler' ubbidirui in cioche comanda il debito, ecco che la mando a Voi, talche leggendola la mandiate a lui. E pero la scusa de l'ubbidienza che ui mostro, potra purgare il disordine, mentre ui paresse chio mi uoglia seruire de le uostre opre in altro, che in farui seruigio.

Di Vinetia a iii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL ILL.mo S.or CAGNINO GONZAGA, N. FRANCO.

Tra gli infiniti oblighi, che hauero eternamente a la casa del S. Benedetto Agnello, sara lhauermi dato cagione, che per mezzo suo, non solamente uiddi, e conobbi la uostra Eccellenza, laquale io tanto ardea e di uedere, e di conoscere, ma mi diede un atto luogo a mostrarmerle per quel seruo; chio sempre arsi & ardero dessere. fin che son uiuo. E tanto piu m'haue obligato chi mi diede l'occasione di conseguir luna gratia, e laltra, quanto io, mentre era indegno de luna, e de laltra (merce sua) non solamente fui da tanto con l'indegnita mia, d'ottener tutte due, ma di conoscere anche, che la seruitu de l'anima e del core, ui fusse non men cara che grata. Onde se cio non intraueniua, prima il desidero chio hauea di pascer la uista mia d'un cosi nobile e uago obietto, si restaua tuttauia accato la, doue sempre stette, & ultimamente non harei hauuta si facilmente cagione di scoprirui l'affettione: perche doue in ogni altro tempo, hauesse cercato farlo con lettere, senza hauerui prima uisto ne la presenza, mi harebbe sbigottito il nome, il quale sedendo ne la degnita de la fama sua, non solamente mi facea indegno di scriuerui, ma m'inducea suspitione; che per l'alterezza in cui suol ponere il core l'alto grado de la qualita, non haueste degnato di guardare gli scritti miei. La doue hora m'haue assicurato l'hauerui mirato ne la sembianza, laquale per tenere l'affabile humanita per un uelo perpetuo d'ogni secreta, e publica uertu; ch'e seco, mostra a qualunque ui mira, come le chiare glorie de i uo-

stri predecessori, de lequali sete herede, l'alte memorie del sangue, donde sete disceso, e le superbe opre del ualore, onde potete schermir la morte, ui fanno tanto humile in ogni attione, quanto con ogni ragione ui potrebbeno, e douerebbeno far'altiero. Ma poi che ogni mio desidero e riuscito dou'io uolea, a la V. Eccellenza sta il confermarmi ogni sua gratia, non tanto per merito de la seruitu mia, quanto per l'obligo, con che m'ha incatenato chi m'ha fatto seruo di quella. Di Vinetia a 7 di Febraro.

Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. LEONARDO LOREDANO, N. FRANCO.

Mentre pur dianzi mi uenne a proposito di salutar la V. Magnificenza con una carta, era in un gran forse, per non souenirmi il suo nome, se non fusse stato, che trouandomi per buona sorte legate ne l'anima tutte le qualita, che u'adornano, corsi ad essaminarle ad una ad una. Ne dimandai primieramente a la gratia del sembiante, a la generosita de l'animo, & ultimamente a la prudenza del senno. E uedendo come per lo mezzo di tante uertu, non mi potea preualere a riuocarmi ne la mente quel che n'era uscito, riuolsi il pensiero a la nobilta, oue trouando, che il Serenissimo Leonardo Loredano, immortal Prencipe de la sua Patria, fu genitore del Clariss. M. Girolamo uostro padre, e per cio ui fece heredita re il suo nome, che subito rihebbi di uoi quel poco che hauea perduto non per uolonta, ma per impotenza de l'intelletto. E pero del non esser piu tosto la mia lettra giunta a farui la riuerenza, che harei uoluto, se ben mi pare scusare non il difetto de la uolonta, ma de l'ingegno, scusimi il farui conoscere, come ho talmente fissi ne l'anima i uostri meriti, che ne sorte, ne tempo, ne distanza di luogo, gli potra scancellare, anchora io mostri tenerne poca memoria. Di Vinetia a 7 di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. PIERO ZENO, FU DI CATHARIN IL CAVALIERE, N. FRANCO.

L'affettion mia inuerso de i uostri eminentissimi meriti, e stata sempre desta in parte, se in parte u'e paruta dormire: & ha ueramente tenuto l'ordine, che soleuano gli occhi d'Argo nel compartire i lor uffici: perche io che ho tuttauia con cento occhi guardato tutto quel che uoi sete, ho continuamente fatto ueggbiar l'anima, e la contemplatione, mentre la lingua, e la penna han preso il riposo loro. E pero hora per dare un poco di pace a quelle, uengo a suscitar queste, lequali poi che non san dire, ne scriuer altro, seno quel che la fama ne detta, e ne scriue circa tutti gli honori di che u'e carco il nome, ecco che con la fauella, e con gli scritti ui fanno intendere, qualmente finche il sonno eterno non interrompera le lor leggi, mostraranno ueggbiare per cagion uostra, e dou'esse mancaranno taluolta, senza dimora alcuna, per supplire al difetto loro, uedrete succedere l'anima co'l pensiero.

Di Vinetia a 7 di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL

AL M. M. CATHARIN ZENO, N. FRANCO,

A chi e stato lecito per mezzo d'una lettra mostrare il core al dignissimo uostro padre, si puo te anche concedere di mostrarlo con un'altra a la uostra Magnifi. perche se ben si guarda, chi si specchia ne la Maesta de le qualita sue, si specchia ne l'effigie de le uostre: e chi pon mente al gratioso aspetto de l'eta sua, antiuede con che somiglianza corrispondera ne la uostra. E di cio puo far fede la clemenza celeste, laquale percio consente, ch'egli tutta uia uada aggiugnendo de gli anni a la felice uecchiezza, perche uoi haggiate tempo di ritrarlo naturalmente ne la ueneranda grauita de la sembianza, si come lhauete ritratto ne l'apparenza de l'essere, talche chi ha guardato lui, guardi anche uoi con ogni similitudine. E certo la sorte sua non poteua rendere a tanti meriti guiderdone maggiore, eccetto doppo lhauergli colmi gli anni d'ogni grado di lode, colmargli ultimamente il core di quella consolatione, laquale cosi smisuratamente conuien che senta, mentre uolgendo gli occhi nel prato de la successione, uede di che bei frutti, e di che nouelli fiori uagamente smaltato consoli gli occhi de la sua uita. E perche al fortunato uecchio non manchi dhora in hora piu ferma fede de la memoria del suo uiuere eternamēte, no solo u'e piaciuto mostrargliene co l'essere di uoi medesimo, ma confermargliene con hauergli generato, e figliuoli, e nipoti per aumento de l'ultima contantezza, anzi per pompa, e per essempio di quelle marauiglie cotanto rare, che han sempre mostro le sue maniere. Talche per si fatta gratitudine che hauete saputo rendere a colui, per cui sete, non solamente hauete acquistato nome perpetuo di figliuol grato appresso la gente, ma per non potersi fare a Dio cosa piu acetta del riconoscere gratamente il fattore, harete forza di confermare ogni uostra gratia appresso la sua potenza, onde sempre sarete cosi lodato, come hoggi. Di Vinetia a viii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. NICOLO ZENO, N. FRANCO.

La V. Magnifi. e cagione, ch'io le scriua si breuemente, mentre per uolersi mostrare tanto conforme a quel ch'e il Padre, e l'Auolo suo, fa che chiunche parla di loro, parli di lei. Talch'e souerchio doue si scriue de le lor lodi, scriuere de le uostre. Farlo appartatamente non e possibile, poi che sete tale, che non sapete appartarui pur un passo da i uestiggi de le lor opre. Di Vinetia a viii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. FRAN. DE LA PECCANA.

Non per la lettra che ui scriuo, uoglio che conosciate l'amore con che u'abbraccio, ma per mezzo di quegli effetti che uoi uorete. Il mostrare l'affettione per uia de le carte, lascisi al nostro M. Alessandro dal Campanile, perche egli, con i cartocci de i confetti puo mostrare a gli amici, quanto e cortese, e dolce, sempre che uole. E certo, quando con la sodisfattion di qualche carta stesse a me il mostrarui l'animo, non sarei per mandarue la scritta: ma bianca, e netta; perche a uoi stesse lo scriuerci, e farui a uostra posta un preuilegio del duono fattoui di cioche io uaglio. Di Vinetia a xi di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

A M. TITIANO, N. FRANCO.

E fatica uana il uolerui ritrare il nome in carte: si perche non e giorno; che uoi medemo no'l ritriate co'l diuino artificio de le mani istesse: si perche bisognarebbe a laltrui penna che uuol dar lode al pennello uostro, hauer la qualita de la uertu sua. M*a perche questo e concesso a uoi solo, eccoui per fede del tutto, lo schizzo d'un mio sonetto, ilquale di quanta imperfettion sia, si puo conoscere dal uederci mancare i disegni propri, i color ueri, e tutti i miracoli che sapete far uoi.* Di Vinetia a xi di Febraro. Del M. D XXXVIII.

TITIAN; *che per ritrare in uiue carte,*
Al uenir giu, nel ciel togliesti intero
A natura i color, lo stile al uero,
A la fede la man, l'ingegno a l'arte.
A *te conuien notar l'intera parte*
De la belta, per cui sol uiuo, e spero:
Poi che al mio rozzo, e basso magistero
Ne la penna, ne il dir tanto comparte.
F*orma quegli occhi, oue il mio cor si serra:*
E poi la man; che fe l'aspra ferita:
Ma pria la bocca; che bandi la guerra.
C*osi la fama tua lieta e spedita*
Vedrai (per dar piu marauiglia in terra)
Da la mia morte hauer piu lunga uita.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

V n dolce auuiso m'e stato quello; co'l quale mhauete fatto intēdere, come sete presso il termine per porre in esecutione la cura de l'infermita uostra, talche quāto piu per tēpo se le da principio, piu per tēpo si giunga al fine de la salute, laquale nō mācara co'l fauor di Dio. Ma che pēsiero piu degno d'un huom saulo, ui hareste potuto eliggere? certo niuno al parer mio: si perche il male e una bestia stizzosa, & haue il costume de i poeti; che doue uede, che di lui si fa poca stima, tira buoni calci da mulo, e uuol parere d'esserci in ogni modo: si perche la salute si dee procacciare per ogni uerso. Ne si dee riputare huomo rationale chi nō cōsidera, che lesser sano e quasi il temone, che ne regge questa fragilissima nauicella ne le instabilita del mondo. Talche senz'ella ad ognihora si sta in periscolo, & in ogni punto s'antiuede la morte cō il cordoglio. La uita nō e il uiuere, ma lo star sano e gagliardo, et il nō sentir mai una doglia di testa per quel poco spatio che duramo. Si sa bene che tre sono i beni, de i quali si forma la beatitudine de lhuomo. Il primo e quel de lanimo; ch'e la uertu, benche di questo si faccia poco conto per i palazzi. Il secōdo e quel del corpo, ch'e lo star sano, e lesser bello, bēche di questo quanto a me nō darei un quatrino, saluādo percio la gratia de i Narcisi, e de i Ganimedi, iquali uorebbeno piu tosto nō essere nati, che nō hauer le zazzare; che faccian le fica al Dio Phebo. Il terzo e quel de la fortuna, come son le ricchezze. Ma perche queste uāno e uēgono, nō sono cosi da stimare da chi conosce il uero. Non pero ho un compagno, che pian piano mi fauella entro l'orecchie, e mi dice; che lhauer da spendere e la piu bella cosa del mondo, e che non ce altra infermita, che tener la scarsella co'l mal franciosoe chi in questo mondo

ha de i quattrini, e buono, bello, e sauio, e sta bene. Per ilche mi pare la si fatta opinione nõ in tutto lõtana da le consonãtie di Iusquino. Pure, chi mi dimãdasse, s'io fussi cõtento dhauer una dramma di febre ogni giorno per insalata, & hauer sempre de i contanti, e de i contati a furia, liberamente risponderei di non. Mi si potrebbe dire, tu hai fatto il dosso ad hauer la quartana a la borsa, e pero non ne dai cura. Basta mò, sia quel che si uoglia. Io per me hauerei l'esser Cardinale, nel uoi m'intendete, quando fussi certo d'esser suggetto tutto il tempo de la mia uita ad un cancaro che mi mangiasse una gamba, o uero a le gotte, che mi desseno la corda per ordinario. Ma eccoti due ducati, e ua con questo mio parere, a bisbigliare un pochetto ne l'orecchie d'un di quelle cibeche; che per quattro, non che per uenti otto dinari uenderebbeno Christo uentiotto uolte, e uedrete se ui daranno una querela di bestemia inanzi la giustitia, prouandoui che haggiate bestemiato Domenediò col mormorare di si fatte parole. Essi pur che habbiano i Saccoli de i baiocchi per coscinetti, si crederanno di stare in Paradiso, mentre staranno penati con tre milia cancari fino a la uigilia di San Bindo. Hora ringratio il cielo che siate stato del parer mio, in uoler liberar l'animo da le cure del corpo, conoscendo che ual piu una gocciuola di sanita, che quante acque ingemmate, imperlãte, et indorate hebbe mai l'Hermo, et il Tago secõdo dicono i poeti che ne sono stati i pescatori cõ le reti de le lor bugie, e percio son cosi ricchi. Ond'io come un di quegli amici che u'amano quanto e possibile, cõ la speranza del uostro rihauerui da le man dogni male, mi sto spettando lhora, ne laquale ne saro auuisato, sottomettendomi percio a i celesti prouedimenti, da i quali spero d'ottenere il tutto, poi che ho in mio fauore il buono e feruido zelo, co'l quale amando l'amico, uengo a spendere i prieghi per la sua salute.

Di Vinetia a xi di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO DA NARNE.

Ben mostrate dhauer un'animo ualoroso, poi che tutte le percosse che ui da la sorte, parche si conuertano in merli, & in bastioni, che piu ui fortificano il petto. Mi credea, che l'essilio, e le persecutioni, con che ui combattono le disgratie, ui fussero noie; che u'inquietassero ogni pensiero, ma conosco, che ui son zuccheri tutti gli stratii de la fortuna, laquale e ridutta a tale, che hormai non osa di farui una mala cera, perche a pena pensa di guardarui trauerso, che uoi con un guardo arcigno, parche haggiate autorita di farla pisciar sotto come una cagna. Eaui sopragiunta la nuoua de lesserui abbattuta la casa in Narne, onde edificandoui ne l'animo e nel core una rocca inespugnabile di prudenza, mostrate ueramente come la uertu uostra ui da mille alberghi douunque andate. E perche la fortuna non ui pigli la mira sopra, eccoui hora con l'Eccellenza del S. Valerio Orsino, Talnolta in Vicenza appresso l'Illustrissimo S. Gioanantonio[illegible] quãdo in Friuli con la gentilezza del S. Conte Gioan da Portia. De gli spassi c'hauete in Vinetia non so che dirmi; perche mi fanno masticar saliua sol'a pensarci. Eccoui in capo di tauola le carezze che ui fa la S. Iacoma, mentre entrometendoui tal fiata in un fondago di buona robba, ue ne da le braccia, e le canne in contanti & in credenza come uolete, facendoui incacar Narne co'l suo padrone. In somma il buon tempo uostro per l'accoglienze; che ui son fatte douunque andate, ui fa dimenticare affatto degli amici, che u'amano per honorarui, come ne sete degno per ogni uerso.

Di Vinetia a xi di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. GIOANB. DRAGONZINO.

Vi mando in dietro il piaceuole, & accorto capitolo, che hauete fatto: e dicoui, ch'egli m'e piaciuto si, che se ne metterete insieme una mezza dozzina, e non piu, de la medema zecca, dubito che il Bernia dara l'anima al Diauolo ne laltro mondo. Ma netto qualche poeta in giubbone, mi sfidara a spada e cappa per amor uostro. Ond'io che non so scher mire, gli daro in pagamento il mio Dragonzino; che gli faccia cacar le braghe con un sonetto. Di Vinetia a xii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. GIOANB. DRAGONZINO.

Di qua potete uedere, quanto sia disuguale il cambio; che ui rendo per lo bel sonetto; che in mia lode composto mi mandaste pur hieri, che per i quattordeci uersi, a pena ue ne rendo i sette. E doue salutate me con la consonanza de le rime, saluto uoi con la dissonanza de le prose. Ma la disaguaglianza de i doni compensisi con l'aggualianza de l'amore, poi che nõ e minor quel chio ui porto, di quel che uoi mi portate. Di Vinetia a xii di Febraro Del M. D. XXXVIII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

Quel che m'accade fare intendere a la Maesta V. si e, come sendo fatta una legge in ogni parte del mondo, ch'e heretico chi non crede che il Re Francesco sia cortesissimo, sono uenuti a me gli inquisitori di questa heretica prauita: & come chio portassi adosso il Signum Tau, ouero la beretta gialla de i giudei, onde mi conoscessero caduto nel mal passo de l'heresia, m'han dimandato, se credo che il Christianissimo sia cortese. Talche mentre ho uoluto rispondere di si, emmi uenuta in bocca una maladetta risposta tanto sophistica, & intrigata, che so stato per pagarne la pena: perche mentre ho cominciato a dire, io il credo, e no'l credo, non m'han lasciato finir la sentenza di quello che uolea dire, la doue m'han condennato. Per ilche se non fusse stata data audienza a la ragion mia, starei a rischio di perdere ogni speranza: pero che mentre dissi crederlo, e non crederlo, non fu per porre in dubbio, & in bilancia la fede mia, ma l'intentione fu di significare, come io credo che la V. Altezza sia cortesissima: e non credo, che quella creda come io haggia si buona credenza ne la cortesia sua. E pero sendo io ridutto per tal cagione in gran dissima necessita, in cui m'ha posto il dispendio de la lite, se quella sua cortesia, in cui credo, & arcicredo, non mi soccorre, io sono spacciato a fatto. Altrimente non saria giusto; chio per credere a la liberalita sua facessi il bel guadagno di ritrar nome d'heretico, & auanzassi il perderci quel poco credito; che m'e rimasto appresso la gente, laquale ha uisto, & udito per la uoce de le mie carte, s'io ho mai sentito di scemo in si fatta fede: onde paresse in me riuscire il prouerbio; che dice, come non solamente per lo poco, ma per lo troppo credere anchora, lhuomo se ne ua al Diauolo. ilche non piaccia al cielo, che interuenga a me, sendo certo che non puo piacere a la Maesta V. a laquale mi raccomando. Di Vinetia a xiii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. BERNARDO CAPPELLO;

N. FRANCO.

L'alchimista quando cerca di spendere l'oro falso, ua trouando il luogo che sia piu lontano dal sole, e s'ingegna di farne mostra al picciolo lume d'una candela. Et io conoscendo quanto e uile l'alchimia de le mie rime, fo tutto il contrario, facendole passare dauanti al uostro giuditio, ilquale per essere un parangone di si chiara finezza, che poste a lincontro suo le piu splendide cose che sieno, perdono de la lor luce, si puo considerare quanto posson togliere a quelle; che paiono sconcie per ogni uerso. Ma se ben la uertu uostra e tale; che toglie a tutti, non dubito da l'altra banda, che a le mie ciancie non doni assai, dandole per gratia l'hauerle lette.

Di Vinetia a xiii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

Ne le due treccie, in cui legato moro,
Quando l'empio destin con cieco scorno
Mi die d'un tanto sol l'ultimo giorno;
Viddi scritto in bei giri a lettre d'oro.
Per rimembranza di si bel lauoro,
Se cerchi a tanto mal lieto soggiorno,
Misero, ouunque uai, mira d'intorno
Del ciel stellato il lucido thesoro.
Perche le rilucenti cose, e belle,
Che nel cerchio terren uedrai ridotte,
Son nel nostro splendor spente facelle.
Leggere piu uolea, ma tolte e rotte
Mi fur le luci a i raggi di due stelle,
Per segno sol di cosi lunga notte.

Ne l'infelice & amorosa stanza,
Oue rinchiuso per eterno stile
Endimion si sta, tenendo a uile
Ritrarne il passo in cosi lunga usanza,
Per giunger maggior fiamma a la possanza
De l'ardor, che nel cor gli fa monile,
Prende d'amor l'ascoso, e bel fucile,
E l'esca uerde de la sua speranza.
Indi battendo, le dogliose squille
Fan con sospiri uscir dal caldo loco
I cocenti desiri a mille a mille.
Talche piangendo grida: Ahi crudo gioco,
Disfarmi tutto in rapide fauille,
E' i lumi non ueder del mio bel foco.

I pianti; che piu uolte ornati e belli
Sparser d'Endimion gli acerbi fati,
Echo dolente in mezzo gli antri amati
Cosi risona in questi monti, e in quelli.
Vieti ad April natura i fior nouelli,
Lombra a le frondi, e la ruggiada a i prati,
Gir per le selue i fauni ghirlandati,
E per l'herbette i baldanzosi agnelli.
Et a me tolga al fin lhumane tempre,
Da che la Luna asconde i raggi adorni
Perche l'eterno duol m'ancida, e stempre.
Et s'esser puote, un uiuo fonte io torni,
Che distillando mostri il pianger sempre
Le chiare notti uolte in neri giorni.

Per far lume a la notte; che distese
Hauea l'ali al uolar; l'amica Luna
Tutte le hauea, senza lasciarne alcuna,
Ne la loggia del ciel le lampe accese.
E' armata poi d'inargentato arnese,
D'oro trapunta la sua ueste bruna,
E le due sciolte treccie accolte in una
Facea co'l piu bel di chiare contese.
Quando su gliocchi alzaua Endimione,
A che gioua, dicendo, o Sole adorno
Con tante stelle in ciel farti campione?
Tu sei la guerra mia senz' altre intorno,
Pur che sien teco in pace, e in unione
Le due facelle; che fan notte, e giorno.

AL M. M. GIROLAMO MOLINO, N. FRANCO.

Io so; ch'e un uoler dar pomi ad Alcinoo, il uoler donar sonetti a la V. Magnificenza. Ma conuien che si faccia cosi; poi che per hauerui dato cioche puo dare un cor diuoto, e per esser di legge, chio tuttauia col donare, confermi quel, che ho donato, m'e forza che non potendo altro, ui mandi fino a i ragghi con che mi fa cantare amore. Benche a uoi dee bastare il pregio de i uostri thesori, poi che da l'origine hauete ogni nobilta ne la patria: da la natura haueste ogni larga influenza ne la uertu: e dal nome harete ogni lunga riuerenza nel mondo. Di Vinetia a xiii di Febraro. M. D. XXXVIII.

Assiso al tronco di sua uerde pena,
Co'l gioir morto, e con le fiamme uiue,
Mirando Endimion d'Hadria le riue;
Segnò co'l rozzo stil sopra l'arena.
Onde beate, la cui piaggia amena
Con sempiterno stato il ciel prescriue;
Che d'alti allori, e di ben colte oliue
Sia piu chiara nel mondo, e piu serena.
Vedrete de la terra ogni pendice
Venir diuota a coronarui intorno
Come la stella del destin ui dice.
Ma quanto il uostro ben saria piu adorno,
Quanto (lasso) il mio mal uia piu felice,
S'io uedessi con uoi la Luna il giorno?

Stella; ch'infondi i piu maligni guai,
D'ogni mio lume inecclissata sphera,
Da che per tuo uolere, inanzi sera
Lasciando il giorno in cieca notte entrai.
Segui pur'il destin, ne ueggia mai
L'alba apparir di quella fronte altiera:
Ne a le tenebre lunghe, anzi chio pera,
Spuntar de gliocchi i luminosi rai;
Tormi gia non si puo; che un risplendente
Raggio, non faccia al men le uoglie liete
Nel bel sentier de l'inuaghita mente.
Saluo se morte, di cui tanta sete
M'accresce al cor l'alto pensier feruente,
Non mi sommerge nel disio di lete.

AL M. M. BERNARDO NAVAIERO, N. FRANCO.

E in un grande errore chi non crede che i beni de l'animo si possan lasciare per hereditate a quegli, a i quali per prossimo grado di sangue si posson lasciare i beni de la fortuna. E chi ne dubitasse, se n'acertara, pur che miri a quel che fu il Grande Andrea Nauaiero ne la facultà poetica, & oratoria, e ne la profonda cognition di tutti i thesori greci, e latini, & a quel che sete hoggi uoi: perche scorgendo senza differenza alcuna tutte le facole de i pellegrini raggi de l'uno, risplendere ne i parti de laltro; sara costretto a credere, come lo spirto suo pria che si partisse da noi, u'habbia costituito herede di cioche tenea in pegno da la gloria e da la fama. Ma come si harebbe potuto conoscere piu chiaramente, che luno, e laltro Nauaiero fusse nobile Vinitiano, se colui in altra guisa si fusse mostro nel lasciare a uoi, e uoi ne l'acettar da lui? Gentilezza di gran nobilta fu quella de l'animo suo a far ui partecipe ne la morte, di tutte le pretiose gioie di che fu possessor ne la uita. Et creanza di nobil grandezza e stata quella del uostro esserfi mostrato talmente grato al donatore circa i duoni, che acettandogli lietamente, glie ne habbia renduta cosi grata dimostratione. E pero se il uincer se stesso, e la piu triomphal uittoria, e degna de i carri del cielo, mentre

par che l'anima con l'essempio di colui; che lha fatta, rinchiusa nel carcer corporeo, uinca il corpo: & imprigionata sia piu forte di chi l'imprigiona: e legata domini il libero dominatore d'ogni suo senso, che piu bella, e piu rara memoria dhauer triomphato, e uinto, potete uoi lasciar morendo, se uiuendo hauete mostro di uincere uoi medesimo, mentre proponendoui inanzi gliocchi lo specchio de l'immortalita lasciatoui da i maggiori, ui sete oprato si; che hauete abbattuto con la forza de l'altrui uertu la potenza che in uoi harebbe posuto hauere il dominio di uoi stesso, e l'empito de la morte non facendo ne la maniera che hauete fatto? Queste son le uere parti de lanimo nato ne la degnita sua: e questi son quei fregi, de i quali se si dilettasse d'ornar se stesso ciascuno; che nascendo uiene auolto ne la culla de la nobilta, i gra di di quella inalzandosi di terra al cielo, si come son detti nobili, si chiamarieno diuini. Ma s'e da credere; che l'intelletto de l'huom mortale, naturalmente inclinato a farsi immortale, tanto piu possa allargare i numerosi esserciti del suo potere ne i larghi campi de la fama, quanto manco sara interrotto da la morte ne la piu bella mostra che fa di se, non e dubbio, s'auersa fortuna non s'interpone, che diuenendo in uoi perfettissimo quel che hora e perfetto, non s'habbia da donar cagione a la Nauaiera famiglia, che doppo mille anni non possa dire, come il primo Nauaiero dimostrò la sua grandezza in terra, & il secondo la locò fra le stelle. E per tanto piaccia al cielo di concedere a la V. Magnificenza il rimanente de i debiti anni, & a me tempo, d'honorarui con piu largo effetto. Ond'io conosciuto per l'affettion che ui porto, poi che non posso per merito d'altri ornamenti, send one disornato, habbia modo di ritrare cosi bei frutti dal seme che ho sparso in amarui, & in riuerirui. Di Vinetia a xiii di Febraro. M. D. XXXVIII.

AL R.[mo] MON.[or] LEONE ORSINO, ELETTO DI FRECIVS, N. FRANCO.

Io ueggo col pensiero, come sel uedessi con gliocchi, che la V. Reuerendiss. S. non aspetta altro se non uedere che manchi la lena a le lettre mie, talche lasciando di scriuer come ho promesso, mi possiate chiamar bugiardo. E benche del esser, o del non esser nomato tale, non darei un baiocco, perche cotal infamia e lhonor de la poesia, niente di manco, talche usciate di tal disegno, ui dico che cotal spettatiua non ui si puo concedere dal Pontefice, pero che doue crederete che si fenifscano le mie lettre, la le uedrete pur cominciare albora. Ell e (perche sappiate) son sorelle a la fabrica di san Pietro, la quale hebbe principio e non e per hauer mai fine: cosa totalmente contraria al mondo, il quale (come uogliono i philosophi) non hebbe principio, & hauera fine. Ma perdonatemi patron mio, che heresia e la uostra, mentre u'hauete intestato che m'haggiano a mancar le parole, se le uertu uostre, mi potrebbeno dar da scriuere per mill'anni? Et pero desiderarei che non ui poneste a credere quel che non e possibile. L'errore de le uane credenze lascisi a i poeti, i quali non bastando gli il credere che dal seminar de i denti nascono gli huomini in corsaletto, al dispetto de la lor pertinatia, uogliono tuttauia credere, che per essi si troui pieta nel mondo, mentre pur ueggono che non se ne troua con i danari in mano. Onde per uoler essere heretici per questa causa, non e marauiglia se uanno al Diauolo tutti quanti. E talche uediate come non ui puo riuscire il proposito in far chio mancandoui de la promessa, resti battezzato da la bugia,

ui fo intendere; che sopra il capo non mi puo cadere cotal battesimo, tuttauolta chio dico, come ho detto, e saro per dire; che la V. R. S. *e l'essempio de la gratia che puo con cedere la natura, e lo spettacolo de la cortesia; che puo confortare l'altrui sconforto.*

Di Vinetia a xiiii di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. POLO CICOGNA, N. FRANCO.

I*o possa morire di mala morte, se non mi pare d'essere in un giardino, oue per farmi una ricca insalata mi si rappresentasseno mille ragioni d'herbe tanta e tale e la diuersita de le cose che mi uan per la fantasia, e tutte necessarie a la lettra con che uengo a salutare la* V. Magni. Ecco *primieramente i perdoni, che bisogna chiederui nel darui noia con questa carta.* Ecco *le raccomandationi; che bisognano a la seruitu mia.* Ecco *gli inchini; che mi conuien fare a la nobilta che u'adorna.* E *doue lascio le lodi de i uostri meriti, i quali sono i fioretti odoriferi, che fan uaga, e gratiosa la mescolanza?* Oue *lascio l'affabile dolcezza de l'humanita, ueramente il soaue licore, di che si uiene a condire il componimento, e senza le cui goccie non s'addolcirebbe l'asprezza del trauagliare, ch'e il forte aceto di questa nostra uita, finche si ritroua ne i fastidi del mondo?* Eccoci *ultimamente il sale, il quale per esser proprio de l'arguta sottigliezza del uostro ingegno, non e tanto accorta acutezza ne la dottrina altrui; che ui possa stare a fronte, oue uoi ue ne fate i saporiti bocconi ne la presenza degli ascoltanti.* Ma *eccomi agguzzata la fame ne la mal'hora col raggionare, e con lo scriuere di cosi dolce insalata.* Ond'e *pur uero, che l'affamata* Poesia *sogna di mãgiare, e di bere, sentendo dir pane, e uino: di tal maniera tien sempre il uentre uoto come una nassa, e tanta e la carestia de la cortesia, che non le puo satiare i lupi; che le fanno l'uoua nel uentre.* Et *e pur'un gran peccato; che la pouera donzella non faccia un carneuale in sua uita.* Per Dio *uengo a fare il bello auanzo scriuendo a la uostra* Magnificenza. Ec*comi entrato ne l'orecchie il* Diauolo *de la gola, onde mi terrei nel seno di* Abraam, *s'hora mi trouasse in un'apparecchio con tutte le forme sue.* E *pero, se non mi sfamo almeno co'l raggionarne, dubito di crepare, e d'arrabbiar di sorte, che ui potrebbe uenire fino a questa carta mezza mangiata inanzi.* O Dio, *e perche non e in mia potesta di spedire un memoriale nel* Paradiso? Forse *chio dimandarei in gratia d'esser buon poeta, e sapere imitare idest rubbare il* Petrarca? O *forse chio chiederei d'esser posto col* Longolio *fra i* Ciceroniani, *o col* Budeo *fra gli* Erasmici? Son *baie loro.* In *capite libri saria spedire il uoto di* Philosseno, *ilquale desideraua d'hauere il collo lungo come le grue, tal che i bocconi, e le tazze di uino ne l'andar giu per la gola, con intrattenere i trabocchi loro per lo camino piu lungo, gli duplicassero i piaceri de l'un gusto e de l'altro.* Doppo *questo dimandarei che stesse a me il potermi cõtentare ne la buccolica.* E *forse chio che non me ne saprei cauare la fantasia?* Non *mi terrebbero le catene di san* Leonardo, *che al primo tratto non prouassi tutti i cinquanta sapori; che dice* Mastro Plinio *farsi con la carne del porco, non lasciando di tastare fino a la uentresca de la porca lattante, poi che* Oratio *le da piu lode che non diede a* Mecenas Atauis. I *tordi, & i lepri, se potrebbeno far la casa nel* Paradiso, *poi che* Martiale *gli pone al cielo; se uolesseno chio non ne facessi spengere la semenza.* Apitio *perderebbe in grosso in condire le cime tenerine del caulo al pari de l'arte mia.* Altri *bocconcini, & altri sapori nuoui di trinca ponerei nel calendaro; che non pos*

se Marcello,

Marcello, Marco Sestio, e Messallino Cotta: de i quali chi trouò di condir con latte e con chiarea il fecado de l'oca, e chi trouò di rostirne le palme de i piedi insieme con le creste de i galli. Stimate, che s'Hortensio fu il primo a mangiare i pauoni in Roma, ch'io sarei l'ultimo a mangiargli in Vinetia? Pensate che mi farebbeno paura i funghi per hauer fat ta la barba a Claudio? E credete che se giouasse a farmi famoso il pormi inanzi nel pa sto i cinghali interi, poiche per si bella proua, non so chi Seruilio Rullo fu posto ne le croniche de i Romani, chio sarei da manco di lui? In somma farei si, che a l'usanza di Sardanapallo mi fusse la gola madre, il sonno padre, & il buon tempo mi seruisse per maggiordomo. Ma io non fo nulla, con l'infardellarmi lo stomaco di parole, e ueggio che cotal uiuanda, quanto piu sottilmente ne scriuo, piu m'ingrossa la fame. Talche per non esser possibile, che riescano i penfieri a la poetica ghiottoria, lascinsi a chi puo farlo. In questo mezzo, per passare il martello, ritornarò a quella maladetta insalata, che m'ha ricordati i morti in tauola. E poi che i poeti ne sogliono beccar doppo pasto quattro bocco ni per farsi la buona bocca, talche mi paia piu soaue nel'assaggiarla, ci giungero nel fine la piu dolce herba, che si confaccia co'l gusto mio. E questa non e altro che supplicare con ogni humilta e riuerenza il nobilissimo mio Cicogna, che poiche egli solo par che mi faccia beato co'l comandare, resti contento di farsi uedere tuttauia cortese di tanta gratia.

Di Vinetia a xvi di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

Rare uolte penso a la Maestà V. che non dica fra me stesso ridendo, s'io hauessi speso tan to tempo ne le bugie de la poesia, o in studiare il Petrarca, o in seguir l'amor de le donne, o gir presso a Platone, quanto ne ho speso per seguir la diuotione de l'Altezza Christia nissima, buon per me, e per l'anima mia: perche hauendolo fatto con la uehementia di quel core, e di quella fede, con che u'adoro, quanti poeti son nel mondo si potrebbeno con ragion ridere del fatto mio, si come io senza ragione mi rido del fatto loro. E nel Petrarca hauerei fatto tanto profitto, che i Petrarchisti si potrebbeno sfidare a fatto saper infilzare meglio di me, pater nostri di scaltro auorio, e con unquanco d'hebano. Et in seguir le Madonne, tut te le harei fatte buttare da i balconi, com'io fusse stato un Narciso ben formato in hasta, & in pecunia. In philosophia poi, se non ci fusse ragione apresso le sue ragioni, perche cõto lhuo mo deue andare a casa del gran diauolo, io sarei diuentato huomo per assegnarlo, et harei sa puto dire, perche Iddio uole cosi. Detto che ho questo, riuolgendo ogni sentenza in cõtrario, torno a dire. E che sarebbe mai, quãdo io hauessi speso il tẽpo in alcun mistiero de i sudetti? Primieramente io sarei poco meno piu furfante poeta di quel che sono, perche sendo certo di non poter diuẽtare un Vergilio, ne un Põtano, sarei pur di quegli di mezza taglia. Da la pratica del Petrarca che m'harebbe potuto seguire altro ch'esser chiamato rampino de i uersi altrui, & esser posto in ore infantium, e lactentium, sempre che hauessi fatto un sonetto? Da le donne che pro harei potuto ritrare, ecetto nome di matto, mostran do di uoler raccogliere il uento, e di far stabile la fortuna? Da la philosophia che dimostratione harei potuto fare nel tempo mio, per dar ad intendere d'essere de la sua setta, se no farmi uedere co la cappa curta, co le ciglia lunghe, e con la barba stirata?

In somma conchiudo essere stato assai meglio hauer posto il tempo dietro le speranze de la Maestà uostra, peroche ne la pieta del Christianissimo Prencipe fu sempre certa la ricompensa d'ogni diuota fatica. Certe sono, e forono ad ognihora di ritrar frutto le uoci che si gli porgono. Si possono chiamar speranze chiuse nel pugno quelle che si locano nel grembo de la clementissima sua cortesia: & e chiaro che il maggior pentimento che puo seguire a chi ui dona il core, e, il non haueruelo donato da che il uostro nome gli peruenne a l'orecchie.

Di Vinetia a xvi di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

A M. ALFONSO BVFALO, ROMANO, N. FRANCO.

Se l'iniquita de la sorte, ne l'imprese, che fa la guerra, perdonasse a i piu ualorosi, ch'ui uanno a mostrare l'opre del lor ualore, facilmente m'acquetarei nel angoscia; che sento nel pensare a la S. V. mentre non riceuo auuiso alcuno del esser suo. Per il che la ragion richiede, che quando o spada o lancia non u'impedisce la mano, per dar morte a l'inimico, debbiate torre la penna per dar uita a l'amico. Ma e possibile; che tra i dardi di Marte, le saette di Cupido non ui ramentino tal fiata le piaghe antiche, onde rinouandole pian piano con la rimembranza, non ui rechino la carta, e l'inchiostro inanzi? Amore e ueramente un fanciullo che non ha piu forza in terra, s'a me, che hebbi sempre fede nel suo ualore, non fa conoscere; come a l'armi sue (quando egli uole) non posson risistere gli usberghi di che u'armate per suo dispreggio. Ma perche l'esperienza; che ho uisto per lo passato dei suoi miracolosi effetti, m'assicura per l'auuenire, stato spettando senz'alcun dubbio, che la S. V. assalita un giorno da gli aguati amorosi, ricorera a i lamenti de gli scritti, per il che gli uerra a destro, con una uoce sola ramentarsi de gli amici, che spettano un segno de la desiata salute sua. Di Vinetia a xviii di Febraro.

Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MARCO LOREDANO, N. FRANCO.

Ne i sogni de la notte riescono i piu fermi pensieri del giorno: perche quello: di che souente le uoglie s'ingombrano quando son deste, e forza; che uaneggiando continuamente riducano ne l'appatenza de le uisioni notturne. E pero io; che a tutte l'hore u'ho ne la bocca e ne l'animo, son costretto che scriuendo tuttauia ne ragioni ne le uane fantasme de le mie carte, ne le quali so che ueramente paio dormire, si mal'accorto son ne l'esprimere con la penna quel che forse piu accortamente uo formando con l'animo. Talche per cio senza dubbio ui paio piu tosto scemarui che crescerui lode alcuna; quando ne scriuo, facendoui parere un'ombra inuisibile la uisibile luce d'un tanto sole. Pure e se non bene pregiar l'effetto di quanto io fo, mentre di qui ui fo conoscere come cioche uo scriuendo per approuarui il nome, e un segno solo di quel che ne parlo, mentre a tutte l'hore mi uo ramentando de la V. Magnificenza. Di Vinetia a xx di Febraro. M. D. XXXVIII.

AL M. M. DOMENICO VENIERO.

N. FRANC O.

Hora ponganſi di banda ſenz'altro indugio M. Domenico Magnifi. tutte le marauiglie, le cui rughe forſe nel fronte ui potrebbe ſculpire la negligenza del mio ſcriuere coſi tardi. E ſiate certo, ch'oue no ſcriuo a la uoſtra Magnificenza, troppo irreſoluti intrighi mi ten gono talmente impacciato il penſiero, e le mani, che non penſando al debito, non poſſa torre la penna per ſodisfarui. Per Dio; che qualhora ui paio lento in queſto, potete hauer con uoi un ſegnale legato al dito, onde conoſciate come in quel punto, lhore mie o non poſſan correre per qualche intoppo, ouero ſieno ſcorſe talmente, che non habbiano pur'un'at timo di quel tempo; ch'eſſe meſurano. Perche ſo ben'io; che danno uengono a ritrare le carte mie laſciando di traſicar con eſſe i ricchi e pretioſi honori del uoſtro nome. Non pe ro prouiate pur tuttauia ad eſſermi largo nel comandare quando il tempo m'e coſi auaro, che forſe conoſcerete, come non mi toglierà il ſeruire, ſe mi toglie lo ſcriuere. & me ui racco mando. Di Vinetia a xx di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

co

AL M. M. ALVIGI GIORGIO, N. FRANCO.

Quando mi fu riferito pur dianzi, chiò non era molto in gratia appreſſo la V. Magnifi cenza, non corſi (come ſi fa) ad eſſaminarmi il penſiero, e la conſcienza, peroche ne luno penſo, ne laltra fu mai conſapeuole di coſa alcuna, onde haueſſi offeſo la riuerenza che u'ho. Ma riuolgendo il core a la ſoſpition de la calumiia, da la cui malignita s'in fetta a le uolte la bonta de gli animi quantunque inuiolabili, preſi queſta carta, e perche n'appaià piu chiara fede, le diedi un'ordine con gli ſcritti, ch'ella uenga a le uoſtre ma ni, non come lettera da me inderizzata, perche ſendo uera la ſeneſtra querela, ui potreb be accreſcere ſdegno maggiore, mentre io per moſtrarui l'innocenza mandaſſi le lettre la, doue doueſſi conferirmi in perſona. Ma le ho commeſſo; ch'a guiſa di meſſaggiera ſecretamente accorta, e come moſſa da le ſue uoglie ui uenga inanzi, e facendo cadere a propoſito il nome mio ne le uoſtre orecchie, ui guardi nel uiſo, per uedere s'egli a co tal ſuono fara ſegno di conturbarſi. E talche acceleri il ſuo ritorno; e mi ſcioglia to ſto di cotanta anſia, le ho comandato; che non indugi per recarmi altra informatione de le qualita uoſtre: pero che l'eſſer uoi nobiliſſimo ne l'origine, ſpettabile ne la pre ſenza, uniuerſale ne la uertu, e lodato in ogni andare; mi fur coſe chiariſſime da lhora che ui conobbi. E pero, benche il ſegno; chio ſpetto in riſpoſta, non potra eſ ſere ſe non conforme al deſidero, ſendo ſempre ſtata conforme al buon uolere l'affettio ne, a uoi ſta il far ſi; che la preſente carta coſi mi conſoli nel ſuo ritorno, come mi ſconſola nel ſuo partire; ſi perche io non habbia ſperato indarno, ſi perche la mia am baſciatrice non paia d'hauer ſpeſi i paſſi diſutilmente, hauendole io in guiderdone de la buona nuoua, fatta promeſſa d'hauerla per la piu cara lettra ch'habbia mandata.

Di Vinetia a xx di Febraro. Del M. D. XXXVIII.

co
AL M. M. FEDERICO BADOARO,
N. FRANCO.

M'e stato tanto caro a l'anima, e si grato al giuditio, il sonetto, con che al gentilissimo spir to del Besalio e piaciuto d'honorare la uostra Magnificenza, e che quella e degnata di man darmi, che m'e forza dire, e forse non senza pregiuditio del uostro debito, e del meri to di colui, come ne rendo a uoi assai piu gratie del hauermene data la copia, che uoi non rendeste a l'autore del hauerlo composto in uostra lode. E se in cio ui pare chio accusi il uostro animo, come non uguale al mio ne la gratitudine, e parche pregiudichi a colui, co me chio faccia uoi degno di ritrare per cagion de le cose sue, quella maggior soma di gra tie, che conuerebbe a lui come a l'autor de la cagione, diro per sodisfattion de l'honor di ciascuno, come Voi non doueuate co'l poter grande diuentarmi patrone cotanto caro, se non uoleuate chio come diuoto de i uostri honori non mostrassi ogni maggior fede di gratitudine inuerso di chi u'honora. Ne il uostro M. Camillo doueа ottenere si gran duono dal cielo, ch'egli mostrandosi diuino nel bel parto de l'intelletto, co'l quale u'ha celebrato, desse cagione a l'affettion che ui porto, di fargli parere cosi picciole le gratie; che gli haueté rendute. E se questo non basta ne a lui, ne a laltro, ecco chio per far grato me appresso di uoi, e per far grato uoi appresso di lui, rendo hora tante gratie a l'autore del bel sonetto, per quante ne ho rendute a uoi. E resto in fede di cio, basciando le sue mani che lhan scritto a uoi, e le uostre che lhan donato a me. Di Vinetia a xxi di Febraro.

DdM. D. XXXVIII.

co
AL M. M. ANDREA CONTARINO,
N. FRANCO.

Conosco; che quanto piu indugio, piu mi sento auampare il uiso da lo scorno, che ho dhauer mi fin qui dimenticato di mandare a la uostra Magnificenza i madricali ch'ella mi chie de. E senza dubbio, il gran russore mi potra accusare per imbriaco, uedendosi con es so la smemoraggine, se non corro a lauarmi il uiso ne la gran fonte de la uostra benignita, il cui licore soauissimo, e pieno dogni ualida & efficace uertu, son certo, che senza dimo ra alcuna fara sparire tutti i segni, che per la colpa mi si scuoprono ne le guancie. E pe ro stimate per la miglior parte l'essere io capitato in si fatto errore, poi che percio uengo a seruirmi del benigno costume de lhumanita uostra, de la quale chi non si serue, mostra di non farsi seruo de la piaceuole cortesia che u'approua l'origine nobilissima. E resto a i uo stri seruigi tuttauia pronto. Di Vinetia a xxi di Febraro. M. D. XXXVIII.

A M. BARTHOL. PIROTTO DA MONTE CALVO, N. FRANCO.

Mai non harei creduto; che per punti di luna conuenisse tra uoi e me scriuersi qualche lettra per rispetto de l'antica amicitia, laquale se percio potra dare colpa alcuna a chi non lha

fatto, ſon certo; che non la potra dare a me; che anche non la dia a uoi; perche ſe la mia penna e ſtata pigra, la uoſtra non e ſtata miga ſollecita. Direi che in fauor uoſtro s'al legaſſe il grado, nel quale per uoi eſſere il maggiore, hauete douuto ſpettar le mie lettere, ſenza ch'io ſpettaſſi le uoſtre. Ma ſe ben ſi conſidera, in ogni altra coſa, ecetto nel dar de gli auuiſi, ui dee ualere la degnita: & e giuſto; ch'io ſia ſolo nel farui de i ſerui-gi, ma ne lo ſcriuere, biſogna che non intrauengano differennze, per eſſere un'atto neceſſario per iſcoprire l'amoreuolezze de gli animi, e la memoria; che s'ha de gli amici. E pero rimettiatemi la colpa, ſe uolete; ch'io la rimetta a uoi: e coſi ne i noſtri accordi non biſognara il mezzo del gentiliſſimo M. Florio; che certo ſe bene egli e quell'huomo; che non puo fraudare il uero al uero, ui darebbe la ſentenza in fauore, non per altro, che per poterſi ſimilmente dolere dal canto ſuo, di quella negligenza, de la quale potete uoi dolerui dal uoſtro. Ma laſciamo i giuochi, & entriamo ne i balli. Quanto tempo e, ch'io ſto ſpettando una uoſtra, per ſentir nuoua [illegible]? Per Dio non ho mai dormito ſenza deſtarmi in cotal penſiero, da che la fama ribalda mi recò un bisbiglio a l'orecchie, che la [illegible] fu preſa, e legata in Monte Caluo da gli sbirri del Vecere, e menato ne la Tripalda con tanto dishonore [illegible] Io ſto fantaſticando ſopra l'origine d'un tal'affronto, fattogli da la giuſtitia, e non poſſo ſcuſcire il uero filo da i punti ſuoi. Emmi detto, che ha fatto de le monete falſe: e per eſſer l'alchimia, eſſercitio piu toſto [illegible], che da Camere, non mi par coſa che diſcordi dal ſuon de l'ottone. Iddio gliel perdoni, poi che co'l dubbio, e co'l ſuſpetto ua ponendo in ſi fatti trauagli gli amici ſuoi. Sa bene l'amore, ch'io l'ho portato per lo paſſato, e gli honori fattigli in Beneuento, e douunque ci ſiam trouati. E ſa bene, con quanto amore gli ho ramentato tuttauia, [illegible], non iſta bene l'eſſer ladro, adultero, & uſuraro. O Dio, ſe le ſi fatte coſe paion brutte [illegible], quanto piu pareranno abhomineuoli in quegli [illegible] Chriſto [illegible] Non uorei per lo ben che ui porto, che cio che ſcriuo per iſſogarmi ne i faſtidi, che ſento de i caſi ſuoi, peruenisse a l'orecchie altrui per quanto mi ual la uita: perche m'e pur'aſſai l'hauerne fatto un motto a uoi; che ſete l'anima del mio corpo. Ma ditemi il uero Padron mio caro, ſon coſe queſte da non torne ramarico per ogni banda? I ribaldi deggono eſſer certi, ch'Iddio ſi troua; e che la uendetta de le ſue mani piomba giu dal cielo, quando piu la ribaldaria penſa d'hauer paſſato il ſegno de la debita penitenza. Ond'e forza dar luogo a gli ordeni che uengono di laſſuſo. E poi che [illegible] ua uccellando le forche, laſciamone il penſiero a i corbi. Io conoſco quanta angoſcia tiene di cantare [illegible], e percio il boia ſia quello che gliene caui la fantaſia. Hora laſciando i ghiotti nel mal uiaggio, non perche ſiate ſmemoriato, ui ramento con ogni forza l'amicitia, e la ſeruitu, che ho con la S. V, ma perche non crediate, che a mi ſieno uſcite di mente le uertu uoſtre; che mi ramentano a tutte l'hore ch'io ui ſono amico, e ſeruo. Di Vinetia a ii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

IL FRANCO AL FRANCO.

Laſciate d'auuiſarmi Fratel mio caro, dei tumolti, che contra l'honor mio fanno in Beneuento, coloro, che ho honorati: perche la maggior uendetta che ſi puo fare contra un'animo traditore,

e il non guardare a l'inuidia, di che egli s'arma contra se stesso. O se sapeste che buon medico ne son io. Vi so intendere ch'a l'aria so conoscere i maligni. E perche son pie toso inuerso gli oppresi d'un tanto morbo, conosciuti che lho, non mi so dimenticare de le lor pene, dandogli sempre nuouo soccorso con i miei siroppi medicinali, finche o il mal declini, o gli conduca a morte. E pero lasciatene la cura a me. E poi che il mag gior ornamento che hanno, e l'untume guattero che gli sorge adosso, tenendogli sepolti in una mandra di grassa ignoranza, non uoglio che gli imbratti del mio inchiostro gli cuopra no altrimenti i pregi per cui si ueggono cosi pregiati. Di Vinetia a ii di Marzo.

Del M. D. XXXVIII.

AL R.mo MON.or LEONE ORSINO, ELETTO DI FRECIVS, N. FRANCO.

A *i troppo cortesi fatti di* V. R. S. *non ho piu tosto fatta risposta con le parole come il deb bito richiedeua, perche m'han fatto pensare a l'obligo, che per cagion loro ui deggio haue re di tutta la uita mia, laquale s'hora da la morte mi fusse tolta, mi terrei morire danna to, uedendomi tolto il tempo di seruirui la cortesia, che fin'a quest'hora non u'ho seruita.* E *percio cotal rancore mi sarebbe un'abisso perpetuo.* Ne *penso che per uia alcuna l'ani ma s'appagarebbe, senz'essere un'altra uolta ristituita a la uital gratia del suo corpo.* T*alche bisogna chio uiua per sodisfarui.* Ne *siate in dubbio, chio nol faccia: perche se non desidero altro che uiuere per non morire ingrato à chi cerca di sostenermi la uita, e chiaro che finche consentira lo spirto, con ogni possibilita faro confessare a questa lingua, e scriuere a questa mano, come la uita che ho, uiue a* V*oi, il quale hauete fatto conoscere a la mia fede, senza ch'altrimenti la conosciate, qualmente non si troua manco fede in* V*oi, che nobilta auertiti.* Di Vinetia a vii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

S *e non fusse ch'io conosco, come apprezzate co'l core, mentre lodate co'l giuditio le mie cose, certo non ue ne farei quella copia, che ue ne fo: perche se sono igno rante, non e, ch'io non sappia di fare errore, mandandole a leggere a colui, che per bonta di natura, o non per merito loro le puo lodare.* Ma *da che tanto cordial mente me'l richiedete, delibero da qui inanzi di non faruene piu carestia.* E *per cio con questa ue ne mando uno scartabello si fatto, che vi dara de le faccende per una pezza.* Ben *ui dico che non mi marauiglio piu, perche non resti de la carne in beccaria, poi che fino a la schifezza de i miei scritti troua chi senza fiutarla, se ne fa cosi bei bocconi.* Pure *s'e cosi uero, e naturale l'appetito, che u'induce a farlo, si come credo, e l'amicitia me ne fa fede, ui posso giudicare di stomaco cotanto strano, e seluatico, che sentiate piu gusto del pane di loglio, che di frumento.*

Di Vinetia a vii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

AL R. MON. LEONE ORSINO, ELETTO DI FRECIVS, N. FRANCO.

Se i serui posson concorrere con i patroni, in mostrare i gesti di quell'allegrezza di che gli scorgono pieno il uolto, io mi posso rallegrare appresso la S. V. nel festeuole plauso; che odo farsi ne la sua casa (secondo mi scriue il Secretario Pignoli) per l'esser fatto Cardinale il nobile. S. Cola Gaetano da Sermoneta. E tanto piu uo fallo, quanto colui mi scriue, che per questa cagione non solamente non hauete potuto rispondere a le mie lettere, ma che per hora non potete guardare altre carte; che l'annontiatrici de la spettata nouella. Onde io per farui leggere quel che scriuo, ho pensato con questa carta porui inanzi glioc chi la forma del piacer uostro, che la seruitu mia ha presa mentre in ogni atto dipende dal uolto suo. Pure non uoglio; che cioche io fo, pensiate farsi per gratificarmi solamente a Voi, di maniera che ad altri paia nulla, la parte di quell'allegrezza, chio ne deggio prendere da me stesso, perche hauendo io piene l'orecchie di quelle uoci che m'han cantate le qualita del gentil spirto, e di tutta la casa sua, deggio satiarmi anche la bocca di render lodi al fattore del cielo; che uedendo tanto merito nel degno fanciullo, ha consentito che il suo Vicario lhabbia entromesso in cosi giouanil'eta, nel degno concistoro de i padri suoi. Ma perch'e forza di farmi in dietro, doue compaiono le dimostration uostre, poi che credete d'esser senza pari in si fatta gioia, pensate; che s'io ui reco inanzi la festa; che ne la suprema degnita del Cognato fa l'Honoratissima Catherina Pia, che a Voi anche non fia forza di farui indietro? Per Dio, per essere l'eccelsa Signora (per quanto ne dipinge la fama) un mondo nuouo ritrouato da la natura per istupor del mondo; e di ragione; che in ogni apparenza paia maggiore. Et in cio non puote cader dubbio ueruno, pero che sendo ella un uerace e superbo armario di pudicitia, e di bellezza, solamente a ponere insieme gli ardori; di che santamente s'infiamma il suo core, & i raggi, di che leggiadramente le fiammeggia il uiso, si uiene a formare un si fatto essercito; ch'e di bisogno dar luogo ouunque appaiono gli sforzi ualidi di Colei, a la quale cederebbe il sole, se non fusse, che non harebbe parangone alcuno, oue la luce de l'alma Donna non gli stesse a fronte. Ma a Voi Signor mio dee bastare la parte del gioir uostro. E per essere l'allegrezza, nel ben del prossimo, un testimonio d'un cor santo, si come la doglienza, un'inditio d'un cor maligno, cotal fede che fate, sara pur'assai appresso chi ui conosce. E tal che siate certo; come cio non si fa a persona ingrata, stiate a uedere, che mentre nel felice Giouaneto con lhore crescera la prudenza, con i giorni la uertu, con i mesi il ualore, e con gli anni ogni giuditioso conoscimento, non sara tardo a pagarui il debito con la medema moneta, la oue, uoi anche (Iddio concedente) secondo i meriti; che a cio ui tirano, sarete asceso nel medemo grado doue egli siede. Tal che alhora per cagion di Voi, non mancaro di scriuere a lui, si come per cagion sua, ho scritto a la V. Reuerendissima Signoria, a la quale mi raccomando.

Di Vinetia a xiiii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

AL S. CAPITANO HANIBALLE BICHI, N. FRANCO.

Chi ha uisto ne i prati fordaspe alcuno, il quale superbetto di quell'ardire; che gli ministra la sua natura, si uede pur'allhora arrestato a l'efficace suon de l'incanto, harebbe ueduto me, quando uenuto costi in Padoa, ne la camera del Pignoli, in un tempo medemo, il dotto M. Daniel Barbaro mi recitò il suo sonetto, e la S. V. le sue stanze in lode de la S. Beatrice de gli Obici: perche io che tra me presumeua d'essere da qualche cosa, & in presenza del mio giuditio mi uantaua di uoler celebrare la rara Madonna, restai talmente raffreddato, udendo i caldi affetti de l'uno, e de l'altro spirto, che perduto il uigor de l'ardire, & il calor del uolere, non solamente conobbi in me l'oppinion di me falsa, co'l uero testimonio di tutti due, ma scorsi nel diuino de le uostre rime, e nel bello di lei, una cotanta grandezza; che stimai non hauere udito i piu bei modi di lodare, ne con la mente hauer ui sta piu degna bellezza d'esser lodata. Talche non per altro; che per miracolo de i sacri detti, cosi priuo d'ogni uigore, a pena hebbi ardimento di gridare. O felici spirti, a i quali e lecito ad altri togliere con gloria, e con honore. Onde da qui inanzi stimo degni di gran pena coloro; che tutto il giorno biasmano la natura, perche se le dourebbe rimettere ogni difetto, ch'apparisse ne l'opre sue, poi che hauendo produtta una donna tale per gloria de i nostri giorni, haue hauuto prouedimento di mandare anche a noi i due intelletti, i quali (perche non restasse senza i debiti honor suoi) la sapessero honorare debitamente. Et pero poi che u'e stato lecito di saper tanto, tutti due fareste atto degno de la seruitu mia, quando ui degnaste di tenermi per iscuso appresso il diuino obietto de le uostre rime, d'essere io stato impedito per tal cagione circa il duono; che gli douea fare de le mie carte. Di modo che cio facendosi, io anche uenerei ad hauer con uoi la particella di quel debito; che a lei deggono gli scritti altrui. Che certo non e honesto che percio restando occupata la mia riuerenza, m'accusi per sordo a i tuoni & a i ribombi; che d'ogni parte fa l'aria ripercossa da la sua fama. Anzi per dirlo liberamente, non conuiene che il Barbaro, e uoi siate soli appresso gli honori de la Beata Donna. Per che a lui dee bastare hauere aggiunta tanta uertu a la tanta nobilta sua, ch'e impossibile a sapere, s'egli sia o piu nobile, o piu uertuoso. Et a la Signoria uostra dee essere pur'assai hauer posto in tanto ugual pregio la spada, e la penna; che merce sua, hoggi piu che mai sara nel mondo irresoluta la quistione, che l'armi, e le lettre fanno per il precedere. E per che potrebbe essere; che appresso il merito di colei, bisognasse altra fede di quel che dicono queste parole, io che non so dire altro; reco per testimonio del mio non potere il timore di questa carta, la quale impallidita e senza i naturali colori del dire, solamente perche le ho rimembrato i troppo alti giuditii de gli angelici accenti, si puo uedere, con che debolezza di parole, non osando d'allargare i passi, ne di traualicare un poco fuora de la sua strada per non cadere, mentre uorebbe parer d'esser frettolosa, mostra percio gli sconci andamenti nel uenire a le uostre mani.

Di Vinetia a xx di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

A M. Sempronio

A M. SEMPRONIO AMARANTO, N. FRANCO.

Se mai uora la disgratia; che a le mani de la Signoria Vostra peruenisse una letteraccia; che mi trouo hauere scritta a M. Bonifatio Pignoli, in infamia de i medici, per lo sdegno; che io presi in uederlo si malamente concio, in una infermita, che gli uenne in Padoa, la supplico, non si sdegni d'aprirla, perche la detta carta non porta legato al collo il Noli me tangere, come la ceruа di Cesare, secondo recita Plinio nel primo de la Metaphisica naturale. A uoi, se ben sete medico, sta bene piu che ad ogni altro il legger quel che si scriue contro i medici, perche da i lor dishonori risultano i uostri honori. Et da la uniuersale infamia loro, se si pon mente, si produce la sola & unica uostra gloria: & oltre accio doue io cō la penna ho condennate le lor'ignoranze, uoi le sotterrate con la uera e fortunata scienza, di maniera che niuno uitupera i poueri medici piu di uoi, che gli fate parer bestie quanti sono, mentre non passa giorno, che le uostre opre miracolose & auenturose non ne dishonorino un millione, mostrando, che tutti insieme non ne possono tanti uccidere in un anno, quanti uoi solo ne sanate in un giorno. E tal che i uostri nō paiano incātesimi d'arte maga, si sa, come non resta pur una tra le sette arti liberali, de laquale non ne baggiate la Hierarchia. Et percio credo; che Madonna la morte uoglia tanto male a uoi solo, quanto uuol bene a tutto il resto de gli altri, perche doue per lor disgratia si puo uātare d'hauer gli huomini come lepri a caualieri, per uostra gratia nō si puo dar uāto di conoscere come sien fatte le carni nostre. E di qui uiene che la morte parche si muoia di doglia, doue i uostri canonizzati misteri, porgon le mani, il cui subietto e il rimedio, il conforto, la speranza, la salute, & la uita. Per Dio che i matti posson piu tosto sperare da la uostra arte, che poco ci uolse chio nō dissi da Iesu Christo. Ecco; chio proprio come un di quegli spero un giorno per tal uia guarirmi la quartana del ceruello, laquale m'ha fatto uenire in questi termini che uedete. Ma se pur la. S. V. uole chio in ogni modo habbia fallito, per hauer' offeso il nome di quell'arte, che ui partorisce ogni lode, di qua conoscete in quanta riuerenza habbia hauuto uoi solo, che inanzi che sappiate la offesa, ue ne uengo a chiedere il perdono, il quale tanto piu uolentieri mi si deue cōcedere, quanto uoi insino a qui non hauete uista la lettra chio dico, e quanto son certo che non u'accadera di uederla, perche le sciocche mie cose non uan per lo mondo, onde cosi di leggieri ui potessero uenire in mano. Di Vinetia a xxi di Marzo. M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

contra li medici

Per una di M. Roberto de Cōsini ho inteso la barba di stoppa, che u'han fatta i medici, mētre per nō saperui curare il male, cō le diete, cō i trauagli, e cō i fastidi u'han fatto imbiācare tutti i peli, la doue a pena hauean fornito di uestirui le guancie. Io ne l'udire cotal nouella, mi caco sotto, & ho piu paura d'incappare ne le man loro, che ne la bocca di Pasquino. Tal uolta stupisco, uaneggio, spasmo, e so de le pazzie, che nō si farieno in Siena. Vomene a le Metamorphosi d'Ouidio, per uedere s'alcūa di si fatte trasformationi fusse intrauenuta nel libro suo, a pūto ui ola. Io ci trouo Narciso cāgiato in fiore, le sorelle di Phetōte cōuerse in oppio, Saturno mutato i cauallo, Gioue i asino, e Giunōe i uacca, onde e facile a credere che per es-

ſere ſtati Dei hauer potuto far queſto, e piu. Pongo mente a le coſe del mondo; per uede
re ſe c'intrauiene un miracolo tale, e non ce ordine. Ho uiſto taluolta come ſarebbe a dire
in Napoli, in Padoa, & in Bologna de i leggiſti aſſai, i quali hierſera eran aſini con gli
imbaſti, e ſtamane dottorati con la tabanella compaiono da elephanthi. Ho uiſto anche ſcam
biamenti infiniti, i quali benche horribili a ſentire, non poſſono pur'arriuare a la milleſima
parte di quello che ueggio in uoi. Per Dio che tal fiata entro in un gran faſtidio per amor
uoſtro, penſando che la uaghezza de la giouentu uoſtra ſia ridutta a tale; che fa paura fi
no a gli ſpecchi quando ui guardono: & tal fiata non ho pieta de i fatti uoſtri, poi che ſapen
do ciòche ui diſsi in Vinetia, u'hauete poſto i miei ricordi dietro le ſpalle. Quante uol
te u'ho io detto: Pignoli laſciate le pratiche de i medici; che un giorno ui faran cacare ſen
za borſetta. Pignoli; ricordateui; che la prima coſa che u'ordino M. Sempronio Ama
ranto nel regimen ſanitatis, fu il mandare il cancaro a quanti medici ſon nel mondo.
Deh fratello, uoi non penſauate che pericolo fuſſe a ſtar uel lambicco de i lor ricettari: e
doueuate pur credere a me, che per eſſerci ſtato piu di ſei meſi traditori, ſo quanto peſino.
Medici ah? Medici eh? Coſi la prima freddura di Marzo ne ſpenga il ſeme tantoſto,
come e la piu diſutil caniglia; che ſia fra gli huomini. O Chriſto, muoiono mill'huo
mini da bene il giorno, per le man loro, e non ce ordine ch'eſsi ſappiano che coſa e morte.
Ecco che ci aſſaſsinano al diſpetto de le barbe noſtre, e ci fan fare quello che eſsi uoglio
no, e ſon pur uiui, mentre noi tuttauia moriamo. Ma la morte ha ben ragione di non
uolere niun di loro, perche eſsi ſono i ruffiani, che le fa hauere gli huomini a poſta ſua,
perche ſi uede che ſe non fuſſero le lor opre aſſaſſine, la morte ſi potrebbe lauar le mani
coſi per tempo del fatto noſtro. Io non ſo qual corpaccio di fiera, e beſtiale pur'a ſua
poſta non diſtemprerieno gli ſciroppi, le ſcamoneie, gli hellebori, e le metcorelle che ne
fanno tracannare con mille ſdegni di ſtomaco alhora che non penſamo, ne hauemo pur uolon
ta di bere. A chi non toglierebbeno la ſanita le pittime, e le forche de i loro diſtillamen
ti? Qual ſanto Giobbe non rinegarebbe il calendaro per manco d'un quatrino uedena
doſi uetare il bere quando s'ha ſete, il cibo quando s'ha fame, e la quiete quando s'ha ſonno?
Venga un poco a me quell'orinale di Galeno, e quel criſtiero di Auicenna, e mi riſpondano
mentre gli dimando, ſe i colpi che la morte ha deſtinati, eſſendo giunta lhora, & il termine
del ſuo luogo, ſi potranno ritenere per uia d'un recipe? E forza ch'al diſpetto de le lor pan
dette, mi dicano, che lhora mortale quando ſia ſtatuita, e di miſtiere che corra e che galop
pi. E ſe coſi e, che piu ſpeſa perduta in terra del fare ſpeſe a medici? Che piu tempo
tradito del gir preſſo à le medicine, e qual credenza piu fanciulleſca del credere che poſ
ſa un huom mortale trauiar la morte da la ſuà ſtrada; e ſcappàrle da le manì colui; che lha
uera preſo per i capegli, e ſcritto nel quaderno de i morti? Ma la ſciocchezza de gli huomini
procede, che mētre ueggono in ogni pūto; che i fini di molte infermita rieſcono in ſalute, ſi da
no ad intēdere che ſi cauſi per opra del medicare, nō ſapēdo come da che naſce lhuomo et en
tra nel ballo di queſto mōdo, comincia ad eſſere il berſagliò a le ſaette che ua tirādo la morte,
laquale uō haue altro che fare, ſe non ponere in eſſercitio la baleſtra ſopra i membri noſtri, di
maniera che i colpi ch'ella ci da taluolta ne gli aſſalti de le infermita che nō portan pericolo,
ſono quegli che non han pigliato per lo dritto de la mira, e ne la cura di ſi fatti colpi ſi uie
ne ad oprare la dottrina de i medici, quando per hauer riparato oue non importaua il repara
re, grida e gonfia per la ſuperbia, con dire che ha guarito chi era morto: non accorgendoſi la

dapocaggine de lhuomo, che i Medici alhora souente inducono con i loro impiastramenti la morte, laquale non era per uenirci anchora, & questo e quel guadagno che shaue da le lor pratiche. Ma dicanmi, come non portano i rimedi in quelle percosse che nel balestrar de la morte uengono dritte e fitte col colpo mortalmente acertato da la sentenza del cielo? Alhora si che essi confortando l'infermo cominciano a protestarsi che lhora del morire e prossima, e che non ce altro riparo, se no sperare ne le gratie di che potrebbe far'altrimenti. Et pero dichiamo che il Medico, non diro ne la beretta a mezza piega, ne manco ne la srarsella di uelluto che gli pende al braghetto, ma ne i gesti, e ne i costumi, e ne l'opre, sembra il boia come gli fusse fratello. Perche si come colui non puote fare altro sopra i condennati a giustitia, che attenagliare, appiccare, squartare, e come gli e ordinato dal reggimento, e fa intrattenere il pouero per la uia de le forche, oue giunto, non haue autorita niuna di frastornar la cosa, saluo se mutation di sentenza uien gridando che il reo haggia la gratia de la uita, cosi il Medico che e il Manigoldo ubbidientissimo de la morte, mentre gli ordina che l'infermo si muora, egli non sa far altro che farlo morire, e se gli comanda che si trattenga fino al secondo mandato, il trattiene galantemente. Talche egli haue il nome de la gratia che fa la morte, & egli n'e pagato. Ma che non fanno i pessimi ne lo spedire di cotal gratia per mostrare che soffiando con i christieri nel cul del huomo, sanno l'arte da rendergli lo spirito che gli fu tolto? Ecco, che standosi l'infermo nel letto con una doglia di testa, o uero con un poco di febbricciuola, o con un poco di cataruccio, uiene il mendico medico, e toccandogli il polso, alza le ciglia, e stringe i labri marauigliosamente, e come che il fatto sia d'importanza, & habbia bisogno de l'opra sua, uuol uedere l'urina, doppo subito con il recipe succi endiuie ordina la insalata, il siroppo, la medicina, & ultimamente il cristiero. Di modo che intrattenendolo per i mesi in questa foggia, finge di fare i miracoli dimandando sempre danari. Et e pur gran cosa che in ogni infermita si seruono d'un'ontione, e d'una beuēda, & aggiungēdoci un pochetto di qualche cosa, perche uogliano mostrare d'esserci. A le uolte per fingere il deuoto, si lascian dire, che uogliono medicare con acqua incantata, e con certe loro orationi. In questo mezzo dilungando il male di giorno in giorno, mai non ti diranno un uero. E benche si dia per precetto al medico, che sia bugiardo, perche fingendo la bugia a tempo, tolga, con le parole i concetti contrarii a la complession de l'infermo, niente di manco, in cioche essi dicono, la menzogna e la guida loro. Et e pur uero, che solamente in quest'arte intrauiene, che qualunche fa professione di medico, di subito uole che gli sia data fede, non essendo in nessuna cosa maggior pericolo il credere la bugia, quanto in questa, & noi non lo consederiamo tanto e dolce il uiuere. Ma chi mi dira ch'io haggia il torto a riprendere la medicina come necessaria ne le fragili cadute del corpo, dicami un poco, perche ella doue piu importa, men s'adopra? Lasciamo andar la peste, per essere quella l'ira di Dio, a cui non e riparo, e parliamo del mal franciosо, del cancaro, de le gotte, del lazzaretto, e de laltre spetie incurabili che forono inanzi il tempo di Mastro Hippocrate e de i suoi discepoli, che uuol dire che fino al di d'hoggi per uia di cotal arte non trouano mezzo ne fine che sappia o scemare o guarire i dolori de le lor pestilentie? Oue son le medicine che hanno trouate che ne segua il guarire di tanto male? Ci hanno ordinate le diete, l'acqua del legno, le uiolentie de l'ontioni, le quali cose, smorzate che hanno le prime furie, fanno che il male di la ad un poco uenga con piu gran noia che non uenne da prima.

Mutasi ogni di quest'arte, e subito che alcuno fara qualche esperienza da quattro soldi, e uince gli altri con ostentation di parlare, diuenta Imperador de la uita, e de la morte nostra. Onde alhora si uiene a confermare fra le oppenioni del uolgo; che senza Madonna medicina non si puo fare, come se infinite migliaia di popoli non uiuesseno senza i medici: & il Popolo Romano stette piu de sei cento anni senza medici, benche fusse cupido d'apprendere ogni arte, e fu desideroso de la medicina, insino a tanto, che prouatala la dannò. Cassio Emina uno de gli antichi scrittori, scriue; che Archagato, figliuolo di Lisania, nato in Peloponesso, fu il primo medico, che uenisse a Roma; il quale fatto cittadino Romano, e comperatogli del publico una bottega, publicamente era chiamato uulnerario; cioe fattore di ferite, e come da prima fu riceuuto gratamente, cosi per la crudelta; che usaua nel tagliare, e nel dar fuoco, fu nominato manigoldo, e fe che l'arte uenne in odio con tutti i medici, come si puo uedere per i libri di M. Catone, le cui parole son queste. Io ti dico o Marco figliuol mio di questi greci, quando sara tempo, e quello; chio ho trouato in Athene, e dimostrerotti essere bene uedere le lettere loro, ma non l'emparare a fatto: e prouerò essere una generatione d'huomini indocile. E credi; che queste parole ti fieno dette da uno indouino. Ogni uolta che questa gente insegnera le sue lettere, essa corrompera ogni cosa, ma piu se ci mandera i suoi medici; perche hanno giurato tra loro d'uccidere tutti i barbari con le medicine, & anchora di questo uogliono esser pagati, per dare piu fede a l'arte, e poterti facilmente uccidere. Hor'eccoti a che serue la medicina. Ma udite la bella scusa che allegano in fauor loro. Rispondono ne i mali incurabili, che non si troua arte, che sappia il fine di tutte le cose: dicendo che guardiamo a Christo, che ne l'arte del medicare, ogni cosa seppe fare, saluo guarire i pazzi, e con questa bella scusa ci stroppiano, ci amazzano, e ci sbudellano. Ma concediamoli, che uincano questa, perche un'huomo a dire il uero, non puo sapere ogni cosa, dicanmi se sono stati essi; gli inuentori de i misteri, di che si seruono in tutti i mali che curano? E pur chiaro che non hebbero mai tanto ingegno, di trouar cosa; che buona sia. Gli animali bruti hanno hauuto piu intelletto di loro. E che questo sia piu che uero, ecco che da la cicogna hanno imparato di fare i christieri. Da i cani han tolto l'essempio d'alleggerire con l'herbe lo stomaco per uia del uomito. Da la mostella; che ferita mentre combatte con il serpe, corre a l'aiuto de l'herbe, han tolto di curar le piaghe con i sughi, e con gli unguenti. E cosi i medici ueramente descepoli de gli animali; se cosa adoprano che faccia pro qualche uolta, non e stata inuention loro, ma di quegli che son piu degni d'essi di stare sopra la terra. Hanno trouato di dire a l'infermo; non mangiar cose fredde, non mangiar cose apritiue, non mangiare cose uentose, non mangiare cose stitiche, come ad ogni hora si mangiasse in tinello de i cardinali. Sapete che han trouato? Il prolungare le piaghe con gli unguenti contrarii, l'allargarle per intrattenere il male, l'auuelenarle, l'infistolirle, l'inacerbirle, il malignare un corpo ne l'ottima dispositione, et il terminare la morte fra tanti giorni. Hanno trouato di farsi mercatanti ne i morbi propinqui a la morte, con i diuerticoli d'acque calde, e d'imperiose astinenze, e come uedendo lo amalato per quelle mancare, spesse uolte il di lo cibono, e mille altri modi con precetti di uiuande, e misture d'unguenti. Et qui non e dubbio; che cercando costoro fama per cose nuoue, non facciano mercatantia de la nostra uita. Di qui nascono le controuersie, e di qui i collegi che fanno tutto il giorno circa la salute de l'infermo, perche nessuno s'accorda con gli altri, accioche non paia di cedergli. Di qui

nasce che in molte sepolture e scritto, la turba de i medici lhanno ucciso. O Giustitia, che dormi a la distesa, se il mal di santo Antonio ti mangiasse una uolta le mani, che a buon senno non potessero tenere ne la spada ne la bilancia, e ti uedessi ponere in bando da le lunghe di questi taccagni, a quest'hora haresti prouisto. Le tue leggi toglieranno la uita a quegli che per difendersi da la crudelta de la fame, hauera rubbato una baia, & a chi per far uendetta del'honor suo, hara fatto quel che si deue, & questi ribaldi che fan professione d'auuelenar la gente con le polueri, e con i sughi, quanto piu sta, piu trouano inanzi il lor perdono. O giustitia i tuoi giusti decreti uoranno senza proposito i cinquanta, & i mille scudi da chi per hauer dato un pugno, hauera fatto uscire dal naso altrui due sole goccie di sangue, & a questi che a lor posta ci cauano tutto il meglio che hauemo, comandi che si dia salario, e che gli sia fatta riuerenza & honore come fussero i dii del mondo. Ne par che si truoui legge, che punisca la lor ignoranza capitale. Ne si troua che alcuno ne sia stato punito, e parche gli sia lecito d'imparare con nostro pericolo, e fare esperienza con nostra morte. Ne e altri, che senza pena possa uccider lhuomo, se non il medico. Ma e peggio, che questo ti torna in uillania, ne s'accusano i lor'errori, ma i nostri disordeni et quegli che muoiono sono ripresi, con dire, che per non hauere ubbidito al medico, sono intrauenuti a la morte. Ne gli bastando che squartano gli huomini uiui, poiche son morti, li minuzzano, facendo ne la notomia che non si farebbe d'un cane, tagliandoli in pezzi di uena in uena, e di neruo in neruo, come da tanto tempo in qua, che fu posta in uso tal'arte, non si sapesse anchora come sien fatte le uiscere del corpo humano. Dice la gente che Dionisio Siracusano era un tiranno, e che gli stette bene lhauer perduto il regno, io gli sono schiauo in uita, e la uoglio pigliar per lui ouunque mi accade, non perche da Re, uolse farsi pedante, ma solo che hebbe in core di fare quello che ho io, se mai le forze saranno conformi a l'animo. Egli non potendo far altro a onta & in dispreggio de la medicina, fece torre la barba d'oro, che gli Epidauresi hauean posto ne la statua del Protomedico Esculapio, dicendo per farsi beffe di lui, che non conuenia al figliuolo portar la barba sendo il padre sbarbato. Per Dio che se mai mi uedrete ribellare da Ser Apollo, sappiate che non sara per altro, che per quel le parole maladette che si lascio dire quel giorno che Monna Daphne gli hauea posto il diauolo adosso, mentre seguendola, per darsi un bel uanto, disse fra l'altre cose, Inuentum medicina meum est. Ma scuso il pouero huomo, poiche per farsi grato a la sua amorosa, si uantaua di esser medico per darle notitia de i rimedi che le haueria potuto dare ne le occorrenze del maschesato, e ne l'impregnare, e ne lo spregnare come si fa, attento che a le donne non si ponno far promesse che le sien piu grate di queste. Dimandate un poco se ho ragione o no a quell'huomo da bene di Martiale che cantaua i [illegible] in epigrammati, & intendete che dice di questa pessima natione. Egli uedendo un medico chiamato Diaolo, o Diauolo per dir meglio, che per carestia di pane hauea lasciato il medicare, e s'era posto a sepelire gli infetti, gli disse che non hauea cangiato mistiero, pero che l'esser medico, & il sotterrar la gente e tutta una cosa. Ben'haggiano i Greci, & i Romani, che l'intesero piu di tutti, essi per debito de la lor religione sendo obligati ad edificare i tempi a Esculapio, glie ne edificauano tutti fuora de le citta, e mentre dauano ad intendere che questo si faceua, per mostrare che la salubrita de i campi scouerti, e non lhabitatione de i luoghi rinchiusi, e quella che cura i corpi, e gli conserua la salute, i buoni huomini allegoricamente mostrauano che questa gentaglia traditora no merita di stare fra gli huomini ne le citta, ma fra le fiere ne i boschi.

Dicono che i poeti fingono le coſe ſenza propoſito. Io non ſo ſe la poeſia haueſſe potuto imaginar coſa che haueſſe del buono, ſe non quando finſe Gioue hauer fulminato Eſculapio per la uita che uolſe dare ad Hippolito, ſignificando con l'allegoria; che l'ira di Dio deue giuſtamente cadere ſopra il capo de i temerarii, che con le chimere de i rimedi, par che uogliano contradire a la natura, & a la uoglia del cielo in uoler render la uita oue i fati hanno ſtatuita la morte. Ne piglino a gloria gli ſcannauite che ne la poeſia ſi ritroui, ſacrificarſi il gallo nuntio del giorno a Ser Eſculapio, pero che queſto honore non s'attribuiſce a lui come a medico d'urina, ma per Eſculapio figliuol di Phebo; che e il ſole, intendono la diuina beneficenza curatrice di tutti i morbi, figliuola de la ſuperna prouidenza, a la quale noi morendo ſiam tenuti di dare il gallo ambaſciadore del giorno, cioe rendere il lume de la noſtra uita, e come non ſiamo obligati d'riſtituirla ad altri medicacci, che a quegli, i quali ce lhan data laſſuſo. Et percio gli oracoli de gli antichi fingeuano l'anime; che ritornauano al cielo, cantare a gloria d'Apollo, il peana, cioe, la canzon triomphale. Onde Socrate, quando per comandamento de gli Atheneſi, beuue il ueleno, uedendoſi uenir meno pian piano, comincio a dire; ch'era homai debitore del gallo ad Eſculapio, ſignificando ch'era giunto il tempo, nel quale la luce de la ſua uita ſi doueua rendere al figliuolo del celeſte prouedimento che gliene haueua donata, curata, e guardata fino a quel punto. Ma io non mi uoglio allargare contra i medici con tutto quello che ho propoſto di dire, e pero mi perdonarete ſe ſon breue per queſto tratto, che certo non uoglio diſpiacere a uoi hora che ſete in letto. E poi non ſarebbe honeſto, che uoi trouandoui ne le lor mani, eſſi trouaſſero ne le man uoſtre i uituperii loro, onde uſaro ogni modeſtia poſſibile queſta uolta, ma ui faro toſto uedere che ſa ſcriuere la mia penna. Ne dubitate ch'io nol facciaꝫ perochè temerei di ſparlare in diſhonor de i Medici, quando io fuſſi Fiorentino; e forauſcito. Onde non poſſo dubitar percio di far ingiuria ne a Coſimo ne a Damiano, peroche eſſi non ſe ne andaro per altro effetto in cielo che per toglierſi dal armento di queſti bufali, portando con eſſo loro ogni buona opra del guarire, per non laſciarla corrompere da i triſtaccì. In tanto, io che mi ſon traſſormato in uoi, ſi per la tenerezza che ho del mal uoſtro, e del ſentirui in letto, ſi per lo miracolo che intendo, del eſſere uoi uecchio in giouentu, non ſo dir'altro, ſe no, finche potrete diſponere di uoi, potrete anche con la medema autorita diſponere di me ſteſſo. Di Vinetia a xxi di Marzo. Del M. D XXXVIII.

AL R.mo MONS.or ANDREA CORNARO, ELETTO DI BRESCIA, N. FRANCO.

Se ne gli ampi uolumi, Monſignor mio, che rinchiudono coſe infinite, e uarie, non s'ordina nel principio qualche modo, per mezzo del quale, il lettore diſtintamente, e con preſtezza ritruoui cioche uole, non e altro; che un diſperderlo fra le ſue carte. E pero, io che a tutte lhore ho ne le mani e leggo la grand'opra che le uoſtre lodi iſteſſe hanno formata, poiche non m'e lecito ſcriuerci la parte mia per non poterſi aggiungere, ou'e la debita perfettione, ho uoluto per l'honore e per l'amor grande; che porto al uolume, co'l foglio di queſta carta; ordinarle nel fronte come una tauola, la cui guida inderizzando i lettori; gli ſia un modo di ritrouare ſenza ueruna difficulta, quel che deſideraranno ſaper di Voi: pero che altri-

menti per quel chio ueggio, sarebbe un confondere nel gran mare de i suoi scritti tutti gli occhi de i riguardanti; che ne uoran leggere i discorsi. Talche da l'alfabeto chio dico, si scorgera piu facilmente ciascuno, mentre a parte a parte gli uerra uoglia di uedere che si ragiona di quella nobilta de gli antiqui Corneli, laquale per essere cosi superba in uoi, ui siede humilissima nel religioso habito, che ui cuopre. Per questa uia sapra tosto uscire chiunche uora ritrouare oue siate stimato massimo per la gratia, oue riputato ottimo per l'affabilita, oue illustre per i diuersi fregi de la uertu. E pero V. S. Reuerendiss. non solamente acetti, ma mostri d'hauer cara la carta; che hora le mando: non gia per essere magistero de le mie mani, ne come, senz'essa non si possano facilmente trouare i uostri meriti, per essere (se ben la fama gli tien dispersi) chiari, e noti di passo in passo, ma come quell'unito thesoro di tanta ricchezze, nel quale non mostrare ogni sollecita custodia, & ogni debita riuerenza, sarebbe un rendere poche gratie a quella potētissima Maesta, a cui piacque donarui tanto. Di Vinetia a xxiiii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. QVINTO GHERARDO.

Con due sonetti rispondo a l'uno; che mi scriuete. E tutto si fa per non togliere il debito prezzo a le cose uostre, lequali (perche sete unico) co'l doppio ui si deggono ricompensare. E cosi ua per chiunche nasce mirabile come uoi. Di Vinetia a xxiiii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

Fermate pur Gherardo ognihor l'obietto
De l'ingegno, ch'e'n uoi splendido, e raro,
Sopra i begli occhi, ond'il morir u'e caro
Di si nobil desio u'ardono il petto.
E me (da che fortuna empio ricetto
Mi fa d'ogni suo mal senza riparo)
Lasciate doue sono, e donde imparo
Mostrarmi sol di duol uerace aspetto.
Per quel pensiero, e non per me, le belle
Lodi hauerete, e' i ben pregiati honori;
Che mostraran di uoi piu uiuo pegno.
Indi, uisto d'amor l'alto disegno,
Dira'l mondo souente, O sacri ardori,
Chiari piu che nel ciel lucide stelle.

Scriui Gherardo, se non hai soggetto,
De le alte lodi di Portogruaro,
E non di me, perche non son preclaro,
Ne seppi far mai straccia di sonetto.
Fratel uuoi che te'l dica netto e schietto?
Io n'incaco al Petrarca, e'al Sannazzaro
Il far canzoni, e star senz'un denaro,
Ne hauer' un bezzo da passar traghetto.
Apollo co le sue scartanouelle
Mi pare un ceretan uendicolori;
Ch'assorda con le ciancie tutto un regno.
Onde la gente che ne piglia sdegno;
Grida a la bella prima, O diui humori
Cosi le muse son le bagattelle.

AL M. M. FANTIN DIEDO, N. FRANCO.

Mando a la V. Magnific. la canzone, laquale la sua gentilezza mi dimandò in Murano. E tanto piu m'e paruto d'esser presto ne l'ubbidirui, quanto nel recitaruela, m'accennaste con la grata udienza; che gli ardori de le uostre fiamme eran conformi a quegli; chio soffriua nel tempo, nel quale trouandomi in seruitu amorosa, la composi per isfogarmi co i le querele de i lamenti, poi che al soccorso d'altre armi non sa ricorrere chi calcato a torto

da la ingiustitia d'amore, chiede aita dal pianto, e da i gridi. E *certo mai non conobbi esser uero il prouerbio, che il trouar compagni ne le miserie, e ungioire ne le loro angoscie, ec cetto quando scorgendomi legato in un simil groppo di rete, gustai non minor gioia nel mio dolore; che u oi gustate nel uostro, udendo lagnarmi ne le mie rime, ne la maniera che u'haueste lagnato uoi.* E *percio io piu di ciascun'altro de i circunstanti me ui mostrai pietoso.* Onde *nel medemo punto imparai, che chiunche cerca consiglio ne l'infermita d'amore, non ne dee andare al medico, ma a l'infermo.* Ma *credete percio chio in quell'hora hauessi dannato amore?* Per Dio *che non si tosto in uoi scorsi il dolor de l'animo, e la sembianza del uiso, che giudicai amore non hauere hauuto del bambino come si finge, ma il giuditio d'un canuto, & accorto uecchio, hauendosi eletto il seggio del suo dominio nel uostro core: peroche ne piu bel luogo, ne piu uago, ne piu conueneuole al suo regno harebbe potuto eliggere, per potersi mostrare con ogni uaga alterezza del suo potere.* E *di questo non solo fa fede la soaue uaghezza de la presenza, le lucide stelle de gli occhi, e le dolcezze de la fauella, ma le gentilissime maniere d'ogni uostro atto, da la cui esca, con la conforme potenza, con laquale amore uince & abbatte i suoi diuoti, sapete uincere, & abbattere qualunche ui uede, e u'ode, ad esserui serui con perpetua suggettione, si come ui son'io, il quale non desidero altro, se non che con quella prontezza perseueriate, con che hauete gia cominciato a seruirui de le mie cose.* Di Vinetia *a xxyi di* Marzo. Del M. D. X X X V I I I.

N. FRANCO, A M. AGOSTIN RICCHI.

G*ia me n'aueggio ch'a tutte le uie la* Signoria Vostra *e deliberata di farmi parere piu importuno, anzi piu prosontuoso d'un frate, il quale hauendo cariche le spalle d'un paio di ualigioni colmi di pane, a petitione d'un'altra pagnota di piu, piantara i zoccoli a pie d'un'uscio, & la afferrato a due mani il battitoio, gli fara gridare il miserere.* E *se ben la massara fattasi al balcone, gli dara del* Dio *ue ne dia, non cessara di battere fino a tanto; che l'asse de la porta, co'l mouer il capo, fara segno di uolersi gli spezzare sopra la schiena.* Voglio *inferire con la nouella; ch'essendomi pur'assai il peso de l'obligo, in cui m'ha posto lhumanita uostra, ho preso a perseguitarui circa la copia di quella uostra lettra si bestiale, che ha fatto stupire lo* Sperone, *il* Gratia, & *il* Tasso, *ne la quale secondo intendo parete un* Luciano *con tutte le uere narrationi.* Onde *quanto piu parche mostrate di non uolermi far degno di tanta gratia, piu m'infiammo a molestarui l'orecchie, di maniera, che un giorno haueto a caro di scarpinare: e tutto bonta de la uostra modestissima gentilezza, laquale e si fattamente miracolosa; che co'l negare par che conceda, e co'l concedere par che neghi: & alhora piu raccende gli animi altrui a chiederle qualche merce, e piu par che gli sodisfacia, quando piu gli ua raffreddando, e men sodisfacendo ne gli effetti de la richiesta.* E *pero qualunche ha fatta esperienza d'un si nobile spirto, ha quella cagione, che ho io di tener la uita obligata a tutti i suoi comandamenti.*

Di Vinetia *a xxyiii di* Marzo. M. D. XXXVIII.

Al Reuerendiss.

AL R. MONS. PIERO LANDO, ARCIVESCOVO DI CANDIA, N. FRANCO.

Tutti gli errori; che fa la mano, si confessano da la bocca, e cosi palesata la colpa si porta la pena. Ma l'errore, che ha fatto la bocca mia, mentre ha lasciato fin qui di scoprir con la uoce, lhonor che porto a la V. R. S. uoglio che non solamente si palesi da la mano per mezzo di questa lettra, ma mi delibero, che da essa se ne uenga a portar la pena col continuo scriuerui, finche facendo presentialmente ridire a la uoce quel che ui dice la lettra, hauero emendato il commesso errore. E ben deue ella patir questo e peggio, poi che presaga d'ogni suo male, uedendo doue l'induceua il silentio altrui, non penso d'interponere piu per tempo i suoi saluti, onde parche da lei sia stato fatto a posta, si per poter esser la prima in discourir ui gli affetti del petto mio, si per obligarmi con la gratia che acquisto co'l mezzo suo. Et pero il mio non ui paia errore, se ben la riuerenza che s'opra da la fauella, ui pare piu degna di quella che si fa da le carte, perche tutti gli honori che s'harebbeno potuto far da i uiui suoni, si posson anche far da gli scritti: e scriuendo, ui posso dare tutti interi i medemi titoli che harei potuto darui parlando. Anzi (per quel che uediamo) tanto piu deggono essere prezzati gli scritti, quanto la fede loro si uede restare doppo mille anni, oue quella de i uiui accenti proferita ch'e, la sentiamo sparire. Pur se uolete che la mano pianga il fallo altrui, poi che quel che le destinate per pena, ella par che tenga per gratia, piaccia a la uostra gentil natura admettere cioche ui si scriue e ui sara scritto: che certo la grãdezza di quel che sete, di qua si uede; che fino a le mani san conoscere circa le uostre lodi, come nel notarle si uiene a sentire quella dolcezza; che si sentirebbe nel proferirle.

Di Vinetia a viii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

AL S. CAVALIER CORNARO, N. FRANCO.

Credo per l'esperiẽza; che colui alquale da l'auaritia de le stelle fur tolti i ministri de la fauella, onde mutolo sia diuenuto, senta la maggior'angoscia; che deriui da i tormenti de l'anima, alhora che guardando a i moti; che fanno le bocche altrui, comprende con quanta facilita s'esprimono i lor concetti, la doue egli non facendo suoi atti, e non interponendo suoi cenni, non puote ad effetto recare con chiara prontezza quel che gli detta il core. Dico a la S. V. con limagine de la somigliãza, che il maggior trauaglio che m'essercita i pensieri, e il uedere come ogni lingua sappia cantare le uostre lodi, perche stringendomi a far'il simile quel debito; che obliga ciascun'altro, m'aueggio di non hauer dal cielo quel che douerei, e cioche i piu fortunati spirti dimostrano. Talche m'e forza, per seguire i modi di chi ui loda, mostrargli almen cõ i gesti, e scoprir'un'animo ben ueloce, oue la lingua e tarda. E percio non e marauiglia, se uolẽdo io lodarui la nobilta, nõ so far'altro segno, che mostrare a dito il nobilissimo Giouan Cornaro, & accenãdo com'egli ui sia padre; mostrar cõ i segni d'una carta, quel ch'altri fa col testimonio d'un largo dire: & se cercando di lodare in uoi tutti gli ornamẽti che ui fan chiaro, non so farlo in altra maniera, che porre inãzi gli occhi di tutti il uero specchio de la natura, oue specchiãdosi cioche e in uoi, uẽga a palesarui per quel che sete come meglio mi detta l'anima. Onde di nõ poterlo fare altrimẽti come uorei, scusandomi nel diffetto la colpa de la natura, nõ ue ne chieggo perdono alcuno, tãto meno, quãto di qua mi potete conoscere per colui; che non potendo ne la uostra lode corrispondere al comun grido, uo dimostrando con

gli occolti atti del core, quel che si douerebbe esprimere con mille lingue. Di Vinetia a xxiii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

A M. LODOVICO TRIDAPALE, N. FRANCO.

Non si dee ringratiar l'amico, doue l'amicitia hora porge ad altri, & hora tira a se le mani de la fidanza, dal cui sostegno ella e tenuta in piede. E peressere maggior la so ma di quel che hauete oprato per honor mio, il uolermi uoi render gratie di quel chio ho fatto per honorarui, tanto e, quanto se la man destra uolesse ringratiar la sinistra de i seruigi che da lei tal fiata riceue. & oltre accio, sendo le due anime nostre conuerse in una, e souerchio a ciascun di noi due, che siamo pur'un solo ne la uolonta, il render gratie luno a l'altro, peroche quando una parte fa per lo tutto, fa anche per se stessa. Ma non restate pur d'imponermi cioche ui detta l'animo, che sempre conoscerete ubbidientia nel mio uolere, il quale uorebbe ottenere il possibile da l'impossibile, per ispenderlo largamente in ogni honor de gli amici: poiche conosco che non possiam fare spesa, che ne renda miglior conto di questa. Di Vinetia a xxyiii di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Pongasi di banda l'esser uoi tanto caro seruitore del Reuerendissimo Monsignor Leone, al quale e similmente dicata ogni mia seruitu, perche questo fu la chiaue, che serrò la nostra amicitia doue si sta richiusa, l'esser poi francese di natione, e la cagione, che doue io ui honoro come amico, ui riuerisco come Signore. E perche di cotal diuotione, non ho altri segni che quel che scriuo con la penna, e quel che dico co'l core, per esserui gia chiaro il testimonio del mio petto, ui reco quel de la mano, la quale, perche no la conosciate auara di quel che ui puo donare, ui fa duono d'una lettra da me scritta a la Maesta del Re uostro. E pero asicurato d'ogni mio detto come uedete, tengatemi tuttauia nel luogo, che merita appresso uoi l'amicitia, e la seruitu, che ui dico. Di Vinetia a xxx di Marzo. Del M. D. XXXVIII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I. N. FRANCO.

La ragion del debito, e quella, che mi costringe a scriuere a la Maesta V. perche con altro non saprei come pagarle l'usura, che del suo nome ho fatta in tutte le carte mie, ne le quali non harei potuto imaginare ornamento di maggior prezzo. Si credono fare una gran pruoua quegli, che tutto di s'auezzano a ghirlandare i lor palazzi de i ritratti degli Imperadori antichi, come non si potessero con altra prospettiua tirar gliocchi a la marauiglia, senza presentargli inanzi qualche testa in gelatina di quei porci impastati, ne i quali, posto di banda l'impero, che la pazzia de la fortuna gli ponea nel pugno, non si scernea uertu, laquale gli hauesse fatti degni d'esser nomati huomini. Che si pensa far la gente, quando nel portico de la sua casa ti pianta lassu Nerone ritratto dal naturale? Credete che'l cangiarebbe con l'imagine di Giesu Christo fatta per mano di Titia-

no D non cangiarebbe dico col Santo Sudario, quel buon Nerone; che la piu gran proua che fece, fu lhauer data la ſtretta ad un paio di poeti ſpagnuoli. E perche gli parea poco il uederſi mezzo huomo, e mezza beſtia, gli uenne appetito, come ſi fa, di tornar femina, e maritandoſi ad un ſeruo, uenir fino a gli atti del partorire. Io dico a gli architetti galanti; che non laſcino tuttauia di far locar nel tribunal d'una loggia, la ſtatua dun Vitellio; o dun Galeno, che la piu gran memoria che ne laſciarono, fu lhauer ſtudiato in trouar mineſtre, e guazzetti. nfettino pure i cornicioni, dun'altro Heliogabalo; che penſò d'hauer ſpoſata la gloria, quando fece coſi dottiſsima oratione inanzi le puttane di Roma. Io gli ricordo, che attendano pur'a far comparire per ogni ſtalla il profilo di quel gentiliſsimo Domitiano, da che fu un'Imperador ſingulare in dar la battaglia a le moſche dentro la camera, Ne laſcino pur impiaſtrare ogni forno de la bell'aria di Fauſtina, poi che dal'eſſer ſtata puttana in fuora; fu la piu caſta; e da ben donzella del mondo. Baſtarebbe per Dio, ſe fuſſe in tutto perduto il ſeme de i Prencipi degni d'ogni memoria, poiche la calcina non ſa fabricare ſenza i uiſacci raſi de i Ceſari. Egli biſogna d'adornare l'architettura de l'imagine d'alcun Prencipe come Voi, il cui nome terſo d'ogni ſordida macchia, ouunque ſi uede o intagliato in marmo, o ſculpito in metallo, o ſegnato in carta, da cagione; che ſi dica. Eccoui il prencipe; ilquale ſolo ſeppe liberar l'animo dal ſoſpetto del uitio, & incarcerare il corpo nel dominio de la uertu. E però, e forza; ch'io cō quel che poſſo ui paghi l'uſu frutto; che ho colto del uoſtro nome, mentre co'l mezzo ſuo do quella degnita a gli ſcritti miei; che gli fa parer degni di Voi degniſsimo ſopra ogn'altro.

Di Vinetia a ii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. GIORGIO CORNARO, Figl. del M. M. Girol.

N. F R A N C O.

Tutta uolta che il ſuono del uoſtro nome mi percuote i ſenſi, m'e un deſtatoio ne la memoria, onde io uengo ſubito a ramentarmi di colui; il quale come antico, & immortal ceppo de la ſtirpe Cornelia, generò colui; che u'ha generato. Talche riuocandomi nel core la riuerenza; che a l'urna de le ſue cenere ſi deue eternamente portare da ogni ſpirto; non ſo che farmi altro, ſe non correre ad honorar a Voi, che per honor de la ſua memoria, ne tenete il nome. Per ilche e da comendar ſommamente il padre, il quale non laſciò d'adornare il naſcimento del figliuolo di quella gemma del nome, che fu ſentito rimbombare con ogni frequenza ne i piu lodati biſauoli de la famiglia: ſi perche paia in ogni eta rinaſcere il ſeme de l'honorata inſegna: ſi perche colui; che uiene a conſeguire il degno titolo, mai non oda chiamarſi, che correndo con i ſenſi a colui che fu primo, non uenga ad eſſere inuitato a i medeſmi honori, ſtimando turpe coſa il degenerarne: ſi come fate uoi, ilquale per eſſere coſi pronto a correre, oue gli ſproni del nome co'l chiamare ui pungono tutto il giorno; ſete gia certiſsimo d'arriuare al bel fine di quel camino, poiche altro non temete che infamia, ne altro deſiate che honore, le quali coſe forono le due chiare ſtelle che fino a l'ultimo del giorno guidarono colui; ch'e la uoſtra guida. E però io che mi ſoglio deſtare nel ſentirui nomare, ſpero moſtrarui maggior ſegno d'un tal riſueglio.

Di Vinetia a ii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL S. DON COSTANTINO CASTRIOTO,

N. FRANCO.

Mando a la S. V. la meta de i quendici epigrammati che l'ho promesso, per prouare se appresso Voi puo ualere quello, che disse la cifra d'Hesiodo prouerbiando, mentre uolse contendere, che la meta fusse piu del tutto, come il tutto non fusse piu del meno, e come l'assai non fusse da piu del poco, guardate di gratia il bel contrasto. Ma la cagione, con che egli andaua strologando questa bugia, era la mesura de la statela philosophica, con dire che in tutte le cose, il mezzo e quello, che mentre s'opra, fa che ne l'operatione non si possa fallire, e che il mediocre procedere precede al piu & al meno, approuandolo per cagione medicinale, che l'huomo mangiando la meta di quel tutto che mangia, uiene a conseruar la salute, ch'e il totum continens nel corpo humano, con tante altre sophisticarie, che non uorei hauere orecchie per non udirle. E pero poiche il comandano i prouerbi d'Erasmo, acettate allegramente il mezzo, in parte di quel tutto, che dimandate. E se per questa ragione non si dee fare, facciasi per quella, che n'insegna, come a gli huomini sta bene il mezzo, & a le donne il tutto. Buona notte. Di Vinetia a iii d'Aprile.

Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. PIERO ZENO, Figl. di M. Girolamo Procuratore.

N. FRANCO.

Poi che il maggior dispetto, che mi puo far l'impotenza de l'inuidia, non e altro, che il mandarmi in sogno, che la V. Magnifi. non solamente non acettarebbe la seruitu mia, laquale si suole inchinare fin' al suono del nome suo, ma che non degnarebbe di uolger gli occhi a li scritti d'una mia carta, non ho uoluto piu indugiare, che fatto desto, non u'habbia subito salutato con una letra, non gia per farne l'esperienza, per esser'io certo che con liete uoglie ui piacera leggere i concetti di cio che scriuo, ma per togliere cotal fantasia a quel la nera fantasma, liquale e forza, che a suo mal grado sparisca fra l'ombre, che tien la notte, come si uedra ingannata nel'imagine del suo pensiero. E pero leggete pur tuttauia quello che u'inderizzo, e tanto piu speditamente douete farlo, quanto a bel'agio hauete hora giusta ragione di fare un si fatto scorno al'inuidia, poiche ella ui si mostra cotanto auersa, solamente perche non truoua in che emendi tutte le belle, e nobili gratie, che senza men da fi stanno in uoi. Di Vinetia a iii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MARCO ZENO, Figl. di M. Girolamo Procuratore,

N. FRANCO.

Da parte del Conte Gioanbattista da Gambara ho mille saluti per la V. Magnifi. E pero che tenendoui quel che e uostro, ueneria a perdere la fiducia appresso il gentilhuomo, & il credito appresso uoi, ecco che tutti ui gli mando dentro lo scartoccio di questa carta. E se ui paresse che non sien tutti, annoueratigli molto bene, che gli trouarete nel modo, che mi son consegnati. E perche conosciate quanta fede io u'habbia per essere giouane cosi

prudente, non uoglio altri testimoni in quel che ui do, ecetto i magnanimi, leali, e fidelissimi uostri meriti: i quali, quando mi bisognasse ponerne conto, son certo, che non solamente me gli faran tutti buoni in presenza del donator loro, ma faran fede, come con i debiti saluti, che ui porgo a nome altrui, ne hauete trouati mill'altri souerchi, che son de i proprii che ui mando io. Di Vinetia a ii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Se il nostro M. Antonio Gardane, ilquale e l'anima de i corpi di tutti due, non ui potesse far fede de l'hauermi ritrouato rinchiuso in casa con catarro, e con febre, la mia fede che s'obligo di uisitarui scriuendo, per tutto il tempo, che sete occupato ne la cura del uostro male, con ogni ragione si ritrouarebbe assai piu falsa, e piu bugiarda di quella, con che da la donna si promette a l'huomo, albora, che per seguire il costume suo, a pena se glie legata con le promesse, che ne le rubba con quell'animo a la diuisa, con che non mostra altro che mentire e tradire. E pero il mio leggittimo impedimento conseruimi tuttauia ne la gratia uostra. Et per hauer io uoluto farui anche compagnia fin ne la indispositione del corpo, douete dare maggior pregio di lode a la fede de l'amititia. Ma guardate a che rischio mi uan ponendo le bestemie che mi mandano i medici tutto il giorno. Essi si pensaro di farmi paura per potermi ridure ne la diuotione de le lor mani, ma non fan nulla, perche se i catarri mi fioccassero adosso a mille il giorno, tutti glie ne sputarei su'l uiso de le lor medicine per un rimedio sufficientissimo a guarirmi in un'hora. Ne per questo cessara, che un giorno, non s'habbiano da uedere i calcagni un Dialogo da le feste. & sendo gia messa insieme la calcina, e le pietre, che bisognano per la sua fabrica, non si spetta altro, che un sereno d'animo, & un toglierni la mente d'alcuni triuagli, che la tengono auilupata. Hora io, che non so conchiudere con miglior argutia il fine d'ogni mia lettra, se non co'l supplicarui, ui degnate di raccomandarmi al Reuerendiss. Leone, nostro patrone, ui conforto ultimamente a distillare con ogni buona uoglia il resto dei pochi giorni, che u'han distillato il corpo con le diete. Il che poi che sara ridutto a fine, albora potrete disponere del uostro uenire in Vinegia, o del mio in Padoa, come scriuete, & ui bascio le mani.

Di Vinetia a iiii d'Aprile. Del M. D. X X X V I I I.

N. FRANCO. A M. CAMILLO GIORDANO.

Non posso imaginare, come mi sia uenuto un'odore, che in poter uostro sieno alcuni madrigali bellissimi, posti in canto nouamente dal diuinissimo Arcadelte. Ne pensate ch'io con iuetturi cio, per il gran fascio, che tutto di ui ueggio fare di si fatte opre. Ma che andiamo piu trascorrendo l'origine di quel ch'io dico? Facciamo stima, che l'odor de i su detti canti mi sia uenuto al naso, come mi uenne al core quello de le uostre gentilissime qualita, inanzi ch'io altrimenti acquistassi la conoscenza di lei, onde odorandola, non trouai punto differente la soauita de i costumi da quel ch'io credeua. E per tanto, e di bisogno, che il mio giuditio sia non men uero, ne men dritto, in conoscer questo, che accorto in giudicar quello. Onde liberamente ui potete disponere a non negarmi i bei canti che ui dimando. Tanto piu che l'opre di si fatta scienza, e forza che loro istesse, con i gridi de i lor proprii suoi

ni s'accusino, e si scoprano ouunque stanno, se non uogliono col non essere mai cantate, star sempre ascose, e tacendo non farsi conoscere. Per il che oltre che non farebbeno guadagno alcuno appresso l'orecchie degli ascoltanti, nel cui giuditio consiste la perfettione, e l'imperfettion loro, apportarebbeno poco, o quasi nullo diletto a colui che solo, & col consiglio de la sua sola uoce cercasse di godersene occultamente: perche la musica per essere l'accordo di quattro uoci, o piu, secondo richiede il debito de la compositione sua, se non ne fa proua col gusto di piu orecchie, e col tatto di piu giuditii, non puo far conoscere che dolcezza tengano le consonanze, che scrupolo le dissonanze, che decoro sia ne le sue parole, che artificio ne i gesti, e che profondita ne la melodia. Ma senz'alte ragioni son certissimo che non mancarete d'usarmi cotal gentilezza per esser gentilhuomo. Onde ui potra bastare in premio di quel chio chieggo, il dirui chio ui sarei piu amico che mai, quando mai non ui uenisse uoglia di concedermi la richiesta. Di Vinetia a yi d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL R. MON. LEONE ORSINO, ELETTO DI FRECIVS, N. FRANCO.

Hor'eccomi Signor mio la settimana santa a le spalle, e per pormi inanzi gli occhi la cura de l'anima, cō ben degna scusa uiene a mostrarui, che per questi otto giorni non mi puo condennar l'obligo, che ho di scriuerui. Ecco che mi bisognara di porre sotto sopra a onta de la mia conscienza, tutti gli scartabelli de la memoria: talche quando in ginocchioni mi presentarò inanzi al giudice de le mie colpe, non glie ne lasci pur' uno a dire di quei neri peccati, che mi fan uenire i capelli bianchi, tuttauolta che nel gran campo che tengono, uo maneggiando la fantasia. Non ne sentirei quel fastidio, che ne sento, quando io fussi un di quegli, che sodisfanno a l'anima con due parole, che si fan cader da la bocca, tanto di mala uoglia, che parche ne le tirino con l'argate. Io se non fo la confession generale, riducendo in un groppo cioche mai feci dal primo giorno, che nacqui fino al presente, par che il Diauolo mi stia cauallo: onde non posso hauere pur' un'hora di quiete nel core, fin che uenendo a quel punto, non mi discarico di questa soma. E forse, che s'io doppo la confessione, non mi uo a riconciliare, come fussi proprio un' di questi pinzocari di San Francesco, mi pare d'hauer fatta cosa, che buona sia? Per Dio, che se niente mi sento lo stomaco empiastricciato, fa di mistiere che con la radimadia, a guisa d'un doglio, le uada nettando la feccia d'intorno intorno, finche resti netto come un cristallo. E per dirlo a la libera, ne ho si fatto pensiero, che poco ci uole a farmi andare a trouare il Venerabile fra Martino, ilquale parche baggia, su le [illegible] cotante cerimonie. E non crediate, che l'angoscia mia sia tanto per lo sopracarico de i peccati, che tenga adosso, quanto per hauergli a trascorrere tutti quanti dal principio del Calendaro fino a la festa di Santo Spetphano: perche del resto, so ben certo, che trascorsi che sono, de i mille non trouo uno, che tenga per segno la bolla mia. E perche con Voi si puo dire, come co'l confessore istesso, uo che uediate l'ordine, che tengo nel menarmi la mano d'intorno al petto, talche conosciate anche come sono assai manco peccatore, che non pensate. Hora faccinsi inanzi i Sette peccati mortali, come quegli, che portan le bandiere fra tutti gli altri. E poi che chiaramente si uee

de, che la Superbia, l'Ira, e l'Auaritia, che douea dir prima, son gli habiti proprii,
e naturali de i Gran maestri: e che la Gola, la Lussuria, l'Inuidia, e l'Accidia idest la
poltroneria, sono robbe [illegible], Io, che non son ne Gran maestro, [illegible], ne son net-
to piu d'un bacile, e me ne posso lauar le mani come Pilato. Vengano poi, i cinque senti-
menti del corpo, e discorransi ad uno ad uno, e trouarassi; che non e possibile d'hauer pec
cato in nium di loro, come sarebbe a dire nel uedere, ne l'udire, ne l'adorare, nel gusta-
re, e nel maneggiare: perche si sa; chio non potei mai uedere una cencia di cortesia come
si fusse fatta, ne mai sentire, che suono tenessero i fiorini: e non ci[d] fu mai ordine; che mi ue
nisse altro odore nel naso, se non la puzza de l'ingratitudine: ne mi fu mai lecito di gu-
star'altro, che proferte, e belle parole: ne toccai mai altro in contanti, che ripulse, e licen
tie cortigiane douunque ho interposto i uoti miei. A le tre uertu Theologiche mò, cioe Fe
de, Speranza, e Carita. Qua, si chio dico la mia colpa, e la mia massima colpa, per
che a dirlo da puttana senza arrossarci per la uergogna, ne di fede, ne di speranza ho tã
to; che mi basti ad ungermi gli stiuali. E tutto e, che mi son risoluto di non confidare,
ne di sperare mai piu, ecetto ne la gratia di Giesu Christo & in quella del mio Patrone,
Leone Orsino. De la Carita non dico altro; che se non n'hebbi mai ne da huomo, ne da
donna co'l pegno in mano, e forza; chio non me ne troui pur'un'oncia ne la bottega. Ec
co appresso queste, le uertu Cardinali; le quali perche son molte, e tra l'altre il mesurare
il tondo in geometria, & cetera que sequuntur, si puo uedere; chio per non esserei, ne po-
ter essere Cardinale per la gratia, e per la disgratia di Nostro Signore, son ben sicuro di
non hauer perduta l'anima per tal uia. Se mi s'adducono inanzi le sette opre de la miseri-
cordia, mentre non ne conosco pur'una come sia fatta, per esser robba, che non ne tengon
gli spettiali, n'haggio meco l'autentica, e plenaria indulgenza. Restano i diece precetti,
e non so che altre baie da poco conto: e perche la piu gran cosa; che uetano, e l'uccidere, si
sa bene; che l'armi mie non fanno cotal'effetto, e se ben uanno a ferire al quatenus, sempre
danno di piatto, & in uacante. E se prohibiscono il rubbare; san tutti chio non ho rubba
to in mia uita un mezzo uersa el Petrarca, ne a Gioan boccaccio, come fanno i poeti da la
selua de l'aglio. E se condannano il dishonorare, si uede come le mie parole non posson
togliere pur'una dramma d'honore, per esserne tanta carestia, quanta e abbundentia di
uergogna. Di sorte; che tutti gli errori miei si nettano co l'asperges, e col mundabor,
e co'l darmi solamente tre buoni colpi di graue colpa su lo stomaco, e quattro altri che son
sette su'l mustaccio, a laude de le sette allegrezze de la Madonna, e ua cantando. E
se pure la fantasia; che non si uede mai giunta al segno, non si puo racquetare dubitando,
che non ci manchi il registro in alphabeto, subito ci trouo l'empiastro con due parole[d], & ag
giungendoci la postscritta, che s'usa in tutte le lettre, mi rimetto ad ogni altro peccato con
fessato, e non confessato. Perche se l'huomo uolesse andar dietro a l'ordine di Fra Giro-
mo Sauonarola, di Fra Cherubino, e del Beato Iacomo da la Marca, il ceruello mi re
starebbe fresco come una cosa. Ma quando mai non si potesse far la coda a la confessio-
ne con l'autorita del Confiteor, come si fa, & io cercassi di giocare piu a la sicura, e quan
do i miei peccati fussero di maggior importanza, onde non sperassero perdono, ne fussero
ueniali, come uedete, non ne manca de i giubilei a quattro al grosso. Talche sarei certa
d'hauer l'indulgenza per uia loro, non hauendo mai fatto uoto d'andare i Gierusalemme,
ne in S. Iacomo di Galitia, ne d'osseruar castita & altri casi riseruati nel priuilegio. Hora

questi sono i trauagli; che mi tengono cosi a freno come u'ho detto: perche la penitenza che poi ne segue, per hauermela data il cielo a farmi frate de l'osseruanza, e quella, che m'auezza di tal sorte in tutte l'altre; che mi son date, che mi pare una fauola il dire i sette salmi, l'oration di san Bernardo, e tutto l'uffitio pro defunctis. Si che lasciatemi uscir (se ui piace) di queste brighe, e uedrete poi, se per ogni lettera, di che ui son debitore, ui rendero due opre, se questo ui bastara, ne degnarete di seruirui altrimenti de la mia uita, laquale per esserui dicata, e la uostra. E ui bascio le mani. Di Vinetia a xii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

P*oi che non potete imparar da me d'essere discortese a me, si come io posso imparar' da uoi d'esser cortese a uoi, non e merauiglia se il danno e'l uostro, e l'utile e tutto il mio, e se il comandar pare che stia a me, e l'esseguire a uoi. E per tanto ui conuien procurare un bonissimo ricapito a questa lettera, che a l'Eccellenza del tanto da uoi riuerito S. Hostilio m'e paruto di scriuere, inuitatoci da quell'animo; che ho di farmi grato per ogni uia al Reuerendissimo Signor nostro. Hora io ui spetto in Vinetia, ma con patto; che non facciate come la rana, che non si tosto e saltata in terra, che torna a saltare in acqua.*

Di Vinetia a xxiii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL S. HOSTILIO SAVELLO, N. FRANCO.

I*o non so, Eccellente Signore, che pensiero balordo si fusse quello d'alcuni popolacci appresso gli antiqui, come forono ne la Thracia, i quali hauean per usanza di piangere quando nasceua alcuno, o di farne festa quando moriua, conuertendo in contrario costume, tutto quello; che conuien farsi e ne la luce, e ne le tenebre altrui. E per Dio, chio di cio non mi marauiglio come fan molti, perche la su detta natione per essere stata notabile in molti uitii, pote anche peruertere la natural legge in questo. Come pensate che s'insuperbiscano gli oratori, quando su i pergoli con le loro quanquariate l'attastano per marauiglia, massimamente mentre per consolare ne i funebri accidenti, propongono gli instituti de i Thraci, i quali piangeuan del nascere, e rideuano del morire, come non ci fusse altro essempio per mostrare la fragilita nostra senza la bella parabola; che han per le mani? Pure il uulgo che stupisce a la nouita de le cose, credete che non reputi saggio un'ordin tale; stimando per bene, condolersi con quegli che nascono, per uedergli entrare ne i trauagli e ne le miserie di questa uita, e rallegrarsi di quegli che muoiono, per esser la morte, il fine di tutti mali? Ma se la morte e certa, e chi non nasce, non muore, perche dolercene inanzi tratto? E se uediamo, che se cio nõ fusse nõ sarebbõ quegli, che hã lasciate al mõdo le glorie, e che han mostro la uia di ben uiuere, e di santamente adoprare, a che nõ rallegrarci di chinnche uiene a la luce considerando che non senza diuin mistiero il suo uenire sia stato a noi, ne sapendo a che felice esito sia riserbato il suo nascimento? Pure non condanniamo i Thraci, e chi sa se gli huomini da bene conoscendosi tutti ribaldi, e meritar la morte da che entrauano ne la uita, ne facean festa quando moriuano, come si suol fare de i tristi? e da che nasceuano, si cominciauano a dire l'uffitio de i mortis. Da lodare in questo sono i Romani, i quali*

ni, i quali ne l'altra memoria de la lor uita celebrauano d'anno in anno con maggior riso, quanto i giorni de le natiuita loro. Tutto questo ch'io dico Signor mio, uiene da la gran gelosia, che ho, mentre dubito, che per qualche uia non mi sia tolta la commodita di potermigli palesare per seruo, sendomi offerto il tempo di rallegrarmi con essa, circa l'acquisto de la figliuola, che per primo frutto hauete colta dal matrimonio. Il che (per essere come le sante leggi comandano) il fine del leggittimo congiungimeto, e senza il cui effetto non par che dal cielo si confermino gli atti suoi, potete discernere, che spedito privilegio ue ne porta la bella, e felice anima, laquale come pura colomba con l'ali de la semplicita, u'e uolata al grembo per confermarui ogni speranza, e per annuntiarui il fortunato presagio de i larghi beni, che ui rendera il uostro seme. Ma se il sospetto de la publica credenza non fusse, laquale uuol, che in ogni modo crediamo, che il figlio maschio sia maggior gioia al padre, che non la femina, qual ragione mi farebbe mai credere, che in Voi non sia tutta una la contentezza si fatta? Certo Signor, se ben'io non u'ho mai uisto il core, onde per cio non mi sien noti tutti i taciti affetti suoi, mi posso gloriare d'hauer uisto il uolto di tutte le uertu uostre, e per l'aria di ciascuna comprendere quel che di fuora appare, e ne la scorza di tutte si sta rinchiuso. Onde scorgendoui saggio per ogni lato, scorgo come non potete fraudare ogni debita allegrezza al caro pegno, poi che ella e la cagione & la prima origine di farui hauere il nome di padre, doue fin qua non ne hauete hauuto altro che di marito, & ella si puo dire il principio, onde uenete a gustare & a conoscere come sia fatta la dolcezza del sangue proprio. E tanto piu, quanto merce sua (mal grado de la morte) a tutte l'hore ui parra d'hauer inanzi gli occhi la presenza di quella Paola Orsina, che ui fu madre eccelsa, de laquale hauendo hora la fanciulla il nome per conforto de le uostre orecchie, ui mostrara di giorno in giorno, & ad una ad una tutte le somiglianze del esser suo. & qui non e dubbio, pero che da l'essepio da la nobile Violante che ue l'ha prudutta, imparara d'infiammarsi il core nel disio de la lode. Da lei togliera i modi d'adornare l'immaculata bellezza con la gratia de l'honesta. Da lei apprendera la sollecita custodia de l'honore. Da lei l'arte di conuincere le uanita. Da lei lo studio di pascer la uita con le lusinghe de i lodati diletti. Da lei ultimamente torra le leggi, onde non preuaricando un punto, non cadera in sospetto d'auuersa fama. E perche i dispensatori de i giusti beni accompagnano i lieti principii con i fini letissimi, talche non possiate hauere inuidia a colei, che hauete fatta madre di cosi lodata figliuola, uedrete poi come non molto indugiara, ch'ella anche fara uoi padre d'un non men caro figliuolo. Onde la cura che hora a lei lasciate d'alleuare l'imagini sua, lasciera ella a uoi che alleuiate la uostra, di modo che da uoi habbia da imparare il ualore, da Voi la bonta, da Voi il gouerno, da Voi il giuditio, da Voi l'ardire, e da Voi la fede. E cosi uedendosi da l'una e da l'altra phenice rinascere la sua prole, hauero tempo di transcriuere da le lor copie le lodi de l'una, e de l'altra, poi che hora impedito dal piacere del gioir uostro, conosco non hauerne scritto come uorei, e come mi costringe la riuerenza, ch'io porto a tutti i congiunti strettamete in sangue, in amore, & in seruitu co'l Reuerendissimo Monsignor Leone, Patron mio, & cognato Vostro.

Di Vinetia a xxii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. SEBASTIANO BADOARO,

N. FRANCO.

L'indispositione vostra Messer Sebastiano Magnific. e stata la cagione; ch'io anche diuenuto indisposto, non ho mai potuto ben disponere la mia mano a salutarui, mentre ho scritto a la Magnifi. di M. Federico. Ma che frutto u'harebbe apportato il mio scriuere, se no di noia, e di fastidio? Egli si conosce; che le carte paiono piu d'ogni altra cosa inimiche a l'huomo ne l'infermita, poiche fino a quelle, che rinchiudono i precetti de i lor rimedi, e pur mostrano di consigliargli la salute: e fino a i cartocci che si fãno inuogli de i lor conforti, gli fanno stomaco, e nel fiutargli, e nel uedergli, e nel sentirne pur ragionare. L'impatientia sola e il solo passatempo de l'ammalato: & l'imagine d'ogni minima sofferenza si gli conuerte ne l'effetto d'ogni maggior tormento: perche i sensi de la ragione, assordati alhora da i gridi degli spasmi, e de i dolori, per ascoltare a la passione, non posson sentire non che benignamente prestar l'orecchie a i conforti, & a i saluti che si gli porgono da i propinqui e da gli amici. Ma non e restato percio, che doue hanno hauuto corto piede gli scritti, non habbian supplito i lunghi uoti con ogni diuotione: & bene e stato di debito farsi da tutti quegli, che conoscono come la salute de i nobili, e saggi come uoi, si puo dire la tramontana, che ha guidato fin qui, e guidara eternamente la liberta de la patria uostra. Hora attendete pur (come fate) a la guarigion uostra; e siaui dolce la rimembranza di cioche hauete sofferto nel lungo, e forte assedio, che ne sol ponere la breue e fragile fortuna del corpo. E uincete ogni passata noia con la doppia gioia che ui reca e la salute rihauuta, & il ritorno, che il Chiaro M. Aluigi genitor uostro ha fatto di Spagna, oue egli haue allargate, non che confermate tutte le glorie portateci da gli oratori per il tempo adietro.

Di Vinetia a xxiiii d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL ILL^mo CARDINAL DI LORENO,

N. FRANCO.

Fu pur'una bella inuentione il trouare le lettre, anzi necessaria per quel che appare, poi che co'l mezzo loro n'e lecito mostrarci quasi presenti a coloro; a i quali da la lontananza; che s'interpone, si toglie cioche si concede da la presenza. Per Dio, che non e giorno; chio non benedichi le mani a chi le trouò. E mentre penso a l'autore d'un cosi nobil proposito; dico fra me stesso marauiglioso: Hor che mi conuerrebbe fare de la mia uita, quando i messi de la carte non ue guidassero oue l'affettione ne chiama? E s'essi non fussero, come potrei sodisfare a la uolonta del core, il quale arde di scoprirsi a quel Gran Prencipe; ch'io tanto adoro, poi che ne gli occhi posson uederlo, ne a la bocca si puo concedere d'aprirsigli co'l suo uiuo potere? E pero fra i meriteuolmente degni d'ogni memoria sien gli inuentori di cosi belli concetti, & a quegli diamo ogni lode, e non a mastro Talo; che per hauer trouata la serra, i magnani parche l'adorino per un Dio; ne a coloro; che per ogni trouato di bagatella, par che uogliano la statua in Campidoglio. E se m'e detto; che Iddio anche trouò de le cose

non molto necessarie a la quiete de l'huomo, alhora, che sridandoci adosso, i polci, le mosche, le zecche, & i taphani con tutte l'altre lor compagnie, per uindicarsi di Pharaone sopra le spalle nostre, e per farci rinegare la patienza mille uolte per hora, quella fu un'altra berta. Egli e il maestro, al quale non si puo imputare cosa malfatta, per che con la diuina industria de l'intelletto, trouò altro che Sapphici, ode, Elegie, Heroici, pastorali, e uersi sciolti ne le rime Thoscane. Che ui pare de la bella loggia del mondo, ne la quale, fabricandola a uolta, inalzandola con la pompa del cielo, e fortificandola nel cerchio, con le muraglie del mare Oceano, parue altro che Vittruuio, e san Vittruuio, di sorte che se uogliam guardarla dal sottile, ci trouaremo fino a la casa del Diauolo per cannaua, e per cocina? E lasciamo stare; che lhomo a le uolte sia una bestia, si come ua a mille per cento la mercatantia, che ne uediamo ne l'opre, pure chi'l trouò, e chi'l formò, poteua usarci magistero piu mirabile, ne piu celeste? Egli lo se tale, che con ragione si noma il mondo picciolo nel mondo grande. E certo, se al detto di Momo, hauesse un balconcino nel petto, sarebbe stata una inuentione complita da ogni lato, perche quando cio fusse, le stoppate, e le borsette de i Medici si cacarebbeno adosso, perche aprendosi una si fatta finestra; a la prima occhiata uedendo, e conosciendo che cosa ci impacciasse lo stomaco, con la mano istessa, e non quella del concilio d'Auicenna, lo nettarebbeno in un tratto. Si che il buon Domenedio si puo dire l'inuentore de le cose magnifiche; e da douero. E se pur ne uenisse uoglia di far'una lista de i famosi; e de gli heroi, che andarono inuestigando di ponere in uso cose laudabili; non ci connumeriamo Ser Tiberio Imperadore; ch'ogni giorno trouaua nuoue maniere da commettere ribaldarie, e d'alleggerirsi il petto col uomito; e con i christieri. Non ci ponghiamo Xerse Re de i Persi; che ordinaua i premi a chi gli ritrouaua qualche nuoua foggia da far mouere i lenzuoli. Tra la schiera nobile e lodata; chio dissi; non si deggono annouerare gli inuentori de i pasti; ne de le crapule; ma quegli; che co'l mezzo de la uertu; han posto inanzi gliocchi di tutto il mondo gli essercitii d'ogni candida e bella lode. Sia tra questi il gloriosissimo Re Francesco; il quale lasciando trouare a l'arbitrio de la fortuna, nuoui lacci d'auuerse reti, e nuoui groppi di congiurate tempeste, uuol mostrare per essempio marauiglioso, come solo fra gli huomini sa ritrouar l'arte da troncarle ogni trama che ua ordendo, e da quetare ogni procella; che ua mouendo. Annouerisi tra questi la V. Reuerendissima S. la quale lasciando al resto del clero il trouare nuoue regole da osseruar l'auaritia, e nuoua falce da metere i danari in herba, non pensa di trouar'altro che farsi di giorno in giorno piu magnanima, e piu nomata. Pongasi dico fra i sempiterni inuentori il Diuo Loreno, il cui cappello, e ueramente la corona de i preti; per essere inuention sua il ponere sopra la chierica il diadema de la generosissima cortesia. E per tanto, per ritornare al fatto, poi che la benignita de la sorte, consente, che sia trouato cosi bel modo di mostrarui l'anima per mezzo de le mie lettere, a Voi Real Prencipe pur che uogliate, non sara noua cosa il trouar modo; che il dono che ui si fa, sia conosciuto con animo non ingrato. Auisandoui; che a questo d'ogni banda ui conforta la uoce publica, la quale non meno lauda Voi, come l'inuentore d'ogni grandezza, che lauda me, de lhauermi saputo trouare un fra tanti, ilquale haggia a ricourare con la sua gratia la mia fede.

Di Vinetia a xxv d'Aprile. Del M. D. XXXVIII.

AL CHRISTIANISS. RE FRANCESCO. I.

N. FRANCO.

Io ſon deliberato di prouare a la Maeſta V. con le ragioni in mano, che colui, che promette a i poeti, e non attende, offende ueramente i ſanti. Laſciamo andare, ch'eſſi meritano fama di ſantimonia per cagion de la lor uita, caſta, e pura, e ſincera, perche (per dirlo con le parole di Catullo, direbbe Luciano) ſe la lor carta e laſciua, la lor uita e ſanta. Ne ci pongniamo a conto, che per lo ſpirto prophetico ſon degni di cotal nome, hauendo a tutte lhore nel capo il furore di Bacco diuino. Ne ui uoglio recare per teſtimonio i miracoli che fanno cô i lor uerſi, perche il mâco, che ſan fare, e il riuocar le lor côcubine da l'inferno con le cãzoni. Vi uo dir ſolamente, come ſon ſantiſſimi, e mirabili, non perche fabricano le citta co'l ſuon de le cetare, ma diece milia palazzi in aria fra il giorno, e la notte. Dunque il fabricare in aria e miracolo? Miracoliſſimo al parer mio. E chi fonda le ſue fabriche doue non e fondamento alcuno, moſtrando l'impoſsibile, non partecipa del celeſte? Mi potrete dire, che non e maggior fondamento di quello, che s'ordina da l'architettura de la pazzia, pero che non ſi puo abbattere, ne rouinare, & ha del ſodo, del ruſtico, e de l'ineſpugnabile. La Maeſta V. dice il uero, ma ſe quanto al fabricare non ſon tenuti per miracoloſi, ſendo la lor opra tanto fattibile, e propria come dite, deggono eſſere almen tenuti per diuini, per habitare in quei lor caſtelli celeſti, & appartati dal uolgo prophano, la cui prattica eſſi hanno cotanto in odio, ſtandoſi la, quaſi ſopra tutti gli altri huomini, i quali paiono i lor ſuditi, togliendo la luce al mondo, & a tutte le caſe che gli ſtan ſotto per l'impedimento, che fanno al ſole, facendo la lor uita in quella parte de l'aere puriſſima, ne la quale habitano gli heroi, cioe quegli, che d'huomini fur fatti Dei, come fu Aleſſandro, Hanniballe, Enea, e Giulio Ceſare, che me n'era dimenticato, e douea dire inanzi, come quello Imperatore, ilquale la mattina fu uiſto in terra, e la ſera apparue nel cielo ſtella chiamata Dionea, e ſi uidde locato fra la libra, e lo ſcorpione. Mi ſi potrebbe replicare, e dire, che al detto mio, i pittori ſarebbeno da nomare piu ſanti, e miracoloſi, perche dipingono le coſe ſante con i miracoli. Et io riſpondo, e dico, ch'eſsi ſon degni di cotal nome piu di ciaſcuno. E laſciamo andare, che hanno un poco del fantaſtico, perche diſegnano il giorno cioche ſognan la notte, ſono huomini marauiglioſi da laltra banda. Et la cagion'e, che non ſolo fan uedere con la lor arte i merli e le torri in aria, con i paeſi, e le proſpettiue nel cielo, coſa impoſsibile a uedere, & i caualli ſaltar per le mura, e per i balconi, e gli uccelli uolare ſenza mouer l'ali, e gli animali correre ſenza dare un paſſo, et altre migliaia di coſe ſtupende, ma ſanno dipingere diauoli, e ſanti ſempre che uogliono: e colui, che ſa far queſto al di d'hoggi, merita d'eſſer tenuto piu che diuino. E per tornar'a i poeti, ſe nô baſta quãto ho detto, ſi poſſon chiamar ſanti, perche tutti muoiono martiri, e confeſſori. Non ſi puo negare, che non ſieu martiri ne la lor uita, non potendoſi imaginare martirio di diſagio, ch'eſsi no'l ſentano in ogni tempo. Confeſſori poi come ſi ſieno, ſi ſa beniſſimo, perche non e peccato ne uitio nel mondo ch'eſſi no'l ſappiano, come ſe non faceſſero altro che confeſſare la gente. Di maniera, che per la conſequentia chiara e netta, uiene a peccare chi ſi troua promettere a i poeti, e poi gli pianta. Ma eccoci per i boſchi. Mi par d'udire, che ho io promeſſo a poeta alcuno? Io non ti conoſco, & per me non ſo chi tu ſia. Dunque, riſpondo io, un Prencipe come Voi: ſolamente s'intende promettere quando parla a bocca, quando alza la man deſtra, quando

giuro su la fe di Caualiero, di gentilhuomo, e di quel che io so, o uero quando ne fa la polizza manu propria? E se hauete attese tante promesse fatte senza promettere, senza parlare a bocca, e senza scritti di priuilegio, come non douete anche attendere quelle, che fate a me? Voi hauete promesso al cielo con la uertu che u'ha data Iddio, quanto sia possibile di promettersi da un animo celeste, e lhauete atteso. E che sia cosi, la uostra coraggiosa fortezza ha promesso a la prudenza d'esser constantissimo, e tuttauia il ua essequendo. La inuitta spada del uostro senno, promette a la fortuna d'abbatterla, e l'abbatte. La giustitia del uostro scettro promette d'esser giusta nel giudicare, clemente nel reggere, e pietosa ne l'essequire, & inuiolabilmente l'attende. La forza del poter uostro promette a Christo di mantenere, e di guardar la sua fede, e fidelmente l'osserua. La pieta del uostro animo promette a le altrui miserie di raccorle, raccolte abbracciarle, & abbracciate rallegrarle, & tutto pone in opra infallibilmente. Onde se la gratitudine del uostro animo ha promesso a onta de l'ingratitudine di tutti gli animi, di premiare ogni diuotione, e gia lhaue osseruato con gli altri, a che indugia d'osseruarlo con esso meco? Si che miri la V. Altezza, quanto importa al Signore farsi uincere di cortesia dal seruo: pero che s'Io co'l core u'ho promesso d'adorarui, u'adoro: d'offerirui l'affettione, ue lho offerta: e di donarui l'anima, ue lho donata. Di Vinetia a xxvii d'Aprile.

Del M. D. XXXVIII.

AL M.S. M. IACOMO D'ORIA. N. FRANCO.

C*hi entra in obligo per cagion de l'amico, fa cose degna de l'amicitia. Perche chi ama cordialmente colui, ch'e seco confederato nel core, ama se stesso, & in suo conto riceue tutta la somma de gli honori, e de i commodi, doue il suo amico e honorato, & accomodato. Quello, che mi sprona a dir questo, non e altro che la piaceuole cortesia, che la bonta del uostro petto tutto il giorno usa al mio piu che fratello M. Antonio Gardane, perche hauendolo fatto amico a me quella sua uertu, che a uoi lha fatto seruo, auuiene, che quante uolte egli si riuolge a render gratie al cielo in cioche la sua pietosa onnipotenza facilmẽte lo scorge, a me similmẽte si da cagiõe di guardar lassuso cõ lhumilta de la medesima gratitudine. E cosi di mano in mano nõ mi raccõta mai tutti gli agi che cõ frõte di paterna pieta riceue da la uostra casa, chio in quel punto nõ entri a parte ne l'esserui debitore doue egli percio dice douerui l'anima. Onde quãto sia grãde l'obligation, che ui tiene, si puo prouare per questo, ch'ella nõ scema punto nel grãde incarco, & e tutt'una tãto hora, che in cõpagnia de la sodisfatione haue la parte de l'obligo mio, quanto era poc'anzi mentre in quella era egli solo. Ma son certo, che hora piu che mai la S. V. si riscaldera nel fargli piacere, conoscendo come lhuomo, che non sa, ne ui si puo mostrar grato in altra maniera, non solamente ua predicando i debiti, per i quali e diuentato uostro prigione, ma ua inuitando i piu cari, & i piu fidi amici, che tiene a renderui gratie per tal cagione, & a sottoscriuersi nel medemo debito, facendogli entrare nel medemo carcere, dou'egli e rinchiuso per mostraruisi debitore, si come ui son diuentato io, il quale non me ne marauiglio, poiche in si fatta rete cascono fino a quegli, che non hauendoui mai uisto, odono una sola uolta il terso stile, con che ui prescriuete lhonesta nobilta de la uita.*

Di Vinetia a iii di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Il uederui tutto canuto nel piu bel uerde de la giouentu uostra, m'e lo specchio, oue per lo do lor che n'ho, guardandomi in ogni punto, et auedendomi quanta differenza sia tra quel ch'era sta mane, e quel che son'hora, uengo a guardar su'l uiso i Ferrieri de la uecchiaia, che trottano per le stanze. E che sia cosi, eccoui il testimonio d'un mio sonetto, ilquale pero sta bene a uoi, perche uoi m'hauete data cagion di farlo. Di Vinetia a iiii di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

L'incolto pel de le lanose gote
Mirando Endimion, qualhor nel chiaro
Fonte si specchia del suo pianto amaro,
Che fan le pene di dolcezza uote
E per man di pieta le scritte note
Leggendo, par che dica: ahi mondo auaro,
Ahi uecchiezza infelice, ahi scempio raro,
Ahi da le stelle mia dispersa dote.
Felice la speranza oltra misura,
Poi che per proua ognihor ueggio con ella
Di uagha giouentu lieta uerdura.
Ma piu beata in ciel te Pastorella,
Che se talhora il tuo splendor s'oscura,
Per piu mio mal, sai diuentar piu bella.

N. FRANCO, A M. AMBROGIO EVSEBIO.

Voglio un gran bene, & un gran male a Milano. L'amo per essere la Patria, che u'ha produtto. Le porto odio, poiche con l'esca del bel sito, con la uaghezza de la Citta, con la Nobilta de gli habitatori, e con la leggiadria de le donne, u'ha di maniera affatturata la uolonta, facendoui intorno a i piedi il circolo di Malagigi, che nõ osate partirui da i suoi cõfini. Onde i ghiotti trattenimẽti parche sieno cotãto lunghi, che ne togliono homai la sperãza circa il uostro ritornare in Vinegia. Ma qual giouane piu mirabil di uoi, potrebbe fare amare, & odiare una medema cosa, e per una cagion medema, si come hora uoi fate, dandomi occasione d'amare, e d'odiare la uostra Patria? E impossibile, che amore, & odio couino in un nido, perche son di differẽti, e di cõtrarii effetti autori. Amore e uehemẽte oppinione de l'animo, e del core di cõsequire quel che ne crediamo bene: & odio di fuggir quello, che n'estimamo male. E lasciãdo tutte le cõtrarieta, che son tra loro, dichiamo solamẽte, ch'e natural lamore, e cõtra natura l'odio. E pero gli effetti ch'escono dal uostro lõtanarsi di noi, si posson dire miracolosi. Ma uoi, che altre fiate ne hauete mostro i miracoli co l'ingegno, non douete mostrarsegli altrimẽti cõ la lõtanãza, ma scauezzãdo ogni indugio, correre a chi u'aspetta. Ben ui dico, che se per dilettarui nel bel paese, nõ curarete de i dãni altrui, laltrui perdita nõ sara maggior de la uostra, perche di gran lunga perderete uoi, senza trouarui ne la dotta accademia, che a le nostre orecchie s'apre a tutte lhore da la bocca del raro M. Paolo Manutio, nõ men uostro patrone che mio. E me ui raccomando. Di Vinetia a iiii di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

A M. PIERO DE FRANCESCHI, N. FRANCO.

Da gli alberi, che ne i frutti son'approuati da le lunghe stagioni, si piglian le piante, per adornare i degni giardini. E pero uoi come nipote di colui, che haue ne le sue mani tut to il corpo de i secreti, che intrauengono ne la Serenifs. Republica, sete stato eletto a te nerne anche la parte uostra. Onde ne la prima custodia di quegli, fate conoscere, non dico la fede di tenergli serrati con le chiaui d'un ueggbiante pensiero, e no spendergli al cambio d'ogni thesoro, per esser questa la principal parte, ma quello che non meno impor ta, le spedite maniere de l'esseguire, senza le quali l'Iddio de le faccende non si direbbe hauer l'ali ne l'operare, ne sarebbe l'essecutore nel concilio de gli Dei, ne si chiamarebbe Mercurio, cioe corrēte mezzo ne suoi trattati, perche di qua uiene l'ubbidiēza, donde poi discende la genealogia di tutte le uertu pacifiche, lequali se non fussero, la giustitia zop picarebbe da ogni mano. Et perche questo chio dico, pare impossibile ne i pari uostri, ec co che in uoi puo parere certissimo, poi che in uoi si crede fin da quegli, che non n'han fat ta mai proua, si come io, il quale (perche ui sia noto) mi son disposto a salutarui con le poche parole. Et me ui raccomando. Di Vinetia a yi di Maggio.
Del M. D. XXXVIII.

IL FRANCO AL FRANCO.

Basterebbe per Dio; s'io hauessi giurato per la stigia palude senz'osseruarlo: o uero s'ha uessi per sorte posto foco, e fiamma nel palazzo, non che nel tempio di Diana Ephesia: o fussi andato strauestito ne i sacrifici de la dea ribalda, non che de la Dea Buona: oue ro hauessi poste le mani a qualche Vergine del Dio giubbone, non che dela Dea Vesta, che mi uolete ponere in croce, perche mi son dimenticato di scriuere al Signor Giouan antonio Mansella, a M. Gaspare Aquila, & al Cautano, per essere questi i tre negroman ti; che difendono la mia ragione contra le streghe di Beneuento. Fratel caro, se sapea te; chio non hebbi mai ceruello per una gatta, a che marauigliaruene si stranamente? E poi, non sapete, chio ho rinuntiato a i pedanti che habbiano buona memoria per reci tare in un fiato quattro o cinque pistole di Tullio con tutte le chiose; che uengono da la Magna? Non sono huomo da pormi in brodetto il ceruello, rinchiudendolo ne le celle d'uno scacchieri con l'idee, e con i Diauoli per farmi la memoria locale, perche sappia dire tutti i nomi de le bagaglie d'uno essercito come Re Ciro. O come la buona memoria di Crasso, che per hauersi fatto non so che empiastro a le tempie, facea gongolare l'Asia per la marauiglia, quando parlaua in greco di cinque modi, e ris spondea con quella lingua con che l'era parlato: non ricordandosi lo smemorato, che il capo un giorno gli douea essere sequestrato. Hauereste ragione di mandar mi il cancaro, quando mi dimenticassi d'honorare il Borgio, e l'Anisio, anchora che non sien degni d'honore alcuno. Ma da che uedete con quanta sollecitudine si fa quello che si dee fare, scusatemi per gratia apresso gli amici, e ditegli che per ha uer la fantasia nel proprio, non la posso hauer ne l'appellatiuo.

Di Vinetia a yii di Maggio. M. D. XXXVIII.

AL S. FRANCESCO ORSINO, N. FRANCO.

L*a S. V. non si marauigli, se doppo la mia partita di Padoa, non le ho scritto: perche hauendo ogni mia intentione in aspettare, che quella mi comandi, ho sembrato ueramente uno, ilquale mostrãdo d'ascoltare quãdo altri gli parla, per hauere l'intento altroue, non ui dara orecchie, ma tuttauia co'l capo fara segni di comprendere cioche gli e detto. Onde quando poi gli tocca a rispondere, uiene ad accusar se stesso per colui che pensaua in altro. Perche mentre la S. V. m'ha stimato per sollecito ne lo scriuere, & io le ho mostrato di uolerci essere, quando ella ha poi spettato le lettre mie, non mostrando sollecitudine alcuna, uengo a farle conoscere hauer hauuto piu cura a i seruigi, ch'io pensaua fare, che a le lettre, ch'io douea mandare. Ma il mio Pignoli, alquale quante uolte ho scritto, ho supplicato, che faccia il medemo ufficio da parte mia, non hauendolo fatto, meritarebbe, che per essere egli innamorato d'una che si chiama OLIVA, Amore non ne la facesse uedere fino a la Domenica de le palme, oue per rispetto de la settimana santa, fusse costretto di pigliarla confessato, e comunicato. Ma prendete homai Signore da Voi stesso la scusa mia: & pensando, che io in me non posso hauere piu affettione, per hauerla tutta spesa nel Reuerendissimo Mons. Leone, considerate, che paio d'hauerla posta anche in Voi, per esseregli quel fratello, che ne i pochi anni de l'eta, che hauete, promettete quanto si puo essequire per uno alliuuo di nobile, e uertuosa creanza. Et a la S. V. bascio le mani. Di Vinetia a yii di Maggio.* Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MARCANTONIO CORNARO, N. FRANCO.

M*ostra d'essere in tutto orbo (dice il prouerbio) chi non uede il Sole. E pero parrei ueramente un tale, quando inuecchiato si puo dire ne le contrade de la uostra patria, tacendolo almeno con una lettra, mostrassi non hauer' occhi nel fronte, mentre per mezzo loro non mi fusse auuenuto di ueder uoi, ilquale come uno de i raggi, che fan la scorta a l'uscir del sole, ui mostrate a qualunche pon mente a la stirpe uostra. E perche non dando ragion del tutto, potrei tuttauia essere incolpato per cieco, ui fo intendere come ho uisto, qualmente in uoi, uera progenie del singularissimo M. Giouanni, il senno, la gratia, e la cortesia, fioriscono tutto il giorno, quasi in un'eterno Aprile: & ho uisto, come a gara ui fulmina ne l'animo, il ualore, che ui folgora ne l'intelletto. Per il che non mi resta a ueder' altro, se non che la V. Magnifi. se serua de le buone offerte del petto mio, si come di seruirle ogni desiderio sfauilla in esso. Di Vinetia a yiii di Maggio.* M. D. XXXVIII.

AL M. M. NICOLO ALBERTO, N. FRANCO.

D*a quell'hora, che la V. Magnifi. mi mostrò nel suo studio, il bel luogo, ch'ella distina a tutti gli scritti, che le sono inderizzati, e mi fe conoscere la cura, che tiene di conseruargli, & il piacer che sente nel leggergli, e nel rileggergli, mi diede cagione, che habbia scorto in ella ogni gratitudine d'un bel'animo, poi che fate conoscere a i messi de i buoni animi che ui uengono a uisitare, in che degno, & in che grato albergo sappiate raccoglierli, & honorarli.*

Onde fu

Onde fu ſi fatto l'appetito che mi poneſte ne l'intelletto di ſcriuerui a tutte lhore, che non penſo in altro che mandarui de le mie lettre, ſtimando per bella gloria; ch'elle (ben che indegne d'un tanto luogo) entrino in coſi dignißimo ricettacolo. Ma quel; che fate uoi, non ſi fara da gli animi; che ingordi de le coſe piu utili, rinchiuderanno ſotto la guardia di mille chiaui gli oblighi de i lor debitori, oue uoi rinchiudete la fede de l'altrui uoglie. E pero non e marauiglia ſe la natura anche uolſe rinchiudere il uoſtro animo ſi pretioſo in coſi pretioſißimo uaſo del corpo. E certo non conueniua men uago ricetto ad una anima tanto ricca, ne una gemma cotanto ineſtimabile ſi douea inclauſtrare in oro men rilucente. In tanto Padron mio, per premio de la ſeruitu, ſerbinſi le lettre che hora ui mando, e che ne l'auuenire ui manderò, nel luogo, in cui ſi ſerbano quelle che ui ſi mandano. E ſe non ui pareſſeno degne di ſtarci, pur che ci ſien'entromeſſe, ſtienſi la per ſerue, oue con ogni ragione potrebbeno ſtare per ſorelle e per compagne, ſe il core e il merito; che ci intromette ciaſcuna. Di Vinetia a viii di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. NICOLO ALBERTO, N. FRANCO.

Riceuei con gran feſta la lettra de la uoſtra Magnificenza, non gia per la certezza del ſuo ſapermi conuincere co'l bel dire, per che non e queſta la prima uolta, che habbia conoſciuta la eloquenza in eſſa, ma per un duono di ſi fatto ualore, che ſe niente manco fuſſe ſtato, non mi harei ſentito ſodisfatto nel premio, ch'io ſpettaua per remunerarmi la gran riuerenza; che u'ho. E pero m'e ſtata forza d'hauer'indugiato a riſponderui fin'a queſt'hora: e tanto piu, quanto quel, che per ragione deu'eſſere impreſa de le mie mani finche potranno ſcriuere, non e giuſto che ſia ſtato tutto d'un giorno.

Di Vinetia a ix di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. NICOLO ALBERTO, N. FRANCO.

Verro in Monſelleſe ſecondo la uoſtra Magnificenza mi comanda, a trapaſſare queſti dedi, o uenti giorni di queſto meſe. E tanto piu uolentieri, quanto ſpero che potrebbe eſſere (poi che Amore mi tiene ſi duramente legato ne i nodi ſuoi) che queſto fuſſe la cagione di liberarmi dal crudo incendio, togliendoſi a gli occhi per alcun giorno l'obietto di quelle fiamme; che con la preſenza de i guardi ſi mantengono ſempre uiue. Ma tutto queſto; che dico, e un uaneggiare; che fan gli ſpaſmi, i quali par che ſognino la ſalute tanto impoſsibile, mentre ſolleciti ne le pene isteſſe, uan giungendo con i falſi penſieri piu caldo al fuoco. Non ſi niega; che ne l'impreſe Amoroſe gli occhi non ſieno i capitani di tutti i ſenſi, la oue ſotto l'inſegna del core ſi ſan guerrieri contra gli aſſalti de le ſperanze. Et e chiaro; che in arbitrio de la lor luce ſta poſto il bandir la guerra con la potenza de i guardi, ma bandita che lhanno la prima uolta, non han poteſta di potere, con lontananza alcuna, ordinare o tregua, o pace co'l penſiero, o co'l deſidero: perche ne luno, ne laltro puo laſciar l'armi de l'imaginatione, e de la concupiſcenza, di che oſtinatamente s'armarono il primo giorno, ſaluo ſe la morte che ſcancella il tutto, ueniſſe oprando

i mezzi suoi. Et di questo n'e cagione la Fede, la quale sempre che si ramenta, come ella e tradita da la durezza altrui, e che pene uiene a ritrare in guiderdone de l'hore spes se con riuerenza, ua con la forza de lo sdegno tuttauia allargando a le piaghe la porta, che gliocchi disignano chiudere chiudendo le lor finestre. E chi dubita (oyme) che la lontananza non sia l'ultima sicure, che in un tratto ne leui il capo dal collo, se uediamo, che dou'ella con le sue leggi pone il silentio a gliocchi del cieco amante, la gelosia, tormento, che non puo giungere a peggior fine, par che si faccia doppiamente maggiore, mentre togliendogli l'amata uista, accresce quel rio timore: sconsolandolo mortalmente di mai piu non riuedere il suo caro bene? E ben uero, che colui, ch'uso a tutte l'hore di giungere esca al fuoco con la presenza, pensa che non saprebbe un punto uiuere, ne far senza, potra tal fiata (ma a poco a poco) con la forza del tempo smorzar gli ardori, che gli sfauillano dentro l'anima, pur che lontanandosi da colei, che gli ministra la fiamma, cangi paese, e luogo, con ordine di non tornarci per tempo alcuno. E benche in essequir questo, si senta quella pena, che non ha pari, perche in quel punto l'anima lasciando il corpo, i sensi abbandonando l'intelletto, i pensieri sradicandosi da la memoria, & il core discarcerandosi da se stesso, rappresentano l'imagine d'una morte eterna, niente di manco, gli occhi, che famelici si ueggono di quello alimento, che la speranza par che l'habbia uetato in tutto, facilmente s'appagheranno ne la lor fame co'l cibo de la nuoua esca, che la sorte gli porra inanzi. Tal che auezzandosi a gustarla qualunche ella sia, beuendoci con essa pian piano de l'acqua di Lethe, estinguera a fatto e la fame, e la sete de i desideri antipassati. Ma cio non puote auuenire a chi di lungandosi per qualche spatio d'un breue tempo (benche lungo & infinito paia a l'inamorata impatienza,) ha disignato di tornar tosto dond'ella parte, e dond'egli partendo par che lasci ogni cura de la sua uita, perche alhora il pensiero fermatosi ne le uoglie prescritte, non sa partirsi da la rimembranza del proposito, tenendo a uile, & a dispreggio ogni nuouo incontro di bellezza, quantunche uaga, la quale amore gli proponesse inanzi per disuiare i lumi dal primo obietto. Pure (a dire il tutto) sogliono essere si fatti, e si giocondi gli scherzi, ch'escono tal fiata da le lusinghe di quel che ne offerisce amore in un repentino assalto, che per mostrarsi come egli e quel Dio, che con la forza ne puo trasformare i cori in mille forme mille uolte il giorno, non si tosto ne dara un picciolo segno, che l'amante sara costretto di mostrarsegli ubbidiente. Il che tanto meno potra intrauenire a me, quanto ne la siluatichezza del luogo, oue la uostra Magnificenza m'inuita, non hauerò per la riposta solitudine le cagioni, le quali possano un momento disuiarmi, che pensoso non habbia a mesurare ad ogni hora gli hermi, e deserti campi, e che stampando in ogni passo il simulacro de la bella forma, e ramentandomi ne l'aspra e solinga uia l'hora del ritornare a gli abbandonati conforti, non pianga la uia del luogo, doue uenni a lasciar me stesso. E pero senza scampo alcuno de i miei tormenti, in tutto il tempo, che mi terrete con esso uoi, per non uscir miga dal solito inferno de le tempeste, uedrò tuttauia gli ardenti folgori, di che in ogni tempo arde la lieta e tranquilla luce del mio bel sole. Mi saranno pur dappresso le chiome, che con gli annellati intrighi si fanno lacci e ceppi a la liberta debellata. Harro pur presente ad ogni hora la uaghezza di quel terso auorio, che distringendomi il core, si fa sempre piu bianco nel sangue suo. L'orme del santi piei,

che calcano i miei desiri, mi terranno senza intermissione alcuna le lor' orme impresse in mezzo il core. Parerammi pur d'udire l'angelica harmonia de gli accenti, che mi soglion far parere men dogliosi i gridi de la mia morte. E staro finalmente tuttauia nel grembo de gli usati martiri. Ma queste pene, e mille altre che ne seguessero, mi parranno smisurati solazzi, tuttauolta che m'auedero; che con lo starci uengo a farne piacere e seruigio a la V. Magnificenza, a la quale basció le mani. Di Vinetia a xv di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

AL M.[co] M. MARCO LOREDANO,

N. FRANCO.

La pistola latina; che la V. Magnificenza ha composto ne la morte del suo Monsignore, mi fa parere tanto sconcia la uulgare che a me e piaciuto componere, che se non fusse; che il suggetto u'e talmente doglioso, e che solamente il pensiero d'un si fatto accidente, non che il leggere i suoi progressi, u'induce a piangere, son certo; che i miei scritti con la sciocchezza loro, non mancarebbeno di farui ridere. E pero assicurato da questo, ue ne ho mandata la copia, laquale riserbisi fino a tanto; che con piu larga testimonianza del ben uolere de le mie carte, ue ne faro legger' un'altra tra le pistole latine, quando usciranno. Et a lei mi raccomando. Di Vinetia a xvi di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

AL M.[co] M. FRANCESCO LOREDANO,

N. FRANCO.

Se, le lagrime, con le quali ui bagna il uolto la dolente fuga; che ha pur dianzi fatto da noi il Reuerendissimo Fratel uostro, sono compartite (come sapete) fra tutti quegli; che han conosciute le ricchezze, di che l'animo, & il corpo gli era parimente ingemmato, i uostri pianti M. Francesco Magnifico, non douerebbeno piu oltre procedere, la doue quegli di tutti gli altri si cominciano a rallentare. Perche facendo altrimenti, uenereste a mostrare che la uostra perdita fia maggior di quella; ch'e uniuersale fra tanti: pero che se uoi ui potete lagnare quanto a quello; che appartiene al sangue, gli altri posson ramaricarsi: quanto a l'utile; che si consegue da la uertu. Quanto incomparabil danno habbiano conseguito da la sua morte coloro; che'l conobbero, si puo conoscere, che sendo egli sparito; non e piu lecito di poter togliere quei frutti che si soleuano da i fiori del dotto ingegno, i cui bei rami mentre l'iniqua morte ha tronchi, non si permette; ch'essi co'l hauer salito ne l'alte cime, oue senza dubbio erano per ascendere, habbiano renduto con piu larga misura quel che mostrauano. E pero meritamente conuien dire; che a uoi sia morto il fratello, & a gli altri lo specchio, e l'essempio. Tal che se ciascuno si racqueta homai nel danno suo, uoi parimente ui douereste racquetare nel uostro. E poi che nel sinistro caso non e chi possa consolarui, sendo il bisogno di tutti l'essere consolati, prendiate quel conforto

da uoi medeſimo ; che tutti gli altri han preſo da loro iſteſſi. Laſciate piangere a quegli, a le cui orecchie e peruenuta fin qui la fama de le ſue uertu, & a quegli, a la cui notitia, di qui a mill'anni perueneta il ſuono de gli interrotti paſſi del ſuo camino, pero che quegli e queſti meritamente deggono, e deueranno incolpare coni pianti la ſorte, la quale non habbia loro conceſſo, di guardare uiſibilmente quel che noi habbiam uiſto, e uoi goduto. Hora a luna & a laltra ſchiera ſi laſci cotal'incarco, perche ſe la benignita del cielo le haueſſe permeſſo di guardargli ſolamente l'aprir de la bocca, fra l'altre coſe harebbe limparato di tenerſi beata, come ui douete reputar uoi, alquale nacque congiuntiſſimo ne la carne, uiſſe ſerbando con amoreuoli leggi il debito de la fratellanza, u'inſegno finche tenne la uita, d'eſſere Magnanimo, & honorato, e uolendoſi ultimamente da uoi partire, mori nel grembo de i uoſtri abbracciamenti, hauendo per teſtimonio de la ſua uertu, non ſolo i pianti di tutti gli occhi, che'l uiddero, ma gli inteſtini dolori, & i ſospiri di tutta la patria, laquale nel piu lieto, e piu felice ſtato de la Republica, fu coſtretta per cio di dolerſi, e di ſoſpirare, e nel piu inuitto eſſere de le ſue forze, fu sforzata di farſi uincere da le lagrime, a le quali uoler uoi ſopragiunger de l'altre, e un uoler moſtrar a la patria, com'ella non habbbia pianto a ſufficienza ſenza la dimoſtration de i uoſtri occhi. Et oltre accio, non e di ſaggio fingere di non ſapere, come il uiuer noſtro e ueramēte uno ſtare al theatro de gli ſpettacoli dilettevoli, i quali a pena cominciano, che ſi forniſcono: e come il morire e propriamēte un rendere il depoſito a chi ne lha preſtato, e nō donato: perche nō per habitarci eternamente, ma per alloggiarci a tempo, ne concede Iddio l'albergo nel mondo, mentre andiamo, e torniamo peregrinando per l'inquietudine de la uita, laquale da che ſorge, fin'allhora che cade, che ſegni euidenti non moſtra da la fragile, & inſtabile forma ſua? Naſce lhuomo, e naſcendo non per altro porta ſeco per guida il piangere, che per ſegno de le ſue miſerie: ne per altro augurio comincia il uiuere da legami, che per ſignificare la ſeruitu, con che ſta tuttauia obligato a pericoli, ad incommodi, & ad eſiti d'ogni ſorte. Ne per altro e produtto da la natura nudo, che per teſtificare la fragilita de le ſpoglie ſue. Hora eccolo ne l'infantia, oue uiuendo in tenebre amaramente non ha il conoſcimento di ſe ſteſſo, ne di colui, che lha generato. Eccolo a la pueritia, e gli toglie il ſapere. Peruiene a la giouentu, e lo fa ſcarſo del maturo giuditio. Giunge a la uecchiezza, e ſcemandogli i ſentimenti, e le forze, l'auicina a la morte. E tutto, ſe ben guardiamo, procede da la uolonta del Signore, ilquale non uole, che le coſe da lui create, & a lui ſuggette concorrano d'eternita con eſſo, che n'e creatore, & il giuſto patrone. Talche e forza, che come l'onde del mare, ſenza alcuna poſa, d'una in altra, e d'altra in una, uanno e uengono a rompere ne i liti loro, e ſempre l'ultime ſi fan le prime, quando gli orgogli de le procelle ſi moſtrano piu gonfiate, coſi ne le tempeſte del uiuer noſtro, oue la morte uuol oprare gli empiti de le ſue uoglie, uadano, e cadano tutte le coſe che uiuono, e ſi riparino ſolamente con la fama de le buon'opre, e con la ſucceſſione di chi dietro ne reſta. Ma la V. Magnificenza ſa meglio di me cio che dico: ne da me u'e ſtato detto per inſegnare, ma ſolamente per rammentare, oue il dolore ue ne toglieſſe il penſiero: perche queſte coſe, e maggiori, u'ha potuto inſegnar colui, che hora u'inſegna di piangere, e con la prudenza che u'ha laſciata, u'inſegnara (come ſpero) di riconoſcerui ne la maniera, che hauete fatto fin qui, e riconoſcendoui, d'eſſer ſaggio ne la ſua perdita. Di Vinetia a xxi di Maggio. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MICHEL CAPPELLO, N. FRANCO.

Non si dee biasmare il tempo, se bene e quello ingrato; che poche cosa dona; che non le voglia
indietro, o che non ne pigli l'usura co'l consumarle: perche s'egli non fusse, molte cose non
si farebbeno; che si fanno: e molti bei disegni non s'ordirebbeno, i quali se si rompono, non
e che l'origine del principio non habbia giovato al'esito di qualche fine. Egli e cagione,
quando mai non fusse altro, che le conoscenze de i cori divoti vengano a poco a poco a mo-
strarsi in campo. Di maniera che s'egli fusse piu povero de la sua ricchezza, le voglie di chi
e men degno non si potrebbeno disponere con la subita deliberatione. Ma mentre i passi
de la continua stagione ne corrono inanzi, sempre s'ha del tempo, onde si puo pian piano
accomodare e l'uno animo e l'altro senza offendere l'autorita del piu degno. Dico questo,
che le incomparabili degnita del vostro nome M. Michel Magnifico, mi sono state fin qua
nel core, ilquale ve ne haverebbe fatto un segno, se non fusse ch'egli diffidato, & impau-
rito dal vostro luogo, non me ne havesse disciolto ogni pensiero, quando la lunghe commodi-
ta del tempo co'l venirmi tuttavia scherzando inanzi, m'han pur fatto pensare la, dove,
s'egli non mi si fusse mostro cosi largo de l'hore sue, non harei pensato mai piu. Et pero
sono stato costretto di correrui a i piedi con la guida di questa lettra, a laquale son certo
concederete il luogo de la servitu che vi chiede, poi che vi porta chiara fede che il troppo
lungo tempo, che vi conosco per quel che sete, ve l'entroduce al cospetto. Del che mostrare
te non picciola gratitudine al tempo: perche s'egli e stato che di giorno in giorno v'ha fatto
conoscere a ciascuno per saggio, eloquente, e giusto, giusta cosa e, che vi mostriate grato
a coloro, che vi vengono inanzi con la lunga divotione del tempo. Di Vinetia a x di
Giugno. Del M. D. XXXVIII.

A M. FRANCESCO PECOREO BENEVENTA NO, N. FRANCO.

Voglio che in ogni modo, voi che tanto potete in me, possiate anche vincere la pugna che have-
te presa di non volermi scrivere se non vi scrivo. Veramente parete d'usar meco l'arte
d'una sagace donna, laquale per dar martello a l'innamorato, scorucciatasi un pochetto,
volendogli tuttavia bene, s'infinge di non volergliene. E che fara l'ammastrata? Ella si
stara su'l balcone, spettando che l'amico dia d'una volta per la contrada, onde a pena l'uccel-
lone spuntara di lontano, che mostrandosi salvatichetta, e facendo vista di non avedersene,
si stara in contegnoze guatatolo un poco in cagnesco, per vedere s'ella e guardata, accorta
si che'l meschino ci lasci gliocchi, pigliara pũta per una pezza di non contentarlo d'un guar-
do se'l vedesse morire. Pure al fine non si potra attenere di non prestargli una mezza oc-
chiata. Voi avedutovi che doppo i nostri scorucci non so far'altro che mandarvi mille sa-
luti il giorno, e come non so pensare se non a voi, se ben tuttavia mi tenete in memoria, vo-
lete far finta di non curarvene, spettando ch'io vi combatta con le mie lettere fino a tanto, che
habbiate cagione di rispondermi qualche fiata. Hor'ecco che comincio a scrivervi: & ec-
covi doppo tante contese pur vincitore. Esci a far'altro per contentarvi? Hora poi che
ottenete cioche vi piace; se l'huomo vi dimandasse un piacere, negarestegliel voi, che sete
la galanteria de gli amici? E pero dunque senza andar con esso meco piu frescheggiando,

scriuetemi da qui inanzi, se la sorte ui secondi tutti gli piaceri de i uostri amori: che per Dio tengo apostati mille basciozzi, per dargli tutti in un tratto per beueraggio a quella lettra, che mi portara l'auuiso del uostro scriuere. In tanto ornate a disponer di me come sempre feste, poiche conoscete poterlo fare piu liberamente che mai.

Di Vinetia a xiiii di Giugno. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. ANTONIO DIEDO, N. FRANCO.

Che piu bel testimonio di quel che si fa da i pensieri? E pero i miei, che ui sono stati appresso, sienui i testimoni che ui produco, se mai uiddi il sole o mostrarmi, o togliermi giorno alcuno, che la uolonta non m'habbia fatto pensare ala nobilta uostra, laquale non doueua con la gentilezza dare si fermo luogo ai miei pensieri, e fargli stare continuamente con essa. Per il che uoi stesso mostrate d'hauermi tolto il tempo, mentre signoreggiando i sensi, non gli hauete pur concesso un breue spatio, ch'essi tornando a me, m'habbiano fatto pensare oue forse non ui paio d'haure pensato. E che sia il uero, ecco che fino a tato, che non m'hauete rallentati i pensieri; non m'e stato lecito scriuere, se che a pena la nobil cortesia del uostro animo gli ha concesso il ritorno, per uedere s'io indugiassi a farlo, che senza indugio lho fatto. Onde mi scuso, che tanto non ui potro scriuere per l'auuenire, quanto uoi con l'imprigionarmi i pensieri, mi uerrete a legar la mano. E per tanto qui non accade sopragiungere piu parole, poi che l'ordine d'ogni mio scriuere e ne l'arbitrio de la V. Magnificenza, ala quale mi raccomando. Di Vinetia a xxi di Giugno. Del M. D. XXXVIII.

A M. LVIGI D'ANGELI DA PESARO, N. FRANCO.

Amore, il quale uisibilmente ui sta ne gli occhi, e si fa nido in ciascuna parte del uostro aspetto, ond'e ch'in ogni uostra attione scoprite l'amoreuole gentilezza, mi fa conoscere come sete a tutte lhore desto ne i sogni di quelle fiamme, di che egli suole accendere tutti i nobili, e uaghi spirti. E pero sono acertato, che per ritrouarui con l'intelletto tutto raccolto ne i sensi de la sollecitudine, non hauerete a noia leggere, quel che io con la noiosa ignoranza ho sempre dubitato di porui inanzi. Per il che uoglio da qui inanzi benedire amore, ogni facella del foco suo, & ultimamente la cenere; ch'egli ha fatto del petto mio. Voglio dico bene dirgli, e rimettergli tutte le piaghe, con le quali spietatamente m'ha data eterna cagione di condolermi. E la origine chio gli perdoni il tutto, uoglio che deriui da l'origine di quel chio dissi. Ma non ui paia per Dio essere offeso, se dico che gli effetti amorosi adoprino in uoi la facilita de la natura, sendo chiaro che dal nascere ui fur date tutte le politezze d'una anima largamente piaceuole, pero che io per farmi grato appresso amore, per la gratia mostratami appresso uoi, son costretto dire, che s'egli non fusse, non harreste almen la strada di mostrare in un tratto tante uertu. E tanto piu, quanto sapete che se la natura ue ne fusse stata discortese, la possanza amorosa e tale, che ue lharebbe tutte concesse, si come chiaramente uediamo hauer oprato in molti, i quali, oue non han potuto per

mille ammaestramenti fare alcuna impression di dottrina ne'l rozzi petti, a pena han sentito la fiamma di qualche nota bellezza, che hanno subitamente produtti mille pellegrini pensieri, talche co'l fiato d'amore son ascesi la, doue da loro istessi non sarebbeno mai saliti. Ma rendansi pur tuttauia gratie a le stelle per le gratie, che uoi tenete. E s'amore non e ingrato a la uostra fede, e ui pare per ingrandirgli l'imperio, attribuire a le forze sue una particella di quel che hauete cosi splendido, e cosi ornato, commettasi a la gratitudine del uostro animo: chio in tanto non so dir'altro, se non che se pensaste per sorte d'esser solo in amare, ui fo intendere, che amoreuolezza feruida & ardente e anche in me, con laqual e m'e paruto di salutarui. Di Vinetia a xxi di Giugno. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. GIORGIO LOREDANO, N. FRANCO.

E pur uerissimo, che la bonta del cielo per non lasciar impunita la malitia de la terra, fa che sempre sia uero il prouerbio, che ogni error uecchio spetta la pena nuoua. Credeua che il gran fallo di non hauer fin qui scritto a la V. Magnifi. hauesse passato il segno de la giusta uendetta, allora che udendomi citare inanzi a quella, sento essaminarmi il core per ordinarmi la pena. Onde quanto piu uo negando quel che ho pur fatto, per piu approuarmi per falso, e per far piu grande l'errore, mi ueggo si fatte proue inanzi, che par che mi sconfidino, chio non possa sperare in altro, che in mordermi i labri, e le dita per due fiere percosse del mio delitto. Eccomi d'una banda la gentilezza uostra, laquale, quanto piu l'allego per incredibile per poterla rifutare, piu pare credibile cioche ella dice, e piu se le uiene a credere, e pertio manco m'assolue. Ecco la proua che si fa da la gratia, laquale, quanto piu l'approuo per gratiosa, per potermene preualere, piu mi pone in disgratia de la V. Magnifi. Ecco ultimamente le cortesi maniere, e queste quanto piu dico, che sono infinite, per fauorirmi con esse, piu negano di poner fine a quel chio spero per cagion del peccato. Hora, perche non trouo altro rimedio, se non presentare a uoi, che ne sete il giudice proprio, la fede, che le mie carte ui danno, di uoler supplire oue han mancato le carte, ui prego, che l'accettiate: e tanto piu, quanto u'e forza non rifutare le sue promesse, poiche e cosa cosi certissima che la fede hebbe tuttauia luogo facile, ampio, sicuro, e possente appresso la nobilta de la uostra famiglia. Di Vinetia a iii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MARCANTONIO MOCENICO, N. FRANCO.

Conosco, che hor del freno, & hor de gli sproni ho di bisogno per cagion de la V. Magnificenza. bisogna primieramente, che lo sfrenato amore, con che la riuerisco, si raffreni nel giusto segno, talche per troppo amar uoi, non uenga a disamar me stesso, onde percio uenesi a parerui men'atto a farui qualche seruigio. Fa di mistiere doppo questo, che a forza di spronate sia spinto nel salutarui con qualche lettra, onde percio uengo a parer poco pensoso nel uostro honore. E pero toccate con mano, come io sia pronto ne l'amarui, e tardo ne l'honorarui, e como smisuratamente si faccia luno, & auaramente si faccia laltro. Chiedere

perdono non ne uoglio altrimenti, perche il souerchio, con che u'amo, basta a supplire a mille altri difetti, non che ad un solo. Et ui bascio le mani. Di Vinetia a'iiii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO, N. FRANCO.

Bona dies Messer Giouanni. Da che scrissi a la S. V. due lettre, & ne la prima lodai la sua traduttion di Terentio, e ne la seconda, l'altra de la Philippica, m'inamorai tanto del tradure, quanto prima gli portaua odio. Talche da quell'hora in qua m'e uenuto un'appetito da cane, di uoler'anch'io fare qualche cosa di mano propria. Et quod peius, emmi salita una fantasia su la forma de la beretta di tradure per ogni modo la maccaronea in uulgare. E pero dubito; che da l'hauerui scritte quelle due lettre maladette, non risulti la mia uergogna: perche chiunche mi uedra rouinare i miei studi in una si fatta coglioneria (senza riuerenza parlando) dira, il Franco per uolere anch'egli tradure, ha fatta la bella proua. Maledetto sia giorno, nelqual mi pregaste chio ui scriuessi: poiche tutti i consigli non mi ponno tor re di capo, chio non faccia un'opra lodata da'l mondo, & utile per l'accademie. Onde quanto piu gli amici si ridon del mio proposito, piu so del sordo. Ne dubitate, che nõ hauessi cominciato a quest'hora, s'io mi potessi risoluere, se la traduttione si dee fare in uerso sciolto; o legato. Se mi dislaccio, dubito di sbragarmi, e di mostrare i miei fatti. Se mi allaccio, ua a pericolo, che la bizzarria del uentre non si corrucci con le mutande. Che piu? se seguo i uersi sdruccioli, ogniun dira; che l'inuentione e de l'Ariosto. Se la fo in prosa, uengo a togliere lo spassiggio a l'Heroico. Ecci da passar un'altro sossato: che se imito il Castiglione, saro pisciato da i Petrarchisti. Se uo dietro al Boccaccio, esco dal costume de i traduttori, e saro anche mi nel numero de i traditori. In somma mi gioco il ceruello, e perdo il tempo pian piano merce del tradure. Da un canto conosco che so zero uia zero. Da l'altro paio, a me stesso di sommare fino a millanta. E cosi ua per i goffi, e senza ingegno come son'io. O San Rocco lodato sia tu, e che petecchie bestiali corrono quest'anno per i ceruelli? Io mi ho fatto beffe quando ho sentito dire, che ne la bocca di Platone, il primo giorno che nacque, hauessено uolate l'api, e che in quella di Stesicoro poeta fusse stato uisto il lusignuolo, e che in quella d'Isocrate fusse apparsa una Sirena, e che ne i labri di Pericle habbia seduto la Dea del persuadere. Ecco ch'altri si ridera di me, e dira che quando io nacqui, i mali humori mi tenero nel battesmo, e che monna ignorãza mi pose dal sale in bocca, e che Dottrinale uestitosi da Piouano, come giunse al Quomodo uocaris, mi diede del lanni a quartare. Si che uedete il griccio, in cui mi hauete posto con le polite e dotte traduttioni. Onde se uoi che sete l'origine di hauermi fatto entrare in queste maccaronee senza cacio, non mi togliete co'l saper uostro la penna di mano, certo cioche io scriuero come ignorante, ui risultera in poco honore, per esserui tanto caro, e stretto amico, quanto si puo uedere. A Dio. Di Vinetia a y di Luglio. M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. FRANCESCO MACCASOLE.

Quando altri aspetta la state per dilettare il gusto ne la uarieta de i frutti, io l'aspetto per uederui in Vinetia, perche son certo che nel'hora del di d'hoggi, gli studi in Padoa ui sogliono fare

no fare serrare i libri, talche facendo riposar quegli; che ui non lascion mai riposare, ue nete a dar diporto a l'animo a presso i uostri amici. Non so che frutto di piu diletteuol sapore si puo trouare, che ueder l'amico, la cui memoria, s'e basteuole a recar spasso a l'anima, quanto piu fara la presenza, & il gusto de la fauella? E pero son certo di tra passare una state senza importunita di mosche, e senza caldo merce del uostro uenir a noi, che ben ho io prouato, che paradiso suole apportare la melodia de i uostri raggionamenti. Hora, perche con l'aspettation mia concorre M. Francesco Bernardo, e M. Hermolao Barbaro, spiriti non men nobili che gratiosi, al uostro presential giuditio stara diffinire con una giusta sentenza chi di noi sia stato il maggiore & il primo ne desiderio de l'aspettarui. In questo mezzo, per non occorrermi altro che scriuere, restaro rendendo gratie al cielo, et a uoi, poiche per la Iddio merce, e la uostra conosco che cosa e desiare la presenza d'un caro amico. Di Vinetia a 7 di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIOAN BARTHOLOMEO BONACOLSO, N. FRANCO.

Per Dio che ui diro il mio peccato, e liberamente confessaro, come da che la fortuna con le sue scosse m'ha balzato hor qua, hor la, e togliendomi da la patria, e da la picciola capannuola, oue nacque e giacque la mia disgratia, mhaue auezzo a peregrinare, non e passato mai giorno, che uedendo alcun bel palazzo, & udendo dire, il tale haue un bel ridotto ne la sua possessione, non n'habbia subitamente hauuta ogni inuidia al possessore. Et tutto e auuenuto da l'animo; ilquale mentre di cosi malauoglia seque gli inquieti giramenti del corpo, ouunque ha uisto alcun seggio atto a medicare i trauagli suoi, harebbe uoluto farsene il nido desiderato. Ma linuidia di cioche uidi, e di cioche udi, cesso in un punto, e parue un fumo, a rispetto di quella, che ui cominciai a portare, alhora che diuentatoui amico, mi feste intendere, come non solamente l'habitation uostra e ne la felice patria del Gran Vergilio, onde per cio meritamente ui potete uantare, che stando in terra, sete cittadino del cielo, ma che la fortuna de i uostri meriti u'ha concesso anchora fuora de i suoi confini, e non molto di lunge, un luogo per i rustici passatempi, ne la uilla, e ne l'albergo istesso, oue nascendo quel felicissimo spirto, mando fuora la prima uoce, laquale haue eternamente assordate l'orecchie del mondo con i gridi de la gloria, e de la marauiglia. E certamente se da l'hauere inuidia si uiene a ritrare il nome di maluaggio huomo, non si dee la mia nomare maluagita, ma chiaro inditio d'una occolta uertu, per mezzo de la quale penetrando con tutto il core ne la degnita de la uostra ricchezza incomparabile, me ne mostro cosi ingordo, non gia con animo di ritraruela da le mani quando mi fusse possibile, ma co'l zelo d'uno inuidioso, e per cio santo ardore, uengo a porui inanzi gliocchi l'imagine de la felicita che e in uoi; nel quale non e da marauigliare, come sia tanta dimostration di uertu, e di creanza cosi nobile, & humana, poi che l'aria, che rasserena i poggi del sommo luogo, et i fiati di quelle diuine aure, inspirateci dal cielo, et gli induti de l'eterne memorie scrittici da la natura, u'han potuto con la continua pratica donarui tanto. Ma e possibile, che siate tanto inhumano; che ritenerito dal pensiero, tuttauolta che stampate i uestiggi nel sacrosanto terreno, non piangiate, e no sospiriate? Alessandro fu costretto di farlo, uedendo una uolta

sola la tomba, doue giaceua Achille. Et a cio non tanto lo mosse l'inuidia, ch'egli portaua al ualore, quanto a colui, che seppe con si altieri bandi, locarlo tanto altamente. Onde se cosi e, quanto piu la beatitudine uostra ui dee per la contentezza cauar da gli occhi, e da l'anima le lagrime con i sospiri, uedendoui ad ognihora inanzi, non un sepolcro, doue mori, ma la culla doue nacque, e doue ne le sue fasce forono accolti i membri de l'huomo; che seppe fare con la penna a gli Achilli, a i Cesari, & a gli Alessandri, quella strada nel cielo, ch' essi con i lor' esserciti non barebbeno bastato farsi. E pero non e marauiglia, se tutti i barbari, e tramontani, nel uenire in Italia, inuitati da la fama (come tante uolte m'hauete detto) corrono a guadagnar l'indulgenza ne la rustica, e uenerabil magione del uostro luogo: & empiendosi gli scartocci di quel sacro terreno, come relliquia calpesta da i piedi de la fama, e de l'immortalita, se ne uanno contenti, e lieti. Et e ben poco merito a tanto honore, perche iui si deuerebb eno inalzare i tempi, & accender le lampe, che se ben guardiamo, i si fatti honori si fanno a molti di quegli, i quali forse non han mostro con l'anima, ne co'l core tanti miracoli, quanti egli ne mostrò con la penna, e con l'intelletto. Ond'io, poi che la fortuna mi toglie, che presentialmente non mi sia lecito di ritrouarmi con la S. V. non so far' altro, che con le ginocchia del core, inchinarmi doue mi trouo, & inchinato pregare gli spiriti, e l'ombre, che hannò la custodia del sacro albergo, che gli sia grato d'acettare il core, chi gli offero in sacrificio. Intanto restarò ramentando a la S. V. che non si faccia talmente tirare da l'humile superbia de la sua uilla, che paia dimenticarsi a fatto di Vinetia, doue sete aspettato con grandissimo desidero. E perche mi crediate, c'adduco il testimonio del gentilissimo M. Lodouico Tridapale, e del mio da bene M. Gioanbattista Berino, i quali insieme con me ui si raccomandano, e ui fanno intendere, che uoi solo potete a tutti noi comandare. Di Vinetia a yii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

AL S. ABBATE DI CARRARA, N. FRANCO.

Mentre la bilancia de la dubitatione mi tenea pur dianzi sospeso tra'l si, e'l no, circa lo scriuere a la S. V. e d'una banda staua il desio che ho di donarui l'anima, e da l'altra era l'indegnita del mio grado, mi trouaua in un gran pensiero, tanto uguale era la mesura da ciascun lato. Talche non sapea che mi douessi fare, che luna o che laltra calasse giu con prestezza, e mi quetasse il dubbio. Giungere piu desidero al desidero non si potea, ne piu indegnita a l'indegnita, perche quanto era desideroso, tanto mi conosceua indegno. Ma la presenza uostra; che non può apparire in niun luogo; che non appoiti grato conforto, per tormi d'ogni trauaglio, subito mi uenne incontro, e uedendo che picciol peso bisognaua a far traboccare una de le bilancie, uolgendosi a quella del desidero, per dargli maggior forza, gratamente ci offerì; e sopragiunse una gran soma de la sua nobilissima gentilezza. Onde fu si fatto il trabocco, in cui fu posta, mentre ella cadde, chio (merce sua) ne l'accrescimento del desio, fui spinto a salutarla con questa carta, e salutandola ringratiarla del cortese atto mostratomi nel maggior bisogno de le mie angoscie. Ma perche per tal cagione mi conosco esserui debitore fin de la uita, mi diffidarei di quella, se non fusse che u'ho conosciuto per

prouo; come la uostra arte non e di uendere ad oncia ne a dramma, ma di donar a soma la cortesia, tanta e tale e l'infinita grandezza che u'hauete. Di Vinetia a x di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

AL R. ANTONIO MVSCOLO DA GIERACI, N. FRANCO.

Se che u'ho mandate de le mie lettre da che sete in Francia; e so; che se tante ne hauessi scritte a la piu fiera donna del mondo, ne harei pur hauuta almanco manco una buona cera. Il che non ho anchora ottenuto da uoi che sete la gratia del Misereatur. Doureste hauermi qualche compassione per i calli; che han fatte le mani per troppo scriuere. Per Dio che paio un contadino che habbia adoprata la zappa. Talche non trouo un puttanino che degni di farsi maneggiare pur'il piede de le mie mani, tanto tengono del calloso, de l'aspero, e del pungente. Onde se uoi; che ui dilettate di si fatte galanterie, non mi mandate un bussoletto da farle tornar morbide come lhauea, io me ne potro lauar le mani da douero da le prattiche de le donne. E sapete bene, che l'innamorato se non lha bianche, e tenerine, non mostra d'hauer del nobile, ma del rustico, perche le mani son quelle; che subito senza far'altro se ne uanno a i tasti del manocordo, e dando due toccate, comincian a porre in ordine le corde de lo stormento. Et per tanto aspettaro per dritta ragione qualche gentilezza per disgrossarmele. E quando cio mancasse, non manchi almeno una polizza di quattro righe, laquale se m'auuisara che m'amate; hauere piu forza; peruenendomi ne le mani di riempirmele di gratia, e di soauita, che non harebbeno, le misture, le polueri, e l'acque concie con i profumi. A Dio. Di Vinetia a xy di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

AL S. HENRICO ORSINO, N. FRANCO.

Non era in dubbio; che la. S. V. non m'hauesse soggiugato con la presenza per esser fratello del Reuerendissimo Monsignor Leone, il quale mi soggiugo senza ch'io prima lhauessi uisto. Et del uostro rattiuarmi fu primieramente cagione il sembiante signorile, il quale e di tanta autorita in un corpo nato nobile realmente, ch'e per impossibile potersi coprire (quando si tentasse) sotto un rustico, e uil'habito: perche l'impero del uiso, come stampa la natura, non si puo ne ascondere, ne mutare; che non palesi la sua grandezza. Cosa in tutto contraria a la rusticita di chi nasce uilmente, perche quanto piu cerca insuperbirla co'l decoro de i uestimenti, men cuopre la uilta sua, e men puo uestire maesta alcuna. E ben uero; che la natura molte fiate ne suol cangiare i dadi in mano, per mostrare com'ella sa essere madre, e madrigna quando le piace. E per cio i poeti; che san giocar di lama (secondo la dichiaration mia ne le allegorie; che ho composte) fingono gli Dei hauer prese le forme de i guardiani de i boschi, e de caualli e de buoi, per significare, come gli huomini quanto piu uengono da stirpe celeste, piu sogliono taluolta portar co essi sembianze contadine, discrettioni caualline, e piu sogliono parer buarri ne i lor'atti. E per tornare a la Signoria V. la seconda cagione; donde ui diuenni suggetto, uenne da quella corrispondenza che uiddi seguir da gli atti. E questa, perche suol'anche fallire ne i pari

uostri, piu me ne diede forte cagione. Talche in quel medemo instante scorsi il giuditio del Padre uostro, ilquale conoscendo la fatilita degli animi giouenili, ha uoluto che il dif ficile de gli anni uostri si trapassi appresso l'Eccellenza del S. Gioanantonio Orsino, sotto le cui ali e certissimo che mantenerete, accrescerete, & inalzarete la propria degnita. Per Dio, che dourebbe essere essempio a tutti i Padri, la Donna greca, laquale al proposito d'un tal fatto, mandò il suo figliuolo ne la scola de la malitia, e dandogli solamente lo scudo da difendersi da le percosse, gli disse, o con questo, o sopra questo ritorna a casa: uolendo inferire, che o morto le douesse tornare inanzi, o riportar seco l'accresciuto testimonio del ualore; che l'asignò, e con che lo generò. Ma perseuerate uoi Signore in questo mezzo, poi che hauete tempo, luogo, e commodita, che certo la spada che hora ui cingete e i fianchi sotto la disciplina de l'esperto, & approuato Duce, haue tal cota d'aguzzarsi il taglio, che se giustitia e la sua guida, sara giustissima: se temperanza l'affina, ne hauera le sue uere tempre: e se Prudenza e ualore ministrano i colpi suoi, sara inuincibile. Per ilche nō ui mancara tra la nobile Caualieria un bel campo da giostrare co'l nome, che di lontano ui saprete far serui quegli, che u'udiranno, si come da presso coloro che ui ueggono, come u'ho uisto io, ilquale con tutto quel che posso e uaglio mi offero a la V. Eccellenza. Di Vinetia a xx di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

A M. BONIFATIO PIGNOLI. N. FRANCO.

Chi la prima uolta uuol dar fuoco ad una bombarda, per assicurarsi, con una canna piu lunga del suo douere, stendendo la mano, a pena lhauera giunta al solfo, che uolgera le spalle, e si farà in dietro. Cosi dico io nelo scriuere al Reuerendissimo da Carpi: bisogna che prima cominci con due parole e poi fugga, finche la grandezza del nome suo, che mi fa terrore pur' a guardarla cosi di lunge, assicurara la famigliarita mia, a stendergle la mano piu da presso. E però ecco a uoi la proua che ne ho fatta, perche uoi sempre m'inanimaste a questo; e uoi m'hauete promesso di dar' ricapito a quanto si gli scriuera. State sano. Di Vinetia a xxii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

AL ILL. CARDINAL DI CARPI, N. FRANCO.

La cura, che nel uostro sacro petto han posto i pensieri del cielo, mi ha fatto pensare spesse fiate di non iscriuere a la V. Reuerendiss. S. per non apportare disturbo alcuno la, doue sarebbe di bisogno non interponere impaccio di cose terrene. Ma perche non e possibile, che la mia penna s'aresti, ho preso meco un'ordine, co'l quale essequirò facilmente le uoglie sue, senza che si uenga ad interrompere pur' un punto de i celesti ufficii, che ui tengono in continuo essercitio l'animo, e l'attione. Gia si sa, che hauete compartito il giorno, e prescritto diuisamente ogni momento, ordinando prima il tempo, nel quale le uostre orecchie danno grata udienza a la pieta, che ui corre inanzi. Hauete stabilite poi lhore, nel cui spatio si ministrano i santissimi ordeni de la giustitia. Hauete ultimamente con giustissima misura diuiso il resto, dispensandone una parte nel consigliarui con la Clemenza, un'altra nel pascerui ne la sapienza, e quel che auanza, nel farui felice il nome di maniera che nō ui puo

restare pur'un picciol momento da rispirare in altro. E per tanto, talche non habbia scorno l'affettion mia, nel medemo tempo, nel quale dispensate le pietose accoglienze, potrete riceuere le mie carte: perche pieta conforme e raccogliere i saluti de i suggetti. Et a la V. S. Illustrissima humilmente m'inchino. Di Venetia a xxii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIOANB. MILANESI, FIORENTINO. N. FRANCO.

Io perche m'ho uisto nimico de i frati, ho creduto che l'Inuidia non sarebbe atta a pormi lo scappolare, ma ci sono pur'incappato; che la Magnifica me ne da quattro strappate il giorno per antipasto, e tutto merce de la S. V. da che la uiddi partir di qua insieme col nostro Reuerendissimo Mons. Leone, la doue harei uoluto uenire anch'io. Ma chi harebbe pensato, che il Signor Fiorenza ch'e la uertu del mondo, fusse uenuto in Vinegia, perche al ritornare in Padoa fusse stato il primo ad appicarmi a le spalle uno cantaro d'Inuidia, doue non fu mai bastante un huomo a farmene prouare un'oncia? Certo ui potete uantare d'hauermi tolta la uerginita in questo tratto. Iddio ue'l perdoni poiche fate questi affronti a i poeti che son uergini, e non conoscono altre femine che le muse. Mi duole; non de l'honor che m'hauete tolto, che per essere dishonorata la poesia di noi altri poeti d'hoggi, nõ saro io solo, il uituperato: ma perche mẽtre m'hauete fatto cotal'affronto, per essere io maschio e nõ femina, e uoi Fiorentino, e non Francese, sempre la gente hauera che dire. Ma mi piace s'Iddio mi guardi, poiche i signori poeti che fanno professione de i galli, trouano che gli fa stare come galline. Pure ui diro il uero, per hauermi fatto prouare che cosa sia il sentire l'Inuidia, non ue ne uoglio quel male che uoi pensate, & poi che il saper dar ragione di tutte le cose, e opra laudabile, ui deggio hauer obligo, per essere uoi stata cagione ch'io possa dar conto d'hauer conosciuta l'inuidia. Ma chi crederebbe, se nõ l'hauesse ueduta in carne, & in polpa, com'io, che la maladetta fusse cosi brutta com'e? O Dio, ella e pure scontraffatta come il Diauolo. Ha pure quelle sue carnaccie nere come un carbone. Ha pure una buca cotanto braua, che mostra d'esser figliuola di Ponte Sisto. E pur morta di fame e pallida nel uiso, che ben mostra d'essere Cortigiana & alleuata nel tinello di Roma: & ha pure i labri liuidi & i denti fracidi, piu che la donna che si serue de la cerussa, e credo che senta de i gran tormenti, parte per la sua rabbia che sbrana i membri istessi, e parte per quei serpi, che standole auuiluppati intorno, se la mangiono uiua uiua. Buon per la sorte mia d'hauerla trouata cosi cattiua in carne, che certo se niente hauesse hauuto de la buona robba, io per la gran uoglia che hauea di darle la stretta, netto le daua l'anello, e la sposaua sollennemente. Et pero Iddio ne liberi ogni buon Christiano. Non so che uita sia quella de i preti, e de i pedanti che mangiano e dormeno con essa tutto il tempo de la lor uita; s'io che l'ho praticata per due hore, n'ho sofferta cotanta pena; che tristo me, se l'industria del mio Pignoli, uedẽdomi imbertonato del fatto suo, nõ me l'hauesse tolta di fãtasia pian piano, facendomi sentire in Vinegia non minor dolcezza di quella che uoi gustate in Padoa: & che sia il uero, doue a uoi e lecito di ragionare con l'Illustrissimo Monsignor, a me e dato d'udirne ragionare da colui, ch'e l'essecutore de i suoi secreti. Doue a uoi e permesso di scorgere le sue uertu, a me di scriuerle. Doue a uoi non si toglie il uedere le sue

gratie, a me non si toglie di contemplarle, anzi doue Voi uedete con intermissione, io con templo con istabilito proposito. Di maniera che uo rimediando quanto piu posso che l'Indi dia non mi dia uolta. Ma perche la buona donna e sorella del mal franciosо, che doue s'attacca la prima uolta, il legno d'India si puo dare le pietre al petto, ch'e forza che ne resti una gomba per tropheo de la militante puttanaria, uedro di uenire in Padoa per gua rirmi in tutto, & questa medicina so che mi propone anche la S. V. a la quale ubbidiro per essere uoi Fiorentino, e tutto de i Medici per quel che intendo. Et ui bascio le mani.
Di Vinetia a xxiiii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO. A M. FRANCESCO MARCOLINI.

Sempre ho giudicato, che si come per sopragiungere un riuo d'acqua nel mare, non puo piu cre scere di quel che si uede, cosi per aggiungere piu segni di lettre sopra l'affettione de la no stra amicitia, e in gittar uia di fatiche, senza ingrandirla un punto solo ne la qualita sua. Io tengo per una cosa certissima che a la grandezza del uostro bell'animo, quantunque am pia, e smisurata, non sia possibile riceuere maggior testimonianza di fede, ne essere capa ce di piu larga proua di zelo, quanto e quella che u'ho mostra fino a quest'hora. E per questo, cioche da qui inanzi si uiene a giungere sopra le colme capacita sue, non e altro che un uoler tentare di ponere acqua in un uaso pieno fino a la bocca, ilquale mostra piu tosto di spargere, e di rifiutare, che d'accettare, o di riceuere l'accrescimento di quello, dou'egli e giunto co'l sommo suo. Onde, e meglio, che il tempo che in far cio, si distrug gerebbe inutilmente, si lasci la, doue con piu utile effetto ui si puo spendere: benche di ragione da l'altra banda appresso la uostra amicitia non si puo ne disperdere tempo ne fatica ueruna, che almeno con la gratitudine d'una cortese uoglia non haggiate a far conos cere tutta la somma inestimabile di quel che sete. Di Vinetia a xxv di Luglio.
M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. FRANCESCO COCCIO.

Io u'ho pur saputo cogliere M. Francesco. Con tutte le negatiue logicali non mi potrete negare che non facciate notte e giorno miracoli ne i uostri studi; perche il mio e uostro M. Agostin Ricchi, per essere quel sole de gli intelletti, che scorge il tutto, m'ha fatto gia scorto di cioche egli studiosamēte u'ha uisto oprare. Per Dio che hora piu che mai conosco sagace il pēsiero del uostro ingegno, poiche cō i taciti passi seguete i soliti uestiggi de la uer tu, mesurandogli di maniera, che dal calpestio non s'oda lo strepito, che suol fare l'am bitione, albora che per essere noi desiosi, che l'altrui orecchie s'empiano di cotal suono (uolendo piu tosto parere ch'essere) diamo cagione che si ritardi il giungere con gli effetti, la doue si disigna con le parole. Nel'oprare consiste la lode, & il bel uato de la uertu. E chi cerca mostrarla in se, inanzi che nata sia, cerca disperdere i suoi par ti nel uentre che gli rinchiude. Pensiero d'animo ueramente prono a l'honore, e quello, che cerca mostrarla non men con i tuoni, che annuntiarla con i baleni. E chi non sa, che se la uer tu ha con la fama una parentela cosi congiunta, e piu basteuole a scoprirsi con un grido de la sua bocca, che non farebbe, se Marte un'altra uolta ferito, le prestasse la uoce sua, cosi

braua? O quanto scema di gloria il cantare i triomphi inanzi il giorno. dela uittoria. Il dire, io ho ne la mia bocca la greca, e la caballistica, e quante se ne tagliano in beccaria, e non farne una gelatina almeno una uolta l'anno, & il uoler fingere di saper ponere del sale in ogni minestra, e non mostrare mai una suppa fatta di mano propria, sono alchimie che risoluono le misture in fumo. Queste Arche di Noe; che fan uista di rinchiudere am malia queque, tutte si sommergono, e uanno al fondo: e non fu piu d'una quella che si sal uò nel tempo del gran diluuio. Onde chi non uuol'esser tale, o confermi con i fatti; quan do il tempo richiede quel ch'egli promette d'essere con i uanti, o non promettendolo, ren da di se quella certissima spettatione, che ne rendete, anzi esseguite uoi, ilquale per cio mi date cagione ch'io da qui inanzi u'osserui, doue fin qua u'ho amato. Di Vinetia a xxy di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

A M. VENTVRA GARDANO, N. FRANCO.

Il corno de la Diuitia, circa le ricchezze de gli intelletti, giudicai douersi chiamare il ter reno che u'ha produtto, subito chio per i uostri conseguiti honori, conobbi, in che pregio se te circa la dotrina de la phisica esperienza: perche da una patria cosi fertile, non mancaua uscir'altro, che un frutto tale, che ne la medicina adeguasse la fama de le antipassate eccel lenze. E per essere stati i fiori del sempiterno Vergilio, i primi, che apparuero nel ricco ua so, era di bisogno, per fare ch'ella ueramente si chiami la Dea Copia, che de la medema corrispondenza mostrasse gli altri, tra i quali meritamente posson capire quegli che da uoi ha colti con si fatta felicita, che senza dubbio ne fate crédere, la medicina essere inuen tione del cielo, ne potersi apprendere da huomo alcuno, se Iddio non gliene fa un duono con quelle circustantie; che si richiedono, e senza lequali chi e nato mortale, non puo con diuin soccorso mostrarsi celeste essecutore ne i morbi de i corpi: perache la scienza sola, ue nendo scompagnata da gli altri duoni, in un uano, e dannoso efito facilmente riesce. In uoi e la dottrina, e anche la gratia, laquale pero e duono, che si dispensa dal Re de le stelle, perche non si uede in tutti. Se ne l'esperienza de l'opre si guarda poi, il che molto impor ta in cotal'arte, per intrauenirci il dubbio pericolo, co'l quale si gioca sopra la uita de lhuo mo, si puo uedere che da i uostri trattati non si puo ponere in rischio la salute, per es sere tutte le uostre occorrenze, con assicurata certezza guidate da le lunghe proue, che di passo in passo u'ha posto inanzi gliocchi l'inuecchiata dottrina altrui. Et se de la sorte res stasse a dire, poiche co'l liquore de i suoi fauori s'addolcisce ogni amaro, ecco che aposta ne portaste il nome, talche haggiate fino a l'essere auenturoso. E pero beato uoi, poi che a uoi come ad un pietoso Enea, si puo dire essere stato mostro da la saggia Sibilla il pretioso & beato ramo; che ascoso in mezzo la perigliosa selua de le mondane miserie, si mostra a quegli, che per ordination fatale, si ueggon'atti a coglierne i frutti per giouare: e poiche A uoi similmente, come ad un nuouo Vlisse possiam dire, essere stata a i di nostri assegnata dal dot to Mercurio l'efficacissima herba dal fiore d'oro: talche ueggiamo, che i ualidi secreti con tra le malie de la natura; i quali non da altro che da Dio si riuelano a lhuomo, sien stati ris uelati a uoi, come a colui, conosciuto dignissimo di tenergli. Onde percio ui si mostrara anche la uia di uiuere lungamente, perche haggiate tempo d'oprargli con larga gratia.

Di Vinetia a xxyiii di Luglio. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIOANBARTHOLOMEO BONACOLSO, N. FRANCO.

Fui in punto di scriuere una bestial lettra contra le gotte, quando intesi; che u'han posto i ceppi a i piedi, per non farui partire da le lor pratiche. Ma non lho fatto per due rispetti. Il primo e, che d'una banda conosco, che n'hanno hauuto ragione, per hauerui conosciuto huomo cosi atto a trattenerle con la buona cera che le fate mattino, e sera. Il secondo, e stato il dubitare, chio uenendo a scriuere a le gotte; le gotte non uenessero a farmi subito la risposta. Perche se bene le lor signorie non degnano se non con ricchi, e con Granmaestri, niente di manco le bizzarre, per manco d'una goccia d'aceto mutano proposito d'hora in hora come sapete. E pero non uorei che uenessено in corruccio co'l fatto mio per uoler difendere i piedi uostri contra le mani loro. Pure mi staro a uedere, come andra la cosa: e se mi farete intendere; ch'esse per ragionare continuamente con uoi, non haueranno tempo di rispondere a me, ne la scriuero una braua; che non ui spiacera: benche per honor mio m'e forza che la faccia senz'altro indugio, per farui conoscere come Io non ho paura de le gotte, come ne hauete uoi. E questo auanzate dal uoler essere huomo da bene, perche con noi altri non s'impacciano come uedete. Hora io direi, che ui bascio le mani, ma perche dubito d'accrescere piu dolore a i piedi, non uoglio; che sia per detto. E direi che me ui raccomando, ma non e giusto, chio mi deggia raccomandare a uoi, poi che uoi non ui potete raccomandare a me. E direi, che son tutto uostro, ma non piaccia al cielo: perche son risoluto di non esser uostro, finche uoi non sarete mio. E patientia ne la buon'hora. Di Vinetia a lultimo di Luglio. Dd M. D. XXXVIII.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

AL R. MON. LEONE ORSINO, ELETTO DI FRECIVS, N. FRANCO.

Io son certo, Monsignor mio, che hormai ui parrò un portalettre da douero, poi che non bastandomi d'hauerуene presentati due libri, ue ne mando un'altro mazzo di nuouo. La mia uentura uole, che il porto non tocchi a pagare a me, ma Voi: & la uostra sorte es che queste carte non si paghino a peso, come s'usa in Roma. Perche se cio fusse, O beato il Portalettre. O trista la borsa uostra. Solamente una Lucerna; che ci uien dentro, pesarebbe un mondo, perche haue una uertu in se, che non e cieco chi la uede, & non e sordo chi l'ode. E poi uien seco tant'altra robba, che a pesarla, i pesi confonde rebbono loro istessi. Non son qui lettere, che portin nouelle di parlamenti; o di capitoli, o di tregua, o di pace. Non ci trouarete di quelle, che nouiter sono state aggiunte nel alphabeto: ne manco quelle, che scrisse Vlisse, ponendole nel letto di Palamede, per farlo lapidare da i Greci. Credete che qui sia la lettra di Pythagora con due corna, che parea una ceruа? O forse quell'altre che fece scriuere con oro macinato Apollo in Delpho sopa il battiloio de la sua porta? Io ui dico, che se o cauallari, o staffette, o Mastri di poste di tutte le Maesta, di tutte l'Eccellenze, & di tutte le Reuerendissime Signorie, ne han mai portate di questa sorte, uoglio essere appiccato. E di qui sara, ch'a furia di Crucifige mi sara gridato intorno. Che pestilenze credete, e che guazzabuglio di queste amare carte faranno i cancellieri, perche, mentre pensano, chio lhabbia scritte per utile de le lor dicerie carauane, e per inderizzargli per la strada di saper scriuere una lettra di fauore, una di credenza, un'ordine al Castaldo, & una brauata al Sindico, restaranno piantati da rauani, non trouandoci il Magnifice Domine Nobis Carissime? Che inuettiue sanguigne d'inchiostro mi faran contra i pedanti, i quali dandosi ad intendere; ch'io habbia tradutte in uulgare o le Pistole di M. Tullio, o quelle di Plinio, si uedranno piu che mai irresoluti e beffati senza le chiose poste in uulgare? I gridi anderanno fino a l'orecchie di Dominus Vobiscum, quando uedranno ch'io in una lettra scriua a la Fortuna, In un'altra a la Fama, e che en troduca la Liberta scriuere a la Seruitu, e ch'io scriua a Lucerna, e ch'ella poi mi rispõda, & altre simili fantasie. Qui non e dubbio; ch'io non habbia ad hauere de le mazzate. Diranno in somma; ch'io ho fatto il mondo a mio modo, e che sia in tutto uscito da la uia de i mulattieri, come fusse cosa nuoua il potere entrodure l'animato parlar con l'inanimato, e l'inanimato rispondere: e come sia stato un dar di corda a le fintioni, cioche ho finto io: e come non sia di ragione, con la ragion morale, un'huomo per hauer campo di lodare il buono, e di riprendere il tristo, scriuere una pistola, come sarebbe a dire a la poltroneria pedantesca, essortandola a non esser gaglioffa, ne prosuntuosa, e scriuerne due altre a la maladicenza, confortandola a tener la lingua fra i denti, se non uuole che la sia sueltа di bocca. Tristo me, e l'ossa de le mie carte, s'io fussi solo, o uero il primo ne la fintion de le baie, e se lhumor poetico in me solamente facesse gli effetti suoi, e se la mia penna fusse la prima; che uolasse doue la chiama la bizzarria. Il gran profeta Homero, fra l'altre cose finse (come si sa) non santa giumenta, ma Xanto Cauallo d'Achille parlare i uersi interi in mezzo de la battaglia. Vn'altro disse,

chei buoi parlauano al tempo antico. Chi dice che le poppi de l'Argonaue faceano come stornelli. Chi uole che la selua Dodona desse gli oracoli, e parlasse con la bocca d'una campana. Chi si sottoscriue per testimonio d'hauer uisto le pelli de gli animali morti stra scinarsi da loro istesse, senz'essere chi le tiraua, e le carni loro muggire benche fussero mezze cotte, e conficcate negli spedoni. Vn'altro canto, ch'Enea mentre suelse non so che uirgulti nati sopra un corpo morto, gli risposero cose stupende. Vdite la piu da ridere. Son di quegli; che si son posti a lodar la mosca. Altri la febre quartana come fu Phauorino Philosopho. Chi l'Ingiustitia, come fu Osiris. E chi ha finto parlar la Pazzia, de le quali cose, chi ben considera, le fintioni de le mie lettre son le manco licentiose, Ma la S. V. legga in pace cioche le mando, e de i gridi che dico, lasci l'impaccio a me, che ho ben'io de la stoppa assai, e da stoppare l'orecchie mie, e le bocche altrui. E perche il Secretario Pignoli, non pensasse che al fascio de le lettre; chio mando, si debbian far le risposte a nome de la S. V. e percio uenisse a pigliarmi in ira, ditegli per gratia che lasci cotal pensiero, e che trista l'anima di chi pensa rispondere a la Lucerna. Di Vinetia.
Del M. D. XXXVIII.

LIBRO TERZO.

IL TERZO LIBRO.

PISTOLA DI M. NICOLO FRANCO SCRITTA ALLA LVCERNA.

DEh cara lucerna mia, ſe iniquo uento no ſpiri mai contrario a la tua luce, e ſe con la uiſta ti ſia conceſſo da i fati ſormontare al cielo, al pari del piu rilucente occhio, che tiene il giorno, poi che a tante mie lettre fin qua non hai uoluto riſpondere, piacciati almanco riſpondermi a la preſente. Io per me non ſo che tu ti faccia tutta la notte. Doureſte riconoſere qualche gratitudine a quell'hore, che m'han ſempre tenuta la mente deſta a farla penſare in che maniera ſi doueſſero miniſtrare gli alimenti del uiuer tuo, perche tu uiuendo, non ſi moriſſeno le mie fatiche. E doureſte conſiderare anchora, come le inique farfalle, mentre gonfiate di uanagloria intorno a la luce tua, prouano a tutte lhore la morte, e forza che ſpariſcano in un tratto, uedendo; che ſai far noto a tutti, in che ſpendi lhore del tempo: poi che l'inuidia, non eſſendole reſtato altro ſchermo contra la morte ſua, uuol credere per ogni modo, che tu diſperdi l'olio uanamente, finche con la tua luce non le farai conoſcere eſſere in tutto mentita la credenza del'iniquita ſua. Hora facciaſi da te ſi, ch'io mi poſſa uantare fra quegli, che piu ſi uantano, come l'accorta lucerna mia, m'ha pur fatta la gratia di cio che le ho chieſto. E pero aſpetto la riſpoſta fuor d'ogni dubbio. E ſon certo, che ſe uorrai mancare a me, no potrai a te ſteſſa, per quel che ſi ſpera, e ſi ſpetta da i lumi tuoi. Viuete lieta.

Di Vinetia. Del M. D. XXXVIII.

LA RISPOSTA DELLA LVCERNA.

POi che mi biſogna dar conto fino a i ciechi di quel; che mi fo la notte, merce de le uoſtre lettre, con che mi combattete il ceruello, per uſcir di faſtidio, il farò, no curando di ritrarne nome di perfida, che ſenza dubbio per tale ſaro tenuta, poi che hauendomi la gente eletta per ſecretaria di quelle coſe; che tal fiata non ſi deggono tanto fidare a la lingua propria, quanto a la uiſta mia, parrò di tradire ueramente l'ufficio de la commeſſa credenza,

E coſi, per uenire al fatto, ti dico, che mentre ogni notte (diro coſi) maladetta, no ti ueggo fare altro che componere Epigrammati, Sonetti, Canzoni, e baie, in lode d'una Madonna, uedendoti inſieme e piangere, e ſoſpirare, mi metto in fantaſia di uoler uedere per ogni modo, ſe l'effetto di coſi celebrata bellezza, corriſponde a quel che ne dicono le tue carte. Vomene deſtramente a l'albergo dou'ella dorme, & apoſtata lhora del gire alletto, chetamente m'accoſto. Oue a pena s'e diſpogliata, e che le coſe; che prima m'erano ſtate occolte, mi incominciano ad apparire, che a poco a poco ueggo nel diſcourir de i membri, la eccesſiua bianchezza, laquale fattamiſi incontro, per moſtrare; qualmente con la grandezza del'eſſer ſuo, puote anullare ogni lume; che le ſta a fronte, mi abbaglia la uiſta in ſi

fatta maniera, che paio una facella; che sta per i spengersi alhora alhora. Pure con tutto cio, ueggo la bellezza; che assisa ne la maesta del corpo; fa uista d'accecare ogni occhio; che ci fisa un guardo, Veggo nel petto la castita, che insuperbita d'un si bel luogo, mostra di troncare ogni speranza; che iui pensasse spendere le sue ragioni. Veggo le gratie a mille a mille; che continuamente l'adornano con tutti gli estremi modi. Veggo in tutti i sembianti le honeste uoglie; & i santi pensieri, iquali armati a schiere, con segni d'altieri guardi, mi diffidano di non uedere piu oltre. Onde io, quanto piu infiammata mi sento alhora, & ardo piu fortemente, men posso uedere quel che uorrei, & auampandomi, minor forza possedo nel lume mio. Son costretta d'apartarmi per non istruggermi nel'inuidia de i miei danni. O fortunato (dico nel partirmi) a cui il cielo concede la preda di cosi bello acquisto. Benedico in quel punto tutte le notti; che t'ho uisto, e ueggo spendere per inalzarle con le lodi il nome. Benedico similmente i miei lumi, a iquali per celeste influsso, e lecito prima entrare, oue i uoli de i pensieri non hanno i corsi loro, e poi godere quel che a gli altrui occhi non e permesso. Vscita mi delibero di non far altro, che ueder donne. Entro, doue sento nomare le piu belle per fama. Credendo il somigliante, non ueggo altro, che cerussa, uernice, sbiacca, grana, miniature, capegli contrafatti, ciglia pelate, uisi scorticati, denti fracidi, studi di uanita, pompe di ricami, di uentagli, e di zaccare. Non ci ueggo honesta, non pudicitia, non gratia, non uertu, ma lasciuia, superbia, uanagloria, cortuttele, falsita, ingordigia, sceleraggine; peruersita, instabilita, leggierezza, e cio che si puote imaginare di pessimo. Mettomi a guardare per uedere il tutto: e perche nel uiso paiono da qualche cosa, stupisco del uederle cosi sconcie ne i corpi. Veggo molte di quelle, lequali, a pena me le son presentata inanzi, che sbigottite da i mostri de le loro istesse apparenze, si cuoprono quanto piu ponno, tal che io sottilmente non uegga cio che di brutto sia per i membri. Che prospettiue diaboliche, e che pelli secche calate in giu, e quante rughe potrei annouerare uolendo, se gliocchi me'l comportasseno? Quante ueggo di quelle; che paiono santarelle il giorno, e no mostrano altro in quell'hora che lasciuia ne gli atti, ne i moti, e ne le parole? Va fidati (dico) e ua credi a i lor digiuni, a i lor paternostri in mano, al lor masticare Aue Marie; a i lor uangeli che attestano in ogni proposito; al loro andare a tutte le prediche, & a la castita che dipingono co gliocchi bassi. O frode pessima di donne (suggiungo poi) misero chi in uoi si fida, & infelicissimo; chi in uoi ponendo speranza alcuna, e non mesurandoui ogni passo con l'essempio di quella leggierezza che ui gouerna; non sa conoscerui; e conosciuteui, di uoi non si guarda. Cosi sdegnata, di no uedere fra tante alcuna; ch'io giudichi degna d'essre ueduta; propongo meco d'andarmene ale PVTTANE, per uedere quel che si facciano. La uergogna mi ritarda il passo ne i primi proponimenti, pure confortata da la potesta; che ho di uedere il tutto, entrone i loro bordelli. Non ueggo altro per primo incontro; che imagini di rapine, arti di ladrarie, modi, atti, fintioni, frodi, ingegni; industrie, lusinghe, bugie, che tutte uanno a fine di saccheggiare, di rouinare, e d'uccidere chiunche ci pone il piede. Rinfrancandomi da me stessa alhora, e dicendo, Che diauolo mi potranno mai altro togliere, che questo amaro stoppino, & il poco d'olio; che tengo adosso? mi fo piu oltre, e non uedendo altro, che cancari, fistole, e mal franciosо, Dico tra me, Questa non e stanza per la lucerna. Pure uedendo tuttauia i muri de le lor stanze dipinti de i miracoli d'un legno d'India che le sana tre uolte l'anno, mi conforto, e dico, Pelarella a sua posta, se isi fatti

miracoli giouano a gli altri, potranno anchora giouare a me. Cosi standomi fra loro, mi ueggo chiamare a cenno, lusingharmi, e farmi uezzi da mille bande. Veggo che chi mi mena di qua, e chi mi dimena di la, ueggo nel menarmi, le piu brutte e stomacose notomie; che si possano uedere ne i corpi humani. Mi ueggo guidare per laberinthi, per cauerne, per baratri, per buche, e per profondamenti tanto horribili, che no puote essere si sporco corpo; che nó ributasse gliocchi in uedere l'abbomineuole schifezza loro. Et perche il mio intento tra laltre cose, e di poter sapere il numero di tutte le schiere loro, mi metto a contarle, ma non posso essere cosi presta, che nel'annouerarne le migliaia, non ne restino i milioni. Ne ueggo qua; ne ueggo la, ne ueggo giu, e ne ueggo su. Me ne ueggo dietro; innanzi, e dattorno, in tanto numero, che resto marauigliata, come il mal francioso possa bastare a tante. Veggo per l'una sorger le cento, e per le cento le mille, di sorte che uedendomi a rischio di perder gli occhi per uoler sapere il conto dele puttane, le lascio tutte con quella mal'hora, con che le trouo. Partitami dunque, per disbrigarmi in tutto dal ueder donne, poi che altro no mi resta a fare, me ne uo ne i monasteri per guardare, che fan le SVORE. Veggo ch'ogni lor diligenza consiste in ricamar tele, in far cose di zucchero, profumi, e palottole di sauone. Non mi posso attenere che no le dica; Non e questo quel, che uuol Giesu Christo da le sue spose. Il matrimonio; che hauete fatto co'l santissimo nome suo, no dimanda da uoi, ne camisce, ne fazzoletti ben lauorati. Vn'animo ben disposto circa gli ordeni de le sue leggi; una fede sincera, & un core ardente ne la concupiscenza de le cose celesti richiede il marito uostro da che ui pone l'anello nel dito. Non il suono de i cimbali, ne de gli arpicordi, con che tutto il giorno ui dilettate, uuol'egli che sia lo stormento festeuole; che celebri le nozze nel'unione, ma le diuote uoci de gli himni, de le orationi, e de i salmi uuol per organi de le uostre orecchie. Continenza nel comparire, Temperanza ne i desiri, Fortezza ne le tentationi, & Honesta in ogni attione, son le quattro ancelle che ui son date per ministre, e per custodi de le uostre celle. Lasciole con queste parole, & udendo dire da mille bande, che nele corti de i SIGNORI, si puo uedere de le cose assai, entro, e non ueggo altro, se non di qua, e di la, disutili ciurme di serui, e di serue. Veggo la seruitu; che con mille lacci al collo, e con mille catene al piede, stratiata, e dolorosa si sta; e ritrando per premio del seruire ignominie, danni, esili, e crude morti, impara a le spese sue, quanto sia pericoloso il farsi serua de le uoglie altrui. Veggio la speraenza, laquale disperandosi a tutte lhore, pian piano, e senza auedersene torna secca. Veggo coloro; che spelati e con i peli canuti piangono notte e giorno il tempo buttato uia. Veggo altri; che con le bocche aperte dasiando lhora del mangiare, sembrano i passerotti, che spettano l'imbeccata. Vederei mill'altre cose, se non fusse, che a pena ci son giunta, che mi si uieta lo starci, per esser quella; che tanto ueggo. Cosi senz'altra risistenza me n'esco: e uedendo; che quattro paggi mi uogliono accompagnare con i torchi accesi, gli dico, Figliuoli cari, fate pur lume a coloro; ch'entrano ne la corte perche son ciechi, e non a quegli; che se n'escono, perche han mill'occhi. Vomene tutta dolente, di sorte; che da quel l'hora in qua, non fo altro che gridare, e dolermi de la dapocaggine de le corti, dicendo, o Fortuna, beato chi ha buona sorte nel mondo. Io son pur lucerna, e conuerso fra gli huomini, e gli insegno di conoscere il bigio dal giallo: e quegli; che piu potrieno alleuarmi, piu mi schifano per esser ciechi; e pur la tua possanza consente che le ricchez-

ze, & i piaceri; che si posson goder in terra, fieno solamente di quegli, che son nimici de l'honestà, auuersari de la bonta, persecutori de la uertu, e ch'ella sia cosi poco gradita da quegli, che possono quanto uogliono. Posta in camino, per uedere se apresso i RICCHI si puo uiuere largamente per esserci de la robba assai, uomene a trouargli. E perche non mi ueggo porre altro inanzi che olio muffo, e fritto, con mille rimprоueri, e con rampogne, me n'esco senza dimora. Abbattomi ne le TAVERNE. Veggo le porte coronate di lauro e di mirto, non per altro per quel che ne posso cõprendere, se nõ, perche si ci entra cantãdo, e se n'esce piangendo. Veggo de i miracoli, & per il primo gli spedoni d'intorno al suo co uoltarsi a lor posta. Hor che marauiglia (dico ridendo) se anche i calamari de i poeti si muouono e scriuono da loro istessi? Veggo poi del uino farsi acqua, talche soggiungo, Qui si fa il contrario del miracolo di Nostro Signore, che fece de l'acqua uino. Veggo quãdo i gaglioffi tornano a riscaldar le minestre fredde, e quãdo serban le carni marcie, che auanzan la sera, per uenderle la mattina. Veggo quando scorrono le mangiadore toglien do la biada dinanzi a i caualli. Veggo quando uanno aprendo le ualigie de gli hospiti, per sualigiargli. Veggo rubbar tanto publicamente, che infastidita me n'esco. Capito per le piazze, odo buttare un bando che colui, che non porta Lucerna in mano da le quattro hore in su, sia menato ne la prigione. Gridando dico, Lodato sia Iddio, che si fece pur' una leg ge in fauore de la Lucerna, poiche non si fan per coloro, che hanno il dritto, e glie fatto il torto. Cosi uedendomi portare da mille mani, alterata di cotanto fauore, incomincio a uisitar le botteghe. Veggo gli SPETIALI, che mescolando acque e polueri, triste, e buone: confetti freschi, e stantiui: sughi uecchi, e nuoui, mettono in garbuglio ad ogniho ra un millione di marzapani, per usarci gli scambiamenti de le lor frodi. E perche mi ueg go togliere l'olio, per conuertirlo ne i uasi loro, mi parto. Veggo i SARTORI, che ogni lor fernetico mettono in isquadrare i uestiti per auanzare del panno. Ond'e tanta la fretta, che hanno nel disignare, nel cuscire, e ne lo scuscire, che non ueggono di ponere il fil ne l'ago, acennando hor' in qua, & hor' in la. Nel rubbare uedete bene (dico alhora) ma ne linfilar l'ago, ui fate ciechi. Gli ueggo ne le mani tante foggie d'habiti, chio stupi sco come sien tante le uarieta de le fantasie. Veggo cappe lunghe fuor del douere. Ne ueggo curte fuora del sesto suo. Chi uuol casacche, chi tabarri, chi uuol il saio chiuso di nanzi, chi lo uuole aperto. Chi stretto a le spalle, e chi largo ne la cintura. Chi uuol calze a campanile, chi spezzate, chi intere, che bigarrate, chi minuzzate, chi inghirlandate. Chi i giubboni co'l bambaggio, e chi con la stoppa: chi ci uuol' i rampini, chi le stringhe, e chi i bottoni. Chi uuol uestir da Philosopho, per esser mostro a dito. Chi da Oratore per mettersi in grauita. Chi da Capitano per fingere il ualoroso. E chi da Mercatante per mantenersi il credito. Veggo i CALZOLARI schermir con i gombiti, & a chi piu puo mettere punti, pezze, tacconi, e suola con diece milia ingannarie. Gli ueggo stirar le pelli con le mani, con i denti, e co mille stecchi. Talche scoppio se no motteggio, Tirate pure cani mastini le cuoia de gli animali, che i diauoli tiraranno le uostre. Veggo gli OREFECI falsificare argenti, & ori. Veggo i MERCATANTI fare ordinariamente i quaderni de l'usure che fãno ne i loro crediti. Gli ueggo uendere i panni cattiui per buoni, con mille giuramenti in bocca. Gli ueggo stare in certi fondaghi oscuri, perche la robba paia men cattiua a chi compera. Non gli ueggo mai tener giuste le lor mesure. E perche ultimamente gli ueggo fallire, non hauendoci che uedere, me ne uo.

Mi fermo ne i PROFVMIERI, ueggo zibetto, muschio, ambracani, belgiui, acque di fior d'aranci, acque lanse, acque rose, acque d'angioli, e acque di diauoli. Veggo di mille ragioni d'olio; e mentre dico, Qui e pur de la robba per la Lucerna, non mi sento rispondere, al tuo comando. Veggo la gente profumarsi in fretta, ungersi barbe, e capegli, e mani, e fazzoletti, e guanti. Son costretta a dire. Fate bene a profumare le uostre coglionerie per farne sentire l'odore douunque uanno. Ne si potrebbeno con piu bel segno conoscere gli huomini che son gli stronzi de la genia, e che puzzano piu uiui, che morti. Lasciogli, e uomene a gli STAMAIVOLI, & a i TESSETORI. Veggo quando i taccagni, tessendo, ne le trame fine tramezzano le cattiue. Giungo a gli SCARDASSIERI, & a i BERRETTARI, e uedendogli hora riponere berrette a la tintura, & hora ricardare uesti spelate, per conoscer'io; che si fatte robbe sono o di Philosophi; o di Poeti, gli dico. Sienui raccomandati i Poeti, Maestri cari, perche il succidume; che manda fuori lhumor del ceruello, gli fa le berrette grasse. E le ghirlande di lauro, che si gli attrauersano per i capi, e forza che le spelino inanzi il tempo, Haggiate anche in protettione i Signori Philosophi, benche di ragione, non meritano che si gli faccia un piacere, poiche sapendo le cagioni di tutte le cose, non sanno per conto le lor uestaccie d'ogni tempo uanno spelate. Veggo i BARBIERI menar le mani con rasoi, e con forbici ben arrotate, di sorte, che mi fan paura in uedermigli schermire intorno. Gli ueggo tagliare, radere, e scorticare. Rido che crepo in uedere le bizzarie de le loro manifatture. Veggo capelli, e zazzare dal di de le feste, e dal di da lauoro: ne ueggo da quattro tempora, da uigilie, da Pasqua, e da Carneuale. Veggo de i tosi celebrati con cerimonia: ne ueggo de gli sposati con anelli, e de gli affidati senza notaio. Chi uuol la barba lunga, chi tagliata, chi bifulcata, chi la uuol rasa, chi si fa lasciar'i mostacci, chi ne gli toglie. Chi si fa radere i ciuffi del fronte, chi de la coppa. Veggo i uecchi, che per parer giouani a forza, si fan tingere le barbe e nere, e bianche, e pauonazze a lor posta. Veggo i preti, che toccando il messale, corrono a farsi accurtar le barbe, per temo de le scomuniche. Onde tra per riso, e per stizza non posso far; che non dica. Fategli [illegible], e tener le barbe, O Satrapi de la Chiesa. Fategli [illegible], e non radere, & questo e, ch'offende Christo, e la Mamma sua. Vomene dette queste parole a gli STAMPATORI, per informarmi de l'arte loro, e ueggo ch'a l'entrare mi pigliano con la palma, come che s'io non fussi, non si potrebbeno fare gli imbratti del lo stampare. Ond'io insuperbita de l'opra mia, mentre ueggo raccogliere con industria il fumo ch'io fo con la luce, per farne l'inchiostro loro, dico ridendo, O Signori Compositori che uolete imbrattar le carte; ecco che da un fumo uengono le uostre opre, & in fumo se n'andaranno. Ecco dal mio lume nascono, & dal mio lume si spegneranno. Partendomi, & fra me dicendo, Lodato sia Iddio, che gli Stampatori senza la Lucerna non possono far cosa che buona sia, me ne uo a i LIBRARI, per solazzarmi, poi che sempre rido, quando leggo le cose altrui. Veggo le cataste de i libri tanto alte; che mi tremono gliocchi a guardarci su. Leggo solamente i titoli; che stan fuora segnati in lettre maiuscole, come i nomi de gli Apostoli in mezzo il Credo. Veggo pur gli strani nomi de libri. Chi si chiama Enchiridio. Chi Corno de la Diuitia; e chi Bibliotheca. Veggo tante Annotationi, Racemationi, Osseruationi, Cacationi, che ueggendole, mi marauiglio come San Giouanni dal Comparatico possa trouare tanti compari per battezzare. Veggo il Petrarca commentato.

ca comentato. Il Petrarca ſconcacato. Il Petrarca imbrodolato. Il Petrarca tutto rubbato: Il Petrarca Temporale, & il Petrarca Spirituale. Veggo non ſo che baie di Trabiſonde, non ſo che rumore di Mambriani, non ſo che peſtilentie d'Ancroie, d'Orlandi, di Rinaldi, di Buoui d'Antona, di Sacripanti, di Falconetti, e di Moſchetti. Veggo e Dialoghi, e Comedie, e Tragedie, & Epigrammati, e Saphici, e Satire, e Selue, e macchie, che per uedergli tutti, non mi baſtarebbe l'olio: che fa la Puglia, e ſarei coſtretta uoltargli il fondo. L'hauer uiſto i Librari m'aguzza il deſio d'andar per gli ſtudi. Veggo prima i PHILOSOPHI, *e con eſsi la gran confuſione de i lor ſcritti, i cui ciarlamenti, tutti ſono impecciati di Principii, e di fini: di corporeo, e d'incorporeo: di generabile, e di ſenſibile, e d'incorruttibile: di mortale, e d'immortale: di finito, e d'infinito: di materie prime, d'atomi, e d'Idee. Vogliomi informare de i coſtumi, e gli ueggo abhomineuoli, e ſcelerati talmente; che giuro per la Dea Notte; che non uorei hauer lume a poſta per non uedere i ſecreti de la lor uita. Onde la plebaccia imbragata pare che gli miri con marauiglia, uedendogli e barbati, e uecchi, & auſteri, e ſmilzi, & impalliditi. Veggo appo loro i* MEDICI, *i quali; perche non ſi ſeruono d'altro ne i lor rimedi; che d'olio di maſtici, d'olio di ſcorpione, d'olio di camomillo, d'olio di trementina, & d'olio del cancaro che ſi gli mangi, fan rinegar la Lucerna, uedendo; che fin ne i criſtieri hanno in bocca il Recipe olei, & fiat untio. Veggo che tutti i lor cacamenti conſiſtono in pillule, in caſsie, & in reubarbari, talche per non uedere le lor puzzulenze, gli laſcio. Veggo gli* STROLAGI, *che con le ſphere, co'l aſtrolabio, co'l aureo numero, co'l biſeſto, e co'l calendaro uogliono porere aſſetto ne le coſe del cielo, e far giuditii che il Papa non puo campare piu di ſei altri meſi. Che la pace tra l'Imperadore, & il Re non puo durare un'anno. Vogliono indouinare, che i forauſciti di Napoli non rihaueranno gli ſtati: ne quegli di Fiorenza la liberta. Proſumono ſapere di chi ſara il Ducato di Milano. Come andera Genoa. Che eſito hauera la Mirandola. Che ſeguira de la Fiandra. Talche per non dir mai un uero, gli ueggo tutti dileggiati come bugiardi. Veggo con eſsi i* CHIROMANTI, *i quali come i zingari uogliono predir la uentura per le linee de le mani. Veggoci gli* ARITMETICI, *che co ſtadii, con paraſanghi, con triangoli, con quadrangoli, e con forme quadre, ſquadrano i circuiti de la terra, l'altezza de l'aria, la profondita del mare. Cianciano quanto ſia tra'l ſole, e la Luna. Quanto da Luna fino ~~a la camera di Dio Padre.~~ Quanto ſia groſſo il ſole. Quante ſien le ſtelle fiſſe, quante l'erranti, uantandoſi uedere fin'a le cannaue de i noue cieli. Veggo i* LEGGISTI, *che con le bude dei paraphi, de i paragraphi, dele chioſe, de i codici, e de i digeſti, ſtudiano in ſaper uendere triſte parole per buoni ſcudi, & in far parere il giuſto cattiuo. Veggo quando toccano da i clientoli ſotto mano, e ſecretamente, per dar le lor ſentenze in fauore. Veggo quando difendono e luna parte, e laltra, e quando tradiſcono tutte due. Veggo quando non allegano mai una legge ſcomunicata per il ſuo uerſo. Sono ſforzata di dirgli a la fine. Non potreſte leggiſti miei moſtrare altrimenti, come ſiate la ſchiuma di quanto genera la natura: per che non ſendo arte piu facile del rubbare, uoi la ſtudiate per i libracci, per-*

dendoci i quendici anni appresso. E per farui chiamare famosi ladri, ui ci fate dottorare, e portarne l'insegna. Veggo i LOGICI, che con i syllogismi, con gli amphorismi, con le diffinitioni, con le propositioni, con l'ampliationi, e con l'irresolutioni; studiando si mettono in croce, per prouare, che il Si nieghi, che il Non acetti: che l'huomo sia una bestia con due piedi: che i ciechi ueggano: che i zoppi corrano: che i mutoli parlino: e che gli stitichi cachino. Onde mentre gli ueggo cosi confusi, gli lascio senza lume a posta, perche non si sappiano mai risoluere. Veggo i MVSICI, che con le prolationi perfette, & imperfette, con i B molli, con i B duri, e con i B tondi, e con un million di stormenti, fanno un suffolare, un'abissare, & un'urlare con si fatto terremoto di uoci grosse, e di uoci picciole, che m'e forza stopparmi gli orecchi, e uoltargli le spalle. Ma eccomi per disgratia doue stanno I PEDANTI. Gli ueggo star d'intorno a i libri, facendosi scoppiare il core, per imparare due parolette per lettra, per attestarle senza proposito. Non gli ueggo mai scriuere cosa alcuna di lor farina. Veggo che non san far'altro che repertori, uocabolisti, arti da far uersi, & modi da comporre pistole. Veggo tra queste ciurme mescolati i GRAMMATICI, i quali a ragata studiano di sapere, chi & per che trouò gli Elegi, e per che zoppichi lo Scazonte. A che proposito si mettano i uersi dattilochi, e gli Spondaichi in mezzo gli heroici. Se il Gerundio e nome o uerbo. Se la Priapea e d'Ouidio, o di Vergilio. Se la Rhetorica e di Gellione, o di Cicerone. Qual fusse la uera Patria d'Homero. Se Plinio fu da Verona, o da Brescia. S'Ouidio compose sei o dodeci libri di Fasti. Quante Comedie fe Plauto, e quante ne fe Terentio. Il Ponte di Cesare che forma hauesse. Se Lucano e nel numero de gli historici, o de i poeti. Se debbiam dire Vergilio, o Virgilio. Che morte facesse Attilio in Cartagine. Se nel'academia Romana possou hauer una mangiadora o mezza l'Asino d'Apuleio, e la Capra di Martiano. Se una particella si dee scriuere con aspiratione o senza. Se un'altra si dee proferire co'l'acuto, o co'l graue. Gli ueggo tal uolta afferrar brighe, e consumare le notti intere in far risse, e notomie sopra Vergilio, disputando doue si troui la sepoltura del'ossa sue. La madre d'Anchise com'hebbe nome. Come si chiamarono tutti i cinquanta figli di Priamo. Perche conto Didone fu fatta impudica. Quanti fiaschi di uino diede Aceste ad Enea in Sicilia: con tante altre sottilita, che non l'harebbe pensate Tiberio Imperadore, quando si pigliaua spasso di scalzare i ceruellacci di questa gentaglia, con dubbi fantastichi, che non gli harebbe trouati ~~santo Agostino~~. Veggo in un'altro cantone, I TRADVTTORI, i quali, tal che mostrino al uulgo, & a chi non sa, di sapere due lettre, traducono l'opre da la latina ne la lingua uulgare. Veggo quando per non intendere bene il testo de gli autori, danno giu di mostaccio. Veggo quando distillano sino al grasso de le lor barbe per trouare un uocaboluccio ne i rifugi de i commentari. E per che gli ueggo morire con tutte le lor fatiche da quell'hora che le cominciano, per la pieta grande che me ne uiene, non posso far che non dica. Ser Traditori miei, se non sapete far'altro che tradire i libri, uoi ue ne andarete bel bello a cacare senza candela. Non gli ueggo rispondere a le mie parole: ma gli odo borbottare un non so che. Onde a pena potendo intendere quel si dicano, Baiate che u'intenda (gli torno a dire) cani da mandra, e uedrete s'io solo so essere mastino per tutti uoi. Lascio questa canaglia, &

fattami inanzi. Veggo i POETI in tante sette, in squadre, in bandiere, in dozzi-ne, in tenne, in magazzeni, in fondaghi, in forzieri, in gaglioffe, & in ripostigli, che tri sta la Lucerna; che gli sta in mezzo. Onde quanto piu grido che non posso far lume a tanti, e ch'e forza che ne lasci al buio un millione, piu mi sento disfare. Veggo fa-re le piu belle tauerne del mondo, perche la gente gli corra adosso. Chi si fa santo, chi uergine, e chi sacro: chi si fa Dolce, e chi garbo: chi si fa Diuin di Marca, chi d'ac qua di Brenta: chi si fa leggiero, e chi graue: chi si fa dotto, e chi d'ottanta: chi de gli osseruantini, e de i regolati, e chi de i conuentuali. Cosi dunque mentre intendo che i Poeti al di d'hoggi fanno i miracoli, per sapere come sien fatti, guardo quel che compone-no. Veggo in un batter d'occhi, monti, colli, poggi, campagne, pianure, mari, fiu-mi, fonti, onde, riui, gorghi, prati, fiori, fioretti, rose, herbe, frondi, sterpi, ualli, piaggie, aure, uenti, liti, scogli, sponde, cristalli, fiere, augelli, pesci, serpi, greggi, armen ti, spelunche, antri, tronchi, huomini, dei, stelle, paradiso, cielo, luna, aurora, sole, angeli, ombre, e nebbie. Veggo i lauri di Parnaso: le quercie di Dodona: le palme d'Idu ma: i bussi di Citoro: le canne di Menalo: l'hedere d'Hipocrene: i mirti d'Aganippe: i meloni di Chioggia: i uini di Vicenza: il pan di Mestre: e le trippe di Triuiso. Veg go drittissimi abeti: robuste quercie: alti frassini: amenissimi piatani: nodorosi castagni: ec celsi pini: ombrosi faggi: incorruttibili tiglie: fragili tamarischi: funebri cipressi: e tante altre cose mirabili, e tutte in men d'un braccio; chio acertata de i lor miracoli; O diui ni huomini (comincio a dire) beate le penne uostre; che hanno possanza di far uedere co tante cose. Veggo doppo questo, che scriuendo la notte, si muoiono di fame il giorno. Questo e un'altro de i uostri miracoli (gli torno a dire) facendo uedere che scriuiate e moriate tutto in un tempo. Et tanto e piu grande, quanto i Poeti miracolosi, che fanno immortalar gli huomini, non sappiano trouar rimedio per la lor morte; che coloro, che salua-no gli altri, non possano saluar se stessi. Ma e possibile; che possiate morir di fame, e di se-te, se a tutte lhore hauete Cerere, e Bacco in bocca, sendo luna la Dea del frumēto, e laltro l'Iddio del uino? Et oltre accio, uoi sete tanto ricchi, che uccidete in sacrificio i galli ad Esculapio, i montoni a Bacco, gli asini al Dio Priapo, i caualli a Marte, i tori a Nettu-no, le pecore ad Ecate, le nottole a la Dea Notte, l'oche ad Inaco, i pauoni a Giunone, i caponi a Cibele, i passeri, e le colombe a Venere. Voi date in preda de la Dea Diana e cauriuoli, e lepri, e ceruí; e conigli, e cinghali. Voi donate fino a i pomi de i uostri giar-dini a la Dea Pomona, ad Alcinoo, & a l'Hesperidi, come di tanta robba no ui lasciate la parte uostra? Voi hauete il Padre Gioue; ch'e il uostro protettore tonante, & altito-nante, che uuol dire; che ui rende cosi bel merto, mentre sendo (come uoi dite) proposto a gli hospiti, onde per cio lo chiamate Xenio, cioe Hospitale, non ui dona pur'una stanza, che ui fa alloggiare ne lo spedale? Voi signori, quando uolete far'un bel pasto, hauete per prouerbio il Cenatur in Apolline, come non ci mangiate mattino, e sera, per es-ser il padre de le uostre muse? Lascio questi, e mentre mi uan gli occhi ad un'al-tra informata, che s'infinge di star di banda, m'accosto: e ueggo che son quegli, che scar-tafacciano il Petrarca con Giouan Boccaccio. Veggo quando gli tolgono i mezzi uersi, e taluolta i uersi interi. Veggo quando uan facendo le scelte de le parole; del'inuen tioni e dele sentenze, che facciano al proposito di quel che scriuono, non curandosi di parer poueri d'intelletto. E perche si credono di non esser uisti ne i furti, che fanno, gli co-

mincio a ſgridar dietro, Io u'ho pur uiſto: Io u'ho pur ſaputo cogliere: Io u'ho pur
chiappati, ladri, tagliaborſe, giuntatori, mariolacci. A rubbare il Petrarca ah? A ſpo
gliare il Boccaccio eh? Impauriti, per tema chio non gli accuſi, ſubito ſi cominciano a can
giare i nomi, e ſi sbattezzano per diſperati, e chi ſi chiama Ianni, ſi mette nome Iano, chi
Martino Mario, Chi Biagio Bloſio, chi Pietro Pierio, chi Luca Lucio. Ecci di que
gli; che ſi cangia il nome affatto, e ſi battezza a ſua poſta. Di modo che con queſta indu
ſtria gli rieſce il diſegno, che non ſono mai conoſciuti. Faſtidita da tanti goffi Poeti;
mi marauiglio di non uederne pur'uno; che non perdi il ſonno, e l'olio, quando fattami
inanzi, ne ſcorgo di lontano un drapello, d'intorno ilquale appare cotanta luce, chio acco
ſtandomigli, reſto accecata talmente, che a pena ueggo me ſteſſa quel che mi ſia. Veg
go nel ſommo loro il BEMBO, Ilquale, come ottimo, e maſſimo Duce di tutti gli al
tri, ſi ſta dando ordeni, e leggi con lo ſcettro de la ſcienze, minacciando prigion d'in
famia, e morte di nome a chi non oſſerua i giuſti decreti de la ſua penna. Gli ueggo
apreſſo i DVE GIROLAMI, lun QVIRINO, e laltro MOLINO.
Veggoci i DVE BERNARDI, lun NAVAIERO, e laltro CAPPEL
LO. Queſti non mai ſatii di ſtar con riuerenza inanzi la Maeſta del uenerando Vec
chio, tutta uia attentamente eſſeguiscono cioche egli ordina di ſua bocca. Veggo anche nel
medemo collegio, IL MOLZA, IL FORTVNIO, LO SPIRO
NE, IL BEVAZZANO, IL GRATIA, IL TASSO, L'A
LEMANNO, IL VARCHI, Veggoci il mio EPICVRO, IL RO
TA, IL TANSILLO. Vederei de gli altri, ma ſon tanti i raggi ch'eſcono da
le belle ſquadre, che parendo ombre e nebbie tutti quegli, che gli ſtanno intorno, non poſſo
ueder chi ſieno. Laſciati i poeti, eccomi al incontro mille ſpetie di ſtudi. Veggo I NE
GROMANTI; che con pentagore, con circoli, e con figure, uanno uolontariamen
te dietro i diauoli, iquali par che no gli uogliano a poſta, uedendogli i piu da poco huomi
ni, che ſi trouino. Veggo gli ABBACHISTI, che con i numeri ſtanno a tutte lhore
moltiplicando per quaderno, per iſcacchiero, per colonnella, per caſtelluccio, per geloſia:
partendo per galera, e per iſcauezzo: e ſommando per centinaia di migliaia, per miglia
ia di milioni, e per milioni di milioni, non e poſſibile, che ſappiano il fine di quel che fanno.
Talche aueduti ſi ultimamente del tempo, non trouano altro che un zero fia zero, e nulla
fia nulla, che fanno niente. Veggo GLI ARCHITETTI; che con i quadranti,
e con i compaſſi, mettono ſottoſopra Vittruuio per ogni cacatoio; che hanno a fare.
Veggo che con le lor regole del Thoſcano, del Dorico, del Ionico, del Corinthio, e del
Compoſito, penſano farſi la caſa in cielo. Mi marauiglio, in uedergli diſignare tanti Thea
tri, Archi, Coloſsi, Piramidi, Mauſolei, Campanili, Ponti, Loggie, Torri, Ca
ſtelli, Chieſe, Palazzi, Tombe, Camini, Forni, e tanti diuerſi edifici, che ſi poſſa tro
uare tanta calcina, tanti marmi, e tanti mattoni. Veggo con eſsi I PITTORI, e
gli SCVLTORI, iquali non fanno altro che ritrare, e ſculpire, di ſorte che i pennel
li, e gli ſcarpelli, lhanno a ſdegno in uederſi conſumare hoggi mai: & io proprio n'entro
in collera, mentre ueggo; che ogni beſtia, per farne parere due, uuol'il ritratto: & ogni
fantaccino uuole il cauallo di bronzo. E per cio nel partirmi gli dico, O felici arteſici,
poi che nati in queſto ſecolo coſi fiorito, non ui mancono mai faccende. Veggo gli
ALCHIMISTI in certe tane rinchiuſe, che non gli trouarebbeno i cacciatori. Veg-

go forni, e fornelli : carte, e cartocci : caraffe, e caraffelle : herbe, lambicchi, uetri, man
tici, carboni, martelli, incudi, forſici, ſolphori, oropemento, & argentouiuo. Gli ueggo
tutti neri & affumigati. Per il che conoſco, che tutto e fumo quel che ſi fanno. Veggo quan
do fondono le lor ſperanze ne i uetri; e quando tutte ſi rompono in un tratto. Gli ueggo
far conii; ſtampe; e zecche; e d'un punto in altro battere monete di mille modi. Onde
per fargli diſperare; gli dico. Fate quanto uolete compagni cari, che ſenza me, non fare
te niente. Se non ui raccomandate a la Lucerna; che ui faccia fauore quando ſpendete;
ſara alchimia ſcouerta il uoſtro fare. E perche ogni ſalmo torna a Gloria Patri; ueggo
che ſi mettono a toſar le monete per diſperati. Me ne parto; per non uederlo; e talche non
ſia detto, chio mi ci troui. Entrami il grillo nel capo di uedere il MARE. A pena
giungo al lito; che i nochieri mi tengono per la lor ſtella. Veggo offerire in uoto a mille
Dei, e marmi; e tempi; e tabelle; e cera; & a me tant'olio, chio diffido di poter tanto arde
re in uita mia. Veggo; che a pena ſon fatti i uoti, che inſieme con i Dei mi trouo fallita ne
la credenza : perche paſſati che ſon gli eſtremi perigli; cominciano a farſi beffe del cielo; a
nullando cioche han promeſſo. E percio; non molto doppo; gli ueggo hor rompere ne gli
ſcogli; hor capitare ne le mani de gli infideli; & hor'affogare con tutti i legni. Viſto il ma
re; mi fo in dietro; e ueggomi doue s'attennano i SOLDATI. Non ci ueggo ne pro
ue; ne atti ſtremi, ne ſtratagemati come ſi dice. Veggo quegli; che paiono piu braui il
giorno, fuggir la notte, & hauer paura fin de l'ombra de i lor corpacci. Ci ueggo l'Aſſaſ
ſaſsinamento: l'Inſolenza, la Sodomia : il Tradimento : la Rapina : l'Inganno : la Fro
de : la Crudelta : la Beſtemia : e la Diſperatione : ciaſcuna con la ſquadre de i Sette pec
cati ben'armati a cauallo, & a piede. Ci ueggo le Baratteria con le carte, e con i e dadi,
giocarſi fino a la fede. Partomi sbigottita, e deſioſa di uedere I PASTORI, e GLI
AGRICOLTORI, per hauer uiſto lodare la lor uita da mille autori, entro ne i lor'
alberghi teſſuti di giunchi, e ne l'entrare, dico a gli habitatori. Qui non biſogna dire,
Iddio ui guardi quando ſi c'entra. Peroche ſendo qui nato Iddio, ſi tien per certo; che
ſtando in terra; non puo ſtare ſe non con uoi. Veggo uiſibilmente i cori aperti ne i chiuſi
petti d'ogniuno. Veggo la Continenza, ueſtita d'un uiliſsimo manto, tutta uagheggiare
con gli apparati del core. Veggo la Ruſticita, che contenta di quattro fette di pane ſopra i
uiui carboni d'un picciol fuoco, ſi ride de i fagiani, de i pauoni, e de i polli. Dico alho
ra, O Theſor de la uita, tu ſei pur fra queſta gente, poiche i ueleni, meſſaggieri de i Pren
cipi, e l'ambitioni, peſtilenze de le citta, non poſſon capire in coſi ſtrette, e coſi baſſe ca
panne. Veggo il Sonno diſteſo ſopra un faſcio di paglia dormire quietamente, ſenza ſo
ſpetto d'eſſer tradito dal ferro, ne i ſognare di tiranneggiare, ne d'uccidere, ne di far guer
re, ne d'imponer decime, ne dimandar giubilei, ma ſolamente di fare l'uſura con la ter
ra. Veggo la Sollecitudine, che ſpogliataſi de i uani appetiti, non fa altro, che inteſſer
fiſcelle, munger capre, toſar lane, formare aratri, e fare ingegni da uccidere i diuoratori
de le lor famigliuole. Veggo l'Allegrezza; che diſperſa la maninconia in tutto, attende
a ſonar ſampogne con la melodia di ſi dolci canzoni; che i greggi, e gli armenti par che ſalti
no, ſcherzino, e gioſtrino al ſuono, & al canto ſuo. Vo piu oltre, e mentre bolle l'an
ſia di uedere, uo per lo mondo di cerchio in cerchio peregrinando. Non m'occorre coſa;
che mi contenti. Veggo in ogni parte ſignoreggiar la Fortuna, e mettere nuoui miraco
li fra le ſue proue. Veggo i Canettieri, & i Falconieri diuentare in terra da piu di San

Vito, e di san Giuliano nel Paradiso. Veggo i figliuoli de i molinari, e de gli accimato-
ri; con tutte le farine, con tutti i pettini, e con gli scardassi farsi Pontefici. Veggo
altri rouinare da le lor cime, & altri su e giu salire e scendere in mille modi. Veggo i Pren
cipi triomphare il mattino, e la sera trouarsi scånati. Veggo altri cenar ridendo, e desinar
piangendo. Altri in un punto annouerar gli scudi, in un'altro mendicar'i baiocchi. Al-
tri hora fare il pauone con i broccati, hor'il corbo con gli acottonati. Veggo pianti, la-
menti, sospiri, affiitioni, strida, angoscie, e miserie d'habitatori. Chi si lagna de la ti-
rannide del suo Signore. Che de gli incomodi de la guerra. Chi de la uiolenza de i pes
simi. Veggo rouine d'edifici, stragge, seruitu, & angarie. Veggo i uitii precedere a la
uertu: la superstitione contaminar la fede: l'iniquita premere la uerita: l'usura mangiarsi
la pouerta: la giustitia cedere a la forza: l'ignominia corrompere lhonesta. Veggo la
dirittura, e la lealta maculata: lhonore calcato da ogni piede, & apena restare i uestiggi de
l'esser suo. Veggo i Padri uendere i figliuoli a gli stupri, e dar le figliuole in preda de
gli adulterii. I mariti diuentar ciechi, e sordi a gli opprobrii de le lor case. Altri auuele
nar, altri ripudiar una moglie per torne un'altra. Altri per succedere a la robba, dare il
ueleno al padre: altri maritarsi con le cugine, e con le nipoti, perche il tiranneggiare non
esca da le lor mani. Veggo gli huomini farsi femine: i figliuoli impacciarsi con le madri
e con le sorelle. Veggo l'odio, & il rancore d'ogni banda. Veggo la cortesia, l'accogli
enza, e l'amicitia distrutta, e perduta a fatto. Ond'io alhora diffidata fra gli intrighi di
queste noiose uie; comincio a guardare se fusse possibile di uedere amico; che fido sia. Non
ne guardo pur'un fra tanti; chio mi credea. Non ueggo altro, che il mio PIGNOLI
co'l GARDANE insieme, e con essi il MANSELLA, & il CAVTANO
BENEVENTANI. Mi reca le lagrime a gliocchi, parte il uedere l'amicitia spa-
rirmi d'inanzi, parte il guardare l'amor di quegli, che con la solita fede non mi lascion
mai. Talche ueggendo l'ombre solamente de gli altri, ponendo mente a l'amoreuolezza
tradita, schernita, ingannata, e posta in abbandono, O Amici (dico piangendo) qual'ini
quita di fede, & qual peruersa malignita di uoglie, ui disperde a noi? Ay animi fel
loni, e maluaggi. Ay uoglie pessime. O Piladi, O Nisi, O Leli, chi u'ha tolti da
noi? con la uostra cenere si sta sepolto il uero amore, con uoi giace la uera concordia de gli
animi, e l'intera congiuntione de i cori. Turbata di si sconcia uista, e disperata del mio
lume, gia prossimo per sommergersi ne le tenebre, mi trouo in gran ramarico, quando ued
dendo la Vertu sconsolata; che con la guida di se medesima, sola, pouera, e nuda, ua
peregrina nel mondo, accostatami a l'orme sue; non uo molto di lunge, che lasciatami die
tro ogni tristezza, quasi a cio destinata da le celeste bonta, e chiamata da i lieti gridi de
la Fortuna, d'uno in altro luogo passando, mi ueggo finalmente giunta ne l'ECCEL
SA VINETIA. Veggo ne i suoi edifici, i miracoli del sito, i quali mostrano l'in-
uincibile autorita, con che ella, come superba Reina del mondo, si sta dando leggi al ma
re, che la circonda. Veggo l'immensa nobilta de i suoi figliuoli, laquale accesa da la
gloria istessa; attende con ogni pensiero a farsi al capo corone di palme, e d'allori. Veg-
go nel seggio suo la ueramente sacra, admiranda, & incorruttibile Maesta del SERE
NISSIMO ANDREA GRITTI, ilquale, perche oltre il fortunato senno, heb
be in dote dal cielo, la gratia incomparabile, che tira a la contemplation di se, tutti glioc
chi che lhan uisto una uolta, siede gratioso Prencipe de la Republica, nel cui concistoro,

ueggo la Religione, laquale immaculata, rende di se stessa cotanto limpido, e chiaro specchio; ch'indi parche s'illustri ciascun'altro luogo; che ne riluce. Veggo la Giustitia, laquale fuggita da la terra, fattasi sicura, e certa stanza ne l'acque murate sue, mostra la uera imagine de la spada, e de la bilancia, non senza conforto de i buoni, e non senza terrore de i rei. Veggo il Consiglio, ilquale desto spende tutte lhore del tempo in fortificare i decreti de la sua fede, in accrescere fermezza a la sua gloria, & in conuincere la superbia de l'altrui insolenze. Veggo la liberta giustamente disciolta da tutti lacci, con la forza d'un santo dominio, mettere in fracasso tutti i sospetti; che potrebbe indurre la seruitu. Veggo la Pace; laquale discacciata ogni inuidia, e cioche si puo temere per maligna fortuna, lietamente si gode, accrescendo di giorno in giorno maggior pompa ne i suoi triomphi. Veggo ultimamente la Beatitudine; che rappresentando con ugual forma tutte le contantezze, e gioie; che potrebbeno sentir gli spirti assisi nel Paradiso; raccoglie ne le sue braccia chiunche pone il piede dou'ella s'ha fatto l'eterno nido. Ingombratami dunque la uista di cosi bel uedere, Non sarei stolta (fra me dico) se per racquetarmi la torbidezza di cioche ho uisto di spiaceuole, e di noioso, cercassi miglior spettacolo? Fermato ogni pensiero ne la dolce uision del Paese, mi sto, reputandomi piu che beata, quando conuertendo ogni senso in me stessa; comincio a dire. Sarrebbe di ragione homai; che il cielo mi facesse uscire da l'oscurita di questa notturna strada; & arriuare a l'alba del giorno; cosi come par meritare la uertu; che i fati a questi occhi han data. Cosi presaga di giungere oue il distino mi guida; mentre la speranza de la luce; & il desio de la uita m'infondono de i lor liquori; benigna inspiratione m'occorre, che sconueneuol cosa non mi sarebbe; scriuere distesamente tutto il mio peregrinaggio fatto fino a quest'hora; perche senza scrupolo potrebbe essere; che nel fin del camino; giungesse a parte; oue mi fusse di bisogno dar conto di cioche ho uisto per testimonianza di quel chio mi sia. Il che non facendosi; facilmente le maligne calunnie; che hoggi son fauorite per tutto, mi potrebbeno o condannare a morte, o in qualche eterna & oscura prigione, non senza penitenza de i perduti passi. Confermato in questa maniera il pensiero con l'autorita del giuditio, essaminando particolarmente me stessa di quanto ho uisto, scriuo tutti i processi del mio uiaggio. E talche non paiano cose bugiarde, e finte, ci fo sottoscriuere con la man de la fede i testimoni de la scienza, e de la uertu. E perche il mio disegno fu sempre d'abbatter l'Inuidia, che mi uien dietro per tormi la luce co'l fiato suo, penso non senza sano consiglio, che da un si fatto libro, farne trascriuere la copia di mill'altri, sarebbe un conculcare mortalmente la inuidiosa nequitia, & un testimoniare perpetuo, oue bisognasse rendere ragion di me. Posto in essecutione il tutto, mi trouo fra mille fatigose asprezze di uie sassose. Ne m'affatico molto, che mi ueggo giungere ad un tempio smisurato, e uago, le cui due porte formate d'un diamante durissimo con le prospettiue di mille historie m'infiammano di uedere quel ch'e di dentro. Ma non troppo durano le fiamme del desidero, che le porte da loro istesse aperte, mi concedono la ueduta de le parti intrinseche, non senza diletto e stupore de gli occhi lassi, perche a pena gli dirizzo ne la sommita del maggiore altare, ch'iui ueggo CARLO QVINTO INVITTISSIMO IMPERADORE, *ch'a mano a mano co'l* CHRISTIANISSIMO, E GRAN FRANCESCO, *per mostrare il diuino essempio de la lor fede,*

ſopra un carro d'oro, triomphalmente ſi ſtanno: talche da la lor luce uengo a uedere, co
me per grado di ſantimonia, per memoria di geſti, e per grandezza d'animo non ſono ſta
ti, ne ſaran mai Prencipi piu celeſti. Veggoci l'immortal FRANCESCO
MARIA: lo ſplendidiſsimo HERCOLE DA ESTE: Il generoſo FE
DERICO GONZAGA. Veggoci CAGNIN GONZAGA:
DON PYRRHO CASTRIOTO: DON COSTANTINO
CASTRIOTO: CESAR FREGOSO: HOSTILIO SAVEL
LO: BONIFATIO GAETANO: OTTAVIO ORSINO:
LEONE, HENRICO, & FRANCESCO figliuoli ſuoi, con tutto
il reſto dela Inclita caſa Orſina. Veggoci dal'altra banda LIONORA GON
ZAGA: ALVIGIA PALAVICINA: PORTIA ORSINA:
CECILIA ORSINA: VIOLANTE ORSINA: CATHERI
NA PIA: MARGARITA PIA: HERSILIA SOLIMANA:
FLAMINIA SAVELLA: BEATRICE DEGLI OBICI: & altre
aſſai; il cui ſtuolo uagamente conteſto a pena guardo; che la Eternita, e la Fama, due Fide
Miniſtre del ſacro luogo (per quel che ne comprẽdo ne i titoli di ciaſcuna) mi fan chiamare,
e ueduta che m'hãno, ſẽza altro dire quaſi ſchiue de la mia preſẽza, cominciano a minacciar
mi de l'ardir preſo ne l'hauermi interpoſta fra i piu eterni lumi che uiuano: la oue, io ue
dendomi coſtretta a riſpondere, per non hauere, che mi difenda altrimenti, & conſidera
to prima; che in fatto ſeggio non puote hauer luogo chi mutolo uuol parere, ne chi con ſu
perſtition di parole, o con graui cerimonie di ſermoni uuol farſi grato, e che iui ſi fan beſ
ſe dei parabolani in theorica, piu che di coſa che ſia; comincio e con piaceuolezza, e con
prontezza, a far conoſcere, ch'io non ſon qualche Lucerna da douero, ne da ſtuppino,
come forſe s'imaginano, & qual'io mi ſia, poſſo comparire fra tante lampe, e lampane. Di
modo; che mentre lo ſdegno mi miniſtra le parole, e la conſcienza, che ho di me ſteſſa, mi
ſoggiunge l'ardire, ſenz'altri eſſordi di Cicerone, rotto in tutto lo ſcilinguagnolo, coſi fa
uello. Non ui paia ſtrana coſa, O ſacre, & benigne ſquadre; il mio uenire a uoi, oue
par che non ſia lecito ſe non a quegli, che contendono con la luce del cielo. Perche ſe non
la grande apparenza, ma il preggio, & il merito de le coſe ſi [illegible]e attendere, a me forſe
non ſi diſdice hauer poſto il piede ne l'alto chioſtro. Dunque (ſogiungo ridendo) credete
eſſer baia il fatto d'una Lucena, laqual tanto uede, quanto ella uuole? Eſtimate forſe che
ſia una faua il fatto mio? Io mi reputo (ſe no'l ſapete) figliuola di Pallas, Dea de la
ſapienza: ne ſolo lho per madre, ma per nudrice anchora. Ella e; che co'l ſugho de i
frutti ſuoi m'alleua, e paſce, & ſenza l'aiuto di Lei (come ſi uede) ſarei circa, ne po
trei uiuere. Il mio padre, (come alcuno potrebbe imaginare) non e quel zoppo beffafico
di Ser Volcano: percio che colei; che io tengo per genitrice, non hebbe, ne uolſe marito
mai. E benche il poltrone un giorno le poneſſe le mani adoſſo, non hebbe da far con lei,
ma corrumpendoſi con ſe ſteſſo, dal ſeme ſparſo generò il monſtruoſo Ericthonio, ſe il
[illegible] Ouidio dice il uero. E cio ſi proua; che per ſi fatta corruttione, egli diuen
ne elemento corruttibile nel ſuo foco, perche facilmente da l'elemento contrario, com'e l'ac
qua ſi corrompono le qualita de le fiamme falſe, & adulterate. Ma a quegli, che giudi
cano ſenza ſaper che ſia giuditio, pare impoſſibile quel che dico, e per cagion del lume,

che ſi

che si sceme, e si raccende in me, uoglion per ogni modo darmi per genitore il Fabro di Mongibello. Onde io gli torno a dire, & a ridire, ch'io non ho che fare co'l fuoco, che con l'acciaio, e con la pietra uien fuora. Ne con quell'altro, ilquale in illo tempore, da le Vergini Vestali si conseruaua talmente, che chiamato percio eterno, guai a l'ossa de le custodi, se per diffetto loro mancaua; come canta ne le sue Croniche Valerio Massimo. E poi che gli ignoranti no'l sanno, gli so intendere, che il fuoco, che mi lampeggia ne gli occhi, haue origine da la sphera del sole, e de quelle fiamme eterne del cielo, che son ministrate da la natura a l'anime, che prendono i ueli corporei. E per dirlo con la bocca de i poeti, da quello, che fece confinar Prometheo ne la montagna ad essere spolpato da i falconi. Veggo a queste parole intenerirsi quella dura credenza di molti spirti, laquale nel'entrar mio, mostra non uoler credere chio sia degna di stargli presso. Comprendo anchora sparir pian piano la furia de l'acerba riprensione, che nel principio con acre uehementia m'era incontro. Ond'io, conoscendomi gia uicina al farmi tuttauia grata, per mouer riso, scherzando seguo. A me par cieco, e che habbia le lucerne dietro le spalle, chi dice male de la Lucerna, la cui degnita e tale, che tra le castroherie, che usarono gli Egitii ne le cifre, come uerbi gratia per lo passere la Lussuria, per lo Leone il furore, per l'anchora co'l delfino, il Festina lente, & altre fole, non ci fu la migliore, quando uolendo scriuer la uita, ch'e la piu cara cosa ne l'huomo, la finsero co'l carattere d'una Lucerna, mostrando, che tanto lhuom uiue, quanto il lume uitale, e lhumor sempiterno de la sapienza gli danno il cibo. Ma non sono io matta a uoler dar conto de fatti miei a tutte le lucciuole, che uan la notte? Certo, se ne la luce di mezzo giorno non bisogna Lucerna, io fo un grande errore a mostrarmi ne le cose cotanto chiare, anchora che fra le piu chiare deggiano star le mie.

Pure se ben'io fussi sconosciuta in tutto, chi sara quel ualente huomo, ch'ardira di cacciarmi da questo luogo hora che c'ho posto il piede? Per Dio, che gli sara di bisogno d'hauer fatte piu proue con la penna, che con la mazza non ne fece Hercole: e pur indietro bisognara stare, se non uuol dare ne le macchie di quell'olio, che non si puo nettar con sauone: perche chi la Lucerna non lascia stare, onto e bisonto conuien che resti. Il che detto, non fo altro, che pigliare due de i miei libri, e piantargli ne le man de le due Madonne, dicendo. Eccoui qui cartacanta, leggete se'l ui piace per antipasto: auuisandomi che di si fatti scartassi ne ho tanti ne le bisaccie, ch'ogni giorno son per daruene un millione al marcio dispetto di chi non uole. E si fatto il riso chio muouo, che mi sento dir da Madonna Eternita. Buon per te Lucerna da bene, poiche hai saputo cotanto scorgere. I tuoi si, che si posson chiamare occhiali da tutta proua. Cosi pigliandomi per la mano, fa discostare tutti i torchi, che accesi le stanno intorno: e uole, chio stessa faccia luce a la Fama, mentre li legge. Che piacere sentirebbe albora chi potesse ueder l'Inuidia, laquale perche sempre sta fuor de l'uscio, si mangia fino a la lingua per la gran rabbia, si perche sente leggere i miei scritti, si perche il rumor grande che si fa dentro, non fa sentire il suo baiare di fuora. E pero la Fama ghiotta da forche, dice a uoci in cielo, perche si senta, Lodato sia Santo Momo, e la Madre sua, che ho un libro in mano da poter frappare finche son uiua. Ma racquetato il rumore, ecco che l'Eternita, a me uolgendosi con giocondo uiso, cosi mi dice. Lucerna mia piglia a buon fine cio che diro. Poiche da ogni segno, e da ogni cielo, t'e stato prescritto di far lume al mondo, in quell'hora, ne laquale il sole par che ti ceda, t'e forza tornare la, onde tu sei uenu-

ta, pero che ſenza te ſarebbe un'abiſſo. E poi che ſai dar coſi buon conto di tutte le coſe, che nel'occulta ſecretezza ſi ueggono ſopra la terra, alhora che le notturne nebbie l'ingrombano, uanne con Dio: e moſtrando la mia patente per tutto, ſa intendere per ogni luoco, come hai da l'eternita, ch'eternamente tu poſſa a tua diſcrettione alloggiare per ogni ſtanza. E coſi traſcorrendo deſtramente co gliocchi (come hai fatto fin qui) tutti gli atti ui tuperoſi, e degni d'infame memoria, facendone i nuoui libri, fa ſi, che ogni notte ti debbi tro uare con noi a recitare il tutto, talche hauendo la Fama che chiacchiarare, mi tenga a tutte lhore deſte l'orecchie con i gridi de le tue opre. E ſe ti pareſſe noioſo continuare il uiag gio, ecco qui la Fama, ch'e apparecchiata preſtarti l'ali, per amor mio. Madeſi (riſponde la Fama) chio ſon per darlene ſe ben fuſſi ſicura di non uolare mai piu. Ond'io alho ra, per moſtrare come non uo mendicando coſe di fama, con rideuol motto riſpondo. Hor queſto non uoglio io, ne per uia alcuna comportarei, che la fama reſti ſpennata hora che tiene in mano i libri miei. Et oltre accio, nel far l'arte del uolare, non ſapendola, al primo battere darei giu, perche pigliandomi appetito d'andare in cielo, come a Phetonte, non mi mancarebbe cader in Pò, e dar cagione, che i Poeti in Padoa ne fauoleggiaſſeno a bell'agio, benche gliene incacarei a quanti ſono. Pure confido nel ualor mio, ſe ben ſono coſi picciola, e tarda come uedete, adempire con ogni preſtezza quel che u'aggrada. Coſi inchinatami con riuerenza, mi parto tutta gioioſa, dicendo a Dio a Dio, e Buona notte a chi reſta, chio ſon giunta al giorno.

IL FINE.

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO, N. FRANCO.

Hauete il torto hormai M. Giouanni, a farmi tanto ridere, quanto fate, con quella accorta ſen tenza, che a la bacchetta de la uoſtra dottrina, autoritate qua fungor, e ſenza chio la richie deſſi altrimenti, piacque dare ſopra la mia Lucerna: dicendo, Franco, tenete in mano, che ne la uoſtra Lucerna hauete errato, entroducendola caminare, perche la Lucerna non ca mina. Io da quell'hora in qua, rido tanto di coſi bella argutia, che ſe per diſgratia io fuſſi SI gnore, ch'il uedeſſe, impegnarebbe fino al guardanappo del ceſſo, che uoi fuſte il buffone mio. Al ſangue di mi, tutto mi caco, che no m'iteruenga com'a Democrito quando uidde quell' aſiino mangiar cardi. Ma perche alhora non ui riſpoſi occupato dal petulanti cachinno, lho fatto hora con queſta lettra, per accompagnarla con la Lucerna: non perche uifaccia lume un'altra uolta, ma perche, ella, che nõ camina al detto uoſtro, ui faccia uedere, che ha gambe da menarla in ſua compagnia. Talche chi le uede inſieme, o ſi rida di uoi iſieme cõ me, o ſi rida di me, che mi rido di uoi. Per Chriſto, che ho un dolor di core di nõ uederui da tanto, che comprendiate la medolla di queſta mia fantaſia: il che ui mo ſtra il titolo, che dice, PISTOLA DI N. FRANCO, SCRITTA A

LA LVCERNA. Dunque ui dauate ad intendere; che cotal lettra da douero fusse stata fatta, perche chiusa, e sugillata douesse andar ne le mani di qualche Lucerna? Doureste pur' auertire, che la lucerna allegoricamente ne significa l o studiare, e che non per altro si dice prouerbiando la Lucerna d'Aristophane, che per un' accorto, e saggio giuditio acquistato co lungo studio. E Giouenale, che diede ad Horatio per la testa, del Venusisina digna Lucerna, ui douerebbe insegnare il simile, hauendolo a i putti tanti anni letto. E percio, si puo uedere da chi non e senz' occhi; ch'io mentre mi fingo lucubrare, come dicono i pedanti; cioe scriuere a la Lucerna, come non sanno gli ignoranti, e fingo che la Lucerna cioe il giuditio acquistato co studio, mi risponda, e mi racconti, cioch' egli ha uisto, uedendo il mondo, non ho errato; come uoi dite, e che non ho hauute le gotte anchora, onde l'andare mi sia uetato. Ma uoi, che non considerate tanto, ue ne andate pur' al garbo, & al decoro de lo stormento inanimato, alquale, secondo uoi, perche non sia lecito il caminare. Puo far San Francesco; che per essere cosi bisdotto; non sappiate, come il far parlare le cose senz' anima, e cosa uecchia e consueta non dico fra i pedanti, che chiosano, ma fra i poeti che fingono? Figliuol caro, se cio non sapete, ui so dire che uoi sete piu dotto d'Orlando, disse Calandro. E se pur' il sapete, ditemi perche conto entroducendo io parlare un candeliere no'l possa entrodure, caminare, saltare, correre, mangiare, e cacare anche al comando uostro? O Domine Ioannes, Deus misereatur tui. Pure se'l mio e errore; come uolete, chi haue errato piu di uoi in un caso conforme? E chi ha caminato piu del uostro Terentio posto in uulgare? Egli cosi scritto a penna com' e, e uenuto da Capo d'Istria in Vinetia. Ha poi scorso da Santo Antonio a Santa Marta, mostrando a tutti il suo Poeta cum Primũ animum uulgarizzato. E se questo ui pare poco, egli e andato non so quante fiate fino al'Angelo Raphaello a desinar co'l Fortunio in casa de l'Arciuescouo. Egli e poi andato a cenare un million di uolte con l'Ambasciatore di Francia. E andato tal uolta in Murano a far collatione co'l Beuazzano, s'e tal fiata imbarcato, e gito fino a Zellarino a spasso a trouar l'Egnatio. Ne la casa de l'Ambasciator di Mantoa, non dico altro, se non che lho uisto io uenire, e spollastrare piu di tre mesi. Il uostro Terentio ando anche una mattina al Bembo, su lhora del desinare, come uoi proprio m'hauete detto. E ben uero che nõ ci desinò, perche S. Signoria non l'inuitò a mangiare, come gli uidde in bocca la Grammatica del Castiglione. Dunque, se Terentio, che perdi la mesura de i peddi, che ha tanto tempo, per uertu d'un Candioto camina, trotta, galoppa, e ua come spiritato douunque si fa buona cera, non puote anche fare il medesimo una Lucerna, che non e mai notte; che non sia portata in mano da tutto il mondo? E se mi direte, che hauete portato uoi il uostro Terentio per tutti i su detti luoghi, perche da se stesso sarebbe stato in una bisaccia fino al ferrier d'Antichristo, io anche ui posso dire, che la mia Lucerna ha fatto il uiaggio suo co'l mezzo mio. Ma eccomi il Diauolo del riso adosso, onde e conuienmi lasciar la penna. Iddio ue'l perdoni con tanto ridere. Muoio, smascello, gongolo. La Lucerna non camina, la Lucerna e zoppa, e stroppiata d'un piede la tapinella, e inchiodata, & haue il falso quarto la bestia. Non posso piu. E forza, ch'io mi spunti fino a la martingala, e che dia d'una culattata in terra per amor uostro. Perdonatemi caro M. Giouanni, se son breue per questa uolta, perche un riso tale farebbe perder la scrima ad un paio di buoi quando arano, non che a me quando scriuo. A riuederci. Di Vinetia a i i d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. GIOVAN DELFINO, N. FRANCO.

IN quei terrori, in cui ſi pone il reo da la giuſtitia, quando giunge al conſpetto ſuo, ſon poſto io nel comparire inanzi a la uoſtra Magnificenza. E meritamente per Dio, perche ſe bene l'error mio non e altro; che non hauer piu per tempo ubbidito a la ragione; che mi rappellaua acio; non reſta per queſto, che nel guardarui il ſembiante, non pauenti ſolo a mirare, in che maniera la natura u'habbia formato nel'effigie il uerò ſeggio de la giuſtitia. Eccoui ne gliocchi il lume, non humile, ne ſuperbo, ma miſto con la degnita di quella rigida riuerenza, di che deue armarſi la uiſta qualunque ornato come uoi, del titolo d'huomo giuſtiſsimo, uuol penetrare con la uehementia de la luce in quel petto, oue il delitto s'habbia fatto l'occulto letto: e fiſandogli il guardo, ſcolpirgli ne l'animo la pena, che porta il peccato ne l'imagine de la conſcienza iſteſſa. Eccoui la ſanta auda tia nel fronte altieramente eleuata ne la ſua forma. Eccoui tutto il reſto da l'aſpetto con la rigidezza de la uehementia. Eccoui ne la bocca l'autorita del uero, oue la gratia, e la pieta per ordine del ſuo decreto oſa comparire, e parlare, ma non oſa ponere i mezzi ſuoi. Per il che ſi puo uedere, come uoi ſete uno fra gli altri padri, alquale, oue la figura de la giuſtitia ui dipinge inanzi l'obietto ſuo, non puo in uoi naſcere temenza alcuna, che abbattuta da le giuſte forze, ui faccia diſcoſtare un ponto ſolo donde il debito ui tira a ſe. Onde l'ingiuſto ha ben cagion di tremare, quando fiſandoui, ode poi ne la fauella, le uere, inuiolabili, e ſpedite eſſecutioni. E tanto piu con ogni celeſte gloria fate uedere, e ſentire il tutto, quanto moſtrate di non poter raccogliere in uoi la pietoſa et gratioſa accoglienza ch'e tutta uoſtra, la oue la giuſtitia per ſederui nel grembo moſtraſſe di negarle il luogo, ch'e coſi malageuolmente capace di tutte inſieme. E pero dunque ſon certo, che ſe riporto timore, non riportarò pena da la giuſtifica apparenza, poi che nel diletto mio, ho per difeſa l'Ignoranza, laquale quanto piu moſtra di men ſapere, piu moſtra di ſaperui difendere in queſto caſo.

Di Vinetia a iii d'Agoſto. Del M. D. XXXVIII.

AL S. MARCAN. VENIERO, N. FRANCO.

AFfogare ueramente mi ſento ne l'onde de i concetti, che uanno, e uengono nel penſiero, e ne la lingua, hora che ſcriuo a la S. V. talche non oſo cominciare, tanto ho da dire, e da ſcriuere ne la ſoprabundanza de i ſubietti. E tutto cio procede da l'animo mio, ilquale ſcriuendoui, parche cerchi gareggiare co'l uoſtro, mentre uolendolo imitare, ſi sforza di farſigli uguale, e far con gli ſcritti e con le parole, quel ch'egli fa con i corteſi effetti. Ma ueggio che non ſo nulla: e non ſenza miſterio la lingua piu ſi ragroppa, oue piu l'animo cerca di ſcioglierla: perche queſto e un uero ſegno, come non ſi puo giungere con le lodi, oue uoi giungete con la magnanimita. Ma chi potrebbe mai credere, ſe no'l uedeſſe ne l'eſſempio che propongo di me, che la liberal natura de la uertu uoſtra, oue a tutti porge, a me ſolo toglia, mentre mi uieta di ſcriuerne tutto quello, il quale parche io poſſa uolendo, e non uoglia potendo? Io non ſo penſare altro ſe non che cio ſia il moderato temperamento de la ſplendidezza; e che per ſignificare a tutti, come la uertu di lei e liberal con modeſtia, e non prodiga con intemperanza, uenete a ſcoprire il modeſto animo con lo ſchiſar de le lodi. Talche moſtrate d'hauer in non minor odio l'ambitione; che hauete la prodigali-

tia per esser quella e questa due uitii, de i quali uno offosca i raggi a la gloria, e l'altro lo splendore a la liberalita. Hora poiche cosi aggrada a la S. V. io che le son seruitore cosi di core, non so far'altro, che ubbidire, e seruire. Di Vinetia a iiii d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIROLAMO PERINI VICENTINO, N. FRANCO.

Venne il tempo de i melloni, e sta per partirsi homai: ma la S. V. che solea uenire in sua compagnia, m'ha tenuto, e tuttauia tienmi in aspettare. Onde, che mal pro m'habbian fatto quegli, che ho comprati in Vinetia senza uoi, uoglio; che ue'l dicano quegli; che hauete comprati in Vicenza senza me, pur che ui uogliano dire il uero, perche i bugiardi ui potrebbeno sponere il contrario, sendo lor uitio il mentire, quando piu promettono. E pero non uorei che per colpa de i uostri melloni tristi, ueneste pur'a credere ch'io lhauessi mangiati buoni. E talche me'l crediate senz'altra proua, ui dico, che l'aspettarui qui con desidero, non e per altro; che per ristorarmi il mal gusto de i melloni, co'l dolce sapore de la grata presenza uostra. Et a lei mi raccomando. Di Vinetia a iiii d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. MARCO PRIVLLI, N. FRANCO.

Chi pon mente a quel che sopra il corpo sa fare l'opra del minuto animaletto, albora che mordendolo, fa si; che il morso non apparendo di fuora, ma tenendo la piaga ascosa, non la mostri con altro che co'l tumore, conoscera in che maniera l'affettione si puo couare ne le piu interne parti del petto, albora che o famosa uertu, o ualore di qualche nobile spirito, percotendo o l'orecchie o gliocchi altrui, entrara ne l'anima, e la facendosi occulta stanza, non mostrara segno del suo serrarsi. E per tanto e possibil cosa che la diuotione mia ascosamente portataui, sia stata fino a quest'hora in mezzo il core come in quell'albergo proprio dou'el la nacque, facendone solamente consapeuole l'anima. Hora uoi hauete un chiaro segno del ualore ch'e in uoi, uedendo come e opra de lo sforzo suo, il farui palesare i secreti miei, & io per un uero testimonio di quel ch'ho detto, ho meco la uerita, laqual come figliuola del tempo, e mia protettrice in questo, uedendosi che il lungo andare non consente, che cosa alcuna s'occulti, che a la fine non se ne sappia il uero. Di Vinetia a v d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. NICOLO MALIPIERO, N. FRANCO.

Doue e la similitudine de i nomi, conuien che sia quella degli animi. E percio, sendo il mio nome il uostro istesso, e forza, che similmente co'l core non m'allontani da la V. Magnifi. Benche quando mai una simile concordanza non m'inuitasse a farlo, sarei tenuto al simile, si perche il uostro nome e tale, che u'ha fatto acquisto di mille serui, si perche a tutte lhore m'hanno a cio inuitato le relationi, che di quella m'ha fatto il mio Gentilissimo M. Bartholomeo de Salis, alquale ho dato sempre fede, per non sapere egli mostrar fintione ne le paro-

le, hauendolo uisto per lunghe proue ueracissimo in ogni detto, e per non hauermi anche riferite cose, che sieno improprie d'un core arditamente uiuace ne la nobilea sua. Propria, e uera piu d'ogni altra cosa che sia, e fra nobili trastulli l'essercitio de la caccia; anzi necessario ne i giouenili, e reali ammaestramenti, perche per esser'ella l'imagine d'una diletteuole, e giusta guerra, non solamente ne i primi appetiti de la strabocccheuole giouentu, che son uarii, uiene a rinuestire gli animi d'honesti, e generosi pensieri, ma sendo anche ella capital nemica del otio, ch'e cordial amico de la lasciuia, e de la uanita, & esca natural de i mali, uiene a tenere il corpo e l'animo ne i fatigosi mouimenti: talche a poco a poco, e con quella destrezza, con che ella doma gli animali, il tempo, ch'e uero documento del tutto, uiene a uincere i domatori, & a fargli la uia ne i ueri conoscimenti. In di poi l'animo alleuatosi fra i uezzi laudabili, non conosciute le frodi che san far gli anni, uiene a l'essercitio de le cose maggiori. Indi poi con piu sicurezza si giunge a la cura famigliare. Indi a la capacita de i consigli piu rimoti, e da quegli ultimamente a l'importanza de gli ardui mezzi che s'interpongono ne i gouerni de la Republica. Et pero cioche fa la V. Magnificenza, e di necessita che habbia quel fine, che harebbe ogni principio accompagnato con tutti i termini de la lode; talche conuerra che il uostro nome tiri a se il mio per l'auuenire, con altre catene, che non son quelle de la simile consonanza. Et ui bascio le mani. Di Vinetia a yi d'Agosto. Del M D. XXXVIII.

N. FRANCO A M. BARTHOLOMEO DE SALIS.

Harei molto a caro hoggimai sentirui disbrigato da i trauagli, i quali fanno ch'io ben poco di uoi mi goda: perche potrei testificare, che un tempo finche m'appareste co'l sereno d'ogni allegrezza, e fuora de i nuuoletti, che ui mostrano con la fronte men baldanzosa del solito, i giorni mai non m'apparuero tanto fosibi, che non mi rappresentassero la luce di mille soli. Ma che si uuol fare honorando fratello? Se con i ripari de le muraglie si potesse star sicuro da gli assalti de la fortuna, sarebbemo quel di lei, che fa di noi. Ma non e macchina, ne colosso che possa rimouere le sue percosse, oue uengono per ferire. I saui come uoi, le sogliono opponere la fortezza del petto, de la quale non e smalto di maggior durezza, ne che piu l'indebelisca i colpi. Pure ui uo scusare in questo: perche io che sono stato, e sono in continua nemicitia con la sorte, comprendo, che i cenni de i suoi sdegni, ne somigliano i tuoni de l'aria conturbata, i quali quando compaiono con i lampi, non e core tanto armato d'ardire, che non gitti lo scudo, e che non cerchi d'ascendere il suo ualore. E di qui uiene, che paiano men saui ne l'auuersita che occorrono, e che mentre regnano le tempeste, caggiano quegli che piu sanno, e che piu conoscono. Ma se lhuomo sa e conosce d'esser nato huomo, perche cotal conoscenza non gli appaga il tutto? Non sarebbemo huomini, amico caro, se hauessemo le prerogatiua di non conoscere il male. A l'anime quando discendono a noi, il mele, & il fele son le due prime beuande, di che il creatore le bagna i labri nel uaso del corpo ch'elle uengono a prendere. E percio il dolce e l'amaro sono i licori, ch'e costretto gustar chi nasce. E per tanto per la miglior parte la S. V. torni con uoi a gli usati canti de la musica abbandonata: auisandoui che non e minor prudenza a scondere il duolo de l'animo co'l riso del uolto, che celare taluolta la manifesta allegrezza de i prosperi uoti che si cōseguono. Di Vinetia a yi d'agosto. Del M.D.XXXVIII.

AL M. M. PIERANTONIO BARBARICO, N. FRANCO.

Io stimo; che la puttana, e la carta sien sorelle alignate d'un padre, poiche in altro non paiono essere differenti, se non che quella e opra de la natura, & questa e fattura de l'arte. Ecco che il uiso de luna, e de laltra, non puote arossar per uergogna, ne impallidir per paura. Prouisi a dipingere nel uolto de la puttana, quanto puo essere di honore, e d'infamia, ch'ella stara cosi salda uedendosi uituperare con gli oltraggi, come sarebbe nel uedersi honorar con la lode. Prouisi a scriuere sopra la carta o lode, o uituperio che si sia; ch'ella riceuendo di bonissima uoglia cioche le sara dettato, non fara uista, ne di accettare, ne di negare, ne d'allargarsi, ne d'attristarsi. Quella stima, che fara del biasimo, fara de l'honore. Pongasi mente a la meretrice circa il procedere; che fa con tutte le sorti d'huomini, e uederassi che con la medema baldanza parlara con ciascuno, o uile o degno ch'egli si sia. Guardisi poi a la carta; che cosi liberamente si fara leggere da un Prencipe, come farebbe da un plebeo. Tutto cio ho detto a fine; che le carte, per essere audaci, e senza uergogna, e per non sa per'elle considerare, donde partono, e doue uanno, ne far differenza da chi le manda, a chi son mandate, danno a le uolte cagione, che s'accusi per temeraria la riuerenza; che s'ha insuerso de gli altrui meriti. Quante uolte andranno elle senza contradire, inderizzate da un'indegno ad un degnissimo, il quale uedendo la sicurezza, con che apron la bocca, e l'audacia di che s'arman il fronte, dara la colpa fino a le sue mani istesse che lhabbian riceuute, a gli occhi che l'habbian lette, & a la lingua; che lhara proferite? E pero se ricusassero qualche fiata d'andare la, doue uanno senz'altro dire, e pigliassero a scorno quel che riputano a grandezza; spesso da gli scrittori s'eutarebbe il nome di inconsiderata ignoranza, alhora; che insurgendo ne i lor petti un'nuouo ardore di farsi grati appresso qualche gran personaggio, riccorrono a la penna, & a la carta, senza porre altrimenti effetto se la lor bassezza merita d'hauer seruitu con laltrui grandezza. Et per tanto la V. Magnificenza non incolpi me, mentre puramente spronato mi son mosso a chiederui in gratia, che no ui spiaccia, se di uoi scriuero, ma laudacia di questa lettra; che hora ui mando, laquale non auertendo; che non sempre si deue sodisfare a gli ardori, di che s'infiammano i desideri, ha uoluto correre al mio dispetto, per annuntiarui, quel che io le dissi, e quel che mi pento d'hauerle detto, perche hora che maturamente discorro quel che uoi sete, e quel ch'io sono, aggiungendoci cioche u'ha potuto dare il Magnifico Lodouico, ad mirabile padre, mi uergogno appresso le mia ignoranza d'hauer preso cotal pensiero. e pauentando pur'a pensarci, ui torno a dire, che se questa carta hauesse in se uiui sensi, non harebbe consentito a quel, che ne le prime uoglie me le fe commettere l'ardentissimo desidero; che ho di lodarui.

Di Vinetia a viii d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Non si puote ascondere la giouentu, che non faccia i suoi corsi per mille uie. E pero i medici non u'han tolto l'esser giouane, se ben u'han data la barba bianca. Di questo ne fa fede la lettra, con che mi pregate, chio non manchi d'auuisarui col parer mio, se'l tormento che puo sentire un'amante inanzi che s'habbia palesato a la donna sua, sia maggiore, o no,

di tutte l'altre pene; che potrebbe patir colui, che le hauera fatta nota la fede sua. Neto io me l'indouino Pignoli, che qualche impresa tropp' ardua hauete cominciata in Padua, onde ui deuete trouare ne i termini di coloro; che s'innamorano soli, come tal fiata soglio fare anche io. Puo far' Iddio, che tutti gli amori uostri habbiano di quello di San Christophoro? Vorei sapere di che razza fieno questi occhi uostri, che guardano sempre in cielo. Guardateui che se la mia Lucerna intende, che non degnate di guardar altra luce che quella del Sole, hauerete che dire e che fare. Hora, per rispondere a la dimanda, come colui che ho prouato e luno e laltro effetto de le due pene, sempre direi, che ne l'ardor, che si porta amando, il core sentira doppio spasmo, non hauendo mai scouerte le fiamme sue; che non fara quando a l'obietto amato, con mille segni hauera fatto conoscere tutti gli incendii che'l distruggono. Non niego, che la Gelosia nel palesato amore, non sia fiera & insopportabile, no pero la passione del secreto foco si puo chiamare l'Inferno, doue l'anime non posson sperare la gioia del Paradiso: perche si puo uedere come l'infelice amante, che non hebbe mai animo di sospirare inanzi l'Idolo del suo core, ha mille cagioni ne l'hora d'arrossare, e d'impallidire, d'ardere, e d'agghiacciare: & uiuendo in continua amaritudine, par che a tutte lhore piangendo gridi. O potenza d' Amore, sapesse almen la mia Diua come io l'adoro. Talche da i simili pianti si conosce; che il misero si contentarebbe, non d'essere grato, ma di mostrarsi, la doue ogni altro non s'appagarebbe senza cogliere il frutto de l'amor suo, per essere quello il fine, doue l'amorose Speranze tutte concorrono. E se la beatitudine è, che amore concede al suggetto, e, lhauere un guardo e qualche grata merce per i giorni tempestosamente menati, che miseria deu'essere di quel martiro d'amore, chio dico, uedendosi tanto di lunge da si fatti acquisti, per non potersi scoprire, quanto dappresso colui; che per essersi manifestato, haue i modi e di godendo morire, e di morendo sperare, e di sperando glorificarsi? E ben uero, che se si proua a rinchiudere un poco di fuoco in un uaso di metallo, couerto di sorte; che non c'appaia spiraglio alcuno, e forza che tantosto strangoli lo spirto del suo uiuace potere con la possanza istessa, la doue hauendo cagione di rispirare per alcun uerso hara tuttauia materia di restar uiuo. Ma diasigli dentro un poco di nutrimento, e la speranza, che mai non manca, gli uada auuiuando i carboni co'l fiato de i suoi mantici, poi che doue la sua essenza non e non puote essere amore, e uedrai se ne la piu interna fucina; che sia n el petto, ci sara sempre d'ardere, e da fumare: e se tanto saran maggiori gli intrinsechi suoi uapori, quanto piu crescendo, e meno scemando, terra raunato insieme quel; che altri terra disperso. Altro per hora non ui saprei rispondere. E perche so che questo non basta, & conosco di non hauer detta cosa buona, ue ne potete andar per consiglio a qualche uno di questi praticoni in Petrarca, che sanno disputare sopra il sonetto, Se mai foco per foco non si spense, e sopra la canzone, Mai non uo piu cantar come solea: o uero ad alcun'altro di quegli dotti dotti in Platone; che habbia mangiato con Phedro dal pranzo fino a la cena: & questi ue ne sapranno risoluere. con un torrione di sentenze a cimate; perche il pouero Franco non sa far'altro che raccomandarsi per mezzo de la Signoria. V. Al Reuerendissimo Monsignor Leone, suo Padrone, e uostro. A Dio. Di Vinetia a x d'Agosto.

Del M. D. XXXVIII.

Al Magnif. M Sebast. Giustiniano.

AL M. M. SEBASTIANO GIVSTINIANO. N. FRANCO.

La Liberta, per mezzo de la mia penna, scriue una lettra a la Seruitu. E pero io seruo di uoi libero, e nobile Senatore, ue ne ho fatto un duono. E del farlo, uagliami la potestà libera, con laquale mandandoui una carta di Liberta, u'ho potuto a cio liberamente eliggere. Di Vinetia. Del M. D. XXXVIII.

PISTOLA DI M. NICOLO FRANCO, NE LA QVALE, LA LIBERTA SCRIVE A LA SERVITV.

Tu sei pur deliberata o Seruitu, per hauer piu largo modo d'esser suggetta, starti per ogni parte del modo, si come io m'ho scritto nel core, di starmi solamente in Vinetia. Hor poi che cosi e, per essere tra me, e te poca distanza, (ben che sia tanta, quanta tra la uertu, & il uitio) potra luna di noi a laltra scriuere qualche fiata, per far uedere a quegli, che hanno conoscimento di te, e di me, chi di noi due piu largamente triomphi del uiuer suo. Qui non si puo dubitare; che i corrieri, che partaranno le lettre; non possano dar buon ricapito, perche in ciascun luogo de la terra, & in mano di ciascuno habitator suo, saran date le mie carte, sara il medesimo che darle ne le tue mani. E cosi da laltro canto, in qual si uoglia parte del mio dominio, & in poter di ciascuno, ch'iui dimora, perueneranno le tue, sara tutt'una cosa hauerle io riceuute di mano propria. E se bene i Secretari, dimenticandosi qualche fiata, cangiassero la soprascritta; e douendo scriuere, Data in man de la Liberta, facessero Data in mano de la Citta di Vinetia, non sara per cio errore d'importanza ueruna, e ch'io non te'l perdonassi con quel buon core, con che tu'l perdonareste a me, quando i miei scriuani, uolendo scriuere In man de la Seruitu, scriuessero, In man del Mondo. Ma chi harebbe pensato mai; ch'in cosi ampio campo, in cui, tu legata t'allarghi; si douea anche annouerare l'antico Romano Impero, se ne'l suo ridotto uersarono le uittorie, & i triomphi de i dominatori del mondo? Certo, di qua si puo credere senza fallo, che doue e l'animo de la Tirannide, sia il corpo de la Seruitu, perche nel domicilio de i pristini tiranni tuoi, sotto la spetie de la Liberta Signorile, tutta uia appariuano segni di uiolenze, di rapine, di stupri, d'homicidi, di zizanie, e d'ogni altro appetito, nel qual lhuomo si puo far seruo del libero e sciolto arbitrio de la monarchia del desiderio. Onde fu chiaro augurio, che mentre essi tutto il giorno incatenauano l'uniuerso, i gioghi, i ceppi, le prigioni, & i lacci adoprati in triomphare di questa natione; e di quella, non ferono tanto acquisto di Liberta breue, quanto di seruitu eterna. Chi non piglio piacere come a desioso di ueder ristorato l'antico pregio, intendendo pur dianzi, la Spagna co'l sacco, e con la spada, essere andata a le mura sue udendo gli schiamazzi de le tue afflittioni; e tolte le porte, per sciogliertì da gli affanni, hauer per amor tuo, co'l fuoco, e co'l ferro, fatto quel, che a dire non e possibile? E s'altri

*poi non consenti, ch'iui durasse l'autorita de la liberta, con laquale uenne, e uinse, che
colpa e de la Spagna, se non de i cieli, che cosi uolsero? Non pero, ingiustamente s'in
colpa il cielo ne la calamita altrui, quando la uolonta de gli oppressi par che consenta al
damno istesso. Basta a la uolonta diuina mostrar la strada del bene a chi segue il male.
L'e pur' assai acennare al camin dritto de la salute, chiunche ne torcie. Se il giogo,
ch'e fato per lo collo del bue, non si giudicasse da te esser fatto per quel de lhuomo: e
se non ti paresse; che la prigione, la quale e spiaceuole ad un'uccellino senza ragione,
mentre sta in gabbia, sia piaceuole a l'huomo, chiamato rationale, mentre langue sotto
le uoglie d'altri, hareste a quest'hora pigliato altro partito, e non dareste piu cagione a
gli occhi de la misericordia di piangere le tue suenture, le quali son ridutte a tale, che
la pieta non puote, come uorebbe, con battesimo libero toglierti il nome seruile. Io men
tre imagino quali sieno i tormenti, che da i flagelli de l'inferno soffre l'anima libera da i
nodi terreni; & quegli, che da i dominatori del mondo; supporta il corpo, che e ser-
uo del carcere de la uita, giudico a l'huomo esser uia meglio il morire; che il uiuere: per
che non puote esser seruo de l'altrui uolonta, che non condanni l'anima ne la uita, a le pas
sioni de la morte. Puo ben trouare scampo l'anima ne la morte; che sia stata libera
ne la uita. Possa io cosi tosto uedere questi mani spandere il manto del sole per ogni
piaggia: e cosi la felice hedera, di cui mi stan coronate le tempie, distender le braccia
per il seno di tutta la terra, e dintorno le sponde di ogni mare, come quante uolte il pen
siero mi rappresenta le tue miserie, spenderei il sangue de le mie uene a far si, che
sradicando il prauo seme de le tue urtiche, si struggessero totalmente, gli sterili germo-
gli, frutti fertili de le tue pene. E chi non mouerebbe a compassione l'udire; che do-
ue io dispenso i momenti, e lhore in godermi di mille gioie, tu sotto l'insegna de la
uiolenza contrasti co'l tormento & con la disperatione? Per Dio, di qua posso credе-
re, che il tuo grado tuttauia ua piu auanti, e che in questa eta habbi talmente auezzi gli
huomini ne'l tuo mal'uso, che piu non si pensi a me; che fino a i serui, che prima os-
seruauano il mio colto, par che lhabbiano tralasciato. Vedeua (oyme) ne i tem-
pi antichi, no passar giorno, che nel uenerabil tempio de la Dea Feronia, inanzi
il cui sacro altare sta sempre accesa la lampa del nome mio, non corresseno lietamen-
te i serui tolti da la seruitu per la clemenza de padroni, & entrati non si radesse-
seno il capo, mettendoci il capello, come quell'insegna, laqual portauano i Lacede-
monii, & altri popoli mentre combattendo per honor mio, andauano spreggionan-
do le lor patrie da le mani de i tiranni. Eran pur nobili le si fatte cerimonie, che
usauano nel deporre la seruil uesta, poi che non pareano far cosa buona, se uscen-
do essi di suggettione, non ne liberauano anche il capo, come quel membro prin-
cipale, oue ogni ombra de la seruitu pare stare, anzi come quell'alta rocca de lhuo-
mo, ne la quale uegghiando il consiglio, e la ragione, fanno la custodia de la ui-
ta: e per cio non consentiuano, che restasse con essi segno alcuno de gli accrescimen-
ti corporei produtti, ne gli stratii, e ne i pensieri. Ma sarebbe di nulla importanza l'osser-
uare in questa eta la degnita mia, con la superstitiosa religione, che ne la prima osseruauano,
quando il pensiero; non che l'effetto de la mia beatitudine t'andasse per l'animo. On-
de di qui discerno, che le lunghe parole sarebbeno poco frutto a porti inanzi gli occhi
l'imagine monstruosa del uolto tuo. E pero (da che i fati cosi consentono) suffri le uo-*

glie del mal talento, in cui ti tiene la tua fortuna, che son ben certa un giorno, poi che a la liberta de la terra dee consentire quella del cielo, spiegare talmente i miei stendardi in cosi largo spatio de l'aria, che ristorando la fede fra gli infideli, ristorarò la liberta fra i serui. Talche l'ombre de gli antichi Bruti, il cui generoso seme ti sta sepolto sotto i piedi, mentre par che diffidino de i pensieri, che gli ruppe il ualor de tiranni, udiranno da la uoce de i miei triomphi, il ristoro d'ogni lor gloria. Scriuerei piu lungamente, quando tu hauessi tanto tempo di leggere, quanto io di scriuere. Ma farò fine, considerando che le tue suggettioni son tali; che non ti concederanno commodita di rispondere. Ben ti prego, ti piaccia far si; che le mie carte si serbino teco nel core, perche te ne risultarebbe un di sperdere d'ogni gratia, che per sorte acquistata hauessi appresso coloro che ti signoreggia, nos pero che (come t'e noto) i tiranni nel tempo d'hoggi, non consentono, che i suditi ne la lor uita possano ne mostrare, ne tenere carta franca di liberta.

Di Vinetia. Del M. D. XXXVIII.

A MONSIGNOR GRADENICO, N. FRANCO.

Non poteua il saper uostro, ponere in miglior cimẽto le proue de la sembiãza, per poterle meglio approuare, ecetto allontanarsi di qua, perche altrimenti; chi e uso a guardarui, non era per conoscere quanto sia differente il uederui dal non uederui ne credere che doue uoi sete uisto, hauete l'autorita di fare, che gli occhi altrui ueggano luce da ogni bandate don da sparite, hauete arbitrio di commetterli, che solo il uedesi ciechi, sia il lume de la lor uista. Per ilche si mostra, che la uaga uertu uostra auanza di lume quella, da laquale douerebbe essere auanzata. Il sole nel difetto; ch'egli i tal uolta uiene a patire, per oscurar se stesso, uiene a torre la luce al mondo. E percio non e cosa marauigliosa. Ma la splendidezza de la uostr'aria, mentre si fa piu chiara, uiene ad indure la nebbie, e le tenebre cotanto folte. E cio si uede, mentre stando in Padoa, per giungere altrettanto splendore a l'animo, parche lasci la patria non sol'orba, ma sconsolata nel dipartirsene. Ma quanto deu'essere maggior la noia del Mag. M. Domenico Venirero, se la sua Magnifi. per la domestichezza antica, tanto piu s'auezzò ne la uostra presenza, quanto io per non so che maluaggita, fui costretto togliermene cõsi per tempo? Lodato sia Iddio; che il fine mostra la colpa non esser la mia, perche sendo io hora reputato per colui; che debbia hauer manco duolo del partir uostro, per la manco famigliarita, se la disgratia, che se c'oppose, fusse uenuta per mio difetto, patirei hora per uendetta de l'error mio, e per miracol del cielo, quella pena, che paton gli altri. Et se pur la sorte per mostrarmi nocente, si puo uantare, d'hauermi dato per un'acre castigo, l'interrompere, ch'ella ha fatto de i miei serui gi, per palesar tutta uia l'innocenza, le fo intendere, che se ben ruppe i giorni a l'opra, non rompera gli anni a l'animo, ilquale ad ognihora hauera tempo di palesaruisi con gli effetti, e tanto piu se n'accendera, quanto piu mostrarete schiuezza del nome mio. E pero daro opra, che il desio si racqueti fino in tanto che gli sara ristituito il goder de la uostra luce, oue con tanto maggior'auanzo si ricompensara la perdita del tempo adietro, quanto tornando, ne farete uedere duplicati i duoni de l'apparenza, hauẽdoci aggiũti quegli de la dottrina.

Di Vinetia a xi d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. MARCO VALVASONE.

Il non hauermi uoluto mandare due bocconi di lettra, da che ſete in Portogruaro con l'uffitio di Cancelliere, u'accuſa per un'huomo ſollecito nel miſtiero de gli atti, e per un pigro nel debito de gli amici. Non ſo; che potrete riſpondere a la querela; che ui ſcriue contra la uoſtra penna iſteſſa; che tutto il giorno, & a tutte l'hore tenete in mano. Potrete dir ſolamente; che l'inchioſtro de i notai non corre ſe non ſente il ſuon del torneſe che ual piu di tutti gli amici, e del Dialogo d'Amicitia con quell'altro de Senectute. E pero io che non ſo pe la riſpoſta uoſtra, ſtringo le ſpalle. E perche non ui ueniſſe uoglia di darmi un'accuſa, e proceſſarmi per colui, che uole che gli ſcriuiate ſenza pagarui, mi raccomando a la S.V. quanto piu poſſo. Di Vinetia a xii d'Agoſto. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. GIOANBERNARDO CONTARINO, N. FRANCO.

Tre promeſſe mi fe la V. Magnificenza con la uertu, nel giorno che me la fe conoſcere. La prima fu di donare con ogni ualor poſſibile quella uita al mio nome, laquale non ſpero laſciargli morendo. Il ſecondo, d'acettare con ogni perfettione del buon uolere non l'uffitio, col' quale ſarei tenuto di riuerirui, ma quello ch'io ſo fare per honorarui. Il terzo & l'ultimo fu; che in ogni punto doueſſe imaginare nuoui comandamenti per iſtancarmi. Hora, m'eſtenderia con le forze de i prieghi a ridurui in memoria l'oſſeruatione di tutte tre, quando con la conſtanza nobile non mi tornaſte a promettere di porre ne l'opre il tutto. Il che tanto piu credo, quanto piu conoſco che la proprieta de la uertu e fare eterno il fragile nome altrui, acettare ogni buon core che la fa riuerenza, e comandare con ardita fiducia a gli animi che le ſon ſuditi. Di Vinetia a xii d'Agoſto. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Non mi date fretta del Dialogo contra i medici, che quando manco credete, ci dar'o dentro. Il ceruello de la penna, e ſimile a la fantaſia di quella coſa, laquale da ſe ſteſſa ſi rizza quando ne ha uoglia. E pero e di biſogno, che chi compone, ſpetti anche il tempo. Volete piu mariuola gente, ch'e quella de i marinari? e pure ſenza guardare al tempo, non ſi mettono a traghettare. Volete piu ſciagurati che ſon gli ſtrolaghi? e niente di manco non ſanno far un giuditio ſe le ſtelle, non gli infondono la lor uertu. Volete piu furfanti che ſono i medici? E pure ſe la luna non fa, non ſanno che ſi peſcare. Oue ſon piu facchini de i poeti? E pure ſe il tempo non gli da campo franco, non ſi mettono a predicare. Volete piu miſchini de i muſici? E pure ſe gli pregaſſe l'oration di San Cipriano, non ſi mouerebbeno a grattare due corde fracide d'un lauto, quando non n'hanno appetito. Et doue (per conchiudere) e la piu dolente generation di quella de le donne? E pur ſanno oſſeruare il tempo loro ogni meſe una uolta. Si che di quel che uolete, laſciate il carico a gli humori, i quali non ſcendono, ſe la ſtagione non gli conduce. Per il che, le uoſtre lettre, da qui inanzi non ſeruirebbono per altro, che per iſpauentacchi de la memoria, onde i gricci,

& i grilli, che ci soglion uenire, non ci tornarebbon mai piu. Di Vinetia a xiii d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. THOMASO MOCENICO, N. FRANCO.

Nasceranno piu tosto i capegli ne la pianta di questa mano, che la uostra Magnificenza uedra apparire in essa segno alcuno di negligenza circa lo scriuerle, che certo altrimenti facendo, dimostrarei di ribellarmi da la sugettione, ne laquale mi ho posto co'l mezzo de la cortesia uostra. Duolmi di non potere in altra cosa deliberare con la medema certezza; si perche le forze del potere indebilisconsi oue piu cerco fortificarle co'l gran uolere, si perche la fortuna non consente, che con istabilita fermezza l'huomo possa disponere di cioche tiene per mostrarsene largo in ogni tempo, oue gli detta il pensiero del suo buon'animo. E pero, uedete gia cioche ui posso promettere con gli effetti, e di quanto posso disponere con le uoglie. Quello, e questo ui deue esser caro, poi che ne l'uno guardate, e ne l'altro contemplate la uolonta, tanto buona, quanto esser puote. Di Vinetia a xiiii d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL M. M. DAMIANO MORO, N. FRANCO.

Se mi conuenisse dar conto de l'hore disutilmente gittate, e non debitamente spese, fra le prime sarebben quelle, ne le quali non ho mostrata de la V. Magnific. quella feruente memoria, che conuiene hauersi di chi tutta uia si ricorda di farsi amare. Calde uiuamente deggono essere tutte le uoglie, che ne l'altrui honore si locano. Ne per altra cagione si dipingono cosi uiuamente sfauillare le fiammelle, che s'adoprano per man d'amore, se non per mostrare, che doue egli annida, non si puo trouar ghiaccio cotanto possente ne la proprieta sua, che basti a spengergli la piu picciola fauilla del foco. Ma io non diro altro, poi che son certo che le parole che dico (pur che uogliate) si trasformaranno ne i fatti. Onde la mia negligenza, emendata per si fatti miracoli, ristorara il tutto, per essere l'esperienza la fede de le cose incredibili. Di Vinetia a xv d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL R. MONS. LEONE ORSINO, ELETTO DI FREGIUS, N. FRANCO.

Sempre conobbi, che V. Reuerendissima S. fa dei miracoli, e cio confermo nel partire, che ha fatto di Padoa per gir'a Roma: perche doue son due anni continui, che non sono uscito di Vinetia, il desidero grande, che hauea del ritorno suo, non ha comportato, ch'io habbia spettato fino a quell'hora, ma son stato costretto uenire in Padoa a le stanze de la S. V. tal che non potendomi goder de la sua presenza, mi goda di quella del mio Pignoli, e de gli altri suoi serui: iquali, perche da l'accademia del uostro animo hanno tutti imparato d'esser cortesi, mi risomigliano l'imagine di Voi medemo. Ma che sorte maladetta e la mia, che non posso andare a festa, che non ci pioua? Io che non sto bene in gambe, merce de la mala usanza, in cui m'haue auezzo in Vinetia l'andare in barca,

speraua che il S. Dottor Fabio, per esser'egli e ne le leggi, e ne la cortesia un mare, che non ha fondo, m'hauesse prestata per i pochi giorni quella sua mula; che mentre visse, uol se prouar con la groppa quanto posson pesare tutte le tristitie de gli scolari, che uengano in Padoa, e la sorte ha uoluto; ch'io l'habbia trouata morta, solamente perche io solo non mi possa uantare d'hauer tolto dal suo dosso la mia parte del nolo. Considerate S. mio in quanta angoscia mi trouo, uedendomi restato a piede. Onde e forza ch'io la pianga morta, poiche non potei goderla in uita. O Dio, e perche non uoglio io piangere, udendo dire; che quella benedetta anima era cosi mansueta nel montar su, cosi piaceuole in concedere le sue gratie, e cosi modesta e sobria, che non sapea stare ne la mangiadora senza tener la briglia. Su la se d'huomo da bene; ch'io ueggo de le gran cose per la sua morte. E per quel, che n'odo, in Padoa si ragiona piu de la Mula del Fabio, che del Cauallo di Gattamelata. Non ui dico altro, se non che non e scolare ne gli studi, che in segno di duolo, non ne uada uestito d'accotonato per la nera memoria di quel giorno. Epercio m'e forza di fare prima in sua lode l'oration funebre, in genere iuditiali per accusar la morte; che ce l'ha tolta: e poi l'Epitaphio co'l Hic iacet a lettra grossa. E gia l'harei l'uno e l'altro fornito; sendo che sendo io giunto al uixit annos, & menses; & dies, trouo dispute grandissime. Chi dice; che passaua i trenta noue, e chi i quaranta sette di buon ricordo. Uoglìomi informare de la razza, e trouo un'altro garbuglio piu bestiale. Chi uole ch'ella fusse figlia de la mula; che portò Bartholo nel giorno del Dottorato. Altri la fa madre di quella, ch'in Milano M. Iasone hebbe in duono da l'Imperatoriam Maiestatem, quando diede fuora la prima lettura. Di maniera, che mentre molti la fanno di Sassoferrato, e molti altri di piede sferrato, io mi trouo in confusione. Credendo trouare il tutto nel testamento; non trouo altro; se non che ha lasciato in mano di Santo Alò il miglior piede che haueà per hauerle egli tagliate le gambe, e scappatala da le uetture di questo mondo. Trouo ultimamente che ha lasciata Signora e Patrona la uostra muleita, costituendola herede ex asse. Io non so chi m'hauesse predetti questi impacci, o ch'io douesse gittar tante lagrime ne la morte d'una mula, non hauendone pur gittata una goccia, quando mori mia madre. Siche uedete gia, in che brighe tengo incapestrato questo amaro ceruello per hauer uoluto uenire in Padoa. Onde per uscirne tosto, domani piacendo a San Burchio, ritorno in Vinegia, piu che mai seruo di V. S. R. a la quale bascio le mani.

Di Padoa a xxii d'Agosto. Del M. D. XXXVIII.

AL BORGIO, PEDANTE IN NAPOLI, N. FRANCO.

Puo fare Santo Genaro, con Santo Anello, che uoi con la Poesia ui pensate uolare al cielo, dandoui ne la uecchiezza tanti fastidi per quattro uersi merdosi, che depennate, alhora che douete stare in letto, rallentar coreggie, e far le fica a la morte, che ne la anticamera ui canta la mattinata? Che cose son queste uostre? Sete forse rimbambito per mala sorte? Ben dice il prouerbio che i uecchi mostrano d'esser putti due uolte ne la lor uita. Ogniun mi scriue di Napoli, il Borgio non si conosce, il Borgio e diuentato una santa sma, il Borgio e tornato un tanto da poco, per lo gran studio, che'l consuma, che s'egli non hauesse publico nome di pedagogo, tutti lo tenerebbeno per un cimitero di mali spirti.

Che diauolo ui penſate fare a dire il uero, poi che uolete; ch'ella mi monti? Che fretta e la uoſtra d'andare nel monte Parnaſo coſi uolando? Mi potrete dire: io ſon uecchio in Alleluia, & hoggi o domani uerrò morendo: e ſe non ci uo con i miei piedi, mentre ſon uiuo, uolete che mi ci menino i fratacci, quando le campane ſonaranno il requiem? Egli e uero quel, che uoi dite. Ma ſarebbe tanto gran coſa, ſe non ci andaſte? Traſcorriamo le coſe: ſe ui intrauiene (uerbi gratia) qualche colica paſſio per la uia, chi ui fara i rimedi? Chi ui cocera la panata? E chi ui cacciara dietro uia qualche ſeuitiale? Facciamo, che Montano ui ſerua e chi ſia buono per tutto queſto: ſe il ronzino perde una ſcarpa, doue ſaranno i mareſcalchi? Fate ſtima d'andare in tre giorni, o forſe in ſette? Penſate fare un uiaggio fino a Poſilipo, o fino al Monte di San Martino? E caſo che ci giunghiate morto di fame, credete trouarci e paſticci, e buon bocconi, come trouareſte nel Ciriglio, o ne la loggia di Genoua? Ma io indouino la coſa come ſi uada. Voi ui fate ponere nei ſalti da quel castrone d'Abbate Aniſio, ilquale da l'hoſteria di Parnaſo, doue egli e propoſto per tauernaro; ui ſcriue tutto il giorno, Piſtole, Satire, & Epigrammati, con dirui, che l'andiate a trouare; che ui uole accogliere a la parte, e che farete la uacca inſieme. Onde uoi facendo coda ritta a le ſue parole, ui rinchiudete le formighe nel capo, e poi ui ci mettete la ſcuffia di zendado, e quella berretaccia a mezza piega, onde non potete udire i uituperi, che ui ſon detti dietro le ſpalle, & inanzi il uiſo, per cagion di coteſta ferneſia coſi humida; che non ui la toglierebbe il Diuino Frate Angelo, ne il miracoloſo Siripanno con tutta la ſcienza de le lor prediche. E pero io non fo nulla, e gia ui ueggo con la ualigia inanzi cauallo, e Baſilio da l'Accademia, uenirui dietro con la ſtoria che hauete compoſta de le guerre d'Italia, per pigliarne conſiglio da Clio. Hor ſia a la buona huora: ma ditemi prima di gratia, ſe tutto il diſegno e d'andare a trouare il Dio Apollo, che ſapete di trouarci la ſua Eccellenza nel'andar uoſtro? Potra per qualche diſgratia eſſere andato, come ſarebbe a penſare, o fino a la Regia Patarea, o a riuedere le ſollennita di Claro, o il Tempio di Delo, o forſe a i ludi Pithii, e tal uolta a le feſte Trieteriche, doue lo puote inuitare Bacco fratello ſuo: Ne mentirei quando ui diceſſi ch'egli in tal tempo ſi potrebbe trouare a cantar con la lira inanzi al Padre Gioue la battaglia de i Giganti, o uero in Theſſaglia a paſcere gli armenti del Re Ameto. Onde ſe no'l trouarete, ecco che ui ſara di biſogno tornaruene, hauendoci perduto il tempo. Non ſapete che ſenza il fauor di Phebo, non s'[illegible]otta in Parnaſo? O forſe ui parebbe egli honeſto, che il Borgio da le braghe calate [illegible]traſſe la prima ſera, e ſi domeſticaſſe con le nuoue ſorelle ſenza dir'altro? Egli ui ſara biſogno, ſe uorete ſpettare, d'alloggiare ne la campagnia, e ſtando al diſaggio del ſereno, crepar di freddo, e di fame ſenza propoſito, e pur'a la fine tornar'a caſa con le trombe ne i ſacchi. Hora non ti mouere Ser'Huomo, ſtatti nel mio Napoli gentile, poiche la buona ſorte t'ha fatto ſnidare da i buoi di Baſilicata, che non e la piu bella coſa, che inſegnare il C.V.CV, a qualche giouanetto di luna uecchia come uoi fate, e ſpingere ſu le gratie. Mi marauiglio del uoſtro farui infregiare da l'eſſempio altrui; in uoler fare piſtole dotte, e uerſi eleganti. Gli huomini non ponno eſſere tutti pari, ne tutti i pedanti tornar Pontani. Non e impreſa d'ogni braghiere farſi il Sannazzaro: & non e ſoma d'ogni beſtia diuentare il Carbone, O il il Summontio, O il Grauina, fiori de gli intelletti. Non e la meglior coſa per uoi, che fare uerſacci ad otto, & a noue piedi come le piattole. Il fatto uoſtro e accomodarui

a la libera. Non sta bene al uecchio andare stringato, ch'una stringa, che gli tenga il braghet to, gli basta assai. Elegantie a chi ne uole: Colori; argutie a chi e giouane, e puote, e non a te uecchio; che non hai forza ne la balestra. Si che Borgio, fa a senno mio, che senza uscir altrimenti di Napoli; t'insegnarò un secreto; che beuerai del Caballino, cosi asino come sei. Non accade gran manefattura a quel che uoglio io, non hauerai a fare altro, se non lasciare la prosuntione di banda: reintegrarti ne l'amicitia de gli huomini degni: adorare principalmente il dotto Epicuro: farti schiauo del nobil Rotilio: e del mio Tansillo: forbire il culo al Philocalo, poiche non sei buono; ch'egli lo netti a te: lasciar le sette, che uai facendo, con le carogne de gli Scoppi, de i Basilii, de i Cesarii, e di simili gentuzze. Accostati con quegli, s'hai uoglia di spogliarti del bue, che t'ammanta: perche tutta uolta; che gli sarai discepolo ubbidiente, non mancara ciascun per sua gentilezza, con due righe di lettra di fauore a Madonna la Fama, & a Messer lo Dio de le musse, darti tanta fama, e poesia, che te n'auanzara per mandarne in Calauria. E pero statti co'l tuo mal'anno: e non uscire dal presente ordine; ch'io ti do la mia fe, se questo tuo Parnasare mi dara piu nel naso, farti dare per mano di Mastro Pasquino tante scartaffate su'l culo, che ti uerra uoglia di cacare, quando ti uerra fantasia di cantare. Hora uiui in pce, & noli amplius peccare. Di Vinetia a ii di Settembre.

Del M. D. XXXVIII.

AL S. ABBATE ANISIO, N. FRANCO.

Dice poi lhuomo donde uengono le nimicitie, e donde nascono i mal concetti, e gli odii che si portano. Che han da fare gli sfacendati, e che ha da ueder la gente, che uoi uogliate piu bene a garzoni che a donne? In somma se lhuomo badasse a uiuere, saria un bel stare nel mondo. Quando uoi non fuste mai huomo libero come sete, e quando per esser nato, & alleuato in Calauria, non ui si douesse concedere l'arbitrio di tal'amore, non ui si doueria perdonare, per essere uoi poeta? Ma gli inquisitori; che non hanno altro che dire, u'oppongono che non sapete fare un'Epigramma, che meriti l'acqua del mare, e ui cacano tutto il giorno l'opre, che hauete mandate fuora. Talche togliendoui il nome di poeta, e dandoui quel di pedante, parche ui uengano a togliere lautorita del costume poetico, come che a i pedanti non fusse lecito piu ch'e gli [illegible] lhauer' i putti inanzi per ogni uia. Ma uoi sete un'ignorante, perdonatemi, se non [illegible] sapete infrascar gli orecchi, e lasciar dire a chi uole. Vi de bastare per l'honor uostro, che l'arte che fate non'è da plebei, ne da poltroni. E se a gli Dei guardar uogliamo, Gioue primieramente ch'era padre di famiglia nel cielo; lo uolse prouare con Ganimede. D'Apollo nostro [illegible]issimo; non dico altro, se non che non ben contento anchora de gli Hiacinthi, ne de i Ciparissi; pose gli occhi sopra la schiene d'un'altro Ameto Re di Thessaglia, e non curò di seruirgli per capraro, per uenire al mungere. D'Hercole poi, si sa bene; che tra i suoi gesti magnanimi; uolse anche annouerare il sorbire i rossi del'oua fresche: e non bastandogli un'Hila, s'innamorò anch'egli d'un'altro Euristeo Re, a la cui compiacenza mostrò tante altre gagliardie di rene, quante sapete. Se si guarda ai Re, & a gli Imperadori del mondo, non ui uoglio attestare altro per hora se non quello Allessandro da la famosa tomba, che cosi magno, e grande come fu, tenea sempre una mandra di bei capretti al comando suo;

e tra gli altri quel tale Eunuco chiamato Bagoan, de i cui basci ad ogni hora si confortaua lo stomaco in mezzo gli spettacoli dei theatri. Se trascorreremo la uerginita de i poeti, eccoui il Capitan Vergilio; che sendogli poco il Formosus Alessis, s'acostò con un'altro chiamato Cebete. E chi uora sapere la morte di Pindaro Prencipe de i Lirici, trouara che dilettatosi di cantare per la nota di Gambaut, fu trouato morto ne la sua scola nel grembo d'un Garzonetto. Horatio, che anche egli fu de i Lirici, sapete che si sarebbe tenuto per una bestia con tutto l'Humano Capiti de la Poetica, se non hauesse assaggiato de i grasiuoli. A Propertio anche non si puo dire fatti in la, che non sei de la legha, perche te'l disse a la chiara; che deggia seguir le donne chi uole essere il suo nimico, e rallegrarsi ne l'amor de fanciulli, chi desidera la sua amicitia. Ma a che annouerare tutti i poeti? Volete piu, che quel Buon Giouenale, che si reputò essere il Podesta contra i uitii, diede per consiglio, a quel suo Vrsidio, mentre s'hauea cacciato in testa di menar moglie, che era assai meglio seruirsi d'un putto, che d'una Donna, assegnandogli mille ragioni? Se lasciati i poeti te n'andrai a gli Oratori famosi, per un'ottimo archibusiero nõ ti diro altro, che quel Marco Tullio De Officiis: anchora che Sallustio, e quel Ladro di Verre pensasseno dirgli una grande ingiuria, opponendogli la stretta pratica, che hauea con putti. Se ce ne andamo a i Philosophi, che sono i Senatori del mondo, e che sanno la cagione di quel ch'e buono, e di quel, ch'e tristo, si puo dire, Volsimi da man manca, e uidi Plato, che'n quella schiera andò piu presso al segno. Io so ch'egli con quel suo Phedro, e Socrate con quell'Alcibiade dormiuano a core a core come padri, e figliuoli, ordinando per legge, che da le lor sette s'amasseno i garzoni. Onde, perche profondaro nel dritto uerso di questo fatto, non potendolo battezzare con miglior nome, lo chiamarono amor diuino. Ma senza cercare piu cose antiche, chi ui perseguita, douerebbe considerare, che la uostr'arte, se mai stette in autorita, hoggi ce piu che mai: perche se guardamo in Roma ai Prelati, che son si degni, si puo uedere, che tutti i benefici, pensioni, e similium, non si spediscono con altro che sub anulo piscatoris. E se questo e poco, chi morde si fieramente il mistier uostro, non conosce, ch'egli si dee tener per buono, poi che sopra l'origine de l'uso suo; parche si faccia a capegli: talche per la uarieta de le oppenioni, che si troua ne gli inuentori, si uiene ad approuare l'inuentione. Et percio chi l'attribuisce ad Orpheo, al quale parche stia bene, poi che si dice hauer ridutto a la disciplina gli huomini, ch'eran seluatichi, si anche per essere stato nimico del sesso femineo: & benche hauesse moglie, si puo uedere, ch'egli non l'andò mai d'inanzi, ma sempre dietro, e fino a l'Inferno come si sa. Altri uuol che sia stato un chiamato Thamyra, il quale, perche s'inamorò d'un giouane per nome Hymeneo, uogliono che sia stato il primo. Altri ne danno il principio ad un Thalone Candioto, a cui forse non disdice, per la natura che porta il paese. Onde non senza proposito Aristotele con molti altri; uole che l'usanza d'andare in groppa sia stata in Candia, di sorte, che accrescendosi un tempo il paese, fur posti gli statuti, & ordinate le leggi de l'oprar con i maschi, e fatti i diuorti con le donne, per molto tempo cessarono dal Crescite e multiplicamini. E per cio credo, che il diuinissimo licor di Candia, chiamato la maluagia, piaccia a uoi, & a chiunche ne beue. Dunque che restara piu da dire a la Calunnia che u'accusa? Dira, credo, che cio dee parere abhomineuol ne l'huomo, per esser cosa, che la natura ha lasciato intentata fra gli animali. Questo ui fauorisce l'arte: per che le cose, le quali l'huom cono-

sce per la ragione, che haue in se, non si posson comprendere da gli animali per difetto di quella, che non hanno in essi. Et e chiaro, che se potesseno penetrar tanto co'l giuditio, non farebbeno la uita ne i diserti, ma uiuendo ciuilmente ne l'unione, imitarebbeno gli huomini. Che piu: Diranno i rabbiosi calunniatori, che si dee schifare, per rispetto del seme, che si disperde oue non ne puo rinascere il frutto suo. Cotal ragione non ha piu luogo, com'hebbe quando prima lhuomo fu generato, per essere stata in quel principio necessaria la successione de gli huomini. Ma ordinate che forono la necessita, e che fu dato rimedio al riparar de la uita, fu lecito darsi principio a le cose piu eccellenti. E per questo i primi, che nacquero, oppressi da la fame, per trouarci una subita medicina, non potendo hauer tempo di trouare il meglio, usarono per cibo le radici de lherbe, & i frutti de le quercie, e de i corbezzoli, i quali forono poi lasciati a gli animali, trouata l'agricultura. Talche a poco a poco aguzzati gli ingegni, con la guida del tempo, ch'e la spia d'ogni secreto, trouarono poi i drappi, e l'habitation de i palazzi, lasciando le pelli de le fere, e gli alberghi de le spelunche. Onde tutte le cose trouate doppo le prime, e le necessarie, per esser pensate con piu ocio, e con piu ragione, si deggono stimar per migliori, e come trouate ad ornamento, meritano piu lode, che le trouate per necessita. Si che Amisio caro, non farete da quel che sete, se a petitione de i medici, che ui uogliono ordinare il contrario, lasciarete di sodisfare a la natura del gusto uostro. Ma son certo, che uoi conosciuto il ualor di questa gemma, come ottimo gioielliere, andarete tuttauia di etro doue douete: ne per questo lasciarete di godere come meglio ui pare, i quattro giorni che hauete a stare nel mondo; sendo certo di non uiuere doppo la morte per conto de gli Epigrammati. E se pure da hoggi inanzi ui daranno molestia gli auuersari; secondo il parer mio, non gli rispondiate altro, che questo. Ha tanto tempo, che Sodoma, e Gomorra forono brugiate, et hora uolete che n'esca il fumo? Di Vinetia a x di Settembre. Del M. D°. XXXVIII.

PISTOLA DI M. NICOLO FRANCO; NE LA QVALE SCRIVE ALE PVTTANE.

Se ad uno Imperador di Roma; come fu Heliogabalo, non isconuenne farui inanzi una oratione, a me credo no sconuenira farui dietro una lettra. E benche ad una cotanto degna altezza piu conuenirebbe l'orare; pure a me staria male per molte cause. Prima saria stato bisogno per orarui inanzi, far che l'oratione fusse di mediocre e ben composta grandezza, anzi piu tosto lunghetta che troppo curta: hauesse tutte le parti, che si richiedono: & prima quella lattea eloquenza che tanto importa: non mostrasse di titubare ne di cadere su'l cominciare: ma sol dane la destrezza de i colori, sapesse a sua posta & entrare & uscire da i discorsi, non senza tener sospeso l'auditore co rifrigerio e co dolcezza. Ma doue lascio quel termina dela coda, che bisogna essere cotanto arteficioso? Doue le circustantie che uole il sapersi accomodare acconciamente nel pulpito: dare il fiato mouere il capo, e tutto il busto a tempo: co le sentenze a dolcire: inanimare: mouere: fermare: spingere: frenare: correre: galoppare: uccidere: e risuscitare; & assai piu atti; che

non si trouano scritte ne i libri, che uoi leggete, e fare piu miracoli per due hore, che non ne fate uoi per diece anni. E senza questo, qual luogo tanto spatioso nel mondo, s'haueria potuto eliggere per concistoro de l'oratione, che fusse stato capace de i uostri esserciti innumerabili, iquali, perche sono uenuti in tanti accrescimenti, bonta del gouerno, e merce de la gloria, per cui fate a gara, harebbeno quasi riempito tutto il uoto, ch'e sotto il cielo? Sarebbe stato impossibile conuocare ogni sorte di gente, che hauesse grado ne i uostri honori, peroche non e piega in tutto il manto de l'uniuerso, in cui non ne appaiano nuoue trame. E poi, qual possibilita d'ingegno, o d'arte, haurebbe potuto dispensarui i luoghi, e collocarui ne l'audienza, distribuendo distintamente la degnita de la sede a chi e piu degna, a chi ha piu diuotamente oprato, a chi ha piu lungo tempo seruito, e a chi e stata nel combattere piu animosa, a chi piu atta in spiegar le bandiere, a chi piu forte in spogliare i nimici, a chi piu clemente in donargli la uita, & a chi finalmente piu carca di trophei e di spoglie ha consecrate l'armi a Bellona? Il gran theatro, in cui s'entroducono le uostre comedie, hauendoci io uoluto orare, harria richiesto altro histrione, che non son'io, per rappresentarui inanzi, e dietro, con i moti, e con i gesti, gli affetti de l'animo, le forze del corpo, e la uehementia de la lingua. Onde io, che fui sempre mal pratico ne l'essercitio, hauendo forse mancato nel meglio de l'oratione, come spesse fiate accade a chi si uede inanzi un'ampio, e profondo apparato, ui harei recato qualche falsa credenza con l'ignoranza di cotal'arte, e riso non picciolo non uedendo in me larga uena di dire, ne acuta punta da penetrarui ne i cori. Ma distendendoui un foglio di carta (si come ho fatto) o buona, o trista lettra; che sia, so che poco ci guardarete, perche sendo uoi auezze a leggere in oro, poco giuditio u'e rimasto di conoscere gli sconcacamenti che fa linchiostro. E pure un grande inditio de la uostra grandezza O potentissime mie Madonne, che mentre ui ho da scriuere, non mi par trouare principio, ne mezzo, ne fine alcuno, nel gran fondo de i uostri meriti. Certo di qua potete conoscere, ch'essi sono smisurati, e grandi, che la uertu istessa nõ osa d'aprir la bocca, per dirne una parola, e mẽtre mi fa segno, ch'e uia meglio il tacere, che lo scriuerne poco, mi pone in un gran trauaglio. Io non so, se prima son tenuto lodarui l'arte, o inanimarui il core. Bella cosa e senza dubbio, il dare animo a i combattenti, & quasi un partecipar de la uittoria, ch'essi acquistano. E pero, quanto si debbia a le trombe, & a i tamburi, che ne i feruori de la militia molto piu raccendono le scintille de l'armi, rauuiuando i polsi oue il uigore si spegne, si sa da quegli, che ne l'esperienza del fatto lhanno piu uolte uisto. Ma piu efficace cosa assai, e il lodar larte inanzi colui, che l'essercita: perche doue la si fa un'effetto solo, giungendo forza sopra la forza, & animo sopra l'animo, qui se ne fan due in un tratto; mentre dandosi il merito de la lode che richiede l'arte, si inanima per cio l'artefice, ilquale in un punto uiene a consolare l'orecchie con la consonãza de le parole, & a confortare l'animo con lharmonia de i fatti. Giudicai sẽpre o Cõpagne amorose; la liberta essere il piu bel duono che lhuomo possa fare del corpo proprio a lanimo istesso: perche lessere solamẽte padrone de lõbra del corpo, e seruo del simulacro de l'animo, e un cõdẽnare la breue uita a la eterna morte. Hanprese l'armi innumerabili nationi, per ischifar la bruttezza di cotal seruitu. E mentre lhan saputa fuggire, non sol'esse sono state reputate felici, ma quegli che uissero sotto le leggi loro. E se un si fatto pregio si stima pretioso ne lhuomo, ilquale da che nasce, e il piu libero animale, quanto si dee stimar ne la donna, che nata con la seruile suggettione, e destinata

ad esser serua de gli uffici de la paterna ubbidienza, e schiaua a le leggi de la giustitia
maritale, sapra talmente oprare l'ingegno, e l'arte, che togliendosi dal collo l'autorita
del padre, e del marito, si fa per sua uertu, libera in quella uita, ne laquale uiene obli
gata per legge? E che il fatto uada cosi, non intendemo noi da le bocche di ogni historia,
che la schiera di quelle gloriose Amazzoni, percio fu notabile, perche allargati i freni de
gli animi, s'andò uendicando la Fama, & il nome de la Liberta? Era certamente piu
che diuino quel lor decreto; che nascendo lhuomo, si proponesse a gli uffici famegliari, &
esse auezzandosi da i primi anni ne i militari, non facesseno altro, che combattere, e de
bellare, stendendo i fini del dominio d'una parte in un'altra, stimando quel solo essere il
uero honore, che s'acquistasse con la destrezza del caualcare ne la liberta militare. O es
sempio di uera gloria. O Pensiero nobilissimo, e beato. Io tengo per certo, che da que
gli animosi concetti hauesse origine il disegno, e l'opra de la uostra arte: anzi affermo,
che l'inuentrici del mistier uostro fussero quelle, e che sotto l'ombra di si fatti combattimen
ti andassero acquistando le ricchezze de le lor potenze. Perche sempre che considero que
gli andari, ueggo i uostri. Che pensate che fusse lo splendore de le lor'armi, che traluceua
no, ecetto i belletti cosi chiari, le miniature cosi uaghe, e le biacche cosi lucide, di che ui
colorate i uisi: i ricci biondi, di che ui trecciate il capo: e la uernice cosi bianchissima, di
che ui fate splendido arnese ne i petti? Lo spedire de le mammelle, che si faceua, quando
nasceuano, credete che sia altro, che lo stringerle, & il rassettarle di maniera ne i petti, che
legate fortemente ne le cinture, nō paiano sconci impedimēti ne la delicatezza de la perso
na, e ne la militante dispositione del corpo? L'essere state l'Amazzoni superate, &
Hippolita lor Reina, presa da Theseo leggiadro giouane, e tenuta ne i suoi abbrac
ciamenti, che e altro, se non quello, ch'interuiene a uoi, quando doppo lhauer guerreg
giati con gli amanti per uia de gli scorucci, e de i furori, al fin ui date in preda a i uaghi,
e gratiosissimi giouanetti, da la cui gentilezza ui fatte abbattere, e superare? Non e at
to, in somma, cosi minimo, ne gesto cosi magnanimo, ne figura di cosa alcuna ne la militia
di Marte, che non si rappresenti piu ueramente ne l'imagine de la uostra. Gli accorti trat
tamenti, ch'escono la maggior parte da le uostre faccende, i quali il uulgo, per dargli no
me d'ingiuria, scioccamente chiama ruffianesimi; sono altro, che i mezzi di coloro, i qua
li sono proposti ne la militare essecutione, a far le tregue, ad ordinar le paci; & a bandir
le guerre? Sono altro, che gli ambasciadori, a i quali e imposto anzi sicuramente e lecito
parlare con l'inimico, et uedere con che uolto gli sia risposto? Sono altro; che i terzi;
per uia de i quali si metteno giustamente in opra le disfide & il combattere del duello? E
se guardiamo; non meno si pigliano a patti a le uolte le rocche de le durezze; e de le perti
nacie uostre, che quelle de le citta quando si rendono: e non manco ne la uostra militia si fan
no i cambi; & i baratti di uarii duoni; che in quella de l'armi; e de i caualli. Ditemi
per merce; il ponere a sacco; & in rapine giustissime le robbe de i nimici; non fu prima
trouato da i lunghi assedii che uoi fate? Ditemi non hauete uoi anche le due sorti de i com
battenti? che intrauengono nell'espugnare? Ecco ne la militia i guerrieri; che come piu a
nimosi nel fatto; escono publicamente ne gli steccati, afferrano il fatto d'arme ch'ogni huo
mo gli ueda, giostrano in ogni tempo; & in ogni hora, dan dentro doue son piu folte le
schiere de gli esserciti: questi, come ueri figliuoli del ualore, hanno nome di giusti militi,
non essendo ufficio di generoso Imperatore, spettare l'empito de l'inimico, ma correrglí a

l'incontro. Sonui poi de gli altri, a i quali per non esser tant'animo d'apertamente combat tere, uanno da strataioti senza bandiere, e senza rumor di trombe, discorrendo e fratte, e ualli, tessendo insidie, & imboscate, e dato, che hanno un'assalto, s'appiattano: ne assicurandosi di guardare gli auuersari nel uiso, uiuono di rubarie, che occultamente trafugano. Tutto questo e ne i uostri progressi, se mirarete. Ecco con uoi le guerriere, a lequali sendo guida la uera animosita, escono nel campo ad incontrarsi con tutti. Queste afferrano i fuggitiui, abbattono i pusillanimi, sgridano a i codardi, e dou'altro non possono, trouano l'audacia per ruffiana. Tengono a gloria che l'esser uiste sia il uero fine de lhonor loro. Hauete senza queste, de l'altre, lequali sconfortate da la timorosa scorta de l'animo ascosamēte si mettono a predare ne gli altrui confini, come che essercitare tal'arte sia piu honore e stra i luoghi doue dimorano. La gran proua di queste e l'assalire, & il fuggire, e con gli stratagemati aspirare solamente a la uincita. Ma quanto sia piu nota la lode, che meritate uoi prime, si discerne; che mentre quelle cercano di far maggiore in uoi la soma del nome, che dishonesto riputano, la uengono a far minore: perche udendo essere schiue di cotal fama, dal uostro grēbo tirano quel che potrebbe forse essere publica infamia, e la ripongono tutta nel nome proprio. E chi non sa, che se colui e nomato mal'artefice, che non ben fa l'arte: colui e detto mal'agricultore, che nō ben'opra l'agricultura: e colui e chiamato mal milite, che non bene essercita la militia: cosi mala meretrice uiene ad esser nomata colei, che con le fintioni de lhonesta pretermette i ueri uffici, che richiede la dimostration palese, gli atti liberi, e l'audacia senza freno? E pero che differenza fia tra uoi, & loro, di qua si conosce; che uoi percio ne ritrate il nome di buone, & esse di male, uoi d'ottime, & esse di pessime, uoi di dotte, & esse di mal'accorte, uoi di coragiose, & esse di timide meretrici. Voi, uoi Donne, risolute ne le battaglie, sete gli ornamenti de i uostri campi, e non le paurose, che non san combattere senza le maschere ne i lor usi. Voi sete, che uincete i piu saggi, & i piu dispesti guerrieri. Di Voi, e non di quelle intesero i poeti, quando finsero le sirene, starsi nel mare allettando l'orecchie de i nochieri con l'harmonie de le uoci, e tirando con la dolcezza a i diletti chiunche ci attrauersasse i legni. E ben che Vlisse, ch'era la prudenza istessa, cercasse con la cera difender l'orecchie de i compagni, pur'al fine i suoi modi prudenti conobbero essere sapienza maggiore il farsi uincere, che uoler uincere si fatta gente. E percio capitando dou'era Circe, e Calisso, maestre principali di quelle sette, fu cosi fatta la dolcezza, e cosi maestreuole l'arte, che uincendo l'astutie del Greco inuincibile, lo trattennero fino a i diece anni. Pure non incolpiamo per Dio le guerriere cosi timide e sospettose; che le togliamo la lor ragione: perche ben si sa, come da che nascon le donne, dal felice seme, onde son generate, e a tutte parimente infuso il uago desidero de la liberta. Onde tanto non fanno per essere nel catalogo del libero uiuere, quanto non ponno; e quanto le uetano le leggi di coloro, sotto il cui freno si trouano. Tutte nascete pari ne la buona intentione de l'animo, se ben non corrispondeno gli effetti del corpo. O semenza felicissima. O stirpe sola libera fra le suggettioni del mondo. E per tanto l'impotenza scusi ciascuna, che imprigionata in piu strette leggi, non puo fare quel che conuiene. Ne per questo se le tolga il nome largamente priuilegiato da i uostri honori: peroche se uorete trascorrere le memorie antiche, trouarete anche, come da quelle, a cui per alcun disdetto non fu permesso d'allargarsi totalmente nel suo sentiero, uscirono gli effetti marauigliosi. Incomincisi da la greca, e bella Helena, laquale, ben

che sendo del uostro stuolo, uiuesse con ordeni piu timessi, pure fu ella la cagione, mentre liberamente compiacque al troiano Pastore, di commouere tutta la Grecia a la rouina di Troia. Onde succese, che si diede materia ad Homero, & a Vergilio di componere cosi bell'opre. Andiamo oltre, e trouaremo Ilia; laquale, mentre era da le uostre co'l core, e co l'intelletto, fece quanto le fu possibile ne la strettezza de la religion sua. Ne fu si picciola l'opra che commise, che non si possa annouerare fra le piu degne, poi che ella fu, che produsse coloro, da iquali fu edificata Roma, onde poi discessero gli Imperadori, che acquistaro i regni, domaro i Barbari, e triompharono con tante glorie. Ecco in cotal'ordine la gentilissima Messallina, moglie di Claudio Cesare, laquale, per non uscire da gli instituti comuni; non hauendo altro tempo da farlo, lasciaua il marito addormentato ch'era la notte, e si conduceua con habito ignoto nel uostro publico concistoro. Ecco fra questi gran personaggi; la Gran Semiramis, Reina di Babilonia, laquale accesa di quel cauallo, fece ogni possibile dimostratione de l'esser suo. Ecco poi da laltra banda la maestra Penelope, laquale hauendo la commodita di farlo, per la lontananza del marito, benche facesse le trame del tessere, e del ritessere, in uenti anni, che hebbe tẽpo, fe la parte del debito con i proci. Ecco con essa, le figliuole di Diomede Re de la Thracia, lequali, poiche per lo consentimento del padre, poteuano usare piu liberamente i loro arbitrii, non solamente inuitauano, e chiamauano, ma sforzauano i uiandanti. O Institato laudabile. O Donne degne di statue sempiterne. E per Dio che il fuggir la schiuezza quando si puote, lo squarciare ne i uolti ogni uelo di rossore, e l'armare i petti di sfacciata prontezza, chi non sa, che sono tre cose, che n'insegnano le tre Charite; lequali, sendo le gratie, che gratiosamente dispensano gli effetti ne gli animi de i desideri, e come donne somigliandosi a uoi ne la qualita del compiacere ad altri; percio si dipingono sciolte, libere, e scouerte, e con i manti de le lor carni tanto lucidi, e trasparenti, che si uede tutto il corpo, per insegnare, qualmente a le gratiose donne, qual uoi seste, conuiene nel dispensar le gratie, hauer cosi gli animi sciolti, e l'intentioni libere come i corpi? Guardisi un puoco al gran Notaio [illegible], quando con [illegible] stipulatione formò il matrimonio del maschio, e de la femina, con quanto uagho essempio fece uedere a gliocchi del mondo, per primo incontro nel paradiso, l'ignudo spettaccolo d'Adamo, e d'Eua, [illegible], [illegible], [illegible] lor fatti, procedere a la sicura, non cercare alti ripari di [illegible], e snodare da i corpi; e da gli animi tutti i groppi, che cercasse tesserci la [illegible]. Trascorrete, se mai pentimento u'assale, trascorrete dico, talche si presti nuouo alimento a l'ottima sentenza che ui sta fissa ne i petti, e uedrete, che l'arte uostra del continuo si uide assisa ne gli eccelsi gradi, de i regni, e de gli imperi, e de le piu nobili conditioni. Trouarete, che Venere uolse esser tale nel cielo, qual uoi ne la terra, considerando, che le sedi del padre suo, senza un si fatto pregio, non harebbeno hauuta degnita alcuna. Il Sole, che con i raggi fa chiaro il mondo, ha uoluto, per toglierui ogni nebbia, con la sua luce rischiarare la nobilta doue sete; mentre tenne a gloria, che una sua figliuola Pasiphae s'inamorasse del toro, & un'altra Circe, fusse diuentata si buona maestra in trar gli huomini a' i suoi piaceri, e senz'altre trasformationi d'arte magha hauergli mutati con l'affabilita, in quel modo, che le pareua. La Luna, per dar piu lume a la cieca notte, che u'ingombrasse i palesi consigli, percio uolse esser con uoi, e scender dal cielo per

sollazzarsi con un Pastore. Se a la terra descenderemo , si trouara , che le reine del mon
do ; non si harebbeno tenute degne de i regni loro , senza hauersi posta nel capo la corona
de i uostri allori. Didone fu pur Reina de Carthaginesi ; ne cercò per altro apartarsi
dal fratello Pigmalione , che per essere libera come uoi . Calisso non s'harebbe reputata
leggittima figliuola di quello Atlante ; che in su le spalle sostenne il cielo ; se ad essempio
del padre , non hauesse anche sostenuti gli huomini quando cadeuano. Nausicaa , figliuo
la di quell' Alcinoo Re de Pheaci , credete che per pieta di pudicitia accogliesse cosi be
nignamente Vlisse? Quel'ungerlo con olio ; quel ben lauarlo , quel realmente uestirlo ;
quel menarlo a casa, pensate che auenisse per essere cosi facondo? Ma senza cio; se non fus
seno state le inuestigatrici de i uostri secreti ; come si saprieno fra noi l'inuentioni che
son poste ne gli usi? Chi ne haue insegnato di sodisfare al diletto del coito con tante belle
maniere ; che la natura lasciò al giuditio naturale de l'huomo , eccetto quella Philenis, uo
stra gentil compagna ; laquale in uersi compose tutte le uarie giaciture ; con lequali la Don
na e lhuomo ; hora carpone , hora ginocchione ; hora a bocconi ponendosi ; quando in un lato
quando in un'altro girandosi , hora in una foggia ; hora in un'altra stendendosi , debbiano
far uaria la natura ; laquale per lo uariare e bella? Chi entrodusse ne la Poesia a pianges
re ne i uersi elegi le miserie de gli amori ; fu altro ; che Sappho , a laquale , perche parea
poca gloria l'esser con uoi in anima ; & in corpo , oprò talmente con la scola de le sue dis
scepole ; dette per questo Tribadi ; che uuol dir donne ; che tra loro si fregano ; che trouò
in che modo due donne insieme possano compiacersi? Chi harebbe potuto decidere la tan
to irresoluta sentenza ne la lite di Giunone e di Gioue , come il diletto del fatto e mag
gior ne la femina ; se il buon Tiresia nel tempo che fu donna, non fusse stata affinata mae
stra de la uostr'arte? Come si harebbe saputo , che i zoppi ne le lor facende son si gagliar
di , se Antianira Reina de le Amazzoni ; dimandata sopra cio ; non lhauesse conferma
to co'l suo parere ; merce di quella lunga esperienza , che si troua con l'uso? Come si ha
rebbe notitia del notabil fatto di Diogene Cinico , quando uoi non glie ne haueste data
cagione , la oue assalito da la libidine , mandatasi a chiamare una del uostro stuolo , per
che non uenne a tempo ; si serui de le mani istesse? E se Phrine , nobilissima de le uostre
sette , non fusse stata in Athene , come si sarebbe sentita la tromba di Hyperide clarissi
mo Oratore , alhora che sendo ella accusata , la liberò con la grandezza del dire? Se la
Famosa Lais , non hauesse in Corintho tenuta la publica accademia , con si graue mas
niera , come harebbe hauuta materia il Gran Phocione , Oratore Athenese di compos
nere la bella historia , che succese di lei , e di Demosthene , alhora che gli dimandò per
una notte diecemilia dracme , a la cui dimanda l'eloquente huomo fece la bella risposta dicen
do , Io non ispendo tanto in una cosa , di cui m'haggia a pentire? Ditemi , senza il uos
stro essere ; come sarebben noti gli honori di quella Flora , che lasciato herede il Popolo Ro
mano di tutte le ricche spoglie de l'arte , non solamente hebbe in Roma gli altari , ma d'an
no in anno le feste? Chi harebbe ordinata la legge Giulia , chi la Clodia con tante als
tre , se uoi non lhaueste fatte note con la notitia di uoi stesse? Attribuisce l'ignoranza de
gli scrittori l'uso de l'argento , e de l'oro , essere stato trouato da non so chi. Ma come
si puo negare , che lun metallo , e laltro non sia uostra inuentione , se da i uostri artificii par
che habbiano i corsi piu larghi? se le uostre mani han cauate , e cauano le lor uene da le uis
scere de la terra? se le uostre fornaci le fanno sorgere doue non sono? se i uostri mantici

ſpoluerizzano, lambiccano, & affinano le lor miſture? ſe la uoſtr'arte ha fatta uera la falſa alchimia, e toltala da le uane ſperanze? e ſe i uoſtri martelli, e le uoſtre incudi battono notte e giorno le pretioſiſsime uerghe, onde eſcono i theſori? Per uoi ſi puo dire, che ne l'eta enea, e ferrea, doue ſiamo, hauete inſegnato al mondo, qual fuſſe l'aurea, e l'argentea, e come ſi uiueſſe, mentre la dolce Primauera de i ſolazzi regnaua con eterna ſtagione, gli alberghi erano indifferenti, le donne comuni, quando non era nome, ne ſoſpetto d'infamia, quando Amore traſtullaua per le ſpelunche, s'inuitichiaua per le ſiepi, guizzaua per i fonti, da gli alberi ſorgeua il mele, i fiumi correan di latte, i ſonni ſoauemente pioueuano, & quando la dolce manna fioccaua per ogni buco. Ne ſolamente hauete riuocata ſi fatta eta, ma poſtala anche ne la debita ſua grandezza, e toltale la ruſtica ſemplicita, & ogni ruuidezza di uiuere, inuece de le ghiande, de le morole, e de le fragole, hauete entrodutte le ſuntuoſe uiuande, e gli apparecchi de i cibi delicatiſsimi, ſopra i mantili & i ricchi tapeti. Voi finalmente ſoggiogata la peſsima auaritia, ch'era per dominare il mondo, e mandatala in eſsilio turpemente, hauete locata nel real ſeggio la liberalita, e per uoi tiene il primo luogo fra la uertu. Il uoſtro potere anche ne ha fatto conoſcere per ultima merauiglia, come ſeruano quei che comandano, e come ſien ſuditi coloro che ſignoreggiano. Et per cio dunque uiuete giocondamente da che i cieli con ſi larghi influſsi u'hanno ſtatuita la libera monarchia. E poi che u'e permeſſo, eſſercitate il ualor uoſtro in ogni tempo, per ogni luogo, in mezzo tutti gli ſtati, e con tutti gli huomini. Non ui muoua [illegible] ſia da uoi lunge un fuoco tale. Reputate, che la Romana Lucretia, il cui penſiero ui potrebbe rannuuolare i cori, ſia ſtata un moſtro de la natura, per moſtrarui quanto poſſano le ſue mani. E crediate che l'apparenza di ſi fatta prodigio ſia moſtro in quella foggia, che ſuole in ciaſcuna ſpetie de i corpi humani. Stimate che la Dea Uirtu, habbia in tutto rinuntiata l'hipocriſia, e non ſia piu quella che fu: e che non per altro il buon' Eroſtrato le brugiaſſe il piu bel tempio, che hauea, ſe non per nuntio d'ogni rouina. La forza non conſentirebbe a la uoglia, s'io penſaſsi di tentare i guadi ne i mari, donde ſi peſca la uoſtra fama. E pero acettate il mio core o anime Corteſiſsime, ſe poſsibil ſara che ui baſti il core. Certo egli e tale, che uorebbe in aumento del uoſtro ſtato, ſpengere talmente la pudicitia, che ſe ne perdeſſe fino al picciol nome che n'e reſtato. Queſta ſola uoglia, ui douerebbe pagare l'obligo, che ui tengo. So ben'io, che la uoſtra legge e differente da quella de i Parthi, a i quali ſe come era lecito ſalutar il Re con i minimi duoni, coſi appreſſo i ſuditi che u'ubbidiſcono, e di patto che ui ſalutino con i grandi, mentre ui conſacrano gli animi, e ui preſentano i corpi. Del M. D. X X X V I I I.

RISPOSTA DE LE PVTTANE.

Habbiamo riceuuta la lunga piſtola, che ne mandate. E tal che non crediate, che ſe bene e morta Phileni, e Sappho, non ſia perdo tra noi, & in ogni tempo, una coppia di dotte dotte, e di poeteſſe poeteſſe, ui ſi fa intendere, che l'habbiamo inteſa con tutti quei ſenſi, con i quali n'e ſtata ſcritta: benche non ſenza grandiſsima merauiglia, per hauer uiſto, che i poeti, che ſon ſacri, caſti, ſanti, e ſtradiuini, cerchino d'andare in bordello per uia di lettere, e di mandare in chiaſſo le muſe, come non haueſſeno piu ricetti in Niſa.

E poſsibile

E possibile; che le buone Donne uogliano tornar puttane; ne habbiano piu da guadagnare con le sampogne, con i manocordi, e con l'arpe, e che il fonte aganippeo non habbia piu acqua da mitigarle la sete? Che nouita e questa; che douendo uoi; fin che terrete le penne in mano; scriuere de le Naiadi, de le Driadi; de le Amandriadi; de le Nimphe; e de le Diane; pratiche celesti; e diuine; andiate tuttauia calando, e perdendo di terreno, e smontiate da i caualli; per montare su gli asini? Certo si puo dire; che o la natura manca, o pate il fattor del mondo. E di necessita; che o uero uenga meno il naturale ardore; di che ui riscaldate gli animi; scriuendo sopra le carte; o uero la celeste diuinita de i uostri intelletti cominci a patire qualche disagio. Come puote essere; che i Ciparissi, gli Hili; i Narcisi, e gli Hiacinthi, cosi conuersi in fiori; in frondi; in herbe, in antri; & in aure soaui; non ui dien piu martello; come soleuano? E che haggiate tanto poco da spendere, che se gli Alessi; i Cebeti, gli Aminti, & i Phaoni, ui son scappati di mano, non possiate procacciarui de gli altri? Che appetiti son questi uostri, che uolete cangiare i pasti soliti e consueti, hauendo fino a quest'hora ne le uostre tauole beuuto e mangiato del nettare, e de l'ambrosia per mano de i Ganimedi? Non sapete che Ebbe, come donna, e stata in tutto esclusa dal dare a bere a Gioue, non ostante che habbia per madre la Dea Giunone? E pero andiate, doue sete usi, e lasciatene stare con i guai nostri. Bello honore, che sarebbe al Dio Phebo con la zazzara, e senza barba, uedendosi entrare & uscire, doue entrano, e donde escono i nostri amici. Hora, perche noi, non meno che uoi altri poeti, nel fronte, ne la lingua, e ne le mani portamo ad ognihora la risolutione del core, ui si fa intendere comunemente, che se la uostra carta e uenuta a noi, come messaggiera del soldo, ella sia la ben uenuta, come la Pasqua con l'oua, il primo d'Agosto con la maluagia, San Michele con i maccaroni, Ogni Santo con l'oca, e Natale con le farine. S'ella e uenuta per farne uedere le nostre lodi fra la menzogna, e l'adulatione, douete sapere, che da noi porcio poca gratia ritrarete; perche si sa bene, che il mentire, e l'adulare, sono cosi confetti de le nostre lingue, come inchiostri de le uostre penne. Ma s'ella finalmente e uenuta per mostra de le uostre diuinita, basti per una uolta, sendo di legge, che ne i nostri studi non entrino carte piu d'una uolta, eccetto se con le scatole uenessero, o per inuoglio del legno [illegible], che adoramo. E se pure l'acqua del Pegaseo u'ebbriagasse per l'auuenire, o il caduceo di Mercurio u'addormentasse, o il furor di Bacco ui facesse alterare, o lo spirto Apollineo ui togliesse i sensi, o l'onde di Lethe ui facessero dimenticare di cio che u'habbiamo amonito, talche non habbiate poi cagione di lamentarui di noi, ne basta assai darui per ricordo nel fine di questa nostra, come a chi ne dona pochi danari, noi doniamo del mal franciosо assai.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

I.S. Fiorenza m'ha fatto scriuere a le puttane. E pero ueda sua. S. la risposta, & il bel guadagno che ha fatto per ubbidirle. In somma l'arte puttanesca e di rispondere cosi per le consonanze de le parole, come per quelle de i quatrini, & di saper cosi dare la lingua, come la baia. Se l'huomo le lauda, laua il capo a l'asino: se le chiama porche, uacche, sogliarde, sbrenzolate, e mariuole, e la lor salutation angelica. Hora piaccia a san Giobbe, che cio sia in iscambio de le gombe, che hauessi potuto ritrare da le lor pratiche. A Dio.

A M. HERCOLE DA LEMANICHE, N. FRANCO.

Rallegrateui M. Hercole Carissimo, che certo e ben chiaro a tutti quegli, che ui conoscono, che non potete essere figliuolo d'altra patria che di Bologna: perche ella sola, come madre de gli studi, u'ha potuto studiosamente alleuare nel grembo de la dottrina, e de la nobilta: poi che si accortamente scoprete co'l giuditio la cognition de le cose, e si nobilmente con i costumi l'apparenza d'un animo generoso. Onde quanta cagione hauete uoi di gioire in questo, tanta di lagnarsi n'hanno meritamente coloro, iquali douunque si trouano, occultano; anzi auilliscono i pregi del nascimento con l'ignobile creanza de la pratica, e con la poca esperienza di loro istessi. Tal che e di bisogno, che chiunche e del uero seme di quella patria immortale, se ne mostri figliuol leggittimo, e non bastardo. Non pero non sia tale l'allegrezza, che ui propongo, che lasci di temprarsi con quella tristezza, con che i pari uostri, ramentandosi d'esser nati mortali, piu fortemente persistono ne la uertu solita, onde habbiano come uiuere doppo la morte. Di Vinetia a xiii di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, AL FORTVNIO.

V'ho sempre conosciuto seruo d'Amore, e u'ho anche uisto sotto tal seruitu far piu miracoli con la carta, e con la penna, ch'egli nel dominio non n'ha fatti con la frecia, e con l'arco. Di qua considero similmente; che (si come e proprio de l'inamorata, e mobile leggerezza) non senza biasmare la fiera suggettione, ue ne siate ribellato taluolta. E per tanto, a la S. V. che nel seguire, e nel fuggire amore, ha prouato il tutto, mando a leggere quel che anche e intrauenuto a me e ne luno effetto, e ne laltro. Qui leggerete prima la littra, che mosso da la impatienza, e da la stranezza de le sue fiamme, ad Amore sdegnosamente ho scritta, e la risposta, ch'egli piaceuolmente m'ha fatta. Senza dubbio, per essere il suo uendicarsi cosi potente, e subitaneo come si uede, mai non harei creduto, se non che lho uisto, che Amore con la sufferenza resta pur'al fin uincitore: e che non solamente piu raccende, e piu tira gli animi con le uendette de gli scorucci, ma con le finte sembianze del poco curarsi de i nostri sdegni e de le querele. Ma che piu gran miracol di questo harebbe saputo oprare il Gran Dio, hauendomi con i taciti affetti de la costantia, e de la mansuetudine, un'altra uolta ridutto ad essergli piu soggetto che mai? In somma egli e quel Dio d'Amore, che con la modestia, e con la piaceuolezza trafigge. Ecco ch'io tuttauia prouo, come tante fiate ho fatto, che un riso temprato con assentio, e con mele, un girar d'occhi fra torbido e sereno, fra mansueto e fiero, che ne mostra quella reina che ne fiede nel core, & un star saldo a i nostri sdegni, & il risponderci due sole parole miste con iscorno, e con isperanza, sono le madie onnipotenti, le uere saette, & i colpi mortali, con la cui efficacia amore racquista il potere che parea perduto, rauiuia il fuoco che parea spento, & aguzza i dardi che pareano spuntati. Si che acettate cio che ui scriuo. Bastiui che sien cose d'amore. E percio ui posso anche mandare con la carta per una uolta, quel che fin qui u'ho io portato co'l core. Di Vinetia. Del M. D. XXXVIII.

PISTOLA DI M. NICOLO FRANCO, NE LA QVALE SCRIVE AD AMORE.

E forza, ch'Io mi scorucci a la fine Mastro Cupido, poi che ogni giorno me ne fai una. Bastarebbe se m'hauessi comprato per ischiauo d'una galera, che uolendomi a tutte lhore, ponere nuoue catene a i piedi, cerchi di strascinarmi doue tu uuoi. Hora ti uo far conoscere, ch'io son' altro huomo che tu non pensi, e che da hoggi inanzi hauerai poco che fare co'l fatto mio. Voglio che tu uada a ponere legge in Papho, e non in Napoli, figliuol bello. Ma ecco che mi par d'udire un gran rumore di non so che strali d'oro, e di non so che freccie di piombo, e storiare un gran processo de le tue proue. Eccoci prima le gagliardie fatte co'l Padre Gioue, ecco le Vittorie hauute contra tutti gli Dei, non lasciandoci fino a la zoppa memoria di Volcano, e quell'altro facchino d'Hercole, ch'era cosi gagliardo. Non mi lasci a raccontare come cio che ui ne t'e sottoposto: e che animali, e piante, & elementi, dependono da le forze che spirano dal tuo uigore. Che dubbio e, o trafforello gaglioffo, che il tuo ualore non sia maggiore di quel che dici? Chi non sa ch'ogni opra non sia possibile, oue tu spargi il picciol licore de la tua persuasione? Chi niega, che uolendo, non sia il disturbo de la quiete? Et ultimamente quel manigoldo, che apicchi, attenagli, squarti, e fai salciccie de gli huomini quando ti piace? Cosi ti sien tagliate le mani, come elle possono far questo e peggio ne i primi assalti, e farebbeno anche fino a la morte, se non fusse che riconosciuto se stesso quel poltronaccio desio, ueramente ruffiano de le tue lusinghe, andando e tornando ad ogni hora con l'ambasciate del core, ti uolge le spalle, e considerata la uilta de la cosa, che'l sospingea, presa in sua compagnia, la penitenza, e lo sdegno, fa poco conto di cio che puoi. Hora di qua considera, s'io con qualche baldanza ti posso hoggi mai schernire. E tal che (se ben sei cieco) tu possa uedere ch'e com'io dico, e che non han piu taglio quelle armi, che in me tanto poteuano, ti fo intendere, che non e piu quel tempo, nel quale quei tuoi capegli mi pareau d'oro, e contesti da le mani de la natura. Gli occhi, che io con tanto ardore miraua, e mi pareuano, che uaghi, e lucidissimi scintillasseno, hora mentre ti penso, mi fanno hauere in odio il pensiero, di sorte, che piu uaghezza quegli d'una scimia mi rappresentano. Le guancie, che alhora mi dauan dolcezza al core, quando giudicaua che iui fusse la natural concordanza da la neue e del fuoco, hora mostrando chiaro spettacolo di uernice, e d'empiastri, mi porgono ne l'animo ogni schifezza Dunque non ho io gli schermi, che da te sicuramente mi guardino? Cosi chiunque, e tuo prigione s'accorgesse del uero modo del liberarsi, come ne me son' io accorto, che in due giorni non ti mancarebbe fallire: e si come la maggior parte d'ogni tuo buono affetto e anullato fra noi, cosi s'anullarebbe il resto, benche sia poco. Ne ti paia che io non dica il uero, dicendo che il meglio de l'esser tuo sia andato, e che il resto stia per andare ne l'ultimo precipitio: perche si puote egli conoscere, che se mai andasti scalzo, se mai fusti ueduto ignudo, hoggi a punto ti uediamo spogliato, disarmato, e ne la forma istessa cangiato anchora. Tu, fabricato che fu il mondo, non eri garzon

ribaldo, com'hora tenuto sei, ma quello, che produsseno le prime semenze de l'univer so, perfetto: perche nato, incontanente d'una oscura confusione formasti il tutto. Tu havendo rimosso l'antico Chaos sparso d'intorno; come una tetra sepoltura di tutto il mon do; lo mandasti in essilio à l'intima profondita de l'inferno; acioche ristretto in carcere eter no e senza remissione, non potesse tornare in dietro; coprendo la notte oscura di luce splen dida, fusti fabricatore d'ogni cosa animata; & inanimata: & havendo infusa la concor danza fra gli huomini, gli congiungesti insieme con l'honeste affettioni de l'amicitia, acio che la beniuolenza d'una semplicetta, e tenera anima insieme nutricata; ne l'eta uirile fus se piu durabile: e trovasti in un tempo il matrimonio, come medicina necessaria a la succes sione. Hora ecco, che l'amicitie, che trovasti uere, e buone, sono falsificate, e gli ami ci sotto il tuo nome essequiscono, inganni, invidie, tristitie, e tradimenti. I matrimonii so no adulterati ne le braccia de la corrutela, per la fede uiolata e rotta, che inuiolabile, & infrangibile gli sosteneua. Tu non eri chiamato se non divino, e santo: hora la lascivia so la c'e rimasta per battesimo del tuo nome. Tu prima eri Signore de le modeste passioni; lequali inspiravano pensieri soavi, e mansueti ne l'animo di ciascuno; e regnando la pro pria tua volonta, congiunta con quella de la uertu, inducevi effetti uertuosi, e santi. Cosi, dove alhora eri patrone d'ogni bene, hora sei servo d'ogni abbomineuole appetito. E se piu guardi, piu ti scorgerai posto al fondo da ogni banda. Le Donne (per incominciar da lo ro) avedutesi, che tu hai posto sottosopra la terra, cangiando in una turpe la possanza di una voglia lecita, & hai sommersi gli huomini ne la faccia de la libidine per le volonta dis honeste; che hai generate, e prevaricando la natura, hai fatto, che lhuomo s'inamori de lhuomo, si son ribellate date, e ribellatesi uedi che ti trattano come tu meriti. Esse tenen do inanzi gli occhi una falsa imagine d'amore, adorano poi co'l core quella del guadagno, e de l'utile. Non si muovon piu per cagion tua a dar soccorso a chi l'adora. Non si ve de piu come prima, Tisbe ammazzarsi per Piramo: Didon per Enea: e Laodomia per il suo Protesilao. Non s'odono piu le Philli apiccarsi per i Demophonti: ne le Sappho precipitarsi per i Phauoni, ne le Hero per i Leandri. Non si sente piu ch'Echo vada dietro a i Narcisi. Ariadne non piange piu Theseo a compiacenza del fuoco tuo. E perduto il seme di cosi fatti miracoli. Tu potreste andare in persona; e con tutti i pargoletti amori a batter l'uscio dou'elle stanno, che se non porti, o mandi per i tre magi aurum, Thus; & myrrham; non ti sara aperto se tu crepassi. Dove prima havevi honorato luogo ne la religione, & eri il guardiano non che il priore; & il sagrestano de i conventi, hora sei sta to posto ne la cocina, togliendo l'odio in iscambio del luogo tuo. Se guardi a le ministre religiose; trovarai; che presso il fuoco de la Dea Vesta; dove tu stavi, per accenderle ne le fiamme pure; e sante; hora stanno quelle iniquita; con che i diabolici insulti le combat tono senza fine. Trascorri l'arti liberali; & il simile trovarai. La Philosophia; ch'era prima amor di scienza; non e piu d'essa: ne son piu quei philosophi; che ravivati da le tue fiamme ne gli ardori de la cognition de le cose; gittavano i thesori nel mare, andavano scal zi; mendicavano il pane; mangiavano per le strade; e dormivano ne i dogli per potere piu speditamẽte philosophare. Ma vuoi meglio conoscere; che non hai piu degna pratica con questa gente? vedi, che sendo tu stato tante centinaia d'anni nel convito di Platone, & in capo di tavola, come si sa; per farti l'ingiuria; che tu meriti; te ne han lasciato togliere a poco a poco: non curandosi che tu sia posto in certe cene disgratiate; onde digiuno de le

platoniche uiuande, non stai in altro che in insalate, & in cipollate, per ilche mentre pe reui da qualche cosa, hora pari un bel furfante disamorato. Malasciamo il resto de le scienze. Vengamo solamente ai poeti, de iquali uai si superbo, perche cantano i gesti tuoi. O bestiuola; non t'auedi che tra le poetarie hai totalmente perduto il credito? Non t'accorgi; che doue a tutte le ciurme de gli altri Dei, han dicato e tempi & altari, & sacrifici, per scoprire tacitamente la dapocaggine tua, non t'han uoluto mai concedere tanto terreno, da fabricare due palmi di capellucciat A chi hanno consecrato Dodona, a chi Athene, a chi Candia, a chi Rhodi, a chi l'Arcadia, a chi Epidauro, a chi Cillene, a chi Lenno, a chi Delpho, a chi Enna, a chi Tenaro, a chi Cinto, a chi Samo, a chi Lampsaco, a chi un bosco, a chi un fiume, a chi un'arboscello, & te mai non han fatto patrone d'altro, che d'una fornace, e di due strali: e se pur uoglion fingere d'honorarti, ti chiamano ouero da le frasche di Gnido, o da i macchioni di Papho, o da i gelsomini di Cipro, alberghi de la tua madre, chiamando sempre nido il luogo doue tu stai; & annidare quel tuo stare ne i luoghi. E per maggior baia, ti chiamano quando fanciullo, quando il Dio pharetrato, hora il Dio picciolo, & hora il Dio grande. A le uolte, quando uoglion dire, che sei da poco, ti danno del Dio ignudo: quando ti uoglion dare la stretta da douero, ti chiamano il nato de la Dea Venere come uolessero dire figliuol di puttana. Vien per uolta, che ti nomano uccello, che consoli le notti; come fussi nottola, o barbagianni. Ne gli bastando questo, dicono di quelle uillanie a la madre tua, che non ne uanno piu di quattro al ducato. La chiamano quando aurea, per dirle ch'e buona robba, e per mostrare che le donne tanto paiono buone, quanto son dette ricche, e tanto mostrano belta e uaghezza, quanto portano de l'oro sopra. La nomano quando nata dal mare, per darle nome di mariuola: alleuata in terra, per chiamarla portabandiera: generata da la spuma del sangue coglionesco, per dirle una finissima villania. La balzano per lo mare hora sopra i nicchi, hora sopra gli storioni. La mandano per laria, facendola menare quando da le colombe, quando da i cigni, e taluolta da i passeri. La infamano che si sia inamorata d'un pastore Anchise, e d'un puttino Adonis: E che si facesse uedere ignuda dentro una selua, e che da un altro greco fusse stata ferita ne la pianta de la mano. E quello ch'e piu da ridere, dicono poi che le Venere sono quattro, per ponerle in lite del uulgo, e che i Cupidi sono non so quanti altri; tra iquali sia quel chiamato Antheros cioe amor mutuo: di modo che uedi in che berte ti truoui con i poeti. Ma descendiamo a i macanici: Prima con i Pittori, e con i Scultori hai perduta la reputatione fino a Plus ultra. E morto Apelle, che non haueua altro penssiero, che di dipingere in mille foggie la forma tua con quella di Monna Venere, quando nascendo usciua dal mare. Non e piu Prasitele, che in pietra ti sculpisca la statua. Non fiamo piu, ti dico, al tempo d'Andrea Mantenga, ne di Gioan Bellino. I pennelli; e gli scarpelli han da fare altro, che colorare, & intagliare il uiso d'un Dio d'Amore. Michelagnolo, Titiano, & il Sansouino harebbeno poche faccende, se uolessero perdere il tempo per tua cagione. Guarda pure, e dimmi che hai tu da fare co'l resto? Da i mercatanti non fusti mai buono d'hauer panno per un paio di braghe. Da i Sartori non hai anchora ottenuta una cencia per mutarti la benda. Da i Calzolari non hauesti mai potere di beccare un paio di scarpe. Da gli Orefici non fu mai ordine d'hauere oro per indorarti una saetta. Da gli Spetiali non fu mai possibile di ritrare una dramma di mele per addolcirti l'assen

tio. Ma queste villanie, e peggiori merita l'esser tuo, poi che gli effetti de l'opre, che fai uedere, sono di tanta iniquita, e di si fatto disordine come uediamo. Quando mai non fusse altro, il uoler ponere i poueri fra i tuoi serui, sapendo che i ricchi ti sostentano il dominio, non e cosa degna d'odio, e di schifezza? Non ti douereste uergognare d'entrare ne gli spedali? E poi che non ti puoi attenere di non ponerci il piede, non saria meglio usarci tutti gli atti d'una pieta? Ahi mastino rabbioso, tu sei che hai tolto a l'huomo il thesoro de la speranza, che no'l puo togliere se non la morte, perche ingannandola a tutte l'hore, le hai dato nome di disperatione. E se questo e poco, per tormento de i serui, che ti danno in sacrificio il core, e l'anima, hai generati piu stolti affetti, e uolendogli rimunerare di quel che gli rubi, uai seminando le disaguaglianze de le uoglie: facendo che l'amante habbia in odio chi l'adora, e che adori chi l'haue in odio. Vai infiammando l'inequalita de gli stati; e fai che un'huom uile e basso, si raccenda di donna in nobile e signoril seggio locata. E quel ch'e peggio, mentre fu trouata la lontananza per estinguere il foco, hai causato, che allhora il core piu s'auicini a le fiamme, quando gli occhi piu si lontanano dal fiero incendio. Hai piantata ne gli animi la radice del sempre uerde pensiero, talche come custode de i martiri, debbia turbare il ueggbiar del giorno, & il sognar de la notte. Hai generata la peste infernal de la Gelosia, laquale armata di temenze, di sospetti, e d'ombre, uede a tutte l'hore la morte, e per maggior pena non puo morire. Ma qual frode non hai pensata, e qual tradimento non hai posto nel uso, per sogiugare l'arbitrio de l'huom libero, e sogiugando sottoponerlo a i tuoi tormenti? Non pero, chi ti uuol scusar d'ogni errore, ti fa cieco, e che se cio non fusse, hareste modo da discernere il buon dal meglio, & il tristo dal peggio. Ma come puoi esser cieco, se non e cosa nel mondo occolta, ne uia ascosa nel sentier de l'ingegno, che tu uolendo, non sipenetri, e con gli occhi de la fronte, e con i lumi del sentimento? Tu hai piu parte ne le tenebre de la notte, che non ha la Luna con tutto il carro de le sue stelle. Tu hai piu che fare nel lume del giorno, che non ha l'Aurora, & il Sole insieme. Ti scusano che sei fanciullo: tale e chi bee il latte de la nutrice, e non chi sugge il sangue de gli innocenti. Ne del fanciullesco puote hauere, chi uarca con la uiril forza de l'intelletto per il mare d'ogni difficulta. E se e tanto tempo che sei stato uisto in terra, la ragion uuole, che tu sia uecchio, caluo, arrapato, e gobbo. Ti scusano, che hauendo l'ali sei instabile, e percio degno d'ogni perdono. Io non so, perche debbiamo in te fingere instabilita; se tu pertinacissimo, & ostinato nel tormentare, sembri proprio il boia, il quale non lascia il condennato a morte fin che non gli ha tolto lo spirto. Ma scusiti chiunche uole, ch'io ognihora t'accusaro, e trouandomi fuor del gioco, sempre che m'accorgero de le tue perfidie, ti saro adosso, sgridandoti come a uero auuersario d'ogni ottima sollecitudine. Hora uoglio far fine: che non e honesto a dire il uero, sendo tu cieco, e senza occhiali, ch'io ti doni cotanti impacci, e ti tolga l'hore leggendo, che dispensi ruffianando. In tanto Amor mio ua pur'al bordello come sei uso. Di Vinetia.

Del M. D. XXXVIII.

RISPOSTA DEL DIO CVPIDO.

Non rispondero a tutte le parti de la disamoreuole lettra che mi scriuete. In sodisfattione del mio rispondere, e assai il faruì da uoi stesso conoscere per un'huomo, che habbia in di-

ſpregio fino al'Amore. Ma che diſpiacere poſſo io ſentire, ſe mi date cagion di ridere; co'l farmi intendere la uoſtra ribellione? Penſate forſe d'hauermi fatto gran danno? Lhauere un Poeta piu, & un manco, anzi niun d'eſsi ſotto le leggi mie, m'e tutt'una coſa. Il manco, chio apprezzi, e il comandare a la poeſia. Eſſa e la poluere de la terra: che ad altro non uale che ad eſſere calpeſta, e calcata. E ſe ben par che infanghi, quando la ſtizza le pioue adoſſo, non e che tuttauia non reſti ſotto, imbrattando ſolamente i lembi de i manti, i quali ſubito raſciugati, ſi nettano ſenz'altro fare. E s'io ſon coſi certo, che i poeti non ſono per hauer un quatrino fino a la morte; per darlo a Charonte, che gli paſsi in quell'altro mondo, che guerra mi potranno mai fare? Guardimi Iddio da i ricchi: eſsi ſi; che mi poſſono barattare e comprare il cuoio, a lor poſta; e fanno a punto tanta ſtima di me, quanta io fo di uoi. Hora ſmorzarò ogni altro dire, per conuertirlo in fare: tal che co'l tempo haggiate modo di conoſcere; che il uero amore fa di fatti, e non di parole.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Non biſognaua ſi lunga lettera per farui conoſcere per quell'amico, ilquale e fin ne i diſagi de la ſua infermita, prende a piacere ogni trauaglio per moſtrarſi corriſpondente a l'amore; che gli e moſtrato: perche cotal certezza portate ſculpita in fronte, onde a me che u'ho uiſto non biſogna farne piu moſtra. Sarebbe ſi bene neceſſaria per coloro che non u'han guardato, benche ſouerchio, quando non fuſſe per difetto di fede, che non ſi troua al mondo, la bonta de lhuomo, anchora conoſciuta per fama; non par che haggia credito, ſe ouero chiara autorita di preſenza, o teſtimonio d'opra non la chiariſce. Ma conoſco, che tutta la uoſtra carta e ſtata tuttauia neceſſaria per riprendermi, poiche come dite, non ſono ſtato cotanto accorto fin qua, che u'habbia fatto a ſapere, come ne la patria ho un'altro fratello, e di me maggiore, e non manco di me, prontiſsimo per ſeruirui, & per honorarui. Benche ui potrei riſpondere, e dire, che hauendoui conſegnato cioche tengo al mondo, per eſſer colui la maggior coſa; che da me ſi poſſeda; ſe ben guardate, uenne ad eſſerui offerto inanzi ogni altra coſa. Et oltre accio, mentre il nome del fratello ſignifica la ſembianza di ſe medeſimo, non ſarebbe ſtato altro, che offerirui una ſola coſa due uolte, e con duplicate parole. Onde facilmente harei potuto eſſer ripreſo per colui, che cerca far parere da piu che non ſono le coſe ſue: ſendo piu toſto opra di chi uende a l'incanto il far ſolenni le robbe co'l raddoppiare del prezzo, che non ſarebbe d'un uero amico, ilquale, offerto, che haue una uolta cioche egli tiene, non dee far'altro che tenerſi gliene confermato di giorno in giorno. E pero ho io piu di uoi cagione di benedire e la barca, che mi conduſſe in quelle acque, oue prima ui uiddi, e la ſomma ſcienza del Gardane, poiche per mezzo de la ſua muſica ui diuenni quell'amico e ſeruo, che gia ui ſono.

Di Vinetia a xx di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, AL VARCHI.

Il non ſaper che fare, m'ha fatto ſcriuere una lettera a la Fama, e non la Speranza d'acquiſtar la ſua gratia, e di ritrarne riſpoſta: non eſſendo altro il merito che concede,

ecetto il rispondere, che fa con prontezza a le carte, che le son scritte: perche di qua si puo uedere che il mio disegno non e stato a tal fine, peroche mentre ella non m'ha risposto, ho pigliato quell'ansia del tacer de la Fama; che piglio del gracchiar de gli infami. Ma quanto sarebbe maggiore il crepacuore de i cani, quando da quella si rispondesse a i miei scritti, ne la guisa che ha risposto, e di giorno in giorno risponde a i uostri? Hora poi che non puote essere per ultimo inferno de l'altrui morte, a noi, per essere famoso spirto ne l'eta nostra, m'e paruto di debito, inderizzare le poche parole mandate dal mio nome a la Fama. Ben ui chieggo in gratia per uertu de l'amicitia, siate contento non solamente leggere cioche ui mando, ma credere che ui si dica co'l core, come lasciandosi con ogni mia contantezza, la famosa gloria a quegli che ne son degni per le rare opre de i loro ingegni, a me sara sempre assai l'esser senza infamia: perche honestamente si dee riputar famoso chi non e sconciamente infame. Di Vinetia. Del M. D. XXXVIII.

PISTOLA.

DI M. NICOLO FRANCO, NE LA QVALE SCRIVE A LA FAMA.

Harei hauuto molto piu a caro, o Fama, parlarti a bocca, che scriuerti per uia di messaggio, quando senza dubbio hauessi io saputo appresso qual'huomo sia la uera, e propria stanza tua. Ma per quanto si puo uedere; hauendo tu il costume de l'ucello ammaestrato, che saltando di ramo in ramo, per non impaniare, oue altri ha tesa la rete, nel bosco, in cui si raggira il giorno, non annida la notte, non mi e parso consiglio d'huom sauio, uenirti dietro, perdendo il tempo, a petitione di due parole, che t'ho da dire, ma piu tosto ponere a la uentura la poca carta, che i molti passi. E per questo, ouunque tu stia fra quegli, che ti pascon la fame co'l cibo de la uertu, ti saluto, e salutando, non ti edifico tempi, non ti consacto altari, non ti porgo uoti, ne ti abrugio incensi, non perche tu no'l meriti, sendo quella Harmonia, che co'l suo suono consola l'orecchie di tutto il mondo, ma talche non si giudichi, ch'io tutto cio facessi per subornarti. Non ti posso negare, che ne i primi appetiti, mentre la giouentu, e l'audacia piu che la ragione mi incitauano, come affamato di te, non hauessi cosi adorato il tuo nome, come quello d'un Dio. Ma hora che i discorsi del maturo giuditio mi sono guide, e ti conosco meglio come sei fatta, m'aueggio essere stato in un gran pericolo: perche sendo tu per bizzarria di ceruello, e buona, e trista d'un punto in altro, a chi ti uien dietro senza modestia, fai conoscere quanto san fare le tue tristitie. E per cio bisogna stare in ceruello chi ti uuol trouare di buona uena. Onde ringratio Iddio, che tu in quel tempo, non prestandomi troppo l'orecchie, ti fingesti sorda talmente, che se non ti uiddi buona, almanco non ti conobbi per trista. Talche se albora non me la festi, spero non me la farai da qui inanzi, poiche tra le ciurme, che ti uengono appresso, non mi uo piu mescolando come solea: che certo elle sono di tanto numero hoggi mai, che a compartire non piu di mezza piuma per uno, non ti restarebbeno i uanni. Per la qual cosa in ogni modo restarei mal seruito de la mia parte. Sarebbe da sperare in te, quando gli uccellatori, che ti seguono, fussero solamente di quegli, le cui industrie sono le lettre, e l'armi. Ma io ueggo fare tante al-

tre strauagantie per uccellarti, e da ogni sorte di gente, e d'arte ch'e peggio. Di modo ch'e la miglior parte ridere del fatto tuo, che pigliare angoscia per tua cagione. Veggo altri non solamente per amor tuo ponere fuoco nel tempio di Diana Ephesia, altri armato & a cauallo in abissarsi, ma fino a gli scultori mecanici, mentre e loro negata l'inscrittione ne le opre che fanno, sculpire ne i capitegli de le colonne, le note de i nomi loro, cioe un ranocchio, & una lucertola, per mostrare con la greca fauella, come un d'essi si chiami Batraco, e laltro Sauro. Ma per espedirmi totalmente da i tuoi seguaci, discenderò senza dir'altro, a la cagion del mio scriuere. Io molto mi marauiglio o Fama, donde proceda, che insino a questo giorno sia stato da te differito il dar l'ultima sentenza, chi sia colui ne l'eta nostra, che per uero merito ti sia piu grato, circa gli imbratti de le carte, che tutto il giorno ti mandano i poeti. Egli e pur cosa da farci stupire, se in ogni altra eccellenza hai chiarita la gente co'l decreto de le tue squille, come non haggi pur'un pensiero d'aprirci un si fatto dubbio. Tu con ogni ultima risolutione hai fatto noto fin doue non e piu del mondo, che ne l'alma VINETIA sia il solo uanto de la liberta. Hai publicato, che L'INVITTISSIMO CARLO QVINTO, & il MONARCA CHRISTIANISSIMO Sieno i due ueri Prencipi de l'uniuerso. Hai palesato che da i raggi di FRANCESCO MARIA lampeggi la gloria che s'acquista con l'armi, e con i consigli. Ecco che ne la uera & profonda cognition de le leggi il tuo grido inalza molti, e tra i primi GIOANIACOPO LIONARDI. Ne la Philosophia hai uoluto il simile, facendo noto che tra i primi spirti che a i di nostri la honorino, sia DANIEL BARBARO, & AGOSTIN RICCHI. Tu hai determinato che con MICHELAGNOLO BVONARVOTI, con TITIANO, e col SANSOVINO uiua e muora l'eccellenza de la Pittura, e de la Scultura. Che cosa non hai conchiusa, se fin ne la Strologia hai uoluto, che IL GAVRICO non ne debbia indouinare mai una? E pero sarebbe tempo, che si risoluessino similmente i poeti, i quali di ragione meritano risolution piu spedita, poi che le lor eccellenze son quelle che han da far con teco piu di ciascuno: e son da tanto, che posson donare, e uendere la Fama in contanti, a credenza, per un desinare, per una cena, e tal uolta per un paio di calze fruste, e come meglio le uiene. Si che ricordati di risoluergli in ogni modo, perche tutti se'l beccano che n'e un piacere, e tutti si credono tenerti nel pugno. La indugio di questa cosa potrebbe dannar ne l'inferno l'anima di molti, i quali tenendo un piede in terra, e laltro ne la gonnola di Caronte, spettano il messo di punto in punto, e spacciando ad ogni hora, e caualari, e corrieri, si struggono talmente pensandoci, che un giorno si potrebben morire e di disagio, e di desidero. E poi che e di necessita, che uno ne sia il megliore, e non tanti, i tuoi gridi ne faccino chiaro segno co la risposta, la quale io gia non spetto ne le mie mani, se ben'io son quello che ue ne ho scritto: per che trouandomi fuor del giuoco, ne pretendendoci interesse, merce del mio essere si da poco, cio che io fo, e un atto piettoso, con che uo procurando la lor salute. E poi, non uorei che gli altri pensassero, ch'io piu de gli altri desideri legarmi teco con amista.

AL M. M. FRANCESCO GIORGIO, N. FRANCO.

Per essere quel che mando a leggere a la .V. Magnif. cosa scritta a la Fortuna, ella che ha si gran parte fra gli huomini, dourebbe fare, che per tal cagione, io ui diuenessi seruo gratissimo; poi che non e in me tanta uertu, che ui constringa a questo. Ma poi che la sorte (come si uede) puo fare cioche le piace, ma non, che per le cose che non han gratia, s'acquisti gratia, rimetterò il tutto nel petto de la nobilta uostra, laquale per essere si possente con le sue gratie, non hauera per difficile, facendo quello effetto, che non e possibile, ne a la mia uertu, ne a la sorte. Di Vinetia.

Del M. D. X X X V I I I.

PISTOLA DI M. NICOLO FRANCO, NE LA QVALE SCRIVE A LA FORTVNA.

Io conosco o Fortuna, di non far nulla scriuendoti, perche chi scriue a la uentura; perde il tempo e l'inchiostro. Ma quel che io fo, si causa dal desidero, che ho di sapere come sei fatta: perche hauendoti fin qui conosciuta per trista, uorei conoscerti da qui inanzi per buona. E tanto piu un si fatto desio, m'haue acceso il core, quanto io ne le tempeste, ne le quali mi tiene tuttauia oppresso la lunga disgratia, odo a tutte lhore esclamare da la uertu, ch'ella non mi potrebbe soccorrere, per non hauer forza, ne uoce che uaglian tanto, se tu non ti fai uedere ne la piaceuol forma, ch'io dissi. E sia tu certa; che l'ansia incredibile, che ne ho, mi ha sospinto a dar noia a tutti i pittori del mondo; a i quali dando io carico, che al manco mi ti dipingano buona, come ignoranti che son de l'arte, mi rispondono; che eglino in ritrar la tua imagine dal naturale non si sanno risoluere totalmente: E che sarebbe un fare espresso errore nel simulacro, il non sapere la uera certezza de le linee, che ti figurano il uiso. E mentre tutta uia gli sforzo a farlo, ti dipingono con l'aria di bizzarra, di fernetica, e di fantastica, allegandomi; che tal sei; poi che ogni cosa uuoi far di tua testa, sei tanto instabile ne i disegni, e sei restia, doue non ti spingono gli humori istessi. Hora ti formano con cent'occhi, con dire, che sempre stai guarndo cioche si fa: tal uolta ti fanno cieca, perche sei uista traboccare doue non e bisogno. Chi ti fa con l'orecchie, e chi senza, perche hora esaudi, hora sei sorda a le preghiere. Che piu: e per piu farmi stupire, mi dicono, che bisognarebbe formarti co'l capo, simile ne gli atti a coloro, che son mezzi addormentati, i quali paiono hor d'assentire, hor di negare; per significare come in un punto fai cenno di donare, e di togliere. Et quel che e di marauiglia maggiore; suggiungono che sara necessario farti con gli occhi, che aperti stessero ne i raggi del Sole, per mostrare, che doue guardi, puote essere tutto quello, che non puote essere. Il che ben che sia possibile a la tua forza, e impossibile a la mano de la natura, non che a l'opra de Pittori: a petitione de le cui chimere, a quest'hora

crederei; che non si trouasse fortuna; di tal maniera ti uanno trasfigurando, e cō tanta diuersita ti uogliono crespare il uiso. Ma che dubbio puote essere del tuo stato, se ti ueggiamo edificati i tempi? Ecco che per cio t'odo chiamare quando la Dea Prenestina, e quando la Dea Nortia. E se ben ciò non fusse, che piu bella proua ti potrebbe confermare ogni essere, se tu sei fatta Iddio, poi che in tutto il mondo, in ogni luogo, & in ogni hora con le uoci di tutti gli huomini; tu sola sei inuocata, sola nomata, sola accusata, sola pensata, sola lodata, sola ripresa, e con uillanie adorata. A conto tuo ogni utilita, & ogni danno si mette. Onde in questo mondo tanto istimiamo la sorte & il caso, che tu Fortuna, laqual sei cagione di farci dubitare, se Iddio e, sei da noi fatta Iddio. Et meritamente, poiche i tuoi miracoli sono di tanto numero, e si mirabili, che s'io non gli uedessi, non gli crederei: benche spesse fiate sto per non credergli, poi che uedendogli in tanti altri, non gli posso uedere in me. Non osta che molti neghino ogni tuo potere, e cioche loro intrauiene, uogliano che da la sua stella proceda, stimando che Iddio solamente s'adopri nel principio del nostro nascere, & albora determinare cioche di noi habbia ad essere, ne poi alcun'altra cura di noi pigliare. E di qui stimano anche, che le saette dal ciel mandate rechino con esse qualche presagio de le cose che deggono essere, e che gli oracoli, e gli auguri non possano mai fallire, di modo, che fino a lo starnuto, & il percotere il pie, e riputato augurio. Ma costoro; che ti negano, non sono altro che quegli, i quali non potendoti uedere, ne la guisa, come io, sdegnati, ti uanno ponendo in forse. Pure io non saro piu di questi, e uo tutta uia credere, che tu sia stata per altri; e che per me sarai anche un giorno. Come ti si puo togliere il dominio, se hai in te parte di diuinita, poi che in te si uide la diuina possanza, la quale dal limo de la terra fu bastante a formare lhuomo, e poi da huomo farlo tornare in cenere? Che diremo anche del pensier nobile, che ti cadde ne l'animo, quando pensasti scriuerti in mezzo del fronte, per fare che ciascuno il ueda, il bel motto, che niun si tenga per beato inanzi la morte, saluo se'l tuo priuilegio si gli spacci? Questo solo ti puo fare adorare da chi t'haue in odio, e celebrare da chi ti biasma. Io per me ne tolgo ogni scrupolo? e dico te essere giusta anchora, non che diuina, mentre penso che se gli Alessandri, gli Hanniballi, i Mitridati, i Cesari, i Pompei, i Neroni, & altri simili, forono da te essaltati; forono anche e con ferro; e con ueleno puniti de i lor demeriti. E considerando che quanto gli huomini son piu potenti; men gli perdoni; e quanto hai piu posto il piede in alto; piu gli mandi in giu; mi racqueto non poco ne le miserie mie. E ben uero; che non senza cordoglio, a le uolte posso uedere gli usuri tenuti a uettura; farsi mule de i Cardinali. Altri signoreggiati da una strighia; signoreggiare due uescouadi. Altri comandati come facchini; comandare come prelati. Ion non so che interesse ti saria; se a chi doni piu che non merita; donassi quanto gli basta. Ne so che danno te ne seguiria; se a chi non dai niente; dessi un poco: e si non concedessi la uista: a chi non merta la luce: ne la uita a chi debbe morir nascendo: ne dessi l'orecchie a chi non e degno de i sensi: ne il salire in cielo a chi staria bene profondar nel'abisso. Ma per che si de reputar stolto & ignorante: chi uuol ponere legge a te: che con l'aprir de la bocca, sai uincere i consigli di cento dottori; poi che sin qui altro auanzo non ho fatto con teco; non uorei ultimamente scriuendoti; auanzarci nome d'Ignoranza; e di pazzia. Io o Fortuna

ti ſaluto con queſta carta. E ſi come ſtoltamente facea dandoti legge, coſi poco accorta mente farei non raccomandandoti i miei biſogni. E forza che ogniun che ſpera, in te confi di: e di te diffidi, chi ſi diſpera. La ſperanza e la tua figliuola cariſsima. Tu le ue ſti e calzi la mattina. Tu la ſpogli, e ſcalzi la ſera. Tu le moderi il cibo, le tempri il uino: la poni ne i ſalti, e uolendo, la guardi da tutti gli intoppi del ſuo uiaggio. & percio ella ha tanto obligo con eſſo teco, che alhora ſi uedra morir la Speranza, quando morira la Fortuna.

N. FRANCO, A M. QVINTO GHERARDO.

V*oi M. Quinto, che merce del uoſtro intelletto, u'hauete fatto ſi degno luogo tra i Pe trarchiſti, uo che uediate una lettra da me ſcritta al Petrarca. Io m'ho creduto con queſta raſa, ponermi in liſta de i famoſi, ma c'ho perduto il tempo. La ſumma ſummarum e; che non puote eſſere tale; chi uuol tenere le mani a cintola. Biſogna dico, hauere il Pe trarca per un rauano uerbi gratia, & aſſaggiarlo dietro, & inanzi paſto: a la ſatora, a la digiuna: a colatione, a pranzo, a merenda, a cena: di giorno di peſce, di giorno di carne: co l'onto ſottile, e co'l graſſo: di mattino, e di ſera: con ſale e ſenza ſale: con pane, e ſenza pane: ciantellarci uin picciolo, e uin grande, adacquato, e puro: uin dal Vaſto, uin da Friuli, uin da Vicenza: buona graſpea: buona uernaccia: buona chia rea, buona Romania, e moſcatello a tutto tranſito per un biſogno. Altrimenti in uanum laborauerunt. Hora poiche le braghe mi ſon uenute curte per queſta uolta, tentarò per un'altra uia. Ma potta di San Cauallo, ſe non mi poſſo far Petrarchiſta, mancara a l'ultimo farmi frate; e cantare, non che ſcriuere con cerimonie, piſtole, lettioni, uange li, profetie, meſſe grandi, e meſſe picciole, al comando del Gherardo, e di tutta la ſcola d'Iſraelle? Di Vinetia. Del D. M. XXXVIII.*

PISTOLA DI M. NICOLO FRANCO, NE LA QVALE SCRIVE AL PETRARCA.

L*a grandiſsima affettione, che uoi portaſte a M. Tullio, ui ſpinſe a ſcriuergli una piſtola, in quel mondo dou'era. Onde dal uoſtro eſſempio, l'affettion, ch'io ui porto, m'haue in dutto a ſcriuerne un'altra a Voi, ouunque ui ſtiate: benche ſe uoi non pareſte ſcriuere a morto: ſcriuendo a quel Cicerone; che ſempre uiue, io anche no paio mandar la mia car ta ad huomo ſepolto, mandandola a quel Petrarca; ch'e piu uiuo che mai. Ma eccoſi mi adoſſo i Petrarchiſti, non dico quegli; che ſtudioſi di cio che ſcriſſe il Petrarca, ado rano il nome ſuo, ma coloro; che non ſapendo far'altra moſtra di loro iſteſsi, gli uan to gliendo le parolette da i Sonetti, e da le canzoni, e facendone i Paternoſtri, gli uan uen dendo per robbe loro. Queſti dico, par che facciano un gran rumore mentre ui ſcriuo, come che ad eſsi, piu che a me, ſtarebbe bene lo ſcriuerui, poi che per ſeruirſi del uoſtro, come del loro, par che percio deggano farſi nomare i uoſtri famigliari fauoritiſſimi. Ma il ſoſpetto loro ſapete qual'e? Eſſi han paura, che ſcriuendoui, non apra i marzapani.*

Talche poiche me ne danno cagione, ch'io certo non ci pensaua, uo che tutta questa lettra non uada in altro. Certamente o Diuino huomo, la uostra felicita sarebbe rara nel mondo, quando due infelicita non ui fussero intrauenute. La prima e stata la grande influenza de i Comentatori piouutaui adosso, di sorte, che si puo dir d'essi, Non ha tanti animali il mar fra l'onde, Ne lassu sopr'al cerchio de la Luna Vidde mai tan te stelle alcuna notte, Ne tanti augelli albergan per i boschi, Ne tant'herbe hebbe mai campo, ne piaggia. Hor questi dunque, perche si conosceano non ualere ad altro, si son posti a comentare le uostr'opre uulgari, ingegnandosi di trouarci nouita di chimere per parere ingegnosi, e di recarci ciancie infinite, per mostrarsi facondi. Ma con che rumor di scodelle i lauaceci, si uadano poi imboccando le uostre fantasie, uolendole intendere al uostro dispetto, non ue'l potrei scriuere per una lettra. E uolesse pur'Iddio, che fussero stati soli i processi fattiui sopra i uersi, & i tormenti datiui sopra i sensi, perche son stati piu i chiassi fattiui in dishonor de l'honore, e del nome: per hauer uoluto inuestigare, se uoi feste o non feste quella cosa con Monna Laura, s'ella hebbe marito o no: se fu sterile, o se figliuoli: Se'l Cardinal Colonna ue la tolse a forza d'oro: Se'l Papa ui promettesse il Capello uolendogli consentire una sorella, di cui era innamorato, con tante altre sporche dispute, ch'io mi uergognarei d'annouerarle scriuendo. E uoi non sapete, che i Comentatori ui diedero la seguita da che nascesse: e che per ciò, Ser Benuenuto da Imola, ui uolse in uita comentar la Buccolica, per augurarui, che uiuo, e morto haueste ad essere flagellato da questa gente? Vegniamo al resto.

Laltra rouina, e forse peggiore, e stata, l'hauer dato ne le mani di coloro, i quali con la scusa d'essere gli imitatori del uostro stile, non si sforzano gia di fare, con le lor penne, ne con gli ingegni una strada, che paia fatta come la uostra, senza hauerci di quelle pietre medeme, ma scoprendo gli altari, la sacristia, e tutto il coro del sempiterno tempio, che ui faceste con l'intelletto, han fabricate, e fabricano ad ognihora le lor case matte in Aria. Dico che credendosi parer uoi, non solamente si seruono del uostro dire, ma de i mezzi uersi, de le sentenze, de le inuentioni, de gli spirti, e di cioche hauete di buono, e di meglio. Ne u'han lasciato, ne oro fino, ne zaffiri, ne diamanti, ne perle, ne coralli, ne auorio, ne ostro, ne hebano, ne alabastro, ne fiori uermigli, ne bianchi, ne gialli, ne panni uerdi, ne sanguigni, ne oscuri, ne persi. La bella e, che poi con l'usura del uostro, uogliono gareggiare con uoi a chi meglio sa fare, e ui concorrono ne i Sonetti, e ne le sestine. E cio non uiene da altro che da l'esser priui di quella natura, di cui fuste cotanto ricco. Talche se i uostri uersi non gli fanno la scorta, i ciechi non ueggono doue andare. Pure tutto cio ui risulta in gloria se ben si guarda, ne a uoi dee spiacere l'esser rubbato, e spogliato, se i furti, e le spoglie si sanno donde si uengano. E tanto piu, quanto i poueretti, scusandosi con esso uoi, mentre ui furano qualche cosa, par che dicano: Pero s'io mi procaccio quinci, e quindi elimenti al uiuer curto, se uuol dir che sia furto, si ricca donna deue esser contenta, s'altri uiue del suo, ch'ella no'l senta. E per tanto, non si ci ponga mente, e tanto manco, quanto non sono soli costoro: poiche non e sorte di gente al mondo, che non n'habbia uoluta la particella. I Frati prima u'hanno rubbato, La gola, il sonno, e l'otiose piume. I Preti, Di uin serui, di letti, e di uiuande. Le Suore, Non Gioue, o Palla, ma Venere, e Bacco. I Cardinali con i Prelati, A Roma il uiso, & a Babel le spalle. La Chiesa, Scola d'errori, e tempio d'heresia.

La Corte, O Inuidia nimica di uertute. I Prencipi, L'auara Babilonia ha colmo il sacco. Le Donne, E tutte siam macchiate d'una pece. I Poeti, O faticosa uita, o dolce errore. I Philosophi, Pouera, e nuda uai Philosophia. I Pedanti, Gente a cui si fa notte inanzi sera. I Soldati, Vn bel fuggir tutta la uita honora. Fino a gli Alchimisti dolenti, Con mantici, co'l fuoco, e con gli specchi. Onde se uolessi annouerar un per uno, non ne uerei al fine per una pezza. Ma credete M. Francesco, che i comentatori, e gli Imitatori con i rubbatori insieme, ui sieno solamente saltati adosso? Il male e', che ci sono stati di quegli, che u'han uoluto far Christiano ducento anni doppo la morte, e di prete u'han fatto frate, ponendoui e cordone, e zoccoli, e scappolare, chiamandoui Il Petrarca Spirituale. Ne e bastato l'essergli state mostre per testimonianza de la catholica uostra uita, le prose de i sette salmi; che componeste; e la diuina Canzone in lode de la Madonna. Ma cosi ua, e cosi nel mondo sua uentura ha ciascun dal di che nasce. Gia nasceste per essere e battezzato e sbattezzato. E pero qui non bisognano piu conforti. Duolmi per Dio d'hauerui scritte cose, ch'io reputo alquanto spiaceuoli, benche cioche ho fatto, riesce anche in rallegrarmi con esso uoi per l'eternita del nome, che di qua tuttauia risorge, e ui si conferma nel mondo. Vorei tenerui auuisato d'alcune faccende; e massime del fatto de i Fiorentini; ma perche fino a quest'hora non han finito il ballo ne la carola, spettaro il fine per auuisarui del tutto. Di qui ui si raccomanda Il Varchi, Vgolin Martelli, e Lorenzo Lenzi, Spirti famosi, e ueri successori de la uostra thoscana gloria. Cosi anche fa il dignissimo Alemanno; soggiungendoui, che il suo esilio, honoratamente ricourato ne i Lembi di Francia, haue la sembianza, che hebbe gia il uostro, quando lontanato da la patria, ui tratteneste tanto tempo nel salubre paese del nostro Iddio Christianissimo. Hora, del Bernia, non ui posso dare altro auuiso, se non che hauendo fatti non so che Capitoli e baie de gli Orinali, I Medici lhan mandato uia di Firenza. Doue egli si troui mo, non si sa. Altro non m'accade. Raccomandatemi a Senuccio, a Cin da Pistoia, a Guitton da Rezzo. Fate la mia scusa con Gioan Boccaccio; chio per non sapere Boccaccieuolmente parlare, non scriuo a S. Signoria. Scusatemi anche con Dante; che per hauere inteso; ch'egli e un'huomo molto fantastico; e che non si gli puo parlare se non per punti di Luna, non ho uoluto, senza bene intendere la sua natura, far qualche errore scriuendogli, onde si forbisse de i miei scritti, si come fa di tutti gli altri, che si gli mandano. In tanto ui bascio la mano con lhumilta, che si conuiene. Di Vinetia. Del M. D. X X X V I I I.

N. FRANCO, A M. LVIGI ANICCHINI.

Non ui uoglio piu ramentare che mi mandiate l'impronta del Ganimede, ilquale fra gli artigli de l'aquila, cosi mirabilmente intagliato hauete ne la pretiosissima gemma; perche se ue ne facessi piu motto, come ho fatto fin qui, non ui toglierebbeno dal uentre tutti gli argomenti del Venerabile Padre Damiano, Iddio habbie, ch'io non fussi un di coloro, a i quali piacciano i Ganimedi. Ma la poesia mi mandi al bordello, piu che non m'ha mandato, s'ella, che sempre zoppico di tal piede, m'insegno mai tal'arte. E percio credo d'essere il piu goffo, che haggia la stalla. Quest'arte, sapete, che per esser uostra, non puote essere d'altri. Ella e prima de i Gioiellieri, che infilzano cosi ben le perle, che mo

strano di uedere i buchi fin nel buio di mezza notte. Ella e ultimamente de gli scultori, come uoi, ilquale percio u'intendete cosi ben de ponderibus; perche la lunga pratica hauuta con i suoi contrapesi, u'ha di sorte rischiarata la uista, che fate uedere miracoli ne l'intagliare. Vagliami Iddio, che cose mirabili son le uostre? Bastarebbe se'l Sole u'hauesse prestati gli occhiali in uita, che in una pietra minutissima sculpite il testamento uecchio e nuouo. Buon per uoi, poi che u'hauete saputo spruzzar la uista con quest'acqua di rose, sendo per sua cagione diuentato il primo scultore de l'eta uostra. Io mi son marauigliato a le uolte, quando ho uisto la Signora Viena sbandizzarui da i tenimenti di Bivi, e uetarui la pratica de la stanza, non pensando, che il uolerci uoi andare per aliam uiam, ne poteua essere la cagione. Ma ditemi Luigi caro, poi che ne la pietra, u'e cosi ben riuscito il Ganimede, e tanto uiuo, e cosi mirabile, che ne saria uenir uoglia un'altra uolta a Sodoma se'l uedesse; che diauolo fate, che non ue ne andiate in Roma, oue se ne farete cinquanta, o cento impronte e non piu, & in cera uergine, per piu spedito ricapito, in due giorni: ui potrete comprare de i capeplli rossi, e de i uerdi di quei colori, che uoi uorete? Si che fatelo, che la si, che fara frutto qualche Ganimede fiorito simile al uostro. La si, che a granpena comparira, che compariranno i sensali che per le corti non hanno altro che fare. Et habbia pur buona schiena da portare, e uedrai se il sopracarico de le pensioni, e dell'abbatie gli fioccaranno a le spalle. E pero, talche non u'intrauenga danno per cagion mia, teneteui pure il Ganimede, e fatene il disegno, che io dico; che in questo mezzo non uoglio altro da uoi se non che mi tenghiate in gratia del nobilissimo M. Gioanbattista Spinelli: Di M. Francesco Benedetti, arca d'ogni purissima cortesia: e cosi anche del Gentil M. Girolamo Senestro, destro rifugio de gli amici. Di Vinetia a xxi di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, AL SANSOVINO.

Hauete fatto M. Iacopo, al uostro nome, tanto largo luogo nel mondo, ch'e di necessita; che anche il picciolo ridotto de le mie carte, mostri d'esserne occupato. Onde me ne dolerei, per non potergli mostrare lhonore, ch'egli merita, e chio uorei, se non fusse, chio mi scolpo ne la qualita che tiene di parere sempre il medemo douunque alberga. E percio il uostro nome si puo dire chiaro con testimonio, da che ne la chiarezza tiene de la similitudine del Sole, ilquale con quella luce risplende ne i luoghi piccioli, e sconosciuti, con che fa ne gli spatiosi, e notabili. Per ilche auenera, che ne i miei scritti non potra egli parer minore di quello ch'e. E certo la uostra uertu non puote esser di piu mediocre potere, poi che per prouar ogni sua ualuta, quel Buono Iddio, che la da, che l'accresce, e che la remunera, ue la diede prima, talche ogni suo pregio e ne la scultura, e ne l'architettura si mostrasse ne gli ornamenti di Fiorenza, per gratitudine de la patria: e ue l'ha poi accresciuta, la oue trasportandola in Roma, ue lha mantenuta chiara nel parangone di tutti gli altri nobilissimi artefici, e ue lha ultimamente remunerata con hauerla proposta come maestra e Duce sopra i superbi edefici di questa Republica, ricompensa ueramente degna del esser suo. Peroche se l'apparenza de l'opre e quella, che risonde fiato a la Fama, quando il tempo tuttauia inchinato ua perdendo il uigore, le uostre come riserbate

da hoggi inanzi in un ſicuro porto, non temeranno, che loro intrauenga, come a quelle de i piu antiqui, lequali, perche diſperſe andarono per luoghi, oue hebber luogo gli oltraggi de le rouine, tanta memoria tengono, quanta n'han rubata da le penne de gli ſcrittori. Per laqual coſa, nel girar d'ogni cielo, ſarete certo di laſciare i magiſteri del uoſtro ingegno, tutti conſacrati in queſto inuittiſsimo tempio d'eternita, oue ſi conoſcera, che ſi come ne la fabrica mondiale, fondata che fu, non biſognauano altre mani, che quelle de la incomprenſibile diuinita, per adornarla di cioche e creato in eſſa, e per uſo, e per neceſsita, e per ornamento, coſi ne la poſſente Tomba, doue hoggi ſiede la Liberta, era forza che lo ſcarpello, & il quadrante, di uoi raro ſcultore, e di uoi unico architetto, fuſſeno entromeſsi, per iſculpire, e diſignare le degne ſtatue, e gli alti ricetti de i liberi padri, che ogni di con nuoue uittorie ſan triomphar de la ſeruitu: perche gli effetti de la uoſtra arte, con l'induſtria incomparabile hanno i ueri modi d'infondere gli ſpirti a i marmi, & a i metalli. Ond'e quegli, e queſti par che ſpirino ne la uehementia: ſi muouano ne le attitudini: uiuano ne le eleganze: parlino ne i ſembianti: aſſomiglino ne le figure: & ardano ne le forze occulte, eccellenze ſenza dubbio cagioni, che ſi come di Praſitele s'e detto, che ne la gloria del marmo uinſe ſe ſteſſo, di uoi, e non ſenza minor lode, ſi dira, che uinceſte gli altri. Ne ſara in bilancia ſi fatta lode, perche ſe quegli ſon piu nomati, la cui arte ſudò ne i ſette miracoli che hebbe il mondo, uoi, come ſolo in adornare il ſolo miracolo, che ha la terra, harete con ogni cumolo nome maggiore. Talche io ho gran cagione di rallegrarmene, per che ſe quegli ſcritti haueranno uoce perpetua, che per eſſempi de la ſcultura, e de l'architettura raccontaranno l'opre eccellenti (auuenga che innumerabili ſieno) che hauete moſtre fin qui, e che moſtrarete per l'auuenire, le mie che ſempre ne parleranno, ſaran certe di non cadere. Ma ſe non ſuccedera per la fragilita de lo ſtile, chi mi torra; che non uiua ſempre l'affettione, ſe ben moriranno le carte? Di Vinetia a xxiiii di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

AL ILL. S. DVCA DI CAMERINO, N. FRANCO.

Io non ſo; che peccato ſi faceſſe la natura, che ogniuno piglia la lancia per baſtonarla, mentre a le uolte le ueggon far de le coſe tanto da poco, che uolendole far peggiori a poſta, ci patirebbe fatica. Dicono mentre l'accuſano; che diauolo ſi pensò fare quando fece il tal poeta ſi goffo, che ſenza furare non ſa componere? ſoggiungono, doue hebbe il ceruello, quando al tal caualiere diede di quel de l'aſino? Gridano ultimamente, Ladra natura, che ſia ammazzato il nome; che t'e reſtato, doueui porcaccia mangiare inſalata, e faue, quando metteſti le mani a fare hor quello, hor queſto, i quali oltre che non habbiano ſembianze humane; non hanno conoſcimento ſe ſono uiui ne la lor uita? Conchiudono poi; che le douerebbeno eſſere mozze le mani per giuſtitia, poi che tal fiata non ſapendo ella ſteſſa quel che ſi faccia, ſi mette a fare i moſtri, i nani; gli eunuchi; gli hermaphroditi; e mille altre galanterie. Ond'io, mentre odo tanti corucci; e ueggo che niuno uuole ſpendere in ſuo fauore due paroline; n'ho una pieta grandiſsima; per eſſere la maeſtra; che ha fatte tante belle opre per i ſuoi figliuoli; i quali adulterandole i magiſteri; la trattano da madrigna: che certo quando la poueretta ſcappa fare de i deſordeni, e d'hauerle

rimeſsione.

rimeſsione. Ella e forza, ſe'l diceſſe San Piero, che faccia come i banchieri, iquali ſi ueggono fallire mentre ſpendono, e non guadagnano. Che guadagno puo fare, ſe tutto di sbarata cioche haue? Se cacciando de la zecca, hor'un'intelletto diuino, hora una bellezza celeſte, e nuoua, quando un giuditio come deue eſſere, e quando un corpo complito d'ogni ualore, ſpende ſenza uſu frutto? Si douerebbe conſiderare; che non e giorno che non metta ſottoſopra le ſcatole, e donandone uia hor il piu bello, hor'il piu ualoroſo, quando il piu raro, e quando il piu eccellente, non ſi toſto lharra piene di nuouo che ſaran uote. Talche accade per uolta, che per far la giunta a la bilancia, non ne le reſta tanto, che ſe le andaſſe per le mani San Franceſco con i danari in mano, non ne gli potrebbe uendere un'oncia di buono per un theſoro. Forſe ritrahe guadagno alcuno da quel che trafſica? O forſe l'e renduta l'uſura di quel che ſpende? Il piu bello auanzo; che fa, e che quando hauera ſtentato mill'anni a rifare un bello ingegno in qualche uertu, & a complire un Prencipe ne la gloria de l'armi, nel piu bello del fare loro, la morte ne gli torra. E per tanto, mentre ne l'eta noſtra la uediamo qualche fiata moſtrarſi ſcarſa nel uendere, e nel donare, guardiſi un poco cioche ha dato in credenza dal a bottega, e facendo il conto ne i ſuoi quaderni, trouaremo che non c'ha una colpa al mondo. Non uoglio andar diſcorrendo tutti gli arricchiti da lei, che potrei dire di tali, iquali benche compliti paiano ne la fama, non hanno anchora ben ſaldati i conti, ne chiariti i lor debiti con la natura. Dirò ſolamente di Voi, ſi perche moſtrate a tutto il mondo la polizza di quetanza, che ella ui ha fatta di mano propria. Si perche mentre dico di uoi, uengo a dire de l'inuitto padre del quale u'hauete gia uſurpata con la natural ſembianza ogni ſupernaturale eccellenza. Onde co'l teſtimonio di uoi, quei, che condannano la natura del eſſere auara a gli altri, che mi diranno; che l'habbia potuto reſtare piu di eterno, e di ualoroſo, hauendo a uoi dato ogni eternita; e ualore? E s'ella non piglia fiato ne l'opra, come potra mai donare ad altri ſenno ne la immatura eta, ualor canuto ne la giouenil tenerezza; e larghe fiamme d'honore ne le prime ſcintille d'un'animo? Dunque dee tacere chiunche l'accuſa per impouerita; poi che per cagion de la pouerta appare la teſtimonianza di cioche prodigamente ha ſpeſo per riuocare ne l'eta noſtra la uera e non mentita gloria de i Ceſari; di cui era ſi ſcarſa. E uoi Signor mio; fate di cio fede, ne ſia altro che ringratiarla ogni giorno corteſamente de l'obligo; che le tenete. Moſtrarete di qua primieramente la gratitudine, uertu degna del uoſtro grado, a colei che tanto u'ha dato. Approuarete il mio giuditio facendolo conforme a quello di tutti gli altri. E conſermarete al mondo, come e ne le parole, e ne i fatti, ſapete imitare quel gran padre che ſa dir tanto, e ſo tanto fare.

Di Vinetia xxviii di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. POMPONIO ANDRIOTTO.

E di biſogno che le lagrime, che ſi moſtrano ne le allegre nouelle, non uengano per altra parte; che per i riui del core: perche ſentendoſi alhora compunto dal uero amore, fa, che la dolce paſsione de lanima, comãdi a gli occhi, che ne moſtrin fuora gli affetti. E pero ſi piange ne leſtrema allegrezza. E tanto piu il pianto uiene dal centro, quanto n'e data cagione di rallegrarci dal piu congiunto con noi. Ma chi non reſta marauigliato, s'a pena compaion le lagrimuccie, che ſpariſcono, e ſi raſſerena il uiſo? Non comporta

il core, che durino i lor corsi, perche egli che e la cagione di farle uscire, considerata la lor dolcezza, subito le tira a se per prouarle, e per bagnarsene in quella arsura. Onde cosi infiammato com'e, suggendole prestamente, fa di quelle la ugual dimostratione, che farebbe un ferro uiuamente infogato, buttandosigli sopra una gocciuola d'acqua, laquale bullendo con feruore, si risolue subito in niente. Et oltre accio, il core, che per la uera amorevolezza che sente, dubita; che il piangere ch'egli induce, non sia reputato lusinghier falso, co'l persistere lungamente nel pianto, subito il ritira a se, mostrato che n'haue il picciolo e certo segno. E tutto fa per abborrire il perfido costume de le donnecciuole, lequali tenendo in ogni punto le lagrime rinchiuse ne gliocchi, come maestri de i loro inganni, danno spesse fiate ad intendere quel che non e, di sorte che i lumi uengono percio ad appanare la uista d'ogni dritto giuditio. Tutto questo ho detto, perche sappiate, come ne gli atti di cotal pianto m'haue indutto la smisurata allegrezza; che ho presa, e prendo tutta uolta che leggo, e rileggo gli auuisi d'una carta mandatami dal Mansella, la cui sustanza non e altro che lhonore del dottorato, alquale accelerate il corso con ogni sollecitudine. E benche si fatto auuiso spettasi da uoi, non resta per questo, che al uostro accorgimento non dia maggior lode, poi che considero, che lo scriuermi di man propria sta riserbato per quando sara (il che non patira lunga dimora) che io mosso da maggior allegrezza per cagion uostra, ne mostri il segno con maggior pianto. E percio Iddio ui accresca di bene in meglio. Di Vinetia a xxix di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIROLAMO BVSTRONE, N. FRANCO.

Ecco, che quante lodi ho io date al uostro, & al mio M. Vicenzo Beningrado, tanti biasmi darò a la sorte, poi che doue per cagion di colui ui diuenni amico, per cagion di questa, a pena forono accostati i labri ne l'amicitia, che ui toglieste di Vinetia per ristituirui a la patria. Del che non mi dolerei, se non fusse che in quel tempo che fuste qui, conobbi in uoi quanto sete e ualoroso, e prudente, ma uoi non poteste conoscere in me quanto sia grande l'affettion che ui porto. Ma s'e uero; che la Fortuna faccia de i miracoli tutto il giorno, perche non fa, che riportandoui un'altra uolta doue son'io, o uero me doue sete uoi, mi dia cagione, chio gusti de le miracolose proue de le sue mani? Certo, credo che mostrara per alcun di d'hauer perdute le forze nel contentarmi, per farmi uedere, com'e pur uero fra le menzogne poetiche, che la stanza d'Amore fu sempre in Cipro: poi che la S. V. ha seco portate dal nascere, le maniere tanto efficaci ad inamorare. E percio gli strali di piombo, e d'oro non ponno essere agguzzati in altra cota che in quella de la dolce aria de la patria doue nasceste, perche ne la presenza conobbi le percosse indorate, e ne la lontananza conosco l'efficatia de le impiombate; che mettono sempre durezza nel fine de i desiderati ardori. Ma perche le fantasie de la fortuna sembrano l'onde del mare, che ne la piu serena state inducono le tempeste, e nel piu tempestoso inuerno mostrano la quiete del letto suo, mi staro spettando, fin che doppo tante nebbie riueggia il sole. Et terro per assai conforto, che la conuersatione del Beningrado, mi trattenga fino a quell'hora, & per essere colui che tanto u'ama, e che uoi tanto amate, parro essere con uoi stesso. Di Vinetia a xxx di Settembre. Del M. D. XXXVIII.

A M. CRISPINO DA LA TRIPALDA, N. FRANCO.

A dunque Signor Compare, fin qua ui son piaciute le corna, & hora ui cominciano a parer si concie, che non osate d'andar fra gente? Vorei sapere chi e quel saccente che ue le biasma. Sciocco ch'egli e, chiunche e; se fusse proprio un Tullio: e uoi sciocchissimo, perdonatemi, che sospettate per cio uergogna. E pur gran cosa che al suono di questo maladetto honore anche i sordi uogliono aprir l'orecchie, non conoscendo se lhonore sia huomo o asino, e tu Compare con gli altri ahi! E forse cosa nuoua al mondo lhauer le corna? Forse talmente uile; che anche i Dei non habbian degnato, o non degnino di portarle? Incominciasi da Gioue, e uedrassi, che inamoratosi d'Europa, & di Antiope, per una si fe toro, e per l'altra Satiro: e chiamato ne la Libia in soccorso, si fe castrone, per hauer cagion di portar le corna. E se ui par poco, chi gli diede il latte, non fu la Capra Amalthea, che haueua le corna? Bacco, ch'e quel Dio ch'e, non porta le corna per ogni tempo? Non si mena egli un becco appresso douunque ua? La Dea de la Diuitia non tiene il corno? Il piu bello altare che hauesse Apollo in Delo, era composto d'altra fabrica, che di corna? La uergogna, che hebbe Acheloo da l'essere stato uinto da Hercole, non fu per i corni; che gli suelse di fronte? La bella impresa di Iasone non fu per una pecora tutta indorata fino a le corna? Pon mente nel cielo; & uedraici la Luna che haue le corna: e ne i dodeci segni, tre almanco che l'hanno: Tauro, Ariete, e Capricorno. Guarda nel mare; & ecco Tritone; che porta il corno. Guarda ne i fiumi; e tutti trouerai che hanno le corna. Guarda ne i boschi; & ecco Pan Dio de i Pastori; che con i Fauni; e con i Satiri non haue altro che corna in capo. Va a casa del Diauolo ne l'inferno, e non uedrai altro che corna ne la compagnia di Belzebucche. E se ti uerra uoglia d'uscirne tosto; eccoci le due porte del sonno, ch'una e d'auorio, e laltra di corno. Se guardi ne i sacrifici; non si puote offerire uittima; se non haue le corna intere. Se guardi ne i degni premi; a i poeti che compongon tragedie; non si dona altro che il becco. Se guardi a gli ordeni de gli esserciti; tutti trouerai diuisi ne i corni loro. Forse le corna ti paiono cose da stoppa? Donde e nomata l'Italia, se non da i uitelli; che hanno le corna? Donde e detto il mare Egeo, se non da le capre, che hanno le corna? Donde haue il nome la santa pecunia, se non da le pecore; che hanno le corna? L'uso che s'ha dal corno ti pare poi qualche baia? Di corno si fanno i manichi. Di corno le lanterne. Di corno i calamari. Di corno i Paternostri. Di corno i pettini. Di corno gli scriminali. Deh compare per conchiuderla breuemente; questo mondo, e una confusion di corna se tu ben miri. Non puote essere union ciuile, in cui non si faccia la beccaria. Poniam di banda le corna, che corrono per i boschi, le cornole che nascono per i rami; le cornacchie che uan per l'aria, i cornicioni che fan belli i palazzi, le cornamuse che fan dolce la musica, le corniuole che fan uaghi gli anelli, i cornetti che fanno accorti i cacciatori, non sapete che la canzone tutto il giorno ui canta, Io ti farò morir cornuto o marito mio? E pero uiuate, e moriate con le corna Compar dolce, & poi che un si bel pennacchio u'hauete posto ne la beretta, godiatene lietamente. Chi percio ui chiama bue, ceruo, montone, becco, e pecora, fate stima che ui dia per la testa di tutti quei titoli, che conuengono ad un Generale confalonier di Corneto come Voi sete. Io mi tenea uscir dal debito; non confortandoui con le poche parole, per che gli oblighi grandi, ne i quali mi poneste ne la

Tripalda son tali, ch'io in una consolatione si fatta, non douea mancarui, ne mancaro per l'auuenire in ogni honor che potro, come per gli effetti ui faro scorgere. Di Vinetia a ii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIOANLVIGI SCALALEONE, N. FRANCO.

Anchora che il S. Gioan Antonio Mansella non m'hauesse auuisato de la memoria, e del amoreuolezza, che la. S.V. mostra di me, e del degno grado del dottorato dou'e ascesa con tanto honore, ne era io piu che certissimo; perche luno non potea fallire in cosi gentil'animo, e laltro non potea mancare in cosi bello ingegno. Hora de la prima dimostratione, che fate ne l'amicitia, ui ringratio quanto posso, perche quanto m'e possibile tanto u'amo. E de la seconda, che hauete fatta ne l'intelletto, me ne rallegro senza fine, perche son certo di sentirne allegrezza finche son uiuo. Di Vinetia a iiii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

AL S. ABBATE COLANTONIO GREGORIO, BENEVENTANO, N. FRANCO.

Io mi persuado, che se l'ali si potessero pigliare a pigione, questa lettra facilmente lharebbe prese, per uolarui nel pugno come falcone, alhora che piegando il foglio, cercai di farla spiegare con i suoi scritti ne le man uostre. Ma credete che senza cio non l'habbia potute affittare dal mio ceruello? Per Dio, che la penna; che lhuomo tiene ne la cima de i capegli, puote impennare assai piu uccelli, che non ne puo spennar carneuale. E percio, credo che quel buon Dedalo ne hauesse hauute nel capo, per uendere, e per donare, poi ch'egli si fece uscir la bella proua di mano a farsi tabacchino d'una donna e d'un bue. Hauessele fatto almanco per un frate o per un prete, che harebbe guadagnata una de le sette opre. Per ilche il gran magnano non solamente mostrò di potersi ataccare la penne adosso, ma per dare ad intendere, che ne hauea a sufficienza, ne uolse empiastrare fino a le spalle di quel suo Icaro. E pero il Sole, ch'e nimico mortale di si fatti ceruelli senza cappello; concio per le feste quel pouerino, che non sapendosi temprare ne i uoli beterocliti di quegli humori cosi leggieri, diede giu ne l'acqua, e cosi battezzato ne battezzò il mare Icario. Di qui uiene (come si puo leggere ne le croniche di Siena) che il mese d'Agosto, per riscaldarsi l'aria, e tanto pericoloso, e bestiale che distempra a furia tutti i componimenti di queste penne. E per tornare a casa, perche non uolete che le mie carte non cerchino di uolare douunque sete, s'elle ueggono il gran diletto ch'io sento scriuendoui? Deh Gregoriano, saprete tuttauia conuincere la inuidia, e strozzarle l'iniquita; saprete adornarui e di uertu, e di cortesia, e d'ogni piaceuol gratia, ma non saprete mai il ben grande che ui uole quel Franco ilquale non ha potuto anchora uedersi salutare da uostra parte, in tante lettre che del Cautano, e del Mansella mi son uenute a le mani. So ben'io, che non regna alterezza in un'animo tanto humile. E questo m'accresce la marauiglia. Io ui sono stato amico, e seruo. Saro, e uoglio esser tale. Ne mi uedrete ne conoscerete

per altro. O Dio, perche non e lecito a questa carta parlare? che sapreste almeno, ch'io hora mi terrei contento morendo, anzi non mi parerei perder la uita pensando a uoi. O pompa del Clero Beneuentano. Il diauol mi porti, se un giorno non sarete arciuescouo di Beneuento. Io sia amazzato se non desidero sentirne nuoua domane. E non uegga domane, chiunche non uolesse uederlo. O San Bartholomeo, poiche lhai a fare, fallo hoggi, e poi scortica, & insala il mio cuoio, come fu fatto del tuo. Hora, perche sarei atto a non far mai fine scriuendoui, dirò solamente, che se le mie lettere si frettolosamente ui corrono inanzi per salutarui, pensiate, quanto piu ueloci le uederete, e piu pronte, quando esse uerranno risponsiue a quelle che da uoi mi si mandaranno. Iddio ui prosperi. Di Vinetia a iiii d'ottobre. Del M. D. XXXVIII.

A M. LODOVICO FOGLIANO, N. FRANCO.

Se mai fu dato battesimo ad opra alcuna per mano del uero San Giouanni, e stato dato a la uostra. Onde l'inuidia non le potra opponere che lhabbia mancato del sale in bocca. Ella e ueramente quel rifugio de dubitanti, che uoi chiamate, poi che in ogni parte di lei si ueggono i piu gran dubbi risoluersi con le piu gran facilita, di sorte, che la nostra anima fatta dubbiosa da la natura, si fa risoluta dal saper uostro. Io tengo per certo, che se Alessandro Magno, che non hauea patienza per un pulce, mentre Aristotele gli fu pedante, hauesse tenuto con esso il Fogliano, e doue colui gli insegnaua l'Ethica, e l'Economica, uoi gli haueste mostro di snodare i dubbi, che mostrate a noi, sarebbe diuentato si risoluto, che quando si scontrò in quel groppo bestiale di Gioue Gordino, si sarebbe mostro in altra foggia, che con l'hauer posto mano a ferri a la soldatesca. Voi non solamente dilettate il senso con la facilita in mezzo la difficulta philosophica, ma fate contenta, l'anima e l'intelletto ne la chiara luce di quelle cose, che son necessarie di sapere, e senza la uanita, che suole apportare l'ardor de la cognitione. Tra le uostre risolutioni non e, perche Gioue Labradeo ne la Caria tenga l'accetta in mano, e non la saetta. Perche al Dio Saturno sacrificassero co'l capo couerto. Perche Apollo da le chiome lunghe, non andasse mai per le forfici de barbieri. Non ui ueggo risoluere perche Iano ha due faccie, perche tagliata li sia la meglio. Ne perche Proserpina faccia carneuale co'l marito nel inferno, e Pasqua con la madre nel cielo. Ne perche conto del mese di Maggio non si maritassero anticamente. Ne perche nel tempio di Libitina si uendessero cose da sepoltura. Ne perche i buoi bestiali ne i corni, ci portassero fenum idest herba ficca. Ma cioche hauete risposto e cosi di necessita imparar si da noi, come era di bisogno insegnarsi da uoi, perche uoi per uero philosopho ne la apparenza de la dottrina, e non de la barba, sete conosciuto a i di nostri fin da quegli che mai non ui uiddero. Ma se tanto ne ho gustato io, che ho quei sensi ne la consonnaza philosophica, che haue l'asino nel suon de la lira, quanto sara maggiore il gusto del nobile, e diserto Messer Luigi Quirini, che ha tanta parte appresso l'intelligenza da la uostra dottrina, quanta n'haue appresso la nobilta de la sua famiglia. La sua Magnificenza, si, che ui dara quelle lodi che non ui ho saputo dar'io. Non pero non cessarete in questo mezzo d'amarmi, poi ch'io non cesso d'adorarui, se non trouo uera so di celebrarui. Di Vinetia a v d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

AL R. MONS. LEONE ORSINO, ELETTO DI FREGIVS, N. FRANCO.

S e non fusse che l'Anisio in Napoli, per merito de la sua prosuntione, ha uoluto tutto per se il carico de l'infamia, che s'acquista scriuendo, temerei comettere al uostro giudi-tio, i miei comentari, che ui porta il Pignoli. Ma perche colui m'ha sciolto l'animo d'ogni dubbio co'l mostrarmene un'autentico Preuilegio concessogli da la natura, e da l'arte, ho preso sicurta; che mentre ui mando a leggere le mie ciancie, sarò fuora d'o-gni calunnia. E per tanto V. S. le trascorra per trastullo de i suoi studi. Perche quando parranno tali; che il uostro raro Spirone possa odorarle co'l graue naso del suo giuditio, e senza far stomaco a la grauita sua, mi delibero publicarle, talche si uegga almeno, quan-ta fatica ho sufferta, in fare; che fuora di tutte pedanterie s'intendano honestamente i lasciui epigrammati di Vergilio, & in fare che facili paiano le difficulta d'Ausonio. Certo se fino a i topi conobbero il pericolo grandissimo, che soprastaua a chi era il pri-mo ad appicare la campanella al collo del gatto, i cani, che fiutano ogni cantone che sta pi-sciato, douerebbeno uedere s'hanno luce ne gli occhi, considerare, s'hanno mezza libra di ceruello nel capo, e mesurare, se la poca discrettione non gli ha tolto il compasso; quan-to importi a la uita del Prencipe, & al pericolo del seruo, il far la credenza nel uino, & il sagio ne la uiuanda. Ma sarei mal contento del tempo, che ho speso ne le due opre, ch'io di-co, quando la dotta perfettion de i buoni non me ne assicurasse la uita con ogni impromessa doppo la morte. Bascio le mani di V. Reuerendissima S. Di Vinetia a yii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. PAOLO MANVTIO.

S upplico la cortesia uostra; che il prestarmi l'opre di Platone sia per il darmi la pena che me-rito per la discortesia mia, mentre mai non sono stato da tanto di uenire a basciarui la mano. E quando quella non ui piacesse, eleggetene un'altra maggiore, che fa di mistiere ch'io aceetti la pena, non potendo negare il fallo. Di Vinetia a yii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. IACOPO BVONFADIO.

S aria tempo; che il Benaco ui ristituisse a Vinetia, poi che Roma non u'ha piu seco gia come un tempo, per darmi cagione, ch'io la lodi, e la benedichi, insieme con quella sor-te, che ue ne tolse, e ui diede a noi. Io son certo che uoi non dite cosi. E mi par di ue-dere; che se la Fortuna hauesse uoglia di uenire in isteccato, uoi sareste huomo da uolerle prouare con l'armi in mano; che fece traditamente in farui conoscere tanto bene, e male, tanta gratitudine, & ingratitudine d'un momento in altro. Ma parlate con me, poi che la sorte non ui puo rispondere, e tanto piu ch'ella fa, e non dice. Ditemi che male u'ha el-la fatto. Vi diede gratia appresso un Cardinale, e disgratia appresso un'altro. Di que-sto ui dolete a torto, e perciò un giorno ui potrebbe da douero far peggio. Voi ui marau-gliate di cosa al tutto contraria a la marauiglia di tutti; e ui douereste stupire, quando o.

la buona sorte con uno, fusse durata, poi che non fu mai solita durare con simil gente: o quando ui fusse successa buona con tutti due, poi che non puo succedere con niuno. In si fatto luogo il male e certo, & il bene e dubbio. Quando quello accade, e cosa solita, e naturale. Quando questo intrauiene, e cosa nouissima, e mostruosa. E pero, uo che in ogni modo facciate la pace con la Fortuna, e che le diate un basciio in bocca per amor mio. Quando mai altro non fusse seguito da quello, che uoi stimate ingiustitia fatta da le sue uarie contrarieta, segue, che hora ui trouate tanto riscaldato ne gli studi, quanto raffreddato alhora. Talche di di in di, u'accorgerete, che da la perdita e riuscito il guadagno, se pur perdita uolete chiamar la cosa, che facilmente e con maggiore auanzo, racquistarete uolendo, & in Roma, & in ciascun'altra parte del mondo: benche come uero amico sempre direi che non lasciaste la patria per alcun'anno, perche senza dubbio, co'l mezzo de l'otio libero, in cui ui terranno i libri, farete al bel Benaco, quella ghirlanda di fama, che non hanno saputa intessergli quanti figliuoli sono fin qui usciti dal aluo de l'acque sue. In questo mezzo, se noiosa ui parra la rimembranza del tempo a dietro, harrete per consolation uostra il poter comparire fra i piu dotti, il uederui amare da tutti i uertuosi d'Italia, & il ritrouarui ne le braccia de la patria: ringratiando tuttauia il fattore, che degnò di far la uertu tale, che ne le miserie sa riputarsi beata, ne la pouerta si tien ricca, e bene accomodata ne i disagi. Di qua ui saluta il nostro dotto e da ben Fogliano, & lo con lui mille uolte. Di Vinetia a viii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A MONS. MOCENICO.

Ho tuttauia guardato il mio intelletto, qualunche egli si sia, per uedere s'e tale, che habbia per uia sua da sodisfarui ne gli oblighi: e tuttauia lho trouato simile ad un di quegli arboscelli; che nati fra gli incolti dumi ne la piu seluaggia parte d'un bosco, a pena comincia a spandere i tronchi; che lhedera girandosigli d'intorno, gli ua cingendo i rami con la molestia de le foglie, le quali, quanto l'arrestano, tanto s'inalzano ouunque ponnó. Dico che il poco sapere attrauersatosi per la inconsiderata seluatichezza de l'ingegno, e stato quello, che togliendogli con gli impedimenti il luogo, dou'egli pensea di giungere d'hora in hora, m'ha tenuto abbada, di sorte che non e cosa strana se le dimostrationi son state occolte. E poi che per cio ui potreste fare in dietro dal far credenza a i miei debiti per l'auuenire, ui supplico cortesemente, che stiate saldo nel solito, benche in cio sien so uerchie le suppliche, perche l'arte de la nobilta piaceuole ch'e in uoi, non consiste in altro; che in far piacere. Vi pregarò si bene, che l'autorita uostra ch'e cosi grande in me, quanto il mio debito e in uoi, usi pure la solita prerogatiua, che certo il suo farmi conoscere che mi puo comandare, m'appagata la noia che sente il mio farui conoscere che non ui posso seruire. Di Vinetia a ix d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A MONSIGNOR PISANI ELETTO DI PADOA.

Anchora che la troppo gran sufficienza del potere, e del saper uostro sia tale ne l'eta giouenile, che ui paia proponere inanzi la possibilita di cio che non si puo per lo ualore del senno,

e de lingegno altrui, nonpero cotal fidanza non vi dee persuadere; che posiate anche fare, chio non vi faccia parte d'una mia carta, ne laquale, talche mi concediate gratia d'accettare la seruitu del mio animo, mescolarei parte di quelle lodi, che vi conuengono, se non fusse che l'entrar ne la lode oue s'entra ne l'intercedere, parche rechi a l'orecchie un non so che di sospetto simile al subornare. E benche il lodare tal fiata sia necessario non gia come un mezzo a farci ottenere quello che dimandiamo, perche s'offenderia la gratia del dispensatore, ma come uno stormento, delquale e forza, che si serua un core, alhora ch'egli uolendo interamente scoprirsi, non sa ricorrere ad altro che a raccontare i meriti del protettore, niente di manco le lodi son souerchie con uoi, sempre che si pensa a la Magnificenza del padre uostro: perche solamente l'esser detto figliuolo del nobile M. Gioan Pisani, u'e una lode, laquale per daruela il cielo, auanza tutte quelle, che ui si possono dare in terra: peroche cioche uoi potrete imaginare, dire, & oprare, e forza che mostriate come ogni uostro pensiero non puo nascere se non da nobilta, come ogni uostro detto non puo deriuare se non da senno, e come ogni uostra opra non puo uenire se non da lode. E sendo cosi, se in ottener la gratia chio dissi, il lodare non fa bisogno, e l'importunita de i prieghi uiene ad anullarui la facilita del bell'animo, conuertasi ultimamente il tutto in farui di nuouo a sapere, come ui sono assai piu seruo co'l core, che con gli effetti, ne desidero altro che il saper esser tale appresso la riuerenza del uostro nome, quale uoi sapete essere appresso la diuotion del mio petto. Di Vinetia a ix d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, AL ARSICCIO INTRONATO.

Aristophane poeta comico, non hebbe del goffo, come altri pensa, mentre finse in una greca comedia, Bacco andare a l'inferno per trouare o uero Euripide, o alcun'altro poeta, degno del uero nome, mostrando, che appresso noi, non ne uedea pur'uno, che per meriti d'Heroici, e di Coriambici meritasse il nome de la poetica. Ma puo essere (dico meco taluolta) che la pidocchieria di quel secolo fusse si grande, che non hauesse produtti poeti, e producendone, non glie ne hauesse mostro pur'uno che fusse stato al proposito. Conchiudo finalmente, che il buon Comico era un mal taccagno, e dilettandosi de la baia, uolse destramente far'una leuata di spada, e rouersciare per le gambe di tutti quegli, ch'erano nel tempo suo, o forse ch'egli non si uedea tra i primi, come tal fiata accade a me, o forse come si fa, per trouate nuoue inuentioni ne le comedie, talche aggradino a gli ascoltanti. Perche non puote essere, che alhora non fussero de i poeti come son'hoggi. E se fo rono da che fu il pane, poeti, la consequentia uole, che dou'e da alzare il fianco, sia sempre da poetare. E se direte, che spesso dou'e del pane, come ne le corti, non son poeti, e doue sono i poeti non e del pane, l'argomento non uale, peroche non resta per cio, che mentre si troua pane, non si trouin poeti. Mi potrete riplicare, che se quando e piu carestia di pane, piu si ueggono gli Hennecasilabi, & gli strambotti andar sotto sopra, uiene ad essere dunque l'opposito del mio dire. Vi rispondo a l'antipophora da gagliardo oratore, e dico, che nel tempo del Poco pane si muore a fatto la poesia, se ben'alhora piu uersifica, e piu canta, di sorte, che i poeti piu si muoiono quando piu cantano, e la ragione, si e, ch'essi sono i cigni come sapete, i quali cantano si dolcemente, che farebbeno ad-

rebbeno addormentare i galli di matutino. I cigni non sapete uoi, che stando presso il mo
rire, se ne uanno ne l'onde del fiume Meandro, e la, con gli occhi alzati al cielo, tanto
cantano e biscantano, finche ci lasciano il fiato? E se questo non basta a confermarui i miei
detti, non si sa egli, che i poeti giunti al'ultimo de la morte, stando per gittarsi in mare, can
tano e sonano con si fatte dolcezze, che i delphini; che si dilettano de la musica bestialmen
te, odendo il canto, & il suono corrono ad ascoltare, e raunati insieme riceuono sopra le
schiene i poeti che si gittano in acqua per disperati, trasportandogli sani, e salui, senza fare
gli bagnare il manico del lauto. E se questo non ui paresse possibile per non uolerne stare a
detto di Plinio, non potria essere, che i poeti cantando piu del douere quando non hanno
del pane a sufficienza, uengano a far come Mida, alquale, si come cioche toccaua, si con
uertiua in oro, a i poueretti quel poco di pane che gli sta inanzi, si mutasse in canti, onde
non potendo risistere a la gran fame, facendo le fica a Cerere Dea del grano, andasse
no a trouar Proserpina sua figliuola? Hor dunque non ho io ragione d'incolpare Mastro
Aristophane, che fece penuria di poeti nel tempo suo? Ma non u'ho io da far ridere?
Ragionando pur dianzi di questa arguti ssima fantasia; con un tauernaro, amico mio,
huomo, per quel che giudico, molto sufficiente ne l'arte, e dicendogli come Bacco si fin
gea da colui essere mandato a l'inferno per trouare un di noi altri, mi rispose le piu belle co
se, che mai s'udisseno. Dunque (mi dice l'hoste marauigliandosi) i poeti con iscusa di
mandare a trouare lun laltro, hanno tanta autorita di seruirsi de gli Dei del cielo, & in
uiargli a casa del Diauolo per conto dei i lor seruigi? Si bene, risposi io, hanno questa
potesta e piu. E per tutte l'hosterie non si sa; che un tempo ci mandarono Saturno, pa
dre di Gioue, ch'e il Dio di tutti: e perche tagliò con la falce i coglioni al cielo suo pa
dre, ce lo confinaro in uita con i ceppi a i piedi? E questa non e fauola, perche si puo egli
sapere, come ci sta fino al di d'hoggi. Ne solo gli mandano ne linferno quando gliene uien
fantasia, ma gli fanno dare di buone ferite da gli huomini, & chi fan ferire a la mano; e
chi nel lato manco da la banda del core. Gli poneno tal uolta in seruitu de gli huomini co
me si puo sapere di Nettuno sotto Laomedonte; e d'Apollo sotto Ameto, o sopra
Ameto. E se'l ui piace o no; gli fanno andare in amore; facendogli parere gatti di
Marzo: & asini di Maggio. Ma senza cio: di Bacco mandato a l'inferno non e co
sa nuoua: perchè un'altra fiata lo mandaro per Capitan general ne la libia con un gros
so essercito, e per dargli la baia, con la scusa che in quel paese fia carestia d'acqua, finse
ro che il Dio del uino si stesse per morirsi di sete, guardate se questa e bella. Onde se
Gioue castrone a colpi di corna non gli facea spuntare un fonte inanzi, quel Dio che non
haue altro che da bere, e che ne da a credenza a tutti i tauernari, era per fare la morte
d'Orlando, con tutte l'uue e le pampane che tiene adosso. Sorrise il buon Hoste a le
mie parole, e sorridendo suggiunse. Io credo cioche uoi dite, ma nol fatebbe la ma
dre mia ch'Aristophane non fusse impazzito, e dicendogli io, perche conto? Rispose,
che hauendo a mandar Bacco per suo corriero, no'l douea mandare ad altra parte che
a la tauerna, perche la egli triompha, e puo comandare. E se'l mandaua a me, gli harei
fatte altre carezze ne la mia stanza, che forse non gli fece ne l'inferno il Re Minos, se
bene egli e Candioto, e non gli manca de la maluagia moscatella. Io gli harei fatto
conoscere, con che core l'harei acettato, & aloggiato adagiatamente, se ben fusse uenu
to accompagnato da le Baccadi, da le Menadi, da le Bassaridi, da i Coribanti di Cu.

bele; e sopra il carro de i lupi ceruieri, e con tutti i thirsi, & i Baccanali. E gli harrei anche fatto uedere; ch'io sarei stato huomo da battezzarlo e da sbattezzarlo ne le mie botte, e ponergli tutti quei nomi, e cognomi che gli pose il Compare Ouidio, e lharei chiamato Bromio; Lyeo; Nyttelio; Nyseo; e Dio Bimatre; e Dio Thyoneo; e Padre Eleleo, senza lasciargliene pur'uno di quanti n'hebbe ne le fonti de la sua Pisania. Ma lasciando le tauerne; & i tauernari di banda, non hauete uoi ragione di riderui tanto di me; quanto io mi son riso d'Aristophane, che mandò Bacco, e di Bacco che si lasciò man dar da lui, s'io stesso, hora che me ne aueggio non mi posso ramentare de l'esito di questa lettera, ne so a che proposito lhabbia scritto. Per Dio che'l douete fare. Hora e piu che uero, che le poesie m'hanno sbafato il ceruello, & io me'l conosco, e prouo, che niuno de i Dei fa tanti miracoli, quanti Bacco quando gli sale. Et ecco che lha fatto in me, mentre con lo scriuerne solo, s'e scorucciato, e m'ha tolto dal suo douere. Ma pa tienza, che si uuol fare? Egli una uolta e il protettor de i poeti, i quali non fanno mai cosa buona, se il suo spirto non gli sta adosso. Dimandatene a la uertu del Buon Ennio, che non seppe far uerso; che costasse de i piedi suoi se non quando facea la suppa. Al meno oprasse egli meco di si fatte proue senza toglermi di mente la materia d'una lettera. Pure emendi cotanto errore la gentilezza uostra, che se lo scriuerui senza ce rimonie, e senza disegno di fine alcuno, non fusse lecito a me; che posso uantarmi co'l core, esserui buon'amico, quanto ciascun'altro, a chi si potria concedere? In tanto non uogliamo condennare a fatto il pouero Aristophane, senza dire una parte de la ra gione; che potrebbe hauere. Certo e; che s'egli fusse stato ne i tempi nostri; non haria pen sato di fingere una simil coglioneria per la uita, mostrando non essere de i poeti in terra; peroche ne i giri solamente de la Italia harebbe trouate le migliaia de gli spirti pellegrini e ra ri. E per tacere d'ogni altro luogo, glie ne harebbe mostri la bella Siena, i cui figliuoli in ogni eta, ma piu ne la nostra n'han publicate le ultime proue, non solamente ne la greca, ne la latina, e ne la thosca fauella, ma con i parti ingegnosi e rari. E perche la giouentu per insegnare come l'e lecito mostrar di se cio che le detta la cupidita de la gloria, spende uo lentieri la carta in ogni sorte di ciancia, s'e uisto bene, con che destrezza d'ingegno si sia oprata la dotta, e scaltra giouenil turba, circa la compositione de le inuentioni piaceuoli, e di quelle, di che non isconuenne parlare fino a Vergilio, & a tutti gli altri de l'eta sua, per agguzzar gli spirti ne l'acutezza de le cose piu ardue. E certo al giuditio d'ogni huo mo ch'e saggio, cotal professione, quando ha sottigliezza con i scherzi, e con argutia; si dee molto piu lodare che quella de la fredda, e sfacciata maladicenza. Talche ueramen te per cognitione d'ogni scienza, e per piaceuolezza di giuochi, e di nuoui scritti ha uete acquistata tanta fama senza infamia, ch'io fatto diuoto de le eterne squadre, ho uoluto scriuere al caro Arficcio, come ad uno de i principali membri del corpo loro.

Di Vinetia a xi d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

A M. GIOANBATTISTA ANGERIANO, N. FRANCO.

C*he non fanno i frutti maturi del giuditio, Angeriano mio, massimamente quando ne gli huomini tanto cresce, quanto scema ne gli asini? Egli fa che il piu de le uolte ci mettiamo*

a biasimare quello che altre uolte lodato hauemo, & a comendare quel che siam stati soliti di biasimare. Credo che non si troui maladicenza, con laquale io non habbia trafit to coloro, che insieme con uoi; ne l'essercitio alchimistico; mi pareuano gittar uia il tempo disutilmente. Il mio riso era troppo fuor di mesura; mentre me ne facea beffe; ueden doui con le ricette lambiccare il ceruello, e la borsa, dal cui sugho non distillaua altro; che sudore di morte, goccie di pouerta, lagrime di patienza, e pioggie di speranze continue. Io ui riputaua heretici per credere che da i mantici; e da i carboni potesse uscire altro che uento, e fumo. Io ui spacciaua per matti de la Stampa d'Aldo: uedendoui sognar des sti i monti de le ricchezze: e niuno de i uostri insogni uenire ne da la porta di corno, ne da quella d'auorio, anzi tutti uscire o per porte d'oro, o per finestre d'argento. In somma io stimaua la spettatiua de i giudei essere piu tolerabile, peroche essi per il lor Messia, spen dono le parole, e la fede, e uoi per amor del uostro, il tempo con i danari, e la uita con l'anima. Ma lodato sia Iddio, che cangiata oppinione ho me stesso in dispreggio, considerando d'hauerui percio schernito e prouerbiato. Talche con piu lucidi interualli guardando il tutto, conosco il uostro stato essere il piu sollazzeuole che si possa spendere fra l'hore del tempo; peroche se l'huomo percio uiue perche speri e non disperi giamai, che dee fare altro se non quel che uoi fate? E per tanto se lo sperare; e quello che sustiene il mondo, chi puo negare che l'alchimia non sia la speranza istessa; poi che tosto ua, e tardi torna, di rado promette, e spesso falle, poi che ella e, che rinchiude notte e gior ni i ceruelli ne i lambicchi dandogli fuoco e fiamma da mille bande? distillando i pensie ri hor in un uetro, hor in un'altro, a sua posta spezzandogli, e saldandogli? E chi sa ra quel cieco; che non uedra; che l'alchimia non sia la speranza: poi che sempre s'auezs za ad inargentare, & ad inerpellare il manico de i disegni? Hor poi che son sorelle cos si conformi, si dee lodare l'alchimia, come colei che haue in se le materie di quanto si puo sperare. Mi disdico in somma di cioche dissi, e conchiudo che uoi signori de l'arte se te i triomphatori del mondo, e che lo stare presso una fornace a mezzo agosto sia la beati tudine d'ogni scienza. Da uoi non si disegnano le trasformationi, che scrisse Ouidio, uo lendo che gli huomini si conuertano in fere: ma si trafica l'ingegno, e la robba a fare che il piombo si muti in argento, l'ottone si trasfiguri in oro; che i soffioni habbiano adimpire la tasca, e ch'ogni carbone debbia fruttare una ualigia di scudi. Voi non oprate contentioni di sophistarie, se ben ui si puo dire, che come i Dialettici affermate co'l contradire, e con tradite co'l affermare. Pure cioche dite, ua ad un'altro fine. Voi non seminate hai e philosophiche con grauezza di sermoni, e con infinita di parole, ma con semplici ricette cer cate di penetrare nel'artificio di quel metallo. che domina gli huomini, dal cui splendore i ciechi illuminati cantano, al cui suono i sordi apron lorecchie, & a la cui uoce i zoppi san correre. E se glie uero, che il dente de la concupiscenza dolcemente morda, e non manco diletti il futuro, che il presente, qual dolcezza, e qual dilettation maggiore si potria gustare, che seguir la ricchezza, et oprar per cagion di quella? Ma se questo e nulla; che si di ra de la gagliardia de lanimo, che nel parangone de la bell'arte traspare mille uolte per hora? Si stara il buono alchimista nel letticciuolo, e fatto desto dal gallo, che gli annũtia il buon gior no, a mezza notte s'alza, et inuiatosi al nido, oue la gallina coua, datogli un guardo, rins franca gli spirti, e fortifica i fondamenti di cioche fabrica. Ritorna al letto per dormire, ma il ciuetton pensiero lo tiene abbada finche s'aggiorni. E se ben la mattina trouara per sorte (il

che ſpeſſo intrauiene) che il mal fido cuoco Mercurio ſenza hauer fatta altrimenti la gela
tina , s'hauera preſa la uerga , e poſteſi l'ali a i piedi haura fatto il leua eius , laſciando net
to il fornello , e ſtropicciate le maſſaritie , che ſara percio? Egli con la ſolita ſufferenza
moſtrando due ghignetti e non piu contra il ladroncello , con piu uehemenza che mai ſi rac
cendera ne l'impreſa, ne oppone a i fati, ne a i cieli, ne a le coſtellationi il ſucceſſo contrario:
lo piu che incolpara nel difetto de l'opra , ſara lhauer dato a la fucina piu fuoco ; e meno:
hauer troppo accelerata , o ritardata l'infuſione : non hauer al tempo debito miniſtrati i ſoc
corſi: l'acqua forte hauere trapaſſata la ſua meſura ; e ſimile fraſcherie. Certo gran colon
na di fortezza ui regge il core , onde meritate percio d'eſſer coronati di quel diadema; che
adorna il capo de i piu certi amici de la patienza. Si penſa dire il uulgo una gran coſa ,
quando per darui la baia ; dice che gli alchimiſti paion le piattole; ſi per l'oſtinatione gran
de ; che doue s'attaccano ; non uogliono mai laſciare , ſi perche con l'argento uiuo ; e con
l'oro pomento s'amazzano ultimamente. O la faceta argutia. Non ſanno i giudici , che
in quella ſcienza , doue non e fondo , come ne l'alchimia ; non deue eſſere marauiglioſa la
confuſione del fine : ne ſan conietturare , che la natura ſenza l'alchimia non harebbe fat
to niuno de i due metalli? Dunque che cianciano? Diranno poi , che l'Alchimiſta co'l
guadagnare quattro per mille , pare il pouero peſcatore , che con la fragil bacchetta pe
ſca tutto il giorno : & tirando le ſcardole , e certo gia di non prendere ceſali , ne ſto
rioni . O la fredda baiaccia . Enci altro che dire? Diranno , che queſta ſcienza
non douendoſi chiamare alchimia , ma arte chimia co'l nome diſceſo dal greco , come ſa
rebbe a dire arte da fondere , e da ſpargere uia , non ſia altro percio , che una bagatella troua
te da ceretani per far ſtar forte la gente. E che San Thomaſo non ne ſcriſſe per altro , che
per dimoſtrare d'eſſere ſtato frate , con dire che i frati la mattina ſi ueſtono da la hipocri
ſia , e la ſera ſi ſpogliano da l'alchimia. Ma non direbbe queſto la uiliſſima plebe , quando
ſapeſſe che tal dottrina fu inanzi che fuſſe l'inuidia che la macera , e quando haueſſe letto
la uerita de la fauola di Iaſone , & inteſo ch'eſſo anche fu de i noſtri , e che non andò per
rubare la pecora d'oro nel tempio di Gioue Taurico , ma un libro di carte pecorine , che
conteneua il uero modo di ſoffiare , e di lambiccare. E che ha laſciato di baiare il popolac
cio in ludibrio de gli Alchimiſti? Egli con i ſogni de l'amalato , per dileggiargli , s'ha cac
ciato in teſta , che al diſpetto de gli ſcrittori , quel Crates philoſopho , ilquale ſi dice ha
uere inabiſſato nel profondo del mare , il ſuo theſoro , per far il philoſopho da buon ſen
no , non fuſse ſtato altro che un'alchimiſta , allegando , che quell'hauer buttato nel mare ,
ſi debbia intendere hauer mal ſpeſo ne la uoragine de la uoſtra arte , come cioche ſi ſpenda
in eſſa , fuſſe un gittar uia malamente. Che piu? La plebea inſolenza ha poſto ultima
mente in brighe fino a la buona memoria di quel ſauio Empedocle , ilquale , perche ſi gittò
ne la fornace del monte Etna , per diuentare immortale , uogliono che fuſſe ſtato de gli ar
tigiani: e che , o per l'amor che portaſſe a l'arte , o per diſperatione di non hauer fatto mai
nulla , ſi precipitaſſe la , doue precipitò il tempo , e l'ingegno. Ma per laſciare ogni altra
ciancia , che in diſpreggio di uoi ſi mormora , chi non inuitarebbe a farſi de i uoſtri , non di
co la ſperanza che conforta , ne il ſolazzo che paſce , ma i dolci traſcorſi con che ſecreta
mente biſbigliaranno , quando per ſorte otto o diece ſe ne raunano in un collegio? Mi pa
re per Dio , mentre in queſta carta ne ſcriuo , hauer ſugillate ne gli orecchi la dolcezza
de gli argomenti , come che pur'hora lhaueſſe uditi. E ſenza cio , e forſe una baia la cono

ſcenza che di ſe ſcopre da mille miglia chiunche e de i confederati di cotanta felicità? Io per me metterei la uita di conoſceruı ſenza guardarui in caſa ordegne, ſenza ſentirui far mercato di uetri, e ſenza uederui mal ueſtiti & affumigati: ma in alcuni ſegni dal cielo da ti a ciaſcun di uoi per inuidia di chiunche ui fiſa il guardo. O ſetta piu che beata. O heresia, dirò ſantiſsima, e meriteuolmente digniſsima d'hauer luogo in mezzo la noſtra fe de. Hora Angerian mio, queſto mi baſti per iſcoprirui ſolamente l'affettione uſcitami coſi repente inuerſo uoi, che ſete gli idoli de la Diuitia: e tenendomi nel numero da hoggi in là, ramentateui di ſcriuermi alcuna uolta; ma non ſenza conforto, perche a dirui come uada la coſa, poi che ne muſe ne corteſia mi poſſono dare aita, uiuo ſolo con iſperanza, che un giorno, quando uorà Iddio, habbia per mezzo de la uoſtr'arte a fare come Caligula Imperadore, ilquale ſtimando l'oro eſſere il ſommo d'ogni contantezza, ſi miſe a ſpaſſeggiare a piedi ignudi ſopra alcune cataſte d'oro. Talche poſta di canto ogni ſorte di buona uiuanda, non ci paſceremo d'altro che d'oro potabile per rauuiuare tuttauia gli ſpirti diſperati prouando ne la noſtra uita quel che prouò Craſſo ne la ſua morte. State ſano, e di buona uoglia. Di Vinetia a xiiii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

AL S. DON COSTANTINO CASTRIOTO, N. FRANCO.

Egli e pure una gran felicità d'un'infelice come ſon'io, hauere un padrone come ſete uoi, appreſſo ilquale non con colore di ſeruitu, ma con fiducia d'amicitia ho tanto luogo, bontà ſua, che poſſo dir ſeco una uolta l'anno, il tale ha l'horecchie de l'aſino, ſenza andare a trouarei buchi di qualche ſelua per iſfogarmi: perche ſon certo, che appreſſo uoi, non mi puo intrauenire come a chi motteggiando del Re Mida, non trouò fede fin ne a le canne de i boſchi. Io ſempre in uoi trouai la fede, e con la fede la corteſia, e con l corteſia una amicitia fideliſsima. E per queſto il mio ſtato dee giubilare, poiche ſon pur ricco d'un tanto amico. Vorrei che mi ſi credeſſe da chi non crede, e ſenza giurargli per la palude ſtigia, com'era gia di coſtume nel tempo di Papa Gioue, del Cardinale Apollo, e de l'Arciueſcouo Plotone, che ſenza dubbio apparirebbe, quanto io prezzi piu l'amicitia, che ogni altra cara dimoſtratione che ſi puo fare, perche l'amor che ſi moſtra da un uero amico, uiene da un cor perfetto. Egli intrauenne un tempo a me, come al ghiotto, che uolendo comprare melloni, mentre s'attiene a quegli, che hanno il buono odore, gli troua poi tutti guaſti. Dico ch'io diſioſo d'hauere amici, cercai procacciarmene da mille bande, per abbettere ne i perfetti, e non curando di mangiar con eſsi gli ſtari del ſale, mi diedi in preda a quegli, che mi tradirono con le luſinghe. E buon per me, da che il tradimento de i lor'animi mi ſi moſtrò per tempo, e non ſeppe con l'eſca de l'adulare tendermi piu nuoue inſidie. Onde fur coſtretti moſtrarmi quel ueleno ne gli occhi, che tenean chiuſo nel core. E però e uerisſimo, che non ſi trouano piu occolte inſidie che l'aſcoſe ſotto i lembi de l'amicitia, perche dal publico auuerſario ſi difende lhuomo ben facilmente, ma da la occolta, e ſamigliar peſte San Rocco ui guardi. Per la qual coſa, padron mio dolce, per farui in tutto libero da la domeſtica inuidia, non hauete da far'altro, che disbrigarui da gli adulatori, perche queſti ſono i corbi, che ſi mangiano gli huomini uiui. Quanti accidenti di rouine credete che uengano a i pari uoſtri, benche ſaggi, e prouidi,

per dar orecchie a l'harmonia de l'adulatione, laquale, mentre gli ua abbellendo la desformita del uiso, affermandogli ch'ogni atto partecipi del diuino, adagio adagio gli pone il giogo de la calunnia, fontana d'ogni male, il cui ueleno non saria si nociuo, se non hauesse le maniere persuasiue con le lusinghe a cattiuare le prime ragioni. Ne saria mai da tanto di spezzare il diamante de la uerita, se non hauesse i martelli efficaci, & i colpi ualidi inducendo e persuadendo. Ma doue son'io saltato, che uada il cancaro a gli inuidi? Io l'indouino, che un giorno mi farete balzare con una schiauina doppia fino al nono cielo, per uoler far il Zoilo con Alessandro. Pure hora che m'e uenuto in mente, udite la bella storia. In somma e uero, che sempre a i poueri fur rotti i pensieri in mano. Mentre hauea pensato di ramentarui, che ui degnaste di mandarmi l'impromessa gia fattami gran tempo fa, ecco che l'inuidia si c'interpone, e facendomi ragionar di lei, mi ua spezzando i disegni. E pero di qui conosciate quanto mi perseguiti tuttauia, cercando di danneggiarmi fino appresso la buona gratia che ho con la V. Eccellenza. Non pero, spero, che la maligna per iscioglermi da l'amor uostro, non sapra imaginar tanti modi, quanti la mia fede aggroppara nodi da legarmigli piu strettamente. Di Vinetia a xvi d'ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. VINCENZO CAVTANO BENEVENTANO.

A la uostra lettra, che riceuei per mano del cortese e da bene M. Gioan Luigi Campora, rispondo breuemente, pregandoui che lasciate le lunghe cerimonie de lo scriuere, per approuarui appresso me per quello amico che u'ho, poiche io similmente le lascio per approuarmi appresso uoi per quel che m'hauete. Ho piu chiara patente di quel che dite. E douete hauere piu chiaro testimonio di quel che dico. Voglio dirui si bene, che non haggiate a noia (come fate) quando ui ramento gli oblighi che ui tengo, & i piaceri fattimi per il passato: perche io, che non so dimenticarmi di chi m'ama, ne di chi mi gioua, non lascio di ricordare a me stesso, l'amore che m'e portato, & il beneficio che m'e fatto, per non mostrarmi ingrato oue mi deggio mostrar gratissimo, uoi anche non douete pigliare a dispiacere quel che io fo, per acennarui de l'obligo che ui tengo: anzi rallegraruene, si per conoscere che hauete a fare con colui, che tiene fissa ne l'animo la beniuolenza de l'amico, si perche non ui pentiate d'hauermi fatto piacere per il passato, e ui inanimiate a farmene per l'auenire. E con questo me ui raccomando, e prego che doniate largamente mille saluti da parte mia a M. Girolamo Bilotta, a M. Thomaso Gieremia, a M. Alugi Vetro, & a tutti quegli, che illustrano con essi la nostra patria. Di Vinetia a xvii d'Ottobre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, AL S. PROSPERO MASCAMBRVNI.

Ogni uia dee tentar il buon seruo per sostenersi ne la gratia del patrone. Onde percio io uo cercando se mi fusse possibile d'ottenere che la S. V. mi comandasse ne la lontananza, non hauendolo fatto ne la presenza: perche s'albora ui se dubioso il uedermi inualido circa

il suoi seruigio ne la patria, ne laquale il ualor uostro s'estende a quanto uole, hora forse ui potrebbe inanimare, non il luogo, doue mi trouo, e doue non ui trouate, per esser l'autorita uostra maggior de la mia qui, & in ogni altra parte; ma la distanza, laquale uetandoui la subita essecution de le cose, sarebbe atta ad inducerui che ui seruiate de i seruigi del'mezzo mio, e non de l'intercessioni di quel chio posso; non potendo oprar'altro che riuerirui. Certo mai non crederò; che ui sien grate le uoglie mie, non mostrandomi il segno, chio ui dimando: peroche l'affettione che mi tenete, e una uertu occolta, che non puo fallire nel uostro animo, ch'egli non si riuolga ad amare chiunche u'osserua, ma il non comandar poi; (sendo cotal'effetto un'atto publico, ilquale uiene a manifestar l'occolto) fa intepidire di di fuora co'l rispetto de la modestia, la caldezza da la beneuolenza, che dentro ui sta rinchiusa; anzi percio non uenete a mostrare a coloro, che non credono per i miei pochi merti, ch'io ui sia caro come ui so. Talche potreste esser'incolpato, come colui; che amando co'l core, non dimostri d'amar con l'opre, quando non ui scusasse la gentilezza, laquale e tale, che ui pare d'offenderla, non oprandola piutosto ne gli altrui comodi, che consentire ch'altri s'adopri ne i uostri. Ma cotal dimostration di uertu e souerchia in uoi, se ne hauete tante altre, che senza questa sete il medemo. Onde ogni ragione par che u'inanimi a sciorre d'ogni dubbio la mia seruitu, poi che si com'ella e di purissima uolonta inuerso di uoi, cosi desiderarebbe, che il uostro hauerla acetta, sia di piu limpida trasparenza.

Di Vinetia a xix d'Ottobre. Del M. D. X X X. V I I I.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Il non hauer io potuto uedere in Vinetia M. Gioan Francesco Bresciano, per fargli le debite offerte da parte uostra, secondo con tanta instantia m'hauete imposto, m'e una doglia nel core, che non ha fine. E cio non tanto per non hauerlo trouato, quanto per hauermelo uoi comandato. Perche s'egli non ha conosciuto me, ne io lui in Vinetia, non restara per questo, che in Padoa, & in ognialtra parte, non ci possiamo & a tutte l'hore conoscere per buoni amici, per essere egli tutto uostro; e de la casa del Reuer. Leone Orsino, come io. Ma dal non essermi stato concesso, risulta la mia disgratia, laquale parche non consenta, chio in sodisfation uostra spenda il dire, non potendo il fare. Pure me ne racqueto, poi che cio ui riesce in gloria, mentre si uede che le mie parole appresso uoi hanno ogni gratia nel ottenere, e disperdono ogni forza nel sodisfare.

Di Vinetia a xxi d'Ottobre. Del M. D. X X X V I I I.

N. FRANCO, A M. BONIFATIO PIGNOLI.

Eccoui solamente i miei saluti con questa lettra, poiche hauete a caro riceuergli da l'amico che tanto u'ama. E perche per gratitudine d'animo, so che penserete ristituirmigli, serbategli, talche per hauer'io da essere in Padoa fra quattro giorni, me gli rendiate a bocca, e non per lettera. E se ui mordesse la conscienza il tenergli fino a quell'hora, dategli da mia parte a tutti cotesti gentilhuomini di casa, non facendo differenza nel compartire; si come iri non so in amare chiunche e famigliare del Illustris. Leone Orsino, nostro patrone.

Di Vinetia a i i di Nouembre. Del M. D. X X X V I I I.

A M. LEONARDO BARTHOLINO, N. FRANCO.

Per cio la forma de l'esilio, M. Leonardo, pare strana, e terribile a chi la guarda, ne troua pittore; che con artefìcio di colori, le sappia far piaceuole la sembianza, perche haue in se due estremi troppo admirabili; uno ne la miseria, e laltro ne la felicita, di sorte, che ne quello, ne questo si puo mesurare nel seggio suo. Quanto egli si mostri misero, lo possiamo conoscere in coloro, a i quali per gli infami demeriti de la uita, i giusti decreti disdicono quei ricetti; che e cielo, e fortuna gli han concesso nel nascimento. E perche per legge di natura, e di sangue, sono i piu cari, & i piu dolci pegni; che si possedano, meriteuolmente si tolgono per fiera pena del peccatore, talche a tutte lhore, flaggellato da l'infamia de l'opre commesse, uegga se medemo tolto a se stesso, e peregrino ne la instabile incertezza de gli albergbi, miri di luogo in luogo, e conosca per inuidia in ciascun'altro, il thesoro, di che egli e priuo, e ne la piu larga liberta de la terra si uegga seruo de le uoglie altrui. Hora quanto poi si mostri felice, lo ueggiamo in quegli, i quali, come uoi, nati; & alleuati ne la liberta d'una degna patria, uedendosi finalmente oppressi da qualche ingiusta tiramide, per non uedersi serui doue fur liberi, uolontariamente pongono in abbandono i ricetti doue essi nacquero. Ma la si fatta felicita non si puo mesurare compiutamente da chi n'e partecipe, per intrauenirci l'oppressione, che ne dipinge nel pensiero la mutation de lo stato, e per questo forse le date nome d'infelice miseria. Il che non auenirebbe, se il fine del tutto ui facesse discernere; come cioche puo formare il fondamento d'una uera lode, risorge in uoi, ilquale, per iscoprire primieramente l'indomita fortezza del petto, uenete percio a palesare che a quello animo; ch'e libero anche doppo la morte, non sapete comportare suggettion ne la uita. E percio ui potete chiamar colui, che sapete riconoscere Iddio, e riconoscendolo, ubbidirgli, mentre u'ordina che non ui faccia te seruo d'altro che de i suoi cenni. Eccoci poi il merito de la gloria, laquale, per essere gloriosa cosa celebrare la liberta, risulta infinita in uoi, poi che per uertu propria, fatto uero spettacolo d'huomo libero, non solamente la celebrate, ma per terrore di quegli; che serui sono, fate uedere quanto abbomineuole sia la lor uita: & inanimando i liberi, gli proponete tuttauia il pregio del uiuer loro. E se in cio parche ui perturbi lapparenza de i disagi, tutti ui deggono parere diletti; e gioie; uedendo come cioche suffrite, si fa per mostrare amore a colei; laquale co'l debito ui chiama, e u'inuita a questo. Il danno de i beni non ui puo mouere; perche quegli, che ui fanno essere colui che sete; e chi ui fan conoscere da chi ui uede, uengono pur con uoi; ne per altri scambiamenti ui si puo togliere; che la bonta; la religione; la modestia, e l'accorgimento non ui seguano douunque andiate. Al resto de gli altri non si dee guardare: che per essere beni de la fortuna: ci son mille altre uie, con lequali gli harebbe potuti togliere, senza questa. Se de la patria ultimamente ui dole, e percio ui mettete a doler di uoi, che suffre ella, onde la doglia ui deue affliggere? Se libera era, mentre uoi fuste con essa, non si dira mai serua, finche con uoi uiuera il uostro nome nel mondo, anzi finche fuggerete la seruitu, Fiorenza si chiamara uera madre di figli liberi, tra i quali tanto maggior luogo hauerete, quanto a uoi non si puo te opponere che altra necessita di fortuna u'habbia costretto ad usciruene. Ne che per ingordigia d'ambitione, o di superbia desideriate il ristoro de la pristina residenza, perche da

cioche uoi di-

cioche uoi dite, non si comprende altro che un desidero purissimo di uederui libero sotto il giogo de la giustitia. E di qua uiene, che il giusto Iddio, ne la peregrination uostra, consente; ch'ogni luogo, oue ponete il piede, ui stenda le braccia, e raccogliendoui con amore, e con carita, ui si couerta in un punto in amoreuole e fida patria. Di qua nasce, che per suprema contantezza, colei che il cielo ui die per compagna, ne la lontananza, ap proua piu che mai inuerso di uoi fortunato marito, la fede, l'honesta, l'integrita, l'osser uantia, e la constanza. Di qua procede, che il uostro animo per essersi sostenuto saldo ne i giustissimi affetti, non u'ha trasportato ou'altri guidato da inaueduta disgratia; s'ha fat to condure e ne le morti, e ne le prigioni. Et di qua ultimamente il remuneratore del tut to ui fara tutta uia maggior quella allegrezza, che ui colora il uiso, e ui fa amena e grata la piaceuolezza de la fauella. Talche e souerchio a quegli che s'amano suggiungerui al tri conforti: benche io cioche ho fatto con questa lettra non e stato tanto a fine di consolarui quanto di ramentarui la felicita de l'esilio. Di Vinetia a iiii di Nouembre. Del M. D. XXXVIII.

N. FRANCO, A M. CAMILLO GIORDANO.

Ragion'e, che uoi giouane gentilissimo, che per bonta di natura, nel petto non conoscete in uidia, la conosciate ne le mie carte. Non dico, ch'elle sien tali; che quelle de gli altri, le debbiano hauere inuidia, o ch'elle n'habbiano a quelle de gli altri, per essere e de luno e de laltro affetto purissime, ma perche uediate cioche io ragiono contro la pessima: e com prendiate, che se l'inuidia perseguita i buoni, non come me, fa il simile contra gli ottimi come uoi. Di Vinetia. Del M. D. XXXVIII.

PISTOLA. DI M. NICOLO FRANCO, NE LAQVALE SCRIVE A LA INVIDIA.

Di qua si puo conoscere la mia bonta, e la tua pessima malignita, che hauendomi tanto nimi camente perseguitato, e perseguitandomi a tutte lhore, ho uoluto scriuere, per mostrarti co me il mio buono animo sia differente dal tuo cattiuo, e non gia perche io cerchi pace con le tue guerre. E assai in mia sodisfattione che si sappia come io ti sia nimico, e come mi sia nimica, e che la nimista non proceda, da altro; che dal hauerti hauuto in odio, co me fanno tutti i buoni, dal hauerti fuggita come quella peste; che amorbi il petto altrui con l'odio di te stessa, e dal hauerti causata la disperatione; laquale e causa, ch'haggi a morire a tutte lhore. E per tanto per metterti in maggior doglia, ti fo intendere, come son pur uiuo mentre stimaui ch'io fussi morto: e qualmente ogni tua ripulsa m'e riuscita in gloria: ogni danno in utile: ogni oltraggio in lode: ogni tristezza in gioia; & ogni morte in isperanza di uita. Gia credeui ch'io mi fussi dimenticato di cioche mi festi mai, e che le tue spronate m'hauessero fatto piu tardo, oue piu ueloce son fatto. Ma il tuo pensie ro ha non meno ingannata te stessa, che suole egli ingannar' altri, la oue con l'habito de l'amicitia, e de l'adulatione ua interponendo le insidie, che tu g'i ordeni. Ne ti paia gran

cosa, se anche un tempo ingannasti me, mentre la purita de la mia fede raccolta ne la semplicita sua non guardaua la tua malitia, che sai bene, come da che i troppo palesi tuoi tradimenti mi si cominciarono a girar intorno, allhora che la mia innocentia non comportaua che procedesseno piu inanzi, s'era fibra nel corpo tuo, che non fusse trasparente a questi occhi, e se mai sapesti ordirmi sugetto di nuoua perfidia, chio subito con l'accorgimento proprio non la troncasi. Pure, chi puo essere tanto sauio, che sia sicuro di non caderti su l'unghie? In potesta de gli Dei e il profondarti ogni disegno, ma non e ne l'arbitrio de la lor potenza, il fare che i tuoi occhi maluaggi non guardino a trauerso le lor sublimi grandezze: perche il tuo costume e stringere i denti occultamente, & ponere l'ira nel piu profondo del petto, e mordendo i labri dar sempre nutrimento a l'odio riserrato, altro coprendo & altro piangendo ne l'animo, altro scoprendo, e d'altro ridendo nel uolto. Non ti puoi uantare ò maluaggia; che i stimoli, con i quali fai uista di pungere i fianchi, quando auiene che le uertu corrano a gara, s'oprino date, perche son' opre de la gloria sotto il tuo nome. E cio si uede, che quegli sono dolci e cari, non meno che i tuoi son pessimi, e uelenosi, e percio liuidi, e macchiati di rabbia, e di fele. O perfida, O maligna, O mostruosa sembianza, e pur gran cosa il fatto tuo. Tu uenendo per l'orme de la uertù, sei cotanto ribalda. Nascendo fra i buoni sei cosi pessima. Signoreggiando a i ricchi sei cosi pouera. Fra le uiuande, affamata, e magra. Fra le pompe, maluestita, e nuda. Fra le scienze, ignorante. Fra i prosperi successi cosi infelice. Ne i risi, e ne le feste, cosi sconsolata e mesta. Ne mi marauiglio tanto di cio, quanto de i denti: i quali mentre piu si puliscono nel lacerare: piu si fanno putridi: e rugginosi: e mentre maceri piu te stessa: cercando la pena altrui: piu t'auuezzi ne l'usanza spiaceuole. Non si nega che il tuo ferro non sappia uccidere: si sa che il tuo arsenico sa auuelenare: confermo che la tua mano sia potente ne l'afferrare, & inuincibile nel domare: ciascun dice che il tuo piede sa calcare & inabissare: & e cosa chiara, che la malia de i tuoi occhi adugge fino al bel fiorire de gli alberi, fino al uerde de l'herbe, e che affascina fino a i greggi ne le lor mandre. Pure mentre s'essequiscono cosi fatte opre, da te se ne sentono i tormenti maggiori: e sendo il manigoldo de l'altrui nome, uieni a dilacerare le tue membra istesse. Ecco teco primieramente il timore, ilquale co'l farti antiuedere la imagine de l'altrui bene, co'l suo flagello ti fa tuttauia pallida, & esangue nel uolto. Eccoti con esso la doglia, che rappresentandoti inanzi gli occhi i futuri accrescimenti de l'altrui fama, ti tormenta fra i morsi di mille serpi, che ti tengono annodato il corpo. Eccoti ultimamente la morte, che auuelenandoti il core co'l prospero fine de l'altrui contantezze ti fa sentire lo spasmo mortale con termine immortale. Talche temendo, dolendo, e morendo, fai che contra te riesca la persecutione che cerchi in altri, mostrandoti sempiterno spettacolo di scontantezza, non senza compassione de gli occhi; che ti riguardano. Vorrei raccontare tutte le tue nequitie, e quanti mali hai produtti nel mondo, e dire di quanti precipitii sei cagione. Ma perche annouerare le tue sceleraggini, saria un dimostrare con la memoria d'esse, come non senza diletto mio, habbia tuttauia posto mente a cioche hai fatto, e fai, uoglio lasciarle a te; che le sai ponere in opra. E poi che non hai maggior cordoglio, che leggere le mie cose, sta a uedere; che la penna, che ti scriue la poca carta, ti dara tanto a leggere, che ne diuenterai circa a fatto. In tanto segui pur'il tuo rio costume come sempre hai fatto: ne credere; ch'io me ne attristi, perche mai non mi conosco da qualche cosa, ne giudico, che l'inge

gno datomi da Dio mi deggia partorire pregio d'eterno premio, se non quando ueggo te a l'incontro de i passi miei. E sia tu certa; ch'io ad altro non attenderò, che a far poco conto de l'offese che tu mi fai, perche ogni altro modo saria uano a uolerti strangolare l'ini quita che ti regge. L'efficace tormento del tuo morire e uoltarti le spalle, e derizzare il fronte ne la luce de la gloria; e de la lode: & infingendo di stimar nulla i lacciuoli; che uai tessendo, reggere cautamente il pie de col passo de la sufferenza, e con l'ardire de le buone opre: del resto farti le fica su gli occhi, pisciarti ad osso, e cacarti nel uiso mille uolte per lhora.

IL FINE.

ERRORI DELA IMPRESSIONE.

A *car. ii.* A Monsignor Leone. *a righe x. commettatano, uuol dir commettano.*

A *car. v.* Il Franco al Franco. *a righe. iiii.* Montefusculo, *uuol dir,* Montefuscolo.

A *car. ix. ne la lettra de la Duchessa d'Vrbino, che comincia; Con questa mia carta, a righe. xx. disTese, uuol dire discese.* E *ne la lettra, che comincia,* Hora si, *a righe. x. che conosco essere, uuol dire conosco essere.*

A *car. x.* A Monsignor Leone, *a righe sette; sciglie, uuol dir scieglie.*

A *car. xii. a righe xxx.* Me *perche, uuol dire,* Ma *perche.*

A *car. xvi.* Al Re di Francia, *a righe xxix. libri, uuol dire labri.*

A *car. xviii.* Al Duca d'Vrbino, *a righe xix. e fidelissimo ui fate triomphate, uuol dire, e fidelissimo triomphate.*

A *car. xx. a righe xliii. leggittimi nel nascimento, e dar la baia. uuol dire, leggittimi nel nascimento, farci beffe, e dar la baia. & a righe lxxi. gli piseri, uuol dire i piferi, & a righe lxxvii. Silla, e Caribdi, uuol dire Scilla, e Caridd.*

A *car. xxi.* Al Re di F. *a righe ix. giudicare de le lor signorie. ci uiole un punto.*

A *car. xxiiii.* Al S. Cost. Castrioto. *a righe diecesette; scangelli, uuol dire scancelli.*

A *car. xxv.* A M. Bonif. Pignoli. *a righe quendeci; Hersilia. uuol dire,* Hersilia.

A *car. xxvii.* Al Philocalo. *a righe ix. imbriaco, uuol dire ebbriaco.*

A *car. xxxvii.* A M. Iacopo d'Oria, *a righe iii. consacrai, uuol dir consacra, e ne la medema riga. musica, uuol dire, musical.*

A *car. xxxix.* A M. Franc. Alunno. *a righe xxii. quel scriuete, uuol dire, quel che scriuete.*

A *car. xxxix.* Al Re di F. *a righe cinque; non e larbitrio suo, uuol dire, non e ne l'arbitrio suo.*

A *car. xl.* A M. Lor. Veniero. *ne l'ultima riga de la lettra, la resto, uuol dir le resto.*

A *car. xlii.* Al Re di F. *a l'ultima riga de la lettra, dettati, uuol dir, dettatimi.*

A *car. xlviii.* Aluigi Alamanni, *a righe xi. o* Voi *solo, uuol dire, a uoi solo.*

A *car. xlix.* A M. Iac. Cornaro. *a righe. iii. instimabile, uuol dire, inestimabile.*

A *car. lii.* A M. Gioanf. Guinisio. *a la prima riga. non ossa, uuol dir; non osa.*

A *car. liii. a righe ix. accato; uuol dire, acecato.*

A *car. lv.* A M. Ber. Cappello. *a righe cinque; quanto posson; uuol dir, quanto puo.*

A *car. lvi.* A M. Polo Cicogna. *a righe trentasei;* Che non po Marcello. *uuol dire che non pose* Marcello.

A *car.cinquantaotto. A M. And.Contarino.a righe iii . imbriaco, uuol dire,ebbriaco.*

A *car. lxi. A M: Bonif. Pignoli; a righe ix. hauer potuto; uuol dire habbian potuto .*

A *car. lxiii. a righe xxxii maſcheſato, uuol dire; marcheſato.*

A *car. ſeſſantaſei , a righe yii . nfettino, uuol dir, infettino.*

A *car.ſeſſantaſei. A M. Gior.Cornaro, a righe iii. colu, uuol dir , colui.*

A *car . ſeſſant'otto ; a righe.xxxyiii. come una coſa , uuol dire , come una roſa.*

A *car. lxix.a righe xii.crdere , uuol dire, credere .*

A *car. lxx.a righe dieceotto; lo nettarebbeno, uuol dire , lo netterabbemo.*

A *car.lxxiiii.A M.Fran. Lored.a righe xxx.limparato,uuol dir imparato.*

A *car.ſettantacinque.A M.Antonio Diedo.a righe . yii.haure,uuol dire,hauer.*

A *car. ſettantaſette. a la prima riga.che ui non laſcion , uuol dire ; che non ui laſcion.*

A *car. ſettant'otto.Al S. Henrico Orſino, a righe xxii.dnn.uuol dire , d'un .*

A *car.lxxxii.A la riſpoſta de la Lucerna.a righe xxxi. di uentagli, e di zaccare , uuol dire, di uentagli; di taglietti, e di zaccare.*

A *car. lxxxiii.a righe lxxix. commeato, uuol dire,commiato.*

A *car.lxxxiiii.a rig.ſeſſant'ſette.chi ſi fa radere i ciuffi del fronte,chi de la coppa.uuol dir;chi ſi fa radere nel fronte,chi ne lá coppa.et a righe ſettant'otto . Ecco dal mio lume naſcono, uuol dire, ecco che dal mio lume naſcono .*

A *car.lxxxviii.a righe xii.lutte, uuol dire,tutte,& a righe ſettantaſette;circa,uuol dire,cieca.*

A *car. xci.A M.Bar.de Salis . a righe xii.aſcendere, uuol dire,aſcondere.*

A *car.xcii.A M.Boniſ.Pignoli,a righe xxxiiii.la ſua eſſenza non e,ci uuole una comma.*

A *car. xciiii.A Mons.Gradenico,a righe . xii. Venirero,uuol dire , Veniero.*

A *car. nouantacinque, A Mons.Leone,a righe xxiiii.totla,uuol dire , tolta , & a righe uenti cinque, ſendo che ſendo io giunto, uuol dire , ſe non fuſſe; che ſendo io giunto.*

A *carta nouantaſei, a la prima riga, mi monta,uuol dire, mi monti,& a righe ſette, ſeuitiale, uuol dir; ſeruitiale. E nel fin de la lettra, pce, uuol dire, pace.*

A *carta nouantaotto; a la prima riga; ſcritte; uuol dire; ſcritti, & a righe xlix . cerramente , uuol dire ; certamente;& a righe ſeſſantaſei; guerreggiati; uuol dire , guerreggiato.*

A *carta centocinque. A la lettra de la Fortuna.a righe ſedeci guarndo, uuol dir guardando.*

A *carta cent'otto; a righe xiiii.capeplli; uuol dir; cappelli, e ne la medeſima riga, roſsi, e de i uerdi, di quei colori , uuol dire, roſsi , de i uerdi, e di quei colori .*

A *car. cxi. A M. Paolo Manutio, a righe iii.u'altra, uuol dire, un'altra.*

TAVOLA.

N.

O

P

Q

R.

S

T.

V.

IL FINE.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO

In Vinetia del mese di Nouembre, nel Anno del Signore

M . D . XXXVIII.

Con priuilegio de la Serenissima Signoria, che niuno ardisca d'imprimere, ne di fare imprimere la presente Opra, ne altroue impressa si possa uendere per quanto tiene il Dominio, sotto la pena, che in detto Priuilegio si contiene.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO.

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO.

NOTIZIE SUL RESTAURO EFFETTUATO NELL'ANNO 2010
DAL LABORATORIO GOTTSCHER DI ROMA

Bibliotecaria Conservatrice Dottoressa Marina Battaglini

OPERAZIONI EFFETTUATE, MATERIALI E TECNICHE

- **Documentazione fotografica precedente il restauro del volume.**
- **Controllo della numerazione, numerazione a matita delle carte che ne sono prive**
- **Smontaggio della coperta.**
- **Smontaggio dei fascicoli e spolveratura delle carte.**
- **Misurazione del pH prima del trattamento delle pagine XXII (6,57) e frontespizio (6,59).**
- **Lavaggio in acqua a 35° e deacidificazione per immersione in soluzione acquosa di idrossido di calcio delle carte degli opuscoli 1, 2, 3.**
- **Rinforzo delle carte lavate con soluzione acquosa (1 - 2%) di Tylose MH300p.**
- **Rinforzo della piega dei fogli, integrazione delle lacune e sutura degli strappi con carte giapponesi (ditta Vangerow n°502,504,635).**
- **Cucitura su spaghi con refe.**
- **Capitelli cuciti su spago con filo di cotone colorato.**
- **Cartone durevole per la conservazione; pH circa 8 interamente non acido della Ditta Canson.**
- **Indorsatura effettuata con tessuto in cotone (pelle d'uovo).**
- **Pergamena di agnello prodotta dalla Ditta "Conceria 800" di Santa Croce sull'Arno (Pisa).**
- **Adesivo per il restauro delle carte: Tylose MH300p al 4% in soluzione acquosa.**
- **Adesivo per la legatura: Tylose MH300p (4%) + Vinavil "59" (15%).**
- **La coperta originale è stata inserita in una cartella realizzata con cartone durevole per la conservazione.**
- **Esecuzione della segnatura manoscritta sul dorso.**

Curato, e Compagno — — 30
Mazzetto — — — 30
Seppoltura con Cassa — 1:50
Cera — — — 5:40

Beccamorto 7:50

Attenzatura con Cassa — — 00
velo, e Scarpini — — — 30

8:40